This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

102. e. 2

102. e. 2

ESPOSIZIONE DI SALMI

DI

RINIERI DE' RINALDESCHI

DA PRATO

TESTO DI LINGUA INEDITO

LUCCA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE GIUSTI

1853

LIBRARY OF THE TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
- 4 FEB 1943
OF OXFORD

AL NOBIL UOMO

IL COMMENDATORE FRANCESCO DE' ROSSI

Eccellenza

Or sono due anni che io mi faceva innanzi a Voi colle *Laudi spirituali del Bianco da Siena*, e dopo alquanto tempo col fascetto di fiori *Rime e Prose del buon secolo della lingua*: tornovi ora con altro presente, e mi giova sperare che 'l riceviate benignamente, non per amore soltanto di chi l'offerisce, ma perchè come a cosa di tutta appartenenza vostra, gli vorrete fare buon viso. Tra i Codici della vostra raccolta che io con bella licenza squadernava a talento, essendo in Roma d'aprile, Voi sapete ch'io faceva scelta di quelli che mi pareva meritassero più studio degli altri, toglievane una dodicina, e caricavami del dolce peso. Era del bel numer' uno *Rinieri de' Rinaldeschi da Prato, Saltero Volgarizzato e spiegato, Cod. Cart. anno* 1397, come sul dorso a lettere d'oro avea scritto. Ricorderete benissimo come parendomi nuovo l'autore e lo scritto, ne cercassi invano nella *Storia letteraria* del Tiraboschi e nella *Serie dei Testi di lingua* del Gamba. Onde datomi ad esaminarlo fino da Roma ne' pochi giorni che mi trattenni, da alcune voci o modi che io andai riscontrando nel Vocabolario mi potei accorgere, che il Codice contenesse appunto un testo di lingua, che fino dalla prima impressione citavasi col titolo *Esposizione de' Salmi*, e che poi nella quarta dicevasi in nota di *Rinieri de' Rinaldeschi da Prato*. Rammenterete ancora di alcune mancanze e trasposizioni di fogli che io osservava, e come cercato in Roma la *Tavola delle abbreviature ec.*

*

per occasione di predicazione quaresimale. E questo rilevasi da una lettera di Coluccio Salutati segr. del Comune di Firenze ora perduta, il cui sunto mi fu graziosamente comunicato dall' altro valent' uomo dell' Arch. Centrale di Firenze Cesare Guasti con queste espressioni « Della perduta (avendomi mandato la trascrizione d'al- « tra) ho un ricordo fatto dal conte Giovambattista Casotti in un « zibaldone di memorie pratesi, che si conserva nella Roncioniana « di Prato, Cod. 58 a carte 204 *Lettera di Coluccio Salutati Lu- « canis* tral 15 e il 29 di maggio 1385, nella quale si raccomanda « loro di liberare un tal Lanfranco carmelitano; sopra di che si « pregano a sentire *venerabilem Patrem fr. Raynaldum* (sic) *de Ri- « naldeschis civ. flor. ac sacr. theol. magistrum* ». Ricercai questa lettera fra le carte della repubblica di Lucca, ma non trovai altro di questo tempo che una *nota alli ambasciatori che denno andare a Firenze,* nella quale rivelasi la cagione della presura (per usare qui una voce del Rinaldeschi) di esso Lanfranco. Fra le altre cose doveano gli ambasciatori esporre a Firenze « che a' giorni passati « come fu piacere a Dio fu rivelato, e a notizia dedutto alcuno « trattato, lo quale menava messere Giovanni degli Obizzi con al- « cuni che fede gli davano, con certi modi e ordini presi in sulla « materia per tornar dentro alla nostra città contro 'l nostro vo- « lere ed ordini per forza da gente d' arme ec. E perchè in del- « l' esamine di questa materia da uno cappellano presbitero di « messer Giovanni degli Obizzi, e da uno maestro Lanfranco, mae- « stro di teologia, ma non in questo, sollicitatori ed ambasciatori « di tale trattato a chi vi attenda, chiaramente avemo compreso, « lo ditto messer Giovanni in sue imbasciate per li preditti frati « mandati, per esecuzione di questo fatto aver detto: sè avere a « sua posta la gente d' arme del vostro comune, benchè mai non « l' abbiamo creduto, nè crediamo che possa esser vero ec. ec. » Onde Lanfranco carmelitano era in carcere per cospirazione, e bisogna ben dire che Rinieri de' Rinaldeschi fosse in gran concetto presso il comune di Lucca, se quel di Firenze per discolparsene, e per implorare la liberazione del catturato, interponeva l' autorità della sua parola e l' efficacia della sua mediazione.

Nell' aprile del 1386 fra Rinieri non era più in Lucca, ma sì in Corte Romana, o sia in Genova, (dove erasi riparato Urbano VI) e

forse per la stessa occasione di prediche quaresimali. Qua il comune di Firenze raccomandavalo al Card. di s. Ciriaco, che era un Caracciolo dell' ordine dei Domenicani, innalzato alla porpora secondo il Ciacconi in grazia di s. Caterina da Siena, con lettera pure del Salutati degli undici aprile, che favoritami dallo stesso sig. Cesare Guasti io darò fra i documenti. Ivi si dice: il venerabile uomo fra Rinieri de' Rinaldeschi da Prato dell' ordine di S. M. del monte Carmelo, maestro di sacra teologia e concittadino amatissimo trovarsi di presente in Curia Romana; ogni giorno più col bene operare rendersi meritevole d' onore dentro e fuori dell' ordine suo; essere ben conosciuto per lodevole vita, per onesti costumi e per scienza, onde vince di lunga mano, non che i suoi fratelli di ordine, tutti gli egregi maestri in teologia; raccomandarlo però con tutto l' affetto alla Riverenza sua, e pregare che lo spalleggi, come per sue virtù lo conoscevano degno d' ogni onore, e assicurare che il comun di Firenze avrebbe come renduto a sè quel che facessesi per fra Rinieri.

Vediamo ora l' esito di una così bella commendatizia. Io non so se Rinieri seguitasse il Pontefice nel trasmigrare che fece l' anno appresso da Genova a Lucca, dove fu per nove mesi continui, e quindi partitone a' 23 di settembre 1387 giunse a Perugia, e vi si trattenne fino agli otto di agosto del 1388. Ma certo è che di qua ai 13 gennajo di quell' anno Urbano VI scrivea lettera in forma di breve all'abate di Vallombrosa, in cui gli annunciava l'elezione già fatta con altre lettere di Benedetto già abate di s. Lorenzo di Coltibono in abate di san Michele di Passignano, di Angelo del monastero di s. Fedele di Poppi in abate di s. Lorenzo di Coltibono, e di Rinieri di s. Maria di Prato in abate di s. Fedele di Poppi. Onde poco prima dell' anno 1388 il nostro Rinieri dall' ordine di S. M. del Carmine era passato a quello dei Vallombrosani come abbate, prima di S. Maria di Prato, indi di s. Fedele di Poppi. Nè la cosa era nuova per quei tempi, trovandosi altri di vari ordini religiosi chiamati all' abazie di Vallombrosa, e per Rinieri il Pontefice allegava ragione che lo commenda e l' onora. Or non avendo accettato il predetto Angelo (seguita a dire il Pontefice in quella lettera) l' abazia di s. Lorenzo, nè volendola lasciar più vacante, avuto maturo consiglio co' suoi cardinali di una persona che fosse più utile

e fruttuosa per quel convento, pose l'occhio sul Rinaldeschi a cagione delle larghe testimonianze de'molti meriti delle virtù che Dio gli avea conceduto, e di cui avea dato prova come abate nel governo di S. M. di Prato, onde nominavalo all' abazia di s. Lorenzo di Coltibono, e avea fiducia coll' ajuto di Dio che il monastero guidato da lui assai ne guadagnerebbe nello spirituale e nel temporale. Raccomandavalo poi caldamente all' abate di Vallombrosa, da cui dipendeva l' abazia di Coltibono. Ecco il sunto della lettera pontificia, che il Cav. sopraintendente dell'Arch. Centrale di Firenze, Professore Francesco Bonaini mi faceva trascrivere per quella cara amicizia che passa tra noi, la qual lettera io intendo porre coll' altra tra i documenti.

Egli dunque dopo il 1386 fu prima abate di s. Maria de' Vallombrosani di Prato, indi eletto all' abazia di s. Fedele di Poppi che non accettò, e finalmente ai 13 gennajo 1388 abate di s. Lorenzo di Coltibono nel Valdarno superiore. In questo tempo si accinse all'opera di volgarizzare ed isporre il saltero per ajuto degli ignoranti che poco intendono i salmi. Cominciò il suo lavoro *a dì primo di maggio mille trecento novantasette nel santo munistero di Vallembrosa;* onde parrebbe, che non fosse allora più abate di Coltibuono, o che là si fosse condotto e trattenuto in un santo ritiro. Manca nel Codice l' anno in cui finì, o avea a dir meglio intenzion di finire *nel munistero di s. Lorenzo di Coltibuono* l'esposizione; chè sebbene trattasse nel prologo di tutto il saltero, o sia del nome di questo libro, dell' autore, della materia e de' diversi modi di profetare; non volgarizzò, nè ispose altro in sostanza che i quarantadue ultimi salmi, fattosi per avventura da questi che vengono più in uso del popolo nei vespri, ne' così detti salmi graduali, e nelle laudi. E così pure alla fine de' quarantadue salmi, benchè in un altro prologo favellasse dei tre più celebri cantici della Chiesa, non ispose che il solo *Magnificat*. Quindi avrete osservato che nel frontespizio non diceva io *Esposizione de' salmi* come fu scritto in tutte le tavole delle oramai cinque impressioni della Crusca, ma più tosto *Esposizione di salmi* a fine che il lettore non si aspetti di tutti. E che Rinieri non esponesse che questi, lo mostra ogni volta che alleghi versi d'altro salmo; imperciocchè se gli cada in acconcio alcun passo de' primi fino al 108 inclusivamente, dice,

come ad esempio nel comento del versetto 21 del salmo 144: *onde nel salmo* 68 *è scritto* ec., là dove per tutti quelli ch' ei spose, suol dire, come ad esempio al verso 6 del 146, *com' è detto di sopra nel salmo* 119.

Sottomise all' esame della correzione, e dedicò *questa* ch'egli disse, sua *piccola opera* a messere Lodovico Aliotti da Prato, arcivescovo d' Atene e auditore di messer Agnolo degli Acciajuoli Cardinale di san Lorenzo in Damaso e arcivescovo di Firenze. Del quale Aliotti piacemi inoltre ad uso di storia di riferir le notizie somministratemi dal prelodato Cesare Guasti con lettera del 17 luglio passato. « Lodovico di Bartolommeo di ser Pagni Aliotti fu « dottore di decreti, collettore pontificio in Inghilterra, tesoriere « della camera apostolica, arcivescovo di Calcedonia, poi vescovo « di Volterra. Trovo che di questo vescovato prese possesso a' 17 « giugno 1398, e che vi sedè dodici anni; ed ho ricordo che la « notizia fu estratta da un libro in pergamena di Raffaello Maffei, « conservato (almeno nel secolo scorso) in quell' archivio vesco- « vile. Si fa pure legato del Papa in Inghilterra nel 1400, secon- « do una *Storia de' Bianchi*, che si conserva presso i signori Ric- « cardi. Il Casotti pare che vedesse nell' Archivio del senator Car- « lo Strozzi la Cartapecora (segnata di n.° 473, cassetta V.), in cui « era il testamento fatto *in ecclesia sancti Desiderii per reveren- « dissimum in Christo Patrem et Dominum Dominum Ludovicum « Dei et apostolicae Sedis gratia episcopum Vulterranum etc.* Il te- « stamento lo fece in Siena; e una cronichetta pratese ci raccon- « ta, come avendo il re di Napoli occupata Roma, e trovandosi il « Papa a Bologna, l'Aliotti fu creato commissario dell'esercito pa- « pale. Ma nel passare da Siena fu soprappreso da una malattia, « che lo tolse di vita. Il corpo suo venne trasferito a Prato, e nella « Chiesa di san Francesco gli fu data sepoltura onorevole. Il se- « polcro si vede oggi nel chiostro della stessa Chiesa: è di pietra, « con l'arme degli Aliotti e questa iscrizione: HIC . IACET . ℟ DIS- « SIM' . PR. D'. LODOVIC'. DE . ALIOTTIS . DE PRATO . EPS. « VVLTERRAN'. COLLECTOR IN ANGLIA . TESAVRARIVS . D. « PP. QVI . OBIIT . ANO. DNI. M. CCCC. XI. DIE VI. APRELIS. « Pare che la traslazione dalla Chiesa al chiostro seguisse nel 1620, « poichè al disopra del deposito fu posta un' altra iscrizione di

« questo tenore: *Antistitis hujus corpus in istius ecclesie parte de-*
« *positum, inde erutum, hic honoris gratia reconditum MDCXX.*

Ma ritorniamo al Rinaldeschi e alla sua esposizione. Egli tenne costantemente il metodo di fare un breve preambolo ad ogni salmo discorrendo del titolo, della materia e del profetico intendimento; indi verso per verso traducendo strettissimamente alla lettera soggiunse il suo comento, che per lo più è conforme al sentire di qualche santo Padre, e bisogna che avesse pratica in molti *non trovando* (com' egli diceva) *per insino a questo dì essere fatta simile opera per alcuno altro, co' detti del quale io potessi procedere.* Se non che giunto al salmo CXXIX piacqueli di fare una giunta, che spesso è maggiore della derrata, cioè di ritornare su tutto il salmo, e farne una esposizione anagogica, mentre ne' primi erasi contentato di mescolare qua e là, o soggiugnere per conclusione qualche morale intendimento, come nel salmo CXIX ad esempio in due periodi avea detto: *Moralmente parlando questo salmo si puote applicare ad ogni persona posta in tribolazione* ec.; e nel trapasso d' una in altra sposizione usa di queste o altre somiglianti parole: *e questo basti della prima sposizione storievole, o testuale; seguisce sporre secondo l' intelletto anagogico.* Rendesi inutile che io vi dica del merito del Rinaldeschi in fatto di lingua. Parvene bene a chi ebbe buon naso, dico a' primi Accademici della Crusca, quando lo preser per testo, e confortarono con esempi di lui, e spesse volte con unico esempio, sopra cento settanta voci e modi di dire. E avrebber potuto per avventura nella quarta impressione con nuovo spoglio moltiplicarli d' assai, se avessero, come poi diremo, potuto avere sott' occhio il codice de' primi accademici, che era smarrito. Quanto a merito di esposizione mi passerò con dire, che salvo alcune interpretazioni di lettere ebraiche, o titoli di salmi che non sembrano molto fondate, e salvo alcune opinioni del tempo in fatto di fisica, tutti *coloro che nella presente sposizione vorranno vacare ed attendere,* non solo potranno far mazzo di bei fiori di lingua, ma conserva eziandio di ottimi ammaestramenti, *perchè l'animo . . . si dirizzi di piacere a Dio ed al prossimo,* per nulla qui dire dell' intelligenza di que' salmi che molti *frequentano di udire, e poco intendergli.*

E ciò basti dell' autore e dell' opera. Viene ora, che io vi dica del Codice, e della cura che io n' ho avuta. A dire che sia in fo-

glio, di carta a liste d' alto in basso, con corno da caccia per sua impronta, assai rozza, di mediocre consistenza e grandezza, a rossa e ritondetta scrittura, con iniziali turchine ne' versi latini de'salmi, e a neri caratteri della stessa figura nel resto con rosse iniziali (che poi mancano nell'esposizion del *Magnificat* in fine del Codice), di carte 221 in numeri arabi, segnate io penso a piè di pagina verso la fine del cinquecento, e di facce 397 segnate in alto un secolo poi; sarebbe lo stesso che io venissi a insegnarvi quello, che voi conoscevate prima e meglio di me. Parlerò dunque d' altre cose che in quattro mesi di studio v' ho scorte. E prima abbiatevi in pace che il Codice non sia del 1397, come sul dorso avea scritto, presa forse la data della *Esposizione* che ne fece Rinieri, per quella del trascrittore, che io giudico verso la fine del quattrocento, alla forma de' caratteri e alla qualità della carta. Nè un secolo meno che io dia al codice, detrarrà nulla al medesimo, ma pretenderei anzi mostrare che crescerà in estimazione presso di Voi. Mi crederei poi che il trascrittore fosse persona da ciò, e avendo innanzi per avventura l' autografo del Rinaldeschi, a questo fedelmente si attenesse, sì perchè in margine ricorrono spesso della stessa mano postille di voci o periodi in prima errati o dimenticati, e sì ancora perchè il trascrittore dove credea che Rinieri avesse sbagliato introdusse nel testo la correzione, come ad esempio in quel luogo del prologo dove disse: *qui ne manca uno,* cioè degli autori de' salmi, *colpa dello scrittore,* o sopperiva di suo l' esposizione, quando pensava ch' ella mancasse, come al 18 verso del salmo 147, dove è detto: *qui manca la sposizione incominciata, perchè sopra questo verso non dice niente; sì che sporremo questo verso a nostro modo ec.* non avvedutosi ancora che il Rinaldeschi poneva di poi il letterale comento insieme coll'anagogico. E finalmente il Codice porge indizj di studio o di spoglio fattovi in tempi diversi per segni di tanto in tanto lasciativi, per correzioni di voci, o nel testo medesimo, o in margine, e per quella duplice numerazione che io vi diceva. Dov' è da notare che chi segnò a piè di pagina i fogli avea il codice intero, mentre chi segnò poi in alto le facce l' ebbe colle moderne mancanze, ma non avvedendosi andò numerando per ordine, e solamente in due o tre luoghi si contentò d'av-

vertire *manca* o *qui manca due carte* in carattere del secento e di mano fors' anche di Filippo Buonarroti.

Che pensare dunque del vostro Codice? Se io vi dica di subito che sia il testo del *Sollo* servito allo spoglio dell' Accademia, *sì e no nel capo* vi *tenzona* tra il piacere di crederlo e il timore che io m' inganni. Ma se non v' incresca che io vada più in lungo che non avea pensato con questa lettera di prefazione, vi prometterei convincimento. Prendendo dunque le mosse dalla quarta impressione dell' Accademia della Crusca, certo è che all' art. *Esp. Salm.* nella *Tavola delle abbreviature ec.* parrebbe che i codici fossero tre, cioè il *testo a penna, che fu già del Sollo*, e i due altri di cui nella nota 108 con queste parole: « *A Roma in Casa de' Palagi era un codice dell' Esposizione de' Salmi, in cui si leggeva, che di essa era autore Don Rinieri de' Rinaldeschi da Prato abate di Coltibuono Badia de' Monaci Vallombrosani posta su' confini del Chianti. Tra i Libri mss. de' Guadagni è un Codice segnato col n.°* 51 *assai antico, e posseduto già da Giannozzo Pandolfini, in cui sono queste* ESPOSIZIONI *di salmi volgarizzate, per quanto in esso si dice, da quelle di sant' Agostino.*

A confessione dunque dell' Accademia nella quarta impressione il testo a penna del *Sollo*, o sia di Giovambattista Deti, non era più in sua mano. A voler dunque sapere qualche cosa di lui conviene ricorrere all' *Inferrigno* o sia a Bastiano de' Rossi che n' ebbe cura, i cui spogli si conservano nel Codice Riccardiano 2197 a carte 232 e 233. E lasciando pur di notare i brandelli ch' ei ne trascrisse, che tutti fino ad un ette rispondono alla dizione del vostro, che cosa disse dell' autore e del codice? disse: *l' esposizione di questi salmi fu compilata da Rinieri Rinaldeschi da Prato l' anno* 1397, ed era il detto Rinieri monaco di *VALLEMBROSA, e abate di Coltibuono. È di molto buon numero, sì come per lo più sono tutte le scritture di quel buon secolo. È ben vero che lascia di molte voci nel loro primo essere latino, e 'l copiatore che secondo me è più giovane di* CENT' ANNI *dell'autore, ci ha fatti alcuni barbarismi in poche voci, ma continui.* Non vi verrebbe ora voglia di dire: questo appunto è il mio Codice, conciossiachè qui pure voci lasciate nel loro primo esser latino, il copiatore più giovane di cent'anni, e barbarismi continui in poche voci? Ma piano a ma' passi. Ricordatevi

che chi scriveva la nota 108, non avea più il testo del *Sollo*, onde è da veder prima di quel de' Guadagni, e poi di quel de' Palagi.

Voi sapete quanto io mi rallegrassi in leggere nella Tavola della quinta impressione, che se il testo del *Sollo* era smarrito, i moderni Accademici si fossero *giovati di un altro assai antico e pregevole, scritto in pergamena, che contrasegnato già col n.° 51, ed ora col n.° 109, si conserva nella Biblioteca Palatina.* Ecco io diceva il codice de' Guadagni di cui nella nota 108 della quarta impressione, e speravane una collazione e un supplimento delle lacune che osservava nel vostro. Se non che, io vi scrivea nel giugno, come andato a Firenze, e avuto in mano per gentilezza del Cav. Palermo meritissimo prefetto della palatina il desiderato Codice, dovetti presto convincermi, che l'uno non avesse da fare per niente coll'altro, mentre quello della Palatina, già de' Guadagni, non contiene in sostanza che una esposizione dei sette salmi penitenziali volgarizzata, secondo che parve agli stessi Accademici della quarta impressione da s. Agostino. Non mi stendo in più dirne, perchè presto ne avrete una descrizione accurata nel catalogo a stampa fra i Cod. della Palatina, cui intende il prelodato Palermo. Quello che io non vo' lasciare di notare si è, che *esposizione* per *esposizione*, non avendo più termine di confronto, non fa maraviglia la citazione in nota della quarta impressione. E incorso una volta lo sbaglio era inevitabile ai susseguenti.

Posto ora da banda il Codice de' Guadagni, che resta se non quel de' Palagi? Esso fu veduto e studiato in Roma dal senatore Filippo Buonarroti, uno degli Accademici della Crusca detto l'*avventuroso*, che visse in tempo della terza e quarta impressione. Egli dunque nel luogo citato tolse di mezzo ogni questione, e disse apertamente *ms. appresso i signori Palagi, che fu di Gio. Battista Deti.* Onde il testo del *Sollo* dall' Acc. della Crusca passò prima in casa de' Palagi, e quindi in casa vostra, avendomi Voi detto che lo compraste dal librajo de' Romanis in Roma. E che di fatto sia così, oltre la testimonianza del Buonarroti, e quello che io vi diceva di segni, di correzioni, e di numerazione di fogli e di facce del cinquecento e del secento, v'è la riprova di più che cento cinquanta esempi, che già citati nelle prime impressioni della Crusca si leggono tutti sul vostro nella loro sostanza.

Resta dell'uso, ch' io feci del codice in pubblicarlo. Avrei potuto spacciarmene in poche parole con dire quel che già avvertiva del *Bianco da Siena*, cioè che fuori di alcuni pochi mutamenti di lettere in fatto d' ortografia, mi guardai da qualsiasi altro arbitrio. Ma il giudizio che diede Bastiano de' Rossi intorno a voci lasciate *nel loro primo essere latino*, e ad *alcuni barbarismi*, esige qualche altra spiegazione. Quanto a voci latine, se si parla de' nomi propri massimamente della sacra Scrittura, io pensai bene lasciarli nel *loro primo essere*, e solamente mi credei autorizzato di raddirizzare gli storpi e correggere gli errati; se si parla poi di alcuni modi scolastici, lasciavali pure in latino, ma in carattere corsivo come ad esempio *textualiter*; e dovetti resistere alla tentazione che ebbi di volgarizzare *testualmente* che manca al Vocabolario, e il *testuale* del Rinaldeschi mi avrebbe facilmente scusato l'arbitrio. In ordine poi a' barbarismi, se per tali s' intenda *cantorono* per cantarono, *anagorico* per anagogico, *descendere* per discendere, *majore* per maggiore, *stormento* per istrumento e simili, non ebbi scrupolo di correzione. Corressi pure alcune voci che il contesto mostrava chiaramente sbagliate, come *nutricamento* in nevicamento (che manca alla Crusca); ma conservai *disamatrici* in luogo di diffamatrici, quantunque il contesto e la facile mutazione di poche lettere consigliasse altrimenti, per non togliere un esempio già citato dagli antichi Accademici; e così pure *testesso* per testeso com' è scritto nel Voc. in luogo di *testè*, perchè se non erro il *testesso* è figliuolo di *testè* ed *esso*.

Osserverete poi questa volta in fine del libro, non che una, due *Tavole di voci*. Non ho da aggiugnere spiegazione per quella di nuovo spoglio, che è la seconda, in cui registrai sopra trecento voci o modi di lingua che si desiderano nel Vocabolario. Gradirete per altro sapere della novità di quell' altra. Non avea di questa intenzione nissuna, quando io mi accinsi al lavoro. Ma conosciuto di certo che i nuovi Accademici della Crusca non avessero testo a penna del Rinaldeschi, e che il vostro fosse appunto quello del Deti, fui da loro annunziandolo; e presentito che io farei cosa grata e giovevole alla lingua, se io traessi fuori gli esempi allegati nelle precedenti impressioni (di cui graziosamente mi davano nota), non dubitai un momento rifarmi da capo. Trovai tutti gli

esempi, salvo un quindici o sedici. Dico un quindici o sedici, che forse giacevano nei fogli del Codice ora mancanti, perchè quelli allegati alle voci *apprendere*, *ignavia* e *improvvedenza* spettano all' *Intr. alle virtù* come nell'edizione del Giamboni a facc. 293, 294 e 376. Ma ne scoprii in vece due altri che gli antichi Accademici attribuirono alle *Favole d' Esopo* e alla suddetta *Introduzione alle virtù*, e spettano al Rinaldeschi. Nè crediate che io durassi questa nuova fatica in servigio soltanto de' nuovi Accademici, onde avessero in pronto per gli antichi esempi la citazione del salmo ec., ma ancora perchè in quello che io ribadiva il chiodo della identità e autenticità del Codice (chè ben pochi esempi discordano per lezione evidentemente sbagliata) avea un bell' argomento a rintuzzare critiche intempestive. Aprite di grazia il *Dizionario della Lingua Italiana* ediz. di Padova 1827, e alla voce *Linguuto* leggerete questa critica del Lombardi « Qui citasi lo stesso testo dell'Espos. « Salm. che sopra alla voce linguoso; se non che qui dice *sopra* « *la terra*, e di sopra dice *nella terra*. O l'uno, o l'altro di questi « due testi è fallato; e ciò che più fa vergogna è, che questi due « testi sono in due voci diverse, una immediatamente dopo l'altra ». A questa censura non era possibile altra risposta in difesa degli antichi Accademici, se non il *potrebb' essere* del Ch. Ab. Gius. Manuzzi, *ch' essi avessero adoperato diversi codici . . . La diversità della parola che si osserva nell' esempio mentovato, ne porge forte indizio.* Ma con questa pubblicazione del Codice la *vergogna* che si diceva dell' Accademia svanisce, conciossiachè nel salmo 139 v. 12 leggasi appunto così « *uomo linguuto non sarà dirizzato nella terra* » e poco di poi « *l' uomo linguuto non sarà dirizzato sopra la terra* » e ancora di poi « *chi è linguuto ama le bugie* ». E per la voce linguoso? Scorrasi lo stesso salmo, e nella seguente sposizione anagogica troverassi il suo es. *L' uomo linguoso non sarà dirizzato nella terra*, e così linguoso e linguuto promiscuamente altre volte.

E questo fia suggel ch' ogni uomo sganni.

Ma è tempo di farla finita avvertendo due cose, cioè che quanto a citazioni usai due numeri, quello del salmo e del versetto

quando l' esempio leggevasi nella sposizion letterale, e quello soltanto del salmo quando leggevasi, o nel prologhetto di esso, o nella susseguente sposizione anagogica; e quanto a correzione di stampa, se Voi come spero ne rimarrete contento, oltre all' usata diligenza del nostro tipografo signore Giuseppe Giusti, sappiamone grado alla gentilezza e valentìa del signor Prof. Carlo Paganini, del nobil uomo signor Carlo Minutoli, che sopraintesero ancora alle altre due edizioni, e a Mons. Domenico Dinelli Decano di san Michele, ai quali tutti confessomi debitore di suggerimenti per migliorata lezione; chè per quanto uno ci attenda in trascrivere Codici, resta sempre alcun neo che altri rileva.

E senza più mi offerisco

Lucca 14 settembre 1853.

Vostro Div. Servo e Amico
TELESFORO BINI

DOCUMENTI

I.

I. E R. ARCH. CENTRALE DI STATO. REGISTRO DEL SALUTATI DAL 1384 ALL' 87, N.° XIV. 2.° RIFORMAGIONI, CLASSE X. DIST. I. A CARTE 176.

Card. S. Ciriaci

Reverendissime in Christo Pater et Domine. Venerabilis vir frater Raynerius de Rynaldeschis de Prato, ordinis sancte Marie de Monte Carmelo, sacre theologie magister, et concivis noster dilectus, ad presens est in Romana Curia, ubi tam de honoribus Ordinis prelibati, quam etiam extra ordinem quotidie pro viris benemeritis agitatur. Et quoniam novimus laudabilem ejus vitam, honestissimos mores, atque scientiam, quibus nedum eiusdum Religionis fratribus, sed etiam aliis sue professionis viris egregiis antecellit, eundem Reverentie vestre totis affectibus commendamus; humiliter supplicantes, quatenus contemplatione nostri dignemini, pro suorum honorum cumulatione, vestra patrocinia favorabiliter impertiri. Nam videlicet suis virtutibus omnem honorem, si recte discernimus, mereatur; nos tamen et Commune nostrum in suis promotionibus reputabimus honoratum. Datum Florentie, die XI aprilis, VIIII Ind. MCCCLXXXVI.

II.

IVI, SEZIONE DEL DIPLOMATICO, CARTE DI VALLOMBROSA.
1388 13 GENNAJO

Urbanus episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Abbati Monasterii vallisumbrose fesulane diocesis salutem et apostolicam beneditionem. Inter solicitudines varias, quibus assidue premimur, illa po-

tissime pulsat et excitat mentem nostram, ut status ecclesiarum et monasteriorum omnium cure nostre divina providentia commissorum spiritualiter et temporaliter augeatur, quodque illis que suis destituta pastoribus vacationis incommoda deplorare noscuntur, tales eis ministros preficere studeamus, per quorum regimen ecclesie et Monasteria ipsa eis commissa utiliter et salubriter valeant gubernari. Dudum siquidem provisiones omnium Monasteriorum per provisiones per nos de prelatis eorum ubilibet costitutis aliis Monasteriis tunc vacantibus et in posterum vacaturis faciendas in antea vacaturorum ordinationi et dispositioni nostre reservantes, decrevimus ex tunc irritum et inane si secus super hiis per quoscunque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemmptari. Et deinde Monasterio sancti Laurentii de Cultubono ordinis Vallisumbrose fesulane diocesis ex eo Abbatis regimine destituto, quod nos de persona dilecti filii Benedicti sancti Michaelis de Passignano ordinis et diocesis predictorum tunc eiusdem sancti Laurentii monasteriorum Abbatis, eidem monasterio sancti Michaelis tunc vacanti auctoritate apostolica provideramus, preficiendo ipsum eidem monasterio sancti Michaelis in Abbatem. Nos de dilecti filii Angeli sancti Fidelis de Puppio etiam tunc absentis sancti Laurentii predicti et de dilecti filii Raynerii sancti Laurentii predicti tunc sancte Marie de Prato dicti ordinis fesulane et pistoriensis diocesis Monasteriorum Abbatum personis sancti Fidelis Monasteriis predictis eadem auctoritate provideramus, preficiendo ipsum Angelum sancti Laurentii et dictum Raynerium sancti Fidelis Monasteriis predictis in Abbates. Cum autem dictus Angelus provisionem et prefectionem huiusmodi de se factas, ut premittitur, noluerit acceptare, et secundum premissa dictum Monasterium adhuc ut premittitur vacare noscatur, Nos ad provisionem dicti Monasterii sancti Laurentii celerem et felicem, de qua nullus preter nos ea vice se intromittere potuerit neque poterat reservatione et decreto obsistentibus supradictis, ne ipsum Monasterium prolixe vacationis exponeretur incommodis, post deliberationem quam de preficiendo eidem Monasterio sancti Laurentii personam utilem et etiam fructuosam cum fratribus nostris habuimus diligentem; demum ad dictum Raynerium Abbatem, consideratis grandium virtutum meritis quibus personam ipsius Raynerii Abbatis illarum largiter, prout fidedignorum testimoniis accepimus, dominus insignivit, et quod ipse

Raynerius Abbas qui regimini dicti Monasterii sancte Marie hactenus laudabiliter prefuit, prefatum Monasterium sancti Laurentii sciet et poterit auctore domino salubriter regere et feliciter gubernare, convertimus oculos nostre mentis, quibus omnibus debita meditatione pensatis, de persona dicti Raynerii Abbatis nobis et eisdem fratribus ob dictorum suorum exigentiam meritorum accepta, predicto Monasterio sancti Laurentii de eorumdem fratrum consilio auctoritate apostolica providimus, ipsumque illi prefecimus in Abbatem, curam et administrationem ipsius Monasterii sancti Laurentii sibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, firma spe fiduciaque conceptis, quod dirigente domino actus suos prefatum Monasterium sancti Laurentii per sue laudabile diligentie studium fructuosum regetur utiliter et prospere dirigetur, ac grata in eisdem spiritualibus et temporalibus suscipiet incrementa. Cum igitur ut idem Raynerius Abbas in commissa sibi cura predicti Monasterii sancti Laurentii quod tibi ex institutis dicti ordinis per sedem apostolicam ex certa scientia approbatis ordinario jure subesse dinoscitur, facilius proficere valeat tuus favor sibi esse noscatur plurimum oportunus, discretionem tuam rogamus et hortamur attente per apostolica tibi scripta mandantes, quatinus predictos Raynerium Abbatem et Monasterium sancti Laurentii sibi commissum habens pro nostra et apostolice sedis reverentia propensius comendatos in ampliandis et conservandis iuribus suis sic eos tui favoris auxilio prosequaris, quod idem Raynerius Abbas tuo fultus presidio in commisso sibi regimine predicti Monasterii sancti Laurentii se possit utilius exercere, tuque divinam misericordiam exinde uberius consequi merearis. Datum Perusii Idus Ianuarii Pontificatus nostri anno decimo.

PROLOGO

Considerando come tutti popoli, barbari, giudei e cristiani hanno grande divozione nel libro de' salmi, o vero nel saltero; (e questo non è senza ragione, perchè santo Agostino nel primo prologo della sua esposizione, la quale fece sopra esso saltero, dice in questo modo: il Salmo si è tranquillità della mente, porta il gonfalone della pace, le perturbazioni e le tempestadi delle cogitazioni tempera, l'ira riprime, la lussuria leva, la sobrietade consiglia, l'amicizia rauna, chi sono discordanti li pone in concordia; e pochi versi passati dice: che è quello che ne' salmi non s' impari? non s' impara in essi ogni grandezza di virtù? non sono eglino regola della giustizia? non bellezza di continenza? non consumazione della prudenza? non regola della pazienza e non ancora ogni cosa, che si può dir buona, procede da loro? quasi dica santo Agostino senza niuno dubbio egli è così); sì che adunque ogni generazione di genti d' esso popolo cristiano, cioè cherici sapienti e ignoranti laici, grandi signori e vassalli, femmine monache e tutte altre religiose e donne secolaresche in grande e piccola degnità constituite frequentano non solo d' udire i detti salmi, ma ancora dirgli e usargli e poco intendergli, disposimi di volere disporre e volgarizzare essi salmi, o vero esso saltero. Ed avvenga ch'io sappia me essere insufficientissimo a tanto fatto, spezialmente non trovando per insino a questo dì esser fatta simile opera per alcuno altro, co' detti del quale io potessi procedere, pure sperando nella grazia del sommo Artefice, che dà abundanza, facondia e bello stile di dire, e di volgarezzare a cui e quando vuole, ed ancora in molta pratica che Dio m' ha data nel predicare a' popoli laici, pur presi questo esercizio pensando di soccorrere alla ignoranza degli ignoranti, sì che intendendo quello che dicono, o vero odono, in loro s' ingeneri e cresca maggiore divozione, ed a' sufficienti e litterati non sia tedio a leggere in esso. E se pure questo non fosse, ben so che questo esercizio è a me salutifero, utile ed amabile, perchè l' animo mio si dirizza di piacere a Dio ed al prossimo.

Incominciai adunque a scrivere la detta esposizione a dì primo di maggio mille trecento novanta sette nel santo munistero di Vallembrosa e finiilo nel munistero di santo Lorenzo di Coltebuono a dì . . . . io Rinieri de' Rinaldeschi da Prato, indegno e immerito maestro della santa teologia ed abate men degno di santo Lorenzo di Coltebuono dell' ordine di Vallembrosa, e prima professo dell' ordine di santa Maria del Carmino anni trentaquattro. Chi adunque leggerà nella presente esposizione e trove-

rà cosa, che pensi che stia bene ringrazi Iddio del tesoro, del quale ogni bene procede; ma dove legga stilo grosso, o non bene sonante, o vero discrepante e discordante dalla via vera, imponga alla mia ignoranza ed umilmente corregga.

Ricevi adunque tu, Padre reverendissimo, messere Lodovico Agliotti da Prato Arcivescovo d' Atenia ed ancora auditore del clementissimo signore messere Agnolo degli Acciajuoli di Firenze pella divina grazia presbitero cardinale titolo di santo Lorenzo in Damaso . . . . . questa piccola opera, la quale sottometto all'esamine della tua correzione, sì che la tua carità le cose errate levi, le non bene ordinate ordini, sì che levare e correggere sia proprio tuo, e lo imperfetto mio. Questo farai agevolmente, prestante il nostro Signore Jesu Cristo, il quale eternalmente regna nella beata gloria.

A maggiore adunque illustrazione e intendimento di coloro che nella presente sposizione vorranno vacare ed attendere, quattro cose dobbiamo premettere e prenotare. La prima si è del nome di questo libro; la seconda dell' autore d'esso libro, e chi compose e fece i salmi; la terza della materia, della quale trattano i detti salmi; la quarta ed ultima sarà de' diversi modi di profetare, e che si dice essere profezia.

Quanto alla prima parte, che è del nome del libro, dobbiamo sapere che secondo gli Ebrei egli è nominato *nebel*, secondo Latini è chiamato organo, e secondo i Greci è chiamato saltero, ed è detto libro degli inni, cioè delle divine laude con versi e cantici. E sappi che cantico si è allegrezza di mente delle cose eterne espresse con voci. Ed è ancora detto libro *soliloquiorum*, cioè solo detti dello Spirito Santo, perchè chi i salmi compuosono solo dallo Spirito Santo furono ammaestrati; sì che solo da Dio per mentale spirazione in questo libro hanno profetato; e veramente è detto questo libro *soliloquiorum*, perchè esso solo disse meglio di Cristo che nessuna altra scrittura del testamento vecchio. È detto questo libro oltra a' detti due nomi il saltero, il quale nome si diriva da alcuno musico strumento chiamato saltero, il quale dalla parte superiore alla inferiore dà il suo dolce e consonante suono, ed è almeno di dieci corde, ed è involto di pelle di bestia morta. Dove è da notare, che l'uomo, che è composto dell' anima e del corpo, sappia e provvegga dalla parte superiore alla parte inferiore dare dolce e consonante suono, sì che solo le cose di sopra ed eterne desideri, e le cose di sotto e non stabili sprezzi; ed è detto coperto di pelle di bestie morte addimostrando come, nelle laude che dobbiamo dare a Dio, dobbiamo pensare le vestigie, vie e vite de' santi ed antichi padri. Ed è ancora detto questo saltero decacorno, cioè di X corde, a denotando come degne laude non possiamo dare a Dio non osservando i dieci comandamenti della legge. Ed ancora da questo saltero sono detti i salmi, perche ogni cosa ch' è ne' salmi ci dà allegrezza spirituale, e viene di sopra si com' è detto del suono del saltero.

Ed è da sapere nel saltero essere CL salmi e versi undicimila secentosei. E questo numero di salmi CL dimostra non piccoli misteri, ma grandi ed eccellenti. Onde questo numero CL contiene in sè ottanta e settanta, sì che questo numero d' otto diecine significa l' ottava etade, la qual è della nostra resurrezione. Perchè sei sono l' etadi di coloro che vivono, cioè la prima da Adam insino a Noe; la seconda da Noe insino ad Abraam; la terza da Abraam insino a Moise; la quarta da Moise insino a David; la quinta da David insino a Cristo; la sesta sarà da Cristo insino alla fine del mondo; la settima sarà di que' che morranno; e l' ottava di que' che risusciteranno. Ma il numero di sette significa il tempo della presente vita, la quale si contiene nella repetizione di sette dì.

È composto adunque il saltero di salmi in numero di VII e VIII per dare a 'ntendere come dobbiamo in questa vita contenta in VII, sì e in tal modo vivere che nella VIII etade meritiamo di risuscitare, non colla confusione, ma colla glorificazione dell' anima e del corpo. O veramente è composto e contiene questo libro del saltero di numero di VII e VIII, a dimostrare come in esso si dimostra l'osservanza de' comandamenti del vecchio e nuovo testamento; perchè noi del nuovo testamento guardiamo l'ottavo dì, cioè della do-

menica, sperando pervenire all' ottava etade della beata resurrezione. Ma quegli del vecchio testamento guardano il VII dì, la settima settimana, il settimo mese e 'l settimo anno, che significa che ogni tempo dobbiamo osservare e guardare l' anime nostre. Bene adunque in questo libro del saltero si contengono i comandamenti del vecchio e nuovo testamento, in quanto è composto di CL salmi, e, come è detto di sopra, di undicimila secentosei versi. E questo della prima parte, cioè del nome di questo libro, ch' è detto saltero.

Della seconda parte ch' è dell' autore del libro, e di chi il libro compose e fece i salmi; onde nonostante che santo Agostino ponga David aver fatti e composti tutti i salmi del saltero, ei non contradice perchè non sieno tutti intitolati a lui, perchè alcuna volta sono intitolati secondo la sposizione del nome del salmo, ed alcuna volta secondo la storia, che nel salmo si contiene; nondimeno perchè santo Gironimo pose più studio ne' salmi che niuno altro dopo Esdra profeta, si tiene comunemente il detto di santo Geronimo, il quale nel prologo suo sopra il saltero nomina essere stati X autori de' salmi, cioè David, Moise, Salomone, tre figliuoli di Core, Asaph, Eman, Ezrahite. Qui ne manca uno, colpa dello scrittore. Ancora oltra X predetti pone Rabbi Moise nel principio del saltero due altri, cioè Melchisedec e Abraam, sì che in tutto se ne trovano nominati XII. Ed oltra questi pone santo Geronimo, come più altri profeti composono più altri salmi, de' quali non si trovano espressi i nomi. E questo basti della seconda parte.

Della terza parte ch' è della materia, della quale trattano i detti salmi, è da sapere come Cristo co' suoi membri sono la materia, della quale trattano tutti i salmi. Ma di Cristo si tratta alcuna volta secondo la sua divinità, alcuna volta secondo l' umanità, ed alcuna volta transuntive, che solo s' appartiene a' suoi membri. E de' membri di Cristo, trattano i salmi alcuna volta de' perfetti ed alcuna volta degli imperfetti. Ma la principale intenzione di David fu solo (da Dio e non per altro esercizio spirato) di rivocare l' uomo alla superna beatitudine, della quale fu privato mediante il peccato del primo uomo Adam. Sì che, come mediante il vecchio uomo Adam fummo morti, mediante il nuovo uomo Cristo siamo resuscitati; e come portammo la immagine dell' uomo terreno, portiamo la immagine dell' uomo celeste e divino, cioè di Cristo, al quale dobbiamo essere conformi alle sue vestigie e vie.

Seguisce della quarta parte, la quale è di diversi modi di profetare, e che si dice essere profezia. Dov' è da sapere che profezia sì è divina spirazione, la quale gli avvenimenti delle cose con immobile verità pronunzia; ed è alcuna volta delle cose passate, sì come Moise disse: nel principio creò Iddio il cielo e la terra; alcuna volta è delle cose presenti, sì come santa Elisabet, madre di santo Giovanni Battista, essendo visitata dalla madre di Dio Vergine Maria, disse: onde questo a me che la madre del Signore venga a me? ed alcuna volta la profezia sì è delle cose future, sì come il detto d' Isaia profeta, il quale disse: ecco la vergine concepirà e partorirà figliuolo, e chiamerete il nome suo Emmanuel, ch' è interpetrato con esso noi Iddio. In più altri modi e da diversi si profeta, cioè buoni e mali hanno profetato.

Ancora si profeta per detti e fatti; ed alcuna volta sono manifeste le cose profetate, ed alcuna volta occulte; ed alcuna volta per visioni, ed alcuna in sogni. Lascio le prove e gli esempi di questi modi di profetare per dire più breve. Ma l' ultimo modo e più perfetto sì è, quando non per cose dette, o fatte si profeta, ma solamente spirante nelle menti divote lo Spirito Santo. Ed in questo modo spirato David profeta compose e fece del saltero la maggiore parte. E come David avesse tale divino spirito, egli è di lui scritto nel primo libro de' Re, dove si legge: egli è dirizzato, o vero entrato lo spirito del Signore in David: e nel Vangelo il nostro Maestro dice: se David parlando colla spirazione d' esso Santo Spirito nomina Cristo suo Signore, com' è Cristo figliuolo di David? Onde per che David più cose disse, e più chiaramente di Cristo che nessun altro del Testamento vecchio, e spezialmente nel saltero, egli è detto esimio e più eccellente profeta che nessuno altro. E quinci seguisce per che il saltero più si recitava nel tempio e nelle sinagoghe de' Giudei, ed ancora

nelle nostre chiese de' Cristiani che niuna altra scrittura, quantunque sia santa.

Seguisce adunque il primo salmo, il quale è *Beatus vir etc.* ma qui seguisce *Dixit.*

SALMO CIX.

DIXIT DOMINUS DOMINO MEO ETC.

L' autore di questo salmo, secondo certi dottori ebrei, fu Elyezer servo d' Abraam, il quale per la vittoria, la quale Iddio diede ad Abraam contra Amraphel re con altri quattro, *(anzi tre)* che aveano preso Lot fratello d' esso Abraam secondo ch' è scritto nel libro Genesis a XIV. cap., il quale disse: *dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis:* disse il Signore, cioè Iddio al signore mio, cioè ad Abraam, siedi dalla parte diritta mia. Tanto vuol dire sie sicuro dell' ajuto mio nella battaglia contro a cinque *(quattro)* re detti e loro seguaci. *Donec ponam etc.* in sino a tanto ch' io ponga i tuoi nimici panca di tuo'piedi. Sì che Abraam ebbe piena vittoria de' suoi nimici. La lettera è chiara sponendo tutto il salmo a questo proposito.

Ma altri Ebrei dicono David essere stato l' autore di questo salmo, nel quale David rende grazia a Dio che 'l sicurò della persecuzione del re Saul che non verrebbe alle suo' mani; e così fu. Onde quando dice: *dixit Dominus Domino meo etc.* disse Iddio Signor mio a me in persona del re Saul mio Signore e me perseguente: siedi dalla parte destra mia, cioè sie sicuro che non verrai alle mani del re Saul. *Donec ponam inimicos tuos sgabellum pedum tuorum* insino ch' io ponga i tuoi nimici a te sudditi, che fu adempiuto secondo che si pone nel secondo libro de' re e nel primo libro Paralippomenon; e in questo modo espongono tutto il salmo.

Ma queste due esposizioni non son vere, perchè discordano dal testo, onde, nè Abraam nè David furono sacerdoti in eterno come si dice nel salmo, sì che di loro non si può dire esser fatto questo salmo. Ma solo di quello del quale dice l' Apostolo ad Hebraeos VII. cap. Jesu, il quale sta eternalmente, e sempiterno ha il sacerdozio; sì che questo salmo tratta di Cristo. E questo conferma uno dottore ebreo chiamato Jonatam, il quale fu di tanta autorità secondo gli Ebrei, che niuno disse mai contro a' suo'detti, il quale nella sua esposizione, dove noi abbiamo *dixit Dominus Domino meo* ei pone *dixit Dominus verbo suo.* Sì che dove noi diciamo: disse il Signore al Signor mio, e' pone disse il Signore al figliuolo suo. Sì che Abraam, nè David possono essere detti figliuoli naturali di Dio, ma esso solo Jesu Cristo nostro Signore; sì che questo salmo si spone di Cristo. Onde David spirato dallo Spirito Santo parlando del tempo futuro come del tempo passato, e questo per maggiore certezza della sua profezia, dice:

1 *Dixit Dominus Domino meo sede a dextris meis.*

Disse il Signore al Signore mio siedi dalla parte ritta mia.

Disse adunque il Signore (fu Iddio Padre) al Signore mio, cioè a Cristo mio Signore (nomina David Cristo suo Signore pella divinità congiunta coll' umanità in Cristo), e dice che segga dalla parte ritta d' esso Padre; e così fu verificato nella ascensione d' esso Cristo. Onde qui nota, che dicendo Iddio Padre al suo Figliuolo Cristo: siedi dalla parte destera mia, che non favellò colla bocca movendo labbri, o denti, ma ponsi aver detto a nostro modo favellando. Ma ei disse, cioè eternalmente dispose, il suo figliuolo Cristo sedere dalla sua parte diritta, cioè ne'suoi più eccellenti beni; o veramente siedi dalla parte diritta mia, cioè regna meco eguale a me; sì che per questa parte destera s' intende la egualità, ch' ha Cristo in quanto Figliuolo eterno col suo Padre eterno. E seguisce.

2. *Donec ponam inimicos tuos sgabellum pedum tuorum.*

Insino a tanto ch' io ponga i nimici tuoi panca de' tuoi piedi.

Quest' è verificato *(segnatamente)* de' Giudei nimici di Cristo, che quei che in Cristo hanno creduto sono a Cristo subietti per fede, ma que' che rimasono increduli sono ancora subietti a' membri di Cristo, cioè a

principi cristiani, perchè nelle terre di Saracini, non possono abitare. E seguisce che David dicę di Cristo:

3. *Virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion; dominare in medio inimicorum tuorum.*

La verga della tua virtù manderà il Signor di Sion, e tu signoreggia nel mezzo dei tuoi nimici.

Dice come la potestà e l' autorità d'ammaestrare in ogni nazione e in ogni lingua, e di fare miracoli manderà Iddio Padre di Sion, per che di Sion fu dato lo Spirito Santo agli apostoli, li quali predicando pel mondo, que' che perseguitavano Cristo si convertirono alla fede, e sono a Cristo subietti; sì che ben seguisce: tu Cristo Signoreggia nel mezzo de' tuoi nemici.

Qui nota come la podestà predetta, di predicare e fare miracoli ragionevolmente si dimostra per la verga di Aaron; perchè anticamente i dottori ebrei in segno di dottrina portavano in mano una verga. Ed ancora similmente i pastori delle Chiese cristiane portano il pastorale. Onde agli Apostoli disse Cristo, che non portassono niente per la via, se non una verga tanto. Onde Iddio disse a Moisè, secondo ch' è scritto Exodo IV cap. prendi questa verga nella tua mano, colla quale tu de' fare segni e miracoli, e così fece. Seguisce la voce del Padre al Figliuolo.

4. *Tecum principium in die virtutis tuae in splendoribus Sanctorum ex utero ante luciferum genui te.*

Sarà teco il principio nel dì della tua virtù, negli splendori de' Santi innanzi a Lucifero t' ho generato.

Per questo principio s' intende il Padre secondo che dice san Giovanni nel suo Vangelo dicendo: *in principio erat verbum*, cioè il Figliuolo nel Padre in quanto sono una essenza e distinti in persona. È adunque il Figliuolo di Dio nel Padre, perchè sempre è generato da lui; e spezialmente si dimostra nel dì della sua virtù, cioè nel dì della chiarezza di vita eterna, dove non è mai notte, secondo che dice santo Giovanni nel libro dell' Apocalisse nel cap. XXI dove la virtù di Cristo si mostra quanto alla sua divinità ed umanità. E i Santi saranno beatificati nell' anima nella presenza della divinità, e ne' sentimenti nella presenza della umanità; e per questo soggiunge, come negli splendori de' Santi, che saranno illuminati del lume della gloria, saranno levati alla detta visione. E soggiunge David in persona del Padre dicendo a Cristo: innanzi a Lucifero i' t' ho generato. Onde qui si dimostra essere Cristo eternalmente col Padre in quanto la sua Divinità, perchè innanzi a Lucifero, cioè innanzi a tutte le stelle e pianete, e conseguentemente innanzi ad ogni tempo è stata ed è la generazione del Figliuolo dal Padre.

E nota come David dice, che del ventre innanzi a Lucifero ha generato Cristo, perchè la Vergine Maria fu della generazione di David, del ventre della quale è nato Cristo secondo l'umanità e la carne. E pone che questa generazione fu innanzi a Lucifero, cioè a quella stella che si dimostra in su l' aurora; e perchè Cristo nacque in su la mezza notte, ben fu adunque la sua natività innanzi a Lucifero. E per questo seguisce nel salmo:

5. *Iuravit Dominus et non pœnitebit eum: tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedec.*

Giurò Iddio, e non si pentirà: tu se' sacerdote eternalmente secondo l' ordine di Melchisedec.

Giurò Iddio Padre, cioè propose di fermo fare Cristo in quanto uomo eccelso e maggiore più che niuno altro che ma' fosse sopra la terra. Onde il giurare di Dio si è il fermo proposito suo, e non si pentirà, cioè non muterà proposito, come fece del sacerdozio d' Aaron. E intendi Iddio mutare proposito quando le cose vengono da esso Iddio altrimenti che non si crederia. Sì che non si pentirà d' aver esaltato Cristo sopra ogni persona come pe' cristiani si spera, e come egli è sacerdote eternalmente secondo l' ordine di Melchisedec, il quale offerse ad Abraam quello ch' è più caro all' uso

dell' uomo, cioè pane e vino in sagrifizio, secondo ch' è scritto nel libro del Gen. a XIV. cap., così Cristo nel sagrifizio dell' altare fa sagrificio del suo corpo e del suo sangue a Dio Padre, e lasciò questo sacrificio alla sua Chiesa che facesse in memoria di lui. Ora favella David a Cristo dicendo:

6. *Dominus a dextris tuis confregit in die irae suae reges.*

Il Signore è dalla parte tua ritta, ed insieme disfarà il dì dell' ira sua più re.

Onde qui dice David a Cristo, come Iddio Padre sta dalla parte sua ritta, e qui dimostra essere una medesima qualità del Figliuolo e del Padre; il quale Figliuolo nel dì dell' ultimo giudicio arà a disfare e punire i re e tutti i principi e tutte le genti, che si saranno levati contro a lui, o veramente i re cioè i demoni, che sono nominati re e principi della terra. E seguisce come:

7. *Iudicabit in nationibus, implebit ruinas, conquassabit capita in terra multorum.*

Giudicherà nelle nazioni, empierà le ruine, umilierà i capi di molti nella terra.

Giudicherà, cioè dividerà i giusti da' peccatori di tutte le genti e d' ogni nazione, ed empierà le ruine, cioè farà cadere e leverà i peccati (ruine sono i peccati) perchè risurghino le virtù; e questo si fa nel battesimo. O veramente *implebit ruinas* nell' Ebreo si dice *implebit funera*, cioè esso Cristo nell' ultimo giudicio risusciterà i corpi morti, e faragli vivi colle proprie loro anime; e così s' intende, egli empierà le ruine, cioè farà vivi i corpi morti. O veramente empierà le ruine, cioè empierà il luogo, di que' che ruinarono e caddono di cielo, di que' che saranno salvati; ed umilierà i capi di molti sopra la terra, cioè di coloro che più tosto vogliono avere più capi, seguitando i dimoni e vizi per arte magica ed opera illicita, che seguitare Cristo, il quale è capo degli eletti. Questi sono adunque que' capi che Cristo ha umiliati pe' suoi sacramenti. Ma onde è dato a Cristo che faccia questo? Risponde il verso che seguisce, e dice:

8. *De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput.*

Del fiume corrente nella via bevve, e pertanto egli ha esaltato il capo.

Dove sappi che torrente è fiume che pe' l'acqua che piove cresce, ed assa' tosto vien meno. Così si è 'l corso dell' umana natura, dove le persone nascono, vivono e muojono, e poi ne rinascono, ma poco durano. Di questo adunque torrente Cristo bevè nascendo, vivendo e morendo morte acerbissima e penosissima più che niuna altra persona, la quale volontariamente prese, e fu obediente al Padre insino alla morte; per la qual cosa Iddio Padre l' ha esaltato sopra ogni nome, cioè Jesu che è interpetrato Salvatore. Sì che udendo questo nome Jesu ogni ginocchio s' inginocchi e facci reverenza, e dico ginocchio terrestre, celeste, e que' che sono nello inferno, e ogni lingua confessi come il nostro Signore Jesù Cristo è nella gloria del Padre, secondo ch' è scritto ad Philipp. II.

SALMO CX.

1. *Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo in consilio justorum et congregatione.*

Confesserò te, Signore, nel (sic) tutto cuore mio nel consiglio de' giusti e nella congregazione.

Dov' è da sapere come quest' è il primo Salmo che gli Ebrei pongono per alfabeto, ed incomincia e finisce nelle laude di Dio. E per questo si premette per titolo alleluja, ch' è interpetrato landate il nome di Dio secondo una esposizione; ed avvegna che ne' tutti salmi (sic) si laudi Iddio, nondimeno questo nome alleluja non si premette se non a' salmi, ne' quali più eccellentemente si loda Iddio. Sì che questo salmo incomincia: *confitebor etc.* com' è detto di sopra. Ond' è da sapere che questo non è lauda de' peccatori, ma de' giusti, perchè nella

lauda de' peccatori si piagne, ed in quella de' giusti si rallegra. I peccatori nella loro laude mostrano a Dio le loro ferite vecchie e nuove, e' giusti della loro sanità ringraziano Iddio. Lauderà adunqe il giusto Iddio con tutto il cuore, non come quel popolo, del quale si dice nel salmo: questo popolo colla bocca me onora, ma il loro cuore è di lungi da me; ma io ti lauderò con tutto il cuore; e questo farò nel consiglio e nella congregazione de' giusti, quando nell' ultimo giudicio saranno tutti congregati, e staranno i giusti e giudicheranno i XII. (sic) tribù d' Israel, cioè tutti e lauderanno Iddio. O veramente lauderanno i giusti Iddio con tutto il cuore nel consiglio e nella congregazione de' giusti, quando in questa vita considerando le cose eterne, quasi tratti e posti in agonia, o vero in estasi nella speranza d' essere in vita eterna lauderanno e lodano Iddio quasi come fossono nella congregazione de' santi, dove si lauda Iddio in *re* e di fatto, e qui in questo mondo si lauda in isperanza. E la cagione per ch' e' giusti laudano così Iddio si è perchè

2. *Magna opera Domini, exquisita in omnes voluntates ejus.*

Grandi le operazioni del Signore, e saviamente pensate in tutte le sue volontadi.

Spezialmente quando ei giustifica l' empio e fa del peccatore giusto, e che nullo che confessò la misericordia sua abbandona, e nullo male lascia impunito, e nullo bene inremunerato, ed alcuna volta quello che flagella riceve alla sua grazia, e lascia a' diavoli tentare e vessare i giusti a maggiore corona di loro. O veramente grandi sono le operazioni di Dio, come aver fatto il cielo e la terra, il sole e luna e stelle; e non solo queste cose grandi, ma le piccole come sono le mosche, i vermini, che, avvegna che sieno cose piccole, sono massime, se si considera con quanta sapienza sono governate. E perchè non pensi l' operazioni di Dio in ogni cosa non essere adempiute, il salmista soggiunge in questo verso, come tutte le cose procedono secondo la sua volontà; sì che nulla creatura può soperchiare la volontà di Dio, avvenga che faccia contro la sua volontà. Pognamo l' esempio: Iddio non vuole che tu pecchi; nondimeno se tu peccherai non pensare che non sia stato come Iddio ha voluto; chè come volle che non peccassi, così ha voluto perdonare al peccatore a ciò che torni a lui e viva, e vuole chi persevera nel peccato punire; sì che chi sarà contumace non campi della sua giustizia. Sì che se tu pecchi o non pecchi, ti penti o non penti, sempre s' adempie la volontà di Dio: intendi tu, litterato, della volontà di Dio antecedente o vero conseguente. Ben sono adunque grandi l'operazioni di Dio. E che sieno quelle soggiunge, e dice:

3. *Confessio et magnificentia opus ejus, et justitia ejus manet in saeculum saeculi.*

Confessione e magnificenza le sue operazioni, e la sua giustizia sta eternalmente.

Qui attende che la confessione della fede è l' operazione di Dio, e la magnificenza è la giustificazione del peccatore, il quale confessa il suo peccato. Adunque la confessione della fede e la magnificenza delle buone operazioni sono l' operazioni di Dio e la sua giustizia sta senza fine; e dimostrerassi quando nell' ultimo giudicio dirà a' peccatori: andate maladetti nel fuoco eterno etc. ed a' giusti dirà: venite benedetti dal Padre mio, possedete il regno che vi fu apparecchiato alla costituzione del mondo. E seguisce il salmista David.

4. *Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors et miserator Dominus, escam dedit timentibus se.*

Memoria ha fatto delle sue cose meravigliose il misericordioso e perdonatore Signore, notrimento ha dato a chi l'hanno temuto.

Quasi dica, pertanto dovete voi eletti confessare e laudare Iddio, per che esso Dio è misericordioso per natura, e misericordioso dando non solo cibo corporale, ma spirituale, cioè 'l suo corpo e 'l suo sangue figurato pella manna, colla quale notricò Iddio i figliuoli d' Israel nel diserto. La qual manna a' buoni ed a que' che temevano Iddio era molto saporita e nutritiva, ma

a que' che non temevano Iddio pareva non saporita ma abominabile; onde dicevano l'anima nostra *nauseat* sopra questo cibo levissimo, cioè l'anima nostra ha volontà di gittare fuori per vomito sopra questo cibo levissimo. Il simile è del sagramento del corpo di Cristo. E per tanto dice San Giovanni nel VI. cap. chi arà mangiato di questo pane viverà eternalmente, ma a' non bene disposti è nocivo, secondo che dice l'Apostolo ad Cor. XI. cap. chi manuca e bee indegnamente, giudicio mangia e bee. E quest' è quando dice: memoria ha fatto delle sue cose miracolose il misericordioso Signore, dando nel vecchio testamento al suo popolo la manna, che figurava il sagramento del corpo di Cristo dato nel testamento nuovo. E seguisce nel salmo:

5. *Memor erit in saeculum testamenti sui; virtutem operum suorum annuntiabit populo suo.*

Ricorderassi eternalmente del testamento suo; la virtù delle sue operazioni annunzierà al popolo suo.

Onde qui si dimostra la efficacia del sagramento del corpo di Cristo per rispetto della vita beata, e per questo è nominato viatico; onde dice: chi si raccorderà eternalmente del testamento, cioè del detto sagramento, il quale ancora è detto testamento. E la virtù della sue operazioni dinunzierà al popolo suo, cioè la efficacia di questo sagramento annunzierà al popolo suo, cioè per che Cristo l'annunziò a' suoi Apostoli alla Chiesa primitiva, e così ogni dì dinunzia pelle Chiese. E che sia questa virtù dinunziata dichiara, e dice:

6. *Ut det illis haereditatem gentium, opera manuum ejus veritas et judicium.*

A ciò che dia a loro, cioè a' popoli cristiani, la eredità delle genti; l'operazioni delle sue mani sono verità e giudicio.

A ciò che dia a loro, cioè a' popoli cristiani, la eredità delle genti, cioè vita beata, alla quale introduce questo sagramento. E nota com' è detta la vita beata la eredità di tutte le genti, in quanto sono fatte alla immagine di Dio, ed hanno certa attitudine, e *(per mezzo della grazia)* sono atti ad avere la vita beata, che non è di niuna altra creatura *(terrena)* se non dell'uomo e delle genti cristiane. E per questo dice san Pagolo a Tim. II. che Iddio vuole tutti gli uomini essere salvi, e pervenire alla cognizione delle verità. Questo s'intende della volontà antecedente e non conseguente, come dissi altra volta, sì per che Iddio voglia te essere salvo; se tu vogli pure perseverare nel peccato, Iddio vuole di volontà conseguente te essere dannato. Seguisce come le operazioni delle sue mani sono verità e giudicio; verità perchè, nel sagramento detto si contiene il vero corpo di Cristo, e giudicio di vita a chi il prende con grazia, e giudicio di morte spirituale a chi 'l prende con peccato mortale. E questo si è per che

7. *Fidelia omnia mandata ejus, confirmata in saeculum saeculi.*

Fedeli sono tutti i suoi comandamenti, confirmati, eternalmente fatti nella verità ed equità.

Qui pone come non manca Iddio, manda quello che impromette, e sono confirmati i suoi comandamenti de' Vangeli per miracoli de' santi eternalmente, perchè sempre sono de' santi uomini. E sono fatti in verità ed equità, perchè è vero e giusto quanto comanda; o veramente fatti in verità ed equità, per che viene quanto impromette esso Iddio, per che non può mentire, ed equità perchè non comanda niente senza la bilancia della giustizia. E seguisce

8. *Redemptionem misit populo suo, mandavit in aeternum testamentum suum.*

La redenzione, o vero la ricoperazione mandò al popolo suo, comandò essere eterno il suo testamento.

La redenzione mandò al popolo suo, cioè di questo mondo perchè non ci ha pace nè riposo, ma nell' altro mondo ha pace e riposo. E comandò il suo testamento essere eterno, cioè il nuovo testamento, e non il vecchio, come diede anticamente a' Giudei

la terra della promessione, e quest' è il vecchio testamento che poco durò, ma 'l nuovo testamento è eterno com' è detto, nel quale nulla cosa carnale si spera, del quale n' è erede chi vuole. E quest' è la vita eterna, la quale se la vuo' desiderare abbi in odio la vita presente, e se questo vuo' fare comincia a temere Iddio e le pene infernali, perchè

9. *Sanctum et terribile est nomen ejus, initium sapientiae timor Domini.*

Santo e terribile è il nome suo, il principio della sapienza è il timore del Signore.

Santo è il nome di Dio ai buoni ed a chi vivono umilmente, ma terribile a' cattivi ed a chi vive con superbia. E per questo soprattutto desidera sapienza, che t' insegna come prima ti conviene fare il bene e poi aspettare il premio; ma il principio di questa sapienza è temere Iddio. Onde il principio del nostro convertirci a Dio si è il timore del divino giudicio. E seguisce

10. *Intellectus bonus omnibus facientibus eum, laudatio ejus manet in saeculum saeculi.*

Lo intelletto è buono a tutti coloro che fanno quello, la loda di lui sta eternalmente.

Lo intelletto è buono a chi fa quello, cioè il timore di Dio, per che pel timore di Dio s' incomincia ad andare alla sapienza increata, cioè a Dio. Ed attendi qui, ch' egli è molto pericoloso intendere e non fare, inquanto dice *facientibus eum;* e non ti levare in superbia per che tu intenda, ma temi se tu vuogli avere che tu desideri, sapendo che la loda di colui, di cui il timore è 'l principio della sapienza, sta eternalmente; onde laudare Iddio è tutto, il premio, il fine nostro ed eternale nostra sedia. Questa è l' eredità del nuovo testamento, questa è la 'ntenzione del salmista in tutto il salmo. Onde il laudare Iddio nullo termino si comprende, sì che Iddio da' suoi divoti è laudato, ed e' sono da lui di questo mondo liberati ed in vita eterna coronati.

SALMO CXI.

BEATUS VIR QUI TIMET DOMINUM ETC.

A questo salmo si premette per titolo alleluja, ch' è a dire secondo la sposizione di santo Geronimo la creatura laudi il Signore: della ritornata *Aggaei et Zachariae,* ond' è da sapere come compiuti LXX anni della tornata del popolo Ebreo dell' Egitto *(di Babilone)* questi due Profeti profetarono, come il tempio di Dio si doveva rinnovare, e così fu, ed e' furono ajutatori della detta rinnovazione. È vero che questo nome (non è) nella sposizione degli Ebrei, nè ancora nella traslazione di santo Geronimo, ma solo pongono per titolo alleluja, ma in altro luogo autentico s' è trovato. Ma che che sia di ciò, in questo salmo si tratta della rinnovazione del tempio spirituale, il quale noi siamo. Onde dice san Paolo: il tempio di Dio è santo, il quale tempio siete voi, ed intende delle persone giuste. Onde poi che noi abbiamo portato la immagine del vecchio uomo Adam, cioè il peccato originale dopo a' VII dì (nella ripetizione de' quali si contiene ogni tempo, e dimostra lungo tempo) noi portiamo la immagine del nuovo uomo, cioè di Cristo, pella passione del quale siamo chiamati alla superna beatitudine. Come dunque que' due profeti Aggeo e Zaccaria cantarono questo salmo profetando della reedificazione del tempio, così il popolo cristiano loda Iddio dopo la soluzione de' peccati; o veramente esponendo secondo la interpetrazione di questi due Profeti, onde Aggeo è interpetrato montanaro, e Zaccaria ch' è interpetrato solenne, sì che significano gli uomini giusti, perchè sono montanari, cioè alti in virtù e solenni in quanto si rallegrano nelle tribolazioni. Ed avvenga che dottori ispongano di laudare Iddio, che ferono questi due Profeti pella rinnovazione del tempio, nondimeno e' vedono come significava il popolo cristiano da Cristo ricomperato. Nondimeno si spone questo salmo degli uomini giusti, i quali dopo a' peccati sono tornati nella grazia di Dio. Onde si dice:

1. *Beatus vir qui timet Dominum, in mandatis ejus volet nimis.*

Beato è l' uomo, il quale teme il Signore, ne' suoi comandamenti vorrà troppo.

Onde bene dice, beato è l' uomo che teme il Signore, e non dice il mondo, per che temere ed aver paura del mondo, facendo bene, fa l' uomo misero; ma temere Iddio fa l' uomo desiderare quelle cose che fanno venire a beatitudine, e per questo soggiunge ne' suoi comandamenti vuole troppo. E nota, che questo troppo non importa vizio come appare, ma importa grande efficacia ed affezione di fare i comandamenti di Dio, e spezialmente nelle operazioni della misericordia. Ed oltre nota, che non dice farà troppo, ma vorrà troppo, a dimostrare che basta la buona volontà nel far bene dove non si può far di fatto, per che è scritto: pace sia agli uomini che sono di buona volontà. E per questa buona volontà soggiunge il Salmista David, e dice:

2. *Potens in terra erit semen ejus, generatio rectorum benedicetur.*

Potente nella terra sarà il seme suo, la generazione de' giusti sarà benedetta.

Potente sarà il seme, cioè l' operazioni dell' uomo giusto, intanto che come dice l'Apostolo: nè la morte, nè la vita 'l leverà dalla carità di Dio. E pone qui il Salmista la similitudine del seme, il quale non teme alcuna tempesta. E la generazione de' giusti sarà da Dio benedetta. Qui si puote intendere della generazione carnale come fu in David, al quale succedette Salomone e più altri giusti nelle loro operazioni. Sì che le loro operazioni saranno benedette d'eternale benedizione. E pertanto seguisce

3. *Gloria et divitiae in domo ejus, justitia ejus manet in saeculum saeculi.*

Gloria e ricchezze nella casa sua, e la sua giustizia durerà in eterno.

Nella casa, cioè nel cuore dell' uomo giusto sono gloria e ricchezze, in quanto egli adopera con speranza d' avere vita eterna, dove sono ricchezze sante e gloria eterna. E la sua giustizia sta eternalmente, per che non cose terrene desidera, le quali tosto mancano, ma eterne, le quali mai non vengono meno. Seguisce l' altro verso.

4. *Exortum est in tenebris lumen rectis, misericors et miserator et justus.*

Egli è nato nelle tenebre lume a' retti e giusti, il misericordioso e 'l giusto.

Qui si tratta della natività di Cristo, dicendo come nacque, cioè nascerà, sì che pone il preterito pel futuro a maggiore certezza della sua profezia, a ciò che le tenebre, cioè i peccati levi, e facci gli uomini giusti. E pone essere Cristo misericordia per natura espettando i peccatori che venghino a penitenza, e misericordioso dando beneficj in diversi modi. O veramente è detto misericordia quando giustifica e misericordioso quando remunera; o veramente egli è misericordia e misericordioso a' giusti, ed a' contumaci è giusto. E perchè questa giustizia non ti sgomentisca soggiunge, e dice:

5. *Jucundus homo qui miseretur et commodat, disponet sermones suos in judicio, quia in aeternum non commovebitur.*

Giocondo e lieto è l' uomo, il quale fa misericordia e presta, e dispone le sue parole in giudicio, perchè eternalmente non sarà commosso, o vero levato.

Giocondo è l' uomo il quale fa misericordia a fine che gli sia renduto misericordia, non con usura ed alcuno merito; ed ha disposto il suo favellare in giudicio, cioè nella verità. E seguisce come eternalmente di questo non sarà rimosso, cioè della fermezza di questa virtù. E seguisce

6. *In memoria aèterna erit justus, ab auditione mala non timebit.*

Nella memoria eterna sarà il giusto, dal male udire non temerà.

In questo verso si tratta della felicità dell' altra vita, la quale si dà per retribu-

zione dell' opera della misericordia, onde nella mente di Dio sarà il giusto eternalmente, ed *ab auditione mala* non temerà. E questo sarà, quando nel dì del giudicio udirà quando Iddio dirà: andate maladetti nel fuoco eterno, il quale apparecchiato è agli agnoli suoi cioè a' demoni, per ch' io ebbi fame e non mi deste a mangiare, sete e non mi deste da bere ec. Ma rallegrerassi quando udirà dire: venite benedetti dal Padre mio, possedete il reame, il quale vi fu apparecchiato innanzi al facimento del mondo, per che mi vedeste affamato e destemi a mangiare, assetato e destemi da bere ec.

Queste cose aspetta l' uomo giusto, e per tanto seguisce

7. *Paratum cor ejus sperare in Domino, confirmatum est cor ejus, non commovebitur donec despiciat inimicos suos.*

Parato il cuor suo sperare nel Signore, confirmato è il cuore suo, non sarà commosso in sino a tanto ch' egli avvilisca i suoi nimici.

È parato il cuore dell' uomo giusto sperare in Dio, e non nelle cose del mondo, che tosto vengono meno, ed è confermato il suo cuore nell' abito delle virtù e della grazia di Dio, secondo che dice san Pagolo nella pistola agli Ebrei a cap. XIII: egli è bene nella grazia fermare il cuore. Onde non sarà commosso da questo abito di virtù e di grazia conservando Iddio insino che avvilisca i suoi nimici, i quali sono gli spiriti diabolici, i qua' sono avviliti dall' uomo che muore nello stato della grazia. E per che questo, cioè di morire nello stato della grazia, merita l' uomo *(principalmente)* per operazioni di misericordia, seguisce nel salmo

8. *Dispersit, dedit pauperibus, justitia eius manet in saeculum saeculi, cornu ejus exaltabitur in gloria.*

Egli ha distribuito e dato a' poveri, la sua giustizia sta eternalmente.

Ha distribuito e dato a' poveri pell' amore di Dio, dicendo Cristo nel Vangelo, Matteo XXV: quello che a uno de' miei minimi avete fatto, a me il faceste. Sì che non per retribuzione di cosa terrena avete fatto la limosina. Il suo corno, cioè la sua potenza temporale, perchè l' ha usata al bene virtuoso, sarà esaltata in gloria celeste. E seguisce l' ultimo verso di questo salmo, dove si pone la pena ch' ha il peccatore vedendo l' uomo giusto, e spezialmente lo 'nvidioso, onde dice:

9. *Peccator videbit et irascetur, dentibus suis fremet et tabescet, desiderium peccatorum peribit.*

Il peccatore vedrà, ed adirerassi, ne' suoi denti ansierà e mancherà, il desiderio del peccatore perirà.

Questo ultimo verso si spone prima, come nella presente vita spesse volte il peccatore, vedendo la prosperità dell' uomo giusto, si conturba dentro nell' animo, e poi in qualche segno esteriore; per questo dice: ne' suoi denti ansierà e mancherà. Ma seguisce come il desiderio del peccatore mancherà; perchè il peccatore desidera molto perseverare ne' beni temporali, i quali mancano nella morte, la quale viene alcuna volta molto subito. Ancora si spone questo verso della vita futura, nella quale i peccatori non solo si dorranno della pena che sarà loro data, ma ancora si dorranno della gloria de' giusti, sì che sapendo come i giusti sono in grande dilettazione è a loro aumento ed accrescimento della loro miseria e della loro pena.

SALMO CXII.

LAUDATE PUERI DOMINUM ETC.

In questo salmo si pone per titolo alleluja, ch' è interpetrato secondo santo Ambrogio luce, virtù e vita, il quale (sic) dobbiamo laudare, perchè il salmista David induce ogni persona a laudare Iddio considerando la sua eccellenza, e come alcuna volta chi è ingiustamente oppresso e posto al basso esso Iddio il sostiene e levalo in alto dandogli stato, sì come fece di Gioseppe, che essendo ingiustamente messo in carcere lo fece proposito dell' Egitto e la

prima persona dopo al re, sì come gli è scrittó Gen. XL. cap. Onde dice

1. *Laudate pueri Dominum, laudate nomen Domini.*

Laudate voi pueri il Signore, laudate il nome del Signore.

Prendesi qui per pueri i ministri soggetti ad altri, sì come fu detto a David ed a' suoi sudditi, primo Re XXJ. cap. se sono mondi i tuoi pueri e massimamente da femmine, mangiate di questo pane santo. E perchè ogni persona è soggetta a Dio, per questo ogni persona puote essere chiamato puero. Ogni persona adunque lodi Iddio, e 'l suo nome sia benedetto. Onde seguisce

2. *Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum.*

Sia il nome del Signore benedetto da poi che incominciat'è, e seguitando in eterno.

Cioè sempre lodate Iddio secondo la durazione d' ogni tempo. Seguisce

3. *A solis ortu usque ad occasum laudabile nomen Domini*

Dal levare del sole insino al coricare è laudabile il nome del Signore.

Pella via del sole intende, ogni tempo si de' laudare ed è da laudare il nome del Signore. Ed assegna la ragione dicendo nell' altro verso

4. *Excelsus super omnes gentes Dominus, et super cœlos gloria ejus.*

Eccelso sopra tutte le genti il Signore, e sopra 'l cielo la gloria sua.

Egli è eccelso, o vero celestiale il Signore sopra tutte le genti quanto siano grandi; e sopra il cielo, cioè gli agnoli i qua' sono cittadini del cielo, è la gloria sua, perchè di tutti gli uomini e degli angeli è la sua gloria, li quali ordinò e disposegli come sono. E per questo soggiungne, e dice:

5. *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, et humilia respicit in cœlo et in terra?*

Chi come il Signore e lo Dio nostro, il quale in alto abita e le cose umili ragguarda nel cielo e nella terra?

Chi è come il Signore e lo Dio nostro? quasi dica nullo; il quale abita in alto pello splendore della sua gloria, e le cose umili ragguarda in cielo, perchè degli agnoli chi insuperbì gli mandò nell' inferno, e chi seguitarono lui confirmò in grazia. E ragguarda ancora in terra, perchè i ribellanti uomini co' loro seguaci annegò nel grande diluvio, e gli umili, cioè Noè colla sua famiglia, fece salvi. E perchè il simile fa Iddio testè spesse volte soggiugne, e dice:

6. *Suscitans a terra inopem, et de stercore erigens pauperem.*

E leva della terra il misero, e dello sterco rizza il povero.

Iddio leva della terra il misero, e di luogo vile e fetido il povero, quando pella sua grazia leva il misero peccatore della terra, cioè delle cose terrene; e di cosa vile e fetente leva il povero, nel quale il peccato della carne ha signoria sopra di lui. Questo si mostrò in Manasse re de' Giudei, il quale pe' suoi peccati fu messo in carcere fetido e puzzolente, dove quasi si moriva di fame, il quale s' aumiliò a Dio e fece orazione; onde fu tratto di quella prigione e restituito nel reame, secondo ch' è scritto Paralippo. cap. XXXIII. Ed a che fine leva il misero peccatore? Seguisce

7. *Ut collocet eum cum principibus, cum principibus populi sui.*

A ciò che collochi e ponghi lui co' principi, co' principi del popolo suo.

A questo fine egli è eretto il misero e povero peccatore dello stato del peccato, a ciò che lo ponga co' principi, cioè cogli angeli in vita eterna. I quali angeli sono distinti in III. gerarchie e IX ordini; e pone due volte co' principi, perchè i principi del paradiso sono degli angeli e degli uomini. E perchè tale esaltazione non è solo tra gli agnoli e gli uomini beati, ma ancora tra le femmine beate, soggiugne nel verso che seguisce

8. *Qui habitare facit sterilem in domo, matrem filiorum lætantem.*

Il quale fa abitare la sterile nella casa, e falla madre di figliuoli e lieta.

Sì che fa la femmina, la quale era contentibile e odiosa, madre di figliuoli, cioè accetta e graziosa. L' esempio n' abbiamo nel primo libro de' Re nel primo cap., dove si legge d' una donna chiamata Anna, che per che ell' era sterile era in odio nella casa d' Elcana e Fenenna, ma impetrato con molte lacrime da Dio figliuolo ella fu in grazia e molto lieta. Onde ella fece quel cantico meliodissimo, il quale incomincia *Exultavit cor meum etc,* che è a dire, gli ha fatto allegrezza il cuor mio ec.

SALMO CXIII.

1. *In exitu Israel de Ægypto, domus Jacob de populo barbaro.*

Nel partimento d' Israel dell' Egitto, la casa di Jacob del popolo barbaro.

Qui nota secondo ch' è scritto nel libro dell' Esodo a XIII. cap., come della casa di Giacobbe discese tutto il popolo d' Israel, la qual casa di Giacobbe, secondo altro nome, è detta Israel, secondo ch' è scritto Gen. cap. XXXII. Questa casa di Giacobbe, o veramente d' Israel partendosi dell' Egitto si partì dal popolo barbaro. Onde tutti i popoli sono chiamati barbari, salvo che popoli ebrei, greci e latini. Onde nota che quegli è detto barbaro che non usa la conversazione de' cittadini, ed è detto barbaro da *barba* e *rure*. Partendosi adunque Israel dal popolo barbaro seguisce come

2. *Facta est Judaea sanctificatio ejus, Israel potestas ejus.*

Ell' è fatta la gente Giudea la santificazione di lui ed Israel la potenza sua.

Perchè in Giudea crebbe l' adorare e fare reverenza a Dio, e l' osservanza della legge e de' profeti. Ed Israel è fatto la santificazione di Dio. Onde come l' esercito del re è detto la sua signoria, così perchè Iddio per lo suo esercito cacciò e sconfisse il reame Cananeo di quel paese per dare ad Israel sì come è scritto nel libro di Iosue, e per questo Israel è detto la podestà, o signoria di Dio; e secondo questa isposizione si dice, ella è fatta la gente Giudea la santificazione di Dio e Israel la sua signoria. Qui s' ha rispetto al termino dell'uscita del popolo ebreo dell' Egitto; ma secondo altra esposizione questo verso ha rispetto al principio dell' uscita dell' Egitto, perchè la tribù di Giuda, la quale entrò nel mare rosso seguitando Moise quando il mare si seccò avendo paura le altre XI tribù d' entrare in esso mare, e così si dice la tribù di Giuda fatta la santificazione di Dio in quanto primo e dinanzi agli altri dimostrò la santità di Dio. E Israel è stata la sua podestà, perchè per amore d'esso Israel pugnò Iddio contro a quelli dell' Egitto, secondo ch' è scritto Exo. XXXIII. Onde dicevano que' dell' Egitto: fuggiamo da Israel, perchè Iddio pugna e combatte pe' loro contro a noi. Onde seguisce:

3. *Mare vidit et fugit, Jordanis conversus est retrorsum.*

Il mare vidde e fuggì, e 'l fiume Giordano tornò a dietro.

Il mare si dice aver veduto, ritraendosi del mezzo, e fermandosi come s' egli avesse intelletto e sentimento; o veramente que' dell' Egitto vidono il mare ed essendo nel mezzo tornarono a dietro e fuggivano. Il fiume Giordano tornò a dietro quando stette fermo a modo d' alto monte, tornando in parte in verso il suo origine e principio, come quando un fiume corre ed e' trova qualche impaccio che 'l rattiene, allora si leva in alti e torna a dietro. Onde seguisce

4. *Montes exultaverunt ut arietes, et colles sicut agni ovium.*

I monti ferono festa come montoni, i colli come gli agnelli delle pecore.

E dicesi i monti aver fatto festa, in quanto dierono cagione a' figliuoli d' Israel di far festa, perchè l' acque si sparsono insino alla ripa dell'alto monte, dov' erano nascose

le 'nsidie d'Israel, e quivi gli annegò tutti, o veramente esponi com' è detto di sopra. E seguisce

5. *Quid est tibi mare quod fugisti, et tu Jordanis, quia conversus es retrorsum?*

Che è a te mare che se' fuggito, e tu fiume Giordano che se' tornato a dietro?

Quasi dica, onde vengono queste cose maravigliose nel mare e nel fiume Giordano com' è detto? E risponde:

6. *A facie Domini mota est terra, a facie Dei Jacob.*

Quasi dica, per divina volontà, a cui obediscono tutte le cose sensibili e insensibili, sì come alla volontà di Dio obedì la terra, quando s' aperse e divorò e tranghiottì Datan ed Abiron, non volendo obedire a Moise, così è delle cose dette. E seguisce l'altra cosa meravigliosa fatta nel diserto: onde dice

7. *Qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.*

Quei che convertì la pietra in fiumi d'acque, e la ripa nelle fonti dell' acque.

Questo dice a similitudine di Moise, il quale convertì la pietra ne' fiumi dell'acque quando della pietra diede grande abbondanza d'acqua; onde si scrive Esodo XVII, come Moise levando la mano percosse due volte colla verga una pietra focaja e uscì acqua in grande abbondanza, com' è scritto ancora Numeri XXI. Seguisce come detti i divini miracoli, a cui si de' dare gloria, e dice:

8. *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.*

Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da' gloria.

Quasi dica il salmista David, ogni bene che noi abbiamo sì l' abbiamo non per nostri meriti, perchè non sono condegne le cose di questo mondo ad avere la divina grazia e poi la gloria, ma tutto viene principalmente e prima dalla tua misericordia. Adunque non a noi, Iddio, da' gloria, ma al tuo nome santissimo. O veramente pe' doni che tu ci ha' dati senza nostri meriti apparisce come se' glorioso; e per tanto non a noi, ma al tuo nome sia gloria. La quale procede.

9. *Super misericordia tua et veritate tua, ne quando dicant gentes: ubi est Deus eorum?*

Sopra la misericordia tua e la verità tua, se alcuna volta dicano le genti: dov' è lo Dio loro?

Quasi dica il Salmista sopra la tua misericordia, colla quale chiami a penitenza, e se si convertono perdoni loro, e sopra la tua verità, colla quale punisci gli ostinati, ed attieni che impromettì. O veramente sopra la tua misericordia, colla quale ha' ricomperato l' umana gente, e sopra la tua verità, che come impromettesti a' profeti dare il tuo figliuolo, così hai osservato. Sì che le genti che adorano Iddio visibile, cioè le cose create non dicano alcuna volta a chi adora Iddio invisibile: dov' è lo Dio loro? che si manifesterà quando i segnali del figliuolo dell' uomo si manifesteranno, cioè nel dì del giudicio. O veramente la tua misericordia, la quale si dimostrò sopra il popolo d' Israel, il quale avvenga che adorassono un vitello fatto d'anelli e di cose di grande valuta, e provocassono Iddio ad ira, non mancò che quanto avea impromesso a' patriarchi Abraam, Isaac e Jacob ed a molti profeti e' non facesse. E per tanto dice sopra la tua verità, sì che se alcuna volta gli idolatri dichino: dov' è lo Dio, cioè degli Ebrei che non attiene che impromette? onde soggiugne

10. *Deus autem noster in caelo, omnia quaecumque voluit, fecit.*

Lo Dio nostro è in cielo, ogni cosa ch' egli ha voluto, ha fatto.

Onde pone che Dio è in cielo, perchè ne' cieli si dimostra più la gloria di Dio che in terra od in altri luoghi, non dimeno perchè la sua gloria e potenza si stende

per tutto, si dice ogni cosa ch'egli ha voluto ha fatto; e per tanto è detto onnipotente. Poi pone il Salmista che pongono gli idolatri gli dii loro e quel che sono, e dice

11. *Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum.*

Gli idoli delle genti sono ariento ed oro ed operazioni delle mani degli uomini.

Dove nota, come dimostrata la potenza del vero Dio pe' le sue operazioni, sì dimostra che sono gli dii degli idolatri, e dice che sono operazioni delle mani degli uomini, delle quali la materia fece Iddio, ma la forma la stoltizia degli uomini. Non porre adunque tu, uomo, la mano a fare della materia che fece Iddio buona, a fare falso Iddio, il quale per vero Iddio adori. Hanno questi iddii i membri, ma non hanno l' operazioni de' membri. E per questo soggiugne

12. *Os habent et non loquentur, oculos habent et non videbunt; aures habent et non audient; nares habent et non odorabunt; manus habent et non palpabunt; pedes habent et non ambulabunt; et non clamabunt in gutture suo.*

Questi idoli hanno bocca e non favelleranno; hanno occhi e non vedranno; egli hanno orecchi e non udiranno; hanno nare e non odoreranno; hanno mani e non palperanno; hanno piedi e non anderanno; e non grideranno colla gola loro.

Sì che qui mostra il Salmista questi idoli non avere vita, perchè manca loro il parlare, vedere, udire, odorare, toccare, l'andare e'l gridare ch'è comune alle bestie. La lettera è chiara, e non ha bisogno d' altra esposizione, se non che soggiugne il salmista David dicendo:

13. *Similes illis fiant qui faciunt ea, et omnes qui confidunt in eis.*

Simili a loro diventino chi fanno quelle *(cose)*, cioè gli idoli, e tutti coloro che si confidano in loro.

Quasi dica, così manchi loro, a chi fa quelli idoli, la vita spirituale, come ad essi idoli manca la vita corporale. Di questi dice l' Apostolo, come questi tali hanno commutato la verità di Dio in bugia e in mendacio, ed hanno servito alla creatura più tosto che al Creatore. Non così ha fatto la casa d'Israel, della quale si dice nel verso che seguisce

14. *Domus Israel speravit in Domino, adjutor eorum et protector eorum est.*

La casa d' Israel ha sperato nel Signore, ajutatore e difenditore di loro.

Ha sperato in Dio la casa d' Israel a lui divotamente servendo e adorando, e per questo è stato difenditore di loro contro a re Faraone e 'l suo esercito, *(e altri nemici)* sì come gli è scritto nel libro di Josue quasi per tutto. Ed a simile dice

15. *Domus Aaron speravit in Domino, adjutor eorum et protector eorum est.*

La casa d' Aaron ha sperato nel Signore, ajutatore e difenditore di loro.

Onde avvenga che la casa d' Aaron si contenga nella casa d' Israel come parte nel tutto, non dimeno perchè alla casa d' Aaron s' apparteneva il sommo sacerdote, ch' è l' uffizio dell' adorare e fare sacrificio a Dio, non dimeno ajutatore e difenditore è stato singularmente di loro. E questo si mostrò nella devorazione di Core, il quale fu divorato dalla terra; perchè voleva avere quello ufficio contro alla volontà d'Aaron per sè e pe' suoi successori, sì com'è scritto Numeri XVI. e soggiugne de' versi e de' fatti del popolo d' Israel dicendo:

16. *Qui timent Dominum speraverunt in Domino, adjutor eorum et protector eorum est.*

Que' che temono il Signore sperano in lui, ed è fatto loro ajutatore e difenditore.

Qui nota, come molti dell' Egitto erano con questo popolo giudaico ed ancora molti del popolo gentile, come fu Iob e più altri,

li quali erano fatti di questo popolo giudaico, e temevano Iddio, ed esso Iddio era loro ajutatore e difenditore non meno che d' esso popolo giudaico. Onde seguisce

17. *Dominus memor fuit nostri, et benedixit nobis.*

Il Signore si raccordò di noi, e benedisseci.

Onde avvenga che il dimenticare non sia in Dio ed ancora il ricordarsi; non dimeno secondo il comune parlare degli uomini e' si dice che Iddio si raccorda di noi quando ci fa bene. E per tanto soggiugne dicendo, egli ha benedetto noi multiplicandoci in beni spirituali e temporali, e questo si dimostra nel popolo d' Israel. Onde dice:

18. *Benedixit domui Israel: benedixit domui Aaron.*

Egli ha benedetto la casa d' Israel e la casa d' Aaron.

Generalmente tutti coloro che sono conversi a Dio, o vero del popolo gentile, o vero del popolo di Faraone, o vero degli Ebrei. E per questo dice:

19. *Benedixit omnibus qui timent Dominum, pusillis cum majoribus.*

Egli ha benedetto tutti coloro che temono, ed hanno paura di Dio, i piccoli co'grandi.

E soggiungne dicendo il Salmista:

20. *Adjiciat Dominus super vos; super vos et super filios vestros.*

Aggiunga il Signore sopra di voi e sopra i figliuoli vostri

Moltiplicando i beneficj sopra di voi, o Giudei, e sopra di voi che siete conversi del popolo gentile, e sopra i vostri figliuoli.

21. *Benedicti vos a Domino, qui fecit caelum et terram.*

Benedetti siate voi dal Signore, il quale ha fatto il cielo e la terra.

Benedetti siate da Dio per grazia nel presente, e per gloria nel futuro, il quale ha fatto il cielo e la terra. Onde per dare la gloria, ha fatto il cielo dov' è la gloria, e per dare la grazia, ha fatto la terra, nella quale colla grazia si merita. E dice più, cioè che

22. *Caelum caeli Domino, terram autem dedit filiis hominum.*

Il cielo del cielo a Dio, ma la terra ha data a' figliuoli degli uomini.

Pone qui il Salmista il cielo essere il luogo di Dio, perchè quivi più si dimostra la sua potenza e gloria; e la terra ha data agli uomini ad abitare, dove se ben vivono vadino, e sieno assunti alla celestiale abitazione insieme cogli Agnoli. Onde egli è scritto Matteo XXII, cap. nella resurrezione saranno gli uomini come gli Agnoli di Dio in cielo. E per tanto soggiugne

23. *Non mortui laudabunt te, Domine; neque omnes qui descendunt in infernum.*

Non i morti loderanno te, Signore, nè tutti coloro che discendono nello inferno.

Non i morti ne' peccati loderanno te, Signore, nè coloro che vanno nello inferno, cioè profondati ne' vizj e peccati, de' quali dice la scrittura: il peccatore, quando sarà venuto nel profondo de' vizj, non si cura di Dio. O veramente come la lettera dice, che non tutti che discendono nello inferno loderanno te, Signore; onde non dice niuno che vada nello inferno loderà te; ma dice non tutti, perchè sono più inferni, cioè que' de' santi padri, que' de' fanciulli non battezzati e que' de' dannati. Chi discende nello inferno de' dannati non laudano Iddio, anzi il bestemmiano; ma que'che discendono nel limbo de' santi Padri, o vero de' non battezzati, questi hanno lodato e lodano Iddio; avvega che non meritino, perchè sol nella vita presente si merita. Per tanto seguisce

24. *Sed nos qui vivimus benedicimus Domino ex hoc nunc et usque in saeculum.*

Ma noi che viviamo benediciamo il Signore dall' ora che fummo, e testè ed eternalmente.

Ma noi che viviamo di vita di grazia laudiamo Iddio dal dì che fummo e testè, cioè vivendo *et usque in saeculum*, cioè senza fine; onde il Salmista dice in altro luogo del saltero: beati sono coloro che abitano nella casa tua, Signore, eternalmente lauderanno te.

In tutto questo salmo moralmente parlando è invitato ciascheduno peccatore, il quale è di nuovo converso e tornato a Dio, a lodare esso Iddio del beneficio da Dio ricevuto, cioè d' essere uscito del peccato. Il quale peccato è dimostrato pe' l' Egitto, perchè l' Egitto è interpetrato tenebra, della quale Giudea è fatta santificazione, perchè è interpetrata essa Giudea santificazione. Allora adunque fugge il mare, cioè l'amaritudine della colpa, e 'l Giordano ch' è interpetrato rivo di giudicio, sì converte e torna addietro, cioè dal giudicio della condannazione al giudicio della salute; e la terra si muove dalla faccia di Dio, quando l' uomo ch' è detto di terra sì muove mozione di buona operazione della pietà, cioè del cuore duro più che pietra, e sparge acqua di divozione, e l' idolatria caccia, e Dio per fede e carità s' introduce; e così l' uomo vivificato per grazia di Dio è introdotto e menato nella terra promessa, cioè in vita eterna.

SALMO CXIV.

DILEXI QUONIAM ETC.

Nella traslazione di santo Geronimo a questo salmo si prepone alleluja, che si spone secondo santo Agostino: salva me, Signore. Ma secondo gli Ebrei si pone in fine del salmo precedente. Onde secondo la sposizione degli Ebrei David fece questo salmo della sua liberazione della persecuzione del re Saul, della quale fece più salmi. Ma secondo i comuni espositori questo salmo si spone del peccatore di persona di nuovo converso a Dio, il quale loda Iddio che l' ha liberato de' pericoli spirituali e temporali. E pone alcuna volta il tempo futuro pel tempo passato, ed alcuna volta il tempo passato in luogo del futuro; e quest' è il modo usato de' profeti a dimostrare maggiore certezza. Dice adunque David in persona del peccatore converso a Dio:

1. *Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meae.*

I' ho amato, perchè il Signore esaudirà la voce della mia orazione.

Dove nota come laudare Iddio è il merito e il premio delle buone operazioni, onde favella qui il salmista David in luogo della pecorella ch' ha errato, e colle braccia del pio e benevolo pastore è riportata e ridotta alla greggia; ed in persona del figliuolo prodigo, il quale dopo a lunga cattivitade è tornato al padre, sì che questo salmo è a grande consolazione de' conversi e ritornati a Dio. Onde dice: i' ho amato, non per temporali beni che Dio m' abbia dato come fanno i peccatori, ma perchè Iddio m' ha amato; onde pone il tempo futuro dicendo: Iddio m' amerà, per lo tempo preterito, cioè e' m' ha amato; e questo com' è detto fa per maggiore certezza. Onde quegli ama Iddio, il quale nelle cose avverse non si scandalezza, ma maggiormente s' accende nel fervore della carità; onde dice: io ho amato il Signore, non perchè m' abbia dato cose prospere, ma perchè egli ha esaudito la voce della mia orazione.

2. *Quia inclinavit aurem suam mihi, et in diebus meis invocabo.*

E per che esso Signore ha inchinato l'orecchia sua a me, e ne' miei dì lo 'nvocherò.

Dicesi Iddio inchinare l' orecchia sua, quando egli esaudisce la voce d' alcuno posto in tribolazione, e grida a Dio; onde dice *et in diebus meis invocabo*, cioè ne' dì ch' io sono tribolato, o veramente ne' dì ch' io sono tornato a Dio, e lasciato il peccato. Onde soggiugne:

3. *Circumdederunt me dolores mortis, et pericula inferni invenerunt me.*

E' m' hanno circondato i dolori della morte, i pericoli dell'inferno m' hanno trovato.

Quasi dica: pensando nella mente mia, e combattendo la ragione contro alla sua volontade, e'm' hanno circondato i dolori della morte, ricordandomi de' supplicj e delle pene eterne; onde i pericoli dello inferno m' hanno trovato, cioè la pena della colpa commessa, la quale pena dello inferno m'ha trovato vacante, e di lungi posto da te. E per questo soggiugne:

4. *Tribulationem et dolorem inveni, et nomen Domini invocavi.*

Tribolazione e dolore ho trovato, e 'l nome di Dio ho invocato.

Onde pone avere trovato tribolazione e pena de' flagelli che Dio dà ad utilità della persona tribolata, ch' è nascosta a molti. Onde dice il salmista David in altro luogo: dà a noi ajuto della tribolazione, perchè per queste cose esteriori riconosce l'uomo la sua interiore miseria, cioè i dolori della morte. I qua' dolori e tribolazioni io ho trovato essere a salute, che in prima m'era questo nascosto; e per tanto io ho il nome di Dio chiamato. E seguisce:

5. *O Domine, libera animam meam, misericors Dominus et justus, et Deus noster misereturr.*

O Signore, libera l' anima mia, misericordioso Signore e giusto; e lo Dio nostro ha misericordia.

O Signore, libera l'anima mia, la quale è cattiva e cattivata e persa senza te, della quale cattivitade grida l' Apostolo dicendo: chi mi liberrà del corpo di questa morte? e risponde: la grazia di Dio data per Gesù Cristo. Onde la misericordia di Dio si dimostra, perchè in prima inclina l' orecchie sue e chiama, poi flagella flagellazione utile, ed ultimo riceve a beatitudine, perchè

6. *Custodiens parvulos Dominus, humiliatus sum et liberavit me.*

Egli è guardatore de' parvoli il Signore, io sono umiliato, ed hammi liberato.

Guarda il Signore i parvoli e fanciulli di malizia; onde dice l' Apostolo: siate parvoli di malizia. Io mi sono umiliato nel cospetto di Dio ed hammi liberato; quasi dica: questo umiliarsi a Dio è penoso, ma egli è salutifero, perchè vedendomi così umiliato, e' m' ha esaudito. Onde

7. *Convertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.*

Voce è questa del profeta e dice:

O tu, anima mia, convertiti nella requie tua, perchè il Signore m' ha fatto bene.

Quasi dica, perchè il Signore è misericordioso, tu anima mia, convertiti nella requie tua, cioè in esso Iddio, perchè esso solo è requie e riposo. Ma per questo non cessare dalle buone operazioni, e non ti convertere confidandoti ne' tuoi meriti, ma perchè il Signore t' ha fatto bene dandoti doni, mediante i quali t' ha fatto bene. E pone i beni, e dice:

8. *Quia eripuit animam meam de morte, oculos meos a lacrimis, pedes meos a lapsu.*

Perch' egli ha liberato l' anima mia della morte, gli occhi miei dalle lagrime, i piedi miei dalla fatica.

Libera Iddio l' anima mia della morte, quando la libera della infedelitade e falla fedele e cattolica, sì come Cristo disse nel Vangelo: chi crede passa dalla morte alla vita; e libera gli occhi dalle lagrime e' piedi dalla fatica, qui in questo mondo nella speranza e non ancora di fatto pella infermità della carne, e contradicendo la sensualitade; ma nel tempo futuro soggiugne nell' ultimo verso dicendo:

9. *Placebo Domino in regione vivorum.*

Piacerò al Signore nella regione di que' che vivono.

Cioè perfettamente, perchè nella regione di que' che vivono eternalmente non è niuna fatica andando, o mala infermità, ovvero ribellione della carne, come in questa vita mortale; e pertanto non dice; io piac-

cio al Signore, ma dice piacerò nella terra di que' che vivono eternalmente, cioè nella vita beata.

SALMO CXV.

1. *Credidi propter quod locutus sum: ego autem humiliatus sum nimis.*

I' ho creduto, e per questo ho favellato, ma io sono umiliato troppo.

A questo salmo non si premette nessuno titolo, ma secondo gli Ebrei si pone come David fece questo salmo essendo nella persecuzione del suo figliuolo Assalonne, nella quale ei sostenne pazientemente essa persecuzione, e rendè grazia a Dio della sua liberazione; ed in questo modo si spone questo salmo secondo la sposizione degli Ebrei. Ma secondo la sposizione de' nostri cattolici si spone de' martiri di Cristo, onde dice il Profeta in persona d'essi martiri: io ho creduto, e per questo ho favellato, ma io ho sostenuti molti mali. Hanno creduto i martiri di Cristo perfettamente, e per questo hanno parlato, perchè non perfettamente crede chi non favella ed ammaestra. Sì che prima è il credere, e poi ammaestrare, e guadagnare delle anime. Ma sono umiliato troppo, cioè ho sostenute molte passioni e persecuzioni perchè ho parlato la parola di Dio, le quali persecuzioni non sostengono chi favellano in favore del mondo, ovvero degli uomini mondani. Onde per questo seguisce:

2. *Ego dixi in excessu meo, omnis homo mendax.*

I' ho detto essendo in estasi, cioè levato con la mente alle cose di sopra, che ogni uomo è mendace e bugiardo, perchè l' uomo da sè non ha nessuno bene; onde dice l'Apostolo: che è quello che tu hai, che tu non abbi ricevuto? cioè nulla di bene che non abbi da Dio; e pertanto soggiugne:

3. *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi.*

Che renderò al Signore per tutte le cose ch' esso ha rendute a me?

Quasi dica il Profeta in persona degli eletti: e' non puote l' umana scienza te degnamente laudare pelle cose che tu ha' date, cioè la fede con la quale si crede in te; e facendo l'uomo male tu rendi bene. E non intendere che perchè tu fa' male Iddio ti facci bene, perchè per questo modo far male sarebbe bene, e sarebbe da far male; ma intendi che te facendo male Iddio t' aspetta che t' ammendi, e prendi penitenza, e quest' è bene. Ma l' uomo peccatore fa il contrario, perchè rende a Dio male per bene, perchè spesse volte quando Iddio il prospera negli onori e prosperitadi del mondo, e' ne fa di peggio levandosi in superbia e non ringraziando Iddio del beneficio ricevuto ec. Non così i martiri di Cristo de' quali seguisce che dicono:

4. *Calicem salutaris accipiam, et nomen Domini invocabo.*

Il calice di Gesù prenderò, e 'l nome del Signore invocherò.

Il calice della passione salutifera prende il martire, quando prende di fatto e con la volontà la morte e passione per amore di Cristo. La quale passione di Cristo è figurata al calice, perchè come col calice si bee con diletto, così la passione per amore di Cristo si prende con diletto, o veramente come col calice si bee a misura, così Iddio non permette che noi siamo tentati sì che non possiamo sostenere, ovvero martirizzati sopra che noi possiamo sostenere. Ed è detta calice di salute questa passione, perch' ella t' apparecchia la eterna salute; o veramente è detta calice di salute, cioè di Gesù, il quale è nostra salute, perchè fa salvo il popolo suo da' peccati suoi; onde Gesù è interpetrato Salvatore. E seguisce il Profeta continuando di parlare in persona di martiri, e dice:

5. *Vota mea Domino reddam coram populo eius, pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus.*

I miei voti renderò al Signore innanzi ad ogni popolo suo, preziosa nel cospetto del Signore la morte de' suo' santi.

Dice ch' e' santi martiri renderanno i loro voti a Dio, in quanto di volontà in prima prenderanno il martirio, e poi attualmente saranno martiri innanzi ad ogni suo popolo, perchè prendano esempio e sappiano come l' è preziosa e cara nel cospetto di Dio la morte de' suo' santi; o veramente ell' è preziosa e cara la morte de' santi, in quanto ell' è comperata della morte di Cristo, cioè del suo sangue, il quale volle spargere, a ciò che non dubitasse il martire voler morire pe' lui. E seguisce confessando la sua condizione, e dice:

6. *O Domine quia ego servus tuus, ego servus tuus et filius ancillae tuae.*

O Signore, per ch' io sono servo tuo, servo tuo e figliuolo dell' ancilla tua.

Dicono i martiri essere servi del Signore e figliuoli dell' ancilla sua, cioè della santa Chiesa, e ripetono d' essere servi del Signore cioè in ogni cosa, e figliuoli dell' ancilla, cioè della Chiesa, perchè altrimenti non sono martiri di Cristo se non sono figliuoli della Chiesa; sì che chi fa contro a quest' ancilla, cioè contro la Chiesa, non puote essere amico dello sposo, cioè di Cristo. E seguisce:

7. *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis, et nomen Domini invocabo.*

Tu ha' rotti i miei legami, a te sacrificherò sacrificio di laude, e 'l nome del Signore invocherò, ovvero chiamerò.

Nel proponimento d' essere tuo martire tu ha' rotti e levati tutti mie' legami, cioè i peccati; a te farò sacrificio di me, e invocherò tuo nome santissimo, sì che nella mia virtù questo non posso fare, ma nel nome tuo posso ogni cosa. Onde si dice questo verso essere sì accetto a Dio, che chi nella sua ultima infermità, cioè nella morte, essendo bene confesso e contrito il dirà tre volte, Iddio gli perdonerà tutti i suoi peccati. Ed è bene che il prete il dica quando si comunica sè, ovvero altrui; questo trovai scritto in autentico luogo. E seguisce l' ultimo verso di questo salmo, e dice:

8. *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus, in atriis domus Domini, in medio tui Jerusalem.*

I mie' voti renderò al Signore nel cospetto d' ogni suo popolo, nelle parti di sotto della casa del Signore, nel mezzo di te, Jerusalem.

I mie' voti, dice il Profeta in persona de' martiri, renderò al Signore facendo sacrificio a Dio di me medesimo nel cospetto d' ogni popolo, commendando il martirio sopra ogni altro sacrificio, negli atrii, cioè nel principio della fede presa per me, e nel mezzo di Gerusalemme, cioè nella perfezione de' santi, avendo io fede con la operazione provata, cioè del santo martirio.

SALMO CXVI.

LAUDATE DOMINUM ETC.

A questo salmo secondo la traslazione di santo Geronimo si premette alleluja, che è interpetrato, laudate il Signore, come per altre volte è detto. Onde in questo salmo si conducono tutti i popoli, così i Gentili come i Giudei a laudare Iddio pel l' avvenimento di Cristo, il quale dovea fare, e così fece, di due case una, cioè del popolo gentile e giudaico, a laudare Iddio. Ed è questo salmo grande in sentenza e piccolo in grandezza; onde egli è tra gli altri salmi come un punto dal quale diverse spezie e linee si formano. Questo vedendo David disse profetando:

1. *Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi.*

Laudate il Signore tutte le genti, laudate lui tutti i popoli.

Laudate dunque il Signore tutte le genti; e pone innanzi il popolo gentile perchè vide David d' esso popolo gentile più genti doversi convertire che del popolo giudaico, secondo che dice l' Apostolo *ad Rom.* XI la cecitade è venuta dalla parte d' Israel in fino a tanto che la pienitudine delle genti venga. E questo sarà nell' ultimo giudicio, quando si mostrerà Cristo

con le stimate e segni della passione: allora *(cioè circa a quel tempo)* si convertirà il popolo giudaico; e così dopo al popolo gentile invita il giudaico a laudare il Signore, e assegna la ragione dicendo:

2. *Quoniam confirmata est super nos misericordia ejus, et veritas Domini manet in aeternum.*

Per che l'è confirmata sopra di noi la misericordia sua, e la verità del Signore sta eternalmente.

Dice come l'è confirmata sopra di noi la misericordia di Dio, e parla del tempo futuro come del preterito, dicendo quello che de' essere ed essere stato, e questo fa spesso per maggiore certezza della sua profezia. Onde nello avvenimento di Cristo fu confermata la misericordia di Dio tanto tempo espettata; o veramente è confermata sopra di noi la misericordia di Dio nel tempo della sua passione ricomperandoci da' peccati e dandoci fede. E la verità del Signore sta eternalmente, cioè la sua impromessa, nella quale impromette a' buoni bene ed a' malì male; sta eternalmente, cioè nel tempo presente e nel futuro.

SALMO CXVII.

CONFITEMINI DOMINO ETC.

A questo salmo si premette per titolo come a molti altri alleluja, che si spone secondo santo Gregorio Padre, Figliuolo e Spirito Santo, le quali persone sono la somma Trinità, solo uno Iddio. Sì che David fece questo salmo invitando, ovvero provocando molti popoli gentili e giudei a laudare il Signore pe'la sua liberazione della persecuzione di Saul, e della perturbazione che fece esso re Saul de' popoli d'Israel e de' popoli gentili secondo ch'è scritto nel secondo libro de' Re. Questo dimostra in questo salmo insino a quel verso che dice: *aperite mihi portas justitiae.* Ma da quel verso infino alla fine di tutto il salmo induce i popoli a laudare Iddio pe' la edificazione del tempio, il quale vide doversi edificare al tempo del suo figliuolo. E secondo questa esposizione quel verso che dice: *lapidem quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli,* si intende di una pietra la quale più volte fu recata per congiugnere muri, e sempre ell'era, o troppo grande, o troppo corta, sì che più volte fu riprovata e non accettata da' maestri che edificavano, ma quasi finito il lavorio in congiunzione di due muri ella fu trovata ottima, sì che fu riputata cosa miracolosa. Sì che seguisce l'altro verso che dice: dal Signore è fatto questo, ed è cosa maravigliosa negli occhi nostri. Questo vide David e scrisse profetando di Cristo. Quest'è la sposizione *litterale,* ma secondo la sposizione mistica si spone di Cristo come in suo luogo si mostrerà. Isponiamo adunque questo salmo secondo la sposizione comune de' santi Dottori, e in prima quando dice:

1. *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia ejus.*

Confessate il Signore per ch'egli è buono, e per che eternalmente è la sua misericordia.

Perchè eternalmente e sempre doni concede, o veramente è la sua misericordia eterna in quanto nel tempo presente perdona, e nell'altra vita premia. Seguisce:

2. *Dicat nunc Israel quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia ejus.*

Dica testè Israel ch'egli è buono, e senza fine la sua misericordia.

Dica testè Israel, cioè il popolo beato che sempre vede Iddio di fatto; o veramente dica il popolo cristiano, cioè gli eletti che veggono Iddio per fede quello che dich'io com'è sposto di sopra. E soggiugne dicendo:

3. *Dicat nunc domus Aaron quoniam in saeculum misericordia ejus.*

Dica testè la casa d'Aaron come eternalmente è la misericordia del Signore.

E dica la casa d'Aaron, cioè de' Sacerdoti, che sono detti della casa d'Aaron, il

quale fu sommo Sacerdote, dicano come di sopra è sposto, cioè che la sua misericordia è eterna. E soggiugne:

4. *Dicant nunc qui timent Dominum quoniam in saeculum misericordia ejus.*

Dicano testè que' che temono il Signore, com' egli è senza fine la sua misericordia.

Dicano que' che temono Iddio *(di)* timore filiale, nel quale si ragguarda l' offesa del padre, o veramente comprende ogni gente che sono in età, nella quale conoscono il bene dal male, per che tutti debbono temere il Signore. Ecco quattro versi che finiscono a un modo. E seguisce.

5. *De tribulatione invocavi Dominum, et exaudivit me in latitudine Dominus.*

Essendo in tribolazione invocai il Signore, ed hammi esaudito nella larghezza il Signore.

Onde di sè e' pone l'esempio David per inducere ogni gente ad essere misericordiosi, e sperino d' essere da Dio esauditi, perchè io essendo nella persecuzione di Saul re e del mio figliuolo Assalon orai a Dio, e liberommi delle loro mani; esaudimmi nella sua latitudine dandomi molti premj e beni. Seguiscono due versi, che cominciano in uno medesimo modo; il primo dice:

6. *Dominus mihi adjutor, non timebo quid faciat mihi homo.*

Il Signore è a me ajutatore, non temo che mi faccia l' uomo, cioè nessuno carnale inimico.

O veramente il diavolo colla moltitudine degli uomini inimici, che sono suoi membri. Seguisce l' altro verso, il quale incomincia come questo a dare maggiore fervore, e dice:

7. *Dominus mihi adjutor, et ego despiciam inimicos meos.*

Il Signore è a me ajutatore, ed io arò a vile i miei nemici.

Dice come il Signore gli è ajutatore, e per questo arà a vile i suoi nimici, che è più che avere paura; o veramente avrò a vile i miei nimici, cioè i diavoli co' loro seguaci nell' ultimo giudicio quando saranno rinchiusi nello 'nferno, che non potranno nel mondo più nuocere. E seguisce:

8. *Bonum est confidere in Domino, quam confidere in homine.*

Egli è bene confidarsi nel Signore, che confidarsi nell' uomo.

Qui pone come solo nel Signore ci dobbiamo confidare, se vogliamo campare delle inimicizie degli uomini, e venire alla eternal vita. Molt' è adunque meglio confidarsi e commettersi in Dio e far bene, che confidarsi degli uomini carnali, ne' quali non è salute, perchè ogni uomo è peccatore. Adunque

9. *Bonum est sperare in Domino, quam sperare in principibus.*

Egli è bene sperare nel Signore, che sperare ne' principi.

Egli è meglio sperare nel Signore, che ne'principi, cioè negli Agnoli che sono detti principi. Onde si legge di santo Michele com' egli è principe nostro, per che gli Agnoli non fanno se non quanto veggono, cioè cognoscono essere di volontà di quello specchio increato, il quale secondo che si dimostra, così adoperano. E seguisce:

10. *Omnes gentes circuierunt me, et in nomine Domini quia ultus sum in eos.*

Tutte le genti m' ebbono a circondare, e nel nome del Signore vendicato sono in loro.

Liberò il Signore David delle tribolazioni occulte e manifeste; della occulta, non permettendo che cadesse, cioè che peccasse se non tre volte, cioè con Bersabea commettendo adulterio, e facendo morire il suo marito Uria, e facendo numerare il popolo; e se cadde per peccato fu rilevato per grazia. Ecco il manifesto ajuto. Onde egli

è bene sperare nel Signore, perchè assai genti andavano cercando con lusinghe e minacce ed in altri modi occulti, ma nel nome di Dio i' mi sono vendicato di loro, perchè tutti si pentirono e vennono all'ammenda. O veramente David intese della primitiva Chiesa di Cristo, nella quale molte persecuzioni sostennono gli eletti di Cristo. Ma nel nome di Dio sono vendicati, perchè molti che perseguitarono furono conversi, e ferono penitenza. E che ferono soggiugne, e dice:

11. *Circumdantes circumdederunt me, et in nomine Domini quia ultus sum in eos.*

Attorniandomi m'attorniarono, e nel nome del Signore sono vendicato di loro.

Attorniarono me i Giudei nel tempo della passione, dice David in persona di Cristo, ma nel nome di Dio sono vendicato di loro. E questo fu al tempo de' Romani di Tito e di Vespasiano; o veramente in quanto sono alla fede conversi ed umiliati; e soggiugne:

12. *Circumdederunt me sicut apes, et exarserunt sicut ignis in spinis; et in nomine Domini quia ultus sum in eos.*

E m' hanno circondato come l'ape, ed hanno arso come il fuoco ne'pruni, ma nel nome del Signore sono vendicato di loro.

Nota come l' api fanno il mele, e pensando fare pe' loro, fanno per altri; così i Giudei non conoscendo il re di tutti il crucifissono, ma la dolcezza della passione noi l' abbiamo sentita. O veramente ei m' hanno circondato come l' api, le quali pungendo altri tra loro si sviscerano: così i giudei crucifiggendo Cristo infra loro perirono ed arsono come il fuoco nelle spine. Onde nota come le spine sono i peccati, de' quali peccati incitati e provocati i giudei ardentemente perseguitavano Cristo, acceeati dalla loro malizia. Ma nel nome di Dio io sono vendicato di loro, in quanto spenta la loro malizia i più di loro diventarono perfetti cristiani. O veramente perchè nell' ultimo giudicio saranno giudicati alla eterna dannazione. E soggiugne:

13. *Impulsus eversus sum ut caderem: et Dominus suscepit me.*

Sono stato sospinto e messo a ciò ch' io cadessi, ma il Signore m' ha ricevuto.

Parla qui David in persona degli eletti dicendo come fu commosso da' peccatori, e datomi molte pene e passioni a ciò ch' io peccassi, ma 'l Signore m' ha ricevuto, il quale è la fortezza mia. Onde soggiunge, e dice:

14. *Fortitudo mea et laus mea Dominus, factus est mihi in salutem.*

La mia fortezza e la mia lauda è il Signore, ed è fatto a me in salute.

Perchè la mia fortezza e la mia lauda è il Signore, ed esso Signore è fatto salute di me. Non intendere fatto sì che sie fatto quello che non era, ma essi eletti conversi a lui ch' erano in prima avversi, è fatto il Signore loro salute; onde que'che pare che venghin meno, spesse volte il Signore esalta e magnifica. E per questo soggiugne:

15. *Vox exultationis et salutis in tabernaculis justorum.*

Voce d' allegrezza e di salute ne' tabernacoli de' giusti.

Onde nota, che se i giusti sono afflitti e perseguitati, eglino hanno dentro grande allegrezza, cioè ne' loro cuori nella speranza dell'eterna retribuzione: onde dice l'Apostolo: quasi tristi ma sempre lieti. E come il Signore sia fatto a tali fortezza e salute seguisce David, e dice:

16. *Dextera Domini fecit virtutem: dextera Domini exaltavit me; dextera Domini fecit virtutem.*

La parte ritta del Signore ha fatto virtù, la parte ritta del Signore m' ha esaltato, la parte destra del Signore ha fatto virtude.

La parte destra del Signore, cioè Cristo, il quale è la destra parte del Padre, cioè

che siede dalla parte destra del Padre in vita beata, ovvero perchè possiede e fruisce le cose più ottime del Padre, cioè beatitudine infinita, e tanta che Dio non può fare uno più beato di Cristo salvo il vero. Questa destra, cioè Cristo ha fatto virtù grande facendo gli uomini immortali di questo presente carcere assumere a gloria, delle passioni dare vittoria, per le cose terrene dare gloria. E ripete quelle medesime parole dando a 'ntendere come sono cose maravigliose, e queste cose fece Cristo ai suo' martiri ed eletti. E che questo sia vero seguisce, e dice:

17. *Non moriar, sed vivam et narrabo opera Domini.*

Non morrò, ma viverò e manifesterò le operazioni del Signore.

Favella qui David in persona della santa Chiesa di Cristo dicendo: non morrò come tu perseguiti la Chiesa pe' levare via il nome di Cristo, pensi, ma io viverò, cioè accrescerò e manifesterò le operazioni di Dio. O veramente non morrò morte eterna come voi perseguitatori pensate, ma viverò, e quanto sarò narrerò le operazioni di Dio. E seguisce.

18. *Castigans castigavit me Dominus, et morti non tradidit me.*

Castigando mi castigò il Signore, e non mi diede alla morte.

Spesse volte pe' ma' servi castiga il Signore i suoi servi facendoli affliggere nella carne ed in più modi, e così apparecchia e dispone non di dare morte eterna, ma vita beata mediante tali persecutori. E che sia quella vita manifesta dicendo:

19. *Aperite mihi portas justitiae, ingressus in eas confitebor Domino, haec porta Domini, justi intrabunt in eam.*

Aprite le porti della giustizia ed intrato in loro confesserò il Signore, questa porta del Signore, i giusti entreranno in essa.

Parla qui David in persona della Chiesa dicendo agli Apostoli e a' dottori: aprite le porti della giustizia, cioè la dottrina della santa Scrittura e de' comandamenti, ed entrandovi dentro confessino il Signore. Onde per queste porti della santa dottrina si loda Iddio, e non per altra dottrina fuori della fede cattolica. Tutte queste porte ti merranno ad una, cioè a Cristo, onde ei dice di sè medesimo: io sono porta pe' la quale se alcuno sarà intrato, sarà salvato. E in altro luogo dice: niuno viene al Padre se non per me; per questa porta si va in cielo, dove non è nessuna cosa immonda. E perchè Cristo queste porti della santa dottrina apre, soggiugne, e dice;

20. *Confitebor tibi quoniam exaudisti me, et factus es mihi in salutem.*

Confesserò te, perchè m' hai esaudito, e se' fatto a me in mia salute.

Confesserò te, cioè lauderò te, perchè m'hai esaudito mandando il tuo figliuolo nel mondo, il quale i giusti tanto tempo hanno aspettato, il quale è fatto uomo pe' la nostra salute; e pone fatto del preterito per dovere essere fatto nel futuro: questo fa David a maggiore certezza della sua profezia. Onde seguisce di Cristo, e dice:

21. *Lapidem quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli.*

La pietra la quale hanno riprovata gli edificatori, quest' è fatta capo del canto.

Lapidem qui si pone l' accusativo pe'l nominativo, cioè *lapidem* pe 'l *lapis* cioè Cristo, il quale com' è detto Lione pe' la sua fortezza, così è detto pietra pe' la sua fermezza; ed ancora nel libro di Daniel profeta si dice di Cristo; la pietra che percosse la statua è fatta un monte grande, la qual pietra, cioè Cristo e i Sacerdoti de' Giudei e dottori loro, ai quali si richiedeva edificare i popoli nella fede di Cristo, hanno Cristo riprovato, e contradetto alla sua dottrina. Ma esso Cristo ha congiunto due muri insieme, in quanto egli ha fatto una Chiesa di due Chiese, cioè de' Giudei e Gentili, della quale egli è capo e pastore; del quale dice santo Giovanni nel Vangelo X. i' ho altre pecore che non sono di quest' ovile, cioè stalla

di pecore, e quelle mi conviene conducere, e sarà uno ovile ed uno pastore. Quest' è cosa maravigliosa, ma ell' è fatta dal Signore, e pertanto dice:

22. *A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris*

Dal Signore è fatto questo, ed è cosa meravigliosa negli occhi nostri.

Dal Signore, il quale edifica occultamente è fatto questo, cioè che Cristo abbia fatto di due Chiese una; o veramente dal Signore Iddio Padre è fatto questo, cioè Cristo fatto uomo, onde negli occhi nostri interiori è quasi incredibile. E seguisce:

23. *Haec est dies quam fecit Dominus, exsultemus et laetemur in ea.*

Quest' è 'l dì il quale ha fatto 'l Signore, facciamo festa con atti corporali, e rallegriamci coll' animo in quel dì.

Quest' è 'l dì, cioè il tempo del nuovo testamento, che è chiamato dì per ragione della verità, cioè per l'incarnazione del figliuolo di Dio, la quale era nascosta nel testamento vecchio sotto le scurità delle figure, perchè nel testamento vecchio si dimostrava il testamento nuovo sotto certe figure; onde per questo l'Apostolo chiama il testamento vecchio notte, e 'l nuovo dì, dicendo: la notte è passata e 'l dì è appressato e venuto; del qual dì si dice che l' ha fatto il Signore. Onde avvenga che Dio faccia tutti i tempi, nondimeno secondo il modo che usa la santa Scrittura si dice Iddio fare singularmente quando in quel dì, ovvero in quel tempo fa qualche cosa solenne, come fu l' incarnazione e passione del figliuolo di Dio. Onde soggiugne: *exsultemus et laetemur in ea,* cioè rallegriamci dentro nel cuore e di fuori, con atti corporali, intendi modestamente e con devozione, secondo ch' è scritto nel salmo dove si legge: il mio cuore e la mia carne hanno fatto festa in Dio. Soggiugne come David si rivolge a Cristo, e pregalo che gli dia salute eterna, e dice:

24. *O Domine salvum me fac, o Domine bene prosperare, benedictus qui venit in nomine Domini.*

O Signore, fammi salvo, o Signore vogli ben prosperare, benedetto che se' venuto nel nome di Dio.

O Signore, fa me salvo traendomi tosto del limbo cogli altri tuo' Santi del testamento vecchio; e vogli bene prosperare, cioè moltiplicare la tua santa Chiesa de' tuoi fedeli. Benedetto se', che se' venuto nel nome di Dio, cioè nel nome del Padre pe' la salute del mondo. E questo medesimo gridavano i fanciulli ebrei quando Cristo entrò in Gerusalemme, sì come è scritto Matt. XXI. e di questa lauda soggiugne David in persona degli Apostoli profetando, e dicendo:

25. *Benedixímus vobis de domo Domini, Deus Dominus et inluxit nobis.*

Noi v' abbiamo benedetti della casa del Signore, Iddio ci ha illuminati.

Onde qui parla David in luogo de' santi Apostoli, che furono i primi della casa di Cristo, cioè della santa Chiesa dicendo: noi v' abbiamo benedetti, voi apostoli della benedizione evangelica; ed a dimostrare onde ebbono questa autorità soggiugne, Iddio Signore ci ha illuminati dandoci lo Spirito Santo a fare intendere la santa Scrittura, e dando i sacramenti ecclesiastici. E perchè questa medesima autorità rimane ai rettori delle Chiese dirizza il suo parlare a loro, e dice:

26. *Constitui te diem solemnem in condensis usque ad cornu altaris.*

Io ho ordinato te dì solenne nella moltitudine de'devoti uomini, che stanno in Chiesa insino al lato all' altare.

Vuole dire qui il Profeta, che come nel testamento vecchio erano spezialmente tre feste, cioè la Pasqua, la Pentecoste e Scenopegia nelle quali tre feste nullo andava voto nel cospetto di Dio, ma ciascheduno offeriva uno danaio, così la santa Chiesa de' cristiani fa spezialmente tre feste, cioè la Pasqua ch' è la Risurrezione di Cristo, la Pentecoste ch' è la messione dello Spirito Santo, e la Natività di Cristo. In queste

feste non si de' andare voto. Quegli è voto che non ha Cristo, ch' è fondamento della Chiesa, al quale si de' offerire uno danaio, nel quale s' intende la interiore oblazione; onde nel danaio dee essere il nome e la immagine del Signore. Così in te è 'l nome del Signore, che se' chiamato cristiano, e se' fatto all' immagine di Dio secondo l' anima, sì che offerendo il danaio tu mostri d' offrire te medesimo a Dio. Ha costituito adunque Iddio a noi dì solenni nella spessitudine, ovvero moltitudine degli uomini insino al corno dell' altare. Onde pe' l' altare intendi il sacramento del corpo di Cristo, e pe' l' corno la virtù e podestà d' esso sacramento, sì che in questi dì solenni de' prendere il corpo di Cristo. Ma molti prendono il sacramento, ma non la virtù del sacramento, e questi sono i ma' disposti. Molti prendono il sacramento e la virtù del sacramento, questi sono i ben disposti. Ogni uomo adunque si disponga a prendere il sacramento e la virtù del sacramento, perchè

27. *Deus meus es tu, et confitebor tibi, Deus meus es tu, et exaltabo te.*

Lo Dio mio se' tu e confesserò te, lo Dio mio se' tu e magnificherò te.

Lo Dio mio se' tu, e non altri che tu è lo Dio mio; e dice un' altra volta lo Dio mio se' tu in segno di maggiore amore, onde confesserò te, cioè lauderò e magnificherò predicando te essere sopra ogni cosa.

28. *Confitebor tibi Domine quia exaudisti me, et factus es mihi in salutem.*

Io confesserò te, o Signore, perchè tu m' hai esaudito, e fatto se' a me in salute.

Qui dice il Profeta in persona de' martiri di Cristo, ovvero in persona di coloro che si raccomandano, e sono da lui esauditi. Onde non ostante che questo verso sia di sopra sposto, non di meno con ragione ancora si spon qui, perchè dopo molte grazie ricevute si conviene ringraziare chi fa le grazie; e così finisce ringraziando il Signore come incominciò, cioè ponendo uno medesimo verso nella fine del salmo come nel principio. Onde dice:

29. *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia ejus.*

Confessate il Signore perch' egli è buono, e perchè in sempiterno è la sua misericordia.

Quasi dica qui il Profeta David, come fo io, così fate voi, cioè laudate Iddio perch' egli è buono e solo esso buono, dal quale viene ogni bene sì come è scritto: chè ogni cosa data ottima e ogni dono perfetto è di sopra, e precede dal Padre de' lumi, il quale illumina ogni uomo che viene in questo mondo; onde non solo perchè buono generalmente, ma in ispezialtà perchè senza fine la sua misericordia. Onde credo che Dio non fece mai niente senza misericordia. Laudiamo adunque Iddio come dissi a principio, perchè non è niuna cosa che tanto diletti e dia consolazione quant' è laudare Iddio. Adunque ogni uomo laudi Iddio.

SALMO CXVIII.

BEATI IMMACULATI ETC.

A questo salmo si premette per titolo alleluja, che si spone secondo Papia: laudate, ovvero glorificate il Signore. Onde questo salmo non si sa ch' il facesse, ma qualche santo Profeta si crede averlo fatto, e la materia del salmo si è della nostra beatitudine. Ma nota, come sono due beatitudini, l' una di fatto si possiede, e quest' è il paradiso, l' altra si possiede in speranza, e quest' è in questo mondo, ed acquistasi per meriti delle buone operazioni si come dice il Filosofo nel primo libro dell' Etica parlando della felicità politica, la quale sta nell' uso delle virtù. Questa beatitudine che si possiede di fatto, ogni gente la de' desiderare d' avere e peccatori e giusti, ma la via d' avere questa beatitudine ed essere beati si è d' essere immacolati; e per questo dice qui:

1. *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini.*

Beati gl' immacolati nella via, i quali vanno nella legge di Dio.

Onde ad avere beatitudine di fatto si richiede in prima che siamo senza macola di peccato, e che siamo nella via, cioè in Cristo, il quale è detto via, verità e vita. O veramente in via, cioè nella legge di Dio, la quale legge è via ad essere beati. Per questa si conviene andare, ma non possono far questo se non conoscono la via di Dio, e per questo seguisce il secondo verso, e dice:

2. *Beati qui scrutantur testimonia ejus, in toto corde exquirunt eum.*

Beati coloro che cercano i comandamenti suoi, con tutto il cuore cercano lui.

Onde nota qui come in prima dice il Profeta: beati sono chi sono senza peccato, e poi dice beati sono que' che cercano i comandamenti suoi. Attendi quanto è bello l' ordine e pieno di dottrina e di grazia, onde mostra innanzi essere la vita buona che la dottrina; e così di Cristo si dice com' egli incominciò in prima a fare e poi ammaestrare, sì che *incaepit facere et docere*. Onde buona è la vita senza la dottrina, e questa vita ha la grazia di Dio, ma la dottrina senza la vita non è intera, nè accetta a Dio a vita eterna, perchè nell' anima malevola non entra sapienza, onde Cristo dice di sè: cercherannomi i mali e' peccatori, e non mi troveranno. Ma sappi non di meno che senza l'una e l'altra non è l'uomo perfetto; onde nell' estremitadi della tonica del sommo Sacerdote erano poste malapunica, cioè melagrane e campanelle a dimostrare come all' uomo perfetto si richiede l' operare e l' ammaestrare. E questo medesimo ordine si pone nel primo salmo, e in questo si soggiugne e con tutto il cuore si cerca lui, quasi dica esso Iddio si de' cercare e non altri, come fanno gl' ipocriti eretici e gli amici di questo mondo, a' qua' si dice: non potete servire a Dio e al diavolo, ovvero al mondo; intendi in senso composito ed insieme, perchè l'uno contradice all'altro e non possono stare insieme. Beati sono adunque chi sono senza peccato, e cercano Iddio nella sua legge e comandamenti. Non sono così molti secondo che dice il verso che seguisce, e dice:

3. *Non enim qui operantur iniquitatem in viis ejus ambulaverunt.*

Ma non coloro che operano la iniquitade nelle sue vie sono andati.

Dove nota, come altro è adoperare la iniquitade, cioè il peccato, ed altro è andare in esso peccato. Vanno nel peccato, cioè nel veniale que' che sono col fomite, cioè con la infermità e rebellione della carne, ovvero della natura umana, che muove gl' uomini ad illiciti pensieri; ed allora vanno col peccato cioè veniale, il quale si leva quando l' uomo si segna, o dice la domenica orazione, cioè il *Pater noster*, ed in più altri modi si levano i peccati veniali. Ma coloro adoperano il peccato che acconsentono agli illiciti pensieri, e così chi adoperano, cioè acconsentono al peccato non vanno nella via di Cristo, il quale è via, verità e vita. E dice in plurali, cioè nelle vie, perchè più sono vie andare a Cristo, chi per amore, chi per timore, chi per pazienza, e così delle altre virtudi gratuite nelle vie de'comandamenti. E pertanto soggiugne:

4. *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis.*

Tu ha' comandato i tuoi comandamenti essere osservati troppo.

E nota, che questo troppo si prende per molto, o veramente troppo sì che una jota cioè una minima lettera non preterisca che tu non facci quanto puoi di bene, o veramente troppo, cioè più che non sostiene la fragilità della nostra carne. E per tanto seguisce:

5. *Utinam dirigantur viae meae ad custodiendas justificationes tuas.*

Voglia Iddio che si dirizzino le mie vie all' essere guardate le tue giustificazioni.

E ben dice voglia Iddio, senza la cui grazia io non posso fare cosa che sia accetta a vita eterna, e così non si possono dirizzare le mie vie senza la tua grazia. Ma allora si dirizzano le nostre vie, quando il superbo diventa umile, l' avaro largo, e 'l lussurioso continente, sì che le cose che giustificano non si possono osservare, e le

nostre vie non sono diritte e tornate nel suo dovere. Ovvero le tue giustificazioni sono i tuoi comandamenti, de' quali dice il Vangelo: se tu vuoi entrare alla vita, serva i comandamenti. E pertanto soggiugne, e dice:

6. *Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus mandatis tuis.*

Allora non sarò confuso, quando io arò ragguardato in tutti i tuoi comandamenti.

Dove nota, che poi che Adam peccò, e' si confondeva, vergognavasi vedendosi ignudo, onde Iddio gli fece perizzomata, cioè una cintola di foglie di fico; e quando Iddio il chiamava e' si nascondeva perchè si vergognava, e questo fu mediante il peccato. O veramente non mi confonderò quando arò ragguardato ne' tuoi comandamenti come nello specchio; o veramente que' ragguarda ne'comandamenti, che nen è come quei che ode e dimentica, ma come que' che udendo adopera, que' ragguarda bene i comandamenti di Dio. Onde dice santo Jacopo: chi è uditore della parola, e non facitore, que' sarà assimigliato all' uomo che considera il volto della sua natività nello specchio. Vuolsi adunque non solo udire, ma fare. Ed allora:

7. *Confitebor tibi in directione cordis, in eo quod didici judicia justitiae tuae.*

Confesserò te nella direttezza del cuore, in quanto io ho imparato i giudicj della tua giustizia.

Sì ch'io non sarò ingrato, ma loderò nel cuore mio diritto, perch' i' ho imparato dalla santa Scrittura, o vero da' predicatori i giudicj della tua giustizia, che sono quando nell' ultimo giudicio, o vero nella morte, o vero nella fine del mondo liberi i tuoi servi delle persecuzioni del diavolo. O veramente confesserò te, cioè loderò te perch' i' ho guardato i giudicj della tua giustizia nella direttezza del cuore, perchè altrimenti non mi rallegrerei, ma sarei accusato. Onde che pro mi farebbe s' io avessi imparato i giudicj della tua giustizia, se nel cuore perverso gli ritenessi? Onde soggiugne, e dice:

8. *Iustificationes tuas custodiam, non me derelinquas usquequaque.*

Le tue giustificazioni osserverò, non abbandonare me in tutto, o vero troppo.

Dice qui il profeta che concedute le giustificazioni e che l' uomo sia giustificato, addomanda d' essere da Dio conservato, perchè sa che 'l diavolo circuisce l' uomo per divorarlo. Sì che non m' abbandonare in tutto come facesti a Iob, che avvenga che 'l flagellassi assai, pur in fine non lo abbandonasti in tutto, ma salvastilo; e così io mi rallegrerò in te, e non in me.

In quo corrigit etc. A questo salmo *(o sia parte di salmo)* si premette per titolo *Beth,* ch' è interpetrato confusione, perchè qui si dimostra i comandamenti di Dio liberare l' uomo dalla confusione, cioè dalla consuetudine del peccato. Onde dice qui il Profeta in persona dell' uomo ch' è stato ne' vecchi peccati innanzi all' avvenimento di Cristo, e rinnovato col nuovo uomo, cioè Cristo, come giovane in questa età dilibera come de' correggere la vita sua. Onde dice per modo di questione:

9. *In quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos.*

In che corregge il molto giovane la sua via? in guardare ed osservare le tue parole.

Nella Scrittura degli Ebrei si dice in che corregge il giovine la via sua, cioè l'operazioni sue? quando egli arà osservate le tue parole, cioè i comandamenti de' Vangeli; o veramente la sua via, cioè la mala consuetudine; e prendesi il molto giovane, nella cui età l'uomo è più atto al peccato. O veramente si prende per esempio di quel giovane, del quale dice il Vangelo, che si partì dal padre, ed andò vivendo lussurioso, e poi tornato in sè tornò al padre suo. O veramente per questo più giovane, o molto giovane s' intende il popolo cristiano, che porta il segno del nuovo uomo Cristo. E nonostante che 'l giovane sia più atto al peccato, nondimeno per ch' egli il giovane me' si corregge che chi è nella consuetudine del peccato; ondé egli è scritto:

bene ha l'uomo che prende il giogo dalla sua gioventudine Ed attendi che non dice in leggendo, o ricordandosi della parola di Dio si corregge il peccato, ma facendo secondo la parola di Dio; ed allora il giovane è detto vecchio della mente, come si legge di Daniello profeta. Onde in vano si raccorda l'uomo della parola di Dio se non l'osserva in operazioni. E per questo soggiugne, e dice:

10. *In toto corde meo exquisivi te, ne repellas me a mandatis tuis.*

Nell' Ebreo è scritto :

In toto corde meo exquisivi te, ne errare me facias a mandatis tuis.

Con tutto 'l mio cuore ho cercato te, non mi levare da' tuoi comandamenti.

Nell' Ebreo si dice:

Con tutto 'l mio cuore ho cercato te, a ciò che non mi facci errare da' tuoi comandamenti.

Con tutto 'l cuore cerca il Signore il quale con tutti suoi desiderj cerca lui. Chi non fa così si è degno d' essere privato; e pertanto dice: non mi levare da' tuoi comandamenti, cioè dalle cose che debbono insegnare ed ammaestrare nella tua santa Chiesa. E soggiugne:

11. *In corde meo ascondi eloquia tua, ut non peccem tibi.*

Nel cuore mio nascosi i tuoi parlari, a ciò che io non pecchi innanzi a te.

Quasi dica le parole di Dio non si debbono dire, nè spandere ingiustamente, cioè per adulazione, per piacere a cui favella, o veramente per avarizia, cioè che alcuna cosa guadagni, o per jattanza mostrando di sapere più cose, sì che non si favelli se non credendo piacere a Dio. E pensa in prima che favelli, sì che sie secondo che dice il Vangelo dicendo: sia ogni uomo veloce ad udire e tardo al parlare, e spezialmente le parole di Dio, che son prezioso tesoro; e dobbiamo domandare a Dio che ci spiri quello che dobbiamo dire. Onde soggiugne:

12. *Benedictus es, Domine; doce me justificationes tuas.*

Tu se' benedetto, Signore; insegnami le tue giustificazioni.

Se' benedetto, cioè laudato, perchè dai graziosamente, sì che nelle cose che seguiteranno insegnami fare le giustificazioni tue, cioè l' operazioni de' Santi tuoi, delle quali hai ammaestrato. Seguisce:

13. *In labiis meis pronuntiavi omnia judicia oris tui.*

Colle mie labbre ho pronunziato i giudicii della bocca tua.

In questo modo continua la lettera. I'ho nascosto le tue parole, e quando ho veduto tempo ho pronunziato tutti i giudicj della tua bocca. Non dice generalmente tutti i giudicj tuoi, ma quelli della tua bocca, cioè quelli i quali per gli Apostoli e Profeti tu ha' detti, i quali sono detti per bocca di Dio. O vero i' ho pronunziato quando tu m' hai ammaestrato, dice il Profeta, e sommi dilettato. E per questo soggiugne e dice:

14. *In via testimoniorum tuorum delectatus sum sicut in omnibus divitiis.*

Nella via delle tue operazioni mi sono dilettato sì come in tutte le ricchezze.

L' operazioni di Cristo furono l' umiltà sua, la sua natività e passione, mediante le quali noi speriamo la vita beata. O veramente i testimoni di Dio sono le parole della santa Scrittura, delle quali mi sono dilettato sopra tutte le ricchezze corporali, le quali sono immondizie per rispetto alle ricchezze spirituali. O vero dice essere delettato delle ricchezze spirituali sopra le ricchezze temporali, le quali sono tanto amate e desiderate dagli uomini mondani. E per tanto soggiugne dicendo:

15. *In mandatis tuis exercebor, et considerabo vias tuas.*

Ne' tuoi comandamenti m'eserciterò, e considererò le tue vie.

Onde la natura umana conduce a dimenticare, se l'uomo non si esercita; sì che ne' comandamenti di Dio si esercitava David, e considerava le vie di Dio, mediante le quali si va a vita. Onde ed

16. *In justificationibus tuis meditabor, non obliviscar sermones tuos.*

Nelle tue giustificazioni penserò, e non dimenticherò le tue parole.

Onde al dimenticare che viene dalla infermità della carne mediante il peccato è posto il rimedio, cioè il pensare e ripetere l'operazioni di Dio questo tempo che siamo in questo mondo. E per esempio il servo che serviva sei anni il settimo anno era libero, così questo mondo si divide in sei etadi come fu detto di sopra nel prologo; sì che nella resurrezione ch'è la settima etade, noi siamo liberi e mondi da ogni immondizia. Bene adunque dice: nei tuoi comandamenti adoperrò, e le tue giustificazioni penserò, e penserò a ciò ch'io non dimentichi le tue parole, sì ch'io non dimentichi quello che fa bisogno di ritenerlo.

Retribue servo tuo etc. A questo salmo si premette questa dizione *ghimel*, la quale è interpetrata retribuire o vero rendere. Onde perchè i difetti umani sono assai, così abbiamo bisogno in molti modi della grazia di Dio. Sono i difetti umani infra gli altri, infermità dell'anima e del corpo, ignoranza, perchè noi siamo in luogo di sbanditi, dove abbiamo molti nemici, i qua' sono gli spiriti diabolici, il mondo e la carne, e loro seguaci; sì che poi che David profeta ha detto di sopra, in che corregge il giovane la vita sua, cioè osservando e guardando i tuoi comandamenti, qui per osservare l'operazioni di Dio addomandò la sua grazia dicendo:

17. *Retribue servo tuo, vivifica me, et custodiam sermones tuos.*

Retribuisci e rendi al servo tuo, vivifica me, e guarderò le tue parole.

Onde primo addomanda che Dio gli renda non per meriti suoi, che innanzi la fede non sono meriti, sì che gli è di bisogno che tu mi renda bene per male. Dove de'sapere che si rende male per male, bene per bene, bene per male, e male per bene. Le due prime s'appartengono alla giustizia, la terza alla misericordia, la quarta non usa Iddio, ma usa rendere bene per male; e quest'è quello che addomanda il salmo quando dice: *retribue servo tuo,* cioè dammi fede, innanzi alla quale non fo se non male; e così mi renderai bene per male, e farammi vivo, e così osservando le tue parole meriterò. Onde è da sapere come sono due modi di meritare; l'uno modo si dice di condegno, e l'altro di congruo; ed è meritare di congruo, quando l'uomo per virtù naturale fa quello che dee, e così merita di congruo che Dio gli dia grazia che meriti di condigno; ed è meritare di condigno quando l'uomo ha la grazia di Dio, e con essa adopera. Onde è cosa condegna che Dio il rétribuisca e diegli bene per bene, o vero per male. E quest'è quello che addomanda il Profeta dicendo in persona dell'umana natura: retribuisci, o rendi al servo tuo, e vivifica me colla tua grazia, che come la grazia vivifica l'anima, così l'anima vivifica il corpo; ed allora osserverò le tue parole, cioè i tuoi comandamenti meritando di merito condegno. E perchè la grazia di Dio illumina lo 'ntelletto a conoscere sopra la natura, per questo soggiugne nel secondo verso, e dice:

18. *Revela oculos meos, et considerabo mirabilia de lege tua.*

Rivela gli occhi miei, e considerrò cose meravigliose della legge tua.

Rivela ed apri gli occhi miei interiori, cioè della mente, onde l'uomo è velato di velo d'ignoranza, della quale il Profeta addomanda che si levi. E considerrò cose meravigliose della legge tua, le quali sono come la legge data a Moise, la quale era ombra e figura della legge di Cristo. Ed è cosa da meravigliarsi che nella legge di Cristo si dica: chi non rifiuterà ciò che possiede non puote essere mio discepolo; ed ancora: amate i vostri inimici e rendete

bene per male ec. Rivela adunque, e leva il velo della mente mia, perchè

19. *Incola ego sum in terra, non abscondas a me mandata tua.*

Forestieri io sono nella terra, non ascondere a me i tuoi comandamenti.

Quasi dica, gli agnoli del cielo chiaramente veggono tutto, ma gli uomini terreni non possono vedere senza il lume della tua grazia. E perchè le divine rivelazioni non si danno se non a chi le desidera, e' soggiugne, e dice:

20. *Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas in omni tempore.*

Ell' ha desiderato l' anima mia desiderare le tue giustificazioni ogni tempo.

Questo desiderio di desiderare è nello intelletto, il quale si rivolge sopra l' atto suo, e così intende sè intendere; ed a simili modo la volontà vuole sè volere, e così dice l' anima mia ha desiderato di desiderare le tue giustificazioni in ogni tempo. Ed attendi che le giustificazioni di Dio sono l' operazioni giuste e ragionevoli, le quali alcuna volta per nostra infermità non si considerano, onde vola lo 'ntelletto sì che non è alcuna volta desiderio, e sappiamo il bene, e non ci diletta il farlo. Onde il modo a farlo è questo, che in prima si de' vedere quelle cose che sono buone, giuste ed oneste, poi de'essere il desiderio di desiderarle, ed ultimatamente riavuto il lume della grazia e la santità della mente e del corpo ci diletti l' operazioni di quelle. Queste cose desiderò David di desiderare in ogni tempo, e non a tempo sì, ed a tempo no, come fanno i peccatori, ma ogni tempo, cioè nelle cose prospere ed avverse. E seguisce.

21. *Increpasti superbos, maledicti qui declinant a mandatis tuis.*

Ha' ripresi i superbi, maledetti sono chi si partono da' tuoi comandamenti.

Onde qui si rimuove lo impedimento della grazia che è la superbia, onde come l'umiltà merita d' avere la grazia, così per lo contrario la superbia la perde, onde dice santo Jacopo: Iddio a'superbi resiste ed agli umili dà grazia. E pertanto dice qui: ha' ripresi i superbi, che si mostrò negl'Agnioli che caddono di cielo, e ne' primi parenti che furono cacciati dal Paradiso terrestre, e furono maladetti perchè si partirono dai tuoi comandamenti. Onde si scrive nel libro del Gen. al III Cap: Maladetta la terra nella sua operazione. Queste cose addomanda il Profeta che si levino da lui, e dice:

22. *Aufer a me obbrobrium et contemptum, quia testimonia tua exquisivi.*

Leva da me l' obbrobrio e l'avvilire, perchè le tue operazioni ho cercato.

Leva da me il vitupero della maledizione e 'l non curarsi del disubbidire, perchè le tue operazioni, ovvero i tuoi comandamenti ho cercato per saperli ed intenderli, sì che s'io li passassi non sarebbe per ignoranza, ma per non curare. Ed assegna la ragione perchè gl'addomanda questo, e dice:

23. *Etenim sederunt principes et adversum me loquebantur, servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.*

Ma egli hanno seduto i principi e contr' a me hanno parlato, ma il tuo servo operava nelle tue giustificazioni.

Questi principi sono i demoni, i quali spesse volte trattano insieme come possino gli uomini santi litterati fargli errare e cadere non curandosi dei comandamenti di Dio, come dice santo Gregorio nel libro del dialogo, come furono uditi i diavoli in uno idolo che trattavano del disfacimento d'Andrea Vescovo della città di Fondi. Ma il tuo servo s' è esercitato nelle tue operazioni giuste, perchè quanto l' uomo si sente più tentare dal diavolo tanto si debba più esercitare nel ben fare. Alla qual cosa fare si richiede la spessa considerazione delle cose divine. E pertanto soggiugne:

24. *Nam et testimonia tua meditatio mea est, et consilium meum justificationes tuae.*

Ma la mia considerazione è le tue operazioni, e 'l mio consiglio è le tue giustificazioni.

Quasi dica, il mio pensieri è sempre intorno alle cose giuste, e 'l mio consiglio il quale intendo seguitare, si è adempiere i tuoi comandamenti, che fanno gli uomini giusti. O veramente il mio pensieri si è intorno ai martirj che in più modi si sostengono, i quali pensati mitigano i dolori, e 'l martire pensando alla corona nella gloria perdona. Anima mia, il mio consiglio è intorno alle tue giustificazioni, tra le quali massimamente si è amare i nemici.

Adhaesit pavimento anima mea etc. A questo salmo si premette questa dizione *daleth*, che è interpetrata paura e natività, non spirituale, ma corporale; perchè da essa natività si incomincia a temere ed avere paura, perchè si congiugne l'anima col corpo, il quale corpo aggrava l'anima ed impediscela dalle sue virtuose operazioni. Onde si scrive nel libro della sapienza al IX Cap. il corpo che si corrompe aggrava l'anima, e diminuisce il sentimento, il quale pensa molte cose terrene. Questo impedimento del corpo leverà Iddio via nella risurrezione, quando la gloria dell' anima si convertirà al corpo, e farallo glorioso ed obbediente all' anima come vorrà essa anima. Ma nella presente vita non si leva questo peso, ma alleggerasi; e questo alleggerare si è per aumento ed accrescimento di grazia, la quale conforta l'anima a più agevolmente portare e sostenere esso corpo con le sue passioni, sì come quegli che gravemente porta dieci libre sempre cresce la sua forza non che porti malagevolmente le dieci libre, ma agevolmente correrà con esse. E di questa alleviazione dice l'Apostolo ad Rom. VIII: infelice io uomo chi mi liberrà di questo corpo della morte? E risponde: la grazia di nostro Signore Iesu Cristo, la quale fortifica contro alla gravezza del corpo. Onde in questo salmo David addomanda questa alleviazione, e dice:

25. *Adhaesit pavimento anima mea; vivifica me secundum verbum tuum.*

L' anima mia s' è congiunta con lo spazzo, fammi vivo secondo la parola tua.

Dove nota, che 'l pavimento è lo spazzo di terra, di pietra, o di che si sia che co' piedi si conculca, ovvero si mollifica. E vuole dire qui il Profeta l' anima mia è congiunta col corpo terreno, il quale molto l' aggrava. Vivifica me, ancora conforta me di vita di grazia, sì ch' io più agevolmente porti questo peso del corpo secondo la tua parola che tu dicesti nel libro Deuter. Cap. VIII: non di solo pane vive l' uomo, ma d' ogni parola ch' esce dalla bocca di Dio; e questo medesimo disse Cristo nel vangelo, quasi dica come il cibo corporale conforta il corpo, così la parola di Dio conforta l' anima. O veramente l' anima mia s' è congiunta col pavimento, cioè con le cose terrene, le quali sono da essere conculcate co' piedi dell' affezione come lo spazzo. Onde questo mondo è come una casa, e la camera è il cielo e la terra è lo spazzo, il quale co' piedi si conculca. Il corpo ancora umano è detto pavimento, ovvero spazzo: con questo corpo s'è congiunta l'anima, sì che mediante il corpo l' anima sostiene molte carnali e terrene affezioni, delle quali tutto dì l' uomo risuscita per grazia secondo la parola tua, cioè secondo Cristo ch' è la parola del Padre. E soggiugne:

26. *Vias meas annuntiavi, et exaudisti me, doce me justificationes tuas.*

Le vie mie ho manifestate, tu m' hai esaudito, ammaestrami fare le tue giustificazioni.

Le mie vie, cioè il mio seguitare difficile e malagevole per la gravazione del corpo t' ho manifestato, orando a te divotamente, e tu m' hai esaudito accrescendomi grazia, ovvero per accrescimento di grazia. E perchè questo accrescimento sempre si de' desiderare d'essere maggiore, soggiugne dicendo: ammaestra a me le tue giustificazioni, cioè le cose mediante le quali io debbo essere giusto. O veramente: io t' ho dimenticato, le mie vie cioè i miei peccati t' ho confessato, e tu m' hai esaudito assolvendomi; insegnami i tuoi comandamenti, quasi dica: tu ha' levate le mie vie de' peccati, insegnami le tue che sono giustificazioni: questo dice volendo seguitare di bene in meglio. Quest' è bellissimo or-

dine a pervenire alle giustificazioni di Dio ed essere salvo, cioè che prima i peccati tuoi confessi sì come è scritto: di tu le iniquitadi tue, a ciò che tu sia giustificato, e Dio ti perdona. E soggiugne

27. *Viam justificationum tuarum instrue me: et exercebor in mirabilibus tuis.*

Le vie delle tue giustificazioni ammaestrami, e adoperrò nelle tue cose meravigliose.

Ripete qui David quel medesimo ch'egli ha detto per mostrare maggiore affezione dicendo: le vie delle tue giustificazioni insegna a me; e seguisce: ed io adoperrò nelle tue cose meravigliose, cioè nelle cose virtuose, miravigliose ed infuse; le quali virtudi infuse sono meravigliose, perchè sono in noi per divina infusione. Ancora perchè secondo Agostino la virtù è buona qualità della mente, la quale alcuno l'usa bene, e niuno l'usa male, la quale Iddio in noi e senza noi l'adopera e pone. Ancora perchè queste virtù infuse da Dio hanno altro mezzo ed altro fine che le virtù acquistate per nostro esercizio; onde la intemperanza acquistata per superfluo mangiare o bere c' impaccia l' atto della ragione. Ma della temperanza infusa da Dio il mezzo si è di castigare il corpo, e reducerlo alla servitù dell' anima; e 'l fine della virtù morale si è che tu ti regga bene co' cittadini; ma il fine della virtù infusa si è che tu disponga bene co' cittadini di sopra, cioè co' Santi. E seguisce:

28. *Dormitavit anima mea prae taedio: confirma me in verbis tuis.*

L' anima mia ha dormito come affatigata per rincrescimento, conferma me nelle tue parole.

Qui addomanda David d' essere confermato nell' alleviazioni del corpo, temendo il caso, cioè di non peccare; onde sapendo la infermità della natura umana, e come il corpo non si contiene de' suoi desideri, temendo di non peccare dice: ell' ha dormito come affaticata l' anima mia, confermami la grazia tua, la quale confermazione si conserva pensando spesso le parole di Dio. E seguisce:

29. *Viam iniquitatis amove a me: et de lege tua miserere mei.*

La via della iniquitade leva da me, e nella legge tua abbi misericordia di me.

Leva la via della iniquitade, cioè la disposizione del peccare per acconsentire troppo al corpo, e leva questa via, prevenendo me colla tua grazia. E perchè alcuna volta non è tanta la preservazione che non s' incorra nel peccato almeno veniale; pertanto soggiugne: nella legge tua abbi misericordia di me. La legge di Dio è legge di grazia, sì che nella tua grazia abbi misericordia di me. Ed allega la cagione perchè Dio nella sua grazia de' avere misericordia di lui, e dice:

30. *Viam veritatis elegi: judicia tua non sum oblitus.*

La via della verità ho eletto, ed i tuo' judicj non ho dimenticati.

Abbi misericordia di me, perchè la via della verità, cioè di Cristo ch' è detto nel Vangelo via, verità e vita, io ho eletto. O veramente la via della verità ho eletta, cioè nella parte superiore dell' anima, nel cui giudicio sta commettere il peccato mortale, o d'avere la grazia, i' ho eletto la via della verità, cioè di Cristo, e tuoi giudicj non ho dimenticati, ne' qua' giudicj punisti i peccatori, sì come si legge quando annegò pel diluvio il mondo tutto, salvo sette anime, e quando con fuoco e zolfo arse Sodoma, e le altre città co' loro sodomiti ardesti e de' simili molti. E perchè molte volte udendo l' uomo questi terribili giudicj si ritrae dal male e convertesi al bene e'soggiugne, e dice:

31. *Adhaesi testimoniis tuis Domine: noli me confundere.*

Io mi sono accostato alle tue operazioni, non mi vogli confondere.

Ho preso cioè fermamente proponendo guardare ed osservare i tuoi comandamenti,

non mi volere confondere, cioè non permettere che io caggia in peccato tornando a' peccati lasciati. O veramente, o Signore, io mi sono accostato alle tue operazioni, che prima era accostato al pavimento; e sappi che que' s' accosta alle operazioni di Dio, il quale rinunzia il mondo, e non cura d'onore, di delizie e di ricchezze, e lo studio della lussuria abbandona; e perch' io sono que'che fo questo, non permettere ch'io sia confuso ritornando a' primi peccati. E seguisce:

32. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.*

La via de'tuoi comandamenti ho corso, quando tu ha' dilatato il cuore mio.

La via de'tuoi comandamenti e delle virtù agevolmente ho corsa, quando tu ha' dilatato ed accresciuto il cuore mio per dono di carità, la quale carità fa parere piccoli ed agevoli i divini comandamenti. Onde la Glosa dice sopra quella parte del Vangelo di san Giovanni che dice, che i comandamenti di Dio non sono gravi, dove dice la Glosa, cioè a que' che amano, perchè la carità accresce la forza, *supple,* dell'anima e del corpo, e santo Gregorio dice nella sua XII omelia: le forze che la fanciullezza nega, la carità amministra. O veramente quando tu ha' cresciuto il mio cuore di carità, io ho corso agevolmente la via de'tuoi comandamenti, sì che non per me, ma mediante il tuo dono questo ho fatto.

Legem pone mihi Domine etc. A questo salmo si premette per titolo questa sillaba *He* ch' è interpetrata essere, o veramente vivo, che bene si convengono, perchè chi vive è; e significa Cristo, il quale fu ieri ed oggi, in sempiterno. Onde favella qui David in persona di que' che vogliono vivere in Cristo, e dice: poni a me la legge, Signore. O veramente insino a qui David ha levato gli impedimenti della vita attiva: qui incomincia a dimostrare come si de' vivere per vita contemplativa. Onde a vivere in contemplazione delle cose divine si richiede la fede che dirizza, la speranza che leva in alto l'animo, e la carità che stimola e provoca ad essa contemplazione. Intorno alla fede de'sapere, come la fede s'ha in due modi: l' uno modo si è quanto basta a salute, ed in questo modo l'hanno i semplici fedeli: l'altro modo s' ha la fede in quanto alla sua difensione contro gli eretici ed infedeli, ed in questo modo l' hanno i litterati maestri. Ancora intorno a questa fede è da sapere, che avvenga che Dio il quale è la prima verità, sia oggetto formale, cioè quella cosa nella quale solo si dirizzano i nostri pensieri, ed in questo modo si prende la vita contemplativa; nondimeno considerando esso Iddio tutte cose che si fanno per rispetto di Dio, e quest' è la vita attiva. Intra queste cose si contengono l' opere virtuose che procedono dalla fede che adopera per amore del prossimo, e *(per)* questo modo si prende la vita attiva, e per questo modo si tratta qui della fede in quanto ella dirizza nelle operazioni della vita attiva. E secondo questa esposizione David favella qui in persona dell' umana natura in Cristo rigenerata, e dice:

33. *Legem pone mihi Domine viam justificationum tuarum: et exquiram eam semper.*

Ponmi la legge, Iddio, via delle tue giustificazioni, e quella addomanderò sempre.

Ponci la legge Iddio, non l' antica, ma la nuova di Cristo, nella quale si serve a Dio per amore, e non per paura, come figliuoli, e non come servi. La quale legge è via delle tue giustificazioni, sì che da questa via non mi vo'partire andando dalla parte destra o sinistra, come il re dà la via a' suo'cavalieri, sicchè non vadino a loro modo, ma a modo come il re impone loro. E 'l Signore diè la via a' figliuoli d'Israel, cioè la colonna della nuvola il dì contro al caldo, e la colonna del fuoco la notte contro al freddo, e che desse lume. Sì che quando queste colonne si muovevano, ed eglino ancora andavano, e quando stavano ferme, ed eglino ancora si fermavano e non si muovevano, e quest' è la legge che era loro via. Ponmi dunque, Iddio, la legge delle tue cose giuste, e quella addomanderò sempre, cioè ed io adoperrò secondo quella quanto viverò, che nell' altra vita non ho modo da operare. O veramente ponmi la legge Iddio, che sì come la legge umana dirizza nelle opera-

zioni giuste secondo l'uso del mondo; così la legge di Dio dirizza nelle operazioni divine: ricevuta questa legge si commoverà l' animo ad operare, e secondo essa legge. E perchè gli è di bisogno che lo intelletto dell'uomo sia da Dio tocco, soggiugne e dice:

34. *Da mihi intellectum, et scrutabor legem tuam: et custodiam illam in toto corde meo.*

O Domine, dammi intelletto, e cercherò la tua legge, e guarderolla nel tutto mio cuore.

Dammi intelletto ch' io provvegga alle cose alte, nelle quali tutta la legge e' Profeti si derivano, e ricevuto questo intelletto cercherò la tua legge, e guarderolla nel tutto mio cuore, cioè cercherò Iddio con tutto il cuore, con tutta l' anima, con tutta la mente, con tutte le mie fortezze. Onde que' cercava Iddio con tutto il cuore, con tutto lo 'ntelletto, con tutta l' anima, cioè con tutta la volontà, e con tutta la mente, cioè con tutta la memoria, e con tutte le fortezze, cioè con tutte le potenze sensitive, col vedere, udire, l' odorare, gustare e toccare. Onde quegli ama perfettamente Iddio, il quale intende, vuole, raccordasi, vede, ode, odora, gusta e tocca che sono di potenze di Dio, e queste potenze non usa a niuna altra cosa; e così addomandava David di fare. E perchè questo non posso fare mediante i miei meriti, soggiugne il verso che seguisce, e dice:

35. *Deduc me in semitam mandatorum tuorum; quia ipsam volui.*

Riduci me nella via de' tuoi comandamenti, perchè essa via ho voluto.

Riducemi nella via de' tuoi comandamenti, perchè l' è malagevole la via de' comandamenti a chi non ha la tua grazia, ma dilatato il cuore colla tua grazia, come è detto, si corrono agevolmente. E per tanto soggiugne perchè quella via io ho voluto, e perchè quest' ho da te, pertanto seguisce:

36. *Inclina cor meum in testimonia tua, et non in avaritiam.*

Inclina il cuor mio ne' tuoi esempli e comandamenti, e non nell' avarizia,

Qui addomanda David a Dio che rimuova ogni impedimento a guardare i comandamenti suoi, i quali sono tra gli altri tre principali: il primo si è la concupiscenza degli occhi, la quale ragguarda il raunare dei beni temporali, e per questo dice inclina il cuor mio ne' tuoi esempli e comandamenti, e non nell'avarizia, la quale ritrae l'animo dalle divine operazioni. Il secondo impedimento si è la concupiscenza della carne, la quale s' attende comunemente in disonesto guardare; onde dice san Jacopo: *(Gio. I. Cap. 2. V. 26)* ogni cosa ch' è nel mondo, od egli è concupiscenza della carne, o veramente concupiscenza degli occhi, o veramente superbia della vita. Vuol dire che tre sono i vizj principali che regnano nel mondo, cioè avarizia, lussuria e superbia. Per questo soggiugne nell'altro verso:

37. *Averte oculos meos ne videant vanitatem: in via tua vivifica me.*

Rivolgi gli occhi miei, acciocchè non veggano la vanità, ma nella tua via fammi vivo.

Rivolgi gl' occhi miei che non veggano vanità, cioè cose che non inducano a lussuria, ma nella tua via fammi vivo, com' è sposto di sopra. Il terzo impedimento si è la superbia della vita, cioè vivere superbamente, e quanto a questo seguisce:

38. *Statue servo tuo eloquium tuum, in timore tuo.*

Ordina al tuo servo il tuo parlare nel tuo timore e paura.

Perchè il timore di Dio fa l' uomo più umiliare che altro, soggiugne:

39. *Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum: quia judicia tua jucunda.*

Leva l'obbrobrio mio, il quale ho dubitato, perchè i tuoi giudicj sono giocondi.

Leva l' obbrobrio mio, cioè la cagione di cadere nel peccato, il quale ho molto

temuto; perchè i tuoi comandamenti sono giocondi a coloro che muoiono senza mortale colpa; perchè udiranno quell' altissima voce nell' ultimo giudicio che dirà: venite benedetti dal Padre mio, possedete il reame che v' è apparecchiato alla costituzione del mondo. E seguisce l' ultimo verso quanto a questo:

40. *Ecce concupivi mandata tua: in aequitate tua vivifica me.*

Ecco io ho desiderato i tuoi comandamenti, nella tua equità resuscita me.

Ha desiderato David i comandamenti di Dio, cioè di saperli ed operarli; e pertanto nella tua equità fammi vivere di vita di grazia, che fa dell' uomo empio pio, e del peccatore giusto. O veramente ordina al servo tuo il tuo parlare nel timore tuo. Questo dice, perchè molti con negligenza prendono e riducono quasi a favole, ma il timore di Dio è santo, e non è come il timore *(servilmente)* servile nel quale tanto si teme la pena, ma è timore casto, nel quale si teme l' offesa, onde l' adultera teme la pena del suo adulteratore, e la casta che 'l marito non l' abbandoni.

Et veniat super nos misericordia tua Domine etc. A questo salmo si premette per titolo *Vau,* ch'è interpetrato quegli, ovvero esso. In questo salmo s' addomanda fede non solo semplice, ma quanto a fermezza contro tutti avversarj, che spesse volte s' è dimostrata ancora nei molto semplici, i quali hanno avuto la presenza dello Spirito Santo mediante la loro grande fede. E per questo si premette a questo salmo per titolo *Vau,* ch' è interpetrato quegli, ovvero esso, perchè a chi degnamente a Dio addomanda, sempre egli è presente, onde dice:

41. *Et veniat super me misericordia tua Domine; salutare tuum secundum eloquium tuum.*

E venga sopra noi la tua misericordia, Signore, e la salute tua secondo la tua parola.

O veramente in questo salmo si prega Cristo che venga, il quale è misericordia de' peccatori e vita de' giusti, e che confonda i nimici, e nella sua legge faccia, e faccia bene ai suoi eletti, perchè a chi addomanda degnamente sempre è presente ad esaudire; e per questo a questo salmo si premette questa dizione *Vau,* ch' è interpetrata quegli, ovvero esso. Onde dice David: o Domine, venga sopra noi la tua misericordia, cioè Cristo prendendo carne umana; e 'l salutare o la salute tua, cioè Gesù ch'è interpetrato Salvatore, dallo a noi secondo il tuo parlare, cioè secondo ch' hai impromesso pe' Profeti e santi Padri.

42. *Et respondebo exprobrantibus mihi verbum: quia speravi in sermonibus tuis.*

E risponderò a chi m' oltraggerà di parole, perch' io ho sperato nelle tue parole.

Sì che a chi m' oltraggerà di parole di Cristo-Crucifisso, risponderò per la verità, perchè poco vale avere Cristo nel cuore, e non confessarlo con la bocca; onde egli è scritto: col cuore si crede a giustizia, ma il confessare con la bocca è a salute. E risponderò, perch' io ho sperato nelle tue parole, cioè nelle tue impromesse, le quali dicono: non vogliate pensare quello che dovete dire, perchè voi non siete que' che parlate, ma egli è lo Spirito del mio Padre che parla in voi. O veramente ho sperato nelle tue parole che tu mi de' dire, e non nelle parole che si debbano proferire per mia scienza. E perchè molti sopravvenendo le persecuzioni negano Cristo, e per questo seguisce, e dice:

43. *Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque: quia in judiciis tuis supersperavi.*

E non traere della bocca mia sempre parola di verità, perchè ne' tuoi giudicj ho più sperato.

Onde qui si dimostra che chi è in peccato mortale non de' predicare la parola di Dio, della quale dice David in altro luogo: perchè narri tu le mie giustizie con la bocca tua? E qui si dice: non trarre dalla bocca mia parole di verità sempre, cioè se a tem-

po permetti come in san Piero che per paura negò Cristo, nondimeno poi piangendo gli fu perdonato, perchè ne'tuoi giudicj ho più sperato. Di sopra disse avere sperato nelle parole, ovvero in promissioni di Dio, qui dice ne' giudicj, cioè ne' flagelli mediante i quali spesse volte Iddio converte il peccatore; e dice: ho più sperato perchè il premio è più che 'l merito; ovvero più che non addomandiamo speriamo, perchè non sono condegne le passioni del mondo alla futura gloria cha sarà rivelata in noi. Ovvero ne' tuoi giudicj ho più sperato, cioè per paura de' tuo' giudicj ho più sperato, perchè chi più teme più spera, e perchè chi teme la pena guarda la grazia. E per questo soggiugne:

44. *Et custodiam legem tuam semper, in saeculum et in saeculum saeculi.*

E guarderò la legge tua sempre, cioè in presente ed in futuro.

Quasi dica, se tu non leverai la parola della mia bocca guarderò la tua legge, non la vecchia e mosaica, ma la legge nuova ed evangelica, la quale è legge di carità; e questo farò sempre, cioè nel tempo presente e nel futuro, perchè la carità non manca nell'altra vita, e dove cioè nella vita beata gli Agnoli e i Santi hanno la sua legge di lodare Iddio. E per questo seguisce:

45. *Et ambulabam in latitudine: quia mandata tua exquisivi.*

Et andava in larghezza, perchè i tuoi comandamenti ho cercati.

Quasi dica, perchè mi hai esaudito nella mia orazione, io andrò nella larghezza della carità, che s'allarga e stendesi insino ad amare i nemici; onde Cristo dice nel Vangelo: amate i vostri nemici, e fate bene a coloro che v'hanno in odio, ed orate per chi vi perseguita e pone calunnia e colpa, onde da questo amore caritativo tutta la legge dipende e' Profeti. In questa latitudine e larghezza andava l'Apostolo quando diceva a que' di Corinto: il cuore nostro è dilatato, e questo perchè i tuoi comandamenti ho cercati addomandando e picchiando, e Iddio dà lo Spirito Santo mediante il quale la carita è diffusa ne' nostri cuori. E bene debbe dilatare i nostri cuori ch' hanno a ricevere colui, il quale il cielo e la terra empie, o veramente il quale tutto il mondo nol comprende. E seguisce:

46. *Et loquebar de testimoniis tuis in conspectu regum: et non confundebar.*

E parlava delle tue operazioni nel cospetto de' re, e non era confuso.

E parlavano i Santi delle operazioni di Dio senza paura nella presenza de' Re e principi come si legge Dan. III di Sidrac, Misac ed Abdenago innanzi a Nabuccodonosorre, di San Pietro e San Giovanni innanzi a' principi sacerdoti Act. IV, e di molti altri santi e sante, e non erano confusi sì che si ritraessono da predicare Cristo. E pertanto soggiunge:

47. *Et meditabar in mandatis tuis, quae dilexi.*

E pensava ne' tuoi comandamenti, li quali ho amati.

Pensava ne' comandamenti di Dio, cioè leggendo ed intendendo e mettendoli in operazioni. E seguisce l' ultimo verso:

48. *Et levavi manus meas ad mandata tua quae dilexi: et exercebar in justificationibus tuis.*

E levai le mie mani a' tuoi comandamenti, li quali ho amati, e adoperrommi nelle tue giustificazioni.

Le mani leva chi bene adopera, e chi in cielo il suo premio ripone, e chi dà limosina al povero. Ho levato le mani a fare i tuoi comandamenti, i quali ho molto amati. E adoperrò nelle tue giustificazioni, perchè chi pensa la santa scrittura, e adopera buone operazioni merita d' essere da Dio giustificato. O veramente nota bell' ordine, prima si pensa, poi s'adopera e nota attuale virtù che gli è di sopra, colui per cui si levano le mani; onde quando si fa una cosa per amore di Dio si dice levare le mani in

alto, e quando per amore del mondo si pongono al basso. Onde quando Moise levava le mani in alto vinceva il suo popolo, e quando le ponea al basso perdeva, onde Aron ed Ur gli sostenevano le braccia. Ben dice adunque, e levai le mie mani ai tuoi comandamenti; e soggiugne, li quali ho amati, onde è il fine, perchè il fine dei comandamenti è amare per amore di Dio. E finisce il verso e il salmo, e adoperrò nelle tue giustificazioni, quasi dica David penserò, leverò le mani e adopererò frequentando sollicitamente l' affezione della mente nelle tue giustificazioni, cioè che fanno l' uomo giusto; e queste sono le divine operazioni.

Memor esto verbi tui servo tuo etc. In questo salmo si tratta della speranza delle promissioni di Dio, le quali fanno l' uomo pacificamente portare le cose avverse, e mediante le quali la mente ch' ama si leva dalle considerazioni delle cose visibili alle invisibili, e a seguitare beni dov'è il vero riposo. Onde questo ottonario si pone il settimo, perchè il settimo numero significa riposo, ch' è il sabato, nel quale Iddio si riposò e quiescì. Ancora ch' il settimo dì s' osserva pei morti, ai quali si desidera vero riposo, e pregasi per loro; e perchè la speranza non è delle cose presenti, ma delle cose future, ragionevolmente a questo ottonario e a questo salmo si premette questa lettera *Zain*, ch'è interpetrata *menate*, perchè la speranza mena alle cose future, alle quali Iddio chiama, dicendo nel vangelo: venite a me tutti che v' affaticate e siete gravati, ed io vi pascerò. Affrettandosi adunque intrare David in quello riposo sì l' addomanda dicendo *Memor esto etc.* O veramente in questo salmo si tratta della speranza che leva l'animo ad aspettare la vita beata, perchè speranza non è altro se non certa espettazione della vita beata, la quale si dà mediante la grazia di Dio, e per le buone operazioni; altrimenti non sarebbe speranza, ma presunzione. Sì che di questa speranza si tratta in prima in quanto ella ha rispetto alla grazia di Dio, e poi in quanto ella ha rispetto al buon suo del libero arbitrio, Quanto alla prima parte, cioè della speranza che ragguarda la grazia di Dio, dice:

49. *Memor esto verbi tui servo tuo, in quo mihi spem dedisti.*

Raccordati della tua parola che tu Signore dicesti al servo tuo, nella quale tu m'hai dato speranza.

Questo servo fu Abraam, a cui ed alla sua generazione Iddio impromise la vita beata dicendo ad esso Abraam Gen. XV: ragguarda il cielo ed annovera le stelle se tu puoi, e soggiunse: così sarà il seme tuo, cioè que' che seguiteranno me, dove Iddio promise la gloria della celestiale patria a' suoi imitatori. Onde nell' ufficio de' morti si canta come santo Michele rappresenta l' anime nella luce santa, la quale nel tempo passato impromettesti ad Abraam ed al seme suo, onde in questa impromessa m' ha' dato speranza e da' a ogni persona che seguiterà la fede d' Abraam, al quale fu rivelato il mistero di Cristo; onde il nostro maestro disse a' Giudei nel vangelo di san Giovanni VIII: Abraam vostro Padre fece festa pensando vedere il dì mio, videlo, cioè per fede, e rallegrossi molto. Questa speranza adunque d' avere la futura beatitudine m' ha consolato, e per tanto soggiugne dicendo:

50. *Haec me consolata est in humilitate mea: quia eloquium tuum vivificavit me.*

Nell' Ebreo si dice: *haec me consolata est in afflictione mea*, sì che dove noi diciamo *in humilitate mea*, e'dicono *in afflictione mea.*

Questa adunque speranza ha consolato me nella mia umilità, perchè la tua parola m' ha fatto vivere.

Ma dove noi diciamo nella mia umilità, gli Ebrei pongono nella mia afflizione; onde in questa speranza i martiri furono in tanto confortati, che non solamente sostenessono pazientemente i tormenti, ma lietamente li sostenevano. Perchè il tuo parlare che facesti ad Abraam ed al suo seme, cioè promettendo la vita beata, m' ha vivificato, cioè m' ha confortato nella mia afflizione. O veramente questa speranza d'avere vita eterna impromessa da Dio ad Abraam ed al suo seme, che de' essere come le stelle del cielo, cioè quasi in tanto numero, m'ha confortato nell'umiltà mia: dice l'umil-

tà, la quale l'uomo fa confessando i suoi peccati; o veramente intende l' umiltà alcuna tribolazione, la quale sostiene dal diavolo, la quale meritò d' avere per la sua superbia. O veramente dice questa umiltà, perch' egli è caduto nella morte mediante il peccato d' Adam, mediante il quale ha perduto la felicità del paradiso, se per altro modo non si ricompera. Ma il tuo parlare, cioè le tue impromesse m' hanno vivificato, perchè le promesse di tanto giudice ferman l' animo e consolan l' afflitto; onde nel tempo delle tentazioni, della parola di Dio si vive, nella quale le cose eterne si promettono. Onde nota bello e salutifero detto, cioè che ciascheduno che spera le cose migliori non si rompe mai per le cose più leggieri, ma e s'aumilia l'anima nostra quando ell' è posta nella tentazione, nella quale ell' è esaminata, e posta in grande fatica, e come la forte tentazione combatte, ma in questa forte tentazione è confortata dalla parola di Dio che colla tentazione dà l'ajuto. Sì che non è persona tentata, sì che non possa vincere mediante la parola di Dio, la quale è all' ánima nostra sostanza che dà vita, e governa. Onde nel Paternostro noi addomandiamo il pane nostro quotidiano, cioè la parola di Dio, della quale tutto il dì abbiamo bisogno. Di questo pane della parola di Dio fu nutricato Moise in sul monte Tabor *(Sina)* quaranta dì e quaranta notti, e meritò di ricevere la legge da Dio. E perchè la speranza conforta nell' umiltà, soggiugne:

51. *Superbi inique agebant usquequaque: a lege autem tua non declinavi.*

I superbi iniquamente operavano molto, ma dalla legge tua non sono partito.

Onde massimo peccato è nell' uomo la superbia ed origine della nostra dannazione, quando il primo uomo desiderò essere come Dio, e 'l primo angelo, cioè Lucifero disse nel cuore suo: i' porrò la mia sedia dalla parte dell'aquilone, e sarò simile all'Altissimo, e d'allora cadde co'suo' seguaci di cielo, ed abitano in questo aere caliginoso dove meno possono nuocere Molto iniquamente adunque adoperano i superbi volendo fare della persona pia empia. Ma per questo dice David non essere partito dalla legge di Dio, e questo faceva e de'si fare, che perchè tu vegga i superbi prosperare non ti partire dalla via di Dio, ma fuggi quanto puoi il loro peccato, a ciò che non sie partecipe con loro d' esso loro peccato. E per questo soggiugne, e dice:

52. *Memor fui judiciorum tuorum a saeculo, Domine: et consolatus sum.*

Io mi sono raccordato de' tuoi giudicj, Signore, fatti a principio del secolo, e sono consolato.

Ricordavasi David, e de'si raccordare ogn' uomo de' giudicj di Dio fatti dal principio del mondo insino a questo dì, ne' qua' giudicj Iddio ha fatto perire i peccatori, ed ha premiato i giusti, come Noè nel diluvio, Lot della sovversione di più città, e' tre uomini messi nella fornace. I qua' giudicj considerati, sono consolato sperando come ancora liberrà me. Che perchè Iddio non liberi i suoi servi dalla morte corporale, egli libera dalla morte eternale, sì come i Maccabei che Dio non gli liberò de' tormenti del re Antioco secondo ch'è scritto II. Macha. VII., nondimeno e' furono me' liberati che que' tre pueri nella fornace, perchè que' tre furono liberati dovendo ancora morire, ma costoro forono liberati della presente miseria dovendo vivere eternalmente. O veramente io mi sono raccordato de'tuoi giudicj fatti dal principio del mondo, ed ho conosciuto che cui Iddio ama, quello castiga, e sono consolato. O veramente mi sono raccordato de' tuoi giudicj come punisti i peccatori, e per paura della pena mi sono guardato dal male; onde secondo che si temono i giudicj umani, tanto maggiormente si debbono temere i giudicj divini. E seguisce:

53. *Defectio tenuit me: pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam.*

Il rincrescimento m' ha tenuto pe' peccatori ch' abbandonano la legge tua.

Qui si mostra come ell' è tanta la virtù della pietade, che più grava l'uomo giusto e martire, del peccato del tiranno che gli

dà martirio, che non fa la pena propria, onde pe' lui Iddio prega. O veramente qui si dimostra che nonestante che l'uomo sia giusto, nondimeno molto de' temere che per propria fragilitade non caggia in peccato; e considerando che molti sono i peccatori, e com' è larga la via la quale conduce a perdizione, e come molti sono che vanno per quella via, e per questo ciascheduno per quantunque sia giusto de' temere di non andare per quella via che sono andati i peccatori ch' hanno abbandonato la legge tua. E perchè a fuggire quel caso molto vale l'orazione, mediante la quale la mente umana si ritrae dalle cose terrene e levasi alle cose divine, pertanto soggiugne, e dice:

54. *Cantabiles mihi erant justificationes tuae: in loco peregrinationis meae.*

Le tue giustificazioni erano da essere cantate da me nel luogo della mia peregrinazione.

Dice qui David come cantava le divine laude a modo di salmi, mediante il quale canto diventarono gli uomini giusti. Ed oggi interviene che udendo e dicendo salmi come canti si generano spesse volte tali divine illustrazioni od illuminazioni che fanno disporre l'uomo ad abbandonare il male ed a far bene. E questo dice David aver detto in luogo di peregrinazione, cioè nella presente vita, d'onde andiamo alla patria superna come pellegrini. E perchè le laude divine non si debbono dire solo il dì, ma ancora la notte, e' soggiugne, e dice:

55. *Memor fui nocte nominis tui, Domine, et custodivi legem tuam.*

I' mi raccordai la notte del tuo nome, Signore, ed osservai la legge tua.

Nella notte mi sono raccordato del tuo nome, cioè nella presente avversità, nella quale più che nelle cose prospere dobbiamo ringraziare Iddio, ed accostarci più a lui. O veramente la notte, cioè non solo il dì, ma la notte nella quale Giuda tradì Cristo, e Piero il negò; sì che come sì peccò la notte, così è di bisogno nella notte ricordarsi del nome di Dio, e guardare la legge sua; altrimenti non mi sarei ricordato del tuo nome s'io non avessi osservato la legge tua. E perchè queste cose all' uomo dà la grazia di Dio, pertanto soggiugne, e dice:

56. *Haec facta est mihi: quia justificationes tuas exquisivi.*

Quest'è fatta a me, perchè ho cercato le tue giustificazioni.

Egli è dubbio che quando dice *questa*, s'egli intende della legge, o vero della notte, perchè ciascheduna è di sopra nominata, e pe' più s' intende della notte, nella quale le bestie escono delle selve, ed addomandano da Dio da mangiare, addomandano a loro modo, nella quale notte ancora addomandò Satan di conturbare gli Apostoli, sì come si conturba il grano quando si batte. Quest'è la notte delle tribolazioni, ed in essa molte tentazioni si generano. Questa notte è fatta a me ch' io impari in essa non superbire, pe' lo qual vizio cade l' uomo in questa notte del peccato. Ma perchè è fatta a me questa notte, nella quale debbo attendere alle divine laude? Risponde: perchè io ho cercato le tue giustificazioni: le tue dice e non le mie, e per questo dimostra la giustificazione del peccatore principalmente venire da Dio. Onde qui attendi, che Iddio ogni uomo giusto e peccatore chiama a penitenza, cioè gli dà una spirazione di grazia preveniente, mediante la quale l'uomo pensa lo stato suo. Chi non si dispone a lasciare i peccati ed esercitarsi nelle virtù si rimane peggio che prima, ma chi propone di lasciare i vizi e seguitare la legge di Dio, esso Iddio gli dà un'altra grazia più efficace che si chiama grazia che fa grato e grazioso l' uomo a Dio, mediante la quale l'uomo adopera sì ed in tal modo che suo' beni sono accetti a Dio ad avere vita beata. Sì che Dio senza la buona disposizione del tuo libero arbitrio, pensa che non ti giustificherà mai. Vedi adunque chi più adopera alla tua giustificazione, o la grazia di Dio, o veramente il tuo libero arbitrio Quest'è adunque fatto a me, prendendo il genere neutro pel femi-

nino, cioè ch' io mi ricordai di notte del tuo nome, e ch' i' ho osservato la legge tua, perchè le tue, e non le mie giustificazioni ho cercate ed osservate.

Portio mea, Domine etc. In questo salmo si tratta del desiderio di vedere Iddio, e perchè teme di non essere sollecito di acquistare tanto bene, e di non fare cose che l' abbia a 'mpedire, si premette per titolo *Heth* ch' è interpetrato paura. E perchè nell' ottava risurrezione sarà veduto, pertanto questo salmo è posto e detto l' ottonario, e dice:

57. *Portio mea, Domine, dixi, custodire legem tuam.*

La parte mia, Signore, dissi, osservare la legge tua.

Quasi dica, chi una parte, e chi un' altra eleggono, onde vivano, ma la mia parte è Iddio. O veramente la mia parte è Iddio, cioè io sono partecipe di Dio per fede, speranza e carità. E questo perchè dissi custodire la legge tua, sì che osservare la legge di Dio fa possedere Iddio. O veramente in questo salmo si tratta della speranza, la quale viene per bene usare il libero nostro arbitrio, onde dice: la mia parte è il Signore, cioè fermamente credo che tu sia la parte mia nella tua beatitudine. E da questo credere seguisce questa speranza, e seguisce perch' i' ho detto, egli è da osservare la tua legge per buono uso del libero arbitrio informato dalla tua grazia. E perchè al continuare quest' uso d' osservare la legge di Dio fa molto la divota orazione, e' seguisce:

58. *Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo: miserere mei secundum eloquium tuum.*

I' ho pregato la faccia tua con tutto il mio cuore, abbi misericordia di me secondo la parola tua.

E veramente secondo il tuo parlare i' ho pregato la faccia tua con tutto il mio cuore, cioè intendendo e adoperando. Abbi misericordia di me continuando in me l' usare bene il mio libero arbitrio, il quale continuare seguisce dalla grazia di Dio secondo il tuo dire, che dicesti: domandate e riceverete. E seguisce:

59. *Cogitavi vias meas, et converti pedes meos in testimonia tua.*

Io pensai le mie vie, e convertii i mie' piedi nelle tue operazioni.

Pensai le vie mie, cioè le mie operazioni, che sono tarde pe' l' umana fragilità, ma sono festine e presenti mediante la tua grazia. E pertanto io ho convertito i miei piedi nelle tue operazioni fortificato dalla tua grazia. Seguisce:

60. *Paratus sum, et non sum turbatus: ut custodiam mandata tua.*

Io sono apparecchiato, e non sono turbato, a ciò ch' io osservi i tuoi comandamenti.

Sono apparecchiato, e non sono turbato, perchè l' abito preso del buono uso, cioè l' attitudine presa dal molto usare la cosa, rende l' uomo atto a fare la cosa agevolmente, e perchè chi ha l' abito della grazia sono disposti a fare agevolmente le operazioni virtuose, o vero che nella vita attiva, nella quale molti altri che non hanno quest' abito della grazia fanno con grande difficoltà e malagevolezza. Ma perchè l' uso delle buone operazioni i demoni cercano d' impacciare colle loro tentazioni, per questo si soggiugne:

61. *Funes peccatorum circumplexi sunt me: et legem tuam non sum oblitus.*

Le funi de' peccatori m' hanno legato, e la legge tua non ho dimenticato.

Le funi de' peccatori, cioè gli impedimenti e 'mpacci de' nemici, così carnali come spirituali m' hanno legato, perchè servo alla legge del peccato, cioè sono secondo la legge della carne disposto a' peccati; ma perchè secondo la mente servo a Dio, onde san Pagolo dice: colla mente io servo alla legge di Dio, ma colla carne servo alla legge del peccato, perchè lo spirito desidera contro alla carne, e la carne contro lo spi-

rito; onde tanti sono i legamenti e lacciuoli quanti sono i peccati . . . . . *(qui mancano nel Cod. due fogli)* . . . . . i quali la purità e la bellezza della mente e 'l cuore umano tosto guastano; ma io contro a questo ho pensato, osservato e contemplato la tua legge, la quale contradice alla durezza degli ostinati cuori. Adunque

71. *Bonum mihi quia humiliasti me: ut discam justificationes tuas.*

Bene è a me che m' hai umiliato, a ciò ch' io impari le tue giustificazioni

Bene è a me che m' hai umiliato ed afflitto, perchè mediante le molte tentazioni de' dimoni m' han dato a conoscere la mia fragilità, a ciò che pe' tuoi doni che m' hai dati io non caggia in superbia. In questo medesimo modo diceva l'Apostolo seconda ad Cor. XII. ove dice: a ciò che la grandezza delle tue rivelazioni non mi levino in alto per superbia, e' m' è stato dato lo stimolo cioè la molestia, o vero contradizione della carne mia, e l' angelo satanas il quale me colafizza, cioè mi percote nel collo; onde colafizzare è percuotere o battere nel collo, come dare gotata è percuotere nella gota. Sì che umilia ed affligge Iddio l' uomo a ciò che cognosca la sua fragilità, e non si levi in superbia, ed a ciò ched egli impari le sue giustificazioni, onde provando l' uomo la sua fragilità impara l' uomo più tosto l' arte del difendersi contro le tentazioni diaboliche. Ma perchè questo non è se non per amore, dov' è grande allegrezza e suavitade, soggiugne:

72. *Bonum mihi lex oris tui, super millia auri et argenti.*

Buona è a me la legge della tua bocca, sopra cioè più che migliaja d' oro e d' ariento.

Buona adunque è a me la legge della tua bocca, la quale legge desti a Moise in sul monte di Sina, che furono i tuo' comandamenti, e questo quando Iddio favellava con Moise mediante l'Angiolo rappresentante la persona di Dio. E la legge evangelica ha dato Iddio a noi mediante il suo figliuolo diletto Cristo secondo ch' è scritto ad Hebr. primo cap.: e' ci ha parlato Iddio mediante il suo figliuolo, il quale ha costituito ed ordinato re da ogni cosa, e mediante il quale ha fatto i secoli, cioè il mondo, e le cose del mondo. Le qua' cose mi sono più che migliaja di danari d' oro e d' ariento, perchè le cose spirituali avanzano le cose corporali, tanto quanto avanzano l' anime i corpi, e più ama la carità nella legge di Dio che non fa la cupidità e l' avarizia di migliaja d' oro e d' ariento.

Manus tuae etc. In questo salmo addomanda David a Dio intendimento, sì che possa dilettarsi in questa vita in Dio in quel modo ch' è possibile, e per questo non puote essere che prima l' uomo non confessi i suo' peccati, che massimamente si fa nelle cose avverse. E per questo si premette a questo salmo per titolo questa lettera *Iod*, ch' è interpetrata confessione, o vero solazzo privato; le quali due cose assai si convengono, perchè più tosto si confessa chi è privato d' ogni sollazzo, ed è in cose avverse; onde nelle cose prospere si leva l' uomo colla mente in alto, e diventa superbo, e nelle cose avverse addomanda ajuto a Dio. O vero in questo salmo si pone il riprendere che fa la carità pe' beneficj ricevuti, i quali s' appartengono al corpo. Ond' è da sapere che la materia è a fine della forma, e 'l corpo a fine dell' anima; e per questo si conviene che 'l corpo sia formato secondo la proporzione dell' anima. Ma l' anima umana è formata alla immagine di Dio, e capace d'esso Dio per cognizione ed amore; e per questo il corpo è formato in forma e statura diritta, che va ritto e non carponi come gli altri animali, a ciò che pe' la statura sua si disponga a contemplare ed amare le cose celestiali. Onde dice il poeta: Iddio diede all' uomo la bocca alta, e comandò che vedesse il cielo, ed avesse il suo viso diretto alle stelle. Questo beneficio adunque d' essere il corpo così formato si dimostra quando David dice:

73. *Manus tuae, fecerunt me, et plasmaveruni me: da mihi intellectum, et discam mandata tua.*

Le tue mani, Signore, m' hanno fatto ed hannomi formato, dammi intendimento a ciò ch' io impari i tuoi comandamenti.

Le tue mani m' hanno fatto e formato in statura da vedere il cielo, dammi intendimento, cioè leva il mio intendimento sì ch' io ti cognosca ed ami, ed impari i tuoi comandamenti, sì ch' io sollecitato e stimolato dalla carità io li metta in operazioni. O veramente le tue mani m' hanno fatto, onde per queste mani s' intende la virtù di Dio; e perchè dice in plurali è da sapere che le mani di Dio Padre sono il suo figliuolo e lo Spirito Santo, mediante i quali Iddio fa tutto. O veramente le mani di Dio sono il suo figliuolo, del quale si dice nel Vangelo di san Giovanni: ogni cose da lui sono fatte. Ed è da notare che nelle altre operazioni di Dio si dice: e' disse, e sono fatte, ma nel fare dell' uomo dice come colle proprie sue mani l' ha fatto, a figurare come con più studio fece l' uomo che l' altre cose, o veramente per dimostrare la grande eccellenza dell' uomo e della umana natura, ch' è fatta una cosa con Dio e siede dalla destra del Padre, cioè dalla parte più buona, intendendo come si de' intendere. Onde e' disse: facciamo l' uomo alla immagine e similitudine nostra. Sì che secondo l' anima è a similitudine di Dio, ma secondo il corpo, ed in quanto è fatto di materia elementale, l'uomo è terra. Ed impara adunque tu, uomo, d' essere grande e prezioso dentro nell' anima fatta all' immagine di Dio, sì che l' anima non sia maculata, e di fuori ti reputa vile per cose di terra; e così ragionevolmente sarai chiamato uomo. Ma quando pecchi, muti nome, se' chiamato lione per superbia, serpente per invidia ec. come dice il salmista David: non vogliate essere fatti come cavallo, o mulo, ai quali non è intelletto. Le tue mani adunque m'hanno fatto e formato, dammi intelletto, cioè illumina il mio intelletto oscurato mediante il peccato, sì che più alto intenda, ed a ciò ch' io impari i tuoi comandamenti. Esso Iddio solo è che dà intelletto, onde perchè a Daniello l'Angelo dicesse: vieni ch' io ti vo'dare intelletto, Iddio nondimeno è quei solo che illumina la mente; sì che l' Angelo si dice dare intelletto all' uomo come que' dà la luce che fa le finestre alla càsa, e non altrimenti. Seguisce:

74. *Qui timent te videbunt me, et laetabuntur: quia in verba tua supersperavi.*

Que' che temono te vedranno me, e rallegrerannosi, perchè nelle tue parole ho più sperato che si possa intendere.

Chi adunque temono te *timore filiali* congiunto colla carità vederanno me, e faranno festa, perchè la carità si rallegra del bene del prossimo, e perchè le persone buone alcuna volta per fragilità umana commettono certi peccati, pe' quali in questa vita sono puniti, a ciò che nell'altra vita non sieno puniti più duramente, sì come si legge nel III. libro de' re a XIII. cap., dove dice di quel Profeta, a cui Iddio comandò che andando alla consecrazione dell' altare di re Antioco e'non tornasse pe' la via d' ond'egli andasse, e non mangiasse pane, nè bevesse acqua insino che fosse tornato al luogo suo. Onde pregato da un altro Profeta mangiò e bevè, onde nella via quando se n' andava uno lione l' uccise, e lasciando stare il corpo d' altronde si cercò suo cibo, per dimostrare come era pentuto del suo peccato ed era salvo. O veramente chi temono te vedranno me, e rallegrerannosi. Onde grande virtù è nel vedere degli animali, che se il lupo vede in prima l' uomo gli to' la voce, e se il bavalisco vede in prima l' uomo l' uccide, e s' egli è in prima veduto dall' uomo, e' muore. Quanta de' essere adunque la virtù nel vedere dell' uomo giusto, il quale essendo all' immagine di Dio, i radj de' suoi occhi virtù grande debba infondere e dare a coloro che desiderano di vederlo; e non intendere di questo vedere tanto corporale ma spirituale, e che vegga colla mente, ed allora si rallegrerà. E dice, chi temono te nel presente mondo, dove sempre si de' temere, vedranno me nell' altro, e rallegrerannosi, e spezialmente perchè nelle tue impromesse io ho sperato più che cosa del mondo puote pensare, perchè Iddio può più fare che noi intendere. O veramente quando si dice, que' che temono te vedranno me, e rallegrerannosi perchè nelle tue parole ho più sperato che si possa intendere, si riferisce agli Agnoli di Dio, perchè gli Agnoli di Dio temono timore di riverenza e non d' essere privati, e veggono gli uomini giusti, e rallegransi, e sperano nelle promesse di Dio più che non si puote pensare. E seguisce:

75. *Cognovi, Domine, quia aequitas judicia tua: et in veritate tua humiliasti me.*

I' ho conosciuto, Signore, i tuo' giudicj, *(essere giusti)* e nella verità m' hai umiliato.

Ho conosciuto, Signore, i tuo' giudicj essere giusti, mediante i qua' giudicj punisti, avvenga che alcuna volta sieno occulti e nascosti, e nella tua verità m' hai umiliato riprendendomi giustamente. O veramente i' ho conosciuto, Signore, e in me medesimo sono esperto, non gli eterni giudicj che sono occulti, ma secondo i giudicj del mondo essere giusta cosa i superbi da Dio essere umiliati. Ma testè:

76. *Fiat misericordia tua ut consoletur me, secundum eloquium tuum servo tuo.*

Sia fatta la tua misericordia a ciò che consoli me secondo il tuo parlare al servo tuo.

Sia fatta la tua misericordia perdonandomi le mie offese, a ciò ch' io sia consolato della speranza di vita eterna secondo il tuo parlare al tuo servo, cioè ad esso Abraam, al quale promettesti vita beata ed alla sua generazione com' è sposto. O veramente sia fatta la tua misericordia, cioè ch' ella mi consoli, onde in prima tu m' hai umiliato promettendomi la morte, poi mi risuscitasti rigenerandomi per fede, speranza, carità, che procedono dalla carità di Dio. E queste sono quelle cose che danno sollazzo in questa vita; e pertanto dice, a ciò ch' ella mi consoli, e soggiugne, secondo il tuo parlare ch' ha' fatto al tuo servo Abraam di dare la tua beatitudine a chi la vorrà con affetto. E pertanto soggiugne, e dice:

77. *Veniant mihi miserationes tuae, et vivam: quia lex tua meditatio mea est.*

Vengano a me le tue misericordie, e viverò, perchè la tua legge è il mio pensieri.

La misericordia di Dio adunque fa vivere vita di grazia nel presente mondo, e nell'altro mondo vita di gloria, perchè penso la tua legge, cioè i tuoi comandamenti così del nuovo testamento come del vecchio, il quale pensiero è disposizione d' avere grazia da Dio, e ricevuta, ch' ella cresca. E perchè nel seguire in far bene seguisce la confusione de' dimoni, seguisce:

78. *Confundantur superbi, quia injuste iniquitatem fecerunt in me: ego autem exercebor in mandatis tuis.*

Sieno confusi i superbi, perchè ingiustamente la iniquitade hanno fatto, ma io mi eserciterò ne' tuoi comandamenti.

Sieno adunque confusi i superbi, cioè gli spiriti maligni, i quali pe' la loro superbia sono stati cacciati di cielo, perchè ingiustamente la iniquità hanno fatto in me; perche avvenga che giustamente Iddio permetta che noi siamo da' diavoli tentati per nostro esercizio e per nostro merito, nondimeno perchè la podestà conceduta ad essi diavoli di tentare egli usano con inique volontà, è detto: egli adoperano la iniquitade; ma io adopero ne' tuoi comandamenti, perchè quando l' uomo si sente più da' demoni tentare, tanto si de' più ne' comandamenti di Dio esercitarsi. E perchè nella pugna contro a' demoni ha bisogno l' uomo de' preghi de' buoni uomini, seguisce:

79. *Convertantur mihi timentes te, et qui noverunt testimonia tua.*

Convertansi a me que' che temono te timore di figliuolo, e que' ch' hanno saputo le tue operazioni, non solo intendendole, ma adoperandole. E perchè mediante il buono esercizio si purifica il cuore umano, soggiugne:

80. *Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis, ut non confundar.*

Sia fatto il mio cuore immaculato nelle tue giustificazioni, a ciò ch' io non sia confuso.

Sia senza macula il mio cuore nelle tue operazioni, che fanno l' uomo giusto, cioè nello esercizio de' tuoi comandamenti, che fanno l' uomo giusto, a ciò ch' io non sia confuso nella vita presente di colpa mortale, e po' vada nelle pene eternali.

Defecit in salutare tuum anima mea etc. In questo salmo si pone per titolo questa lettera *Caph*, la quale è interpetrata incurvato, o vero piegato, perchè in questo salmo si pone tra l' altre cose come David a modo di peregrino in questo mondo aspettando l' avvenimento di Cristo con molto desiderio, e perchè è molto tardato e' dice, essere quasi incurvato e piegato ed affatigato; e pertanto premette la detta lettera secondo gli Ebrei, cioè Caph, ch' è interpetrata com' è detto incurvato, o veramente piegato. Onde dice:

81. *Defecit in salutare tuum anima mea; et in verbum tuum supersperavi.*

Ell' ha mancato l' anima mia nella tua salute, e nella tua parola ho più sperato, che non si potrebbe credere o pensare.

Onde qui nota com' egli è alcuno difetto, o vero mancamento colpabile come di bene in male, alcuno laudabile come di male in bene, alcuno è ancora laudabile come quando si dicesse: questi manca nella pena, e così s' intende qui. E pertanto dice ch' egli ha mancato nel salutare, cioè in aspettando il Salvatore, sì che per molto desiderio che venisse e' non veniva, si dice esso David in persona di tutti del testamento vecchio esser mancato. Onde di questo desiderio dell' avvenimento di Cristo si cantano pe' lo avvento più antifone e d' intenzione alla natività di Cristo sette antifone, le quali incominciano, o sapienza, o adonai, o radice di Iesse, o chiave di David, o re delle genti, o Emmanuel re, ed oriente splendore della luce eterna e sole della giustizia, vieni ed illumina chi siede nelle tenebre e nell' ombra della morte. Queste sono sette antifone sacramentali che gridano l' avvenimento di Cristo, e sono tutte e sette del secondo tuono, perchè chiamano quello ch' è Iddio ed uomo, e sono sette, perchè in lui furono e sono sette doni dello Spirito Santo, il quale testè tutti i giusti il chiamano che venga nel secondo avvenimento, cioè al giudicio ultimo. Sì che quanto più si desidera più manca, e questo mancare è laudabile *et in Jesum*, e per questo dice: ell' ha mancato nel salutare tuo, cioè *in Jesum* l' anima mia. E soggiugne: e nella tua parola ho aspettato, nella parola tua, cioè nel figliuolo di Dio ho più sperato che non si può dire. O veramente in questo salmo si tratta della beatitudine che si contiene nella vita contemplativa. Dov' è da sapere che la vita contemplativa è più dilettevole e migliore che la vita attiva, perchè la vita contemplativa, più propriamente pensa a Dio e la vita attiva al prossimo. E per questo dice Cristo nel Vangelo parlando della vita di santa Maria Maddalena, la quale contemplando esso Cristo teneva vita contemplativa, e Marta attendeva alle cose ch' erano di bisogno a' corpi, e benchè facesse per amore di Dio, Cristo disse, come santa Maria Maddalena avea eletta la parte ottima. Ond' è da sapere come quanto l' anima più si leva in contemplando Iddio tanto più dalla occupazione ed operazione de' sentimenti ella è ritratta, e tanto potrebbe esser grande il fervore della contemplazione che i sentimenti mancherebbero nelle loro operazioni, come quando san Pagolo fu levato in cielo i suo' sentimenti non avevano loro operazioni; e così si dice l' anima mancare in quanto non ha gli atti esteriori in sua podestà essendo nella contemplazione del sommo bene. E quest' è quello che dice David in persona di chi sta in vita contemplativa: ell' ha mancato l' anima mia nel tuo salutare cioè Jesù, perchè tale mancamento è molto salutare. E nella tua parola ho più sperato che non si può dire, cioè nella parola, nella quale promettesti ad Abraam la tua beatitudine; onde quanto chi più si sta in contemplazione tanto più è certificato della verità di questa impromissione. Seguisce:

82. *Defecerunt oculi mei in eloquium tuum, dicentes: quando consolaberis me?*

Eglino hanno mancato gli occhi miei nel tuo parlare, e dicevano: quando m' arai consolato?

Hanno mancato adunque gli occhi miei nel tuo parlare, perchè quanto gli occhi interiori della mente più si levano nella divina contemplazione, tanto più si dilettano e comprendono della divina bontà e verità; e così s' accende il desiderio di vedere Iddio che si espone pe' lo parlare divino. On-

de seguisce, come gli occhi dicevano: quando m' ara' consolato? cioè nella perfetta beatitudine. Ed attendi che dice gli occhi miei non ostante che sia solo un occhio della mente, ma sono detti due, perchè quell' uno della mente vedeva Cristo dovere essere Iddio ed uomo. Questi occhi dicono d' esser mancanti per molto desiderio dell' aspettare Cristo; e pertanto soggiugne: quando m' ara' consolato, ch' è quando la cosa molto aspettata si possiede. E nota, che dice, che gli occhi dicevano: quando m' ara' consolato, che agli occhi non sta il parlare, ma il vedere e piangere, ed alla bocca il parlare; onde il loro parlare si prende pe' loro piagnere, ch' è ancora il loro orare, e questo nel desiderio della contemplazione. E perchè in tale contemplazione delle cose divine diventa l' uomo quasi insensibile ad adoperare le cose esteriori, soggiugne nel verso che segue, e dice:

83. *Quia factus sum sicut uter in pruina: justificationes tuas non sum oblitus.*

Perch' io sono fatto come vaso di cuojo nella ruggiada congelato, o vero rappreso, le tue giustificazioni non ho dimenticato.

Onde come questo vaso di cuojo chiamato otre lasciato alla ruggiada non è più buono agli usi umani, così gli uomini eccellentemente contemplativi, e che molto stanno in contemplazione, sono riputati quasi pazzi e fuori di loro intendimenti. Onde in figura di questo la faccia di Moise pareva cornuta avendo molto parlato con Dio sì com' è scritto Exod. trentaquattro; nondimeno secondo il vero e' sono sapientissimi, prendendo l' ottima parte, perchè la sapienza consiste nella contemplazione della prima cagione e verità, non solo secondo Santi, ma ancora secondo i filosofi. O veramente io sono fatto come l' otre posto alla ruggiada, onde per questo otre ch' è in prima d' animale vivo, e poi d' animale morto, s'intende l' uomo giusto, il quale gastiga il corpo suo de' vizi e concupiscenze carnali, chè sì come la pelle morta non sente la freddezza del peccato, e non si rompe per cose avverse, o veramente non sente nella mente i carnali desideri, perchè sono in lui spenti. E per tanto le tue giustificazioni non ho dimenticato, le quali stanno nella divina contemplazione. Ma perchè nella contemplazione la vita presente alcuna volta si converte in tedio, e' seguisce, e dice:

84. *Quot sunt dies servi tui: quando facies de persequentibus me judicium?*

Quanti sono i dì del servo tuo, quando farai giudicio di que' che mi perseguitano?

Quanti sono i dì di me tuo servo, cioè quanto tempo debbo stare innanzi ch' io possegga la tua beatitudine? E di questo modo diceva l' Apostolo ad Philipp. primo: e io desidero di dissolvermi, cioè l' anima dal corpo, ed essere con Cristo. E quando farai de' persecutori miei giudicio? e questo diceva desiderando il dì dell' ultimo giudicio, quando i persecutori dell' umanità cioè i demoni saranno rinchiusi nello 'nferno. Ma perchè molti sono eretici e molte sette che si partono dalla via della vera fede, soggiugne, e dice:

85. *Narraverunt mihi iniqui fabulationes: sed non ut lex tua.*

I peccatori e iniqui m' hanno narrato fabulazioni, ma non come la legge tua.

A ciò adunque che gli eretici possino perseguitare i fedeli narrano fabulazioni che dilettano, ma non come la legge tua. E pertanto soggiugne, e dice:

86. *Omnia mandata tua veritas: inique persecuti sunt me, adjuva me.*

Tutti i tuoi comandamenti sono verità, ma i peccatori m' hanno perseguitato, ajutami, Signore.

Tutti i tuoi comandamenti sono verità, e non fabulazioni; e dice verità in astratto per maggiore eccellenza; ma gli iniqui m' hanno perseguitato, non potendo ingannarmi mi perseguitano volendomi dare la morte. E pertanto ajutami contro a tante persecuzioni, onde soggiugne, e dice:

87. *Paulo minus consumaverunt me in terra: ego autem non dereliqui mandata tua.*

Quasi e' m' hanno consumato nella terra, ma io non ho abbandonato i tuoi comandamenti.

Quasi m' hanno consumato sopra la terra, perchè fu già sì grande persecuzione, che molti credettono che que' ch' erano uomini contemplativi mancassono della vera fede, come al tempo d' Elia profeta, quando fuggiva la persecuzione della reina Giezabel, la quale cercava d'uccidere i veri profeti di Dio. Ond' ei fuggì per tempo di quaranta dì e quaranta notti sempre caminando nella fortezza d' una fetta di pane e un poco d' acqua che gli diede l' Angelo di Dio, ed in que' quaranta dì e quaranta notti non bevè, nè mangiò altro, tanto che venne insino al monte di Dio Oreb, dove Iddio gli mandava da mangiare per un corbo, tanto che passò la persecuzione della detta reina; sì com' è scritto nel quarto libro de' Re a XXXVIII cap. E quando Manasse impiè Jerusalem di sangue insino alla bocca dell' uomo sì come è scritto quarto Regum sedici cap., e così al tempo che regnavano i Romani fu fatta tanta persecuzione de' cristiani, sì che ristorando l' un dì l' altro, si dice essere stati morti ogni dì dell' anno più di mille. Sì che quasi mancavano della fede per paura de' tormenti, nondimeno molti furono riserbati che stettono costanti e non morirono. E pertanto soggiugne il profeta David in questo medesimo verso: ma io non ho abbandonato i tuoi comandamenti rifiutando e sprezzando i ma' consigli dei persecutori. E perchè questo non procedeva da virtù umana, ma divina, soggiugne il profeta David l' ultimo verso di questo salmo, e dice:

88 *Secundum misericordiam tuam vivifica me: et custodiam testimonia oris tui.*

Secondo la tua misericordia vivifica me, e guarderò le cose dette dalla tua bocca.

Secondo la tua misericordia vivifica me conservando me a tanta persecuzione; e guarderò le cose dette dalla tua bocca, cioè i comandamenti della legge e le parole de' santi Evangeli dette dalla tua propria bocca.

In aeternum, Domine, verbum tuum etc. Perchè i comandamenti, e l' ordinazioni di Dio sono lucide e senza fine secondo che dice il Vangelo: il cielo e la terra passerà, cioè in altra statura più perfetta, ma le mie parole non passeranno mai, cioè non aranno mutazione nessuna, ma staranno eternalmente in sempiterno; quinci è che le operazioni divine con maggiore studio sono da 'ntendere e prendere e provvedere che l'altre tutte. E pertanto a questo salmo si premette questa lettera ebraica *Lamed* ch' è interpetrata cuore, o vero cuore di servitù, perchè ogni cuore con ogni diligente studio si de' levare, tendere a servire alle cose di Dio. Onde maravigliandosi David della potenza di Dio, grida dicendo:

89. *In aeternum, Domine, verbum tuum permanet in coelo.*

Eternalmente, Signore, la tua parola sta in cielo.

Onde e' passa l' anno per dì e mesi e secondo il muover del sole e del cielo ha mutamento, e torna quel medesimo, ed ogni legge è mutabile, ma la tua parola sta senza niuna mutazione. Onde perchè Satanas non stette in questa parola cadde di cielo, ma essa tua parola sta eternalmente in cielo, cioè ne' celestiali Santi ed Angeli di vita eterna, e le inferiori razionali creature osservano la parola di Dio e suoi comandamenti. Onde soggiugne:

90. *In generationem et generationem veritas tua: fundasti terram et permanet.*

Dalla generazione nella generazione sta la tua verità; fondasti la terra, e sta ferma.

Dalla generazione nella generazione sta la tua verità, cioè i due popoli, primo ne' giusti del vecchio testamento, e poi ne' fedeli del testamento nuovo; e questo perchè tu fondasti la terra, cioè i santi e giusti nella fede, nella quale stanno eternalmente. O veramente in questo salmo si pone la fermezza della vita contemplativa. Dice, eternalmente, Signore, la tua parola sta in cielo; dove de' intendere che questa parola, la quale Iddio favella a' cittadini

del cielo sono divine illuminazioni che dà Iddio a' suoi Angeli, delle quali alcune dureranno solo insino al dì del giudicio, e quelle, sono quelle che sono fatte e date pe' la salute degli uomini, le quali allora termineranno ed aranno fine; ma prendendo tali illuminazioni per rispetto a Dio, sempre saranno senza alcuna mutazione. E perchè le rivelazioni, che s' appartengono al procurare la nostra salute mediante gli Angeli, sono rivelate agli uomini santi secondo la sposizione della divina sapienza, si soggiugne: dalla generazione nella generazione sta la tua verità rivelata agli uomini mediante gli Angeli in tutte le generazioni che succedono l' una all' altra com' è sposto. E questo perchè fondasti la terra sta ferma, quasi dica con ciò sia cosa che la terra è fatta per abitazione degli uomini e sta eternalmente, molto maggiormente stanno le tue illustrazioni e splendori, mediante i quali tu dimostri agli Angeli quanto vuoi che facciano, le quali sono necessarie alla nostra salute. E questo dimostra per un altro esempio, e dice:

91. *Ordinatione tua perseverat dies: quoniam omnia serviunt tibi.*

Le tue ordinazioni seguisce il dì, perchè tutte le cose servono a te.

Ond' è questo eterno e mai non ha notte, perchè Cristo vero sole, sempre è quinci, cioè in vita beata sempre risplende, e mai non oscura, quanto dì continua l'operazioni di Dio e ogni cosa servono a lui; sì che per ordinazione di Dio ogni cosa si dispona, avvenga che in diversi modi. O vero gli eletti sono detti servire a Dio in quanto gli danno laude, e' dannati al dì del giudicio al comandamento di Dio andranno a pena perpetua. O veramente soggiugne, e dice:

92. *Nisi quod lex tua meditatio mea est: tunc forte periissem in humilitate mea.*

Se non che la tua legge è il mio pensiero, allora forse sare' perito nella mia tribolazione.

Quasi m' hanno consumato sopra la terra, perchè fu già sì grande persecuzione che molti credettono che que' ch' erano uomini contemplativi mancassono dalla vera fede, come al tempo d' Elia profeta quando fuggiva la presenza della reina Jezabel, la quale cercava d' uccidere i veri profeti di Dio, sì com' è scritto nel quarto libro de' Re a XXXVIII cap. e quando Manasse empiè Jerusalem di sangue insino alla bocca sì com' è scritto *quarto Regum*, sedici cap.; e così al tempo quando regnavano i Romani fu fatta tanta persecuzione de' cristiani, che ristorando l' un dì l' altro, si dice che ogni dì ne furono morti più di mille, sì che quasi mancavano della fede per paura de' tormenti, nondimeno molti furono riservati che stettono costanti e non morirono. E pertanto soggiugne:

93. *In aeternum non obliviscar justificationes tuas: quia in ipsis vivificasti me.*

Per nessuno tempo io dimenticherò le tue giustificazioni, perchè in esse m' hai giustificato.

Per nessuno tempo, cioè per tutto il tempo della vita mia, o veramente in eterno, cioè s' io vivessi eternalmente, io non dimenticherò le tue giustificazioni, cioè la legge, la quale purga del peccato, e fa l' uomo giusto. E pertanto dice, come in quelle m' ha' giustificato, e per questo soggiugne:

94. *Tuus sum ego, salvum me fac: quia justificationes tuas exquisivi.*

Io sono tuo, fammi salvo, perchè le tue giustificazioni ho cercato.

Io sono tuo, perchè la vita mia ha' conservata nel modo detto: fammi salvo nel tempo futuro com' ha' fatto pel tempo passato, perchè ho cercato le tue giustificazioni intendendo ed adoperando. O veramente io sono tuo, e non de' vizj nè di due signori, onde fammi salvo, perchè ancora ho cercato le tue giustificazioni. E soggiugne:

95. *Me expectaverunt peccatores ut perderent me, testimonia tua intellexi.*

I peccatori m' hanno aspettato acciò che mi faccino perire, ma le tue operazioni io intesi.

Hannomi aspettato i peccatori, cioè i demoni nel peccato ostinati, acciò che mi faccino perire per colpa mortale, ma le tue operazioni ho inteso. Onde intendere tant' è quanto infra sè leggere, onde le tue operazioni ho intese, cioè infra me lette, e così mi guardai dalle loro tentazioni; perchè divotamente pensare la santa scrittura è forte arme contra le tentazioni de' demoni. E perchè in ta' pensieri si intende il fine nostro soggiugne, e dice:

96 *Omnis consumationis vidi finem, latum mandatum tuum nimis.*

D' ogni cosa che si consuma ho veduto il fine, il quale *(è)* il tuo comandamento molto largo e steso.

D' ogni consumazione, cioè d' ogni perfezione ho veduto il fine, il quale è il comandamento della carità, il quale è tanto largo e steso ch' egli aggiugne insino ad amare i nemici; e per questo dice largo e steso il tuo comandamento. Come questo comandamento sia fine dell' umana perfezione e del bene vivere si dimostra per san Pagolo, il quale dice nella pistola a Timoteo primo capitolo: il fine del comandamento si è la carità; e nel Deuteronomio è scritto: che chiede il Signore e lo Dio tuo a te?, e soggiugne che tu ami lui con tutto il tuo cuore . . . . . .
E pertanto il nostro Salvatore, dice Matteo XXII. in questi due comandamenti dipende, ovvero si diriva tutta la legge e' Profeti, e parla di due comandamenti, cioè dell' amore di Dio in sè e dell' amore del prossimo per amore di Dio. O veramente io ho veduto il fine d' ogni consumazione, perchè io David intesi come i comandamenti di Dio si dovevano osservare non per cose terrene, ma per avere cose eterne, e questo comandamento molto lungo e largo. O veramente egli è consumazione di malizia e di giustizia, e di ciascheduna è stato Cristo il fine; onde nel primo avvenimento suo, cioè quando venne nel mondo prendendo carne umana, il mondo era male disposto e posto nel mal fuoco, pel suo avvenimento consumò la malizia del mondo, la quale finì in sul legno della croce; e fu fine della consumata giustizia in quanto rimunera e punisce, e tutto è proceduto per carità, la quale è comandamento grande molto. O veramente io ho veduto il fine d' ogni consumazione, cioè *(per)* spirito profetico io David ho veduto il fine d'ogni uomo e 'l termine posto di loro, ma tuoi comandamenti non hanno mai fine, perchè sono molto grandi e lati. E questo basti di questo salmo.

Quomodo dilexi legem tuam Domine etc. In questo salmo parla il profeta David in persona dell' uomo giusto, il quale pensa della Scrittura del testamento vecchio e del nuovo, il quale pensiero gli è più dolce che mele, e quest' è per carità. E pertanto a questo salmo si premette questa lettera *Mem* che è interpetrata interiora, ovvero di loro, perchè la carità procede di loro come midolla, ovvero cosa interiore. O veramente in questo salmo si tratta della soavitade della vita contemplativa e del modo del contemplare. Onde è da sapere che il modo di contemplare dei filosofi si è per scienza acquistata coll' intelletto mediante i sentimenti, alla quale contemplazione si puote mescolare alcuna falsità per errore dello intelletto. Ma la contemplazione de' fedeli è mediante la santa Scrittura rivelata di sopra per virtù dello Spirito Santo, sì che nulla falsità in essa si può trovare, sì che questo modo del contemplare è più perfetto che il primo de' filosofi. E per questo dice il salmo in persona del popolo fedele:

97. *Quomodo dilexi legem tuam Domine? tota die meditatio mea est.*

Come io ho amato la legge tua, Signore? tutto il dì è 'l mio pensiero.

Come ho amato la legge tua, Signore, cioè come ho io molto amato la legge tua, Signore, cioè la legge evangelica, la quale è legge d' amore, la quale la santa Scrittura contiene in sè; tutto il dì è 'l mio pensiero, perchè l' occhio mio interiore, cioè dello 'ntelletto s' è dirizzato in colui, cioè in Dio, il quale per sè medesimo sì de' essere amato. E la cagione di questo amore quanto alla perfezione dello 'ntelletto dimostra quando dice:

98. *Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo: quia in aeternum mihi est.*

Sopra i miei nemici tu m' hai fatto prudente nel tuo comandamento, perchè eternalmente è stato a me.

Sopra adunque i miei nemici, cioè sopra gli infedeli, i quali sono amici quanto alla loro natura, nondimeno quanto alla infedeltade sono inimici, tu m' ha' fatto prudente, cioè conoscente, e conoscere come non sanno sacra Scrittura; e questo dice del popolo gentile: o veramente se sanno la sacra Scrittura e' non la intendono bene, ma perversamente, e questi sono i giudei e gli eretici. Sopra costoro adunque mi facesti prudente nel tuo comandamento, cioè mediante il tuo comandamento, il quale ho bene inteso mediante il tuo divino splendore, perchè eternalmente è meco *et inseparabiliter*. Seguisce:

99. *Super omnes docentes me intellexi: quia testimonia tua meditatio mea est.*

Sopra tutti che m' insegnavano io intesi, perchè le tue operazioni sono il mio pensare.

Onde qui considera come della sacra e santa Scrittura è ammestrato l'uomo in due modi; l'uno modo si è quando egli è insegnato da persona perita e sufficiente della Scrittura santa. E in questo modo alcuna volta il discepolo avanza il maestro in quanto egli ha migliore ingegno e più diligente esercizio, sì come d'Aristotile e Platone suo maestro, e di santo Agostino e di santo Ambrogio e di più altri. E in questo modo dice David: sopra tutti coloro che m' hanno insegnato i' ho inteso la verità della santa Scrittura. Ed assegna la cagione, e dice: perchè le tue operazioni sono state il mio pensieri. In altro modo si insegna, cioè Iddio, come furono ammaestrati gli Apostoli e più altri, come l'abate Joacchino, il qual ebbe scienza dallo Spirito Santo infusa, ed altri semplici uomini. E questo modo è più eccellente che 'l primo; onde in persona di questi soggiugne, e dice:

100. *Super senes intellexi: quia mandata tua quaesivi.*

Sopra' vecchi ho inteso, perchè i tuoi comandamenti ho cercati.

Sopra' vecchi, li quali hanno studiato gran tempo la santa Scrittura, io ho inteso; ed assegna la cagione, e dice: perchè io ho cercato di fare i tuo' comandamenti, cioè d'avere lo 'ntendimento delle tue parole nella mia divota orazione, e tu me l' ha' dato; ond' egli è scritto nel libro della sapienza al III. cap.: io ho invocato ed è venuto sopra di me lo spirito della sapienza. E soggiugne:

101. *Ab omni via mala prohibui pedes meos: ut custodiam verba tua.*

Da ogni via mala ho vietato i miei piedi, a ciò ch' io osservi le tue parole.

Da ogni via mala, la quale conduce a perdizione, ho vietato i piedi miei considerando la legge tua, a ciò ch' io osservi le tue parole, cioè i tuoi comandamenti negativi, i quali contradicono al male. O veramente i' ho inteso i tuoi comandamenti, ed in operazione gli ho adempiuti, perchè da ogni via mala, cioè criminosa, ritrassi i piedi miei, cioè la mia affezione pronta più al male che al bene, a ciò ch' io guardassi ed osservassi le tue parole. Ed ancora:

102. *A judiciis tuis non declinavi: quia tu legem posuisti mihi.*

Da' tuoi giudicj non sono partito, perchè tu m' ha' posta la legge tua.

Sì che così ho contradetto a' miei piedi dalla via de' peccati, e non mi sono partito da' tuoi giudicj, cioè dalle cose che tu, Iddio, ha'ordinate nell'antica legge, e de' ordinare nella nuova, perchè Iddio e non Moise m' ha spirato della nuova legge. O veramente da ogni via mala i' ho ritratto i miei piedi, perchè da' tuoi giudicj non sono partito, cioè perchè sempre gli ho temuti ed osservati. E perchè in questo esercizio s' aspetta ottima retribuzione che molto dà allegrezza all' animo, pertanto soggiugne, e dice:

103. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo!*

Come sono dolci alle mie mascelle i tuoi parlari! più che 'l mele alla mia bocca.

Qui nota che la bocca e le mascelle s'intende *metaphorice* pe' le operazioni dell' anima, la quale mediante la dolcezza delle cose di sopra si sente il peccato, il quale è impedimento di questa dolcezza, *(che)* ha ricevuto da Dio. E pertanto seguisce:

104. *A mandatis tuis intellexi: propterea odivi omnem viam iniquitatis.*

Da' tuoi comandamenti ho inteso, per tanto ebbi 'n odio ogni via d' iniquità.

Da' tuoi comandamenti ho inteso, cioè dalla legge tua ho imparato, che non si de' conversare con peccatori ed empi, e per questo i' ho avuto in odio ogni via iniqua, perchè so che a te non piace. O veramente da' tuoi comandamenti ho inteso, cioè nelle esercitazioni de' tuoi comandamenti i' ho inteso la tua volontà, o vero il tuo volere.

Lucerna pedibus meis etc. In questo salmo si premette questa lettera *Nun*, la quale è interpetrata solo figliuolo, o vero il pascimento di loro, cioè Cristo, il qual è solo Figliuolo dello eterno Padre e nostro singolare ajutatore e pascimento delle anime nostre. Onde Cristo ci ha pasciuti di diversi fiori, cioè di giglio di castità, di rosa di carità, di viuola d'umiltà. Ed è lucerna e lume, onde dice:

105. *Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis.*

Onde Cristo è lucerna a' miei piedi, il tuo Figliuolo è lume alle mie vie.

Dice il Verbo tuo, cioè Cristo tuo Figliuolo, o Iddio Padre, il quale fu in principio presso al Padre; ed è lucerna a' miei piedi, in quanto egli illumina la notte di questo mondo, e lume alle mie vie, cioè alle mie buone operazioni. Onde Cristo è lume e lucerna, in quanto luce in noi come in vasi fittili e di terra; ed è lume in sè, il quale illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Metti adunque dell' olio in questa lucerna, cioè olio di misericordia, ed arai lume pe' la celestiale grazia, perchè egli è lucerna a' miei piedi. La lucerna basta a fare lume a' piedi a volere andare; ma ad illuminando le vie si richiede grande luce, e così è Cristo. O veramente Cristo è detto lucerna per rispetto alla legge vecchia ed al vecchio testamento, dove dava minore lume, per rispetto alla legge nuova del Vangelo, dov' è dato maggior lume. E nota come dice prima Cristo esser lucerna e lume a' piedi, e poi alle vie per dare a 'ntendere come noi però purificati ne' cuori andiamo pe' le vie diritte e non pe' le torte, le quali non conducono a porto. O veramente in questo salmo David dirizza nella contemplazione che sta in perseverando nel bene, onde dice, egli è lucerna a' miei piedi, cioè alle mie buone operazioni la tua parola a me diligentemente considerata, e lume alle mie vie; ripete una medesima cosa a maggiore certezza. O vero dice questo, perchè la parola di Dio non solamente dirizza ad osservare i comandamenti divini, ma maggiormente i consigli de' Vangeli, che sono più stretti. E perchè in tal modo andare è molto utile, soggiugne:

106. *Juravi, et statui custodire judicia justitiae tuae.*

I' ho giurato e fermato guardare i giudicj della tua giustizia.

Ho giurato e fermato, cioè fermamente e senza niuna mutazione i' ho disposto di guardare i giudicj della tua giustizia, mediante la quale giustizia l' uomo perviene a salute. O veramente perchè la tua parola m' è lume e lucerna, pertanto essendo illuminato i' ho giurato e fermamente proposto guardare i giudicj della giustizia, per ch' io so che sotto lo Dio giusto niuno bene è senza frutto, niuno male impunito. E perchè in questa fede molte cose gravi si sostengono e' soggiugne:

107. *Humiliatus sum usquequaque, Domine; vivifica me secundum verbum tuum.*

Io sono umiliato fortemente, Signore, fammi vivo secondo la parola tua.

Io sono umiliato molto forte, Signore, cioè molto inclinato e aggravato dalla carne mia, la qual'è cagione ch' io m' aumili mediante la sua viltà. O veramente io sono umiliato,

cioè afflitto molto fortemente da ogni parte, fammi vivo di vita eterna secondo la tua parola la quale dicesti: venite a me tutti voi che v'affaticate per me, ed io vi saziero. Fammi vivo fortificandomi contro alle passioni della carne detta, secondo la tua parola, secondo che tu hai impromesso non mancare a chi divotamente si raccomanda a te. E per che ad impetrare ed avere questo ajuto fa tra l'altre cose la divota orazione, soggiugne, e dice:

108. *Voluntaria oris mei beneplacita fac Domine: et judicia tua doce me.*

Le cose dette volontariamente dalla mia bocca falle a te piacevoli, Signore, ed insegnami i tuoi giudicj.

Le cose dette volontariamente della mia bocca, cioè le preghiere ch' io t' ho fatte volontariamente posto in grande avversità falle essere a te piacevoli, Signore, sì ch'elle sieno accette innanzi a te. Ed assegna la cagione perchè questo addomanda, e dice:

109. *Anima mea in manibus meis semper: et legem tuam non sum oblitus.*

L' anima mia nelle mie mani sempre, e la tua legge non ho dimenticato.

Dove nota, che dove la santa Scrittura pone avere l'anima nelle sue mani significa essere essa anima in grande pericolo, o vero fortuna. Onde gli è scritto nel libro de' Giudici nel XII cap. come Iefte essendo in una battaglia pericolosa contro i figliuoli di Damon disse: io ho posta l' anima mia nelle mie mani. E questo medesimo disse David quando venne a combattere contro a quello gigante Golia secondo ch' è scritto nel primo libro de' Re cap. XIX, vedi il testo. Onde s' intende il dubbio e pericolo dell'anima aggravata dalla carne, la quale sempre è contro all'anima, pe' la qual cosa l'uomo de' ricorrere all' ajuto di Dio. E per questo soggiugne: e la tua legge non ho dimenticato pensando coll' animo la tua legge posta nel testamento vecchio e nel nuovo, e seguitando per operazioni. E seguisce:

110. *Posuerunt peccatores laqueum mihi: et de mandatis tuis non erravi.*

Hanno posto i peccatori il lacciuolo a me, ma de' tuoi comandamenti non ho errato.

Onde qui si pone il secondo impedimento, cioè la tentazione diabolica, la quale sempre vuole impedire il ben fare, e dice: hanno posto i peccatori, cioè i demoni, pagani e falsi cristiani il lacciuolo a me, cioè molti inganni ad impedirmi del ben fare, ma de' tuoi comandamenti non ho errato consentendo a loro mediante la tua grazia, che m' ha preservato ed ajutato. E perchè questo è da tenere di fermo soggiugne:

111. *Hereditate acquisivi testimonia tua in aeternum: quia exultatio cordis mei sunt.*

La eredità ho acquistata eternalmente pe' le tue operazioni, le quali sono la larghezza del mio cuore, cioè osservando i tuoi comandamenti.

Io ho acquistata la eredità degli Angeli e della patria celeste, la quale sta eternalmente, e l' avere osservati i tuoi comandamenti sono la larghezza del mio cuore. E perchè a questo si richiede grande diligenza soggiugne, e dice:

112. *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in aeternum, propter retributionem.*

Io ho inclinato il mio cuore a fare le tue cose, che fanno l' uomo giusto eternalmente per amore della retribuzione.

Ho adunque posto il mio cuore a fare cose, che mi fanno giusto e pio a Dio, e notabilmente dice ch' ha posto il cuore a fare, e non solo ad udire, o disporre coll' animo; perchè que' ch' odono la legge di Dio non sono giustificati, ma, que' che 'l fanno. E questo eternalmente, cioè perseverando, perchè chi persevera insino alla fine quegli è salvo. E questo si fa pe' la retribuzione, cioè pe' la salute eterna, la quale ha promessa a chi legittimamente combatterà in fino alla fine come sarà salvo.

Iniquos odio habui etc. Perchè in questo salmo si tratta dell' odio de' nemici che contro alla legge divina adoperano, pertanto

molta diligenza si debb' avere nell' odio e nell' amore de' nemici; e per questo a questo salmo si premette questa lettera *Samech*, ch' è interpetrata odi, o vero firmamento, sì che nissuno si ferma, il quale non ode cogli orecchi della mente. Onde Iddio disse: odi popolo mio, ed io parlerò, ed altrove dice: chi ha orecchi per udire oda; e David dice: io udirò quello che favellerà in me il Signore Iddio; che tutto s' intende dell' udire colla mente. Onde perch' i' ho piegato il mio cuore a fare le tue giustificazioni,

113. *Iniquos odio habui, et legem tuam dilexi.*

Io ho avuto in odio gli iniqui, e la tua legge ho amata.

A questo d' avere in odio i nemici s' accorda quello che dice Cristo nel Vangelo dicendo: chi non ha in odio il padre, o veramente la madre, o veramente la moglie, o veramente i figliuoli, o veramente i fratelli non è degno di me. Ma contro a questo è quello che ancora Cristo disse nel Vangelo dicendo: amate i vostri nemici, fate bene a coloro che v' hanno odiato. Onde qui nota, come la natura dell' uomo errata da Dio si de' amare e sostenere, ma 'l vizio e 'l peccato si de' avere in odio e dispregiallo. Debbonsi adunque amare gli uomini ed avere in odio i peccati, come David non avea in odio Assalon suo figliuolo in quanto uomo, ma in quanto persecutore e peccatore. Ma perchè l' hai odiato? perch' i' ho cercato la tua legge. E per questo

114. *Adjutor et susceptor meus es tu: et in verbum tuum supersperavi.*

Ajutatore e ricevitore mio se' tu, e nella tua parola ho più sperato che molti non pensano.

Adunque ajutatore mio a far bene, e ricevitore mio a guardarmi dal male; o veramente tu se' il mio ajuto pe' la legge che m' ha' dato e mio ricevitore nel tuo santo Vangelo, onde nella parola tua, nella quale niuno è ingannato, ho sperato, o veramente nella parola tua detta ad Abraam, che al suo seme promettesti vita beata, ho molto sperato. E per tanto

115. *Declinate a me maligni: et scrutabor mandata Dei mei.*

Partitevi da me, maligni; io cercarò comandamenti dello Iddio mio.

Onde per ch' i' ho sperato nella parola di Dio partitevi da me, maligni, i quali male intendete la divina Scrittura, onde in malivola anima non entrerà sapienza, nè ancora nel corpo suddito a' peccati; e cercherò i comandamenti dello Iddio mio, perchè non posso colla conversazione de' maligni, da' quali io sono separato.

116. *Suscipe me secundum eloquium tuum, et vivam: et non confundas me ab expectatione mea.*

Ricevi me secondo il tuo favellare, e viverò: e non confondere me da quello ch' io aspetto.

Ricevi me secondo il tuo dire, onde dicesti: venite a me tutti che v'affaticate ed io vi pascerò; e viverò mediante la tua grazia, e nella eterna beatitudine non mi vogli confondere, cioè non permettere ch' io sia confuso, ch' io non abbia quello ch' io spero. Onde speranza è certamente espettare la futura beatitudine. E per che l'uomo non la puote . . . . . *(Qui manca un foglio nel Codice)* . . l' altre cose la malizia de' dimoni che ci conducono quanto possono che noi erriamo nella fede; ed intorno a questo gli uomini sono in massimo pericolo e dubbio della loro salute se non sono ajutati dall' ajuto di Dio, al quale impetrare da Dio fa molto che l' uomo sia bene vivuto e dirittamente col prossimo suo, almeno che al presente sia bene disposto. Onde questo allega David, e dice:

121. *Feci judicium et justitiam: non tradas me calumniantibus me.*

I' ho fatto giudicio e giustizia; non mi dare a que' che mi calunniano, e impongonmi cose false.

Dove nota, che que' fa giudicio, il quale giudica contro a sè, e suoi mali dice innanzi a Dio al suo confessoro, e per giustizia e veritade sè giudica. E per questo addomanda non essere dato a que' che gli impongono cose false, come sono i demoni che mostrano una cosa per un'altra, o vero gli uomini che infamare ne possino il loro prossimo di cose false. Sì che

122. *Suscipe servum tuum in bonum: non calumnientur me superbi.*

Ricevi il tuo servo in bene, a ciò che' superbi non m' imponghino cose false.

Ricevi il tuo servo in bene, il quale è perseguitato dall' operazioni diaboliche per farmi peccare; e ricevimi in bene, cioè liberato da esse persecuzioni a ciò ch' io non sia servo del diavolo, ma tuo. Onde,

123. *Oculi mei defecerunt in salutare tuum: et in eloquium justitiae tuae.*

Gli occhi miei hanno mancato in Cristo tuo, e nel parlare della tua giustizia.

Gli occhi della mente hanno mancato per molto desiderio aspettando Cristo Salvatore; e nel parlare della tua giustizia, cioè nelle parole de' Vangeli, le quali de' dire Cristo, a ciò che tutti gli uomini sieno giustificati e salvati. E per questo soggiugne, e dice:

124. *Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam: et justificationes tuas doce me.*

Fa col servo tuo secondo la tua misericordia, ed insegnami le tue giustificazioni.

Addomanda l' uomo giusto, che Dio gli faccia secondo la sua misericordia, sì che come la tua misericordia è eterna, così eternalmente mi dà premio; ed ammaestrami le tue giustificazioni a ciò che intendendole io le metta in operazione. E assegna la ragione, e dice:

125. *Servus tuus sum ego: da mihi intellectum ut sciam testimonia tua.*

Io sono servo tuo, dammi intelletto a ciò ch' io sappia le tue operazioni.

Servo sono tuo, e non del peccato: sono contento d' essere tuo servo, perchè non mi seguitò bene quando fui libero. Dammi intendimento: lo 'ntendimento avea dato: David maggiore l' addimanda, a ciò che della fonte della luce eterna sempre bea: dà intelletto a ciò ch' io sappi le tue operazioni, mediante le quali io mi difenda da que' che mi calunniano, ed impongono cose false. O veramente dà intendimento perchè

126. *Tempus faciendi, Domine, dissipaverunt legem tuam.*

Signore, egli è tempo da fare; egli hanno disfatto e rotta la legge tua.

Quasi dica David, o Signore, egli è tempo che apparischi e venghi nel mondo, perchè Giudei hanno guasta la legge, la quale tu comandasti ch' essi osservassono, vivendo altrimenti e peggio che non comanda la legge tua. O veramente egli è tempo da parlare, tempo da tacere e tempo da fare; onde tempo da parlare fu il tempo della legge, il quale era senza grazia per rispetto al tempo di Cristo; ma 'l tempo de' Vangeli è tempo da tacere della legge vecchia, ma tempo da operare cose spirituali a Dio è il tempo quando Cristo per noi si pose in croce pe' levare il peccato e la morte eterna e dare la vita. Ma' Giudei della loro legge presumendo, questa cristiana legge quanto fu in loro l' hanno guasta e dissipata facendo il contradio che Cristo comanda, onde nessuna legge osservando era espediente che Cristo venisse, e desse i suoi comandamenti. E per questo soggiugne, e dice:

127. *Ideo dilexi mandata tua super aurum et topazion.*

E pertanto i' ho amato i tuo' comandamenti sopra l' oro e 'l topazio.

Onde qui David prevedendo collo spirito profetico il tempo d'Anticristo ed Antioco, ne' qua' tempi doveano essere molte perse-

cuzioni mediante l' abbondanza della malizia, grida e dice, com' era tempo da soccorrere a ciò che' popoli non perischino. Sì che non tardare più a venire, perchè Giudei hanno dissipata e guastata la legge tua; sì che vieni con la tua grazia e dà la tua legge, la quale è legge d' amore, sì che con quello amore si mettino in esecuzione i tuoi comandamenti, li quali ho amati sopra l' oro e 'l topazio. Onde nel vecchio testamento s' attendeva alla mercede terrena notata pe' l' oro e 'l topazio; ma io ho amato la tua legge, Cristo, ch'è legge d'amore sopra l'operazioni giudaiche che attendono a cose terrene. E nota, che topazio è pietra preziosa che si trova nell'isola chiamata Topazio nella provincia detta Tebaide. E perch' i' ho tanto amato la tua legge che de' essere, e per questo,

128. *Propterea ad omnia mandata tua dirigebar: omnem viam iniquam odio habui.*

E pertanto a tutti tuoi comandamenti era dirizzato, e ogni via d' iniquità ho odiato, o vero avuto in odio.

Onde perch' io ho avuto in odio ogni via d' iniquità, la quale via iniqua è quasi rottura della retta via, onde chi ama la via retta e vera necessariamente ha in odio la via iniqua e pessima. E pertanto era dirizzato ad osservare tutti tuoi comandamenti, o veramente perchè a tutti tuoi comandamenti osservare era dirizzato con tutto lo sforzo del mio intelletto e dell' affetto, e per conseguentemente l'opposito ho odiato, per questo seguisce che ogni via iniqua e perversa, che conduce a peccare ho avuto in odio.

Mirabilia testimonia tua etc. A questo salmo si premette per titolo questa lettera *Phe,* ch'è interpetrata *egli è errato;* onde dice David in questo salmo ch'egli aperse la bocca sua ed attrasse il fiato a ciò che la sua orazione fosse udita e 'l suo lamentare, perchè' Giudei non hanno osservata la tua legge. Sì che ragionevolmente si premette questa lettera *Phe,* ch' è interpetrata *egli è errato.* O veramente in questo salmo si tratta de' modi da pervenire alla vita contemplativa. Ov' è da sapere che 'l principio del contemplare de' filosofi incominciò per maravigliarsi secondo ch'è scritto *primo Metaphisicae,* ove si dice: *quia propter admirari inceperunt philosophi phylosophari,* perchè i filosofi si maravigliorono delle cose che vedevano incominciarono a filosofare ed a sapere filosofia. Onde vedendo gli effetti della natura essere meravigliosi, come sono i baleni, saette, l'oscurare del sole e della luna, e come la terra trema, e di cose altre maravigliandosi incominciorono a cercare delle cagioni, e così dimostrarono la loro filosofia. A simile modo i santi dottori pervennono e pervengono alla vita contemplativa. Onde considerando santo Agostino, Girolamo, Gregorio, Ambrogio e molti altri le cose meravigliose della santa Scrittura, come furono la grandezza del mondo, la bellezza e 'l profondissimo ordine, coll'ajuto divino incominciorono a pensare ed a cercare dell' autore e fattore di queste cose, ed a che fine erano fatte; ed in questo modo incominciorono a divolgare le cose meravigliose di Dio e 'l fine di loro. Sì che considerando i predetti ed altri la grandezza del mondo, vedono la grande potenza di Dio, considerando l'ordine vedono la grande sapienza, e considerando la naturale benivolenza ch' ha l' una pianeta all'altra, e che la loro natura s' accorda insieme, conobbono la clemenza e benivolenza di Dio; e in questo si contiene il conoscere la santa Trinitade, perchè la potenza è appropriata al Padre, la sapienza al Figliuolo, e la clemenza allo Spirito Santo; e così David dice in questo salmo:

129 *Mirabilia testimonia tua: ideo scrutata est ea anima mea.*

Meravigliose cose sono le tue operazioni, e per questo ha cercato l' anima mia.

Meravigliose cose sono le tue operazioni, mediante le quali la virtù celestiale e divina è dimostrata agli uomini, come fu dividere il mare, vedere *(forse vincere)* tanti re e genti, introdurre il popolo d' Israel nella terra promessa. E perchè queste sono cose meravigliose, pertanto ha cercato la significazione di queste cose l' anima mia, ed ha trovato come questo mare era figu-

ra del nostro battesimo, sì che come pel mare i figliuoli d'Israel furono liberati delle mani del re Faraone, così noi mediante il battesimo siamo liberati delle mani del diavolo ch' è detto, Iob quarantuno, re sopra tutti i figliuoli della superbia. E perchè una scrittura intesa apre la via ad intendere l'altre, per questo soggiugne, e dice:

130. *Declaratio sermonum tuorum illuminat: et intellectum dat parvulis.*

La dichiarazione delle tue parole illumina, e dà intendimento a' piccoli.

Dà intendimento a' piccoli, cioè a' veri umili collo spirito, e questo intendimento è nascosto a' superbi come dice il nostro Salvatore, Matteo XI. Io mi confesso da te, Padre Signore del cielo e della terra, perchè tu nascondesti queste cose a' savi e prudenti, e rivelasti a' parvoli e piccoli. Sì che qui dimostra il nostro maestro, che avvenga che i peccatori abbino sapienza accidentale e per uso di studio acquistata, nondimeno delle cose meravigliose e da Dio infuse non hanno niente; ma a' semplici ed umili rivela Iddio i suoi secreti, come fece a' santi Profeti, i quali nulla scienza accidentale aveano, e Dio infondeva loro spirito profetico, come fu dell'abate Ioachim, il quale era converso la sera, e non sapendo leggere, la mattina si levò del letto un gran dottore, e molte belle cose scrisse, e di più altri santi padri ha rivelato Iddio molte cose segrete e sante, come rivelò a santo Giovanni Gualberti capo dell'ordine di Vallombrosa tanta scienza infusa, che nella sua fine fece un sottilissimo trattato della carità, e confessò morire nella fede predicata da'santi Apostoli e confermata in cinque Concilj generali, e come appare nella sua leggenda di molte cose profetò; e pe' loro meriti fatti molti miracoli. Sì che questo intendimento dà a parvoli ed umili, e non a' superbi e peccatori. E perchè conosciuto il vero d' una cosa provoca l'appetito a volere conoscere più oltra soggiugne, e dice:

131. *Os meum aperui, et attraxi spiritum: quia mandata tua desiderabam.*

l' ho aperto la mia bocca e tirato a me il fiato, perchè i tuoi comandamenti ho desiderati.

Onde ho aperto la bocca, cioè isteso e posto lo 'ntelletto per ricevere la parola di Dio, la quale è cibo dell' anima secondo ch' è scritto Deuter. cap. VIII dove si dice: non di solo pane vive l' uomo, ma d' ogni parola che procede dalla bocca di Dio. E pertanto lo 'ntelletto qui in luogo della bocca s' intende, come negli animali la bocca si dice quella parte del corpo, pe' la quale il cibo corporale si prende, così nell' uomo perchè l' anima prende e vive della parola di Dio è detta bocca; sì ch' io ho aperta la bocca, ed ho tratto il fiato, cioè lo spirito dello intendere, il quale si dà a chi 'l desidera; e pertanto soggiugne: perchè i tuoi comandamenti desiderava veramente la mia bocca ho aperta ed ho tirato a me il vento, perchè i tuoi comandamenti desiderava. Onde chi vuole parlare in prima apre la bocca, poi sì trae a sè il vento e 'l fiato, e poi si forma la voce; e questo fa chi desidera i comandamenti di Dio intendere e per mettere in operazioni. Onde spezialmente apersono i Santi la loro bocca a laudare Iddio ed a confessare i loro peccati, e così hanno tirato a loro lo Spirito Santo. E perchè queste cose procedono dalla liberalità e misericordia di Dio soggiugne David, e dice:

132. *Aspice in me et miserere mei, secundum judicium diligentium nomen tuum.*

Ragguarda in me, ed abbi misericordia di me secondo il giudicio di coloro che amano il nome tuo.

Onde per ch' io desiderava di fare i tuoi comandamenti ragguarda in me, cioè dà lo spirito tuo. E perchè alcuna volta ragguarda Iddio per punire come fece ragguardando Sodoma, la quale disfece com' è detto, pertanto soggiugne, e dice: ed abbi misericordia di me secondo il giudicio di coloro ch' amano il tuo nome, cioè secondo il giudicio ch' ha' fatto in coloro che t' hanno amato, ch' ha' primo amato loro che non hanno amato te, acciò ch' eglino amino te.

O veramente il giudicio di Dio si è fare misericordia a chi l' ama acciò che non sieno ingannati; sì che fa' a me siccome tu suo' fare a chi amano te. E soggiugne, e dice:

133. *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum, et non dominetur mei omnis injustitia.*

I mie' passi dirizza secondo il tuo parlare acciò che non mi signoreggi ogni ingiustizia.

I mie' passi dirizza, cioè i pensieri dell' animo, secondo i quali si va di bene in meglio, ovvero di male in peggio a modo di passi corporali, sì che non mi signorisca ogni ingiustizia, cioè nulla iniquità in tal modo mi signorisca ch' io non possa scampare. Ovvero non mi signorisca ogni ingiustizia, onde ogni ingiustizia s' intende qui per ogni peccato che si può fare, si come ogni virtù si può dire giustizia, sì che ogni cosa che si parte dalla giustizia è detta ingiusta. O veramente non mi signorisca ogni ingiustizia tanto vuol dire David quanto io so che ogni uomo è tentato, sì ancora il figliuolo di Dio fu tentato, sì che non vuole levare via ogni tentazione, ma vuol dire se la tentazione è nel corpo non regni nella mente per consentimento; sì che peccando in uno peccato mortale, e' sia signoreggiato da tutti, sì che così va a dannazione per uno peccato mortale come per tutti. E seguisce:

134. *Redime me a calumniis hominum: ut custodiam mandata tua.*

Guardami dalle false imposizioni degli uomini; acciò ch' io osservi i tuoi comandamenti.

Cioè fa che le false imposizioni degli uomini non mi vinchino e levinmi da' tuoi comandamenti, ed a' loro maleficj mi induchino, le quali calunnie molto usano *(alcuni)* cristiani, ed è detta calunnia quasi nutrimento del capo per antifrasi, cioè pel contrario, perchè più diminuisce che non nutrica. Onde guardami da queste false e criminose imposizioni, a ciò ch' io possi osservare i tuoi comandamenti, perchè oppresso da queste calunnie non puote agevolmente osservare i tuoi comandamenti. E perchè così guardato ed illustrato da Dio desidera ancora molto più, cioè che Dio 'l guardi ed illumini, soggiugne e dice:

135. *Faciem tuam illumina super servum tuum, et doce me justificationes tuas.*

La faccia tua illumina sopra il servo tuo, ed insegnami le tue giustificazioni.

Illumina la faccia tua sopra il servo tuo, cioè manifesta la presenza tua sopra me tuo servo; sì che come questo sole visibile illustra ed illumina la terra, così tu sole della giustizia Cristo nostro Salvatore la mente di me tuo servo illumini. O veramente s' intende illumina la faccia tua sopra il tuo servo: cioè qui David prega Iddio di vedere la faccia sua non velata come i Giudei, onde Moise pose un velo sopra il viso suo, perchè i Giudei non potevano vedere il viso suo, tanto risplendeva, parlato con Iddio, anzi pareva cornuto. Che significava che i Giudei la vera legge di Cristo e lo 'ntendimento spirituale della santa Scrittura non doveano vedere, ma solo in figura e sotto velo. Questo velo si levò nella passione di Cristo, onde il velo del tempio si ruppe in due parti, e per questo il Venerdì santo si leva il velo della croce. Ben dice adunque la faccia tua illumina sopra il servo tuo, ed insegnami le tue giustificazioni, cioè le tue operazioni, le quali fanno l' uomo giusto, sì me le insegna, acciò ch' io le intenda e mettale in esecuzione. E raccordandosi David in figura d' ogni peccatore che non ha fatto penitenza de' suoi peccati soggiugne, e dice:

136. *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei; quia non custodierunt legem tuam.*

I corrimenti delle acque hanno prodotto gli occhi miei, perchè non hanno osservata la legge tua.

Onde qui nota, che perchè alcuna volta, Iddio permettente, il diavolo impellente, per

tale illuminazione che fa Iddio a' suo' servi, nascono certi fumi ed appetiti di vanagloria secondo che si legge di san Pagolo *ad Corinthios* II Cap. 12. dove dice di sè medesimo: acciò che la grandezza delle rivelazioni non mi facci salire in superbia, e' m' è dato lo stimolo, cioè la molestia, ovvero incitazione della carne, il quale nel collo, cioè nella carne mi percuote, e soggiunge: io ho pregato Iddio tre volte che mi levi questa tentazione, e risposemi che nella infermità si fortifica e riducesi a perfezione la virtù: bastiti la grazia mia, mediante la quale molto maggiore tentazione puo' vincere. Sì che sopravvegnendo tali appetiti di vanagloria subito si debbono purgare con le lacrime della contrizione, e quest' è quello che dice: abondanza d'acqua produssono gli occhi miei. O veramente io ho prodotte più lagrime che non sono i corsi delle acque, e questo s' intende perchè quell' acque senza ragione corrono, e queste lagrime degli occhi impetrano il perdono de' peccati. Onde così piangendo s' acquista grazia, si perdonano i peccati, ed ajutasi la volontà nel far bene.

Justus es Domine etc. A questo salmo si premette per titolo secondo gli Ebrei questa lettera *Sade,* ch' è interpetrata consolazione, perchè David avendo molto pianto pe' l' errore de' Giudei e falsi che dovevano essere cristiani, qui si consola con la giustizia di Dio; e bene dopo molte e amare lagrime si de' cercare consolazione. Ma nota come sono tre modi di consolare chi sono in dolore; l' uno modo si è pensando la misericordia di Dio; il secondo modo si è di coloro che piagnendo la pena de' loro peccati sperano che Dio perdoni; e 'l terzo modo si è di coloro che con le loro lagrime hanno lavato i loro peccati: costoro meritano d' avere riposo. I primi sono quelli che essendo posti in dolore e miserie sperano nella misericordia di Dio, e debbonsi raccordare di quello che Dio disse pel suo profeta David, il quale disse, che Iddio non dimentica il misero. I secondi e terzi sono que' che sono ne' peccati: ma alcuni di loro conoscendo i loro peccati attendono alla divina giustizia, ma altri sono ne' peccati, e non sanno che sieno ne' peccati. Costoro che sono ne' peccati e non conoscono, Iddio li punisce occultamente; ed avendo pazienza sperano e ricevono consolazione, perchè chi punisce è giusto Signore. Ma gli altri che conoscono i loro peccati e satisfanno con le lagrime, questi sperano che Dio perdoni loro, e così sono consolati. La prima adunque consolazione si è mediante la misericordia di Dio, della quale dice Geremia profeta parlando a' figliuoli d' Israel, ch' erano presi in persona della città di Gerusalemme: andate figliuoli ch' io sono diserta e gridate con l' animo benigno a Dio, e trarravvi delle mani de' vostri nemici. La seconda consolazione si è per punizione, e perchè la tua fede, ovvero coscienza nol sappia, cioè che Dio ti consoli a quel modo com' è detto, nondimeno la pena ha fatto la satisfazione, e se' rimaso consolato. Di questa consolazione dice Geremia: consolatevi, popolo mio, e parlate al cuore di Jerusalem, cioè col cuore, perchè egli è assoluto il peccato suo, perch' egli ha ricevuto dalla mano di Dio *duplicia,* cioè secondo ch' io credo la concessione della grazia e la remissione della pena, o vero la remissione della colpa e pena. La terza consolazione si è, quando mediante le lagrime l' uomo satisfa de' peccati e lavasi d' essi, sì che certi sono che Dio perdona loro. Quasi nel cuore suo dica que' che piagne i peccati suoi: tu il quale punisti se' giusto in tutti tuo' fatti, spero che tu vedi il cuore e le lagrime mie; e prende conforto, sì che non si lascia vincere da tedio, nè da fatica, ma nel principio del suo parlare sè medesimo accusa, e così si consola. Ma chi non considera i suo' peccati non si maravigli s' egli è gravato e tribolato; ma il buono e giusto si accusa, e dice degnamente ricevere persecuzioni permettente il giusto giudice, e spera in Dio. Onde sì come Dio punisce, così remunera a chi sostiene, e per questo dice nel presente verso: egli è diritto il giudicio tuo, il quale comandi che i peccatori s' affliggbino e perseguitino insieme: altrimenti il peccatore non conoscerebbe Iddio, sì ch' egli è bene diritto il giudicio di Dio, e questa è la consolazione de'giusti.

In questo salmo si tratta in parte del zelo e fervore della divina legge. Ma qui de' sapere come il zelo della legge divina s' accende in due modi; l' un modo si è quando nella presenza della persona ch' ha

zelo e fervore alla legge divina, si fa contra ad essa divina legge. Di questo n' abbiamo la prova primo Machab. II. Cap. dove si legge che Matatia vedendo un giudeo fare sacrificio agli idoli, egli acceso il suo furore secondo il giudicio della legge andò ad esso giudeo e ucciselo in sull' altare, dove facea il sacrificio. Il secondo modo si è udendo la parola di Dio, onde è scritto . . . . che udendo il popolo d' Israel la legge di Dio pianse molto con divozione. Intorno al primo modo è da sapere, come quanto la legge è più giusta tanto il zelo d' essa de' essere più fervente; e per questo, cioè per fare ferventi gli animi nostri ad osservare i comandamenti di Dio, primo pone David la dirittura della legge di Dio quando dice:

137. *Justus es Domine: et rectum judicium tuum.*

Giusto se', Signore, e retto il tuo giudicio.

Giusto se' Signore, e pertanto la legge data da te non puote essere se non giusta. E per questo soggiugne, e dice: è diritto il tuo giudicio, cioè la legge tua secondo la quale si de' fare giudicio, perchè ogni cosa che ripugna, o veramente è contraria a questa legge non è vero, ma falso. E per questo seguisce, che la legge divina con sommo studio si de' osservare. O veramente giusto se', Signore, perchè spesse volte il peccatore tu affliggi e flagelli, a ciò che conoscano i tuoi beneficj, e convertinsi a te; ed è giusto il giudicio tuo, perchè chi si confessa d' essere peccatore, e vuole tornare a te, tu il giustifichi volentieri, e fa' lo giusto. E per questo soggiugne, e dice:

138. *Mandasti justitiam testimonia tua, et veritatem tuam nimis.*

Comandasti, la giustizia i tuoi comandamenti e la verità tua molto.

Quasi dica, comandasti, la tua giustizia contiene in sè i tuoi comandamenti e molto la tua verità. E per questo chi hanno zelo e fervore ad osservare la legge di Dio, e vedendo come si fa contro ad essa, molto s' accendono. E per questo soggiugne, e dice:

139. *Tabescere me fecit zelus meus: quia obliti sunt verba tua inimici mei.*

E' m' ha fatto diventare livido il mio zelo, perch' egli hanno dimenticato le tue parole gli nimici miei.

Sì che quasi per niente riputano le tue parole, e per questo gli reputo miei nimici, e nimici della verità. E seguisce:

140. *Ignitum eloquium tuum vehementer: et servus tuus dilexit illud.*

Il tuo parlare è molto infiammato, e 'l tuo servo l' ha amato.

Così è infiammato il parlare di Dio, che come la fornace purga l' oro, così purga i cuori de'peccatori, ed i giusti accende ed infiamma nell' amore di Dio. Questo fuoco venne Iddio a porre in terra; di questo fuoco scaldati i duo discepoli che andavano in Emmaus, e Cristo parlando con esso loro, dicevano: non il cuore nostro ardeva in noi quando ei ci favellava nella via, e sponeva a noi le Scritture? Questo fuoco che s' accende mediante la parola di Dio, leggendo, o vero orando, significa l'amore caritativo, che de' avere spezialmente chi predica. Onde il dì della pentecoste discese sopra gli Apostoli in specie di lingue di fuoco; onde in figura di questo da duo parti della mitra del Papa pendono due fili rossi, ed ancora il Papa porta la cappa rossa e i cardinali cappelli rossi, a significare come tutti debbono ardere di fuoco caritativo, ed ogni cosa fare mediante la carità; onde bene dice David che il suo servo l' ha amato. E pertanto soggiugne:

141. *Adolescentulus sum ego et contemptus: justificationes tuas non sum oblitus.*

Io sono pur giovane e dispettato, ma le tue giustificazioni non ho dimenticato.

Onde perch' io sia giovane e dispettato le tue operazioni non ho dimenticate come i miei maggiori, li quali si giustificano. Onde qui si notano due popoli, cioè il giudaico e 'l cristiano: il popolo cristiano è

detto più giovane e dispettato, ma quanto al vero questo più giovane è 'l maggiore, figurati per que' due fratelli che contendevano nel ventre della madre chiamata Rebecca, de' qua' si dice, che e 'l maggiore serviva 'l minore. Questo popolo cristiano non ha dimenticate le cose giuste di Dio, perchè non le cose sue ha cercato, e non è stato presuntuoso di sè medesimo, ma cerca quelle di Cristo, cioè la giustizia di Dio. E pertanto seguisce:

142. *Justitia tua, justitia in aeternum: et lex tua veritas.*

La tua giustizia è giustizia eterna, e la tua legge è verità.

Quasi dica, o Iddio, la tua giustizia sola è eterna giustizia, quella degli uomini è temporale; e la tua legge è verità, cioè la legge data da Dio a Moise è vera per tutto, e fa conoscere i peccati, e rende testimonianza della giustizia di Dio. O veramente si puote intendere della legge evangelica, la quale è verità e non ombra, o vero figura come l' antica legge; onde per questa legge sostiene pena il minore popolo, cioè il cristiano. Onde soggiugne:

143. *Tribulatio et angustia invenerunt me: mandata tua meditatio mea est.*

E' m' hanno trovato la tribolazione e l'angoscia, ma' tuoi comandamenti sono il mio pensare, o vero contemplare.

Onde la tua legge è verità, pe' la quale legge osservare io sostengo tribolazioni ed angoscie assai, le quali sono il merito dell'uomo giusto, e sono a fare lasciare i pesi de' peccati, nondimeno i tuoi comandamenti sono i miei pensieri. Onde non è migliore rimedio a chi è in tribolazione che pensare i comandamenti e le cose di Dio. Onde si de' pensare come egli è quasi nulla quello che chi ti perseguita ti toglie, onde se ti to' la vita, tu vivi eternalmente, se se' ben disposto con esso Iddio, perchè la giustizia di Dio sta eternalmente, ed in futuro passan le cose temporali. E quest' è quello che David soggiugne, e dice:

144. *Aequitas testimonia tua in aeternum: intellectum da mihi et vivam.*

Le tue operazioni eternalmente sono equità, dammi intendimento e viverò.

Onde darai intendimento sì ch' io conosca che non si debbono curare l' avversità di questo mondo, ma colla speranza di vivere eternalmente io abbia a vile ogni cosa temporale, sapendo che così facendo debbo da te ricevere giustizia e condegna rimunerazione, ed eternalmente vivere.

Clamavi in toto corde meo, exaudi me Domine etc. In questo salmo si tratta della vita contemplativa, la quale s' acquista mediante la divota orazione. E per tanto dice:

145. *Clamavi in toto corde meo, exaudi me Domine: justificationes tuas requiram.*

I' ho gridato con tutto il cuore: esaudimi, Signore, e cercherò le tue giustificazioni.

Grida con tutto il cuore chi fa orazione col cuore e colla bocca spesse volte, e con tanta divozione che non pensa ad altro; onde soggiugne: esaudimi, Signore, levando il mio intelletto, sì ch' io conosca te, ed allora cercherò le tue giustificazioni; perchè quanto più l' uomo conosce delle cose di Dio tanto cerca più. O veramente quanto l' uomo più si dispone a far bene, tanto è più tentato dal diavolo a far male. E per questo de' spesso gridare orando a Dio com' è detto di sopra. Poi ripete, e dice:

146. *Clamavi ad te, salvum me fac: ut custodiam mandata tua.*

Ho gridato a te: fammi salvo, a ciò ch' io osservi i tuoi comandamenti.

Ho gridato a te coll' affezione del cuore: fammi salvo dell' anima, non a fine per aquistare od avere niuna cosa temporale, ma a ciò ch' io osservi i tuoi comandamenti. Onde soggiugne:

147. *Praevenì in maturitate, et clamavi: quia in verba tua supersperavi.*

Io sono prevenuto nella importuna ora della notte, ed ho gridato: nelle tue parole ho più sperato che altri.

Quasi dica, questo amore di gridare a te non procede da passione sensitiva, ma dalla deliberazione della ragione, perchè nelle tue parole ho più sperato che in parole d' altri, perchè le tue parole non contengono falsità nessuna. O veramente negli anni puerili mi feci innanzi agli anni della vecchiezza addomandando perdono dei miei peccati, e nelle tue parole ho sperato, cioè dell' avvenimento di Cristo. O veramente nelle tue parole io ho più sperato, sempre crescendo la speranza ancora nelle cose avverse. E soggiugne:

148. *Praevenerunt oculi mei ad te diluculo: ut meditarer eloquia tua.*

E' sono prevenuti gli occhi miei a te nell' aurora, a ciò ch' io pensassi, o vero contemplassi i detti tuoi.

Quasi dica, innanzi che la luce illuminasse il mondo i' mi sono levato a laudare te, ed a ciò ch' io contemplassi i tuoi detti, e non a pensare niuna altra cosa, o vero a niuna altra cosa fare se non te contemplare. O veramente come si leva l' artefice innanzi di adoperare l' arte sua, così mi sono levato a contemplare te. O veramente questi sono gli occhi della mente, e diluculo si è l' ora dell'aurora, cioè innanzi che sie dì; sì che innanzi che la luce venisse, cioè Cristo, gli occhi della mente s' aprivano a contemplare le cose dette nella legge e profeti, le qua' cose dinunziavano come Cristo dovea venire. O veramente gli occhi della mia mente sono dirizzati in verso di te a te laudare in dilucolo, cioè nell' aurora. Sì che come Cristo de' risuscitare nell' ora dell' aurora così la mia mente s' è levata in quell' ora a laudare te. E per tanto soggiugne:

149. *Vocem meam audi secundum misericordiam tuam Domine: et secundum judicium tuum vivifica me.*

Odi la voce mia secondo la tua misericordia, e secondo il tuo giudicio fammi vivo.

Quasi dica, perchè così studiosamente io vegghio, o Iddio, odi la voce mia secondo la tua misericordia, e secondo il tuo giudicio fammi vivo. Quest' è giusto ordine, che prima si pone la misericordia, e poi il giudicio, perchè prima Iddio secondo la misericordia perdona il peccato, e poi secondo il giudicio dà la vita facendo del peccatore giusto: per questo in altro luogo dice il salmo: misericordia e giudicio canterò a te, Signore. O veramente l'uomo giusto si leva per tempo, non alle operazioni temporali, ma confidandosi della misericordia di Dio dice: odi la voce mia secondo la tua misericordia, e secondo il tuo giudicio risuscita me, cioè chi sè si danna ed assolvi, e me morto nella legge del peccato resuscitami, e fammi vivo di vita della tua grazia, perchè

150. *Appropinquaverunt persequentes me iniquitati; a lege autem tua longe facti sunt.*

Approssimaronsi alla iniquitade quelli che mi perseguitavano, e sono fatti di lungi dalla tua legge.

Quasi dica, chi mi perseguitano s' appressano alla iniquità, e aggiungono peccati a peccati, e sono fatti di lungi dalla tua legge; perchè quanto l' uomo più seguita i peccati, tanto più si parte dalla legge di Dio. Seguisce:

151. *Prope es tu, Domine: et omnes viae tuae veritas.*

Presso se' tu, Signore, e tutte le tue vie sono verità.

Quasi dica, que' mi perseguitano, e non noceranno, perchè tu, Signore, se' presso col tuo ajuto, e tutte le tue vie sono verità. Ma perchè in altro luogo si dice di Dio, che l' universe vie sue sono misericordia e verità, come dice qui che tutte le vie di Dio sono verità, cioè retto giudicio? Rispondesi, che giudicando Iddio sempre giudica meno la pena che non è la colpa, e così dà misericordia; ed avendo misericordia dà com' ha impromesso di dare, cioè con misericordia, e così adopera con verità. Adunque, e con que' che Dio libera, e con que' che danna sempre adopera misericordia e verità, sì che tutte le vie di Dio sono verità. Seguisce:

152. *Initio cognovi de testimoniis tuis: quia in aeternum fundasti ea.*

A principio ho conosciuto de' tuoi comandamenti, come eternalmente gli ha'fondati.

Ho conosciuto a principio, cioè dal primo uomo in qua, che per osservare i tuoi comandamenti si dà mercede eterna, e non osservando si dà pena eterna. O veramente i' ho conosciuto come le tue operazioni rendono testimonianza della natività di Cristo, passione e resurrezione; onde la testimonianza della passione di Cristo furono la oblazione di Isaac e l'uccisione d'Abel, e molte cose simili a queste. O veramente i cori de' Santi a principio della loro beatitudine hanno conosciuto e sempre conosceranno come Iddio comanda che' suoi comandamenti sieno osservati, li quali stanno eternalmente, e gli osservatori d' essi sono eternalmente premiati, e' trasgressori puniti.

Vide humilitatem meam et eripe me etc. A questo salmo si premette per titolo questa lettera *Res*, la quale è interpetrata capo che significa l' umiltà, la quale è capo di tutte le virtù. E sì come il capo regge tutto il corpo ed empie i sentimenti, così l' umiltà regge tutte le virtù e conducele a perfezione. Onde sì come chi bestialmente si regge si dice che manca nel capo, della forma umana si dice essere privato, così chi non ha questa virtù dell' umiltà si dice mancare nel capo e vivere bestialmente, e non come uomo che usa ragione. Ovvero esponendo secondo il senso mistico il nostro capo è Cristo, senza il quale le nostre operazioni non vagliono niente ad avere vita eterna. Come adunque il serpente con sommo studio conserva il suo capo per vivere, così tu serva Cristo, da cui sono ogni nostri beni a ciò che eternalmente viviamo. O veramente serva l'umiltà, la quale com' è detto dirizza l' altre virtù, onde dice qui David:

153. *Vide humilitatem meam et eripe me: quia legem tuam non sum oblitus.*

Vedi l' umiltà mia, e libera me, perchè la legge tua non ho dimenticato.

Cioè piacciati l' umiltà mia, e liberami da' superbi maligni, perch' io non ho dimenticato la legge tua, nella quale tu di': chi s' esalta è umiliato, e chi s' aumilia è esaltato. Seguisce:

154. *Judica judicium meum: et redime me, propter eloquium tuum vivifica me.*

Giudica il giudicio mio, e ricompera me, per amore del tuo favellare fammi vivo.

Qui secondo una esposizione parla David dell' ultimo giudicio, al quale desiderava tosto pervenire sentendosi giusto ed a Dio grazioso. Sì che 'l giusto sapendo Iddio essere molto misericordioso non teme l' ultimo giudicio, anzi l'aspetta con molto desiderio. Sì che adunque giudica il giudicio mio, cioè non tardare fare l' ultimo giudicio, e ricompera me da ogni male, cioè ritraimi da ogni male. E non confidandosi in suoi meriti dice: per amore del tuo parlare vivifica me; e 'l suo parlare fu quello quando disse nel Vangelo: ogni persona che crede in me non morrà eternalmente: intendi chi crede e adopera, perchè la fede senza l' operazione si dice essere morta. O veramente si spone, giudica il giudicio mio, cioè esamina tu Iddio la fede mia, secondo la quale fede io credo in te Iddio venturo, cioè la incarnazione di Cristo, della quale tutti i santi sono sicuri e non temono l' ultimo giudicio. E soggiugne: ricompera me, cioè col tuo sangue santissimo, e fammi vivo secondo il tuo parlare, nel quale dicesti nel Vangelo: chi crede in me non muore, ma arà vita eterna. E perchè il peccato de'demoni non è da essere perdonato, perchè peccarono non tentati, ma per propria loro mala volontà, soggiugne, e dice:

155. *Longe a peccatoribus salus: quia justificationes tuas non exquisierunt.*

Di lungi da'peccatori la salute, perchè non hanno cercato le tue giustificazioni.

Cioè le tue operazioni che fanno l'uomo giusto. Di lungi adunque da'peccatori la salute, cioè da' demoni ostinati nel peccato; perchè non hanno cercato le tue giustificazioni, cioè non si sottomissono umilmente alla tua disposizione, anzi per superbia si partirono da essa. Ma

156. *Misericordiae tuae multae Domine: secundum judicium tuum vivifica me.*

Le tue misericordie, Signore, sono molte, secondo il tuo giudicio vivifica me.

Quasi dica David, o Signore, non si disperi persona, perchè se si pente del suo peccato dalla tua misericordia è liberato. Onde chi non ti cerca, tu chiami, e chi fugge raccogli, e per tutti ha' fatto sacrificio di te; onde secondo il tuo giudicio, cioè ultimo, il quale non sarà senza misericordia, vivifica me di grazia e gloria. O veramente pone qui del giudicio, secondo il quale e' perdona a chi pecca, quasi dica: non mi giudicare secondo quel giudicio, il quale temono i peccatori, ma secondo quel giudicio, secondo il quale tu perdoni a chi si pente, e secondo quello fammi vivo per grazia e gloria. O veramente le tue misericordie sono molte, Signore, inverso dell' umana generazione; di cui il peccato fu da essere ricomperato, perchè per tentazione d' altri peccarono. Adunque secondo il giudicio tuo, cioè secondo la tua discrezione, secondo la quale tu discerni gli empi da' pii, e' peccatori da' giusti, fammi vivo per accrescimento della tua grazia. E questo dice essere necessario quando soggiugne, e dice:

157. *Multi qui persequuntur me, et tribulant me: a testimoniis tuis non declinavi.*

Molti, li quali mi perseguitano, e mi tribolano, ma dalle tue operazioni non mi sono partito.

Molti che mi perseguitano e tribolano. Qui si dimostra la grande persecuzione della Chiesa che s' è dimostrata in molti martiri, onde l' universa terra è stata irrigata ed allagata del sangue de' martiri, ma 'l cielo fiorisce delle corone de' martiri, ornate sono le chiese della memoria de' martiri, e segnati sono i templi del dì del loro martirio. E nondimeno non si partirono dalla volontà di Dio, e pertanto dice: dalle tue operazioni non sono partito. O veramente molti sono che mi perseguitano e tribolano, cioè i demoni e malinomini, e pertanto ho bisogno dell' ajuto della tua grazia, a ciò ch' io possa perseverare in bene. E pertanto soggiugne: dalle tue operazioni non mi sono partito fortificato dal tuo ajuto. E soggiugne:

158. *Vidi praevaricantes, et tabescebam: quia eloquia tua non custodierunt.*

Vidi chi passava la tua legge, e per zelo di carità mi doleva, perchè la tua legge non hanno osservato.

Vidi adunque molti empi non osservare la tua legge et *tabescebam*, cioè colle lagrime mi doleva. Onde nella traslazione di santo Geronimo si pone, vidi chi passava la tua legge e piagneva. Onde sì come al virtuoso s' appartiene di rallegrarsi dell' osservazione della divina legge, così rattristarsi quando non s' osserva non solo in sè, ma in ogni altro. E perchè questo merita accrescimento di grazia e' soggiugne, e dice:

159. *Vide quoniam mandata tua dilexi Domine: in misericordia tua vivifica me.*

Vedi che' tuoi comandamenti ho amato, Signore: nella tua misericordia vivifica me.

Quasi dica David: avvenga, Signore, ch' i' abbia osservati i tuoi comandamenti, nondimeno in quello non mi confido che tu mi débba fare salvo, ma pe' la tua misericordia fammi vivo di vita di grazia sì ch' io pervenga alla tua gloria. O veramente, vedi ch' i' ho amato i tuoi comandamenti, quasi dica, o Signore, intendi come i tuoi comandamenti i' ho amati, sì che intendendoli col cuore, io gli osservassi colle operazioni, ed agli altri gli predicassi. Nella tua misericordia cioè clemenza vivifica me dandomi la continuazione dell' osservazione diritta de' tuoi comandamenti. E soggiugne:

160. *Principium verborum tuorum veritas: in aeternum omnia judicia justitiae tuae.*

Principio delle tue parole è verità, e senza fine tutti i giudicj della tua giustizia.

Quasi dica a principio, cioè delle Scritture, come fu quando disse Iddio in principio era il verbo, ch' è la prima parola della santa Scrittura in sino alla fine, sempre sono state verità e vere le tue parole. Onde tu dicesti nel Vangelo: il cielo e la terra passeranno, cioè aranno mutazione in meglio, ma le mie parole non mancheranno eternalmente, cioè dopo la variazione del mondo, ma perpetualmente staranno tutti i giudicj della tua giustizia, perchè la sentenza de' buoni e salvati e de' dannati niuna cosa puote mutare, o variare, sì che la remunerazione de' giusti e la punizione de' peccatori sarà eterna e senza fine secondo ch' è scritto Matt. XXV: anderanno costoro, cioè i dannati nel fuoco eterno, ma i giusti in vita eterna.

Principes persecuti sunt me gratis etc. In questo salmo pone il salmista, avere care le tribolazioni, mediante le quali come con impiastro le ferite de' peccati si curano. Onde dice la Scrittura: dà a noi ajuto nella tribolazione; ed in altro luogo dice il Signore: io ucciderò, farò vivere, percoterò e sanerò. E pertanto a questo salmo si prepone questa lettera *Sin*, la quale è interpetrata sopra la ferita quasi impiastro. Onde dice:

161. *Principes persecuti sunt me gratis: et a verbis tuis formidavit cor meum.*

I principi m' hanno perseguitato senza cagione, ed alle tue parole ha temuto il cuor mio.

I principi, cioè i demoni, che sono detti principi, de' quali si dice ad Eph. VI: non è a noi combattimento contro alla carne solo, ma contro i principi e potestà, e avverso de' rettori delle tenebre di questo mondo, e contro le spirituali malizie. Sì che qui nomina san Pagolo i demoni rettori delle tenebre, cioè de' vizj e peccati di questo mondo; e non solo perseguitano questi principi, ma ancora siamo perseguitati ed afflitti da' perseguitatori di questo mondo e dalla umana fragilitade, sì che l' uomo quanto sia giusto de' stare in paura di non trapassare la divina legge. E per questo soggiugne e dice: ed alle tue parole ha temuto il cuor mio, le qua' parole sono quelle, le quali dicesti nel Vangelo: non vogliate aver paura di quelli che uccidono il corpo, ma maggiormente temete que' che puote il corpo e l' anima fare perire nel fuoco eterno. Sì che il timore tuo de' levare ed escludere il timore de' dimoni tiranni e della umana fragilità, e soprattutto aver paura delle parole che pretendono la divina giustizia. E soggiugne, e dice:

162. *Laetabor ego super eloquia tua: sicut qui invenit spolia multa.*

Io mi rallegrerò sopra le tue parole, come chi trova molte spoglie, o cose rubate.

Onde si rallegra l' uomo contemplando le parole di Dio come chi trova molte spoglie, il qual si rallegra della vittoria e della preda, così contemplando le parole di Dio si rallegra della vittoria contra a dimoni tiranni e contro l' umana fragilità, e perch' egli ha acquistato la gloria eterna figurata pe' le spoglie, e perchè l'amore del contrario induce in odio dell' altro contrario. E così pel contrario soggiugne, e dice:

163. *Iniquitatem odio habui et abominatus sum: legem autem tuam dilexi.*

La iniquità ho avuto in odio ed in abominazione, ma la tua legge ho amato.

La iniquità si dice essere ogni cosa che si fa contro alla legge di Dio, o veramente gli uomini giusti la iniquità, cioè i peccati hanno avuto in odio ed hannogli avviliti, e la legge di Dio, cioè i suoi comandamenti hanno amato. E perchè seguitando questa via rompe l'uomo nelle divine laude soggiugne, e dice:

164. *Septies in die laudem dixi tibi, super judicia justitiae tuae.*

Sette volte il dì ho lodato te sopra i giudicj della tua giustizia.

Sette volte dice pe' le sette ore del dì naturale, nelle quali si lauda Iddio, che sono prima, terza, sesta, nona, vespro, compieta e mattutino. O veramente perchè nu-

mero di sette è numero perfetto, che significa tutto il tempo, come sono i sette dì della settimana, sì che ogni tempo, cioè ogni dì dobbiamo laudare Iddio almeno sette volte. E questo dice fare sopra i giudicj della giustizia di Dio, cioè sopra discreti giudicj che tu de' dare alla fine del mondo de'salvati e de'dannati. Onde conchiudendo tutto: i' ho lodato Iddio ne' tutti i tempi per desiderio d' essere liberato quel dì dell'ultimo giudicio. O veramente sopra i giudicj della tua giustizia, cioè io ti darò laude sopra' flagelli della tua giustizia, mediante i quali flagelli e avversità tu spesse volte converti a te il peccatore, e fa' dell' impio pio e giusto. E per questo seguisce:

165. *Pax multa diligentibus legem tuam: et non est illis scandalum.*

Pace molta a que' che amano la legge tua, e non è a loro nessuno scandalo.

Ma come non è scandalo a chi lauda Iddio, che no' veggiamo, che chi vuole vivere in Cristo divotamente molte cose avverse gli sopravvengono? Rispondo che chi è vero amico di Dio, avvenga che mol . . . . *(Qui pure manca un foglio)* . . . . . conosca il mistero della santa Trinità. Onde innanzi all' avvenimento di Cristo il mistero della Trinità non si sapeva se non da' Profeti illuminati dallo Spirito Santo. Seguisce:

170. *Intret postulatio mea in cospectu tuo: secundum eloquium tuum eripe me.*

Entri la mia domandita nel cospetto tuo, e secondo il tuo parlare libera me.

Qui nota come David procede per ordine, onde in prima disse, che la sua addomandita s' approssimasse nel cospetto di Dio, e qui dice ch' essa entri nel cospetto suo, che è molto più; sì che qui si nota la virtù della orazione continuata, che incomincia con piccolo fervore e finisce con grande. Ed ancora nota, come il pregare si riferisce a' beni che noi addimandiamo a Dio, e l' addomandare si riferisce, che levi i mali che sono per venire mediante i nostri peccati: il pregare pone nel primo verso, e l' addomandare nel secondo. E dice, secondo il tuo favellare, cioè secondo la tua legge libera me dalla ribellione della mia propria carne. Onde David addimanda che gli sia dato intelletto a considerando le cose superne, e poi d' essere liberato dalla ribellione della carne. O veramente libera me da' pensieri delle cose terrene, alle quali pensare l' umana natura è molto prona, e leva me a contemplare le cose celestiali, che sono tutto il nostro bene. E perchè a tale contemplazione seguisce laudare Iddio di cuore e di bocca, seguisce, e dice:

171. *Eructabunt labia mea hymnum, cum docueris me justificationes tuas.*

Le mie labbre proferranno di fuori da sè la lauda di Dio, quando tu m' arai ammaestrato i tuoi comandamenti.

Supple, che fanno gli uomini giusti. Onde quando la lingua è sottoposta a Dio, e non all' umana astuzia, allora profera la vera laude di Dio; ed allora è sottoposta a Dio quando Iddio l' ammaestra de' suoi comandamenti, che sono chiamati giustificazioni, perchè hanno a giustificare. E perchè chi è ammaestrato da Dio volentieri ammaestra il prossimo soggiugne, e dice:

172. *Pronuntiabit lingua mea eloquium tuum: quia omnia mandata tua aequitas.*

Pronunzierà la lingua mia il tuo parlare, perchè tutti i tuoi comandamenti sono giusti.

Quasi dica: pertanto la mia lingua pronunzierà i comandamenti del vecchio e del nuovo testamento, perchè io so in essi essere buona equità, ed essa essere giustissima. Pronunzierà la lingua mia il tuo parlare per carità, e non per altro, con modo temporale ammaestrando il prossimo. E la cagione si è, perchè tutti tuoi comandamenti sono giusti. E perchè tale dottrina non è efficace senza speziale ajuto di Dio, e' soggiugne, e dice:

173. *Fiat manus tua ut salvet me: quoniam mandata tua elegi.*

Sia fatta la tua mano a ciò ch' ella mi salvi, perchè i tuoi comandamenti ho eletti.

Sia fatta la tua mano a ciò ch' ella mi salvi, cioè dirizzi la mia lingua a ciò ch'io ammaestri a salute di me e de' prossimi, perchè i tuoi comandamenti ho eletti sopra ogni cosa temporale a ciò ch' io gli contempli e ammaestrigli. O veramente sia fatta la tua mano a ciò che mi salvi, cioè il tuo Figliuolo diventi uomo prendendo carne umana a ciò che mi ricomperi, perchè i tuoi comandamenti sopra ogni cosa ho eletti, li quali contengono quel che hai promesso, cioè di mandare il tuo Figliuolo. O veramente sia fatta la tua mano, cioè l' ajuto tuo sia sopra di me a ciò che mi salvi dalla mano d' ogni altro, sì che non tema, ma colla lingua predichi te, perchè i tuoi comandamenti sopra tutti gli altri ho eletti con timore ed amore. E perchè a questo fare muove il desiderio dell' eterno premio soggiugne, e dice:

174. *Concupivi salutare tuum, Domine; et lex tua meditatio mea est.*

I' ho desiderato il Salvatore tuo, Signore; e la legge tua è la mia meditazione.

Quasi dica: o Signore, i' ho desiderato non altro, ma il Salvatore tuo, cioè Cristo, che de' venire e nascere della Vergine, e sedere della parte destra del Padre, onde se la carne dovesse essere morta, sempre la tua legge sarà il mio pensieri e la mia contemplazione. O veramente i' ho desiderato la salute tua, Signore, cioè la salute eterna, la quale sola è in te; e la tua legge che conduce a questa vita eterna è la mia contemplazione. E perchè a questo seguisce aumento di grazia, nella quale è spirituale vita, soggiugne:

175. *Vivet anima mea, et laudabit te: et judicia tua adjuvabunt me.*

Viverà l' anima mia, e lauderà te, e'tuo'giudicj ajuteranno me.

Viverà l'anima mia di vita di grazia in questo mondo, e nell' altro di vita di gloria. E' giudicj tuoi ajuteranno me; e questo sarà alla fine del mondo, perchè in questo sono mescolati i giusti co' peccatori, ma nell' ultimo giudicio giudicherà Iddio i peccatori a pena eterna, e' giusti a vita eterna; e quest' è quanto dice: e' giudicj tuoi m' ajuteranno. Seguisce l' ultimo verso di questo Salmo:

176. *Erravi, sicut ovis quae periit; quaere servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.*

I' ho errato, come la pecorella che perisce: addomanda il servo tuo, perchè i tuoi comandamenti non ho dimenticati.

Ho errato: questo errare non s' intende qui che fosse con peccato, perchè soggiugne incontanente: i tuoi comandamenti non ho dimenticati. Ma intendesi aver errato secondo il comune modo del favellare degli uomini; onde la pecora si dice errare, quando essa sola si parte dalla greggia. Così a simili le persone che si danno a vivere in contemplazione si partono dalla vita, il luogo delle molte altre persone, a ciò che più liberamente possino vacare alla divina contemplazione; e tali dagli uomini mondani sono riputati quasi stolti e perduti nel mondo, come i religiosi sono chiamati morti al mondo. Ed a questo proposito dice qui David: i' ho errato come la pecora che perisce, quanto alla riputazione degli uomini del mondo. E perchè a chi fugge la compagnia del mondo gli è dato quella di Dio secondo ch' è scritto, Osea cap. II, sì dice: menerò lui in solitudine e favellerò al cuore suo. Per questo dicea: addomanda il servo tuo consolandolo nell' animo, perchè i tuo' comandamenti non ho dimenticati per amore delle cose terrene, ma sempre desiderando le cose celestiali ch' essi dimostrano, perchè non ho dimenticati i tuoi comandamenti. O veramente, e forse meglio, errai prima in Adam, e poi più volte sì come la pecorella, della quale dice il Vangelo, che 'l pastore lasciate le novantanove nel diserto, andò a cercare la centesima, la quale era perita; e dicesi essere perduta perch' ell' era nella via di venire alla podestà del lupo, perchè nè per sua forza, nè per suo fuggire si poteva ajutare. Così tu, Cristo, cerca del servo tuo, e come hai

cominciato nella natività così finisci insino alla morte, sì come dice santo Gregorio nella benedizione del cero pasquale, dove dice: e' non c' arebbe fatto pro nessuno il nascere di Cristo, se il ricomperare non ci avesse fatto profitto; cerca adunque me, Cristo, perchè i tuoi comandamenti non ho dimenticati. O veramente: cerca il servo tuo che tuo' comandamenti non ho dimenticati; onde vuole David attribuire a Dio la nostra salute, e non alle nostre operazioni, perchè secondo che dice san Pagolo: non dalle operazioni della giustizia che noi abbiamo fatto, ma secondo la sua misericordia ci ha fatti salvi. E san Jacopo dice: quando noi aremo fatto ogni bene, diciamo: servi inutili siamo; e que' tali meritano da Dio essere liberati. Onde egli è scritto nel libro d' Ezechiello profeta, che soli quegli furono liberati che nella testa avevano impresso e scritto il *Tau;* e così a questo Salmo è posto per titolo com' è detto di sopra questa lettera *Tau*.

SALMO CXIX.

AD DOMINUM CUM TRIBULARER CLAMAVI ETC.

A questo salmo, e negli altri quattordici salmi che seguiscono dopo a questo, si premette per titolo Cantico de' gradi, perchè andando al tempio si saliva quindici gradi e scaglioni, ed ogni grado si cantava uno di questi quindici salmi. Onde certi dicono che David, il quale comandò a Salomone suo figliuolo ch' edificasse il tempio, avendo dato la forma come si dovea edificare, disse di questi quindici gradi, e fece que' quindici salmi, sì che per salire di que' gradi s' intenda il procedere d' una virtù all' altra insino a quindici virtù, come appresso si dirà. Ma questo, cioè che David facesse tutti que' quindici salmi non è vero, perchè l' ottavo salmo è intitolato a Salomone, e *(di)* molti altri non si trova titolo, nè chi gli facesse; ma non è dubbio che furono fatti da persone che avevano spirito profetico. Ma alcuno de' sacerdoti, o vero cantori, ordinò questi salmi che si cantassono nel modo predetto, come santo Gregorio, il quale ordinò che certi salmi si dicessono pe' la festa d' uno apostolo, ed altri per uno martire, e così di molti, come *Benedic* secondo ordinò che si dicesse nella festa de gli Angeli pe' la consonanza di quel salmo che dice: *qui facit Angelos suos spiritus*, il quale, cioè Iddio, fa gli angioli suoi spiriti, sì che David non fu l' autore. Tutti questi quindici salmi non furono fatti a quel proposito come di sopra si contiene. O veramente cantico 'n grado tant' è a dire quanto allegrezza della mente delle cose eterne, o veramente del salire spirituale, cioè di virtù in virtù. Ma bene nota, che altra cosa significano questi gradi, o vero scaglioni, ed altra canticongrado; onde gradi significano quando si procede d' una virtù nell' altra, essendo l'uomo in carità, ed allora salisce bene d' uno grado all' altro, cioè d' una virtù nell' altra, come da fede in speranza ed in carità, e quanto più ami più sali in alto. Ma canticongrado, o vero cantico dei gradi sì è allegrezza della mente, quando ti vedi in quella perfezione. Ed ancora sappi questi gradi di virtù essere infiniti, ma cantico de' gradi essere solo quindici. In questo proposito e' figurano il vecchio e 'l nuovo testamento, onde i giudei guardano il VII. dì, cioè il sabato, la settima settimana, il settimo mese, e 'l settimo anno. E nel testamento nuovo si guarda l' ottavo dì, cioè la domenica, l' ottava de' santi, aspettiamo l' ottava età della nostra risurrezione, sì che la prima età come detto fu da Adam insino a Noè, la seconda da Noè insino ad Abraam, la terza da Abraam insino a Moise, la quarta da Moise insino a David, la quinta da David insino a Cristo, la sesta da Cristo insino alla fine del mondo, la settima sarà di que' che morranno, e l' ottava di que' che risusciteranno. Onde per sette siamo ammaestrati d' osservare i beni del testamento vecchio, e per otto i beni del testamento nuovo; e così si salisce al celestiale tempio di vita eterna figurato pe' la scala di Iacob, nella quale vide Iacob Angeli che ascendevano e salivano e discendevano. Onde que' che ascendevano dimostrano que' che salendo fanno profitto andando d' una virtù nell' altra, e que' che discendevano dimostrano coloro che mancando e' caggiono d' uno vizio nell' altro; onde discende il superbo, e l'umile ascende poi. Adunque per questi gradi saliamo, non discendiamo, sì che al celestiale tempio di vita eterna meritiamo di

pervenire. Onde qui è da sapere, come secondo che' giudei dicono, la materia di questo salmo si è pe' la liberazione del popolo d'Israel, cioè quando furono liberati della servitudine del re Faraone, il quale popolo al presente è pel mondo disperso, ed aspettano messia che gli venga a liberare; e questo non è vero perchè messia è venuto, cioè Cristo. Ma bene è vero delle orazioni fatte pe' la liberazione del popolo d'Israel, come di sopra si contiene, pe' la quale liberazione molti molte feciono orazioni, ma chi facesse questa non si trova, ma fu santo uomo, il quale con spirito profetico disse:

1. *Ad Dominum cum tribularer clamavi; et exaudivit me.*

Con ciò sia cosa ch' io gridassi al Signore, e' m' ha esaudito.

Onde qui nota, che l' essere grato, e rendere grazie de' beneficj ricevuti è disposizione ad averne più. Onde que' che fece questo salmo in persona del popolo d' Israel dice: *ad Dominum cum tribularer etc.* Onde questa fu la tribolazione che sostenne il popolo d'Israel innanzi alla cattività di Babilonia da Sennacherib, per la quale persecuzione Ezechia re ed Isaia profeta e 'l popolo gridarono a Dio, e furono esauditi. Perchè il Signore mandò l' Angelo suo il quale uccise dell'esercito *(di)* Sennacherib re cento ottantacinque migliaja d' uomini atti a combattere; onde la mattina vedendo il re questi uomini morti fuggì nella terra sua, ed andò al tempio ad orare, dove fu morto da'suoi figliuoli, secondo ch'è scritto *quarto Regum* cap. XIX. O veramente volendo il Profeta uscire de' mali e peccati di questo mondo, ne' quali si sentiva gravato, dice aver gridato a Dio pregando che 'l guardasse d' ogni male, sì che potesse salire a' gradi delle virtù, ed ora singolarmente Iddio che 'l guardi dalla lingua infamatrice, e dice:

2. *Domine, libera animam meam a labiis iniquis, et a lingua dolosa.*

Signore, libera l'anima mia da' labri iniqui, e dalla lingua dolosa, o vero maliziosa.

Sì che 'l profeta essendo salito il primo grado, ch' è avere a vile le cose del mondo, ed accostatosi a Dio che incomincia a sostenere le persecuzioni delle ma' lingue e disamatrici; onde dice libera, o Signore, l' anima mia da' labri iniqui, cioè che consigliano cose inique e dalla lingua dolosa, la quale sotto specie di bene consiglia male ch' è peggio che 'l primo. Onde per questo cadde il primo uomo, sì che le labbre inique furono quando gli fu detto dalla sua donna: mangia di questo frutto, e la lingua dolosa fu quando dimostrando il fine disse la serpe alla donna: voi non morrete, ma sarete come dii sapendo ogni bene ed ogni male. O veramente in questo verso il profeta addimanda la liberazione del popolo d'Israel delle mani del re Faraone *(del re di Babilonia)*, e dice: Signore, libera l'anima mia da' labri iniqui di que' della città di Babilone, li quali iniquamente spregiano Iddio, e dicono a' giudei, come il loro Dio era impotente a liberarli dalle loro mani; sì che queste ingiurie fatte contra Dio più gravano il popolo divoto che le proprie ingiurie; ed ancora imponevano loro molte cose false per torre a loro i lor beni. Ma seguisce la punizione d' essi popoli della città di Babilone, onde dice:

3. *Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam?*

Che sarà dato a te, o che ti sarà posto contra alla lingua dolosa?

Quasi dica il profeta al popolo di Babilone: che pena ti sarà data che sia condegna a punire i peccati della tua lingua? E risponde:

4. *Sagittae potentis acutae cum carbonibus desolatoriis.*

Saette acute di potente con carboni del guastatore.

Pone qui il Profeta come due popoli, cioè di Persia e di Media, si doveano levare contro a que' della città della grande Babilone, i quali colle saette gli debbono uccidere secondo che avea profetato Isaia dicendo: io susciterò sopra di voi que' di Media e di Persia, quali non vogliono, nè ariento, nè oro, ma colle saette uccideranno i vostri fi-

gliuoli, Isaja XIII. O veramente le saette del potente, cioè di Dio omnipotente, di cui Iddio que' di Persia e di Media furono strumenti e mezzani a punire il popolo di Babilone con carboni del guastatore, perchè arsono tutta la città in tal modo che non v'abitava persona, ma bestie velenose, secondo che aveva profetato Isaia dicendo di Babilone: non sarà abitato in sino alla fine, ma abiteranno quivi bestie, e le loro case saranno ripiene di dragoni, Isaia XIII. Ma nella traslazione di santo Gironimo, e secondo gli Ebrei si pone con carboni di vipere, cioè serpenti, li quali gran tempo, cioè per uno anno, conservano ed hanno fuoco, secondo che pone il *Chatolicon*. Sì che pel fuoco di queste vipere s' intende il fuoco eterno, col quale furono e sono puniti i Babilonici, perchè furono idolatri pessimi, al presente sono saracini . . . . . *(Qui manca un foglio nel Codice)* . . . quando parlava loro mi contradicevano senza cagione.

Con coloro adunque ch' hanno odiato la pace, cioè con que' di Babilone, io era pacifico, non rendendo loro ingiuria per ingiuria e male per male. Ma quando io parlava loro modeste e ragionevolmente mi riprendevano con calunnie e beffe, e senza cagione. O veramente sponendo come di sopra dice il Profeta: io sono umiliato nelle abitazioni di Cedar, ed ancora con coloro ch' hanno avuto in odio la pace, cioè con coloro che rompono e guastano l' unità della Chiesa, io sono stato pacifico servando l' unità della fede cattolica senza ira e turbazione; e quando parlava a loro contradicendo loro il male ed inducendoli al bene, eglino ostinati senza cagione m' hanno ripreso.

Moralmente parlando questo salmo si puote applicare ad ogni persona posta in tribulazione corporale o vero spirituale, e nelle diaboliche tentazioni, dalle quali addomanda a Dio d' essere liberato, e sospira quando troppo si pena a soccorrere al suo bisogno. Ma attendi che si vuole perseverare gridando a Dio; e Dio chi persevera esaudisce; onde chi persevera in sino alla fine, quegli è salvo, sì come dice il Vangelo.

SALMO CXX.

LEVAVI OCULOS MEOS IN MONTES ETC.

Di questo salmo si è come il precedente, cioè cantico de' gradi, ma la materia del salmo si è, che poichè 'l Profeta e l'uomo giusto ha salito il primo gradino de' quindici, che fu abbandonare il mondo e' carnali desiderj, perchè allora gli occorrono molti pericoli, e fannosegli incontro diverse e forti tentazioni, è di bisogno salire il secondo grado, ch' è invocare la divina difensione e 'l divino ajuto, al quale nulla cosa puote contradire. E qui si dimostrano coloro che presumono delle loro ricchezze, cupiditadi e delizie, li quali cadendo dell'anima si levano in superbia contro a prossimi loro; e sono figurati per quelli, che quando Noè diceva del diluvio, e come dovea perire il mondo, menavano moglie e le femine i mariti, e in quello stato perirono. Non così interviene a chi posto nell' avversità leva gli occhi a Dio, ed addomanda umilmente il suo ajuto, onde dice:

1. *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.*

Levai gli occhi miei a' monti, d' onde mi verrà l' ajuto.

I' ho levato gli occhi della mente a'monti, cioè a' Santi, che sono prima illuminati dal sole della giustizia, cioè da Cristo sole di giustizia ed Iddio nostro a modo che' monti dal sole corporale; pe' quali santi ci sono aperte le scritture, onde da loro in questo modo abbiamo ajuto. Ma non è da presumere principalmente in loro, ma in Dio; e per questo soggiugne:

2. *Auxilium meum a Domino, qui fecit caelum et terram.*

L' ajuto mio da Dio, il qual ha fatto il cielo e la terra.

Sì che l' ajuto nostro è da Dio mediante i suoi Santi, i quali sono da Dio illuminati, sì che i santi sono ministri, e Dio l'autore d' ogni illuminazione; perchè esso Iddio è luce vera che illumina ogni uomo

che viene in questo mondo, e fece il cielo e la terra. *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.* Esponi com' è sposto di sopra; e sappi questa essere voce sì che 'l penitente passato il primo grado ch'è abbandonare il mondo, viene al secondo grado, ch' è levare gli occhi a' monti, cioè a' santi addomandando che pe' loro prieghi Iddio gli perdoni i suoi peccati. E perchè tu sappi che ogni ajuto e bene principalmente viene da Dio, soggiugne, e dice: *auxilium meum a Domino, qui fecit caelum et terram.* L' ajuto mio è da Dio, il qual ha fatto il cielo e la terra. O veramente *levavi oculos meos etc.* Onde la materia di questo salmo si è orazione fatta pel buono stato del popolo ch' è tornato dalla cattività di Babilonia nelle terre loro, secondo ch' è scritto nel primo libro d'Esdra. Dice adunque il Salmista in persona del popolo giudaico: i' ho levato gli occhi miei a' monti, cioè a Dio ed a' cittadini celesti, li qua' sono detti monti secondo ch' espone santo Agostino, e di sopra è sposto. E come ancora è detto, perchè ogni nostro ajuto principalmente è da Dio soggiugne, e dice: l' ajuto mio è da Dio, il qual' ha fatto il cielo e la terra, e non dagli idoli che non hanno in sè verità. Conseguentemente il Salmista converte il suo parlare al popolo d' Israel, e dice:

3. *Non det in commotionem pedem tuum; neque dormitet qui custodit te.*

Non dia Iddio commovere il tuo piede, e non dorma chi guarda te.

Quasi dica, non permetta Iddio te, popolo d'Israel, essere più preso e andare in cattivitade; e non incominci a dormire chi guarda te, cioè Iddio e gli Agnoli santi, a' quali esso Dio ha commesso la guardia e custodia de' fedeli, li qua' sono detti dormire quando sottraggono il loro ajuto, o vero non ajutano. Ma secondo il vero il loro non è sonno nessuno, perchè sonno si è passione de' sentimenti corporali, li quali non sono in Dio, nè ne' suoi Angeli; e per questo i Santi sono detti vegghiatori, Daniel IIII; o veramente non dia Iddio muovere il tuo piede, e non dorma chi guarda te. Onde il Profeta e l' uomo giusto lieto e confortato dell' ajuto di Dio favella a sè medesimo, e dice: a ciò ch' io stia fermo in questi gradi di virtù non lasci Iddio muovere il piè mio, sì ch' io non caggia per superbia come Lucifero e suoi seguaci, sì che d' angeli diventarono diavoli. Onde sì come a far bene non muove il piede se non la carità, così a cadere e a far male muove la superbia. Non dia adunque Iddio il tuo piede in commozione, e non dorma chi guarda te, cioè non permetta Iddio che tu sie pigro nella fede, perchè se dorme in te la fede, dorme in te Cristo; e dicesi qui secondo l' umana consuetudine, onde quando chi guarda è stanco e dorme, spesse volte chi è guardato è rubato e morto; sì che si dice Cristo dormire in noi quando noi siamo dubbi, o pigri nella fede; sì che sappi che tale è Cristo in noi quali noi siamo in lui. E pertanto soggiugne:

4. *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel.*

Ecco non comincerà a dormire, e non dormirà chi guarda Israel.

Quasi dica, tu de' cercare tal guardia che non dorma. Onde risponde il Profeta e dice, che non dorme chi guarda Israel, e non dice chi guarda questo o quello, ma chi guarda Israel, quasi dica: se tu vogli essere guardato da Dio fa che tu sia Israel, ch' è interpetrato uomo che vede Iddio testè per fede, e poi difatto. A questo proposito disse Iddio a Moise: tu non puo' vedere la faccia mia, ma quando sarò passato, le mie posteriore vedrai, cioè la parte di rieto . . . . . Onde la faccia di Cristo in quanto la divinità si è la egualità del Figliuolo di Dio col Padre, la quale non si può vedere secondo tutta sua perfezione, ma le posteriora di Cristo sono ch'egli è fatto carne, cioè congiunta la divinità coll' umanità. Vede adunque le posteriora di Cristo chi crede il mistero della sua incarnazione e resurrezione, mediante la quale risurrezione passò Cristo di questo mondo al Padre, il quale passare, secondo gli Ebrei è detto Pasqua, e non secondo i Greci, che dicono Pasqua essere detto passione. Dobbiamo adunque credere la risurrezione di Cristo. E così quando fu detto a

Moise: tu vedrai le posteriora mie, soggiugne quando sarò passato, quasi apertamente gli sia detto: crede senza dubitare la risurrezione di Cristo. Onde l'Apostolo dice: se tu arai creduto che Dio Padre risuscitò Cristo da' morti, tu sarai salvo. E bene nota, che non dice il Profeta nel preterito e' non cominciò a dormire, e non dorme; ma dice del tempo futuro non comincerà a dormire, e non dormirà. Onde cominciò a dormire quando egli era mortale, e dormì morto. Onde Cristo disse: i' ho dormito e sono risuscitato, sì che più non morrò, e la morte non mi signoreggerà più, perchè Iddio m' ha ricevuto; sì che bene dice in futuro che non dormirà più. E perchè il Profeta ha detto indiffinite che non dormirà quegli che guarda Israel, e' dice:

5. *Dominus custodit te, Dominus protectio tua, super manum dexteram tuam.*

Il Signore guarda te, il Signore è la tua guardia sopra la mano tua ritta.

Sì che 'l Signore è que' che guarda, ed è guardatore sopra la mano della destra tua. Onde attende che per sinistra s' intende ogni cosa che noi abbiamo temporale, e per destra ciò che noi dobbiamo avere eterna, e tutte sono da Dio. Sì che chi arà seguitato in questo mondo le cose eterne sarà collocato nell'altra vita dalla parte destra di Dio, e chi arà seguitato le cose terrene, delle cose terrene e temporali sarà meritato in questo mondo, e se alcuno bene arà fatto.

E sappi che sono molti che riputano le cose sinistre destre, e le destre sinistre; e' primi sono quelli de'quali disse il Salmista aver detto: beato è il popolo, di cui sono queste cose temporali. A' quali Cristo disse nel Vangelo: non sappi la sinistra che facci la destra, cioè non faccia niente per avere finalmente cose terrene, ma eterne, sì che non pensi servire a Dio ed al diavolo insieme. E dicesi fare della destra sinistra, quando si fa alcuno bene per amore di Dio, e mescolavisi alcuno appetito, o vero cupidità di cosa temporale; e quest' è quello che Cristo dice: non sappia la sinistra tua che faccia la destra. Or hai che sia la destra, e che la sinistra. Ma pe' la mano che s' intende, perchè dice: Iddio è la tua difensione sopra la mano della destra tua? Onde pe' la mano dobbiamo intendere la podestà ed autorità; ed a questo proposito disse il diavolo a Dio di Giob: metti la tua mano, cioè la tua podestà, e tocca ogni cosa che ha Giob; ed in altro luogo dice la santa Scrittura: la morte e la vita nelle mani, cioè nella podestà della lingua. Adunque la mano della destra si è la podestà che noi abbiamo di diventare figliuoli di Dio. Onde dice santo Giovanni, che noi abbiamo podestà d' essere figliuoli di Dio, cioè coloro che credono nel nome suo; sì che pe' la fede, s' intende con bene adoperare, noi diventiamo figliuoli di Dio, intendi adottivi per grazia. Ma perchè non vale questa podestà, se Dio non la mantiene e difende, sì che non ci permetta tentare più che non possiamo resistere, soggiugne e dice: il Signore è la tua difensione sopra la mano della destra tua. Ma se tu addomandi, perch' è di bisogno che Dio difenda, risponde il Profeta, e dice:

6. *Per diem sol non uret te: neque luna per noctem.*

Nel dì non t'arda il sole, ne' la luna nella notte.

Onde qui sappi, che pel sole s' intende Iddio, pel dì la sua sapienza, per la luna la Chiesa, o vero la carne di Cristo. Chi adunque pecca immediate in Dio dal sole è arso, e nel dì, perchè erra nella sua sapienza. Ma que' sono arsi dalla luna nella notte che errano nella Chiesa intorno alla carne di Cristo, o vero intorno alla sua umanità. E per questo è di bisogno che Dio ti difenda e guarditi, perchè se Dio ti difende il sole non t' arderà nel dì, cioè non peccherai nella divinità di Dio; e la luna non t' arderà nella notte, cioè non errerai nella Chiesa intorno alla umanitade di Cristo. O veramente pel dì s' intendono le cose prospere, pel sole la superbia che dalle cose prospere procede; ma pe' la notte s' intendono le cose avverse, e per la luna lo sbigottimento che procede dalle cose avverse. Sì che quando dice il sole

non t'arda nel dì, cioè non sie arso dalla superbia che viene dalle cose prospere, ne' la luna nella notte, cioè, nè ancora non t'arda lo sbigottimento delle cose avverse, sì che nè nelle cose prospere, nè nelle avverse tu pecchi per superbia, nè per disperazione. E non peccherai quando Iddio ti guarderà e difenderà, sì come nel diserto Dio andava innanzi il dì colla colonna della nuvola, ecco le cose prospere, e la notte colla colonna del fuoco, ecco le cose avverse; sì che Dio guarda forse non meno colle cose avverse che colle cose prospere, sì che 'l sole non ci arda . . . . . nè la luna nella notte. E pertanto soggiugne:

7. *Dominus custodit te ab omni malo: custodiat animam tuam Dominus.*

Il Signore guarda te da ogni male, guardi l'anima tua il Signore.

Quasi dica, Iddio ti guardi da ogni scandalo, e pure se si scandalezza il corpo come ne' martiri di Cristo non si scandalezza l'anima; come i martiri, i quali sempre stettono costanti nella fede; sì che guardi in te l'anima tua il Signore come nei martiri. Poi comprende il Profeta tutto, e dice:

8. *Dominus custodiat introitum tuum, et exitum tuum: ex hoc nunc, et usque in saeculum.*

Il Signore guardi il tuo entrare e 'l tuo uscire, o veramente il Signore guardi il tuo principio e 'l tuo fine in questo stante che te stesso (sic) ed eternalmente.

Quasi dica, Iddio ponga a' buoni principj buoni fini. Ma se tu dicessi: che è l'entrare e che è l'uscire, che il principio e che il fine, che 'l Signore de' guardare, o veramente che Dio ha a guardare? Rispondesi che quando noi siamo tentati quell'è l'entrare e 'l principio, e quando noi vinciamo quell'è l'uscita e 'l fine. Sì che il Signore ci prova nella fornace della tentazione, come fa quel che fa vasi di terra che nella fornace prova i suo' vasi, che alquanti si rompono, e alquanti stanno solidi, fermi e interi. Così il Signore prova i forti da' deboli, i pazienti dagli impazienti, i giusti dagli ingiusti nella fornace delle tentazioni. E questo fa per nostro esercizio, come altra volta dissi; sì che vincendo maggiore corona meritiamo, e cadendo abbiamo quello che abbiamo meritato.

Al principio adunque della tentazione guardi Iddio sì che stando noi nella sana fede ed umili, sì che 'l vento della superbia non ci facci cadere; ed ancora che Dio non ci lasci tentare più che non possiamo resistere, e questo facci Iddio nel presente e sempre senza fine. O veramente esponendo secondo che fu principiato questo salmo: il sole non t'arderà; qui sappi come gli Ebrei non hanno l'ottativo, ma nel luogo dell'ottativo pongono il futuro dello indicativo, sì che quando vogliono dire: il sole non t'arda, dicono: non t'arderà, sì che vuole dire qui il Profeta, che si crede essere fatto ebreo, il sole non arda te come t'era fatto in Babilone, dov'eri sforzato operare e lavorare nel fervore del grande caldo, sì come si fa de' servi; e non t'arda la luna, cioè nel gelo del verno, che massimamente si dimostra nella notte, quando l'aria è dipurata da' raggi del sole, e la luna luce chiaramente. E per questo diceva Iacob Gen. XXXI: il dì e la notte di caldo ardeva e di gelo. E soggiugne: il Signore ti guardi da ogni male, cioè a dire il Signore è potente a guardarti da ogni male di colpa e di pena. Guardi l'anima tua il Signore, cioè la tua vita spirituale e corporale. E pone l'ultimo verso, e dice: il Signore guardi l'entrata tua e l'uscita, cioè dirizzi te in tutte le tue operazioni a principio insino alla fine, di questo istante ch'è al presente, e sempre senza fine.

SALMO CXXI.

LAETATUS SUM IN HIS, QUAE DICTA SUNT MIHI ETC.

La materia di questo salmo si è che David si rallegra in Dio della edificazione del tempio di Dio, il quale avea detto, che si dovea edificare per Salomone suo figliuolo, sì come gli avea detto Nathan profeta di comandamento di Dio, secondo ch'è scritto nel secondo libro de' Re cap. VII. Onde dice:

1. *Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi: in domum domini ibimus.*

Io mi sono rallegrato nelle cose che mi sono state dette: nella casa di Dio anderemo.

Io mi sono rallegrato nelle cose che mi sono state dette per divina spirazione; e che sieno quelle cose dichiara, e dice, che nella casa di Dio anderanno. Sì che qui si dice espressamente della edificazione del tempio, il quale edificato i popoli ne' dì solenni andavano. Onde soggiugne, e dice:

2. *Stantes erant pedes nostri, in atriis tuis Ierusalem.*

Stavano i nostri piedi ne' tuoi cori Ierusalem.

Pone qui il Profeta il tempo passato in luogo del futuro per maggiore certezza della sua profezia. Ne' tuoi cori Ierusalem. Onde nota come nel tempio erano tre cori, l'uno de' sacerdoti, nel quale era l'altare de' sacrifici, l'altro degl' uomini mondi, e l'altro degl' uomini immondi. O veramente per questi atrj s' intendono tre parti ch' erano nel tempio; l'una parte si chiamava atrio, cioè gran sala, e quell' è quella parte dove stanno le donne; l'altra parte si chiamava santa, ed è quella parte dove stanno i preti, che noi diciamo coro; l'altra parte si è quella parte, ch' è de' gradi dell'altare maggiore per tutta la cappella, e quella si chiamava *sancta sanctorum*. O veramente questo salmo fece David dimostrando come grand' allegrezza de'avere l'uomo giusto quando vede sè e' suoi prossimi posti nella peregrinazione di questo mondo essere solleciti a laudare Iddio, al quale laudare ci levano due ale, cioè l'amore di Dio e del prossimo. L' amor di Dio ci leva alle cose eterne, e l'amore del prossimo alle cose terrene di misericordia e pietate. Onde dice: io mi sono rallegrato con molta speranza nelle cose che mi sono state dette dallo Spirito Santo e da' Profeti, che noi anderemo nella casa di Dio. E per questo seguisce: stavano i nostri piedi nei cori di Jerusalem: pe' piedi intendi la mente significando che quivi sono con la mente dove debbono andare col corpo glorificato, cioè in cielo. E seguisce:

3. *Ierusalem, quae aedificatur ut civitas: cuius participatio ejus in idipsum.*

Ierusalem la quale è edificata come città, la conversazione della quale è in sè medesimo.

Per Jerusalem s' intende la Chiesa presente, la quale si edifica quando noi usiamo i sagramenti, ovvero la Chiesa futura, la quale si edifica quando noi passiamo dalla presente vita alla futura; della quale vita futura chiamata Ierusalem la participazione, cioè la conversazione è in lui medesimo, cioè in Cristo, ch' ha voluto prendere la nostra mortalità; ed è detto essere in sè medesimo, perchè secondo la sua divinità non ha mutamento nessuno, ma eternalmente sta. O veramente Ierusalem, la quale è edificata come città; questo dice mostrando la magnificenza d' Ierusalem, come si dice d' uno grande cherico: or questi è cherico, quasi dica eccellente. Ed ancora si dimostra la edificazione che fece Salomone, Ierusalem molto nobile, cioè di tre muri intorno, e dentro facendo bellissimi edifici, sì come è scritto III Reg. III e IV Reg. XXII. Della quale Ierusalem la partecipazione e la similitudine d'essa Ierusalem era in quel medesimo, cioè a similitudine del tempio in prima edificato che la città molto nobilmente. Onde a similitudine del tempio, il quale era molto nobile, edificò Salomone la città d' Ierusalem. E soggiugne:

4. *Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini; testimonium Israel ad confitendum nomini Domini.*

Quivi salirono le tribù del Signore in testimonianza d' Israel a confessare il nome del Signore.

Quivi andarono dodici popoli d' Israel, perchè in questi dodici popoli era il vero adorare Iddio; tutte l' altre nazioni erano idolatre secondo il testimonio d' Israel, il quale Israel in altro nome è detto Iacob, il quale Iacob testificando e profetando disse

molto innanzi la edificazione del tempio secondo ch' è scritto Gen. XXVIII, a confessare il nome del Signore, confessione di laude a Dio e d' oblazioni. O veramente quivi salirono, cioè alla celeste Jerusalem i popoli d' Israel, e non solo quelli, ma tutti che credevano nello Dio d' Israel. E nota, che dice due volte *tribus* a dimostrare come sono popoli del Signore e del diavolo. Ed andarono in testimonianza d'Isdrael a confessare il nome del Signore; que' sono quelli che credono nella santa Trinità, e se non *esplicite*, nondimeno *implicite*, e rendono testimonianza che essi sono veri Israeliti, cioè del popolo d'Israele che sono interpetrati, li quali veggono Iddio con la mente pura, e da costoro è laudato il Signore eternalmente. Seguisce:

5. *Quia illic sederunt sedes in judicio, sedes super domum David.*

Perchè quivi sedettono le sedie nel giudicio, sedie sopra la casa di David.

Cioè nel giudicio ultimo sederanno gli Apostoli, che sono detti sedie di Dio, perchè in loro Iddio sedette e siede per maggiore grazia che in altri: questi giudicheranno sopra la casa di David. O veramente secondo la prima esposizione, perchè quivi sedettono le sedie, cioè sopra le sedie nel giudicio, cioè giudicando per tutto il reame de'Giudei, sì come facevano i re e'sacerdoti, o vero per altri determinati da loro secondo ch' è scritto Deut. XVII. E pertanto soggiugne sopra la casa di David, cioè i re che discenderanno dopo David. E soggiugne:

6. *Rogate quae ad pacem sunt Ierusalem: et abundantia diligentibus te.*

Pregate di quelle cose che sono a pace di Gerusalemme, ed abondanza a que' che amano te.

Onde qui prega David, e induce gli altri a pregare Iddio di quelle cose che sono a pace di Jerusalem, cioè a tranquillo stato di que' ch' abitano in Jerusalem; e sarà abondanza di beni temporali e spirituali di quelli che amano te, Jerusalem, perchè città eletta a fare riverenza a Dio e lui adorare. O veramente David favella a' Giudei, a' quali desidera abondanza di pace, e dice: o voi Giudei che sedete sopra le sedie giudicando i XII tribù d' Israel, pregate, cioè addomandate che hanno fatto e di quelle cose che sono a pace di Jerusalem, cioè delle operazioni della misericordia; sì che chi ha fatto misericordia de' abitare in Jerusalem, e non chi non ha fatto misericordia, perchè è scritto nel Vangelo: giudicio senza misericordia fie fatto a chi non ha fatto misericordia. Onde nell' ultimo giudicio non riprenderà Iddio i peccatori d' altro, se non che non furono misericordiosi e giusti; non loderà, nè commenderà se non dell' atto della misericordia, sì che chi qui farà misericordia, misericordia riceverà nell' altra vita: date adunque e sarà dato a voi per ogn' un cento, anzi infinito più. E nota, che non dice che sarà abondanza a chi molto darà, ma a chi molto amerà, quasi dica: basta l' amore di voler dare a chi non ha che dare; e quanto l' amore è più, tanto è più accetto. Onde fu più accetta quella feminella che diede eccetera . . . .
. . . . . .
che Matteo che diede per Dio la metà del suo patrimonio, e questo perchè la femina diede con maggiore amore. Onde soggiugne:

7. *Fiat pax in virtute tua: et abundantia in turribus tuis.*

Sia fatta pace nella tua virtù, e abondanza nelle tue torri.

Sia pace nella tua virtù, cioè nella carità, la quale è virtù fortissima come la morte, a cui niuna cosa puote resistere, ed allora sarà abondanza nelle tue torri. Iddio è l' abondanza di que' che sono in vita eterna e di que' che l'amano, sì che Dio riempie le menti figurate pe' le torri. O veramente dichiarando secondo il primo modo David parla al popolo giudaico, e dice: sia pace nella virtù tua, cioè nella virtù de' tre muri di Ierusalem, e sia tanta che' nimici non possino perturbare la pace tua. Onde nella traslazione di santo Geronimo si dice, sia pace ne'tuoi muri. E perchè la pace della città non si con-

serva solo pe' le mura, ma pe' l'abbondanza della vettovaglia e dell'armi, per questo soggiugne, e dice: abbondanza nelle tue torri, nelle quali si sogliono riporre l'armi e la vettovaglia. E seguisce:

8. *Propter fratres meos, et proximos meos, loquebar pacem de te.*

Per amore de' mie' fratelli e de' mie' prossimi parlava pace di te.

Per amore de' miei fratelli, cioè di nazione giudei, e de' mie' prossimi, cioè de'gentili conversi e fatti del popolo giudaico; li quali erano molti; dice che parlava pace di tutti costoro, cioè orando a Dio, perchè orando si favella con Dio, e studiando cose di Dio, Iddio favella con loro che studiano. E perchè David non solo desiderava la pace per amore di costoro, ma maggiormente pe' l' adorare a Dio che si faceva in Ierusalem, soggiugne, e dice:

9. *Propter domum Domini Dei nostri, quaesivi bona tibi.*

Per amore della casa del Signore e dello Iddio nostro ho cercato beni a te.

Per amore adunque della casa del Signore e Dio nostro, cioè del tempio diputato a fare orazione a Dio, ho cercato beni a te, che ti sieno dati mediante la mia orazione. O veramente per amore della casa del Signore e Dio nostro ho cercato bene a te, cioè non per amore di me, ma per amore della Chiesa e de' pellegrini a ciò ch'eglino montino alla superna città di Ierusalem ho predicato bene di te, perchè ancora se' casa di Dio, ed in quanto io amo te, amo Iddio, sono parole di David.

SALMO CXXII.

AD TE LEVAVI OCULOS MEOS QUI HABITAS IN CAELIS ETC.

A questo salmo si premette per titolo come agli altri, siccome di sopra si contiene, cantico di gradi. Onde qui parla il Profeta in persona della persona posta in molta tribolazione, o veramente in persona di martiri, quali non veggono rimedio alle loro avversitadi, se non ricorrendo a Dio, onde dice:

1. *Ad te levavi oculos meos, qui habitas in caelis.*

A te levai gli occhi miei, ch' abiti ne' cieli.

Hic nota, come gli amatori di questo mondo quando si veggono in tribolazione ricorrono a' danari ed agli amici. Ma i servi di Dio il loro ricorso principalmente hanno a Dio, e poi onestamente usano le cose del mondo, sì che ben dice: gli occhi della mente, o veramente gli occhi della fede e della carità ho levati a te, Iddio; onde non bene desidera chi leva gli occhi alle cose terrene, ma que' desidera bene che leva gli occhi a Dio, il quale abita ne' cieli, cioè negli Angeli e ne' Santi ed ancora negli uomini giusti. Onde avvenga che Dio sia in ogni luogo colla sua essenza, presenza e potenza, nondimeno spezialmente si dice essere ne' cieli, dove da' Santi si vede facialmente. O veramente gli Agnoli e Santi e gli uomini giusti per più eccellente modo posseggono Iddio che non fanno le cose, nelle quali Iddio abita per essenza, presenza e potenza. Sì che ben dice: a te ho levato gli occhi miei, il quale singolarmente abiti ne' cieli. E se tu addomandassi, come levasti gli occhi a Dio, soggiugne per similitudine, e dice:

2. *Ecce sicut oculi servorum, in manibus dominorum suorum*

Ecco sì come gli occhi de' servi, nelle mani de' loro Signori.

Quasi dica: come i servi attendono alle mani de' loro signori, cioè a fare i loro voleri, o veramente quando vogliono da loro alcuna cosa, o veramente quando sono battuti da loro tanto che gli veggano contenti.

Sicut oculi ancillae in manibus dominae suae: ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.

E sì come gli occhi della serva nelle mani della donna sua, così gli occhi nostri al

Signore Iddio nostro insino a tanto ch'egli abbia misericordia di noi.

Onde sì come i servi guardano alle mani de' loro signori, e l'ancilla ragguarda alle mani della donna sua, così noi cogli occhi della mente, o vero di fede e carità dobbiamo intendere e ragguardare a Dio infino a tanto che noi riceviamo da esso Iddio i beni temporali che noi addomandiamo, o vero i beni eterni, e che ci perdoni ed abbia misericordia di noi. E nota, che quando dice insino a tanto, si de' intendere per sempre, perchè sempre abbiamo bisogno che Dio abbia misericordia di noi, e diaci de' beni temporali in questa vita e beni eterni nell'altra vita. O veramente questo salmo fece David, o vero altro santo Profeta per la liberazione del popolo d' Israel dall' afflizione del re Antioco, nella quale il popolo d' Israel grandissimamente fu afflitto e tormentato sì com' è scritto primo Macch. e secondo, la quale afflizione vide il Profeta molto tempo innanzi, e disse in persona del popolo: a te, Iddio, ho levati gli occhi miei, il quale abiti ne' cieli. Ecco, come gli occhi nelle mani de' loro signori, e siccome gli occhi dell' ancilla nelle mani della sua donna, così gli occhi nostri al Signore e Dio nostro insino ch' egli abbia misericordia di noi. Onde nota, che come il servo e l' ancilla non hanno niente se non dal loro signore e la loro donna, e seguisce che tutto il loro bisogno aspettano dal loro signore e dalle loro signoresse, ed a simili modo perchè il popolo d' Israel vedeva che per niuno ajuto umano poteva essere liberato, tutta la loro speranza era in Dio che gli liberasse dalla persecuzione del re Antioco. E pertanto soggiugne:

3. ***Miserere nostri Domine, miserere nostri: quia multum repleti sumus despectione.***

Abbi misericordia di noi, Signore, abbi misericordia di noi, perchè no' siamo molto ripieni di viltà, o vero d' afflizione.

Dice due volte, abbi misericordia di noi, Signore, in segno di maggiore afflizione, a ciò che più tosto Iddio esaudisca. Onde soggiugne la ragione, e dice: perchè noi siamo molto ripieni di dispetti e di afflizione, perchè Antioco re pose nel tempio un abominabile idolo, secondo ch' è scritto nel libro de' Maccabei nel primo cap., e costrigneva molto il popolo giudaico che diventassono del popolo gentile. E per questo soggiugne:

4. ***Quia multum repleta est anima nostra: opprobrium abundantibus, et despectio superbis.***

Perchè l'anima nostra è molto ripiena, obbrobrio a' que' ch' abondano, dispetto a' superbi.

È molto ripiena l' anima nostra, cioè la vita nostra, e de'si supplire ed aggiugnere d' afflizione e di dispetti, ed è questo modo di favellare così mozzo di coloro che sono in grande afflizione, sì che sempre allora vi si vuole aggiugnere qualche parola per intendere il testo. E soggiugne obbrobrio a que' ch' abondano, cioè ad Antioco re ed al suo esercito, li quali abondavano di molte ricchezze, perchè aveano rubato il reame dell' Egitto e 'l tempio di Dio, ed ancora tutta la città di Ierusalem, secondo ch' è scritto nel primo libro de' Maccabei al VI cap. O veramente tornando al verso di sopra, dove dice: abbi misericordia di noi, Signore, abbi misericordia di noi, perchè noi siamo molto ripieni di viltà, o vero d' afflizione, onde queste sono voci a modo di chi è battuto, e dice due volte abbi misericordia di noi, perchè i loro corpi erano gravati *(di)* passioni e l' anime *(di)* molti obbrobri, sì ch' egli è bisogno che tu, Signore, abbi misericordia, perchè noi siamo molto ripieni di passione, cioè di tante passioni, mediante le quali no' siamo avviliti. E soggiugne: perch'ell' è molto ripiena l'anima nostra, obbrobrio a que'ch'abondano, e avvilimento a' superbi, ed è molto ripiena la vita nostra di dispregio. E soggiugne la cagione per ch' ell' è così dispregiata, e dice: perchè no' siamo obbrobrio, cioè poveri ed umili innanzi a' superbi, li quali molto abondano di pecunia, la qual' è riputata giustizia, ed è nequizia. Onde l'uomo giusto dice: bisognoso sono io e povero, e per questo siamo dispettati da' superbi.

SALMO CXXIII.

NISI QUIA DOMINUS ERAT IN NOBIS ETC.

A questo salmo si premette per titolo cantico di gradi di David, sì che David fece questo salmo ringraziando Iddio, il quale liberò lui e 'l suo popolo dalle mani de' Filistei. Onde si legge nel secondo libro de' Re al V cap. come udendo i Filistei che David era unto re dal popolo d' Israel vennon contro a lui con grande audacia e fortezza per uccidere David, e guastare il suo reame. Ma Iddio disse a David: io darò i Filistei nelle tue mani. E così fu, che furono sconfitti, e grande parte morti da David e dal suo popolo d' Israel. Sì che David rende grazie a Dio, ed induce il popolo a ringraziare il Signore, e dice:

1. *Nisi quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Israel: nisi quia Dominus erat in nobis.*

Dica testè Israel, se non che Dio era con esso noi, se non che Dio era con esso noi.

Dica testè il popolo d' Israel, ricevuta la vittoria contro a' Filistei, se 'l Signore non fosse stato con esso noi per singolare ajuto; e ripete due volte per mostrare maggiore gratitudine dell' ajuto di Dio, onde soggiugne:

2. *Cum exurgerent homines in nos, forte vivos deglutissent nos.*

. . . . . *(Qui manca un foglio nel Codice)* . . . . . lacciuolo degli uccellatori, o vero della trappola de' cacciatori, cioè della dolcezza, o vero cupiditade di questo mondo; e se il corpo è stato afflitto l' anima guardandola Iddio è stata salvata, a modo che la passera, la quale è uccello cauto, campa di molti lacciuoli. Sì che i cacciatori, o vero gli uccellatori sono i perseguitatori de' prossimi, l' esca si è la dilettazione del mondo, o vero delle cose del mondo, la trappola, o vero il lacciuolo si è questo presente mondo. Come adunque la passera fugge il lacciuolo, così i santi e divoti nomini fuggono la dolcezza del mondo. Onde soggiugne il salmista David, e dice:

7. *Laqueus contritus est, et nos liberati sumus.*

Il lacciuolo è guasto, e noi siamo liberati.

Il lacciuolo è guasto, cioè i perseguitatori de' martiri sono periti e disfatti, sì che non possono tormentare come nella primitiva Chiesa facevano. Ma perchè disfatto questo lacciuolo è venuto meno la persecuzione de' martiri, e noi siamo liberati? Perchè

8. *Adjutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit caelum et terram.*

Perchè l' ajuto nostro è nel nome del Signore, il quale ha fatto il cielo e la terra.

Quasi dica il salmo, niuna cosa si può fare finalmente di male a cui la divina virtù dà il suo ajuto, o veramente que' che fece il cielo e la terra, cioè ogni cosa celeste e terrestre, o vero ogni cosa ch' è in cielo ed in terra.

SALMO CXXIV.

QUI CONFIDUNT IN DOMINO, SICUT MONS SION ETC.

Il titolo di questo salmo si è come degli altri cantici di gradi; ma la materia si è che non si de' intendere della città materiale di Ierusalem, della quale dice in questo salmo, perchè la città materiale di Ierusalem non fu mai in tanta pace e sublimità quanto si pone in questo salmo; ma maggiormente fu più volte combattuta e disfatta, cioè due volte tutta quanta disfatta, una volta da Nabuccodonosorre, e la seconda volta da' Romani; e più volte fu guasta in parte come si scrive ne' libri de' re, Paralip. e Machab. sì che si de' intendere della Ierusalem spirituale, cioè della santa casa di Cristo, della quale dice san Giovanni nell' Apocalisse: io vidi la città santa di Ierusalem, la quale discendeva di cielo ec., nella quale pe' la fede di Cristo abitano i cristiani. Le qua' cose prevedendo David profeta dallo Spirito Santo spirato disse:

1. *Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion: non commovebitur in aeternum, qui habitat in Ierusalem.*

Chi si confidano nel Signore, sì come il monte di Sion: non sarà mosso eternalmente, chi abita in Ierusalem.

Chi si confidano adunque nel Signore, e non negli Idoli vani, nè ancora nelle cose mondane, sì come il monte di Sion è immobile e molto stabile, così chi veramente si confida nel Signore nella stabilità e fermezza della fede non sarà mosso. Qui nota, che prima dice chi si confidano in plurale, e poi dice non sarà mosso in singolare. Questo dice perchè la Chiesa è dispersa per tutto 'l mondo, e pertanto dice in plurale numero; e perch' è una dessa Chiesa pertanto dice commosso in singolare per fede e carità formata, cioè con buone operazioni. Ed assegna la ragione di questa fermezza, e dice:

2. *Montes in circuitu ejus: et Dominus in circuitu populi sui, ex hoc nunc et usque in saeculum.*

I monti intorno a lui, e 'l Signore intorno al popolo suo a principio, testè e sempre.

Pone che' monti saranno intorno a lei, cioè gli Agnoli intorno alla Chiesa di Cristo deputati alla guardia d'essa Chiesa; e 'l Signore sarà intorno del suo popolo, cioè cristiano, ond' egli è scritto nel Vangelo di san Marco nell'ultimo capitolo: ecco io sono con esso voi insino alla consumazione del secolo. E la ragione si è,

3. *Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem justorum: ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas.*

Perchè non lascerà il Signore la verga *(de' peccatori)* sopra la potenza de' giusti, sì che non estendano i giusti alla iniquità le loro mani.

Non lascerà adunque il Signore la verga de'peccatori, cioè la podestà loro sopra la potenza de' giusti, sì che si mutino dallo stato della fede e della verità, perchè dando il Signore le tentazioni dà ancora il suo ajuto, sì che si possa sostenere, secondo che dice l'Apostolo nella pistola prima a' que' di Corinto nel X cap. E pertanto soggiugne: sì che non istendano i giusti alla iniquitade, cioè a' peccati, le loro mani, cioè le loro operazioni. E perchè i buoni meritano d'essere premiati, e' mali d'essere puniti seguisce il salmo:

4. *Bene fac, Domine, bonis, et rectis corde.*

Fa bene, Signore, a' buoni, ed a que' che sono diritti nel cuore.

Cioè dando a' buoni la tua grazia nella presente vita, e la tua gloria nella vita futura. E soggiugne:

5. *Declinantes autem in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: pax super Israel.*

Ma chi va a' peccati, meneragli il Signore con quelli che adoperano la iniquitade: *(pace sia sopra Israel).*

Chi adunque si partirà dalla rettitudine della fede e dalla verità, ed andrà all'obbligagioni, cioè a' peccati, li quali obbligano alla pena; onde nella traslazione di santo Geronimo si dice: chi vanno alle pravità loro: noi abbiamo chi vanno nelle obbligagioni, sì che bene si spone, cioè ne' peccati; e soggiugne meneragli il Signore alla pena eterna con quelli che adoperano la iniquitade, cioè co' demoni ostinati nella loro iniquitade. E per questo è scritto Math. XXV: andate maledetti nel fuoco eterno, il quale è apparecchiato al diavolo ed agli agnoli suoi, cioè a tutti i dimoni. E finisce il verso: pace sia sopra Israel, sopra Israel spirituale, cioè sopra il popolo cattolico. E per questo nella natività di Cristo cantarono gli Angeli secondo ch' è scritto Luc. secondo: gloria ne'luoghi altissimi a Dio, e nella terra pace agli uomini di buona volontà. Sì che la pace vuol essere con buona volontà, e se la volontà è buona e' s' acquista la pace del cuore, e pe' la pace del cuore si perviene alla pace della superna Jerusalem,

cioè di vita eterna, la quale Iddio ci dia pe' la sua misericordia.

SALMO CXXV.

IN CONVERTENDO DOMINUS CAPTIVITATEM SION ETC.

A questo salmo si premette per titolo, come agli altri, salmo de'gradi, ma la materia si è della tornata del popolo d' Israel della cattività di Babilone, che poi che' Romani disfeciono Ierusalem il popolo non vi tornò mai. O veramente e meglio, quest'è voce del profeta David in persona del popolo gentile, che per allora s'era converso, e credeva come il popolo giudaico, de' quali noi cristiani siamo discesi. E nota, che quando David fece questo salmo la città di Ierusalem non era ancora stata disfatta, nè 'l popolo preso, ma spirato dallo Spirito Santo, come più eccellente profeta che niuno altro, questo vedde che certissimamente dovea essere, e come il popolo d' Israel avrebbe grande allegrezza della loro tornata di prigione; e per maggiore certezza pone essere fatto quello ch' era futuro. Ma singolarmente questa ritornata di presura, o vero di cattività o di prigione s' appartiene ed esponsi del popolo gentile che credeva nel vero Iddio d' Israel, il quale popolo gentile, dal quale com' è detto di sopra noi cristiani siamo discesi, erano cattivati e morti dal primo uomo e dal diavolo innanzi all' avvenimento di Cristo. Ma venendo Cristo nella carne questa cattività, presura e morte fu disfatta in quanto Cristo discese nello 'nferno, e legò Satanas e suoi demoni sì che non nocessono tanto al popolo cristiano come innanzi il suo avvenimento, e liberò i santi Padri del limbo e molti del purgatorio sì come in altro luogo ho sposto, e diede i sagramenti, mediante i quali sono al detto popolo perdonati i peccati; e questa moltitudine collocò e pose nel cielo empireo, dov' è per singolare grazia il paradiso celeste, onde di questa liberazione il popolo cristiano ha ricevuto massima allegrezza e consolazione. Onde dice:

1. *In convertendo Dominus captivitatem Sion: facti sumus sicut consolati.*

Riducendo il Signore la presura di Sion, noi siamo fatti sì come consolati.

Onde noi popoli cristiani ci siamo rallegrati a modo del popolo d' Israel quando tornò della cattività e presura della città di Babilonia, e siamo fatti come consolati. E nota qui, che non dice, noi siamo fatti consolati assolute, ma dice siamo fatti come consolati; perchè avvenga che pe' l' ajuto di Dio com' è detto noi siamo ricomperati, non dimeno noi non siamo sicuri della nostra salute in sino a tanto che noi non perveghiamo alla eterna consolazione della patria celestiale. Considerando adunque questa redenzione seguisce:

2. *Tunc repletum est gaudio os nostrum; et lingua nostra exultatione.*

Allora la bocca nostra è ripiena d' allegrezza, e la lingua nostra di festa.

Sì che considerando quanta grazia Cristo ci ha fatta egli è ripiena la nostra bocca di gaudio, non del mondo, ma della nostra redenzione. E qui s' intende pe' la bocca il cuore, dal quale procede il bene e 'l male, i qua' beni e mali ci fanno mondi ed immondi. Onde il nostro Signore disse nel Vangelo: quello che procede dalla bocca non fa l' uomo immondo, ma quelle cose che procedono dal cuore fanno l' uomo immondo, onde dal cuore procedono male cogitazioni ec. . . . . Pe' la bocca adunque s' intende il cuore, dove il gaudio e l' allegrezza primo si genera, il quale poi si dimostra colla bocca, o veramente colla lingua. Onde soggiugne e dice: e la lingua nostra è piena d' allegrezza. Ed ancora per questa lingua dobbiamo intendere della lingua interiore ancora del cuore, la quale grida a Dio. Onde di Moise e di Susanna si legge che tacendo gridavano. E perchè per tempo passato egli intenda il tempo futuro soggiugne David, e dice:

3. *Tunc dicent inter gentes: magnificavit Dominus facere cum eis.*

Allora diranno tra le genti: egli ha magnificato il Signore fare con loro.

Cioè quando Cristo arà fatto come di sopra è detto, allora si dirà infra la gente cristiana e per tutto il mondo, perchè di tutto il mondo alcuni sono conversi e fatti cristiani, e diranno: il Signore ha fatto cose magnifiche ed eccellenti con coloro, cioè fedeli. E questo diranno quando vedranno che per Cristo e suoi santi apostoli, martiri, confessori e vergini saranno fatti molti miracoli sì come la santa Scrittura del testamento nuovo dimostra e pone. O veramente allora diranno il popolo gentile converso e liberato come di sopra si contiene pe' la virtù di Cristo, diranno a' que' che non saranno ancora convertiti: il Signore ha magnificato, cioè ha disposto di fare cose grandi liberando il suo popolo dalla servitudine de' dimoni, e dare loro vita beata. E perchè queste parole non rimanessono in dubbio soggiugne, e dice:

4. *Magnificavit Dominus facere nobiscum: facti sumus laetantes.*

Ha disposto il Signore far cose grandi con esso noi, e siamo fatti lieti.

Onde il Signore, cioè Cristo dispose mostrare il suo popolo essere grande di grandezza di verità e di miracoli, e per questo siamo fatti lieti vedendo il popolo cristiano essere molto amato da Dio, e liberato dove in prima era molto oppresso e cattivato. Onde, Signore, po' che così è,

5 *Converte, Domine, captivitatem nostram, sicut torrens in austro.*

Converti, Signore, la nostra cattivitade, sì come il torrente dal vento australe.

Onde dice il profeta David in persona del popolo gentile e cristiano, e addomanda al Signore che gli perdoni i peccati a similitudine del torrente, cioè del fiume, che cresce per acqua che piove, ed essendo indurato dal freddo come ghiaccio traendo vento australe ch' è caldo, e' disfa il ghiaccio del torrente; e così i peccati indurati per freddo della paura della morte sieno perdonati pe' l' avvenimento dello Spirito Santo col caldo della celestiale misericordia; sì come il torrente riscaldato da quel vento si converte in licore e disfassi e corre, sì è quando noi siamo consolati, da' peccati noi torniamo alla celestiale patria. E perchè quel corso è fatichevole, pensa che

6. *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.*

Chi seminano con lacrime, in allegrezza ricoglieranno.

Quasi dica il Profeta: chi fanno buone operazioni, e piangono i lor peccati in questa vita presente, nella vita futura riceveranno i beni da Dio promessi con molta allegrezza. Questi tali

7. *Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos.*

Vegnendo verranno in allegrezza, portando i loro manipoli.

Cioè i covoni della ricolta. Onde questi tali vanno di virtù in virtù mandando le loro operazioni al cielo, sì che verranno con allegrezza incontro a Cristo nell' ora del giudicio portando i loro manipoli, cioè le loro buone operazioni, mediante le quali riceveranno premio eterno. O veramente chi semina con lacrime in allegrezza ricoglie. Chi seminano in questa vita piena di lacrime con allegrezza ricoglieranno frutto dell' eterna beatitudine. Ed è bono seminare cose di misericordia; e se in te non è facultà sia la buona volontà, e tanto ricoglierai. E de' si seminare con lacrime spirituali, cioè con fervore della carità: onde Cristo dice nel Vangelo: beati chi piagneranno. Ma chi seminano nella carne, cioè fanno operazioni carnali, seminano con gaudio, e ricolgono con lagrime, perch' egli è scritto: la superflua allegrezza è occupata dal pianto, vuol dire che chi eccessivamente troppo prende allegrezza comunemente il fine si è con pianto, come più volte la sperienza dimostra. Seguisce che que' tali che seminano con lacrime:

8. *Euntes ibant et flebant, mittentes semina sua.*

Andando andavano *(e piagnevano)* mettendo i loro semi.

Sì che chi seminano con lacrime, andando andavano con profitto di migliore vita e di bene in meglio, e piagnevano perch' erano miseri. Onde egli è meglio che nullo sia in miseria che tu facci misericordia. Onde chi desiderasse che fossono molti miseri a ciò che facesse misericordia, questa sarebbe crudele misericordia; sì come se 'l medico desiderasse essere molti infermi a ciò ch' egli adoperasse l' arte sua e guadagnasse, que' sarebbe crudele medico. Adavano adunque, e seminavano il loro seme, e nota che dice il loro seme, e non dell' altrui, ma seme della propria fatica delle braccia sue e del sudore del viso suo, e di quello facendo misericordia piagnevano. E pertanto seguisce l'ultimo verso di questo salmo, e dice:

9. *Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos.*

Ma vegnendo verranno con letizia portando i loro manipoli.

Cioè venendo adunque i giusti all' ultimo giudicio, il quale sarà comune a tutti, con letizia portando i manipoli loro, cioè il frutto del loro seme, ch' è corona di molti gaudj ed allegrezze . . . .
(Qui pure manca un foglio nel Codice)

SALMO CXXVII.

1. *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam.*

. . . . . .

e per quella si pose fine all'edificio. La qual cosa fu fatta dal Signore, e fu cosa meravigliosa negli occhi de' popoli. E poi si pone l' esempio della guardia della città che non vale senza l' ajuto divino. Onde dice:

2. *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.*

Se 'l Signore non guarda la città, indarno vegghia chi la guarda.

E seguisce a proposito:

3. *Vanum est vobis ante lucem surgere: surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris.*

Vano è a voi levarvi innanzi alla luce: levatevi poi che arete seduto, voi che mangiate il pane del dolore.

Sì che qui favella il Salmista agli artefici del tempio, e dice come in vano si levano innanzi al levare del sole a lavorare senza l' ajuto divino; e soggiugne: levatevi voi che mangiate il pane del dolore, cioè poi che convenevolmente sarete riposati, levatevi voi che mangiate il pane della fatica vostra, la quale è con dolore ed affanno corporale. O veramente quest' è l' ottavo salmo de' gradi, e figura il nuovo testamento, il quale in VIII etadi si contiene. E la prima si è da Adamo insino ad Abraam, e l' ottava si è lo stato di quelli che risusciteranno ec. Nel qual salmo si tratta della edificazione della casa di Dio, cioè della Chiesa pel vero Salomone, cioè Cristo, il qual' è vero re pacifico, il quale fece di due testamenti, cioè del vecchio e del nuovo, uno: e per quello è figurato per quella pietra quadra del tempio, la quale congiunse due muri insieme, cioè due leggi, antica e nuova. In significazione adunque di questo, Salomone edificò il tempio a Dio, sì che quando si dice questo salmo sie cantico de' gradi di Salomone, si de' intendere essere la letizia e festa dell' edificazione della Chiesa e del bene che n' è seguitato, la quale Cristo edificò. Ed a ciò che niuno altro edificatore si prenda, dice: se 'l Signore non edifica la casa, in vano lavorano chi edificano quella; quasi dica: già è venuto Iesu, già la detta cattività ha ridutta, già la città di Ierusalem, cioè la Chiesa col suo tempio è edificata. Ma imparino coloro che saliscono nella detta Chiesa e ne' suoi tempj come al detto tempio salisce chi fa bene, e dal detto tempio cade chi fa male, che l' edificazione e la guardia della Chiesa viene dal Signore, e l' allegrezza loro nel tempo futuro non è se non di coloro che in questa vita s' aumiliano; ed amando Iddio salisci, amando il mondo cadi. Se il Signore adunque non guarda la casa, invano vegghia chi la edifica; onde nè chi pianta, nè chi dirizza la terra dà 'l frutto, ma Iddio che dà il frutto

quando a lui piace. Onde poi che 'l Salmista ha detto della edificazione soggiugne della guardia, e dice: se 'l Signore non arà guardata la città, indarno vegghia chi la guarda. Ed a ciò che nessuno pensi in prima dovere essere esaltato innanzi che sia umiliato, soggiugne dicendo: egli è vano a voi levarvi innanzi alla luce, levatevi voi, poi ch'arete seduto, che mangiate il pane del dolore. Sì che poco vale o niente guardare la città se Dio non la guarda, ed è vano levarsi innanzi alla luce, cioè innanzi a Cristo, ch'è vera luce. Onde e' dice nel Vangelo: io sono luce del mondo; e nel Vangelo di san Giovanni si dice di Cristo, che egli era vera luce, la quale illumina ogni uomo che viene in questo mondo. E quegli è detto levarsi innanzi la luce che vuole essere grande dove Cristo fu umile, sì come i figliuoli di Zebedei, cioè san Giovanni e sa' Iacopo, i quali in prima addomandarono di sedere nel regno di Dio, l'uno dalla parte ritta e l'altro dalla manca innanzi che 'l meritasseno; onde fu loro risposto che prima berebbono il calice della passione. Onde in prima Cristo fu morto, e poi risuscitò glorificato. Onde levatevi voi poi che arete seduto; po' ch'arete seduto per umiltà levatevi, cioè sarete esaltati voi che mangiate il pane del dolore. Mangia il pane del dolore chi piagne i suoi peccati in questa valle di lacrime, onde David in altro luogo dice essere ricreato di pane di lacrime dicendo: e' sono fatte a me le lacrime mie pane il dì e la notte. E dimostra quando ci dobbiamo levare ed essere esaltati e rallegrarsi quando soggiugne, e dice:

4. *Cum dederit dilectis suis somnum: ecce haereditas Domini, filii; merces, fructus ventris.*

Quand' egli arà dato a' suoi diletti sonno, ecco la eredità del Signore i figliuoli, la merce, il frutto del ventre.

Dà il Signore a' suoi diletti ripose dopo la morte, sì come Cristo dopo la morte fu esaltato. Dove nota, che la santa Chiesa notrica i buoni e' rei; i buoni sono diletti, e' mali sono odiati come Rebecca partorì Iacob ed Esau, Iacob amò ed Esaù ebbe in odio: così ama la Chiesa i buoni ed ha in odio i peccatori. E la loro eredità e mercede si è di vita eterna. Quando adunque darà il Signore sonno a' suoi diletti, sonno dico di morte corporale a' buoni: ecco la loro eredità e merce si è frutto del ventre, cioè Cristo, del quale disse l'Angelo alla Vergine: benedetto il frutto del ventre tuo; il qual è ancora la mercede de' Santi, i quali nella divinità di Cristo hanno beatitudine dentro, cioè nell'anima, e nella umanitade di fuori, cioè nella carne. E soggiugne:

5. *Sicut sagittae in manu potentis: ita filii excussorum.*

Sì come le frecce nella mano del potente, così i figlioli degli scossi.

Sì come adunque le saette sono mandate dalle mani d'uomo forte, così gli Apostoli dell' arco della santa Scrittura sono mandati ed escossi da Dio fortissimo, sì che velocissimamente andarono per tutto il mondo ferendo l'anime de' popoli, e convertendole alla fede cristiana; e per questo modo è formata la fede cristiana. O veramente gli Apostoli sono detti scossi, onde Cristo disse loro: quando voi uscirete della città, nella quale non sarete stati uditi o vero esauditi, scotete la polvere di vostri piedi; e così possono essere detti scotitori. Sono ancora detti gli Apostoli figliuoli degli scotitori, cioè de' santi Profeti. Onde sì come si scuote il sacco, e votando quello che v'è dentro, apparisce di fuori quello che dentro stava celato e nascosto, così i santi Profeti, le cose che tenevano ne' loro petti nascose e serrate, le manifestarono agli Apostoli ed a' predicatori, come quando Isaia profeta disse: ecco la Vergine concepirà ec.; e quando disse: egli ha conosciuto il bue il suo possessore, e l'asino la mangiatoja del Signore suo. cioè di Cristo, ma Israel non ha conosciuto. Sì come adunque le saette sono in mano d'alcuno uomo potente per saettare, così i figliuoli degli scotitori, cioè gli Apostoli figliuoli de' profeti sono mandati dalla mano di Dio. E seguisce:

6. *Beatus vir qui implevit desiderium suum ex ipsis: non confundetur cum loquetur inimicis suis in porta.*

Beato è adunque l'uomo, il quale ha empiuto il suo desiderio di quelle cose: non

sarà confuso quando arà favellato a' suoi nimici in su la porta.

Beato è adunque quello uomo, che ha empiuto il suo desiderio delle predicazioni e cose di Dio; e questo ha fatto non amando il mondo, e non è pieno il suo desiderio delle cose mondane; e così diventò capace a quelle cose che non ha, cioè divine. Sì che non sarà confuso, quando arà parlato nella porta, cioè di Cristo ch'è detto nel Vangelo porta, sì che favellando co' nimici di Cristo, cioè a' peccatori, non sarà confuso, perchè non si vergognerà chi favella di Cristo ed a sua gloria ed onore. O veramente non è confuso chi favella nella porta, cioè in luogo comune dov' è udito dalla comune gente pur che favelli di Cristo e della sua grazia e misericordia. O veramente beato è l'uomo, il quale empie il suo desiderio di quelle cose, cioè eterne, ed in quelle empie il suo desiderio, e non sarà confuso quando arà parlato a' suoi nimici in su la porta, cioè e' non sosterrà niuna cosa di confusione o di male quando nell' entrata della porta di vita, i nimici, cioè demoni vorranno impedire il suo andare a gloria.

SALMO CXXVII.

BEATI OMNES QUI TIMENT DOMINUM ETC.

Il titolo di questo salmo si è, come degli altri salmi de' gradi, ma la materia si è una invitazione ad amare Iddio promettendo egli beni temporali secondo l' usanza del vecchio testamento, secondo ch'è scritto Isaia primo, dove dice Isaia in persona di Dio a' popoli: se voi arete voluto, *supple* seguire me, ed udirete me, i beni della terra mangerete. E secondo questo intendimento dice il salmo:

1. *Beati omnes, qui timent Dominum; qui ambulant in viis ejus.*

Beati sono tutti che temono il Signore, e che vanno nelle vie sue.

Dice essere beati tutti, perchè il Signore di tutti vuole la salute, e ogni uomo vuole essere salvo. Sono adunque beati que' che temono il Signore, e vanno pe' le vie sue, cioè obediscono i suoi comandamenti, i qua' sono vie, mediante le quali si perviene a salute. O veramente e meglio, in questo salmo il Salmista invita i popoli ad amare Iddio, e dice: beati sono chi temono il Signore, non timore umano, nel quale si teme i nocimenti della carne propria, o veramente perdere cose del mondo, ma timore divino, nel quale si teme di non peccare, non solo per paura della pena, ma per amore di Dio e delle cose eterne, ed è sempre con carità, e persevera eternalmente e senza fine, e non il timore umano il quale manca nell'altra vita; e non è che questo timore umano non sia buono in quanto per esso si principia il timore divino e vive l'uomo giustamente. E pertanto dice: beati sono tutti che temono Iddio timore divino, e coloro sono quelli che vanno pe' le vie sue, cioè nella fede con buone operazioni. E nota che in questo verso primo dice in plurali, ed in questo secondo seguisce in singolari; e questo fa perchè, avvenga che noi siamo molti, cioè tutti della fede vera, uno siamo in Cristo. Sì che seguisce:

2. *Labores manuum tuarum quia manducabis: beatus es, et bene tibi erit.*

Beato se', e bene sarà a te, perchè mangerai le fatiche delle tue mani.

Onde così si spone: beato se', ed a te sarà bene nella celestiale patria, perchè nella eterna beatitudine ti diletterai, e mangerai degli affanni delle tue mani, cioè riceverai la mercede delle tue buone operazioni. O veramente degli affanni delle tue mani mangerai, cioè se tu arai temuto Iddio arai abbondanza de' beni temporali, sì che non arai a vivere di quello d' altrui. E oltra questo promette il salmo a chi temerà Iddio abbondanza di figliuoli, ch'è molto più e meglio che abondanza di ricchezza. Onde dice:

3. *Uxor tua sicut vitis abundans, in lateribus domus tuae.*

La tua moglie sarà come la vite abondevole ne' luoghi nascosi della casa tua.

Cioè partorirà a te molti figliuoli nelle latitudini della casa tua, in quanto arai

abondevolmente onde gli possi nutricare nella casa tua. O veramente quando si dice: la donna tua sarà ne' muri della casa tua abondevole come la vite che ha molt' uve, si de' intendere pe' la donna la dottrina, secondo la quale dobbiamo vivere, la qual' è donna delle persone giuste, la quale abbracciano con casto abbracciamento: la vite è madre dell' uve, le quali rendono dolce vino, che rallegra i cuori umani. Adunque la donna nostra, cioè la dottrina cattolica è come la vite: abonda d' uve in quanto giocondi frutti, cioè di virtù, che molto fanno l'uomo giocondo, produce e dà e partorisce nella casa nostra, cioè nella nostra cogitazione, nella quale noi stiamo come nella propria casa, della quale i muri sono due, cioè il testamento vecchio e 'l nuovo, ne' quali testamenti la mente santa come infra due muri formata, o vero fermata sempre diventa più forte. E per questo seguisce:

4. *Filii tui sicut novellae olivarum, in circuitu mensae tuae.*

I tuoi figliuoli sì come le piante degli ulivi intorno della mensa tua.

Sì che secondo la prima sposizione, chi teme Iddio com'è sposto di sopra, non solo gli è dato a vivere del suo ed abbondanza di figliuoli, ma ancora d' onde gli possa conducere a perfezione; e sì come le novelle piante degli ulivi graziosamente crescono, così i tuoi figliuoli saranno disposti a servirti onorevolmente. Ed oltr' alle cose predette a chi temono Iddio s' impromette buona fama, onde soggiugne:

5. *Ecce sic benedicetur homo, qui timet Dominum.*

Ecco, così sarà benedetto l' uomo, il quale teme il Signore.

Sarà benedetto, cioè sarà commendato, e molti diranno di lui:

6. *Benedicat tibi Dominus ex Sion: et videas bona Jerusalem omnibus diebus vitae tuae.*

Benedica te il Signore di Sion, e vegghi i beni di Jerusalem tutti i dì della vita tua.

Benedicati adunque il Signore di Sion, cioè del tempio, il qual era nel monte di Sion, dove si facevano i sacrificj pe' la salute di coloro che temevano Iddio, e dove s' udivano le divine risposte; e vegghi i beni di Jerusalem tutti i dì della vita tua. Onde grande era consolazione al popolo divoto quando la città di Jerusalem, dove s' adorava il vero Iddio, era in buono stato. Ed ancora più oltre, cioè

7. *Et videas filios filiorum tuorum, pax super Israel.*

E che tu vegghi i figliuoli de' tuo' figliuoli, e la pace di Israel.

Cioè abbi vita grande, sì che vegghi i tuoi nipoti e la pace di tutto il popolo d' Israel. Onde egli è grande consolazione a chi sta nel timore di Dio vedere la pace de' suoi cittadini, e così pel contrario. O veramente sponendo per altro modo, e resumendo quel verso che dice: i tuo' figliuoli sì come le novelle degli ulivi, così intorno della mensa tua. Dove nota, come i figliuoli di que' che temono il Signore appella le virtù, la madre delle quali si è la cattolica dottrina, la quale madre e figliuoli circundano e ornano quel tale che teme Iddio. E pertanto soggiugne: ecco, così sarà benedetto l' uomo, il quale teme il Signore, cioè così merita d' essere benedetto chi teme il suo autore e fattore. E soggiugne: benedica te il Signore di Sion, cioè Cristo nostro Signore, il quale in Sion fu degnato di mostrarsi a' popoli; e che tu vegghi i beni di Jerusalem, cioè nella superna Jerusalem vegghi le cose eterne. E soggiugne: e vegghi i figliuoli de' tuo' figliuoli, cioè nella eterna beatitudine, nella quale visione ti rallegri che nella presente vita bene gli costumasti, e facestili vivere nel timore di Dio. E pace sia sopra Israel, la pace, cioè Cristo sia sopra Israel, cioè sopra coloro che veggono Iddio, perchè Israel è interpetrato uomo che vede Iddio.

SALMO CXXVIII.

SAEPE EXPUGNAVERUNT ME ETC.

Il titolo di questo salmo è come gli altri detti di sopra, ma la materia si è che

David rende grazia a Dio della liberazione del popolo d' Israel, e spezialmente quando fu liberato dalla servitudine del re Faraone nella città di Egitto. Onde dice:

1. *Saepe expugnaverunt me a juventute mea, dicat nunc Israel.*

Dica testè Israel, spesse volte m' hanno perseguitato nella mia giovanezza, dica testè Israel.

Giovane fu detto il popolo d' Israel quando egli era nell' Egitto cattivato e preso, secondo ch' è scritto Re II. cap. dove si legge: io mi sono ricordato della tua adolescenza, quando ella mi seguitò nel diserto, e dice qui il profeta Geremia della congregazione del popolo d' Israel, il quale Iddio liberò da que' dell' Egitto annegandogli nel mare, sì com'è scritto Exo. XIIII; e poi gli liberò dal popolo Malecito, che gli perseguitava. E ripete il salmo, e dice in persona d' Israel

2. *Saepe expugnaverunt me a juventute mea: etenim non potuerunt mihi.*

Spesse volte m' hanno combattuto nella mia gioventute, ma non hanno potuto resistere contro a me.

Perchè gli Egizi furono sommersi, e 'l popolo Amalecito fu sconfitto. Seguisce il salmo:

3. *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores: prolongaverunt iniquitatem suam.*

Sopra il mio dosso hanno fabbricato i peccatori, ed hanno prolungata la loro iniquitade.

Sopra il dosso di que' d' Israel hanno fabbricato i peccatori, cioè hanno imposto molti pesi a portare i peccatori, cioè que' dell' Egitto, ed hanno fatta la loro iniquitade maggiore in quanto, non solamente hanno fatto contro al popolo d' Israel, ma maggiormente sono stati ribelli a Dio, onde Iddio comandò più volte al re Faraone che lasciasse andare il popolo d' Israel nel diserto a fargli sacrificio, e 'l re rispose a Moise il tuo Dio non ho conosciuto, e 'l popolo non lascerò. Ma seguisce la loro punizione nel verso che seguisce, il qual dice:

4. *Dominus justus concidit cervices peccatorum: confundantur, et convertantur retrorsum omnes qui oderunt. Sion.*

Ma il Signore giusto disfarà il capo de' peccatori, sieno confusi e tornino addietro tutti coloro ch' hanno in odio Sion.

Sieno confusi e tornino addietro come sconfitti da Dio tutti coloro ch' hanno in odio Sion, ch'era monte dov' era il tempio, dove si faceva orazione a Dio; e per questo s' intende il popolo d' Israel, il quale quel luogo frequentava per sua divozione. E seguisce:

5. *Fiant sicut foenum tectorum: quod priusquam evellatur exaruit.*

Diventi, *supple* questo popolo il quale perseguita Israel, sì come il fieno de' tetti, il quale innanzi che sia svelto si secca.

Sì che in questa parte addomanda il Salmista che il popolo che perseguita Israel tosto manchi, e venga meno la loro potenza come tosto manca l' erba de' tetti. E seguisce:

6. *De quo non implevit manum suam qui metit, et sinum suum qui manipulos colligit.*

Del quale fieno non empierà la sua mano chi sega, e 'l suo seno chi raccoglie le manate.

Sì che di quell' erba che nasce sopra' tetti non prenderanno, perchè la riputano inutile; e per questo dimostra il salmo la prosperità e potenza de' peccatori essere inutile, e non solo inutile, ma dannosa. E seguisce:

7. *Et non dixerunt qui praeteribunt: benedictio Domini super vos: benedixímus vobis in nomine Domini.*

E non dissono coloro che passavano: la benedizione di Dio sia sopra di voi, noi v'abbiamo benedetti nel nome del Signore.

Quasi dica qui il Salmista: egli è usanza di chi passa e vede la terra ben disposta a buona ricolta di benedirla, e non la terra che non è lavorata, nè disposta a fare frutto. Così di questi popoli che perseguitavano Israel, perchè non era disposto a far frutto, ma male assai, non meritava d' esser benedetto da chi queste cose vedevano e consideravano. O veramente sponendo questo salmo per altro modo è da sapere, che chi con puro cuore teme Iddio, per suo amore ogni cosa pazientemente sostiene. La qual cosa è di bisogno alla Chiesa, la quale vive infra gli uomini, li quali tutto dì turbano e scandalezzano le chiese, e' quali ancora sono assimigliati alla pietra, sopra la quale cadè il seme e non s' apprese, perchè non avea radice. Onde qui la Chiesa consola i tribolati quasi dicendo: o figliuoli, non vi turbate se avete tribolazioni e siete perseguitati, perchè spesse volte hanno impugnato me i peccatori ancora dalla mia gioventudine, cioè incominciando dalla primitiva Chiesa, cioè da Cain, il quale uccise il suo fratello Abel in dispregio di Dio, che accettava il sacrificio d' esso Abel, e non il suo, perchè esso Cain offereva a Dio i più cattivi frutti, ed Abel i migliori; sì che allora cominciò la persecuzione della Chiesa, ed è perseverata e dura in sino al dì presente. Sì che adunque chi è tentato da molte tribolazioni non si disperi o scandalezzi, perchè il simile è di me; e nondimeno confisa in Dio non vengo meno, onde spesse volte m' hanno perseguitata, ma non m' hanno soperchiata, nè vinta. Sopra il mio dosso hanno fabbricato i peccatori, cioè aperta persecuzione, onde da quelle parti posono le insidie, dove non fosse veduto e conosciuto, come chi pone il peso dalla parte di dietro che niuno il possa vedere. Ed in questo feceno più lunga la loro iniquità, perchè così facendo io Chiesa crebbi per pazienza, e la loro iniquità fu molto maggiore. E pertanto seguisce: il Signore giusto romperà l' arme de' peccatori, cioè la superbia loro, sieno confusi e tornino addietro chi hanno in odio Sion, cioè i persecutori della Chiesa. E sieno sì come l' erba de' tetti che innanzi che si divelli si secca, cioè tosto venghin meno, cioè innanzi che sieno tolti di questa vita. E seguisce: della quale erba non ha empiuta la sua mano chi coglie, nè il suo seno chi ranna i manipoli, cioè nè nelle operazioni, nè ne'consigli non fecero beni nessuni, i quali gli Agnoli potessono riporre nel granajo del Signore. E non dissono que' che passavano: la benedizione del Signore sia sopra di voi, e noi v' abbiamo benedetti nel nome del Signore, quasi dica il salmo: sì sono vivuti que' tali persecutori della Chiesa, che da santi e persone divote, le quali spesse volte passano con la mente insino a Dio, non hanno meritato da tali essere stati benedetti, ma piuttosto maledetti.

SALMO CXXIX.

DE PROFUNDIS CLAMAVI AD TE DOMINE ETC.

Il titolo di questo salmo si è come degli altri salmo de' gradi, ma la materia si è secondo alcuno dottore orazione di David pe' la sua liberazione del suo peccato, che fu adulterio con Bersabea e omicidio d' Uria suo marito; ma la fine di questo salmo mostra esser fatto questo salmo da alcuno che aveva spirito profetico pe' la liberazione del popolo d'Israel dalla cattivitade e presura di Babilone, dov'erano imprigionati. Onde parlando in persona del popolo d' Israel dice:

1. *De profundis clamavi ad te, Domine, Domine, exaudi vocem meam.*

De' luoghi profondi ho gridato a te, Signore, Signore, esaudi la voce mia.

De' luoghi profondi, cioè di Babilone, ch'è molto più bassa che Jerusalem, ho gridato a te, Signore, cioè col cuore e con la bocca.

2. *Fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae.*

Diventino gli orecchi tuoi attenti alla voce della mia deprecazione, ovvero del mio pregare.

Qui favella il Profeta di Dio a modo che dell' uomo, il quale ascolta con diligenza la petizione, la quale si dispone volere esaudire. E soggiugne:

3. *Si iniquitates observaveris Domine, Domine, quis sustinebit?*

Se la iniquitade osserverai, Signore, Signore, chi sosterrà?

Se, Signore, osserverai la iniquitade, cioè volendo dare pena quanto è la colpa del peccato, Signore, chi sosterrà? quasi dica nullo. La cagione perchè tu non de' dare la pena secondo la colpa si è:

4. *Quia apud te propitiatio est, et propter legem tuam sustinui te, Domine.*

Perchè in te è misericordia, e per amore della legge tua ho aspettato te, Signore.

Quasi dica il Profeta: perch' egli è proprio in te, Signore, essere misericordioso, per questo non si conviene che tu dia la pena secondo la colpa. Onde Iddio punisce sempre meno che non è la gravezza del peccato, e premia sempre più che non merita il bene che si fa, sì che punisce meno che condigno, e premia più che congruo, salvo il vero ec. E per amore della legge tua evangelica la quale impromette misericordia, io ho aspettato te, Signore, e pertanto il beneficio della tua misericordia. E soggiugne:

5. *Sustinuit anima mea in verbo ejus: speravit anima mea in Domino.*

Ha sostenuto l'anima mia nella parola sua, ed ha sperato l' anima mia nel Signore.

Qui si ripete una medesima sentenza in altre parole, e questo fa a maggiore espressione dell' affetto, come comunemente si fa nelle devote orazioni. Onde nel fervore della divota orazione si ripete una medesima cosa e sentenza più volte, ed alcuna volta in altre parole. E per questo ha sperato l' anima mia nel Signore. E seguisce:

6. *A custodia matutina usque ad noctem, speret Israel in Domino.*

Dalla guardia della mattina insino alla notte, speri Israel nel Signore.

Qui secondo gli Ebrei e secondo la sposizione di santo Geronimo si dice:

Anima mea ad Dominum, a vigilia matutina usque ad vigiliam matutinam.

L' anima mia al Signore dal vegghiare della mattina insino al vegghiare della mattina.

È qui una medesima sentenza in diversi parlari, e intendesi che dalla mattina, cioè dal principio del dì naturale insino a quella medesima ora speri Israel, ed ogni persona che vuol vedere Iddio, nel Signore. Quasi dica qui il Salmista che l'uomo d'ogni tempo de' essere intento a Dio, il dì e la notte, cioè nel tempo della prosperità figurato pel dì, e nel tempo dell' avversitadi figurato pe' la notte; sì che ogni tempo ed in ogni faccenda si vuole ragguardare al segno, cioè a Dio, come chi balestra sempre ha il cuore e l' occhio al segno, e quanto più s' appressa al segno, tanto è riputato aver me' fatto. Così è in ogni nostra operazione che quanto più ci conformiamo ed ordiniamo secondo la legge di Dio tanto me' facciamo. E quanto più ci dilunghiamo da Dio tanto peggio facciamo. Ogni tempo adunque speri ogni uomo in Dio: e la ragione soggiugne e dice:

7. *Quia apud Dominum misericordia; et copiosa apud Deum redemptio.*

Perchè al Signore si appartiene la misericordia, e la copiosa redenzione.

La misericordia adunque s'appartiene al Signore, la quale avanza la giustizia, e la copiosa redenzione. Quasi dica il Profeta: potente se', Signore, ricomperare in più modi il popolo d' Israel, il quale è preso in Babilone, e non solo della prigione corporale, ma della spirituale. E pertanto soggiugne:

8. *Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus ejus.*

Ed esso Signore ricomperrà il popolo d'Israel da tutte le sue iniquitadi.

Che sempre s' intende di coloro che si pentono, e non degli ostinati ne' peccati. E così è fine di questo salmo, il quale è orazione pel popolo d' Israel.

O veramente disponendo questo salmo secondo la sposizione *(anagogica)* è da sapere come questo salmo è il VI tra i salmi penitenziali, ed è l'XI tra i salmi de'gradi; onde pel numero di sei s'intende la perfezione del salmo, perchè in sei dì fece Iddio il mondo; pel numero undici s'intende il passare i dieci comandamenti, e undici furono gli Apostoli, rimosso Giuda infelicissimo; ma dodici furono, sostituito Mattia. Per questo si dà a 'ntendere come non è persona di tanta perfezione che sia senza peccato; e per questo seguisce ch' egli ha bisogno di penitenza. Sentendosi adunque l' uomo essere nel profondo de' peccati, e percosso dall' onde interiori ed esteriori della misera vita presente, gridi a Dio insino che Dio il liberi, come gridò Giona profeta essendo nel mare profondo, cioè nel ventre del pesce, gridò tanto a Dio che nè 'l pesce, nè 'l mare il poterono tenere, ma fu posto sano e salvo alla riva del mare. Dica adunque il peccatore: de' luoghi profondi ho gridato a te, Signore: Signore, esaudisci la voce mia.

O veramente grida il Profeta al Signore pel profondo dell' umana fragilitade, ovvero nel profondo dell' umiltà e della penitenza; e quest' è il modo d' essere da Dio esaudito. E soggiugne addomandando il medesimo in altre parole, e dice: sieno fatti gli orecchi tuoi intenti alla voce del mio pregare. Quasi dica il salmo: l' udire della tua clemenza e misericordia attenda alla voce della mia deprecazione. Sì che con pregare si vuole placare Iddio; poi dimostra di che profondo e grida e dice: se la iniquitade tu, Signore, osserverai, chi sosterrà, Signore? Onde chi si vede da ogni parte involto nelle miserie de' suoi peccati e sotto le macine delle sue iniquitadi, e profondato ne' peccati e nelle fortune del mondo, dica a Dio con paura: Signore, se la iniquitate osserverai, cioè se a dannazione eterna tu procedi, *supple*, non aspettando tempo di contrizione chi potrà sostenere? Quasi dica, non solamente io amico di Dio, ma maggiormente nullo. Sì che la sua misericordia si vuole invocare. O veramente se la iniquitade, cioè i peccati fatti coll' animo, o vero colle parole, o vero co' l' operazioni, li quali noi facciamo, tu, Signore, vorrai osservare, volendo senza misericordia punire, chi la potrà sostenere? quasi dica, nullo. Perchè in te è misericordia, o vero sacrificio del tuo corpo e sangue, mediante il quale sacrificio cogli altri sacramenti ci sono perdonati i peccati, ed in questo è la mia speranza. E per amore della tua legge ho sostenuto, o vero aspettato, Signore, per contemplazione della tua legge evangelica, la quale dà misericordia ed è carità. In questa legge sperando, dice il Salmista, io ho aspettato te, Signore, che venghi e liberici da ogni necessitade. E per questo soggiugne e dice: ell'ha sostenuto l' anima mia nella parola sua.

Spera l' anima del Profeta nella parola del Signore, che non può mancare: onde e' dice nel Vangelo: il cielo e la terra mancherà, ma la mia parola non mancherà mai. Ed è la parola del Signore che promette la beata vita dopo i pentimenti de' peccati. Onde nel Vangelo dice: ognora che si penterà l' uomo viverà di vita di grazia, e cento più riceverete, e vita eterna possederete. Sicuri siamo adunque nella parola di Dio, che non può mancare; e per questo soggiugne e dice: ell' ha sperato l'anima mia nel Signore.

Seguisce il salmo: dalla vigilia mattutina insino alla notte speri Israel nel Signore; dal principio del dì, ch' è la fine della notte, cioè della risurrezione di Cristo, che risuscitò in sul dì, la quale risurrezione speriamo di noi, insino alla notte, cioè insino alla morte, cioè insino alla fine del mondo speri Israel, ogni uomo fedele nel Signore. Sì che qui il Profeta predica a' cristiani, li qua' vedeva per profezia che dovevano essere, e dice ch' essi sperino nel Signore, cioè in Cristo, ed osservino i suoi comandamenti ed aranno vita eterna. Ma come spera il peccatore quello, cioè vita eterna che non si dà se non a chi è senza peccato? Risponde nel verso che seguisce: perchè nel Signore è misericordia e copiosa redenzione. La misericordia perdona la colpa, e pe' la sua passione perdona la pena, e dà vita eterna a chi si rende in colpa de'suo'peccati. E per questo seguisce la fine del salmo, e dice: ed egli ricomperrà Israel da tutte le sue iniquitadi. Ha ricomperato Cristo tutti i fedeli a lui dati da tutti peccati loro, e dalla podestà del diavolo, perch'è solo esso che puote perdonare i peccati, perchè sempre fu senza peccato, dalla

potestà del diavolo, perchè non permette più tentare che si possa sostenere, ma colla tentazione dà l' ajuto. E quest' è la fine del salmo.

SALMO CXXX.

DOMINE NON EST EXALTATUM COR MEUM ETC.

Questo salmo s' intitola come gli altri salmi gradi, sopra 'l quale è da sapere, che come la buona e mala disposizione del corpo umano si distribuisce e mandasi a' membri d' esso corpo, così la pena del male e 'l merito del bene che adoperano e fanno principi e signori, si distribuiscono e vengono sopra i loro popoli. Onde avendo peccato David per superbia numerando il popolo, Iddio mandò grande pestilenza e mortalità in esso popolo di David, secondo ch' è scritto II. Reg. XXIV. Onde questo considerando David fece questo salmo, nel quale propone innanzi a Dio il merito della vita sua, non per superbia, ma riconoscendo in sè la divina grazia *(e prega)* Iddio gli conservi i suoi popoli Sì come per simile modo si legge .... Reg. XX, dove Ezechia volendo che Dio gli prolungasse la vita sua diceva: io ti prego, Signore, che tu ti raccordi come io sono andato colla verità innanzi a te ec. Perchè l' umiltà è fondamento di tutte le virtù. David s' aumilia, e dice:

1. *Domine non est exaltatum cor meum: neque elati sunt oculi mei.*

Signore il mio cuore non è levato in alti, nè gli occhi miei sono insuperbiti.

Non è levato il cuore di David in superbia per alcuno atto interiore, nè ancora per atto esteriore, che massimamente si dimostra per alcuno atto cogli occhi più che in altri membri del corpo.

2. *Neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me.*

Nè ancora sono andato nelle cose grandi, nè ancora in cose maravigliose, che sono sopra me.

Non essere andato David di fatto nelle cose grandi come i superbi, nè ancora nelle cose che passavano lo stato suo a ciò che le persone si fossono maravigliate di me come superbi desiderano. Onde soggiugne:

3. *Si non humiliter sentiebam, sed exaltavi animam meam,*

Se non umilmente ho adoperato, ma ho magnificato l'anima mia.

Quasi dica David al Signore, s'io non sono stato umile nel cuore e nell'operazioni, ma ho mostrati atti di superbia, fa' di me punizione.

4. *Sicut ablactatus est super matre sua, ita retributio in anima mea.*

Sì come lo spoppato dalla madre sua, così sia e la punizione all'anima mia.

Quasi dica David, come la madre in lattare il fanciullo, che gli leva la vita non lattandolo, così levi Iddio all'anima mia ogni dolcezza di consolazione. Ma del peccato che io ho commesso numerando il popolo sia fatta la vendetta in punizione nell' anima mia, e non sopra il popolo che non ha peccato. Onde esso David diceva secondo ch' è scritto II Re. XXIV: io sono colui che ho peccato, io sono colui che iniquamente ho adoperato, ma costoro che sono pecorelle che hanno fatto? io ti prego che 'l coltello dell'Angelo che uccide il popolo si rivolghi contro a me. E pertanto finisce il salmo e dice:

5 *Speret Israel in Domino, ex hoc nunc et usque in saeculum.*

Speri Israel nel Signore dal tempo passato e nel presente insino ad ogni tempo futuro.

Quasi dica: speri il popolo che il Signore ha perdonato, e darà al popolo consolazione e pace nel tempo presente e nel futuro. Da questa esposizione poco variano certi altri dottori: cioè sempre e senza fine in questo mondo insino a tanto che si pervenga alla eterna vita, dove manca la speranza, e tiensi cosa ferma senza più aspettare. Non dichiaro in altro modo questo salmo, perchè più dottori s' accordano colle cose dette.

SALMO CXXXI.

MEMENTO DOMINE DAVID ETC.

Questo salmo non s'intitola a persona, ma la verità si è, che David fu l'autore, nel quale e' tratta singolarmente di due cose, cioè della edificazione del tempio e della divina promissione che 'l reame dopo la sua morte verrebbe al suo figliuolo, e poi a' suoi successori. Circa la prima parte dice:

1. *Memento Domine David, et omnis mansuetudinis ejus.*

Raccordati, Signore, di David e d'ogni sua mansuetudine.

Raccordati adunque, Signore, di David dandogli il dono della grazia e della tua gloria; e d'ogni sua mansuetudine, la quale singolarmente si dimostrò quando due volte potendo uccidere Saul re, il quale perseguitò David per fallo morire, nol volsè uccidere, ed ancora più che lo liberò dalle mani della sua gente che ancora il potevano e volevano uccidere, secondo ch'è scritto nel primo libro de' Re cap. XXIIII. e XXVI. O veramente già fatto David umile e mansueto vuolsi fare casa di Dio, ed a simili induce i popoli che diventi ciascheduno casa e tempio di Dio, cioè faccia sì che Dio abiti in lui per grazia, la quale fa l'uomo grazioso a Dio. Onde dice, o Signore, raccordati di me David e di ogni mia mansuetudine; e come nella sua mansuetudine gli desti vittoria di quello grande gigante Golia. E perchè non fu solo misericordioso e mansueto, ma ancora molto divoto fedele a Dio soggiugne, e dice:

2. *Sicut juravit Domino, votum vovit Deo Jacob.*

Sì come giurò al Signore, voto fece allo Dio di Jacob.

Onde, avvenga che Iddio sia il Signore di tutto, nondimeno qui è detto Iddio di Jacob, perchè Jacob seppe prima che altri fare reverenza a Dio. Onde si legge Gen. XXVIII come Jacob fece l'altare a Dio, e disse: e' sarà a me il Signore Iddio, e questa pietra ch'i' ho levata come titolo e' sarà chiamata casa di Dio. E se tu addomandi qual fu il voto che si votò David a Dio, risponde pel verso che seguisce, e dice David:

3. *Si introiero in tabernaculum domus meae, si ascendero in lectum strati mei.*

S'io sarò intrato nel tabernacolo della casa mia, e s'io sarò salito nel luogo del letto mio.

S'io sarò intrato nell'abitazione del palagio mio colla mente quieta, o vero nel letto mio dormendo con riposo; o veramente

4. *Si dedero somnum oculis meis, et palpebris meis dormitationem.*

E s'io arò dato sonno agli occhi miei, ed alle palpebre mie dormire.

Cioè non darò sonno agli occhi miei perfetto e quieto.

5. *Et requiem temporibus meis: donec inveniam locum Domino, tabernaculum Deo Jacob.*

E non arò riposo ne' miei tempi insino che io trovi luogo al Signore, tabernacolo allo Dio di Jacob.

Cioè io non arò mai buono riposo insino a tanto ch'io edifichi il tempio a Dio, sì come David avea deliberato nell'animo suo, concedendolo Iddio. Sì che non è da intendere che David non dovesse entrare nel palagio suo, o vero andare a letto, e non dormire insino a tanto che non avesse fatto il tempio a Dio, ma che quelle cose non farebbe colla mente quieta infino che la casa di Dio non avesse fatta, sempre supponendo la volontà di Dio. Sopra tutto in questo modo di dire si dimostra il grande favore di David ad edificare il tempio di Dio. Ma perchè Iddio non volle ch'esso tempio si facesse al tempo di David, ma del suo figliuolo Salomone, David fu assoluto dal suo voto. Nondimeno Iddio accettò il suo buono proposito sì com'è scritto III Reg. VIII. dove Iddio disse a David: quello che tu pensasti nel cuore tuo di fare la casa al nome

mio, facesti bene; nondimeno tu non edificherai a me la casa, ma il tuo figliuolo ec. Vedi il testo, e simile fa nelle altre autoritadi. Seguisce la devozione che ebbe David nella traslazione dell'Arca di Dio. Dov'è da sapere come l'Arca di Dio prima fu posta in Silo nel tempo di Josue, il qual Josue era della tribu Effraim, e fu principe del popolo d'Israel, secondo ch'è scritto Josue XVIII, ove si legge: e' furono raunati tutti i figliuoli d'Israel in Silo, e quivi fermarono il loro tabernacolo, cioè l'Arca, e stette quivi tanto ch'ella fu tolta da'Filistei e portata alle terre loro, secondo ch'è scritto primo Reg. V; e da quel tempo non ebbe mai fermezza insino al tempo di Salomone, che la misse nel tempio poi che fu edificato. Ma essendo essa Arca nelle terre de'Filistei fu traslatata più volte d'una città nell'altra, secondo ch'è scritto primo Reg. V. E poi fu mandata nelle terre di Israel, secondo ch'è scritto primo Reg. VII. Ed allora fu posta in Cariatiarim, sì com'è scritto primo Reg. VII. E di quivi fu traslatata in Masfat, e di quivi in Galgala. E poi fu portata in Nobe, dov'era al tempo di Saul, re secondo ch'è scritto primo Re. XXI. E di quivi tu traslatata in Gabaa nella casa di Minadab, e di quivi la traslatò David e fecela porre in casa Obededom, e di quivi nella città di David, secondo ch'è scritto II Re. VI. Ma David, di queste traslazioni dell'Arca non fa menzione di tutti questi luoghi, ma solamente di Silo, dove fu in prima posta al tempo di Josue e di Gabaa, d'onde la prese e del luogo dove la pose. Onde dice:

6. *Ecce audivimus eam in Ephrata: invenimus eam in campis silvae.*

Ecco, abbiamo udito essa Arca essere in Effrata, e abbiamla trovata ne' campi della selva.

Ecco, abbiamo udito, dice David, l'Arca essere prima posta in Effrata, cioè in Silo ch'è nelle parti d'Effraim, sì che non si prende qui Effrata pe'la città di Belleem, la quale è chiamata Effrata, secondo ch'è scritto Gen. XXXV. perchè non si trova l'Arca essere mai stata in Belleem. Onde soggiugne, noi l'abbiamo trovata ne'campi della selva, cioè in Gabaa, la quale è nel territorio e distretto Cariatiarim, ch'è interpetrato città delle selve, onde Gabaa e Cariatiarim secondo che qui si prende sono luoghi propinqui. E soggiugne:

7. *Introibimus in tabernaculum ejus: adorabimus in loco, ubi steterunt pedes ejus.*

Entreremo nel tabernacolo, adoreremo nel luogo, dove sono stati i piedi suoi.

Entreremo nel suo tabernacolo, il quale fece David in Jerusalem, ed adoreremo nel luogo dove sono stati i suoi piedi. Dov'è da sapere che sopra l'Arca di Dio era una tavoletta detta propiziatorio, sopra la quale dicono i Giudei che Dio teneva i piedi, e quindi diceva le risposte a'popoli, e quindi venivano le divine operazioni, sì che i popoli che venivano nel tabernacolo per adorare, adoravano volti i loro visi verso quell'Arca dove Dio sedeva. Sì che bene dice: adoreremo nel luogo dove sono stati i piè suoi, cioè di Dio. E soggiugne:

8. *Surge Domine in requiem tuam, tu et Arca sanctificationis tuae.*

Levati, Signore, nel riposo tuo, tu e l'Arca della tua santificazione.

Qui si pone della traslazione dell'Arca nel tempio, poi che Salomone l'ebbe edificato e compiuto, la qual cosa vide David dovere essere dopo la morte sua. Onde dice: levati, Signore, e va nella requie tua, cioè nel tempio edificato da Salomone mio figliuolo, dove tu hai eletto la tua stabile mansione, tu ed ancora l'Arca della tua santificazione. E nota, che quest'Arca è detta Arca della santificazione di Dio, perchè dentro v'erano queste tre cose, cioè le tavole de'comandamenti scritti col dito di Dio, la verga d'Aron che fiorì e fece frutto essendo secca, ed una mezzina d'oro piena della manna che Dio piovè al popolo suo nel diserto. Onde soggiugne:

9. *Sacerdotes tui induantur justitiam: et sancti tui exultent.*

I sacerdoti tuoi sieno vestiti di giustizia, e' santi tuoi facciano festa.

I preti tuoi, cioè diputati al tuo servigio, dice David a Dio, sieno vestiti di giustizia, cioè non solo sieno ornati di vestimento esteriore e corporale, ma massimamente sieno vestiti dentro di virtudi, e' santi tuoi facciano festa. Chiama i santi di Dio i sacerdoti e diaconi che sono diputati al servigio di Dio, onde non solo sono dette sante quelle persone che sono deputate ed ordinate al servigio di Dio, ma ancora i vestimenti e paramenti deputati al servigio di Dio sono detti santi; e dice che que' santi facciano festa corporale, cioè te laudino con divozione della mente e con segno esteriore che si convenga, secondo che David dice nel salmo LXXXIII. dove dice: il cuore mio e la carne mia ferono festa nello Iddio vivo. E soggiugne:

10. *Propter David servum tuum, non avertas faciem Christi tui.*

Per amore di David servo tuo, non confondere la faccia di Cristo tuo.

Dove nota, come gli Ebrei e Giudei dicono che portando i sacerdoti l'Arca al tempio che Salomone aveva fatto, le porti si serrarono per lor medesime sì che non poterono mettervi l'Arca; onde orando tutto il popolo e' preti cantando questo salmo, quando vennono e cantarono questo verso *propter David etc.* le porti s'apersono per loro medesime, e per questo conobbono tutti i popoli che David era salvo. Onde insino a quel tempo molti del popolo tenevano David non essere salvo pe' l'adulterio che commisse con Bersabea e pe' l'omicidio del suo marito Uria; sì che a dimostrare come Iddio avea perdonato a David que' peccati, fu fatto quello serrare delle porti, e quello aprire. E questo vide David innanzi che morisse da Dio spirato, e per questo dice: per amore di David tuo servo non isconsolare e non confondere la faccia del cristo tuo, cioè di Salomone, che fu unto per volontà di Dio, e per questo è detto cristo di Dio. E soggiugne:

11. *Juravit Dominus David veritatem, et non frustrabitur eam: de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.*

Giurò il Signore a David la verità, e non lo ingannerà: del frutto del ventre tuo porrò sopra la sedia tua.

La quale impromessa avea fatta Iddio a David per Nathan profeta secondo ch' è scritto II. Re: VII; e questa impromessa fu verificata prima in Salomone suo figliuolo, che succedette nel reame di David suo padre. Ma poi molto più perfettamente fu adempiuta in Cristo, il quale secondo la carne discese di David, secondo che pone santo Luca nel primo cap. de' suoi Vangeli dicendo: libro della generazione di Jesu Cristo figliuolo di David ec., del quale Cristo Salomone fu posto in figura, e nel quale Cristo David ebbe il reame perpetualmente e senza fine, perchè il reame di Cristo starà sempre e senza fine. E soggiugne:

12. *Si custodierint filii tui testamentum meum, et testimonia mea haec, quae docebo eos.*

S' egli aranno i tuo' figliuoli i miei comandamenti, e gli altri miei comandamenti osservati ch' io insegnerò loro.

S' egli aranno osservato i tuo' figliuoli i X tuoi comandamenti, li quali tu Iddio desti a Moise in sul monte di Sinai secondo ch' è scritto Exo. XX, e gli altri comandamenti che Dio diede a Moise, seguiterà che

13. *Filii eorum usque in saeculum, sedebunt super sedem tuam.*

I figliuoli di loro senza determinazione di tempo e senza fine sederanno sopra la sedia tua.

Queste sono parole che dice David in persona del Signore a sè medesimo. Onde così sarebbe fatto se' predetti comandamenti avessono osservati. Ma perchè i re che vennono dopo a David passarono i comandamenti di Dio, e feciono contro la legge in diversi modi, per questo la successione de' re dopo David fu interrotta, e non seguitò come si legge nel IIII. libro de' Re cap. ultimo nel tempo di Sedecia re, che non discese della linea di David. Seguisce:

14. *Quoniam elegit Dominus Sion: elegit eam in habitationem sibi.*

Perchè egli ha eletto il Signore Sion, ha eletto per sua abitazione.

Perchè adunque i successori di David non dovevano (*non erano per*) osservare la legge di Dio, non volle esso Iddio che 'l suo tempio fosse fatto presso al palagio di David; ma volle che si facesse, e così fu fatto in sul monte Sion. E questo mostrò Iddio quando comandò a David per Gad profeta che facesse in sul monte Sion un altare, in sul quale facesse sacrificio ad esso Iddio; e facendo David secondo il comandamento di Dio venne e discese il fuoco di cielo, e divorò il sacrificio sì com' è scritto nel primo libro Paralip. XXI cap. Onde vedendo David questo disse: quest' è la casa di Dio, e quest' è l' altare in fare sacrificio a Dio in Israel, secondo ch' è scritto in quel medesimo luogo cap. XXII. E pertanto soggiugne:

15. *Haec requies mea in saeculum saeculi: hic habitabo quoniam elegi eam.*

Quest' è il mio riposo senza fine, qui abiterò perchè l' ho eletta.

Quivi, cioè nel tempio fu il riposo dell' Arca, perchè non fu più traslatata in altro tempio, perchè Iddio aveva eletto quel luogo per abitazione d' essa Arca ed ancora di lui. Ed avvegnache Dio sia in ogni luogo, nondimeno per singolare grazia si diceva essere nel suo tempio e nel propiziatorio, perchè quindi s' udivano le divine risposte. Onde soggiugne:

16. *Viduam ejus benedicens benedicam: paupetes ejus saturabo panibus.*

La vedova d' esso popolo d' Israel benedicendo benedicerò, e' poveri suoi satollerò di pani.

Cioè ogni persona ch' arà divozione ad esso tempio, quantunque sia vedova, o di piccolo peso nel popolo, io 'l moltiplicherò di beni spirituali e temporali. E

17. *Sacerdotes ejus induam salutari: et sancti ejus exultatione exultabunt.*

I sacerdoti d' esso tempio vestirò di salute, e' santi suoi in allegrezza faranno festa.

Quasi dica; i sacerdoti d' esso tempio farò salvi, e come il vestimento circonda l' uomo per tutto, così gli farò salvi da ogni avversitade; e' suo santi, cioè i ministri d' esso tempio con allegrezza facciano festa, cioè di mente e di corpo, non a dissoluzione come si fa in questi tempi, ma a divozione. E soggiugne:

18. *Illuc producam cornu David, paravi lucernam Christo meo.*

Quivi producerò la potenza di David, ed ho apparecchiata la lucerna al Cristo mio.

Cioè la dignità regale d' esso David prolungherò nel figliuolo di David, e per questo soggiugne, e dice: apparecchierò la lucerna a Cristo mio, cioè la memoria di David in Salomone cristo di Dio, cioè unto in re di volontà di Dio, che non fu così negli altri re dopo Salomone. Onde egli è scritto III. Re II, come X. tribù si partirono da Roboam re figliuolo di Salomone e nipote di David. E 'l simile fu in più re dopo David, che mediante i loro peccati fu più volte preso il popolo d' Israel e la città e 'l tempio disfatto, come di sopra è detto. Ma non di meno soggiugne, e dice l' ultimo verso di questo salmo:

19. *Inimicos ejus induam confusione: super ipsum autem efflorebit santificatio mea.*

Ma i nimici suoi vestirò di confusione, ma sopra di lui fiorirà la mia santificazione.

Questo fu fatto nel tempo di David e del suo figliuolo Salomone, nel qual tempo ebbono più vittorie contro i Filistei e più loro nemici, ed ancora fu verificato nel tempo di più re dopo David, i quali osservavano i comandamenti e la legge del Signore. Onde nel tempo d' Ezechia re del popolo ebreo Iddio mandò l' Agnolo suo, il quale in una notte uccise cento ottantacinque migliaja d' uomini nello esercito del re Sennacherib nemici degli Ebrei, e 'l re fuggì nella sua città, dove fu morto da' suoi figliuoli sì com' è scritto IIII. Re XII. Ma sopra lui, cioè David e sopra 'l suo figliuolo Salomone fiorirà la mia santificazione, cioè la mia unzione de' re, la quale durò insino a re Sedecia. Ma dove noi abbiamo fiorirà la mia

santificazione, gli Ebrei hanno lucerà la mia corona, che si puote intendere della corona materiale, la quale era d'oro con pietre preziose e rilucenti.

O veramente sponendo questo salmo secondo lo 'ntelletto anagogico è da sapere come questa prima parte di questo salmo è voce del profeta David, il quale favella al Padre eterno in persona del suo Figliuolo Cristo, e dice: o Signore Padre, raccordati del tuo figliuolo ch' ha impromesso di prendere carne umana; e raccordati d'ogni mansuetudine sua, che come la pecorella si mena a uccidere e non grida, così Cristo sarà menato alla sua passione, e andrà volontariamente conformandosi colla volontà del Padre. Si come Cristo giurò al Signore Padre, cioè veracemente e fermamente promisse a Dio Padre, e fece voto come nella sua incarnazione e' ricomperrebbe l'umana generazione. S'io sarò entrato nel tabernacolo della casa mia, dice Cristo, cioè nella vita beata; e s'io sarò andato nel mio letto, cioè alla parte ritta del mio Padre; e non darò sonno agli occhi miei, ed alle mie palpebre non darò dormizione, non arò riposo ai miei tempi insino a tanto che quello ch' i' ho impromesso al Padre, io metta in operazione; ed insino ch' io non apparecchi abitazione al Padre ne' cuori de' fedeli per vera fede, come fece negli Apostoli e fedeli cristiani. Ed insino a tanto ch' io abbia trovato luogo al Signore, cioè Iddio Padre. Questo luogo si è l' anima del buono cristiano, nel quale Iddio abita come in cielo empireo per singolare grazia; e quest' anima è chiamata tabernacolo di Dio Padre. E nota come in questi tre versi detti, favella Cristo in quanto uomo secondo l' umanitade, e dice di Cristo che doveva venire come se fosse venuto; e questo fece David per maggiore certezza della sua profezia. E soggiugne della benedetta incarnazione di Cristo, e dice: ecco l' abbiamo udita l' incarnazione di Cristo in Effrata. Effrata è nome ebreo, ma in nostra lingua suona spechi. L' udimmo adunque prima in Belleem sì come il Profeta disse: e tu, Belleem, terra di Juda non se' minima ne' principi di Giudea, perchè di te uscirà duce, il quale reggerà il mio popolo d'Israel. E poi fu trovata pe' campi della selva, cioè nel popolo gentile pe' le predicazioni degli Apostoli, i quali popoli gentili erano detti campi di selva, perchè nulla frutto davano a Dio innanzi alla incarnazione di Cristo. E soggiugne e dice: entriamo nel tabernacolo, gli eletti cristiani per fede, cioè nella casa dove nacque, cioè in Belleem a ciò che quivi l' adorino. Ed ancora l' adorino nel luogo dove stettono i suoi piedi, cioè nel luogo dove fu crocifisso. E spezialmente sono detti i cristiani intrare nel tabernacolo di Cristo, cioè nelle chiese cristiane e nelle congregazioni de' fedeli, dove si dice e pronunzia la fede e dottrina di Cristo.

Levati, Signore, e va nel riposo tuo. Queste voci sono del Profeta a Cristo, a cui dice: o Signore, levati cioè risorgi da morte e va nel riposo tuo, cioè nella patria celeste. Tu e l'Arca della tua santificazione, cioè ancora salisca e sia esaltata l'Arca, cioè la Chiesa della tua santificazione, cioè la quale Chiesa tu santificasti col proprio tuo sangue. Seguisce il salmo: i sacerdoti tuoi sieno vestiti di giustizia, cioè i fedeli sieno vestiti di Cristo, o veramente siano vestiti di giustizia, cioè di fede del vecchio testamento e del nuovo. Ed allora faranno festa. Per amore di David tuo servo non confondere la faccia di Cristo tuo. Qui favella il profeta David al Padre celestiale, e dice: avvenga ch' e' Giudei debbino crucifiggere, per questo non levare la 'ncarnazione di Cristo, ma senza niuno dubbio fallo incarnare. Giurò il Signore a David, cioè il Padre al Figliuolo che 'l farebbe primogenito, e così fece: perchè innanzi, nè poi non fu e non sarà altro Figliuolo di Dio Padre se non Cristo benedetto. E promise fare Cristo sopra tutti re della terra, e così fece resuscitandolo da morte a vita; e fèllo eccelso, e questo fece nell' ascensione di Cristo, e non è mentito a lui, ma quanto impromisse, tanto per operazioni mise in esecuzione. E soggiugne: come del frutto del ventre suo porrebbe sopra la sedia sua, cioè farò che gli Apostoli che sono ammaestrati dal frutto del ventre di Cristo, cioè della sua celestiale dottrina ammaestrino gli altri popoli, come essi sono stati ammaestrati da Cristo; e per questo sono detti gli Apostoli sedere sopra la sedia di Cristo, quando ammaestreranno come sono stati ammaestrati da Cristo. E soggiugne: se' tuo' figliuoli guarderanno i mie' comandamenti, li quali insegnerò a loro e

loro figliuoli insino alla fine sederanno sopra la sedia tua, i tuoi figliuoli, cioè gli Apostoli e tutti fedeli: a tutti darà Iddio la sedia di beatitudine. Onde dice il Vangelo: sederete voi, giudicando le XII tribù d'Israel; e questo farà senza fine, perchè il premio beatifico è senza fine. E soggiugne: perchè egli ha eletto il Signore Sion, ed halla eletta in sua abitazione. Ha eletto Iddio la casa, cioè la congregazione degli eletti ad abitare in loro in questo mondo per fede e caritade. Quest' è riposo mio senza fine, qui abiterò perchè l'ho eletta. Onde la Chiesa è la requie di Dio, e in essa abita, perchè l' ha eletta. La vedova sua, cioè la Chiesa benedicendo benedirà il Padre perfetta benedizione, ed è la Chiesa detta vedova perchè della presenza *(visibile)* di Cristo fu privata nel tempo dell'ascensione di Cristo. I poveri suoi, cioè della Chiesa, sazierò di pani, cioè del corpo e sangue di Cristo, o veramente della dottrina del vecchio e del nuovo testamento. I sacerdoti suoi, cioè i fedeli della Chiesa saranno vestiti di salute, cioè di Iesu ch' è interpetrato Salvatore, ed allora faranno festa, quando si vedranno vestiti del Salvatore. Quindi, cioè nella celestiale Jerusalem producerò il corno di David, cioè la Chiesa farò salire dov' è il corno, cioè la potenza di Cristo alla fine del mondo. Apparecchiò la lucerna al Cristo suo, cioè il lume della predicazione di santo Giovanni Battista, il quale posto nelle tenebre il celestiale lume dimostrò, cioè Cristo. I nimici suoi, cioè di Cristo vestirò di confusione, e questo quando udiranno quella voce nell'ora del giudicio, la quale dirà: partitevi da me maledetti, e andate nel fuoco eterno ec. E sono inimici di Cristo coloro che fanno contro a' suoi comandamenti, per ch'è scritto nel Vangelo: chi non è meco è contro a me. Ma sopra lui fiorirà la mia santificazione: fiorì la santificazione del Padre sopra il suo Figliuolo, perchè 'l fece nascere e vivere senza peccato; o veramente quando si manifesterà la gloria della sua maestà, cioè della sua divinitade, mediante la quale Cristo renderà alla fine del mondo a ciascheduno secondo i loro meriti e demeriti, cioè secondo il bene e 'l male che la persona arà in questo mondo adoperato.

SALMO CXXXII.

ECCE QUAM BONUM ET QUAM JUCUNDUM ETC.

Questo salmo fece David, ed è cogli altri salmi gradi, che sono XV, ma la materia della quale tratta si è dell' unità ch'è a pace del popolo d'Israel tra loro, com'erano sotto uno Iddio e sudditi *(d' una)* legge. Onde dice:

1. *Ecce quam bonum, et quam jucundum, habitare fratres in unum!*

Ecco com'è buono e giocondo abitare i fratelli in uno!

Cioè, egli è molto buono e dilettabile abitare i figliuoli d'Israel in uno; e nomina que' del popolo d'Israel fratelli pe' l' unità d' uno Iddio, d'una legge e d'un re. Onde egli è scritto Deut. XXIII: non presterai al tuo fratello ad usura, cioè a niuno Giudeo, ma a quelli del popolo gentile è loro lecito prestare ad usura. Onde a dimostrare come sia cosa molto dilettabile e gioconda vivere in amore l' uno prossimo coll' altro, pone due esempi, il primo si è dell'unguento, col quale si consecrava il sommo sacerdote, il qual era molto prezioso, suave, ed odorifero. Onde dice:

2. *Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron.*

Sì come l'unguento del capo, il quale discende nella barba, nella barba d'Aaron.

Dov' è da sapere come quella unzione si faceva col dito intinto in quello unguento di colui che consecrava il sommo sacerdote, ed ugneva dal capo discendendo insino alla barba da due parti del viso. Sì che questo verso dice dell' unguento, col quale fu consecrato il sommo sacerdote, cioè Aaron fratello di Moise. Il testo è chiaro. Seguisce:

3. *Quod descendit in oram vestimenti ejus: sicut ros Hermon, qui descendit in montem Sion.*

Il quale unguento discende al collare del vestimento suo, e com' è la rugiada del

monte Hermon; la quale cade nel monte di Sion.

Dove nota, che *ora* è detta l' ultima parte della gonnella di sopra, cioè il capezzale, quasi la bocca d'essa gonnella o della tunica giuntina, insino al qual luogo discendeva e veniva il detto unguento. Come la rugiada del monte Hermon. Qui si pone il secondo esempio, cioè della rugiada che cade soavemente, ed è molto utile alle cose che nascono sopra la terra; e così è molto bene ed utile abitare le genti in una caritativa volontade. E quanto a questo dice: e come la rugiada del monte Hermon, la quale cade nel monte di Sion. E non è qui da intendere che quella medesima rugiada, che cade sopra il monte Hermón, cada e vada sopra il monte di Sion, perchè questi due monti sono molto di lungi l'uno dall'altro, e perchè il monte Hermón era sì folto che da esso non correva, nè discendeva rugiada. Ma de'si intendere che una medesima rugiada in ispezie, e non in numero, ciòè che rugiada cadeva sopra questi due monti Hermon e Sion. Sì che per questi due esempli, cioè dell'unguento tanto prezioso e della rugiada tanto utile pone essere molto utile e dilettevole abitare le persone in pace, sì che sieno in una medesima volontà nel bene, e non nel male. E come sia bene tal rugiada cadere si dimostra nel verso che seguisce, dove dice:

4. *Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem, et vitam usque in saeculum.*

Perchè quivi mandò il Signore benedizione e vita senza fine.

Perchè quivi, cioè nel monte Sion, dove era il tempio e' sacerdoti, e dov'erano benedetti i popoli, mandò Iddio la sua benedizione e vita. Ma qui nota, che dove noi abbiamo *(vita)* e benedizione senza fine, gli Ebrei hanno benedizione di vita, perchè i sacerdoti che benedicevano, addomandavano a Dio pe' popoli beni temporali e spirituali, ne' qua' beni si continova la vita del corpo e dell'anima, e per questo medesimo in sentenza importa il nostro dire, che dice e vita senza fine.

O veramente sponendo questo salmo secondo la sposizione anagogica è da sapere come quest' è il salmo XIIII de' salmi gradi, ed è salmo di carità che lega e congiugne in uno più, ed ad impetrare da Dio la benedizione e vita beata senza fine. Sì ch' è detto di dolce suono e suave melodia e quasi tromba dello Spirito Santo. Onde qui il profeta David e la persona giusta rallegrandosi dell' unione e pace delle genti dice: oh quanto bene è abitare i prossimi in una carità! quasi dica: egli è tanto bene che colla lingua non si puote esprimere ed esplicare. Onde egli è scritto negli Atti degli Apostoli, come nella primitiva Chiesa a' cristiani era uno core ed una anima, ed erano loro ogni cose comuni, cioè stavano in una fede e in uno animo buono in fare bene. E questo medesimo si richiede a tutti i cristiani, e spezialmente a' cherici, li quali abitano insieme *(spesse volte)* co' corpi, ma non cogli animi. Ma quanto sia buona cosa e gioconda abitare in uno dimostra per esempi, e dice: sì come l' unguento del capo, il quale cade nella barba, nella barba d'Aaron. Onde qui si fa comparazione fra l'unguento, col quale s' ugneva il sommo sacerdote e la rugiada che cadeva in sul monte Hermon ed in sul monte Sion, ed infra coloro che abitano insieme in caritate e pace. Ma maggiormente si debbe sporre spiritualmente, sì che Aaron sacerdote figurò Cristo il quale entrò in *sancta sanctorum* essendo tutto mondo e senza peccato, non avendo meglio di sè offerse sè medesimo, e l'unguento dimostra perchè in lui abitò ed abita la divinità, ed al quale non è stato dato lo Spirito Santo a misura, ma dal capo, cioè da Cristo questo Spirito Santo discese e venne nella barba sua, cioè ne' forti e fermi nella fede sua, sì come furono gli Apostoli e' martiri e' confessori, le vergini e gli altri eletti e giusti, li quali sono dimostrati pe' la barba. Onde dice due volte nella barba d'Aaron, perchè prima discese lo Spirito Santo negli Apostoli, e poi in quelli che prima pugnarono e combatterono pe' la fede cristiana, e mai non furono vinti. Onde comunemente si dice dell'uomo forte ed ardito, egli è bene barbuto ed egli ha buona barba. Il quale unguento discese nel capezzale del vestimento suo, sì come la rugiada del monte Hermon che cade in sul monte di Sion. Onde questo unguento dello

Spirito Santo discese insino al capezzale della tonica d'Aaron, cioè di Cristo; onde sì come pe' lo capezzale della gonnella entra il capo di chi si vuole vestire; così per fraterna concordia e unione *(entra)* lo Spirito Santo e Cristo, e così dalla Chiesa è vestito, ed abitano *(i fedeli)* in una concordia e legge di Cristo, e l'uno porta il peso dell' altro. O veramente pel capezzale, o vero collare della gonnella ch'è qui chiamato *ora;* ed è l' ultima parte del vestimento, o vero della tunica, o gonnella s'intendono i giusti che saranno nell'ultima parte del mondo, cioè nel tempo d'Anticristo, che aranno questo unguento dello Spirito Santo che gli farà forti e costanti nella cristiana fede. E soggiugne della similitudine della rugiada, che cade in sul monte d' Hermon e in sul monte Sion, chè come quella rugiada è utile e gioconda, così è utile e giocondo abitare in uno. Onde per questa rugiada che viene e cade del cielo si de' intendere la grazia di Dio, la quale fa abitare i fratelli in vera fratellanza. Sì che gli uomini pe' loro potenza e pe' loro mariti non possono stare in unitade e pace senza la divina grazia, la quale non manca mai a chi la cerca disponendosi l' uomo come puote e debbe fare. E qui nota come il monte Hermon è di qua dal fiume Giordano, e 'l monte Sion di là, sì che dal monte Hermon al monte Sion non puote andare, o cadere la rugiada. E così non si de' intendere questa parte a lettera come suona, ma de'si intendere secondo la interpetrazione di questo monte Hermon, il qual è interpetrato lume di alto, o vero levato in alti. E per questo figura Cristo benedetto, il quale come vero lume che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, il quale prima fu esaltato e levato in croce, e poi in cielo empireo, di cui discese la grazia nel monte Sion, cioè nella sua santa Chiesa. Chi adunque senza questo unguento e rugiada, cioè senza la divina grazia abitano, stanno sempre in rottura, inquieti, mormoranti, e l'uno perturba l'altro, e sempre stanno in ansietade e discordia. Questi sono coloro che loro inferno incominciano a sentire in questo mondo, i quali all'ultimo giudicio cadranno nello eterno e terribile inferno. E que'che saranno stati in uno, cioè nel legame della caritade e grazia saranno assunti in cielo all' eterna gloria. O veramente per Hermon ch'è interpetrato scomunicato s' intendono i peccatori che sono divisi da Dio, per Sion ch' è interpetrato specchio s' intende la santa Chiesa ch' è senza nessuna macchia, pe' la rugiada che fa nascere i frutti sopra la terra s' intende la grazia di Dio che nutrisce i peccatori nel bene. Discende adunque questa grazia nel monte Sion quando i peccatori irrigati ed innacquati da questa rugiada di grazia si convertono alla Chiesa, la quale gli riceve volentieri. Sì che così è buono abitare i fratelli in uno, cioè non divisi, ma legati del legame caritativo, come è buona la rugiada che cade del monte Hermon, cioè come la grazia che nutrica i peccatori, e discende nel monte Sion, quando si convertono alla Chiesa, o vero a Dio.

E soggiugne l' ultimo verso di questo salmo, perchè qui mandò il Signore la benedizione e vita senza fine. Quasi dica: egli è tanto bene abitare i fratelli in fraternevol mente, e prendesi qui i fratelli per tutti i cristiani, che 'l Signore vi manda la sua benedizione, cioè comanda loro che sempre benedichino Iddio; e così fanno, perchè ogni cosa che fa chi è nella grazia di Dio gli è riputato a merito, i' dico ancora il dormire, per ch' è scritto ogni cosa adoperano in bene. Ma coloro che vivono in discordia è pel contrario, sì che tra loro non è vera benedizione, perchè ci venghi, che la lingua favelli (sic) il cuore tace e sta cheto. A questi non manda Iddio vita, ma a coloro eterna che vivono in caritade e pace; e che vita manda Iddio? dice ch' è senza fine, cioè vita.

SALMO CXXXIII.

ECCE NUNC BENEDICITE DOMINUM ETC.

Quest' è l' ultimo salmo de' salmi *(de')* gradi, nel quale s'invitano e sono chiamati i sacerdoti e ministri del tempio a laudare Iddio, ed ancora in esso s'addimanda a Dio che benedica noi. Quanto alla prima parte dice il Profeta a Dio:

1. *Ecce nunc benedicite Dominum, omnes servi Domini.*

Ecco testè benedite il Signore, tutti i servi suoi

Quasi dica: voi sacerdoti e ministri del tempio, che siete ordinati ed eletti al divino servizio.

2. *Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.*

Voi che state nella casa del Signore, e nelle abitazioni della casa di Dio nostro.

Quasi dica: state sempre apparecchiati ai vostri ufficj ed a laudare Iddio, non solo di dì, ma ancora di notte. E pertanto soggiugne, e dice:

3. *In noctibus extollite manus vestras in sancta, et benedicite Dominum.*

Nelle notti levate le vostre mani in alti nel luogo santo, e benedite il Signore.

Cioè orate divotamente stando colle mani e braccia levate stando volti *ad sancta sanctorum*, dov'era l'Arca di Dio; benedite il Signore *(di)* benedizione di riverenza e di confessione della divina laude, come fa il minore al suo maggiore, e non di benedizione di consacrazione che si fa dal maggiore al minore. E poichè 'l salmo ha introdotti i servi del Signore a laudare Iddio ed a benedirlo *(nel)* modo detto, desidera che que' medesimi servi sieno da Dio benedetti, onde dice:

4. *Benedicat te Dominus ex Sion, qui fecit caelum et terram.*

Benedica te il Signore di Sion, il quale ha fatto il cielo e la terra.

Quasi dica: mandivi Iddio la benedizione del tempio, il quale è nel monte di Sion, d'onde venivano le divine responsioni, e di quivi si derivavano le divine benedizioni e 'l perdonare de' peccati. E nota, come dice: benedica il Signore te in singulari e non plurali numero, perchè tutti dobbiamo essere uno in carità ed in fede. Benedicavi adunque tutti il Signore che fece il cielo e la terra; questo dice cioè che 'l Signore fece il cielo e la terra per levare l'errore de'Manichei; i qua'dissono, che le cose di sotto, cioè della terra, furono fatte e create dal diavolo, e non da Dio.

O veramente esponendo questo salmo secondo la sposizione anagogica è da sapere, come in questo salmo si tratta della carità di Dio, come nel salmo precedente è trattato della carità del prossimo. E non intendere che sia altra virtù mediante la quale s'ama il prossimo, e altra virtù mediante la quale s'ama Iddio, ma perchè diversi atti ha la virtù, mediante la quale s'ama il prossimo, da quella virtù, mediante la quale s'ama Iddio, perchè il prossimo s'ama per amore d'altri, cioè di Dio, ma Iddio s'ama non per amore d'altri, ma per amore di sè. E seguisce: dice adunque il salmo: o voi servi di Dio tutti congiunti insieme, poichè avete passati XIIII. salmi gradi testè e di presente benedite il Signore. E soggiugne: voi che state nella casa del Signore e nelle mansioni della casa dello Iddio nostro. Quasi dica, o voi maggiori, che state nella casa di Dio e ne' luoghi più degni, ed ancora voi minori che state nell'entrata della casa di Dio. E nota qui, che 'l profeta dice, voi che state, cioè ritti, e non che sedete, e dà a 'ntendere come nella casa di Dio, cioè nella Chiesa non si de' sedere spezialmente in coro. Ed ancora nota, che pe'la casa di Dio s'intende la santa madre Chiesa, e pe'gli atrj che sono l'abitazioni e sale di essa casa di Dio, che sono grandi e spaziose s'intende la larghezza della carità, che è sì larga, che si stende insino ad amare i nimici. Voi adunque che siete perfetti e grandi nella casa di Dio, e voi ancora minori che state nella latitudine della carità, dove nullo è angustiato, o vero tribolato. E soggiugne: nelle notti levate le mani vostre nel luogo santo, benedite il Signore. Quasi dica: non solo il dì, cioè nelle cose prospere, ma nelle notti, cioè nelle cose avverse, levate le vostre mani, cioè il cuore colle operazioni per esempio di Mosè, il quale quando il suo popolo combatteva contro Amalec e' teneva le mani e le braccia levate in alti vinceva il popolo suo, e quando abbassava le braccia, si perdeva; onde gli sostenevano le braccia tanto che 'l suo popolo ebbe piena vittoria. E dice, che levino le mani inverso le cose sante, cioè si vogliono levare le mani a Dio con intenzione delle cose eterne e con devozione e buona operazione. E benedicite Iddio non attribuendo a voi niente, o vero a vostra virtù, ma tutto attribuite a Dio,

dal quale viene ogni bene. E soggiugne: benedica te di Sion il Signore, il quale ha fatto il cielo e la terra. Qui desidera il Profeta i fedeli di Dio essere da lui benedetti a ciò che degnamente possino laudare Iddio, e dice, che la benedizione de' essere del monte Sion, perchè lo Dio di Sion è quello Iddio che fece il cielo e la terra. Ma nota come di sopra induce tutti i servi del Signore, e qui dice, benedichi te il Signore, e dice in singulari. E questo fa il Profeta a dimostrare che unitade de' essere in tutti, onde tutti i fedeli debbono essere in una fede e in una buona volontade, ed allora saranno da Dio benedetti. Ancora attendi qui di questa benedizione, come l'uomo giusto che ha osservato i XV salmi gradi è dal Signore benedetto *(di)* benedizione superna, per rimunerazione, perchè ogni premio che Dio dà, sì dà con benedizione.

Qui finiscono i salmi gradi, de' quali de' sapere, come l'uomo di grado in grado viene a perfezione ed a stato perfetto in questo mondo, dico perfetto come si puote avere, essendo congiunta l'anima col corpo in questo mondo. Onde nota materia molto utile, cioè che 'l primo grado delle persone che vengono a perfezione si è di coloro che incominciano a far bene. Il secondo grado si è di coloro che già fanno profitto e bene assai. E 'l terzo si è di coloro che già sono perfetti. Questi tre gradi di venire a perfezione si dimostrano in tre quintenarj dei XV salmi gradi. Onde de' primi V salmi de' XV, ne' quali si tratta dello stato di coloro che incominciano a far bene, è da sapere, come chi incomincia ad entrare nello stato delle virtudi sostiene grande difficultade e perturbazione dalle passioni delle parti sensitive e del corpo, sì ed in tal modo che la sua temperanza più tosto si de' chiamare continenza che temperanza. La quale continenza con grande malagevolezza si mantiene contro le passioni de' sentimenti; e com' egli è di questa virtù cardinale chiamata temperanza, la quale non è ancora colla sua perfezione in coloro che incominciano a vivere virtuosamente, onde com' è detto più tosto si de' chiamare . . . .

. . . . . .

(Qui pure manca un foglio nel Codice)

. . . . . .

. . . . . .

Disfacendo il Signore la nostra cattivitade, o vero presura, siamo fatti come consolati.

Seguisce il terzo grado, il qual è che venuto l'uomo a perfezione, nella quale coll'ajuto di Dio fa molto bene, e' debbe il suo bene comunicare ad altri edificando il prossimo quanto a lui comodamente è possibile. E perchè debbe sapere come questo non può fare senza il singulare ajuto di Dio, seguisce il terzo salmo di questo quintenario, o vero di questi cinque salmi, e dice:

Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam.

Se 'l Signore non edifica la casa, invano lavorano chi la fanno.

Ma il quarto grado si è, ch' edificando il prossimo non s'addomandi, nè ricevi premio corporale, ma come da Dio si riceve ogni bene, per Dio si facci. Onde l'Apostolo dice II ad Thessal. III: la notte e 'l dì ho lavorato a ciò ch' io non gravi niuno di voi, non come ch' io non abbia podestà, ma perch' io non vi dia forma che voi seguitiate me nell' addomandare. E soggiugne per questo nel quarto salmo, e sì dice:

Beati omnes qui timent Dominum, qui ambulant in viis ejus.

Beati sono coloro che temono Iddio, e che vanno nelle sue vie.

Cioè che come graziosamente riceviamo diamo, e graziosamente diamo. Il quinto grado di coloro che vivono bene è che per tribolazioni che sopravvengono, non lasciano il ben fare, ed a questo risponde il quinto salmo, il quale dice:

Saepe expugnaverunt me a juventute mea.

Spesse volte m' hanno combattuto dalla mia giuventudine.

Cioè le tribolazioni, ma elle non mi vinsono, e non poterono più di me.

Seguisce il terzo quinario, cioè i cinque ultimi salmi, dove si pone lo stato de' per-

fetti e' segni loro. Onde è primo da considerare quello che dice santo Jacopo cap. primo: la pazienza ha perfetta operazione. Ma ancora attendi qui bene, cioè come la pazienza s'ha in due modi; l'un modo si è, che le tribolazioni si sostengono pazientemente, e sostenendo questo non si parte dal fare bene, e questo fu detto nell'ultimo verso del secondo quinario, cioè nel salmo che incomincia: *Saepe expugnaverunt me a juventute mea*, ch' è 'l salmo immediatamente detto. Ma il secondo modo e più alto che 'l detto d'avere la pazienza, si è quando l'uomo non solamente sostiene le tribolazioni e flagelli pazientemente, ma per questo non abbandona il far bene, ma a chi 'l perseguita desidera il loro bene, e prega Iddio pe' loro, prendendo l'esempio da Cristo, il quale essendo in croce diceva di quelli Giudei che 'l crocifiggevano Luc. XXIII: Padre perdona loro, perchè non sanno quello che si fanno. E per questo, o vero a questo proposito seguisce il primo salmo del III quinario, cioè l'undecimo salmo de' XV salmi gradi, il quale dice:

De profundis clamavi ad te, Domine.

De' luoghi profondi ho gridato a te, Signore.

De' luoghi profondi, cioè del profondo e delle molte tribolazioni ho gridato a te, Signore, pregandoti pe' miei nimici, li quali ingiustamente mi perseguitano. E perchè essendo venuto l'uomo in tanta perfezione agevolmente nasce, operante il diavolo, grande o vero piccolo pensieri di vanagloria, seguisce il secondo grado della perfezione dell'uomo perfetto, cioè che mediante la perfezione, nella quale l'uomo perfetto si sente, non si levi, e non si generi nell'animo dentro nessuno pensiero di propria vanagloria, sì che di questo ninno segno si dimostri di fuori. E per questo seguisce il secondo salmo di questo terzo quinario, il quale è il XII de' salmi gradi, e dice:

Domine, non est exaltatum cor meum; neque elati sunt oculi mei.

Signore, e' non è esaltato il cuor mio, e non sono levati in superbia gli occhi miei.

Seguisce il terzo grado del vivere dell'uomo perfetto, ed è che ogni cosa ch'è nel cuore, o veramente nell'operare bene, tutto il ponga a' piedi di Dio, e facciamo voto di tutto dare a Dio. E per questo seguisce il terzo salmo di questo ultimo quinario, il quale dice:

Memento, Domine, David, et omnis mansuetudinis ejus; sicut juravit Domino, votum vovit Deo Jacob.

Raccordati, Signore, di David, e d'ogni sua mansuetudine, sì come giurò al Signore, e fece voto allo Iddio di Jacob.

Cioè di non avere mai quieto riposo insino a tanto che non avesse fatto la casa e 'l tempio a Dio. Sì che qui l' uomo perfetto d' ogni suo bene ne de' fare voto a Dio, cioè tutto a Dio offerere. E perchè la carità è legamento di perfezione, secondo che san Pagolo dice ad Colos. terzo, seguisce il quarto grado dell' uomo perfetto, il qual è che l' uomo stia in caritade secondo il modo ch' è dimostrato Act. IIII. dove si dice della moltitudine che credevano, era un cuore e un' anima. Ed a questo grado risponde il quarto salmo, e dice:

Ecce quam bonum, et quam jucundum, habitare fratres in unum!

Ecco quanto ben è, e cosa gioconda, abitare e stare i fratelli, cioè i cristiani in uno, cioè in buona fede e caritade.

Il quinto ed ultimo grado, nel quale de' vivere l'uomo perfetto si è, che l'uomo stando in carità dimentichi il mondo e le cose del mondo, e sia tutto occupato e dato a laudare Iddio, e la sua mente sia sempre nella città celestiale, secondo che dice l'Apostolo a Phil. III: la nostra conversazione è in cielo. E per questo si dice, o vero a questo proposito risponde e dicesi il quinto salmo, e l' ultimo di questi tre quintenari, e di questi quindici salmi gradi, e dice:

Ecce nunc benedicite Dominum, omnes servi Domini.

Ecco testè benedite il Signore, tutti i suoi servi.

E bene che qui si ponga delle persone contemplative, e che stanno nelle case di

Dio, come sono i cherici, nondimeno perchè tutti siamo servi di Dio, tutti dobbiamo laudare e benedicere Iddio.

SALMO CXXXIV.

LAUDATE NOMEN DOMINI ETC.

A questo salmo si pone per titolo alleluja, ch' è a dire laudate Iddio. Qui nota, come questo nome alleluja non è voce d' alcuna lingua d' uomo, è voce angelica, e non ha propria interpetrazione in alcuna lingua, ma significa la santa Trinità, ed importa inenarrabile laude, la quale non si puote esprimere per alcuna umana lingua. Ed è cosa dovuta che dopo a XV salmi gradi, li quali menano alla eternale vita, la santa Chiesa si rallegri nelle laude divine, alla quale Chiesa tale dono è dato. Ma per questo non si dimostra chi sie stato l' autore di questo salmo. Ma è molto chiaro che questo salmo invita i fedeli del Signore a laudare Iddio. Onde dice il Profeta:

1. *Laudate nomen Domini, laudate, servi, Dominum.*

Laudate il nome del Signore, laudate voi, servi del Signore.

Laudate adunque il nome, cioè la potenza del Signore, a ciò che voi siate migliori, perchè il Signore non sarà migliore se tu il loderai, e non sarà meno buono se il vituperrai, ma tu lodando Iddio diventi migliore, e vituperandolo diventi peggiore. Laudate voi, servi del Signore ; sì che se voi non lauderete, voi l' offenderete, perchè siete servi ed egli Signore. Onde ogni persona è tenuta di laudare Iddio, essendo da lui creata e governata in ogni bene che tu possiedi da lui. Seguisce :

2. *Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.*

. . . . . .

(Qui mancano due fogli nel Codice).

. . . . . .

. . . . . .

ragione. Ma questo sappiamo che ogni cosa che sia essenza, ed abbia essere è fatta da Dio. Onde il peccato non è niente, se non una privazione, come la tenebra che priva la luce; e nondimeno si dice, come non è niente. Onde Ioan. primo : senza lui è fatto nulla, cioè il peccato. Seguisce :

7. *Educens nubes ab extremo terrae : fulgura in pluviam fecit.*

E' conduce i nuvoli dalla stremità della terra, i baleni converte nell' acqua che piove.

Dove nota, come dal mare oceano si levano vapori umidi, da' quali si generano nuvoli. Questo mare oceano è nella fine della terra che s' abita. Seguisce: i baleni converti nell' acqua piovana, sì che spesse volte ne' detti nuvoli si generano tuoni, perchè tuono sì è rottura di nuvolo, e da que' tuoni procedono i baleni, e quest' è quando i nuvoli si risolvono nell' acqua che piove. Seguisce :

8. *Qui producit ventos de thesauris suis : qui percussit primogenita Aegypti ab homine usque ad pecus.*

Il quale Signore produsse i venti de' suoi tesori, e percosse i primigeniti dell' Egitto dall' uomo in sino a' grandi animali.

Dice primo: il quale Signore produce i venti de' suoi tesori, cioè dei luoghi incerti agli uomini sì come i tesori si ripongono in luoghi occulti ed incerti agli uomini. E che percosse i primigeniti dell' Egitto dall' uomo insino a' grandi animali, o vero bestie. Onde qui si pone la ragione pe' la quale il Signore de' essere laudato; e questo si dimostra ne' maravigliosi effetti di Dio fatti pel popolo d' Israel. Onde dice, il quale Signore percosse ed uccise tutti i primigeniti dell' Egitto, così degli uomini come delle bestie grandi, secondo ch'è scritto Eso. XII.

9. *Et misit signa et prodigia in medio tui, Aegypte: in Pharaonem, et in omnes servos ejus.*

Onde mandò il Signore segni e grandi fatti nel mezzo di te, Egitto, in Faraone ed in tutti suo' servi.

Questo fece Iddio pe' liberare il suo popolo d' Israel, sì come si mostra nel libro Eso. dove si pone dieci piaghe dell' Egitto. Ed in Faraone ed in tutti suo' servi, li quali dopo molti flagelli gli annegò nel mare rosso e ne' luoghi circonstanti come fu detto sopra il salmo *In exitu Israel de Egypto etc.*, e di questa sommersione è scritto Eso. XIIII. Seguisce:

10. *Qui percussit gentes multas: et occidit reges fortes.*

Il quale Signore ancora percosse molte genti, ed occise i re forti.

Uccise molte genti dinanzi a' figliuoli d' Israel dopo al partimento dell' Egitto, ed uccise molti re forti e potenti. E dice chi furono quelli cioè:

11. *Sehon regem Amorrhaeorum, et Og regem Basan, et omnia regna Chanaan.*

Furono adunque i re morti questi due nominati di sopra, e ne' reami di Canaan uccisono Iosue e 'l popolo d' Israel re XXXI, sì com' egli è scritto Ios. XII.

12. *Et dedit terram eorum hereditatem; hereditatem Israel populo suo.*

E diede la terra loro ereditate, ereditate a Israel suo popolo.

Sì che le terre di questi re morti diede Iddio per ereditade, non ad ogni popolo, ma solo al popolo d' Israel, suo popolo, sì com' è scritto nel libro di Ios. E per queste cose egli è esso Iddio da essere laudato singolarmente da' figliuoli d' Israel. E per questo seguisce:

13. *Domine, nomen tuum in aeternum: Domine, memoriale tuum in generationem et generationem*

Signore, il nome tuo eterno, Signore il memoriale tuo dalla generazione nella generazione.

Sì che 'l tuo nome, Signore, sia laudato da noi eternalmente e senza fine, e la memoria de' tuoi beneficj si continui d' una generazione nell' altra senza fine, sì come veggiamo essere adempiuto. Perchè

14. *Quia judicabit Dominus populum suum: et in servis suis deprecabitur.*

Perchè giudicherà il Signore il popolo suo, e ne' suoi servi sarà pregato.

Giudicherà adunque Iddio il suo popolo, dando pe' lui sentenza contro a coloro che li perseguiteranno ingiustamente. E ne' suoi servi sarà pregato, cioè Iddio sarà da essere pregato da' suoi servi, e le loro orazioni il Signore esaudirà. Seguisce:

15. *Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum.*

Gli idoli delle genti ariento ed oro, operazioni delle mani degli uomini.

Qui si pone la ragione perchè Iddio de' essere laudato, e fondasi dalla falsitade degli idoli, i quali le genti adoravano, come fossono Iddii. E questo è quello che dice: gli idoli delle genti sono quanto alla materia ariento ed oro, ma quanto alla forma sono operazioni delle mani degli uomini. Onde seguisce:

16. *Os habent, et non loquentur: oculos habent, et non videbunt.*

Onde quegli idoli, hanno bocca e non favellano, hanno occhi e non veggono.

Hanno bocca, cioè similitudine di bocca, perchè non favellano; e similmente hanno occhi, cioè similitudine d' occhi, e non occhi, perchè non veggono. Onde sono detti avere bocca, occhi ed orecchi e cuore, cioè per similitudine, sì com' è l' occhio di pietra, o dipinto secondo che dice il Filosofo nel Libro dell' anima. Ed in simile modo si spone quello che seguisce, cioè

17. *Aures habent, et non audient: neque enim est spiritus in ore ipsorum.*

Hanno orecchi e non odono, nè ancora è spirito nella bocca loro.

Onde, poichè non hanno spirito, non possono avere operazioni di cosa che viva. Onde la vita si dimostra mediante gli spiriti e le anime, sì che chi non ha spirito, ovvero anima non vive di vita sensitiva. E perchè quelli idoli non avevano spirito, non avevano vita. Soggiugne, e dice il Profeta:

18. *Similes illis fiant qui faciunt ea: et omnes qui confidunt in eis.*

Simili a loro sieno fatti quelli che li fanno, e tutti coloro che si confidano in loro.

Quasi dica: e' sono fatti simili a loro coloro che li fanno, perchè mancano di sentimento di descrezione, e di movimento di buone operazioni. Quasi dica: mal considerano e peggio fanno que' che fanno gl' idoli, e confidansi in loro, perchè si confidano in niente, perchè idolo secondo l' Apostolo prima a' Corinti VIII: è nonnulla, ovvero niente.

19. *Domus Israel benedicite Domino: Domus Aaron benedicite Domino.*

La casa d' Israel benedite il Signore, la casa d' Aaron benedite il Signore.

Sì che, poichè il Profeta ha indotto ed invitato ogni gente in generali a laudare Iddio, qui in speziali induce ed invita i popoli d' Israel ed Aaron. Onde dice la casa d'Israel, quanto a undici tribù, benedite il Signore di benedizione della divina laude; ed ancora la casa d' Aaron, cioè de' sacerdoti, la quale si distingueva contro alle altre undici tribù. Onde questa tribù d'Aaron più che le altre tribù era tenuta di laudare il Signore per ragione dell' uffizio del sacerdozio, come al presente i cherici sono più obbligati a laudare Iddio che' laici per ragione del loro ufficio e beneficio; e quanto è il cherico in maggiore dignità costituito ed in maggiore rendita, tanto è più tenuto ed obbligato a Dio ed a lui laudare. E soggiugne:

20. *Domus Levi benedicite Domino, qui timetis Dominum benedicite Domino.*

La casa di Levi, benedite il Signore, e voi che temete il Signore, benedite il Signore.

Onde qui vuole che la casa di Levi, cioè de' diaconi in quanto si distinguono contro alla casa de' Sacerdoti, e venga che l' una e l' altra erano delle tribù di Levi, costoro benedichino sopra gli altri il Signore sempre benedizione di laude divina. E voi che temete il Signore, di questi intende di quelli del popolo gentile ch' erano conversi e fatti del popolo giudaico, li quali non erano d' alcuna tribù, ma molto temevano Iddio. Sì che ancora voi benedicite Iddio, perchè mediante la sua grazia v' ha congiunti col suo popolo, e perchè avete temuto Iddio v' ha fatti del suo popolo. Seguisce l' ultimo verso di questo salmo, e dice:

21. *Benedictus Dominus ex Sion, qui habitat in Jerusalem.*

Benedetto sia il Signore di Sion, il quale Signore abita in Jerusalem.

Benedetto sia il Signore da Sion, cioè dal tempio che era nel monte di Sion, dove con grandi solennitadi si faceva festa a Dio, dicendo divine laude, ed offerendo molti sacrificj al Signore. Il quale abita in Jerusalem, perchè Iddio elesse Jerusalem a ciò che in essa fosse fabbricato il suo tempio fatto ad onore del suo nome glorioso, secondo ch' è scritto II Paralip. VI. dove Iddio disse: io ho eletto Jerusalem a ciò che 'l nome mio sia in quella; e nel tempio detto era il propiziatorio, cioè la tavola che stava sopra l' arca, ed era detta sedia di Dio, ed in su la quale Iddio teneva i suoi piedi, ed in quel luogo s' udivano le risposte, che Dio dava a' popoli ed a' sommi sacerdoti.

Isponendo questo salmo secondo lo 'ntelletto anagogico è da sapere, come pervenuto l' uomo a tanta perfezione com' è detto ne' quindici salmi gradi, il Profeta che fece questo salmo induce a laudare Iddio e dice: laudate il nome del Signore voi che siete servi suoi. Onde il nome del Signore secondo gli Ebrei è *tetragrammaton*, onde dicono i Giudei che Cristo usava con tanta reverenza questo nome, che nella virtù di questo nome faceva i miracoli e quello che voleva.

Questo nome portava il sommo sacerdote de' Giudei scritto nella testa quando una volta l'anno entrava in *sancta sanctorum*, e dimostrava che niuna anima intra in paradiso che non ha questo nome nell' anima sua. Ed era questo nome *tetragrammaton* composto di quattro lettere ebraiche. La prima era *jod* e significava principio, la seconda era *he* e significava è, la terza era *vau* e significava vita, la quarta era *he* e significava questi, sì che tanto è a dire *tetragrammaton* quanto principio di vita. Onde sì come le cose del vecchio testamento erano in figura del testamento nuovo, così questo nome *tetragrammaton* figurava Jesu, per che solo Jesu è principio della beata vita. Onde Jesu è detto Salvatore, perchè ha salvato il suo popolo cristiano del suo peccato originale ed attuale mediante la sua passione, nella quale furono fondati e creati tutti i sacramenti. Onde questo nome Jesu è di tanta dignità e sì glorioso, che nè in cielo, nè in terra non è simile. Onde l' Apostolo dice: che udendo questo nome Jesu, ogni ginocchio s' inginocchi, dico ginocchio del cielo, della terra e degli inferni. Onde questo nome di Jesu primo fu nominato da Dio Padre, secondo ch' è scritto nel libro dell' Esodo, dove si legge che 'l Padre disse: dopo questi anni morrà il mio figliuolo Jesu, e convertirassi il mondo. Secondo fu nominato dall' Agnolo che disse Luc. primo innanzi che incarnasse: chiamerai il suo nome Jesu. Terzo fu nominato dal Profeta Abacuc, il quale disse: io mi rallegrerò nel Signore, è farò festa corporale nel Signore Jesu mio. Quarto fu nominato dal savio Salomone, il quale disse: l' abisso, cioè la profondità della sapienza piantò il Signore Jesu.

Onde in questo nome Jesu noi dobbiamo fermamente credere a ciò che noi diventiamo figliuoli di Dio, secondo ch'è scritto Ioan. primo: diedi a loro podestà ed autorità di diventare figliuoli di Dio, a coloro che credono nel nome di lui, cioè di Jesu. Questo nome Jesu dobbiamo ardentemente amare, ed apertamente confessarlo innanzi alle genti, come Iddio disse di san Pagolo dicendo: vaso d' elezione egli è a me, a ciò che porti il nome mio innanzi a' re ed alle genti. E così fece nominando san Pagolo nelle sue pistole questo nome Jesu cinquecento volte, e separato il capo dal corpo ancora tre volte nominò, e disse, Jesu. Onde e noi dobbiamo nominare questo nome Jesu in ogni nostra avversità, e spezialmente nel punto della morte, considerando il detto dell' Apostolo, il quale dice: ogni uomo che arà invocato il nome del Signore, sarà salvo.

E quest' è quel nome, del quale dice il santo Profeta, che fece questo salmo, del quale dice: laudate il nome del Signore, laudatelo, voi servi suoi, cioè voi popoli cristiani che dovete essere a tempo, laudate il nome del Signore, cioè Jesu. Seguisce: e voi che state nella casa del Signore e nell' abitazioni delle case dello Iddio nostro, *supple*, laudate il Signore. Onde nota sopra questa parte che dice: voi che state, secondo la gramatica s' intende stare ritto, e per questo dimostra il Profeta che nelle chiese, case di Dio, non si de' sedere, ma stare. Ed oltra nota sopra questo stare, s' intende che l' uomo stia fermo nella fede, e non vacilli in altri avversarj pensieri, in quanto sta in lui spiccarsi i contrari pensieri dell' animo suo, e non stare mutolo, ma laudare il Signore. E la ragione soggiugne, e dice: laudate il Signore per ch' è buono Signore, fate festa al suo nome per ch' è molto dolce. Onde com' è detto di sopra, Iddio è buono per natura e per la sua bontà propria, ed ogni altro bene da lui viene, ed è il suo nome molto dolce, perchè ha dato sè dopo a sè in cibo spirituale, sì che 'l pane degli Agnoli ha mangiato l' uomo cristiano, cioè il corpo di Cristo.

Seguisce: perchè Jacob s' elesse il Signore e Israel nella sua possessione. Vedi com' è scritto di sopra in questo salmo ed in questo verso. E seguisce: perch' i' ho conosciuto ch' egli è grande il Signore e lo Dio nostro sopra tutti gli altri Iddii. Nota qui com' è detto di sopra insino a quel verso che dice: e conduce i nuvoli dalla stremità della terra, e' baleni converte nell'acqua piovana. Onde Iddio conduce i nuvoli dalle stremità della terra nel mezzo della terra, perchè piova converte i baleni nell' acqua. Qui nota ch' e' baleni danno paura, e l' acqua allegrezza come la sperienza dimostra, come della guerra si fa grande pace. Seguisce: che produce i venti de' suoi tesori, percosse

i primigeniti dell'Egitto dall'uomo insino a'grandi animali. Quasi dica il Profeta: da cagioni occulte produce il Signore i suoi effetti, sì che gli effetti vedi, ma le cagioni non sai, sì come senti il vento, ma di che rugada venga non sai. Simigliantemente egli ha uccisi i primogeniti dell'Egitto com'è detto Onde tutte queste cose dette fece il Signore per salute del popolo suo, e per dimostrare la sua potenza, sì ch'e' popoli il temino, e pensino essere principio di molte cose grandi che il Signore doveva fare pel popolo suo. Onde seguisce: e mandò segni e gran fatti in mezzo di te, Egitto, in Faraone e ne' tutti suo' servi. Questo verso è sì chiaro, che sponendolo sarebbe farlo più scuro. Ma pensando queste cose terribili essere fatte in quel popolo, pensa e provvedi che Dio non facci in te; e pertanto sono utili queste cose a leggere.

Seguiscono le cose che 'l Signore fece poi che 'l popolo si partì dell'Egitto. Onde dice: il quale Signore percosse molte genti, ed uccise i re forti. Percosse molte genti, perchè possedevano la terra, la quale voleva dare al popolo suo; ed uccise molti re, i quali furono: Seon re Amorraeorum ed Og re di Basan e tutti reami di Canaan. Onde questi due re, cioè Seon ed Og furono morti al tempo di Moise, secondo che si legge ed è scritto nel libro de' Numeri. Sì che contradicendo questi due re che' figliuoli d'Israel passassono per lor paese, nè per lor contado, dal popolo d' Israel furono morti, e possedettono essi figliuoli d' Israel i loro reami. Ma poi morto Moise nel tempo di Josue furono morti tutti i re Cananeorum, che furono com'è detto di sopra XXXI re, e le loro terre possedettono i figli d'Israel. E per questo seguisce l'altro verso, e dice: e diede la terra loro ereditade, ereditade ad Israel popolo suo. Onde per questo si fece gran festa nel popolo d'Israel, e magnificavano Iddio di tanta vittoria, e dicevano come seguisce: Signore il tuo nome è eterno, Signore la memoria di questi fatti sarà di una generazione nell' altra generazione. Tant'è a dire che l'operazioni della potenza del Signore mai non hanno fine, perchè sempre genera Iddio e produce per generazione; e la memoria delle cose che 'l Signore ha fatte sarà dalla generazione presente insino alla generazione futura. Onde nota, che sono due generazioni, l'una secondo la quale noi rinasciamo pel santo battesimo, onde Cristo disse nel Vangelo: se non chi sarà un'altra volta nato d'acqua e di Spirito Santo non puote intrare nel reame di Dio. L'altra generazione si è, secondo la quale dobbiamo risuscitare; ed in ognuna è la memoria del Signore, perchè nella prima purga, e nella seconda corona.

Seguisce l'altro verso di questo salmo, e dice: perchè giudicherà il Signore il popolo suo, e ne'suoi servi sarà pregato. Onde il Signore è da essere laudato, perchè giudicherà il popolo suo giudaico, al quale diede tanti beneficj, infine mandò il Padre il suo Figliuolo a prendere carne del popolo giudaico; e perchè sono stati e sono di dura cervice ed ingrati e' gli giudicherà nel futuro ultimo giudicio; e ne' suoi fedeli, cioè cristiani sarà pregato, o vero consolato. O veramente Iddio ha già giudicato il popolo suo giudaico alquanti reprobando e dannando, ed alquanti assumendo; e 'l simile è nel popolo cristiano; sì che da'suoi servi eletti da essere assunti sarà commendato e senza fine laudato.

Ora il Profeta si converte ad espernere e far beffe degli Idoli vani e di quelli che li fanno et adorano, e dice: gli idoli delle genti sono ariento ed oro, operazioni delle mani degli uomini. Qui nota come perfetta laude è della somma verità di disfare ed annullare la falsità. E perchè di questi idoli fosse detto nell' altro salmo qui si ripete quel medesimo a maggiore confusione e vergogna d'essi idoli e de' loro fattori. Quasi dica: lo Dio nostro è grande, ma gli idoli sono d'ariento e d'oro quanto alla loro materia, ma sono operazioni di mani d'uomini quanto alla forma loro com'è detto di sopra. Onde soggiugne, e dice: essi idoli hanno bocca e non favelleranno, hanno occhi e non vedranno. Seguisce: eglino hanno orecchi e non udiranno, e non è spirito nella bocca loro. Quasi dica il Profeta: quelle cose esteriori potè fare l'artefice, ma e' non potè dare l'udire agli orecchi, nè la luce agli occhi, nè la voce alla bocca; onde chi sa queste cose si fa beffe degli idoli. Ma coloro che non sanno questo, simili a loro sieno fatti que' che gli fanno, e tutti coloro che si confidano in loro. Simili a loro diventino dentro nell' anima, e veramente

così interviene, perchè gl'idolatri, cioè coloro che adorano gli idoli hanno gli orecchi e non odono Iddio che chiama ogni gente, hanno gli occhi e non veggono la fede vera, hanno nari e non odorano il buono odore di Cristo.

Seguisce: la casa d'Israel benedite il Signore, la casa d'Aaron benedite il Signore. Quasi dica: chi laudano gli idoli sieno simili a loro, ma voi che siete della casa d'Israel, cioè che vedete Iddio per fede vera, benedite il Signore benedizione di riverenza e d'onore; e voi che siete della casa d'Aaron, cioè de' prepositi e giudici ancora voi benedite il Signore. Ed ancora la casa di Levi benedite il Signore, e voi che temete il Signore benedite il Signore. La casa di Levi, cioè i ministri del tempio e del popolo; e voi che temete il Signore, cioè ogni popolo benedite il Signore. Onde la casa d'Israel, d'Aaron, di Levi, e que' che temono il Signore benedicano esso Signore. Sì che costoro ed ogn' altro popolo di tutto il mondo in una voce diciamo: benedetto sia il Signore di Sion, il quale abita in Israel. Quasi dica qui il Profeta, come dich'io, che sia benedetto il Signore di Sion, così dichino tutti popoli, il quale Signore venne di Sion; quivi nascendo è fatto uomo, ed abita in Jerusalem, dove molto predicò e fece più miracoli.

E nota qui sopra questa parte, che dice come Dio abita in Jerusalem, che Dio è in ogni creatura per essenza, per presenza e per potenza. E perchè questo passa lo 'ntendere dell' umana capacitade, e per lingua non si puote bene esprimere, dichiaro in altre parole più chiaramente ch' io posso, non di mio ingegno, ma come in altro luogo trovo scritto. Onde quando si dice, che Iddio è in ogni luogo per essenza si de' intendere, perchè ogni luogo mediante esso Iddio ha l' essere. È ancora in ogni luogo colla sua presenza, perchè ogni luogo, e ciò ch' è in esso luogo, se Iddio non gli conservasse, stare non potrebbono punto di tempo. Ed è ancora in ogni luogo per sua potenza e virtù, perchè colla sua potenza fa che le cose sieno. Onde se per impossibile si dicesse, poniamo che Dio non sia, e così fosse, tutto il mondo tornerebbe in nulla, perchè di nulla fu creato, e perchè mancherebbe quello che 'l sostiene, cioè la divina potenza. È adunque Iddio in ogni luogo ed in ogni creatura per essenza, presenza e potenza. Ma spezialmente in Jerusalem, cioè in coloro che sono in vera pace, ne' quali abita Iddio per grazia singolare. E qui nota, tu che 'ntendi, che dove Iddio abita, quivi egli è; ma dove egli è non sempre abita. Onde solo ne' buoni abita, perchè sono sedia e tempio di Dio. Onde ei dice per Isaia suo profeta: il cielo è a me sedia e la terra è a me panca de' mie' piedi, perchè ne' buoni che sono detti cielo abita Iddio e regna, perchè sono colla volontà divota, e con esso Iddio per grazia congiunti. Ma i peccatori figurati pe' la terra collo stretto giudicio loro calca e suppeditasi, chè avvenga sia in loro, nondimeno non abita in loro. Sì che, dove Dio abita quivi egli è, ma nondimeno dov' egli è non sempre vi abita. Prendi l'esempio: onde sì come l'anima è tutta insieme in tutte le parti del corpo, e non è minore nelle parti minori, nè maggiore nelle parti maggiori, e nondimeno più intensamente e più efficacemente e meno adopera in una parte che nell' altra; onde con altra efficacia si mostra nel cuore che nel calcagno. Così Iddio è in ogni luogo nel modo detto, ma nelle anime e spiriti beati ed in coloro che abitano in Jerusalem, cioè in vera visione di pace abita Iddio, ed è per singolare grazia, de' quali fa sua casa e suo tempio.

O veramente esponendo secondo la interpetrazione de' nomi, onde Sion è interpetrato ragguardare, e Jerusalem visione di pace, sì che 'l Signore de' essere benedetto di Sion, cioè da noi tutti popoli, li quali vivendo nelle speranze siamo in Sion, perchè guardiamo e aspettiamo che venga finita questa vita, cioè al giudicio, e vedremo il Signore nella eterna abitazione, o vero eterna pace di vita eterna.

SALMO CXXXV.

CONFITEMINI DOMINO QUONIAM BONUS ETC.

Il titolo di questo salmo si è alleluja, sì che questo salmo invita a laudare Iddio sì come il precedente. E fu fatto questo salmo da qualche santo uomo, di cui il nome non si trova, e questo dicono gli Ebrei, ed ancora santo Geronimo nella sua esposizione

sopra il Saltero. Onde questo salmo contiene laude di Dio, e sopra tutto in questo salmo si commenda la misericordia di Dio, senza la quale niuna cosa stette mai, nè starà, perchè Iddio ogni cosa adopera con misericordia. Sì che per questo salmo noi siamo ammaestrati di perseverare nella virtù della misericordia. Onde si legge nel libro Paralip. che incominciando i figliuoli d'Israel laudare Iddio, e dire il primo verse di questo salmo, che dice: confessate il Signore perch'egli è buono, e perchè eternalmente è la sua misericordia, subito la gloria del Signore empiè la casa di Dio ed ancora il popolo. Per questa gloria di Dio intendo, salvo il vero, la grazia dello Spirito Santo ch'è amore agli uomini e santificazione al tempio, o vero alla casa di Dio. Così sarà presta la divina grazia a chi puramente dirà questo salmo. Sì che in questo modo siamo invitati a laudare il Signore, quando udiamo dire, o diciamo:

1. *Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in aeternum misericordia ejus.*

Confessate il Signore perch' egli è buono, e perchè sempre è la sua misericordia.

Confessate dando laude, e dicendo i peccati, perchè *(a chi dà)* la laude, o *(dice)* i peccati perdona; sì che in questo mondo laudiamo Iddio a ciò che nell' altro insieme cogli angeli meritiamo di laudare il Signore, ed ancora laudiamo il Signore perchè senza fine è la sua misericordia, cioè nel presente mondo e nel futuro, perchè qui perdona, e nell' altro mondo corona. O veramente in questo mondo è la misericordia di Dio, perchè della miseria de' peccati ci libera, e nell' altro corona di beata gloria. O veramente confessate il Signore che non solamente ci rimunera di bene temporale, ma maggiormente di bene che durerà dopo l' ultimo giudicio, sì che senza fine è la sua misericordia; ma bene nota che per misericordia si dà vita eterna, perchè i nostri meriti non bastano a tanto bene quant'è la beata gloria. Seguisce:

2. 3. *Confitemini Deo deorum: confitemini Domino dominorum: quoniam in aeternum misericordia ejus.*

Confessate Iddio degli dii, e confessate il Signore de' Signori ec.

Onde Iddii, dice essere gli uomini, ai quali si dirizza la parola di Dio, cioè co' quali Iddio favella, come con Moise, o vero è con loro per singolare grazia com' è detto nel salmo immediate precedente, o veramente gli angeli sono detti dii per participazione. Ed ancora Signore sopra tutti signori, cioè sopra tutti i principi, ond'egli è scritto Prov. VIII: per me i re regnano ec. Seguisce:

4. *Qui facit mirabilia magna solus etc*

Il quale Iddio fa cose miravigliose esso solo.

Qui nota, che a colui è cosa miravigliosa quella che passa e trascende il suo intendimento. Sì che alcune cose sono meravigliose a' semplici che non sono meravigliose a' savj, sì come l' oscurare del sole e della luna è cosa meravigliosa al laico semplice, e non è maravigliosa allo strolago ed al filosofo. Ed a simili alcune cose sono meravigliose agli uomini, ma non agli agnoli; ma quelle cose sono meravigliose *simpliciter*, cioè per tutto quando passano e trascendono la facoltà e la potenza d'ogni natura creata; e queste cose sono solo a Dio possibili, o vero a' suo' santi, come fare del cieco di natura illuminato, e del morto vivo e de' simili a questi. E per questo modo solo Iddio fa le cose meravigliose e miracolose. E perchè alcuna volta faccia queste cose mediante l'angelo suo, o vero l' uomo, egli è il principale facitore, perchè da sua potenza viene que' miracoli fare, ed è vero che alcuna volta fa esso solo. E per questo soggiugne il salmo:

5. *Qui fecit caelos in intellectu etc.*

Il quale ha fatto i cieli nello intelletto ec.

Cioè cieli intelligibili, e non visibili a niuno uomo mortale, come il cielo empireo e cristallino. Il quale ancora:

6. *Firmavit terram super aquas etc.*

Il quale ha fermata la terra sopra l'acqua.

Dove nota, che Iddio più creature ha fatto da sè, e non per altre creature, cioè gli in-

telligibili cieli e la visibile terra, la quale fece sopra l'acqua. O veramente esso Iddio fece i cieli nello intelletto, cioè per intelletto e volontà, e non per operazione naturale. E fermò la terra sopra l'acqua, cioè a lato dell'acqua secondo il modo del nostro parlare, come diciamo: la cotale città è fondata sopra il mare, cioè a lato al mare. E soggiugne:

7. *Qui fecit luminaria magna etc.*

Il quale ancora ha fatti i luminari grandi.

E qua' sono quelli soggiugne, e dice:

8. *Solem in potestatem diei etc.*

Il sole nella podestà del dì.

Perchè il dì si è lo spargimento, o vero il risplendimento del sole sopra la terra. E

9. *Lunam et stellas in potestatem noctis etc.*

E la luna e le stelle nella podestà della notte.

Cioè sono fatte, perchè abbiano illuminare la notte.

O veramente tornando a quella parte che dice: il quale Signore ha fatti i luminari grandi, cioè il sole e la luna e le stelle, onde pe' cieli intendi la celestiale macchina, cioè tutti i cieli con ciò che si contiene in essi che sieno il luogo, come il locato nel luogo. Questo dico per le persone divine e per tutte le cose beate, che non occupano luogo. Fece adunque Iddio questi cieli nello intelletto suo e nella sua sapienza, e non per operazione d'altra cosa nessuna. Ond'egli è scritto: ogni cosa nella sapienza ha fatto. Il quale ancora fermò la terra sopra l'acqua: soggiungo che solo col suo intelletto e volontade. Ma come la terra sta sopra l' acqua, essendo più grave la terra che non è l' acqua? Dicesi la terra essere fondata sopra l' acqua, perchè nonostante che l'acqua circondando la terra, la terra si vede e sta di sopra, come si dice cotal città e cotale sono fondate sopra il mare, non che il mare sia sotto la terra, ma perchè la terra è più alta che 'l mare, sì come ancora noi diciamo que' siede sopra 'l pozzo, cioè a lato al pozzo. Seguisce: il quale fece i luminari grandi, il sole nella podestà del dì, e la luna e le stelle nella podestà della notte Fece adunque Iddio i cieli col suo intelletto, cioè gli spirituali e santi uomini, a' quali diede non solo il credere, ma lo 'ntendere le cose divine. Ma i semplici che hanno solo firma fede sono dimostrati pe' la terra, la quale sta sopra l' acqua, perchè le cose, che nell' acqua del battesimo credettono, ferma fede hanno seguitato. E fece i lumi grandi, cioè i doni delle grazie sue a' suoi fedeli ha dati. E pose il sole nella podestà del dì, onde pel sole s' intende il dono della sapienza, il quale dono si dà al dì, cioè alle persone spirituali, a ciò che possino illuminare sè e gli altri. Pe' la luna s' intende lo spirito della scienza, e pe' le stelle gli altri minori doni a ciò che possino risplendere nella notte di questo secolo. Onde a questo proposito dice l'Apostolo: ad alcuno mediante lo spirito è dato la parola della sapienza, e questo è il sole; ad altri è dato la parola della scienza, e questi è la luna; ad altri è dato la cura della fede, e questi sono le stelle. Niuna cosa è di queste che nella notte di questo secolo non sia di bisogno. Queste cose fece nella podestà del dì e della notte, sì che in loro podestà sia illuminare. E nota la differenza ch' è tra la sapienza e la scienza, perchè la sapienza consiste in conoscere ed amare colui che sempre sta immobile, cioè, Iddio. Ma la scienza è astenersi dal male nel mezzo della prava e mala nazione, nella notte di questo secolo prudentemente conversare, sì che astenendosi, da niuna iniquitade sia confuso, ma nelle tenebre fare lume la sua luce. O veramente si puote sporre questa parte: que' che fece i luminari grandi, cioè gli spirti celesti, li quali furono fatti innanzi ad ogni cosa che rendesse luce. Il sole, cioè i più santi dottori nella podestà del dì a ciò che pe' loro i maggiori ancora rilucessono. La luna ancora fece, cioè la Chiesa; e le stelle, cioè i diversi ordini, nella podestà della notte, cioè a ciò ch' e' minori ancora rendino lume. Seguisce il salmo:

10. *Qui percussit Aegyptum cum primo genitis eorum etc.*

Il quale Signore anco percosse l' Egitto, co' primogeniti suoi.

Cioè percuote e flagella il Signore l' Egitto, ch' è interpetrato confusione, cioè questo mondo con quelle cose che sono reputate nel mondo primogenite, cioè la gloria del mondo, la quale primo fu nella superbia degli Angeli come primogenita, e l' avarizia de' primi uomini, che ancora fu primogenita, cioè primogenerata. Le qua'cose l' Egitto, cioè il mondo abbraccia come sue carissime cose. Ma il Signore le percuote e dissolvele. O veramente sponendo *textualiter:* il quale Signore percosse l'Egitto, di nove piaghe pe' liberare il popolo d' Israel. Co' primogeniti, questa fu la X piaga secondo ch'è scritto Eso. XII. Seguisce:

11. *Qui eduxit Israel de medio eorum etc.*

Il quale condusse Israel del mezzo di loro.

Cioè i figliuoli d' Israel per mezzo di que' dell' Egitto.

12. *In manu potenti, et brachio excelso etc.*

Colla mano potente e col braccio eccelso.

Perchè temevano que' dell' Egitto di morire ritenendo più preso il popolo d' Israel. Seguisce:

13. *Qui divisit mare rubrum in divisiones. etc.*

Il quale divise il mare rosso in divisioni.

E per questo dissono molti che 'l mare fu diviso in XII luoghi, sì che ciascheduna tribù ebbe via per sè d' uscita dall' altre. Ma questo non fu vero. Ma bene furono divise l' acque perchè dalla parte destra e sinistra stavano come muri. Sì che:

14. *Et eduxit Israel per medium ejus etc.*

Sì che menò Israel per mezzo di lui.

Cioè del mare dando a' figliuoli d' Israel, la via secca. Qui nota, come quell' acqua del mare fu a' figliuoli d' Israel vita, a que' dell' Egitto morte. E così l' acqua del battesimo è a' fedeli vita ed agli infedeli morte eterna. Seguisce:

15. *Et excussit Pharaonem, et virtutem ejus in mari rubro etc.*

E disfece prestamente, come si disfà la polvere, Faraone e la sua virtù nel mare rosso.

Sì che la virtù, cioè l' esercito del re Faraone disfece il Signore nel mare rosso, dove perseguitava il popolo d' Israel, essendo esso re Faraone ostinato contro a Dio. Come Iddio annullò e disfece il re Faraone col suo esercito nell' acqua del mare, così leva Iddio il peccato originale nell' acqua del battesimo. O veramente per Faraone col suo esercito s' intende il diavol co' suoi ministri, li quali sono confusi mediante il battesimo. E subito fu disfatto, come subito si disfà la polvere della sua forma conculcata da' piedi. Onde per questa presenza la virtù della divinità si dimostra, e que' dell' Egitto sono dimostrati per immonda e brutta polvere, la quale dobbiamo scuotere da noi. O veramente per questa altra ragione, per Faraone dobbiamo intendere il diavolo, perchè come il re Faraone uccideva tutti i fanciulli maschi, che nascevano nel popolo giudaico e riserbava le femmine, così il diavolo in noi uccide le virtù e nutrica le carnali concupiscenze. Seguisce:

16. *Qui traduxit populum suum per desertum etc.*

Il quale condusse il popolo suo pel diserto.

Cioè quarant' anni, nel qual tempo tutti coloro che si partirono dell' Egitto morirono nel diserto fuori che Caleb e Josue e' figliuoli di Levi. E la cagione della loro morte fu perchè udendo quello che dicevano gli sploratori, cioè coloro che andarono nella città di Gerico a provvedere che genti v' erano, e come la città era forte; udendo adunque i popoli d' Israel come dicevano che gli uomini erano di grande statura, come quasi giganti, e la città era for-

te, ond' e' temettono molto, e vollono ritornare nell' Egitto in prigione. E per questo Iddio volle che morissono nel diserto, e non intrassono nella terra loro impromessa, salvo che Caleb e Josue e' figliuoli di Levi, li quali non acconsentivano della tornata dell' Egitto. Costoro entrarono e possedettono la terra loro impromessa.

O veramente: il quale condusse il popolo suo pel deserto; così Iddio ci conduce pel diserto di questo mondo. Chi adunque arà paura di convertirsi a Dio e di prendere la penitenza, anzi vorrà tornare nell' Egitto, cioè alla confusione de' peccati consueti, que' morranno morte eterna. Ma coloro che con molta fede, e senza niuna esitazione, o pensiero contrario con deliberazione crederanno con molta speranza che Dio gli conduca a porto di salute, e faranno bene, costoro verranno al fine al quale furono creati, cioè che sommo bene intendessono, intendendolo l' amassono, ed amandolo il possedessono. E così possederanno la terra, cioè la patria celeste loro impromessa. Seguisce:

17. 18. *Qui percussit reges magnos, et occidit reges fortes etc.*

Il quale percosse i re grandi, ed uccise i re forti.

Questi cinque versi che seguiscono furono esposti nel salmo immediate precedente, sì che con piccola esposizione passeremo questo passo. Qui nota, tu persona semplice, che per questo percuotere s' intende uccidere, ma per non dirlo due volte usa il Profeta altro vocabolo, cioè sinonimo. Così fa Iddio ne' suoi fedeli, ne' quali uccide le diaboliche e perverse podestà non permettendo che 'l diavolo ci offenda quanto vorrebbe e farebbe. Seguisce:

19. 20. *Seon regem Amorrheorum, et Og regem Basan etc.*

Que' re furono Seon re Amorreorum, ed Og re di Basan, e tutti i reami di Canaan.

Sì che Iddio uccide ne' suoi servi questi due re, cioè le cogitazioni inutili, e le tentazioni che riscaldano al far male colla confusione che seguisce del male. E seguisce:

21. 22. *Et dedit terram eorum hereditatem, hereditatum Israel servo suo etc.*

E diede la terra loro ereditade, e per ereditade ad Israel servo suo.

Sì che quello che 'l diavolo avea posseduto gran tempo diede Iddio Padre al seme d' Abraam, il quale seme è Cristo, e ad Israel servo suo, cioè di Cristo sono' cristiani, a' quali è data la terra e la promessione data e fatta a' Giudei. Sì che' predetti beneficj diede Iddio a' Giudei su' figura. Ma poi gli ha dati a' cristiani, sì che a' cristiani s' appartiene di ragione ciò che posseggono i Giudei. Soggiugne:

23. *Quia in humilitate nostra memor fuit nostri etc.*

Perchè nella umiltà nostra si raccorda di noi.

Sì che Iddio ragguarda all' umiltà interiore de' cristiani; e se sono umili di cuore e' si raccorda di loro dando beneficj spirituali e temporali.

24. *Et redemit nos ab inimicis nostris etc.*

E ricomperò noi da' nostri nimici.

Questo ricomperare propriamente s' intende de' cristiani, li quali Iddio Padre ricompera col sangue del suo Unigenito e solo Figliuolo, e pe' Giudei nullo prezzo diede a que' dell' Egitto per ricomperarli, cioè non furono degni che 'l sangue di Cristo per loro si spargesse. Seguisce:

25. *Qui dat escam omni carni etc.*

Il quale Signore dà cibo ad ogni carne.

Il quale cibo è il corpo di Cristo. Onde e' dice nel Vangelo: la mia carne è vero cibo ad ogni creatura, cioè ad ogni generazione d' Abraam, come sono i cristiani. Sì che come Iddio diede la manna a Giudei, così il suo corpo solo ha dato ai cristiani. Adunque:

26. *Confitemini Deo caeli etc.*

Confessate lo Dio del cielo.

Perch' è lo Dio degli iddii come fu detto di sopra. Seguisce l' ultimo verso del salmo, e dice·

27. *Confitemini Domino dominorum; quia in aeternum misericordia ejus.*

Confessate il Signore de' signori, perchè senza fine è la sua misericordia.

Sì che la cagione perchè si de' confessare Iddio, sempre intendi confessione di laude e di riverenza, tra l' altre ragioni si è, perchè la sua misericordia non ha mai fine, ed in ogni cosa e luogo Iddio l'usa.

SALMO CXXXVI.

SUPER FLUMINA BABYLONIS ETC.

Chi fosse l' autore e 'l fattore di questo salmo non si trova. E bene che alcuna volta si trovi essere intitolato in David, quest' è posto, perchè questo salmo suona lamentazione di Geremia profeta, il quale vide più tempo innanzi il disfacimento di Jerusalem e del tempio, e della presura del popolo d' Israel, sì che a questo salmo non si pone nessuno titolo. Ma la materia si è, com'è detto, del disfacimento del tempio ec. Dice adunque il Profeta che 'l fece:

1. *Super flumina Babylonis, illic sedimus, et flevimus cum recordaremur Sion.*

Sopr' a' fiumi di Babilone sedemmo e piagnemmo, quando ci ricordammo di te, Sion.

Dove nota, che la grande città di Babilonia era piena di fiumi correnti. Sopra que' fiumi sedevano i Giudei che erano là presi, e lamentavano, perch' erano in grande amaritudine: ed assegna la ragione, la quale è che si ricordavano del monte di Sion, cioè del tempio disfatto, ch' era in sul monte di Sion; di che più si dolevano che del loro essere in prigione. E soggiugne:

2. *In salicibus in medio ejus, suspendimus organa nostra.*

Ne' salci del mezzo di Babilone ritrassimo i suoni nostri.

Onde nel mezzo di Babilone, dov' erano molti salci pe' l' abbondanza dell' acque, sottrassono loro da ogni letizia che fosse in cantare, o vero in sonare. E nondimeno quei di Babilone dicevano loro cantassono de' cantici di Sion. Onde dicevano i Giudei:

3. *Quia illic interrogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos, verba cantionum.*

Perchè quivi que' che ci menarono presi, addomandarono a noi parole di canzoni.

Quasi dicano i Giudei: coloro che ci menarono presi di Giudea in Babilone spesse volte ci dicevano: cantate a noi de' canti che voi cantavate nel monte di Sion. Seguisce che' figliuoli d' Israel rispondevano, e dicevano:

4. *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?*

Come canteremo cantico del Signore nella terra estranea?

Quasi dichino: le laude che sono diputate di dire a riverenza di Dio, come le diremo nella terra d' altri? e la quale terra è suddita ad idolatria, e dove gli idoli si adorano? Questo non si può fare. Onde si legge Dan. V, come il re Baldassare usando i vasi, ch'erano ordinati all'uso del servigio di Dio, all' uso suo, incontanente fu da Dio punito. E seguisce:

5. *Si oblitus fuero tui Jerusalem, oblivioni detur dextera mea.*

Se io arò dimenticato te, Jerusalem, la mia parte diritta ancora sia dimenticata.

Quasi dichi, uno in luogo di tutti: s' io arò dimenticato te, Jerusalem, e 'l santo tempio cantando canzoni di letizia, sia dimenticata la mia parte destra, cioè tutta la mia

virtù e potenza per infirmità, o per morte. Onde a questo proposito soggiugne, e dice:

6. *Adhaereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui.*

Appicchisi la lingua mia alla gola mia, s'io non mi sarò raccordato di te.

Onde appicchisi la lingua mia alla bocca, sì ch'io non possa favellare, s'io non mi raccordo di te quasi continuamente, e sempre del tuo disfacimento. Ed ancora:

7. *Si non proposuero Jerusalem in principio laetitiae meae.*

S'io non arò proposto te, Jerusalem, nel principio di mia allegrezza.

Quasi dica: se viene cagione ch'io abbia alcuna allegrezza, ed io non mi raccordi del tuo disfacimento, e non mi dolga, sia io punito da Dio. Ond'egli è scritto Lev. VI: nel dì de'beni non sia dimentico del dì dei mali. Seguisce:

8. *Memor esto, Domine, filiorum Edom in die Jerusalem.*

Raccordati, Signore, de'figliuoli d'Edom nel dì di Jerusalem.

Onde qui si pone la punizione de'nimici de'figliuoli d'Israel. Sì che qui nota, come Esau e Jacob furono fratelli ed inimici. Di Esau discesono Idumei, di Jacob discesono i Giudei, sì che questi Idumei cercavano di uccidere Jacob, e poi sempre furono persecutori de'Giudei, secondo ch'è scritto Gen. XXVII, e furono con quelli di Babilone a disfare Jerusalem. E per questo dice il Profeta in persona de'Giudei: raccorderatti, Signore, de figliuoli d'Edom, cioè de'figliuoli chiamati Idumei, che tu li punisca nel dì di Jerusalem, cioè quando atavano disfare Jerusalem, ed ancora il tempio. Onde di loro seguisce che sono coloro:

9. *Qui dicunt: exinanite, usque ad fundamentum in ea.*

Gli quali Idumei dicevano a' que'di Babilonia quando disfacevano Jerusalem: *exinanite, exinanite*, cioè disfatela in tutto insino a' fondamenti che sono in essa. E seguisce il Profeta che fece questo salmo, la punizione di que'di Babilonia, e dice:

10. *Filia Babylonis misera: beatus qui retribuet tibi retributionem tuam, quam retribuisti nobis.*

Figliuola Babilone misera, beato chi renderà a te tua retribuzione, la quale tu desti a noi.

Figliuola misera Babilone, cioè gente misera di Babilone. Gli Ebrei e la traslazione di santo Geronimo pongono, dove noi diciamo misera, e' pongono guastata, e pongono quello ch'era futuro essere stato, dicendo, figliuola guasta Babilone; e questo fecè il Profeta per maggiore certezza della sua profezia. Onde e' vide di certo come il nome di Babilone doveva essere disfatto, e così fu da Ciro e Dario. E per questo dice: beato chi retribuirà a te la retribuzione tua, cioè la pena a te debita per quello che tu desti a noi, cioè per amore de'mali che tu facesti a noi. Onde seguisce:

11. *Beatus qui tenebit et allidet parvulos tuos ad petram.*

Beato que'che terrà e percoterà i tuoi fanciulli alla pietra.

Dove nota, come que'di Persia e Media si levarono contro alla città di Babilone, e presonla secondo che fu profetato Isaia XIII dove si legge della città di Babilone: io susciterò sopra voi *Medos*, li quali non cercano ariento, e non vogliono oro, ma colle loro saette uccideranno i vostri infanti, e di quelli che saranno lattati non aranno misericordia, e sopr' a'figliuoli non perdonerà l'occhio loro. Sì che di costoro si legge, che prendevano i fanciulli pe' piedi e percotevano i loro capi sopra la pietra. E quest'è quello che dice qui il salmo: e percoterà i loro parvoli alla pietra.

Questa esposizione è più testuale ed accostasi più a sporre il testo che niun'altra ch'io abbia letta e veduta. Ma seguisce la sposizione mistica.

Sopr'a'fiumi di Babilone sedemmo e piagnemmo raccordandoci di te, Sion.

Dov' è da sapere che la santa Scrittura pone in questo mondo due città; l'una è de' santi e de' buoni uomini, ed è chiamata Jerusalem, ch'è a dire visione di pace. La seconda si è de' mali e peccatori; e quest' è chiamata Babilone, ch'è a dire confusione. La prima patisce in questo mondo e sostiene molte persecuzioni ed è afflitta di molti mali, ma nell'ultimo mondo sarà glorificata. Ma la seconda in questo mondo fiorisce ed è superba.

Ma di molte fortune di diversi fiumi correnti l'una città e l'altra è circondata. Onde i santi uomini vedendo tanti mali sospirano e gettano amarissime lagrime per desiderio di venire a quella promessa pace di vita eterna. O per altro modo dicendo, è da sapere, com'è detto, che furono due cittadi, ed ancora sono, cioè Jerusalem e Babilone, che l'una afflisse e cattivò l'altra: così sono ancora due cittadi, l'una de' buoni, e l'altra de' mali. Questi sono due stati congiunti insieme co'corpi, ma colle menti e co'gli animi sono separati e diversi. Onde de' fiumi di Babilone sono quelle cose, le quali in questo mondo più s'amano, e tosto passano, le quali cose attendendo, i buoni non vi pongono amore, ma sopra loro seggono avendogli *(sic)* per niente, e lamentano quando si raccordano di Sion, cioè della beata vita, e non d'altro piangono. Ma molti sono che piangono pianto di Babilone, e fanno festa dell'allegrezza di Babilone, perchè piangono de' danni temporali, e rallegransi de' guadagni. E ciascheduno è di Babilone. Ma piagnere si dee quando ci raccordiamo della beata vita dove noi siamo. Onde com'egli è cosa dolce a chi è nelle terre di nimici raccordarsi della sua patria, così è della persona ben disposta che siede sopra' fiumi di Babilone, e piange quando si ricorda di Sion. E seguisce il salmo:

Ne' salci e nel mezzo di Babilone ritrassimo gli organi nostri.

Onde gli organi de' buoni e santi uomini sono le scritture del vecchio e del nuovo testamento. I salci stanno sopra la ripa de' fiumi, e sono arbuscelli grassi. A questi sono assimigliati le persone divote e buone, che avvenga che sieno colla mente in cielo, nondimeno abitando insieme co' cattivi e co' perversi, e vedendo come il mondo male si regge, piangono e sottraggono a tempo gli organi loro, cioè la dolcezza della santa Scrittura. Dove nota, che nella congregazione de' mali, certi sono nel mezzo di Babilone, e sono intorniati da' fiumi di Babilone: e questi sono coloro che sono pessimi e sterili da ogni bene, perchè non pensano, nè non adoperano se non male, sono cupidi, avari, superbi e lussuriosi ed usuraj; alquanti sono nelle circostanze di Babilone, e non nel mezzo, e questi sono coloro che non sono così pessimi, ma pur sono peccatori grandi. Da' pessimi adunque i santi e buoni dottori si dispongono a munirgli, perchè scandalo maggiore non seguisca, sì che con que' cani e porci il buono uomo non vuole spargere, o vero seminare la parola di Dio, ma sospendela a tempo, ed in questa sospensione si dolgono. Ma perchè sospendono questa santa Scrittura? risponde il verso che seguisce: e dice:

Perchè quini addomandarono coloro che ci menarono presi, parole di canzoni.

Onde quini in mezzo di Babilone, cioè di questo mondo addomandarono coloro che ci menavano presi, cioè 'l diavolo co' suoi altri; sì che 'l diavolo si dice interrogare quando ci tenta di tentazione pessima dicendo: ch'è l'altra vita? ella non è niente. Che bene v'ha fatto Cristo? None poi che Cristo venne e' si fa peggio che mai? E dinanzi al suo avvenimento non erano le cose più felici che non sono al presente? Che bene adunque v'ha fatto Cristo? Perchè adunque credi a Cristo, e speri nell'altra vita? *Ista sunt verba cantionum, etc.* queste sono pessime tentazioni. E pe' l'opposito è vero; e prima dicendo breve di Dio, e che si de' concedere, niuna gente, nè filosofi, nè altri negarono mai che Dio non fosse, perchè noi veggiamo il mondo essere fatto, e niuna cosa fa sè medesimo. Sì che 'l mondo fu fatto da Dio, e così Iddio si mostra essere. Se adunque Iddio è, egli è giusto Signore; e s'egli è giusto Signore, vuole che chi fa bene sia remunerato, e chi fa male sia punito. E questo non si fa in questo mondo. È necessario adunque essere l'altra vita, o vero Iddio non è giusto Signore, che non si de' concedere. E poi che dice: che ci ha fatto Cristo? e meglio eravamo innanzi al suo av-

venimento: il contrario è vero; perchè Cristo nella sua passione ordinò i sacramenti, e levò il peccato originale, e dove niuno andava a gloria, testè i buoni volano diritto alla beata vita; e se testè si fa più male che innanzi, non è colpa di Cristo, ma perchè ogni generazione s' assottiglia di volere mostrare il male essere bene per potere usare il male. Onde chi vuole prestare ad usura dice: l'usura manifesta essere interesso e non peccato; e così l'una generazione impara dall' altra il fare male, come il figliuolo dal padre. Sì che quanto più si vive, peggio si fa; e verrassi a tanto che ne' novissimi dì, cioè presso alla fine del mondo saranno gli uomini invidi, avari, lussuriosi, increduli, non si amando, nè curando della santa Scrittura, ma darannosi alle novelle de' poeti e d' autori, non a scienze; sì che essendo il mondo tutto freddo del divino amore, sarà convenevole che dal fuoco sia riscaldato, sì che Iddio disfarà il secolo e il mondo con fuoco. Ma Cristo venne, e riscaldò e riscalda le menti divote della caldezza e dolcezza dello Spirito Santo; sì che molto meglio è chi ha creduto in lui, che non era innanzi: e questo basti. Seguisce:

E coloro che ci menarono dicevano: cantate a noi dolce verso de' canti di Sion.

Sì che chi ci levò dalla compagnia degli Agnoli, e menaronci a questa miseria, dicono gli uomini divoti contro a' diavoli ed a' loro seguaci: a noi cantate de' canti di Sion. Ma noi rispondiamo loro, e diciamo: perchè Babilonia voi contiene, porta e nutrica, voi non potete comprendere se non delle cose che sono a tempo, e le cose eterne non sapete contemplare, o pensare, pieni d' ogni cupiditade. Sì che a coloro che sono pieni di male, non dobbiamo sonare organi della legge di Dio, ma sospendergli. O veramente queste parole gli uomini giusti riferiscono a sè medesimi, e dicono: tutto il tempo che noi siamo come pellegrini in questa vita, noi siamo infestati del vizio della carne, sì che alcuna volta vogliendo e non vogliendo noi siamo vinti e cattivati. Mediante adunque questi vizj noi siamo tentati, che le parole della santa Scrittura noi diciamo mostrandoci al mondo per vanagloria. Ma a loro tentazioni tali non si de' consentire, ma de' si dire, che in terra d' altrui, cioè negli atti viziosi che non sono di Dio, le divine laude non si debbono dire. Onde si de' rispondere, e dire il verso che seguisce:

Come canterò cantico del Signore nella terra d' altrui?

Quasi dicano: in Babilone non vogliamo abitare, nè a noi piace; sì che nelle vostre terre non dobbiamo cantare canto d' allegrezza e di Dio. Onde ritraendosi da loro si dirizzò a ricordarsi di Sion, e dice:

S' io arò dimenticato te, Jerusalem, sia dimenticata la parte diritta mia.

Quasi dicano gli uomini perfetti agli ostinati peccatori: non che noi vi diamo de' divini cantici, ma se per vostre parole perverse noi dimentichiamo Jerusalem celeste, sia dimenticata, cioè siamo noi privati della parte ritta, cioè di vita eterna. Onde pe' la parte ritta s' intende la vita beata, per la parte manca la vita temporale. Sì che ciòe che fai per avere la vita eterna, la parte ritta allora adopera. Ma se altro intendi, la parte manca adopera, sì che pe' le cose temporali perdi l' eterne. Sì che bene seguisce: s' io arò dimenticato te, Jerusalem, ch' io non adoperi per te, sia dimenticata la mia destra, sì ch' io non possegga la beata vita. O veramente, s' io arò dimenticato te, Jerusalem, sia dimenticata la parte mia diritta, sì che queste parole sieno del popolo fedele e de' buoni posti ed abitati tra' cattivi peccatori, o dichi: avvenga che da ogni parte io sia afflitto, e fatto beffe di me da molti, nondimeno s' io arò dimenticato te, Jerusalem, cioè s' io sarò stato impaziente, venendo quasi in disperazione, e della contemplazione della mente e della paura arò dimenticato Iddio, dimentichi me la destra mia, cioè Cristo, il quale è la mia fortezza e lo Iddio mio. E seguisce:

Appicchisi la lingua mia a' canali della gola mia, s'io non mi sarò raccordato di te.

Aggiugni Jerusalem. Quasi dica l' uomo giusto in persona di tutti i buoni: diventi io uomo mutolo, sì ch' io non dica mai laude a Dio, ch' è consolazione d' ogni miseria, s' io non mi raccorderò di te, superna Jerusalem; sì che la nostra lingua e 'l nostro parlare sie cantico di Jerusalem; e 'l cantico delle dilettazioni di questo mondo sie lingua barbara. Sì che si può dire

mutolo chi dimentica Jerusalem. E per questo soggiugne, e dice:

S' io non arò proposto te, Jerusalem, nel principio della mia allegrezza.

Quasi dica: sia a me somma letizia di te ed in te, Jerusalem, dov' è somma letizia di Dio, dove in Dio ci dilettiamo, dove siamo sicuri della eternale vita, dove non diletta se non bene, dove muore ogni bisogno, e dove nasce ogni felicitade, sì ch' io so che sarò mutolo, s' io non mi raccorderò di te, Jerusalem, e s' io non porrò te innanzi ad ogni mia letizia ed allegrezza, perchè nulla è letizia, od allegrezza che non senti di quella. E soggiugne:

Raccordati, Signore, de' figliuoli d' Edom nel dì di Jerusalem.

Qui nota, come Edom è interpetrato sanguinoso, e significa gli uomini carnali e perseguitori de' buoni. Onde converso il Profeta a Dio il pregò divotamente che quando separerà i buoni da' peccatori, e' si ricordi di coloro che per allora perseguitavano il popolo fedele a Dio, cioè de' figliuoli d' Israel, de' quali erano perseguitatori i figliuoli d' Edom. I qua' dicevano:

Esinanite, esinanite insino al fondo di lei.

Quest' è voce degli infedeli contro a' cristiani, li quali dicono: disfate il popolo cristiano insino al fondamento, sì che non rimanga niuna memoria, nè speranza in esso popolo cristiano, ma in tutto sia disfatto. Qui prega il Profeta Iddio che facci vendetta de' figliuoli d' Edom nel dì di Jerusalem. Onde Esaù fu chiamato Edom, ed Assur e' figliuoli furono detti Idumei, li quali impacciavano i figliuoli d' Israel che non rifacessino Jerusalem dopo la loro tornata di Babilone. O veramente com' è detto nel disfacimento di Jerusalem furono congiunti con que' di Babilone, e dicevano: disfate Jerusalem in sino a' fondamenti, sì che non ci rimanga persona. Sì che tu, Iddio, ricordati di questo, e puniscili con debita giustizia. Seguisce:

Figliuola misera di Babilonia, beato colui che renderà a te quella retribuzione, che tu desti a noi!

Quasi dica il Profeta: o figliuoli di Babilone, miseri nella vostra presunzione e nella vostra letizia! Ma egli è beato, cioè Iddio, il quale renderà a voi, e farà di voi quello che voi avete fatto a noi figliuoli d' Israel, e della nostra città. E pone che retribuzione sarà quella che Dio prometterà del popolo di Babilone, e dice:

Beato colui, che terrà, e percoterà i suoi parvoli alla pietra!

Dove primo nota, come la figliuola di Babilone è la carne nostra, la quale ci fa incorrere nella confusione de' peccati, ed è detta misera perchè per illicite concupiscenze le nostre anime ferisce di molti peccati. Alla quale carne, se noi le renderemo debita retribuzione, noi saremo beati. Sì che, sì come la carne ci provocò ed indusseci a' vizj, così da noi corretta con digiuni ed orazioni ed operazioni di penitenza diventi suddita e subietta alle virtudi. Onde alla carne noi rendiamo debita retribuzione, quando costretta contro a sua natura facci quello, del quale quando ella era nelle delizie non si curava di fare, cioè di digiunare, orare, andare in viaggi ec. E pertanto seguisce, e soggiugne: beato colui che terrà e percoterà i suoi parvoli alla pietra. Onde ancora si dice della carne; e dicesi essere beato colui che' figliuoli della carne, cioè i vizj e peccati non commetterà, ma percoteragli alla pietra, cioè per amore di Cristo, detto pietra ferma, s' asterrà di peccare; e così in lui in tutto sia ogni concupiscenza carnale consumata e disfatta.

SALMO CXXXVII.

CONFITEBOR TIBI, DOMINE ETC.

Questo salmo è intitolato in David, sì che Davide fu l' autore. Ma la materia si è, che David rende grazia a Dio, che lo liberò dalla persecuzione del suo figliuolo Assalom e de' suo' seguaci. E venne nel tempio a ringraziare il Signore secondo che aveva impromesso, quando fuggiva dalla presenza d'Assalom secondo ch' è scritto II. Re. XV. Onde David disse a Sadoc sacerdote: riporta l'Arca di Dio nella città, e sì troverò grazia negli occhi del Signore, e mi riducerà, e mosterrammi là e' l suo tabernacolo. Sì che David ringrazia il Signore, che l' esaudì nelle sue orazioni, e ridusselo in Jerusalem. Onde dice:

1. *Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: quoniam audisti verba oris mei.*

Confesserò te, Signore, in tutto il cuore mio, perchè tu ha' udito le parole della bocca mia.

Confesserò adunque te confessione di laude, rendendo grazie in tutto il cuore mio, in tutto lo 'ntelletto ed in tutto ed ogni affetto, o vero volontà, perchè tu hai udito le parole della bocca mia. Questa parte ultima non è nel saltero degli Ebrei, nè ancora nella traslazione di santo . . . . . .

(Qui pure manca nel Codice un foglio)

5. *Et cantent in viis Domini: quoniam magna est gloria Domini.*

E cantino nelle vie del Signore, chè l' è grande la gloria del Signore.

Dice adunque: e cantino nelle vie del Signore, cioè po' l' amore delle vie del Signore, che sono le sue operazioni Perchè l' è grande la gloria del Signore, questo si debba cantare con cantico di laude divine. E perchè la gloria del Signore non è solo grande in sè, ma ancora ne' suoi effetti, e per questo soggiugne, e dice:

6. *Quoniam excelsus Dominus, et humilia respicit: et alta a longe cognoscit.*

Perchè il Signore è celestiale, e le cose umili ragguarda, e le cose alte di lungi conosce.

Ragguarda Iddio le cose umili affine di farle grandi, e le cose alte e superbe conobbe ab eterno, e dalla creazione degli Agnoli e dalla creazione del primo uomo conobbele a fine di umiliarle. E questo è detto singularmente pe' l' umiltà di David, il quale fuggì dinanzi d' Assalom scalzo e senza nulla in capo, ed andava con molto lamento secondo ch' è scritto II. Re cap. XV. Ed ancora la 'ngiuria di Semei umilmente sostenne secondo che è scritto II. Re XVI, la quale umiltà Iddio ragguardò, ed esso David restituì nel suo reame con molta vittoria. E ragguardò il Signore la superbia d' Assalom, ed umiliollo facendolo morire di vilissima morte. E perchè il beneficio che si richiede dà speranza in cosa simile nel tempo futuro ancora ricevere, per questo soggiugne David e dice:

7. *Si ambulavero in medio tribulationis, vivificabis me; et super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam, et salvum me fecit dextera tua.*

S' io andrò nel mezzo della tribolazione, tu, mi farai vivo, e sopra l' ira de' miei nemici hai steso la mano tua, ed hammi fatto salvo la destra tua.

S' io andrò nel mezzo delle tribolazioni, com' io feci cacciato da Assalonne, tu mi vivificherai, cioè salvera' mi dalla morte, e sopra l' ira de' miei nemici, cioè d' Assalon e 'suoi seguaci, estendesti la mano tua facendo di loro vendetta, e fecemi salvo dalla loro persecuzione la tua destra, cioè la tua virtù, e non la mia. E soggiugne a simili, e dice:

8. *Dominus retribuet pro me; Domine misericordia tua in saeculum; opera manuum tuarum ne despicias.*

Signore, retribuisci per me; Signore, la tua misericordia è senza fine: l' operazioni delle tue mani non avvilire.

Signore, rendi per me, cioè pena debita a que' che fanno contro a me: Signore, la tua misericordia è senza fine, perchè sempre se' apparecchiato a ricevere chi a te rifugge: l' operazioni delle tue mani, cioè me e 'l mio regno, del quale per te sono consacrato ed unto, non avvilire sottraendo da me la mano del tuo ajuto. E quest'è una esposizione cioè storievole.

Seguisce l' altra, cioè l' anagogica. Onde com' è detto questo salmo fece David, e dice in persona e luogo della santa chiesa:

Io confesserò te, o Signore, in tutto il mio cuore.

Cioè io lauderò te, sì che nel mio sacrificio tutto il mio cuore si riscaldi della fiamma del tuo amore, perchè tu ha' udito le parole della bocca mia, cioè della bocca interiore e del cuore.

Nel cospetto degli Agnòli dirò salmi a te.

Quasi dica, il salmo si è rallegrarsi delle cose di sopra, sì ch' io dicendo salmi,

prenderò allegrezza delle cose di sopra, e non come gli uomini, che rallegrandosi delle cose di sotto, cioè del mondo, non sanno che sia rallegrarsi delle cose beate; ma riputano essere misero colui, il quale veggono essere molto flagellato. E' non pensano di quello ricco, che dice il Vangelo ch' ogni dì stava in conviti, e vestiva di porpore, e Lazzaro povero stava all' uscio suo e desiderava avere de' minuzzoli che cadevano della mensa del ricco, e neuno gliene dava; ed ancora questo Lazzaro era pieno di scabbia. Morirono amendunì; il ricco fu menato da' diavoli agli eterni tormenti, e Lazzaro fu menato dagli Agnoli agli eterni beni. O veramente dice: nel cospetto degli Agnoli dirò a te salmi, cioè laudando io te Iddio. Quasi dica David, io aspetto essere cogli Agnoli in vita beata, e con quella puritade che sono gl' Agnoli lauderò te.

Ed adorerò al tempio santo tuo, e confesserò il tuo nome.

Adorava David nel tempio di Dio, cioè nel cuore, onde dice l' Apostolo: il tempio di Dio è santo, il quale tempio siete voi, e 'l tempio di Dio è la sedia di Dio; sì che la sedia di Dio è l' anima dell' uomo giusto. Ancora gl' Agnoli sono detti tempio di Dio, perchè Iddio abita in loro. Sì che gl' Agnoli stanno di sopra, e gl' uomini giusti di sotto. La chiesa adunque è di sopra piena d' Agnoli, la chiesa è di sotto, dove sono tutti i giusti. Chi adunque si rallegra delle cose eterne in quello tempio angelico adora. Onde dicendo David, adorerò al tempio santo tuo, cioè io adorerò pe' le cose eterne, e non terrene, e confesserò il tuo nome adorando te. E soggiugne sopra la tua misericordia e verità, perchè tu ha' magnificato sopra ogni nome 'l tuo santo nome. Quasi dica quini David: della tua misericordia, secondo la quale chiami ogni gente, e ricevi il peccatore, e della tua certitudine secondo la quale tu rimuneri e doni secondo che hai impromesso. Queste sono due vie di Dio, cioè misericordia e verità, pe' le quali Iddio viene a noi; e non sono altre vie che noi andiamo a lui, sì che andiamo a Dio facendo misericordia e giudicando la verità, e non la falsità. Ed oltra, noi dobbiamo laudare Iddio perch' egli ha magnificato sopra di noi il nome santo suo, cioè Cristo Jesu. E pone qui David il preterito tempo pel futuro per maggiore certezza della sua profezia. È magnificato il nome di Cristo sopra ogni nome celestiale, terrestiale ed infernale secondo che dice l' Apostolo. O veramente tu ha' magnificato il tuo santo nome sopra di noi, perchè a noi soli è nota la tua santa fede, e magnificati i tuoi sagramenti. Questo vedde David dovere essere, quando fece questo salmo, e per questo soggiugne:

In ogni dì ch' io ti invocherò esaudisci me, moltiplicherai nell' anima mia virtù.

Quasi dica David in persona de' cristiani giusti: in ogni tempo ch' io griderò a te senza niuna cupiditade, esaudisci me. E perchè già non addomando cosa terrena ammaestrato del testamento nuovo, ma addomando che tù moltiplichi virtù nell' anima mia. E dice nell'anima, non nella carne, perchè la carne si regge pe' l' anima, e non l' anima pe' la carne. Sì che se l' anima sarà virtuosa la carne non sarà viziosa. E perchè nell' anima si puote multiplicare carnali concupiscenze e vizj molti, si dice: moltiplica, Iddio, nell' anima mia virtudi, e non altro. E per questo si dimostra il santo desiderio ch' era in David e de' essere negli uomini giusti cristiani. E soggiugne David, e dice:

Confessino te, Signore, tutti i re della terra, li quali udirono tutte le parole della bocca tua.

Quasi dica David: queste cose si debbono dilatare e manifestare prendendo esempio da me. O veramente i re della terra, cioè gli uomini moderati che reggono la loro carne, e sottomettonla allo spirito, questi laudino Iddio, perch' eglino hanno udito tutte le parole della bocca di Dio, le quali parole in prima erano nascose in una gente, cioè nella gente giudaica come in uno, ma testè sono rivelate a tutte le genti. Sì che queste cose udendo,

Cantino nelle vie del Signore, e com' egli è grande la gloria del Signore.

Cantino i re della terra e gli uomini giusti i canti del Signore, che sono misericordia e verità, che dicono ch' è grande la gloria del Signore, ma non de' re della terra, li quali se si levano in superbia, temino quello che dice il verso che seguisce, e dice:

Perch' egli è celestiale il Signore, e' le cose umili ragguarda, e le cose alte di lungi conosce.

Onde non istante che 'l Signore sia eccelso, nondimeno le cose umili ragguarda l' occhio della sua misericordia, e le cose alte e superbe conosce dalla lungi. Non che Iddio non vegga le cose superbe come l' umili, ma conosce gli umili dando loro della sua grazia. O veramente Iddio conosce dalla lungi le cose alte; quest' è detto per similitudine di coloro che per troppa superbia non ragguardano mai a' loro piedi, cioè a' loro vizj, ma vanno colla testa alta pensando pure le cose superbe, li quali non hanno provato le tribolazioni e dolori della pellegrinazione di questo mondo, sperando in questo mondo essere la loro patria e la loro beatitudine, perchè non sanno, e non amano la vera patria. Ma questi sono coloro che hanno la vera mala tribolazione, ma non la conoscono. Seguisce che nel mondo il superbo è esaltato e l' umile avvilito. Ma se l' uomo giusto è tribolato egli è da Dio giustificato. E pertanto soggiugne, e dice:

S' io andrò nel mezzo delle tribolazioni tu mi farai vivo, e sopra l' ira de' miei nemici hai stesa la mano tua, e fecemi salvo la destra tua.

S' io andrò nel mezzo delle tribolazioni che sempre sono, almeno dal diavolo, cioè s' io le passerò riputando niente questa vita e desiderando l' altra, tu allora mi farai vivo di vita di grazia. O veramente, non vivifica Iddio alcuno che in prima non sia in mezzo delle tribolazioni. Onde egli è scritto nel Vangelo: beati sono coloro che piangono, aggiugni i loro peccati, e guai a chi ride, aggiugni del male del prossimo. Seguisce: e sopra l' ira de' mie' nimici hai stesa la mano tua, cioè sopra tutto che possono i miei nemici è la tua mano, perchè i nemici possono bene uccidere il corpo, ma e' non possono separare da Dio l' anima. O veramente, sopra l' ira dei mie' nemici estende la mano tua a ciò che non sieno coloro che impugnino e perseguitino i cristiani, considerando quanta era l'ira di coloro che' martiri perseguitavano. E testè sono chi la memoria de' martiri vogliono levare sì che in te sarà la loro punizione. Ed allora mi fece salvo la destra tua, e non la sinistra, che salva nelle cose temporali, ma la destra che mena a' luoghi eternali. Non che Iddio abbia in sè destra, o sinistra, ma la destra di Dio, s' intende la felicità eterna, e per la sinistra la felicità temporale. Sì che Iddio alcuna volta non salva i suoi amici nella parte sinistra, cioè nella felicità temporale, ma sempre salva nella destra, cioè nella felicità eterna. Ma gli empj peccatori spesse volte salva nella sinistra, cioè nelle cose temporali, ma non mai nella destra, cioè nelle cose eterne; e intendi tu, letterato, in senso composito e non diviso. Soggiugne:

Signore, retribuisci per me; Signore, la tua misericordia è senza fine, e non avere a vile l' operazioni delle tue mani.

Quasi dica il Profeta in persona della persona ben disposta: io non retribuisco, o vero rendo male per male, cioè non vo' rendere, nè posso, nè debbo delle ingiurie fatte. Onde l' Apostolo dice: non siate difenditori l' uno dell' altro, fratelli carissimi, ma date luogo all' ira. Ma il Signore retribuisce per me. Onde egli è scritto: a me sta la vendetta e la retribuzione. A questo proposito Cristo pose l' esempio nel Vangelo dove disse, che volendo solvere il tributo per sè e per san Piero, disse a san Piero: va, e metti l' amo nel mare, e togli il primo pesce che prenderai, ed aprili la bocca, e troverà vi una stattere, che vale quattro dramme, e dalla per te e per me. Questo fece Cristo a dimostrare come pagò e portò pena di quella colpa che non era sua. Cristo adunque fu 'l primogenito di Dio Padre, il quale fu preso e morto, pe' la cui grazia noi abbiamo i quattro Vangeli, mediante i quali dalle fatiche di questo mondo siamo diliberati. Sì che Cristo per noi pagò ogni debito, perchè per lui niuno debito era. E per questo dice il Profeta: Signore, rendi per me prezzo della redenzione, chè per te non de' sostenere pena. Sì che questo sarà secondo la vera misericordia. E l' operazioni delle tue mani non avere a vile, le quali operazioni siamo noi uomini da te creati e giustificati. Vedi adunque noi che siamo operazioni delle tue mani, perchè se non vedi tu danni, e se vedi coroni in vita beata.

SALMO CXXXVIII.

DOMINE PROBASTI ME ETC.

Questo salmo fece David, e 'l suo titolo si è vittoria; e cantavasi questo salmo da' diaconi da due cori, e di quindi è detto il suo titolo a vittoria, la quale pretendevano i cantori l' uno a prova dell' altro. E la materia del salmo si è a confessare le divine laudi che si dimostrano pe' l' eccellenza d'esso Iddio. Onde dice:

1. *Domine, probasti me, et cognovisti me: tu cognovisti sessionem meam, et resurrectionem meam.*

Signore, tu ha' provato me, e conosciuto me, tu ha' conosciuto il mio sedere e 'l mio levarmi.

Tu adunque, Signore, m' ha' provato e conosciuto. Onde e' prova l' un uomo l' altro per conoscerlo, ma Iddio, la cui scienza è infinita, non prova l' uomo per conoscerlo, ma prova Iddio l' uomo, pèrchè gli altri uomini conoscano la condizione di colui, il quale Iddio prova. Come si legge d' Abraam Gen. XXII, che volendo Abraam fare sacrificio a Dio del suo figliuolo Isaac per comandamento d' esso Iddio, disse Iddio a lui: testè conobbi come tu temi Iddio, cioè feci che gli uomini conobbono che tu temi Iddio, e se' a lui obediente. Sì che tanto vuol dire: tu, Iddio, m' ha' conosciuto, cioè di nuovo, quanto: io Iddio t' ho fatto conoscere da coloro che non ti conoscevano. E simigliantemente pe' le tribolazioni che David sostenne da Saul re e dal suo figliuolo Assalom e da molti altri pazientemente fu conosciuta dagli uomini la perfezione della sua pazienza. Seguisce l' altro verso, e dice:

2. *Tu cognovisti sessionem meam, et resurrectionem meam.*

Tu ha' conosciuto il mio sedere e 'l mio levare.

Quasi dica David a Dio: tu ha' conosciuto ogni cosa ch' i' ho fatto sedendomi, o vero stando, o vero andando. O vero per altro modo sponendo: tu ha' conosciuto il mio sedere, cioè stando tu, Iddio, nel tuo trono e maestade, tu ha' conosciuto le mie operazioni sopra 'l regno d'Israel; ed ha' conosciuto la mia resurrezione, cioè la restituzione di me nel reame dopo la morte d' Assalom; perchè l'una cosa e l' altra fu fatta da te, e perchè non solo tu ha' conosciuto le cose esteriori, ma ancora le cose interiori, e che sono nascoste nel cuore. Soggiugne, e dice:

3. *Intellexisti cogitationes meas de longe: semitam meam et funiculum meum investigasti.*

Intendesti le mie cogitazioni dalla lungi, la mia via e la mia funicella ha' cercato.

Intese Iddio le cogitazioni di David dalla lungi, non di luogo, ma di tempo, cioè ab eterno; e la sua via e la sua funicella ha cercato in quanto perfettamente conoscette sì com' è la cosa che si cerca insino alle cose minime.

4. *Et omnes vias meas praevidisti; quia non est sermo in lingua mea.*

E tutte le vie mie ha' veduto innanzi, perchè non è parola nella lingua mia.

Sì che tutte le vie ed operazioni di David Iddio vide innanzi ch' elle fossono prodotte nel mondo, perchè non è parola nella lingua sua sufficiente ad esprimere e dichiarare quant' è la sapienza e la clemenza di Dio. Ed ancora soggiugne, e dice:

5. *Ecce, Domine, tu cognovisti omnia novissima et antiqua: tu formasti me, et posuisti super me manum tuam.*

Ecco, Signore, tu ha' conosciuto tutte le cose prime ed ultime, tu ha' formato me, e ponesti sopra di me la mano tua.

Tu adunque, Signore, ha' conosciuto tutte le cose prime ed ultime, cioè ogni cose ch' erano ed erano state, avvenga che ad ogni persona fossono occulte. Tu ha' formato me principalmente, perchè le cagioni seconde non adoperano se non nella virtù

della prima cagione di tutto, ch' è Iddio. E ponesti sopra me la tua mano, cioè a conservando me nell' essere mio. Onde l' artefice compiuto il suo artificio rimuove la sua mano dall' artificio, sì come fatta la casa, il maestro non s' impaccia più là, perchè, non è conservatore, ma fattore. Ma l' artefice di tutto, cioè Iddio, formata la creatura non ritrae la sua mano da essa creatura, perchè non è solo fattore d'essa creatura, ma conservatore. Onde se traesse la sua mano dalla conservazione delle cose, tutte tornerebbono in nulla. E per queste cose dette soggiugne, e dice:

6. *Mirabilis facta est scientia tua ex me: confortata est, et non potero ad eam.*

Maravigliosa fatta *(è)* la tua scienza a me, confortata è, e non potrò a lei.

Tanto adunque è fatta la tua scienza mirabile a me, cioè più miravigliosa che io non posso cogitare. Ma ell' è confortata, cioè elevata; e non potrò a lei, cioè non la potrò comprendere. Seguisce il salmo.

7. *Quo ibo a spiritu tuo? et quo a facie tua fugiam?*

Dove andrò dal tuo spirito? e dove fuggirò dalla faccia tua?

Qui mostra il salmo la grandezza della divina presenza, la quale si stende a tutte le cose, e dice: dove andrò io di fuori dal tuo spirito, che lo spirito tuo è te medesimo, perchè secondo san Giovanni Iddio è spirito. E dove fuggirò dalla faccia tua, cioè dalla presenza tua? Quasi dica, questo è impossibile. E prova essere impossibile, e dice:

8. *Si ascendero in caelum, tu illic es: si descendero in infernum, ades.*

S' io andrò in cielo, tu se' quini; e s' io descenderò allo 'nferno, tu se' quini presente.

Onde se David fosse andato in cielo arebbe trovato Iddio colla rifulgenza della sua gloria, e se fosse disceso nello inferno arebbe trovato Iddio per esercizio della sua giustizia. E seguisce:

9. *Si sumpsero pennas meas diluculo, et habitavero in extremis maris:*

Se io arò prese le mie penne innanzi dì, e sarò abitato nelle estremità del mare;

Quasi dica: s' i' avessi penne sì ch' io potessi certissimamente volare, e così pervenire innanzi dì alle stremità del mare; e seguisce:

10. *Etenim illuc manus tua deducet me: et tenebit me dextera tua.*

Quini mi conducerà la tua mano, e terrà me la tua parte ritta.

La tua adunque mano mi conducerà, senza la quale niuna creatura può fare alcuno bene; e terrammi la tua parte diritta, cioè la tua potenza, senza la quale nulla cosa puote stare, sì come fu detto di sopra. Sì ch' io David, nè nessuna creatura puote fuggire la presenza del Signore Iddio. Seguisce l' altro verso di questo salmo, il quale pare un altro salmo a molti altri, ma penso che sia posta la lettera grande, perchè il cantore quini dirizzi il canto. Onde dice:

11. *Et dixi: forsitan tenebrae conculcabunt me: et nox illuminatio mea in deliciis meis.*

E dissi: forse le tenebre mi nasconderanno, e la notte sarà la mia illuminazione nelle mie delizie.

Questo verso, e quanto seguisce in sino ad *Eripe me* è fatto un salmo con *Domine probasti me*, ma ponsi lettera grande, come fosse salmo per sè, penso, perchè cantandosi in coro il cantore in questo verso canti e intuoni in migliore nota. Dice adunque il Profeta in questo verso come sta di sopra. Qui il semplice uomo potrebbe dubitare, ed infra sè dire: avvenga che Dio sia presente in ogni luogo, nondimeno e' non vede quelle cose che si fanno nelle

tenebre, sì come l' uomo che nelle tenebre non vede quello che si fa innanzi a lui. Questo rimove, e dice: non essere in Dio. E la notte è la mia illuminazione nelle mie delizie, quasi dica: la notte è lume innanzi a Dio, sì che da Dio si veggono le delizie della carne, le quali le più volte si commettono nelle tenebre ed al bujo, secondo ch' è scritto Iob. XXIIII. dove si dice: l' occhio dell' adultera ragguarda il luogo oscuro e tenebroso. E prova il Profeta che la notte sia a Dio luce e dì, onde dice:

12. *Quia tenebrae non obscurabuntur a te, et nox sicut dies illuminabitur: sicut tenebrae ejus, ita et lumen ejus.*

Perchè le tenebre non saranno tenebrose a te, e la notte come il dì sarà illuminata, sì che così saranno le tenebre sue, come il suo lume.

Onde niuna cosa è nella notte che sia nascosa a Dio, ma la notte come il dì sarà luminosa; e per questo dice, così saranno le tenebre nel cospetto di Dio come il lume. Sì che così sono manifeste a Dio le cose che si fanno la notte, come quelle del dì. E soggiugne:

13. *Quia tu possedisti renes meos: suscepisti me de utero matris meae.*

Perchè tu ha' posseduto le mie reni, ed ha' mi ricevuto del ventre della madre mia.

Ha' posseduto le mie reni formandomi nel ventre della madre mia, e ricevestimi del ventre della mia madre conservandomi nella mia vita, e difendendomi dalle persecuzioni, e promovendomi alla dignità del reame. Onde per queste cose ed altre simili a queste soggiugne il salmo, e dice:

14 *Confitebor tibi quia terribiliter magnificatus es: mirabilia opera tua, et anima mea cognoscit nimis.*

Confesserò te, perchè terribilmente se' magnificato: miravigliose sono le tue operazioni, e l'anima mia conoscerà troppo.

Confesserò te, dice David, cioè conoscerò la bontà tua, perchè se' terribilmente magnificato. Nella traslazione di santo Geronimo si dice: perchè terribilmente ha' magnificato me. Ma ell' è una medesima sentenza, perchè Iddio magnificando David, come dice santo Geronimo, dichiarò e dimostrò agli uomini la grandezza della sua potenza. E per questo soggiugne David, e dice: miravigliose sono l' operazioni tue, cioè non solo in me, ma in tutte le creature, perchè non è sì minima creatura, che l' uomo la possa perfettamente conoscere. Ma l' anima mia, dice David, conoscerà troppo, cioè molto, per che le sarà dato da Dio a conoscere l' operazioni di Dio, e spezialmente i beneficj, che tu m' ha' dati, tra' quali si è la formazione dell' anima. E per questo soggiugne, e dice:

15. *Non est occultatum os meum a te, quod fecisti in occulto: et substantia mea in inferioribus terrae.*

Non è occulto l' osso mio a te, il qual facesti in luogo occulto, e la sostanza mia nelle cose inferiori della terra.

Quasi dica, l' osso mio il quale ha' fatto tra la carne, è occulto agli altri uomini, ma non a te; e la sostanza del mio corpo non era occulta a te essendo ancora nella sua materia e senza forma, cioè innanzi che fosse viva. La quale materia del mio corpo pe' la maggiore parte è di terra, la quale terra è il più infimo e basso, o vero vile elemento. Soggiugne:

16. *Imperfectum meum viderunt oculi tui, et in libro tuo omnes scribentur: die formabuntur, et nemo in eis.*

Il mio imperfetto vedono gli occhi tuoi, e nel tuo libro tutti saranno scritti; i dì saranno formati, e nullo sarà in loro.

E nella traslazione di santo Geronimo dice questo verso: senza forma mi veddono gli occhi tuoi. Così è la casa come l'uomo, innanzi che sia formata, è imperfetta. Sì che qui vuole dire David, non essendo io ancora fatto, ma nel ventre della mia madre ancora senza l'anima e imperfetto, mi vidono gli occhi tuoi, perchè Iddio conosce tutte le cose innanzi ch' elleno sie-

no nel loro perfetto essere. E nel libro tuo, dice della notizia come fosse libro, perchè in essa tutte le cose si ricevono fermamente senza nè una dimenticare . . . . . saranno scritti. Onde nella notizia della predestinazione di Dio, ch' è detto libro divino, tutti gli eletti e quelli che debbono essere salvi sono scritti, e nella notizia della prescienza, o vero della riprovazione, *vel* dannazione, la quale si può dire libro della morte, solo i reprobi e quelli che debbono essere dannati sono scritti. Ma nella divina notizia prendendola generalmente si ch' ella si stenda alla predestinazione e alla reprobazione, cioè a quei che debbono essere salvati e dannati, tutti vi sono scritti; e così s' intende qui il libro di Dio. Seguisce il verso: i dì saranno formati, cioè nel tempo che de' essere, e sarà sì come tu ha' provveduto, e niuno è in loro, perchè niuno è nel tempo futuro. O veramente intende qui David quando dice, che nel tempo futuro non è nessuno, che 'l tempo futuro e quelle cose che debbono essere, sono perfettamente conosciute da Dio, perchè la notizia di Dio si misura colla eternitade ed è eterna, sì che essa è presente ad ogni tempo presente, passato e futuro. Sì che alla eterna notizia di Dio ogni cose sono presenti, e perfettamente vede tutte le cose passate, presenti e future.

E quello che Dio vede, cioè di noi essere salvi, o vero dannati, senza niuno dubbio, o senza niuno mancamento così sarà. Nondimeno non sarà necessario e necessariamente, anzi il predestinato ed ordinato ad avere gloria sì puote dannare, e 'l reprovato e quegli che de' avere eternal pena puote essere salvato: sempre intendendo nello intendere diviso. Onde poniamo l' esempio: Iddio vede stasera che tu mercatante andrai domattina al tuo fondaco, e nondimeno tu puoi andare in contado *(e non)* al fondaco, sì che non è necessario che tu vadi al fondaco. E se' tu dicessi poniamo caso che vada in contado, allora non sarebbe vero che Dio avesse veduto, come tu de' andare al fondaco. Ma se tu andrai in contado, Dio vide innanzi che tu dovevi andare in contado, e se fuori del caso proposto. Puotesi adunque il predestinato dannare e 'l prescito salvare. Ma que' che Dio vide che debbono essere salvati e dannati, senza niuno dubbio così sarà; ma questo interviene contingentemente e non necessario. E questo basti sopra 'l verso detto. Seguisce l'altro verso, e dice David:

17. *Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui, Deus; nimis confortatus est principatus eorum.*

Da me sono onorati troppo gli amici tuoi, Iddio; troppo è confortato il principato loro.

Nell'ebreo questa parte che dice: gli amici tuoi, si pone *sodales tui*. Sì che qui David pone avere in grande reverenza, non solo Iddio, ma ancora gli Agnoli suoi, dei quali disse nel salmo precedente: nel cospetto degli Agnoli dirò salmo a te, Iddio. Gli Agnoli sono nella compagnia di Dio, e sono distinti in tre ordini ed in tre gerarchie. Ed è detta gerarchia santo principato, perchè questi tre ordini o tre gerarchie sono stabiliti e fortificati *immobiliter*. Si dice qui troppo, cioè molto, è confortato il principato loro, e perchè gli Angeli sono in grande numero secondo ch' è scritto nel libro di Iob, dove si dice: non è numero de' cavalieri suoi, cioè degli Angeli di Dio, quasi dica non è numero, che si de' intendere per un numero grande di Angeli. E per questo soggiugne, e dice:

18. *Dinumerabo eos, et super arenam multiplicabuntur; exsurrexi et adhuc sum tecum.*

Io annoverrò loro, e sopra l'arena saranno multiplicati, e sono resuscitato, ed ancora sono teco.

Quasi dica David profeta: e' sono tanti e in tanto numero gli Agnoli, che s' io li volessi annoverare io non potrei, più che l'arena del mare. Onde noi veggiamo a senso che i corpi celestiali, cioè le stelle, perchè sono incorruttibili, senza comparazione sono più che non sono i corpi elementali e misti, cioè composti di quattro elementi, i quali sono corruttibili. Per questo modo intendi che gli Agnoli che sono di più no-

bile natura che i corpi celestiali, perchè sono spiriti e non corpi, e secondo i filosofi gli spiriti sono di maggiore eccellenza ch' e' corpi, e per questo dissono: Iddio essere spirito e non corpo, e intesono della divinitade, la quale posono primo infinita ed infaticabile, perchè se si faticasse non sarebbe durabile; e se non fosse prima infinita non moverebbe il cielo e'l sole e l'altre pianete per tempo infinito. Onde posono il mondo senza fine dalla parte dinanzi e dalla parte di dietro, cioè nel suo principio e nel suo fine; e qui errarono, ma della potenza di Dio infinita dissono il vero. Sì che adunque gli Agnoli che sono spiriti e non corpi, sono di più eccellente natura ch' essi corpi celesti, e così è verisimile che sieno in maggior numero che le stelle del cielo, ed ancora che l' arena del mare. Onde è scritto Dan. VII: mille migliaia ministravano a lui, e diece volte mille cento migliaia stavano innanzi a lui, cioè a Dio; dove si dimostra essere massima in numero la moltitudine degli Agnoli. E perchè David conobbe per rivelazione che doveva essere nella compagnia degli Agnoli soggiugne in questo medesimo verso: io sono risuscitato per la grazia tua da' peccati ch' io ho commessi, d' adulterio con Bersabea, d' omicidio del suo marito Uria, e nel fare numerare il popolo. Di questi peccati sono risuscitato, e testè sono teco nel presente mediante la tua grazia, e nel futuro mediante la tua gloria. E pone gloria, della quale parlava David di presente non ostante ch' ella fosse futura, e questo faceva pe' la certezza della rivelazione che Dio gl' aveva rivelato della sua salute. Seguisce l' altro verso di questo salmo, e dice:

19. *Si occideris, Deus, peccatores; viri sanguinum declinate a me.*

Se tu ucciderai, Iddio, i peccatori, uomini sanguinosi partitevi da me.

Onde l' opposito ch' egli ha detto degli Agnoli, che sono da essere onorati, dice de' peccatori ostinati, che debbono essere odiati. Sì che dice, se tu ucciderai, Iddio, i peccatori. Qui si pone *si*, cioè se in luogo di perchè, sì che si de' dire: perchè tu uccidi i peccatori ostinati della morte della pena eterna, ch' è chiamata morte seconda Apo. XX. E per questo io dico, o voi uomini di sangue, partitevi da me, ch' io ho a schifo e noja pure di vedervi, non che d' udirvi. Ed assegna la ragione nel verso che seguisce, e dice:

20. *Quia dicitis in cogitatione: accipient in vanitate civitates tuas.*

Perchè voi dite nella cogitazione: prenderanno nella vanitade le loro cittadi.

Dicono adunque gli uomini di sangue nella loro cogitazione come prenderanno le cittadi nelle loro vanitadi; perchè tali quasi sempre pensano come possino prendere le cittadi e luoghi, e 'l popolo uccidere, e luoghi rubare. E questo procede dalla vanità, cioè dalla umana superbia loro che regna in loro. E perchè tali sono a Dio ed agli uomini odibili e d' avere in odio, soggiugne David, e dice:

21. *Nonne qui oderunt te, Domine, oderam; et super inimicos tuos tabescebam?*

Nonne coloro che hanno odiato te, io li ho odiati, e sopra i tuoi nemici per zelo di giustizia mi doleva, o veramente mi risolveva tutto contro a loro. E soggiugne:

22. *Perfecto odio oderam illos; et inimici facti sunt mihi.*

Con perfetto odio io odiava loro, o sonmi fatti inimici.

Perchè l' uomo giusto sempre de' temere nè in tal zelo egli passi il modo dell' avere le persone in odio, e non pecchi almeno leggermente. E soggiugne, e dice:

23. *Proba me, Deus, et scito cor meum; interroga me, et cognosce semitas meas.*

Prova Iddio me, e sappi il cuore mio; domanda me, e conosci le mie vie.

Prova me, Iddio, e sappi il cuore mio, cioè fa ch' io sappia il meglio delle cose che sono nascose nel cuore mio. Sì che 'l

provare che Dio fa, non è a ciò che Dio abbia notizia delle cose nascose, ma per far noto ad altri, siccome è detto nel principio di questo salmo. Domanda me, e conosci le vie mie, cioè fa ch' io conosca i mie' fatti e mie' pensieri occulti, e ch' io nelle cose dubbie prenda il meglio. E soggiugne la fine del Salmo dicendo:

24. *Et vide si via iniquitatis in me est; et deduc me in via aeterna.*

E vedi se via d' iniquitade è in me, e conduci mè nella via eterna.

E vedi, cioè fa me vedere se via di niuna iniquitade è in me, cioè alcuna colpa ch' io non conosca, acciò che per vera penitenza si levi via; e conducimi nella via eterna, cioè alla beatitudine eterna, alla quale nullo puote pervenire che non sia intatto da ogni peccato, e siccome si dice Apo. XXI non entrerà in lei alcuna cosa immonda.

E questo basta della prima sposizione storievole. Seguisce sporre questo salmo secondo lo 'ntelletto anagogico.

Signore, tu ha' provato e conosciuto me: tu ha' conosciuto il mio sedere e 'l mio levare. Onde questo salmo fece David, ed è profondissimo e oscurissimo. E questa oscurità si è pe 'l peccato del primo uomo, al quale primo uomo fu detto: nel sudore e fatica del viso tuo mangerai il pane tuo. Sì che mediante il primo peccato incorremmo in quella pena. E questo pane è Cristo, onde e' dice di sè medesimo: io sono pane vivo, il quale discesi del cielo. Questo pane ne'Profeti fu velato, e ne'Vangeli rivelato; è di bisogno affaticarci a comprendere i suoi misteri. Onde abbreviando molto le cose ch' io trovo, tu de' sapere, che in questo primo verso di questo salmo favella David in persona di Cristo in quanto uomo, e dice: Signore Padre, tu ha' provato me nella mia passione, ed ha' mi conosciuto nella mia risurrezione. E non intendere che l' abbia provato e conosciuto per nuova approvazione, ovvero cognizione, ma che l'ha mostrato paziente nella sua passione, e rifiorente nella sua resurrezione. O veramente tu, Padre, ha' conosciuto la mia sessione, cioè la mia umiltà nella passione, ed ha' conosciuto la mia risurrezione, cioè la mia glorificazione nella mia risurrezione. Ed ancora si può dire che queste parole sien de' membri di Cristo dicendo ad esso Cristo. Sì come adunque Cristo sedette e levossi, così seggono gli umili nella loro pazienza, e levansi con la speranza di possedere vita eterna. Seggono ancora que' che confessano i loro peccati, e levansi giustificati mediante la grazia di Cristo. Diciamo noi adunque a Cristo Signore: tu ha' provato me, ed ha' mi conosciuto, ed ha' conosciuto il mio sedere, cioè che nell' umiltade io ho pazienza, e' miei peccati confesso; ed hai conosciuto la mia risurrezione, cioè ch' io mi levo giustificato per grazia, ed ancora mi rizzo con isperanza d' avere vita eterna. Seguisce:

Tu hai inteso le mie cogitazioni dalla lungi, la mia via e la mia funicella hai cercato.

Ancora favella qui David in persona dell' umana natura, ovvero de' membri di Cristo per figura del figliuolo minore prodigo, il quale essendo in molta miseria tornò in sè, e disse: io andrò al padre mio. Queste cogitazioni il padre intese dalla lungi, ed andògli incontro, e cogitò il padre la via del figliuolo mala e 'l suo funicolo ec. Onde l' umana natura sentendosi stare nell' ombra della morte tornò in sè, e disse: andrò al padre mio, cioè pregherò il Padre che mandi il Figliuolo; onde dicevano i Profeti volesse Iddio che tu rompessi i cieli, e discendessi! Onde essendo ancora di lungi, cioè nella peregrinazione di questo mondo, Iddio intese le sue cogitazioni, e pensò le sue vie e 'l suo funicolo, ed esaudille mandando il suo Figliuolo a prendere carne umana.

E tutte le mie vie ha' vedute innanzi, perchè non è parola nella mia lingua.

Onde, tu Iddio, ha' vedute tutte le mie operazioni innanzi che tu permettessi ch' elleno fossono; e non è parola senza verità nella mia lingua giustificata della tua grazia. E bene ha' vedute innanzi le mie vie, perchè:

Ecco tu, Signore, tu ha' conosciuto tutte le cose novissime ed antiche, tu formasti me, e ponesti sopra me la mano tua.

Ha conosciuto Iddio l' antico peccato nostro, cioè d' Adamo, ed anco le novissime, cioè la pena della morte, nella quale me-

diante il primo peccato incorremmo. E tu formasti me a queste fatiche, alle quali nati siamo; e ponesti, cioè gravasti sopra me la tua mano, la quale grava il superbo a ciò che con salute s' aumilii. E soggiugne.

Mirabile è fatta la scienza tua da me, ella è confortata, e non potrò ad essa.

Mirabile è fatta la scienza di Dio, cioè l'aspettazione al popolo gentile, perchè non è a me cosa agevole comprendere te intanto che da me non vi posso pervenire. E non fu questa ignoranza solo nel popolo gentile, ma maggiormente nel popolo giudaico. Onde Iddio disse a Moise: tu non potrai vedere la faccia mia, ma io ti porrò nella rottura della pietra, e difenderatti la destra mia insino che io passi, e leverò la mano mia; e quando sarò passato, le parti mie di drieto vedrai. Mosè significa il popolo giudaico; ma la mano del Signore fu sopra lui pe' suo' peccati, sì che non potè vedere la faccia di Dio, cioè la divinità di Cristo insino che non passò pe' la sua passione di questo mondo al Padre. Ma dopo la passione vide Moise *(che)* molti del popolo giudaico si convertirono. Onde egli è scritto negli Atti degli Apostoli, come predicante san Piero molti si convertirono, sì che d' ogni popolo hanno molti seguitato Cristo. E seguisce. Nota sopra quella parte che dice: s' io andrò in cielo ec. Quasi dica: io non so dov'io fugga dinanzi dalla faccia tua, perchè s' io andrò colla mente in cielo, cioè sopr' a' celesti Agnoli tu se' quini presente, e s' io discenderò allo 'nferno, cioè agli Agnoli che non stettono, tu se'quini per vendetta; e s' io prenderò le mie penne per tempo, cioè e nel principio delle virtudi vorrò far bene, tu quini se' perchè senza te non posso far niente

Dove andrò che non vi sia lo spirito tuo, e dove fuggirò dalla faccia tua?

Quasi dica: dello spirito di Dio è ripieno tutto il mondo, sì che non posso andare dove non sia il tuo spirito. E dove fuggirò dalla faccia tua, cioè dalla presenza tua fuggirò? Onde volgendomi in qua ed in là cercando luogo, dice il verso che seguisce:

S' io andrò in cielo, tu se' quini, e se io discenderò allo inferno, tu se' quini.

Quasi dica: se io andrò in cielo levandomi in superbia troverò te irato a punirmi colla tua giustizia; e s' io discenderò allo 'nferno, cioè se peccando discenderò nel profondo de' mali, e non mi voglia confessare, ma dire nel cuore mio: chi mi vede, o chi sa i fatti miei? tu se' quini a punire ogni piccola cosa. Dove adunque fuggirò la faccia tua che io non trovi te irato? E

S' io prenderò le mie penne innanzi dì, ed abiterò nelle stremità del mare.

S' io prenderò le mie penne volendomi fuggire innanzi dì, quasi dica sponendo primo in male: se nel principio de' miei vizj io prenderò due ale, l' una di superbia e di presunzione, e l' altra di miseria e di disperazione, e fuggirò alle stremità del mare perseverando ne' vizj insino alla fine del mondo, o vero quanto viverò, sempre ed in ogni luogo troverò te puniente. Ma esponendo in bene: s' io prenderò le mie penne innanzi dì, cioè se nel principio delle mie virtudi io prenderò due ali, cioè l' amore a Dio ed al prossimo; ed abiterò nelle stremità del mare, cioè nella solitudine di questo mondo troverò Iddio premiante pe' l' amore del prossimo di grazia nella presente vita, e pe' l' amore di Dio gloria nell'altra vita beata. E per questo soggiugne:

Quini la tua mano conducerà me, e terrà me la dritta tua.

Quasi dica, s' io sarò colla geminata caritade, la tua mano ch' ha cinque diti, cioè il merito della tua passione, mi conducerà in cielo, e terrammi quini in perpetuo la potenza della tua destra. Ma se questa carità si raffredderà in te, attendi a quello che seguita, onde dice il verso che seguita:

E dissi, forse le tenebre conculcheranno me, e la notte sarà la mia illuminazione nelle delizie mie.

E dissi: cioè cogitai volare a cielo, e questo pensando dissi infra me: forse le tenebre, cioè tanti mali che sono nel mondo, mi conculcheranno, cioè m' impacceranno; ma questa notte è fatta mia illuminazione vincendo le perverse tentazioni, ed accostandomi a Cristo. Onde venne la femina, cioè la sapienza di Dio, la quale aveva perduta la dramma, cioè l' uomo fatto alla immagine di Dio, ed acceso di sè la lucerna ch' è di luto, cioè la carne di luto, di divinitade la fece piena, ed illuminò la notte. E la notte illuminata si trovò la dram-

ma, cioè si ricomperò l'umana natura; e così diventò la notte illuminazione nelle nostre dilizie, cioè nelle divine benedizioni. E seguisce:

Perchè le tenebre non saranno oscurate da te, e la notte come il dì sarà illuminata, e così sì come le tenebre sue, così è 'l lume suo.

Perchè le tenebre, cioè i peccati e gli uomini mali non saranno sicurati da te, Iddio, perchè flagellando i peccatori spesse volte insegni loro che si confessino, e confessando i loro peccati sono illuminati. Sì che 'l Profeta dice: o Domine, la notte, cioè il peccatore di questa notte di questo mondo, sarà illuminata da te, sì che la notte sarà come il dì. Qui nota, come la vita presente è detta notte, la quale contiene in sè il dì e la notte, onde la notte di questa notte si è l'avversità, e 'l dì è la prosperità. Ma quando Iddio abita nell'anima del peccatore quando diventa giusto, allora illumina la notte di questa notte, ed insegna di non far festa delle cose prospere, e non rompersi delle cose avverse. Ed allora incomincia tale illuminato ad uno medesimo modo usare le cose avverse come le prospere; ed allora gli è la notte di questa notte come il dì, sì che in ogni tempo benedice Iddio come Iob. E per questo soggiugne in questo verso: sì come le tenebre sue, così il lume suo. E così le tenebre non mi conculcheranno, cioè colui, il quale non si leva in alti per cose prospere, perchè indifferentemente usa l'avversità come la prosperità. E se tu dicessi, onde gli viene questa indifferenza, risponde pel verso che seguisce, il quale dice:

Perchè tu ha' posseduto le reni mie, e ricevesti me del ventre della madre mia.

Perchè tu ha' posseduto le mie reni, quasi dica il Profeta a Dio: tu possessore interiore, non solo tieni i cuori e le cogitazioni, ma ancora le reni, cioè le dilettazioni, sì che non mi diletti la luce della notte, cioè la prosperità di questo mondo, ma la luce della sapienza, ch'è conoscere te e te laudare. Onde tu m' ha' posseduto e ricevuto. Ricevette Iddio del ventre della madre sua, cioè della mia città di Babilone, dove io fu' prima in prigione, dove non indifferentemente usava la luce come le tenebre, cioè le cose prospere come l'avverse. E così ragionevolmente dice: in prima tu m' ha' posseduto che ricevuto, nonestante che prima si riceve, e poi si possiede; onde Iddio prima il possedette in Babilone, e poi il ricevette nella terra di promissione. Seguisce:

Confesserò te, perchè terribilmente se'magnificato; meravigliose sono le tue operazioni, e l'anima mia conoscerà troppo.

Quasi dica: perchè tu m' ha' ricevuto, ed ha'mi posseduto, molto mi rallegro, e confesserò te e lauderò te; e perchè terribilmente se' magnificato, e perchè se'terribile, con tremore mi rallegro, perchè temo, diventato superbo, non perda quanto, essendo umile, acquistai. Qui favella David in persona de' peccatori stanti nell' Egitto, e giustificati tornati in Jerusalem. E meravigliose sono l'operazioni tue, ma non le mie, perchè tu se'mirabile, e l'anima mia conosce troppo, cioè molto. Onde quando i' era nel peccato la tua scienza era meravigliosa a me, e non poteva a lei pervenire. Ma testè posso, perchè tu hai illuminata la notte, e le reni ha'possedute, ed ha'mi ricevuto del ventre della madre mia, perchè è venuta sopra me la grazia tua, ed hammi illuminato sì che la conosce. E pertanto seguisce:

Non è occultato l'osso mio a te, il quale tu facesti nel luogo occulto, e la mia sostanza nelle cose inferiori della terra.

Onde qui nota, ch'ell' è alcuna fermezza e fortezza in alcuno osso del corpo, la quale non si può rompere senza morte, ma è quell' osso ascondito e celato a molti, ma non a Dio che l'ha fatto. Così i santi martiri si possono bene uccidere del corpo, ma non rompersi per infideltade, e co . .

(Qui pure manca un foglio nel Codice)

. . . . . .

mente dagli eretici, e dice: io sono teco, ma ancora in me e ne' miei membri sostegno persecuzioni dagli eretici. Onde se tu ucciderai, cioè quando ucciderai i peccatori eretici, i quali in segno di superbia da' fedeli si dividono, i quali sono morti, quando per la superbia loro perdono la grazia tua. Onde costoro vuole che sieno separati dagli altri, e per questo dice: uomini di sangue, partitevi da me. Seguisce:

Perchè voi dite nella cogitazione: e' prenderanno nella vanitade le loro cittadi.

Prendono gli eretici nella vanità le cittadi loro, quando per vane parole ingannano i popoli vani, sì che da costoro si debbono partire e separare i buoni e fedeli, non del luogo, nè col corpo, ma colla mente e per dissimilitudine della vita, perchè sono uomini di sangue, perchè avendo in odio i loro fratelli sì gli uccidono. Onde dice santo Giovanni: chi ha in odio il suo fratello gli è omicida. E seguisce:

Nonne chi t'hanno odiato, Signore, io gli ho odiati, e sopra i tuo' nemici di buon zelo mi disfaceva, ovvero mi consumava! Onde si debbono avere in odio gli eretici, ed essere da loro separati almeno colla mente e operazione, come chi dovesse perdere la ricolta è meglio a segare a buona ora e innanzi che la paglia sia bene secca, non ostante che la paglia si perdesse; e non si vuole lasciare moltiplicare tanti pesci nella rete, ch'ella si rompa. Così a buon' ora si vuole procedere sopra gli eretici, li quali perch' hanno odiato Iddio, io ho odiato loro, dice Cristo al Padre come uomo; e sopra i tuoi nimici per zelo di fervore mi sono consumato. Nondimeno,

Perfetto odio gli aveva in odio, e sono fatti a me nemici.

Di perfetto odio gli odiava, perchè aveva in odio i loro vizj, ma non la loro natura, sì che gli uomini non *(sì)* debbono avere in odio per amore de' vizj, ma ancora non gli de' amare per amore de' vizj, ma de' avere in odio i vizj e' vizj non amare; e così faceva Cristo, la Chiesa sua, il Profeta. E non dimeno e' sono fatti a me inimici. Sì che non tanto d' odio, ma di me in quello ch' io gli ho odiati ch' è perfetto odio. Soggiugne, e dice:

Prova me, Iddio, e sappi il cuore mio, addomanda me, e sappi il cuore mio.

Quasi dica la santa chiesa a Dio in persona de' suo' fedeli: vedi tu, Iddio, e prova me, e sappi il cuor mio, che io non consenti a' fatti de' peccatori, e conosci le mie vie, cioè le mie cogitazioni, perchè tu solo puo' far questo, e non l' uomo. Soggiugne:

E vedi se in me è via d' iniquitade, e conduci me nella via eterna.

Non è nessuna via d' iniquitade nel Profeta David, nè nell' uomo giusto, nè in cogitare, nè udire, nè in operare. Onde conducemi nella via eterna tu, Padre celestiale, conducemi con Cristo, il qual' è vita eterna. Onde dice di sè medesimo nel Vangelo: io sono via, verità e vita, ed in questa via non è nessuna iniquitade, ma maggiormente chi pecca ha l' avvocato Cristo dinanzi al Padre. O veramente, vedi se via d' iniquitade è in me: questo sicuramente dice Cristo, nel quale il principe di questo mondo, cioè il diavolo non vi trovò mai niente di suo; e conduci me uomo in via eterna, cioè alla destra tua in vita eterna, mediante il tuo verbo eterno coll' umana carne congiunto.

SALMO CXXXIX.

ERIPE ME, DOMINE, AB HOMINE MALO ETC.

Questo salmo fece David, ed è intitolato a vittoria, la quale desiderava d' avere contro Saul re. Onde la materia di questo salmo si è, che David prega Iddio che 'l liberi della persecuzione di Saul re e de' suo' consiglieri, li quali più tempo il perseguitarono per dargli la morte. Onde per questo David fece più salmi, ed in questo dice:

1. *Eripe me, Domine, ab homine malo; a viro iniquo eripe me.*

Libera me, Signore, dal mal uomo e iniquo libera me.

Dov' è da sapere, che essendo Iddio giustissimo Signore, a lui s' appartiene diliberare gli innocenti dalle persecuzioni degli uomini iniqui. Onde dice: liberami, Signore, dal maluomo, cioè da Saul re, il quale mi rendè male per bene. Dall' uomo iniquo libera me, cioè da Doeg, il quale provocava Saul alla mia persecuzione.

2. *Qui cogitaverunt iniquitates in corde: tota die constitueruni praelia.*

Gli quali pensarono iniquitadi nel cuore; tutto dì ordinarono le battaglie.

Cogitarono iniquitadi ne' loro cuori, cioè con molte malizie pensarono d' uccidermi; e tutto dì ordinarono battaglie, perchè Saul di consiglio di molti suoi consiglieri più

volte fece grande esercito per pigliare David e ucciderlo. Onde soggiugne:

3. *Acuerunt linguas suas sicut serpentis: venenum aspidum sub labiis eorum.*

Sottigliarono le loro lingue sì come serpenti, veleno d' aspidi sotto le labbra loro.

Perchè Doeg e molti altri consiglieri di Saul diffamando David incitavano Saul che perseguitasse David; onde David disse a Saul, secondo ch'è scritto primo Re XXIIII: perchè odi le parole degli uomini che ti favellano, e dicono: David cerca male contro a te ec.? E per questo seguisce l'altro verso, e dice:

4. *Custodi me, Domine, de manu peccatoris; et ab hominibus iniquis eripe me.*

Guardami dalla mano del peccatore, e dagli uomini iniqui guarda me.

Quasi dica: guardami dalle mani di Saul, e de' suoi consiglieri, i quali con tanto studio cercano di darmi la morte. E seguisce:

5. *Qui cogitaverunt supplantare gressus meos; absconderunt superbi laqueum mihi.*

I quali pensarono ingannare le mie vie, e nascosonmi i superbi il lacciuolo.

Perchè spesse volte pensando con inganno pigliare David nella via, dove soleva passare, ponevano funi ed altri legami perchè rimanesse preso. E per tanto soggiugne, e dice:

6. *Et funes extenderunt in laqueum; juxta iter scandalum posuerunt mihi.*

E le funi stesono in lacciuolo presso al cammino, a me puosono scandalo.

Estesono le funi per pigliarmi; e questo facevano non solo Saul e Doeg, ma ancora coloro che mi dovevano volere bene, i quali David aveva liberati dalle mani de' Filistei, ed ancora coloro de' quali David era parente. Questi cercavano di dare David nelle mani di Saul, secondo ch' è scritto primo Re XXIII., i quali presso al cammino ch' io faceva posono lacciuolo. Onde primo Re XXIII. disse Saul, *Ziphaeis:* andate adunque, e più diligentemente acconciate, e più cautamente adoperate, e considerate il luogo dove sia il piè suo ec. E seguisce:

7. *Dixi Domino: Deus meus es tu; exaudi, Domine, vocem deprecationis meae.*

Dissi *(al)* Signore, lo Dio mio se' tu; esaudisci, Signore, la voce del mio pregare.

Quasi dica: Signore, io non mi confido in me, ma in te che se' lo Dio mio; esaudisci la voce del mio pregare, e liberami di tanta persecuzione. E raccorda a Dio, che come lo liberò dalle mani di quel gigante Golia, così il liberi delle mani di Saul re e de' suoi consiglieri. Onde

8. *Domine, Domine, virtus salutis meae: obumbrasti super caput meum in die belli.*

Signore, Signore, virtù della mia salute, tu refrigerasti sopra 'l mio capo nel dì della battaglia.

Quasi dica: Signore, pe' la cui virtù io fui liberato il dì della battaglia ch' io feci con Golia Geteo, e sì refrigerasti e rinfrescasti il capo mio, ch' io ebbi vittoria di colui mediante la tua virtù.

9. *Ne tradas me, Domine, a desiderio meo peccatori; cogitaverunt contra me, ne derelinquas me, ne forte exaltentur.*

Non dare me, Signore, secondo il desiderio del peccatore: e' cogitarono contra me, non m' abbandonare a ciò che non sieno esaltati.

Non mi dare, Signore, fuori del desiderio mio al peccatore, cioè a Saul, il quale è ostinato nel peccato dell' odio contro a me. Onde David dice meno, e intende più: dice che non sia dato fuori del suo desiderio, ed

intende com'egli aborriva, ed avea in grande obbrobrio che così ingiustamente Saul il facesse morire, ma dice secondo il comune modo di favellare. Onde quando interviene ad alcuno cosa molto fortunosa e'suol dire: questo non cercava io, o questo non domandava, e per quel dire dimostra quello che gli è intervenuto averlo molto in odio. E soggiugne la cagione della detta displicenzia, e dice: per diverse vie d' uccidermi, e *nè* forse e' sieno esaltati avendo di me lo 'ntento loro; e per questo io pregherò di non essere dato nelle mani loro. Seguisce che David profetando dice la punizione di coloro che perseguitavano. Ond' è da sapere che volendo Saul prendere David, circondava lui e la sua gente d' intorno a modo d'una corona, a ciò che non potesse campare, secondo ch' è scritto primo Re. XXIX. Per punizione di questo male permise Iddio che Saul e coloro, che 'l consigliavano nella morte di David, fossono morti nel monte Gelboe. E quest'è quello che soggiugne, e dice:

10. *Caput circuitus eorum; labor labiorum ipsorum operiet eos.*

Il capo del circuito loro, la fatica delle labra loro coperrà loro.

Il capo del circuito loro cioè Saul re, il qual era capo d'attorniare David, e la fatica delle labra loro, cioè di coloro, cioè de' consiglieri di Saul, coperrà loro. Aggiugni la morte, la quale debbono fare nel monte Gelboe a modo che uccello è coperto dalla rete quand' egli è preso; così saranno presi e morti costoro. E non solo saranno puniti di morte temporale, ma ancora di morte eterna e di pena di fuoco. Perchè secondo la comune opinione Saul sè medesimo uccise, e perchè ingiustamente perseguitava David per farlo morire, si pone dannato con molti suoi seguaci. E per questo soggiugne, e dice:

11. *Cadent super eos carbones; in ignem dejicies eos; in miseriis non subsistent.*

Cadranno sopra di loro carboni, nel fuoco gitterà loro, e nelle miserie non sosterranno.

Cadranno sopra di loro carboni, cioè la pena de' tormenti, ed ancora saranno gittati nel fuoco, e nelle miserie non sosterranno; perchè la pena dello 'nferno secondo la natura è importabile, e non si può sostenere. Ed oltra questo Doeg diffamatore di David a re Saul fu punito nel figliuolo, il quale David fe' uccidere, perchè volendo piacere a David dopo la morte del re Saul, portò a David la corona di Saul, e disse: aver morto Saul. Onde David disse a suo' servi: andate sopra di lui, e uccidetelo; e così fu fatto, secondo ch' è scritto primo Re primo. E per questo seguisce:

12. *Vir linguosus non dirigetur in terra; virum injustum mala capient in interitu.*

Uomo linguto non sarà dirizzato nella terra; l' uomo ingiusto mali il prenderanno nella sua morte.

L'uomo linguto non sarà dirizzato sopra la terra. Quest' è detto per Doeg, il quale molto infamava David; sì che non gli rimase figliuolo com' è detto, il quale il dirizzasse, e rimanesse memoria di lui. E l'uomo ingiusto mali assai l' apprenderanno nella sua morte. Questo dice per Idumeo, il quale fu morto con esso Saul, e nella sua morte ebbe molti tormenti. E perchè questi mali furono per vendetta di David e de' suoi servi, soggiugne profetando, e dice:

13. *Cognovi quia Dominus faciet judicium inopis, et vindictam pauperum.*

Conobbi che 'l Signore farà giudicio a' miseri, e vendetta de' poveri.

Conobbe adunque David per spirito profetico, che Dio farà giudicio del misero David, perchè fu in molta miseria di povertà fuggendo dinanzi a Saul; intanto ch' egli addomandò a Nibal, ch'abitava nel monte del Carmino con molto bestiame, che gli mandasse da mangiare, secondo ch'è scritto primo Re XXV. E farà vendetta dei poveri, cioè de' servi e compagni di David, i quali erano molto poveri. Ond' egli è scritto primo Re XXII, come a David si con-

vennono e congiunsono tutti coloro ch'erano in angustia, ed avevano debito, ed erano con amaro animo; e fu fatto David principe di costoro. E perchè David e' suo' compagni non si partirono mai dalla vera fede e dalla reverenza ed onore di Dio, soggiugne l'ultimo verso di questo salmo, e dice:

14. *Verumtamen justi confitebuntur nomini tuo; et habitabunt recti cum vultu tuo.*

Ma' giusti confesseranno il nome tuo, ed abiteranno i diritti col viso tuo.

Sì che questi, cioè David, colla sua famiglia, non ostante che sieno in tribolazione e molta povertà, confesseranno e lauderanno il tuo santo nome; abiteranno col viso tuo, cioè piacevoli e gloriosi nel cospetto tuo.

E quest' è la sposizione testuale e storievole. Seguisce sporre questo salmo *Anagogice*, o vero *mistice*.

Eripe me etc. Nota come per David che fece questo salmo, s' intende la santa Chiesa, la qual'è in luogo del corpo di Cristo mistico ed ogni persona, la qual è di questo corpo, cioè in grazia, o vero nella fede di Cristo; sì ch' è tale quasi lamento ed orazione di tale posto intra molti mali. Ed è il titolo di questo salmo, salmo di David, cioè della Chiesa, il quale salmo addirizza nel fine, cioè in Cristo; o veramente nella Chiesa, la quale qui favella posta e costituita tra' mali e' peccatori, e dice:

O Signore, libera me dal maluomo, e dall' uomo iniquo libera me.

Non solo da uno, ma da tutta la generazione de' mali uomini e dal principe loro, cioè dal diavolo, il qual' è detto uomo in figura dell'uomo inimico. Ond' egli è scritto nel Vangelo: l' uomo inimico ha fatto questo, cioè il diavolo, il quale semina zizzania, cioè discordia; ed è detto uomo, cioè forte a nuocere. E soggiugne: dall' uomo iniquo libera me. Dove nota, che quell' uomo è detto iniquo, il quale molto nuoce ad altri, ed ogni maluomo nuoce ad altri, sì che ogni maluomo è detto iniquo. E nota che sono certi maluomini che non pare che sieno iniqui, perchè non sono persecutori d' altri, e non sono aspri *vel* rigidi. Nondimeno perchè sono lussuriosi, ebriosi, alle cose deliziose dati; questi perchè non nuocino ad altri, nociono e fanno male a loro medesimi, e così non sono innocenti. Onde quegli è innocente il quale non nuoce a sè, nè ad altri. E se più altamente vogli andare diremo, che tal uomo ancora nuoce e fa male ad altri, cioè per malo esempio a quelli che vivono con lui, i quali invita a quello che fa; a' quali de' poi nuocere di fatto, inquanto quando arà consumato quello ch'egli ha, vivendo male, e' piglia poi di quello che non è suo per potere spendere le cose. Adunque il mal vivere è radice del nuocere ad altri; e non sarà uomo malo, nè iniquo? Ed oltra nota che' maluomini perseguitano gli altri in tre modi, cioè col cuore, colla lingua e colle mani. Onde dice: liberami, Signore, da' maluomini, i quali avvenga che favellino bene, nondimeno molta malizia hanno nel cuore. Onde ell' è peggiore la nimicizia occulta che l' aperta, perch' è più agevole da guardarsi della inimicizia aperta che dell' occulta. Da colui adunque malagevolmente ti puo' guardare, il quale impromette in parole molto bene, ma nel cuore ha nascoso molto male. Sì che nulla pestilenza è più efficace e maggiore che 'l nemico famigliare e dimestico. Questi cotali, dice la casa, cioè il corpo de' buoni, tutto dì mi costituiscono diverse battaglie. Onde de' cuori di tali sempre vengono battaglie, non ostante che le parole sieno pacifiche. Seguisce, come tali maluomini iniqui perseguitano colla lingua, e dice nel verso che seguisce:

Sottigliarono le loro lingue come serpenti, e 'l veleno dell' aspido sotto i labbri loro.

Quasi dica, tali le loro parole puliscono quanto possono, e fanno come la serpe, la quale quando vuole nuocere va molto cheta, perchè non ha piedi, ma va torta. E così il maluomo quando vuole offendere colla lingua incomincia alle cose leggieri, o vero comincia a dire bene, perchè gli sia creduto il male. Onde il veleno dell' aspido ch' è quasi insanabile tiene ne'suoi labbri, cioè nella bocca sua. Seguisce dell'uomo malo ed iniquo che offende colla mano e colle operazioni, e dice nel verso che seguisce:

Guardami, Signore, dalla mano del peccatore, e dagli uomini iniqui libera me.

Quasi dica: guardami, Signore, dall' operazione del diavolo, il qual è molto potente a nuocere, ond' egli è detto principe di questo mondo. Da questo addomandano i giusti d' esser guardati, perchè in più modi inganna. E degli uomini iniqui libera me, li quali sono membri del diavolo, come i giusti membri di Dio. Onde quel male che 'l diavolo non può fare per sè proprio, e' fa co' suo' membri, cioè cogli uomini iniqui, li quali fanno molti mali nelle cose del mondo, ed ancora nella via di Dio. E per questo soggiugne, e dice:

Li quali pensarono ingannare i passi miei, e nascosono i superbi il lacciuolo, o vero la trappola a me.

Pensano d' ingannare i passi de' buoni gli uomini iniqui, o vero i diavoli, cioè ritrarli dalla via di Dio, ed hanno nascoso i superbi il lacciuolo a me. Onde per questi superbi s' intendono i diavoli co' loro corpi, cioè le persone superbe ed inique, che dicono essere buoni essendo pessimi. E quinci seguisce: che non vogliono confessare il peccato loro, ed hanno invidia de' giusti, perchè ogni superbo è invidioso, sì come il diavolo superbo ebbe invidia che l'uomo avesse quel reame ch'egli aveva perduto; e per questo si mosse a farlo peccare. Ed oltra questo si pone che fanno i superbi iniqui maliuomini, e dice:

E le funi stesono a me in lacciuolo, o vero in trappola, a lato al cammino posono a me scandalo.

Quasi dica la Chiesa o l' uomo giusto ched è 'l corpo di Cristo, in persona di tutti i buoni, a' peccati i quali fanno i mali vogliono trarre me, a' quali dice Isaia profeta: guai a coloro che stendono i peccati come resta lunga! Onde le reste sono dette i peccati, perchè chi perseverano ne' peccati aggiugne peccati a peccati. Sì come chi commette adulterio, a ciò che non sia morto commette omicidio, e commesso l' omicidio, alcuna volta possiede il beneficio del morto, e così si produce la resta non di filo, ma di peccati. Queste adunque funi che fanno le reti de' peccati estendono i peccatori a' giusti. Appresso alle vie m' hanno posto scandalo: queste vie sono i comandamenti di Dio. Non adunque uscire de' comandamenti di Dio, se non vuoi cadere in iscandalo. E soggiugne:

Io dissi al Signore: lo Dio mio se' tu: esaudisci, Signore, la voce della mia preghiera.

Qui pone il Profeta, onde sia l'ajuto intorno a tanti mali, quasi dica: i maliuomini in tanti modi fanno male: che è da fare in tanti pericoli? e risponde che il migliore modo che ci sia, si è di gridare al Signore. Onde io gridando dissi al Signore: lo Dio mio se' tu, que' che fanno tutti i mali sono uomini, ma non miei, perchè non si convengono meco, ma tu se' Iddio, e se' mio. Questo dice il Profeta con molta fede: e perchè Iddio sia Signore degli uomini per creazione, nondimeno egli è Iddio degli uomini buoni, li quali in lui si dilettano più che in altro. Onde esaudi, Signore, la voce del mio pregare, e notabilmente dice il Profeta al Signore, ch' egli esaudisca la voce della sua deprecazione. Onde tu de' sapere che sono preghieri de' peccatori, e questi non sono buoni, perchè non vengono da buona affezione di cuore, ma' preghieri de' giusti son voci che procedono dalla midolla dell'amore. La voce adunque propriamente è dell' uomo, ma suono è di bestie e d'altre cose. Chi adunque pregano Iddio, e di Dio non sono, fanno suono, ma non voce, e quini non è vita, cioè l'effetto della carità. Ma coloro che stanno bene con Dio, i loro preghieri hanno voce, nella quale è vita d'amore e di caritade. Onde tale dice a Dio:

Signore, Signore, virtù della mia salute, refrigerasti sopra 'l capo mio nel dì della battaglia.

Dice qui due volte Signore, perchè tu vero Signore, e non come gli altri uomini sono signori, li quali comperano con danari, ma tu ha' comperato col tuo sangue proprio. Tu m' esaudisti, il quale se' virtù della mia salute a ciò che dai fortezza alla mia salute, cioè perseveranza, mediante la quale io sono salvo. Queste parole sono dell' uomo giusto, il quale vede molti pericoli e l' abbondanza de' peccati, mediante i quali si raffredda la carità, ed abonda la iniquità. Ma ancora vide il rimedio, cioè perseverare in ben fare insino alla fine, e questi sarà salvo. E perch'egli è malagevole nella lunga via perseverare insino alla fi-

ne, sì dice a Dio: tu se' virtù della mia salute, cioè tu dai fortezza di perseveranza sì ch' io sia salvo. Ma se dicessi: onde sai che Dio dà virtù di perseveranza? Risponde, e dice: perchè nel dì della battaglia, cioè quando i' ho combattuto col diavolo, e dentro intorno alla legge de' miei membri, cioè contro la carne, e di fuori contro a quelle cose, che mi rappresenta il mondo, tu m'ha' refrigerato colla tua grazia il capo mio, cioè la mia volontà, la quale facesti perseverare in bene, ed a questo m' ha atato l'umbracolo della fede nel dì, cioè nell' ora della battaglia delle tentazioni. E per questo soggiugne, e dice:

Non dare me, Signore, fuori del desiderio mio al peccatore; e' cogitarono contro a me: non abbandonare me, a ciò che forse non sieno esaltati.

Non dare me, Signore, fuori del desiderio mio al peccatore. Dove nota che 'l diavolo ti mette nell' anima il guadagno per farti commettere fraude, sì che dice: non arai il guadagno, se tu non commetti qualche fraude. Onde il guadagno è l' esca, e la fraude è la trappola mediante la quale tu rimani preso, se commetti la fraude. Quegli adunque ch' è vinto dal desiderio del guadagnare con fraude, quegli cade nella trappola, o vero nel lacciuolo. Ma questo desiderio disordinato tempra l' ombra di Dio, sì che il diavolo non ha luogo in te, se non mediante il tuo desiderio. E quest' è quello che dice qui il Profeta: non mi dare, Signore, secondo il mio desiderio al diavolo; onde e' si prende qui l' essere dato, secondo che dice l' Apostolo del popolo di Dio, quando si voleva reggere pe' loro desiderj, onde dice l' Apostolo: diegli Iddio secondo i desiderj de' loro cuori, diegli Iddio secondo i loro desiderj disordinati. Non che Iddio ponesse nissuno disordine, ma lasciogli fare secondo il loro disordinato appetito, il quale disordinato appetito era dal diavolo; sì che fanno col mal consiglio. E così pel contrario la virtù di Dio dà ajuto, onde dice: e' pensarono contra me, ma tu, Iddio, non m' abbandonare, *nè* forse e' sieno esaltati, e faccino festa i nimici, cioè i diavoli e gli uomini rei avendo vittoria di me. Seguisce:

Il capo del circuito loro; la fatica delle labbra loro coperrà loro.

Qui si pongono i mali de' nimici detti, e dice il Profeta, che 'l capo del circuito loro è la superbia. Dove sappi ch' e' malvomini fanno un giro d' errori, il quale camminano senza fine, e 'l capo di questo giro è la superbia, la quale è capo d' ogni peccato. E perchè ogni superbia è finta ed ogni finto è bugiardo, e per questo dice: la fatica delle loro labbre, cioè il mentire e dire bugie copreranno loro, cioè difenderagli. Onde la bugia e 'l mentire propriamente è detto la fatica delle labbre. Onde molto s' affatica chi vuole coprire e difendere un falso, ma agevolmente si dice, e conduce il vero. O veramente tu, Signore, mi se' rifugio col tuo refrigerio contra ogni caldo disordinato, ma 'l capo di coloro che cercano contra a me, è un circuito, cioè il diavolo che non va mai diritto, nè per diretta via. Ma la fatica delle labbra loro, cioè de' seguaci del diavolo, cuopre loro. Esponi com' è detto immediate di sopra. Seguisce che per questo:

Cadranno sopra di loro carboni, nel fuoco gitterà loro, e nelle miserie non sosterranno.

Cadranno sopra di loro carboni qui in questo mondo innanzi che venga il fuoco eterno sopra di loro; carboni sono questi di fuoco di concupiscenza, d' ira, di lussuria; e nel fuoco, cioè in que' carboni gitterà loro, cioè permetterà che sieno messi da' diavoli, sì che qui si piglia per una medesima cosa i carboni e' l fuoco. O veramente carboni cadranno sopra di loro, per questi carboni s' intendono i giusti, i quali per alcuno tempo furono spenti del fuoco della divina grazia, ed al presente sono affocati ed illuminati, sì che di carboni morti sono diventati vivi di vita di grazia; li quali alcuni accendono, ed alcuni spengono. Onde quando i peccatori veggono i buoni e giusti molto risplendere, eglino hanno invidia di loro, e così caggiono sopra di loro e nelle miserie non sostengono. Onde l' Apostolo dice a questo proposito: a certi noi siamo odore di vita a dar vita, ed a certi odore di morte nella loro morte. E questi cotali nelle miserie di questa vita non sosterranno, cioè in queste miserie del mondo cadranno per impazienza, e mancheranno. Ma i buoni queste miserie del mondo le passeranno in mol-

ta pazienza, de' quali è scritto: nella vostra pazienza possederete l' anime vostre, e non sosterranno com' è detto imperversi. Perchè seguisce:

L' uomo linguoso non sarà dirizzato nella terra, e l' uomo ingiusto i mali l' apprenderanno nella fine sua.

L' uomo linguoso non sarà dirizzato nella terra, perchè chi è linguto ama le bugie, non pensa che dice, per questo non sarà dirizzato in questa vita. Onde chi vuole essere ben consigliato, egli è di bisogno di più udire che parlare. Onde dice santo Jacopo: sia ogni uomo veloce ad udire, e tardo al parlare. Onde ancora chi dice il vero senza necessitade, egli è linguoso. E l' uomo ingiusto i mali l' apprenderanno nella morte. Nota qui che non solo l' uomo ingiusto apprenderanno molti mali, ma ancora l'uomo giusto. Ma lo ingiusto l'apprenderanno que'mali nella morte, e 'l giusto nella vita; perchè l' anima e la carne del giusto in questo mondo sono perseguitati, ma nell' altro sono coronati. Ma l'uomo ingiusto spesse volte in questo mondo è coronato, e nell' altro è flagellato. Seguisce perchè:

I' ho conosciuto che 'l Signore farà giudicio a' miseri, e vendetta de' poveri.

Quasi dica il Profeta· se 'l Signore non farà in questo mondo, non mancherà che nell' altro e' farà giudicio a' miseri, perchè 'l Signore ha sete della giustizia. E così farà vendetta del povero, sì che se la povertà sarà stata di spirito, cioè di cuore, e' saranno premiati, perchè vedranno Iddio. Seguisce l' ultimo verso, e dice:

Ma' giusti confesseranno il nome tuo, ed abiteranno i diritti col viso tuo.

Qui è la conclusione del salmo. Dove dice che se' buoni sono liberati e vendicati de' loro nemici non attribuiscono niente e sè, ma a Dio da cui procede e viene ogni bene, ed abiteranno con lui, cioè con Dio. Quasi dica: avvenga ch' e' buoni in questo mondo sieno afflitti, nondimeno e'confesseranno e lauderanno il nome tuo intra que'mali che sostengono. E non solo in questo mondo confesseranno e lauderanno i buoni il nome di Dio, ma maggiormente nell' altro, dove si farà vero giudicio, e vedrassi ch' e' buoni ne' beni che egli ebbono nella vita, non attribuirono niente a sè, od a loro virtù, ma tutto alla divina misericordia. Ed abiteranno netti col viso tuo, cioè coloro ch' erano male col viso loro, perchè nel sudore del loro viso mangiavano il loro pane, questi abiteranno col viso tuo, nella quale visione ed abitazione, colla dilettazione così sta la beatitudine, sì che d' intenso sudore e grande fatica saranno ripieni d' eternale letizia.

SALMO CXL.

DOMINE CLAMAVI ETC.

Questo salmo fece David; e la materia si è che David confessa aver peccato della lingua, ed addomanda a Dio di non tornare a quel peccato, nè a simili ad esso. Onde dice:

1. *Domine, clamavi ad te, exaudi me: intende voci meae, cum clamavero ad te.*

Signore, i' ho gridato a te, esaudi me; intendi alla voce mia, quando arò gridato a te.

Signore, i' ho gridato a te col cuore e colla bocca pregando che tu m' esaudisca accettando la mia petizione. Onde intendi alla voce mia: qui ripete quel medesimo ch' egli ha detto dimostrando maggiore fervore. E seguisce:

2. *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo: elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum.*

Dirizzisi l' orazione mia come lo 'ncenso nel cospetto tuo; la levazione delle mie mani sacrificio vespertino.

Dov' è da sapere, che fatti i sacrificj, i sacerdoti che offerevano i sacrificj lavavano le loro mani e piedi, e poi entravano nella prima parte del tempio, dov' era l' altare dello 'ncenso, ed arso lo 'ncenso si dicea essere finito il sacrificio. Onde l'Apostolo ad Haebr. IX dice: nel primo tabernacolo entravano sempre i sacerdoti de'sacrificj, e consumavano l' oblazione, ma que' sacrificj non erano grati a Dio per sè,

ma pe' la devozione di coloro che offerevano, la quale devozione era significata pe' l' ardore dello 'ncenso. Ed ancora questo s' osserva nelle chiese de' cristiani; ed allora si diceva i sacrificj essere finiti e consumati. E per questo dice qui David: dirizzisi l'orazione mia nel tuo cospetto. Sì ch'egli addomanda che la sua orazione sia consumata ed esaudita. E quel medesimo pone quando dice: la levazione delle mani mie è il sacrificio del vespro, perchè dopo al sacrificio del vespro non si faceva più sacrificio insino alla mattina seguente. E seguisce:

3. *Pone, Domine, custodiam ori meo: et hostium circumstantiae labiis meis.*

Poni, Signore, la guardia alla bocca mia, e la porta della circostanza a' labbri miei.

Onde qui David addomanda a Dio che 'l guardi dalla colpa della lingua e dalla pena della colpa. Perchè adunque colla lingua si pecca in più modi, dice David: poni, Signore, la guardia alla mia bocca sì ch'io non pecchi per male favellare, come altra volta feci dicendo a Siba: ogni cosa è secreta, le quali furono di Mifiboset sì com'è scritto II Re XVI. Pone adunque, Signore, la guardia alla mia bocca, e la porta della circostanza a' labbri miei. Onde la porta della circostanza si è quando si ritratta la parola mal detta. E 'l contrario di questo fece David, quando comandò che tutto il suo popolo fosse numerato II Re ultimo. Sì che David addomanda al Signore che questo non gli intervenga ma' più. E seguisce:

4. *Non declines cor meum in verba malitiae; ad excusandas excusationes in peccatis.*

Non rinchinare il mio cuore nelle parole di malizia ad escusare le scusazioni nei peccati.

Primo adunque dice: non inchinare, cioè non permettere che 'l mio cuore sia piegato nelle parole maliziose, sì come io feci quando dissi ad Uria marito di Bersabea, colla quale David aveva dormito, ed ella aveva conceputo, sì che David disse al marito, il quale era nell' oste, e David mandò pe' lui e disse: che egli andasse nella casa sua, e lavassesi i piedi, sì che dormendo colla donna sua quello figliuolo, ch' era generato di David fosse riputato d' Uria marito di Bersabea. Sì che David dice a Dio: non permettere il mio cuore inchinarsi nelle parole maliziose ad escusando le scusazioni ne' peccati, cioè ch' io non difendi con pertinacia il mio peccato e con false escusazioni. Seguisce:

5. *Cum hominibus operantibus iniquitatem, et non comunicabo cum electis eorum.*

Cogli uomini che adoperano iniquitade, e non converserò cogli eletti loro.

Non comunicherà, o vero converserà David cogli uomini che adoperano iniquitade, cioè Saul re e co' simili a lui, i quali il peccato loro della reservazione di Agag re degli Amaleciti contro al comandamento di Dio, e de' grassi animali pertinacemente difese, sì com'è scritto primo Re XV. E non comunicherò cogli eletti loro; nel testo degli Ebrei e nella traslazione di santo Geronimo si pone: non comunicherò colle delizie loro. Sì chè David non voleva comunicare con tali com' è detto, ne' ancora nelle mense, dove fossono cibi molto dilicati. Umilemente riceveva David la correzione degli uomini giusti, secondo ch' è scritto II Re XII, dove la correzione di Natan profeta dell' adulterio di Bersabea e dell' omicidio del suo marito Uria umilmente ricevette; e similmente la reprensione di Gad profeta dell' avere numerato il popolo umilmente ricevette. E per questo seguisce:

6. *Corripiet me justus in misericordia, et increpabit me; oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.*

Correggerammi il giusto nella misericordia, ma l' olio del peccatore non ingrasserà il capo mio.

Correggerammi il giusto nella misericordia; perchè ciascheduno di que' due profeti dinunziò a David che Dio gli perdone-

rebbe dopo la sua penitenza. Ma l'olio del peccatore non ingrasserà il capo mio, cioè la reale unzione ch' io ricevetti nel capo mio non farà levare il capo mio in superbia, sì ch' io non sia contento d' essere corretto da' giusti. O veramente l' olio del peccatore non ingrasserà il capo mio, cioè l' unzione del re che si faceva nel capo, fa levare il peccatore in superbia, come fu dimostrato in Saul re. Sì che in ogni peccato s' inchiude superbia, ed in questo modo si dice del superbo, Iob quindici: il superbo corse contro a Dio col collo steso e grassa testa e armato. O veramente l'olio del peccatore non ingrasserà il capo mio, si spone comunemente da'dottori nostri delle parole d' adulazioni dimostrate pe' l' olio, sì com' è scritto nel salmo LIIII, dove dice: liquide sono le parole loro più che l' olio. E così addomanda David che pe' le parole degli adulatori non si levi in superbia. Seguisce:

7. *Quoniam adhuc et oratio mea in beneplacitis eorum: absorti sunt juncti petrae judices eorum.*

Perchè ancora è la mia orazione ne' beneplaciti loro, non saranno riputati niente i congiunti alla pietra i giudici loro.

Qui addomanda David d' essere preservato dalla pena della colpa del peccato della lingua, e questo dalla pena presente e dal futuro, cioè di questo mondo e dell' altro. Sì che dice: ancora l' orazione mia pretende impetrare ne' beniplaciti loro; e nell' ebreo si dice ne' mali loro, e di questo s' accorda la traslazione di Geronimo, la quale dice: pe' mali loro, sì che non sieno a me cagione di peccare, e per conseguentemente io sia punito nella presente vita. Ed ancora a questo proposito si può reducere la traslazione comune quando dice: ne' beneplaciti loro, cioè ne' mali loro, ne' quali si dilettano perchè peccano con abito, il quale genera dilettazione nella mala operazione, secondo quello ch' è scritto *Proverbior*. II, dove si dice: i quali si rallegrano quando aranno fatto male, e fanno allegrezza corporale nelle cose pessime. E pone l' esempio al proposito, cioè che alquanti santi per le parole meno che buone d' altri furono puniti in questa vita. Onde dice: per nulla furono riputati i giunti alla pietra, i giudici loro; questo spongono gli Ebrei di Moise e di Aaron, i quali furono giudici del popolo d' Israel, e furono santi; nondimeno pel mormorare che fece 'l popolo contro a Dio e' peccarono all' acqua della contradizione dubitando che la parola di Dio non fosse adempiuta. Onde Iddio avea detto loro, cioè a Moise ed Aaron: parlate alla pietra innanzi al popolo, ed ella vi darà dell'acqua. E que'non credettono pe' la mormorazione che faceva il popolo, sì che furono puniti non entrando nella terra della promissione, ma morirono nel diserto con tutto 'l popolo che aveva mormorato, fuori che due. Sì che solo due furono, o vero tre, di tutto quel popolo che si partì dell' Egitto, i qua' furono Iosue e Caleb, perchè questi due non acconsentirono al popolo, che voleva tornare addietro nell' Egitto. Sì che qui dice il Profeta che Moise ed Aaron furono assorti, cioè quasi divorati *juncti petrae*, cioè presso alla pietra, della quale dovevano avere dell' acqua i giudici loro, cioè Moise ed Aaron. Quasi dica quì David: molto più debbo io temere e dipregare che per parole d' altri io sia indotto a peccare, e per conseguentemente a sostenere la pena del peccato. Seguisce:

8. *Audient verba mea quoniam potuerunt: sicut crassitudo terrae erupta est super terram.*

Udiranno le parole mie perch' egli hanno potuto, sì come la grassezza della terra dispersa è sopra la terra.

Udiranno le parole mie, cioè odino le parole mie: sì che qui si pone il futuro dello indicativo in luogo dello imperativo; e questo perchè gli Ebrei non hanno imperativo, ma in luogo dell' imperativo usano e pongono il futuro dello indicativo. Odino adunque le parole mie, perchè hanno potuto; e nell' ebreo e nella traslazione di santo Geronimo si dice: odino le parole mie, perchè sono decore, cioè belle. Ed in questo David dirizza le parole sue a' maldicenti e diffamanti, e de' si sporre: odino le parole mie i maldicenti, e correg-

gansi dalla loro malizia, perchè le mie parole sono belle, e inducono alla bellezza dell' onestà: e per questo le dovete ricevere, soggiugne, perchè hanno potuto conoscere sè pe' l' ammonizione delle mie parole. Qui manca la sposizione di questa parte *sicut crassitudo terrae etc. (Sic in margine, ma si trova nella sposizione del versetto seguente).*

9. *Dissipata sunt ossa nostra secus infernum: quia ad te, Domine, Domine oculi mei: in te speravi, non auferas animam meam.*

Guaste sono l' ossa nostre presso allo 'nferno, perchè a te, Signore, Signore, gli occhi miei, in te ho sperato, non torre l' anima mia.

Quasi dica: così è sparsa la virtù della mente nostra, la quale virtù si dimostra pe' l' ossa, nelle quali sta la fortezza del corpo, presso all' inferno. E nell' ebreo e traslazione di Geronimo si dice: sparse sono l' osse nostre nella bocca dello inferno, ed è tutta una medesima sentenza. Onde la diposizione della virtù, la quale si fa pe' vizj appressimare alla pena dello 'nferno. Ed a questo medesimo intendimento si ridice quello ch' è detto qui presso di sopra, dove dice: siccome la grassezza della terra dispersa è sopra la terra. Onde la grassezza propriamente è negli animali, ed è nascosta sotto la pelle, ed alla similitudine di questo si dice la grassezza della terra, la qual è nascosta sotto la superficie della terra, onde quando la terra s' ara, la superficie si volge, e così la sua grassezza viene di sopra. De' si adunque sporre: sì come la grassezza della terra viene di sopra quando la terra s' ara, o vero lavora, così l' ossa nostre sono dissipate e disperse. Esponi come sta di sopra, e seguisce: perchè a te, Signore, Signore, gli occhi miei, in te ho sperato non levare l' anima mia. Onde qui addomanda David essere guardato dalla pena dello 'nferno, e dice: non permettere torre l' anima mia dal cospetto tuo, perchè non vada alle pene eterne, perchè a te, Signore, gli occhi miei sono come a mio protettore, ed in te ho sperato. Quasi dica: liberami da quella pena, perch' i' ho sperato in te. Il modo del magnifico Signore si è di liberare chi spera in lui. Seguisce:

10. *Custodi me a laqueo, quem statuerunt mihi: et a scandalis operantium iniquitatem.*

Guarda me dalla trappola, o vero lacciuolo, il quale hanno fatto a me, e dagli scandali di coloro, che adoperano la iniquitade.

Guardami dal lacciuolo dello inganno che m' hanno teso gli spiriti diabolici, e dagli scandali di coloro, che adoperano la iniquitade. Onde sappi che scandalo è ogni cosa meno che ben fatta, che apparecchia o dispone ruina ad altri. E così addomanda David che il peccato della pena d' altri non gli sia cagione della sua ruina. E soggiugne la fine del salmo:

11. *Cadent in retiaculo ejus peccatores: singulariter sum ego donec transeam.*

Caggino i peccatori nella rete loro, cioè nello scandalo, ch' eglino apparecchiano ad altri.

Ond' egli è scritto Eccl. XXVII: chi ama il pericolo in quello perirà. Singularmente sono io, cioè singolare della compagnia, o conversazione di coloro che favellano male, a ciò che non mi sieno cagione di farmi peccare in sino ch' io passi di questa vita alla requie e riposo de' santi.

E questo della sposizione storievole; seguisce sporre questo salmo secondo la sposizione anagogica.

Domine clamavi etc. Nota che nella sacra Scrittura sono divini e profondi misteri; e sono nascosti a ciò che non sieno tenuti a vile, e crescono più che cercansi, e quando si dimostrano si è a ciò che paschino chi in loro si diletta. In questo salmo non altro si dice che negli altri salmi si è detto, ma in diverso modo. Ed è bisogno spesse volte raccordare quelle cose che tutto dì si dimenticano, e dicesi in più modi a ciò che si levi il fastidio del favellare sempre a un modo. Quello adunque che in

questo salmo e negli altri si tratta si è la carità. E carità è amore, ma non ogni amore. Onde egli è amore etereo e tartareo: onde i mali e peccatori s' amano, s'è questo amore tartareo. Ma egli è l' amore de' cristiani questo etereo, e quest' amore mediante il quale noi amiamo Iddio per amore di sè, e 'l prossimo per amore di Dio. Questa carità diffinisce l' Apostolo, e dice: il fine del comandamento è la carità del cuore puro, della coscienza buona e della fede non fitta. Ed altrove dice l'Apostolo parlando agli intendenti: il fine della legge è la carità. E nota, come il puro cuore tu hai nella carità quando ami la persona secondo Iddio come te medesimo tu ti de' amare; e questo non è ne' mali e peccatori. Questa carità con puro cuore congiugne con Cristo, e per carità un uomo è il capo cioè Cristo, e 'l corpo cioè tutti i fedeli cristiani; ed è cosa propria del capo favellare pe' membri, come la nostra lingua tiene il luogo di tutti i membri, e per tutti favella, e dice pe' piedi: tu m' ha' calcato, e pe' la mano: tu m' ha ferito. Così Cristo è capo, e favella pe' membri, co' quali egli è una cosa, sì che la carità ci fa tutti uno con Cristo. Cristo adunque in tutto questo salmo parla, o in persona di lui, o in persona de' suoi membri, ed insegna come dobbiamo gridare al Signore. E dice in persona adunque dell' uomo posto in avversitade grande, dice: o Signore, i' ho gridato a te molto tempo. E che ho gridato? esaudi me, ed ancora grido e dico: intendi alla voce della mia orazione quando arò gridato a te. Ed attendi che non dice, che 'l gridare sia finito, perchè non è finita la tribolazione. Ma se la tribolazione è finita, sia finito il gridare, ma se la tribolazione dura in sino alla fine del mondo, il gridare a Dio, o colla voce, o col cuore, od attualmente, od abitualmente non de' mai mancare. E per questo soggiugne, e dice:

Sia dirizzata l' orazione mia sì come lo 'ncenso nel cospetto tuo: la levazione delle mie mani sacrificio verspertino.

Sia dirizzata la mia orazione accesa del fuoco della carità, e sia come lo 'ncenso nel cospetto tuo, cioè sia a te buono odore, sì come lo 'ncenso s' offerisce a Dio per suave odore, così la mia orazione nella presenza tua come suave odore. È la levazione delle mie mani, cioè le mie operazioni buone, le quali io fo per le cose eterne sie a te sacrificio vespertino. Dov' è da sapere come si faceva sacrificio a Dio la mattina ed al vespro, ma il sacrificio del vespro era più solenne e più accetto a Dio, perch' era in figura di quello sacrificio che nella fine del mondo sarà fatto; sì che alla fine del mondo ciascheduno farà sacrificio eternale di sè a Dio, o al diavolo. O veramente pel sacrificio che si faceva a vespro si significava il fine della nostra vita, sì che se allora faremo sacrificio, cioè prenderemo penitenza de' peccati nostri, saremo salvi. Sì che niuno si disperi se infine e' si pente. Ma perchè questo è molto dubbio pe' le cose avverse che l' uomo sente nel punto della morte, e perchè comunemente si dice, come l' uomo vive così muore, non aspettare il fine della tua vita tornare a Dio, che quel fine è molto dubbioso spezialmente a chi è mal vivuto. O veramente questo sacrificio che si faceva all' ora di vespro figurava il sacrificio che Cristo fece di sè medesimo, e dando l' anima all' ora del vespro, e fu coll' orazione delle mani e delle braccia. Il vespertino adunque sacrificio è la passione di Cristo, il quale fu ostia salutare, la quale nella sua resurrezione fu presente massime al popolo cristiano. L' orazione adunque. . . . .

(Qui pure manca un foglio nel codice)

. . . . . .

mo interiore, a ciò che la ragione che riprende la carne sua, come l' uomo la donna sua. E l' olio del peccatore, cioè le false parole degli adulatori, e la simulata e falsa dilezione, la quale la mente dell' uomo giusto dal rigore della verità raffredda, non ingrasserà il capo mio, cioè la mente mia. Tant' è a dire che 'l capo mio, della falsa adulazione non mi diletta l' olio del peccatore, perchè con falsa laude cercano d' ingannare. Ami dunque l' uomo giusto d' essere ripreso dall' uomo giusto colla misericordia, e non essere laudato dal peccatore, perchè insieme colla lauda ridono, e fanno beffe nel cuore loro di coloro che con adulazioni laudano. Seguisce:

Perchè ancora l' orazione mia sarà ne' beneplaciti loro, riputati sono per niente i congiunti colla pietra loro giudici.

Dice il giusto cristiano: l' olio del peccatore non ingrasserà il capo mio, ma verrà tempo che l' orazione mia sarà accetta a' beneplaciti loro, cioè che' peccatori conversi oreranno pe' le cose eterne sì come io.. O veramente io non mi congiugnerò co'mali, e riprenderammi il giusto con misericordia. Ma io espetto che la mia orazione sarà nel beneplacito loro, perchè ne' primi tempi erano vituperati i cristiani, ma io aspetto che la mia orazione sarà piacevole a loro. Come di fatto di questa orazione che fece Cristo dicendo: Padre nostro che se' in cielo, sia santificato il nome tuo ec. Ed ancora questa che dice 'l Vangelo, che dice: noi abbiamo avvocato presso al Padre Jesu ec. E' giudici loro, cioè i potenti cherici, ed ancora coloro che giudicano de' costumi cioè delle vertù e de' vizj, come fu Plato, Aristotile, Pittagora, sono riputati per niente dalla fede di Cristo, perchè la sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio. Risuscitò adunque Cristo, e tutti l' adorano, o vero debbono adorare, perchè Cristo vive, Cristo regna, Cristo comanda, come in figura si legge nella Bibbia come la verga di Moise ed Aaron divorò i dragoni de' maghi di Faraone, perchè la sapienza di Cristo fa stolta la sapienza di questo mondo. Ma che sarà di loro, cioè di questi pagani? Risponde il verso che seguisce, e dice:

Udiranno le parole mie perchè hanno potuto, sì come la grassezza della terra è dispersa sopra la terra.

Udiranno le parole mie, perchè sono state più potenti le parole mie che le loro. Onde se coloro, cioè i pagani e' Giudei hanno favellato molto pulito, io molto più, dice il fedele cristiano; onde altro è il loquace, ed altro commendare il verace. Onde le mie parole sono state predicate, e non hanno temuto di morire dicendo quelle parole, perchè Cristo disse: io vi manderò come pecore nel mezzo de' lupi; non vogliate temere coloro che uccidono il corpo, ma l' anima non possono uccidere. Quasi dica: non temete la morte corporale. Ma che fa quella morte? Risponde, ecco, come la grassezza della terra dispersa sopra la terra, cioè fa fare molto frutto; così le parole evangeliche hanno fatto molto frutto: E soggiugne:

Disperse sono l'ossa nostre presso allo 'nferno; perchè a te, Signore, Signore, gli occhi nostri; in te sperai, non torre l' anima mia.

Disperse sono l' ossa de' martiri di Cristo, pe' la qual dispersione grandissima utilitade è seguita, ed è fatta nel verso precedente la similitudine della grassezza della terra. Onde da certe vili cose della terra la terra prende grassezza; sì e il mondo ebbe a vile le parole de' martiri, nondimeno quindi prese grassezza di sana dottrina, onde ha fatto frutto assai. Sì che la morte de' santi fu contentibile nel mondo, nondimeno quindi il mondo prese il suo frutto. Onde le cose contentibili del mondo elesse Iddio, ed ancora quelle cose che non erano, e non sono, a ciò che quelle ch' erano non fossono. Intendi delle cose ch' erano nel testamento vecchio non fossono nel futuro. Disperse sono adunque l' ossa de' martiri; e dice presso allo 'nferno pe' la volontà di coloro che sono nello 'nferno, cioè di coloro che sono profondati ne' vizj. Ma a te, Signore, Signore; dice due volte Signore a dimostrare maggiore fervore, sono gli occhi miei, e non a' tiranni che danno martirio. Non torre l' anima mia, cioè non permettere torre l' anima mia, cioè perdere, sì che se sì permetti il corpo uccidere, l'anima sia salva. Questo diceva David vedendo per profezia quelle cose che dovevano essere. E per tanto soggiugne, e dice: in te ho sperato, sì ch' io so che per me se' passionato, e per questo sì caramente ho sperato in te; gli occhi miei sempre sono in te; sì che dimostra il suo desiderio, cioè d' essere liberato di questo mondo, ed essere con Cristo. E seguisce:

Guardami dalla trappola che m' hanno teso, e dagli scandali di coloro che adoperano iniquitadi.

Sì che qui addomanda il Profeta d' essere guardato dalla trappola, o vero dal lacciuolo e dagli scandoli di coloro che adoperano iniquitade; sì che guardati dall' esca se ti vo' guardare dalla trappola L' esca sono quelle cose che più ami nel mondo, le quali se l' amassi secondo Iddio, secondo che l' ami secondo il mondo, sarebbe ed esca di Dio; ma tu la fai del mondo e del diavolo: l' amo che ti prende si è la pena eterna, o vero cruciati dello 'nferno. Guardati

adunque dall' esca se non ci vogli essere preso dall' amo. E guardami dagli scandali di coloro che adoperano *inique*, cioè dalla manifesta ed occulta perturbazione che adoperano gli uomini iniqui. E nota, che pe' la trappola, o vero lacciuolo, si dimostrano coloro che vogliono ingannare per adulazione; e *se* per questo modo il diavolo non puote ingannare, mediante questi adulatori allora pone scandali di divisione, sì che gli uomini quieti conturba e commuovegli. Questo adopera il diavolo mediante gli uomini scandalizzosi, che sono suoi ministri ed operatori. Seguisce l' ultimo verso di questo salmo, e dice:

Cadranno nella graticola del ferro i peccatori, singularmente sono io in sino a tanto ch' io passi.

Quasi dica qui il Profeta in persona dell' uomo giusto: guarda me, Signore, dalla trappola, o vero lacciuoli de' peccatori, e dagli scandali, da coloro che adoperano iniquitade e' peccatori che caggiono d' uno vizio nell' altro. E quest' è cadere nella graticola. Con costoro non si vuole congiugnere l' uomo giusto; per questo dice: singularmente io sono, perchè con loro non vuole andare, nè niuno consentimento avere con loro in sino a tanto ch' io passi la via di questo mondo, la quale passa senza niuna macula, perchè con niuna mala volontade persevera.

SALMO CXLI.

VOCE MEA AD DOMINUM CLAMAVI ETC.

Questo salmo s' intitola l' animaestramento di David, quando egli era nella spelonca, sì che qui si dimostra che David fece questo salmo ammaestrato e spirato dallo Spirito Santo, com' egli era nella spelonca, nella quale fuggì poi che campò dalle mani de' Filistei, li quali cercavano d' ucciderlo, secondo ch' è scritto primo Re nel principio del cap. XXII e nella fine d' esso; e in quella spelonca fece questo salmo innanzi che venissono a lui que' ch' erano del suo parentado. Onde qui dimostra David l' ansietade e la fatica dell' animo suo, e dice:

1. *Voce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Dominum deprecatus sum.*

Nella voce al Signore gridai; nella voce mia ho pregato il Signore.

Qui dice David una medesima cosa due volte, e questo fa a maggiore espressione del suo desiderio, come volgarmente si dice: i' ho questo, i' ho. E seguisce.

2. *Effundo in conspectu ejus orationem meam; et tribulationem meam ante ipsum pronuntio.*

Io metto, o vero mando nel cospetto suo l' orazione mia, e la mia tribolazione pronunzio innanzi a lui.

Io metto l' orazione mia nel cospetto suo, perchè facendo David questo salmo abondava in molte lagrime; ed in questo modo orava quella devota donna Anna, secondo ch' è scritto primo Re primo, e dicendo: io mando l' anima mia nel cospetto del Signore. E soggiugne in questo medesimo verso, e la mia tribolazione pronunzio innanzi a lui, non a manifestare niente a Dio, perchè ogni cose sono ignude ed aperte agli occhi suoi innanzi ancora ch'elle sieno; ma questo faceva per impetrare da Dio alcuna consolazione. Ed assegna la cagione, e dice nel verso che seguisce:

3. *In deficiendo ex me spiritum meum, et tu cognovisti semitas meas.*

Mancando in me lo spirito mio, e tu hai conosciuto le mie vie.

Era David in quella spelonca in tanta afflizione che quasi gli mancava lo spirito suo. Ma tu ha' conosciuto le mie vie, pe' le quali io posso andare più sicuramente. E seguisce:

4. *In via hac qua ambulabam, absconderunt laqueum mihi.*

In questa via che io andava, nascosono la trappola a me.

Questo dice perchè il re Saul e suo' seguaci nelle terre d' Israel cercavano con molti modi predarlo, e partendosi quindi, cioè della spelonca, ed andando in Gel i

Filistei il vollono uccidere. E per questo soggiugne, e dice:

5. *Considerabam ad dexteram, et videbam: et non erat qui cognosceret me.*

Considerava dalla parte ritta e vedeva, e non era chi mi conoscesse.

Onde considerava David posto in tanta afflizione dove e' potesse avere alcuna consolazione dimostrata pe' la parte ritta, e non la trovava, perchè non era in tutte le terre d' Israel chi fosse ardito di mostrargli alcuna umanità per paura del re Saul. E per questo soggiugne, e dice:

6. *Periit fuga a me; et non est qui requirat animam meam.*

Perì il fuggire da me; e non è chi cerchi l' anima mia.

Perchè David fuggendo nelle terre de' Filistei fu quini in maggiore pericolo, perchè ancora i Filistei cercarono d' ucciderlo; e non era chi cercasse l' anima sua a salvandola sì che non morisse. E per questo soggiugne, e dice:

7. *Clamavi ad te, Domine, dixi: tu es spes mea, portio mea in terra viventium.*

I' ho gridato a te, Signore, e dissi: tu se' la speranza mia e la mia parte nella terra di coloro che vivono.

Sì che poi che David disse a Dio l'ansietà dell' animo suo, qui addomanda a Dio d' essere liberato, e dice: i' ho gridato a te, Signore, posto nella detta ansietade, e dissi: tu se' la speranza mia, perchè solo in te spero essere liberato. La mia parte è nella terra di coloro che vivono, cioè infra coloro che vivono in questo mondo io non veggo onde possa vivere, se non pe' la tua promessione. Questo diceva David sbandito, ed andava vagabondo, e non era chi bene nissuno gli facesse per paura del re Saul, il quale cercava di farlo morire. E per tanto soggiugne, e dice:

8. *Intende ad deprecationem meam: quia humiliatus sum nimis.*

Intendi al pregare mio, perch' io sono umiliato troppo.

Quasi dica; io sono intanto afflitto e cacciato da ogni gente, che con grande difficultade posso sostenere. E per questo soggiugne, e dice:

9. *Libera me a persequentibus, quia confortati sunt super me.*

Libera me da que' che mi perseguitano, cioè dal re Saul e da Doeg e dagli altri di Saul, perchè sono confortati sopra me, cioè sono più forti di me, in tanto che io non posso resistere per la podestà reale ch' è in loro. Seguisce l' ultimo verso di questo salmo, e dice:

10. *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo: me expectant justi donec retribuas mihi.*

Trai della guardia l' anima mia a confessare il nome tuo, me espettano i giusti insino che tu rendi a me.

Tra'mi della guardia. Il testo degli Ebrei, ed ancora secondo la traslazione di santo Geronimo sì dice: trai della carcere l'anima mia. Onde la carcere chiama David quella spilonca, dov' egli era nascosto, e non s'ardiva d' uscire fuori d' essa, ma desiderava d' uscire principalmente a confessare il nome di Dio nel santo Tabernacolo. Ed ancora perchè me espettano i giusti, cioè Samuel profeta e gli altri giusti del popolo d' Israel, i quali l' aspettavano con desiderio di coronarlo in re, sì come Iddio aveva detto per Samuel profeta. E soggiugne il verso insino a tanto che tu, Iddio, ritribuischi a me pe' la persecuzione ch' io sostengo pe' la dignitade del regno. Questa parte hanno gli Ebrei: me coroneranno i giusti quando tu arai renduto a me; e fu adempiuto quando i più vecchi di tutte le tribù d' Israel misono David in re secondo ch' è scritto II. Re. V.

E questo è della esposizione storievole. Seguisce la sposizione anagogica, e dice:

Voce mea ad Dominum clamavi etc.

In questo salmo non si contiene altro che negli altri salmi si è detto, ma ripe-

tonsi le cose dette per confortare e consigliare la nostra infermità; e non è superfluo, perchè le cose quanto più si ripetono me' si tengono a mente. Onde egli è scritto ne' Prov. di Salomone: tesoro desiderabile è la ripetizione della orazione. Ma l'uomo stolto trangugia quello, ma 'l savio quelle cose ch' egli arà udito pensa e ritrattandole le rugoma, ma lo stolto le trangugia; tanto è a dire che perchè non le pensa e' le dimentica. E questi che pensano le cose buone udite sono figurati per quelli mondi animali che rugomano, e quelli che non ripetono le cose buone udite sono figurati per quelli animali immondi che non rugomano, secondo ch' è scritto nella vecchia legge. Rugoma adunque tu, come David fece, questo salmo essendo nella spelonca, nella quale si nascose fuggendo dinanzi a Saul re; del quale David non si dirà qui, ma del significato suo, cioè di quello ch' è significato. Onde David significa Cristo, la spelonca significa la carne di Cristo, o vero il suo sepolcro. Come David adunque è nella spelonca, così Cristo co'suoi membri è nel mondo e nella carne, e sta nel sepolcro. Onde in questo salmo Cristo c'insegna orare spezialmente posti noi in avversitade, e dico: in persona adunque di Cristo e di tutto il suo corpo stando nella spelonca grida a Dio, e dice:

Nella voce mia al Signore ho gridato, nella voce mia ho pregato il Signore.

Nella voce mia, non con romore, o suono della bocca, ma col cuore ho gridato al Signore; questo detto spone, e dice: nella bocca mia ho pregato il Signore. Qui de'sapere che gridano al Signore coloro che 'l bestemmiano, e contro a lui mormorano; sì che David dice: il mio gridare è pregare Iddio, e non bestemmiare, nè mormorare. Ed ancora:

Io mando nel cospetto suo l' orazione mia, e la mia tribolazione innanzi a lui la dinunzio.

Cioè ch' è pienamente com' una fonte l' orazione mia fatta nel cospetto di Dio, cioè dove e' vede, cioè nell' occulto della coscienza, dove solo Iddio vede e rende: quini adunque fa la tua orazione. L'uomo che non vede il cuore prega colla bocca, ma perchè Iddio più ragguarda il cuore che alla bocca, pregalo nell' occulto, cioè col cuore, sì com' è scritto nel Vangelo dove disse Cristo: quando tu orerai entra nel letto tuo, e serrato l' uscio prega il Padre tuo, e quegli che vede nell' ascondito renderà a te. Intendi qui che l'entrare nel letto s' intende riducersi nella sua considerazione, e serrare l'uscio, cioè i sentimenti corporali, li quali impacciano la mente; ed allora orerai più divotamente al Padre tuo, e 'l tuo Padre che vede nell'ascondito renderà a te, cioè della grazia, la quale fa grato l' uomo nel cospetto di Dio; ed in questo modo si perviene alla gloria. E soggiugne in questo verso, e dice: e la mia tribolazione dinunzio dinanzi a lui, cioè l' orazione ch' io fo posto in grande tribolazione innanzi a lui la pronunzio, cioè dentro nella mia coscienza, o vero securo stando nell' occulto innanzi a Dio fo l' orazione mia; e questo fo, dice la Chiesa, o vero l' uomo giusto.

Mancando in me lo spirito mio, ma tu ha' conosciuto le mie vie.

Cioè mancando in me la mia virtù. E questo si fa perchè nella sua virtù, o vero fortezza niuno presumi, e la virtù ch' egli ha non pensi avere da sè, e sappia che altri adopera in lui. Onde dice Cristo nel Vangelo: non siete voi che parlate, ma lo spirito del Padre mio, il quale favella in voi. Se adunque lo spirito tuo manca in te, favella in te lo spirito di Dio. E perchè forse gli uomini ch' odono mancare in me lo spirito mio pensano che Dio m' abbi abbandonato, soggiugne, e dice: e tu ha' conosciuto le vie mie, cioè le vie della giustizia e de' comandamenti di Dio, le quali vie quegli uomini non veggono, li quali mi riputano in prigione, e abbandonato da Dio. I quali se caggiono io vo' sicuro, quasi dica David, o vero la Chiesa, o vero l' uomo giusto, o vero Cristo capo de' giusti: se alcuni mi riputano scacciato da Dio perchè lo spirito mio manca in me, tu vedi ch' io sto ritto nella innocenza e nella giustizia e ne' comandamenti di Dio, sì che lo spirito tuo mi fa vivo e risuscita me. Seguisce:

In questa via nella quale io andava mi nascosono i superbi la trappola.

In via adunque, cioè in Cristo secondo il quale io mi muovo m' hanno posto i superbi la trappola a me. Ed avvenga che gli eretici secondo la loro oppinione pon-

ghino questa trappola nella via, cioè in Cristo, quanto al vero e' la pongono presso a questa via, cioè nella dottrina di Cristo com' è scritto in altro luogo, dove si dice: presso al cammino posono a me scandalo. Sì che questi eretici e superbi, che per la loro superbia si dividono dal corpo di Cristo e da' fedeli, dicono: a che adori Cristo Crocifisso? vilipendono la croce, non la intendono, nè vogliono intendere, perchè a chi la 'ntende e vuole intendere, non è scandalo ma gloria. O veramente per questa via s' intende la carità, e non come di sopra ha detto in plurali numero, quando dice: tu ha' conosciuto le mie vie, e qui pone in singulari, cioè nella via secondo la quale io vo'; e quest' è perchè molte sono vie ed una. Molte sono vie, perchè molti sono i comandamenti, ed è una via, perchè ogni cosa di bene si riduce ad uno, cioè alla carità. In questa via adunque di carità, la quale in me sostiene ogni cosa, nella quale io andava per te pazientemente, nascosono i perseguitatori secondo la loro oppinione a me la trappola, da ogni parte gridando ed insultando contra a me. Onde seguisce:

Considerava dalla parte ritta e vedeva, e non era chi conoscesse me.

Considerava il giusto dalla parte destra, cioè le cose eterne, le quali i mali e peccatori non considerano e non veggono, perchè attendono alle cose sinistre, cioè alle cose temporali; e per questo seguisce che dice: e non era chi me conoscesse. In ogni cosa adunque che tu adoperi, attende se sono dalla parte destra, o vero sinistra, e seguisci la parte destra, perchè l'una e l'altra insieme non puo' seguitare. E perchè David considerava le cose destre, e gli iniqui le cose sinistre, e non era chi 'l conoscesse, nè chi alle cose sue attendesse, onde soggiugne, e dice:

Perì il fuggire da me, e non è chi cerchi l' anima mia.

Qui nota, come a due generazioni di gente perisce e viene meno il fuggire, cioè a chi è vinto, ed a chi è forte, perchè il vinto fuggire non puote, e 'l forte fuggire non vuole. Ed ancora nota, come il fuggire si fa in due modi, cioè col corpo, del quale Cristo disse: se v' aranno perseguitati in una cittade, fuggite nell' altra. L'altro modo si è coll' animo, il quale il Signore vitupera nel Vangelo, e dice: il mercenajo che non è pastore vede il lupo che viene, e fugge. Questa cotale fuga da David e dall' uomo giusto perisce e levasi; pertanto dice: perì la fuga da me, cioè non fuggii. Onde a colui perisce il fuggire il quale non fugge. Onde sì come l' attorniato da' nemici non fugge col corpo, perchè non puote, così il giusto non fugge colla mente, perchè non vuole. Perisce adunque il fuggire dall'uomo giusto, perchè coll' animo non fugge mai, avvenga che fugga col corpo. E soggiugne nel verso, che non è niuno di coloro che 'l perseguitavano, che addomandi l' anima sua, non dico a perseguitarla, ma bene a seguitarla. Onde l' anima s' addomanda in due modi, cioè o vero da' perseguitatori, o vero da' direttori; così il fuggire è in due modi, cioè dal preso perchè non può fuggire, o vero dal forte perchè non vuole; e così perì in David, e perisce nell'uomo giusto il fuggire. E soggiugne, e dice:

I' ho gridato a te, Signore, dissi: tu se' la speranza mia, la mia parte nella terra di coloro che vivono.

Quasi qui dica Cristo: ogni cosa sostengo, e la mia parte non è qui, ma è nella terra di coloro che vivono. O veramente cominciando qui di sopra dove dice: io considerava dalla parte destra, e non era chi mi conoscesse, quasi dica Cristo figurato per David: nella mia passione sono da' miei Apostoli abbandonato; onde dice io considerava dalla parte ritta, e vedeva se gli Apostoli fossono quini; e non era quini chi mi conoscesse, se non solo la sua madre. Onde gli Apostoli non stavano dalla parte destra come solevano, perchè per timore della loro carne erano dispersi. Ma nondimeno il fuggire del corpo e della mente fuggì da me, e non è chi cerchi l' anima mia. Perchè Cristo nella sua passione nulla consolazione gli fu data, ma solo alla passione si trovò, salvo che la sua Madre con tre Marie. Onde in altro luogo dice Cristo di sè: sostenni chi mi consolasse, nol trovai; e per questo i' ho gridato a te, Signore, e dissi: tu se' la mia porzione nella terra di coloro che vivono. Qui mostra Cristo grande umiltà, onde dice, avea parte nella terra di que' che vivono, cioè nella vita beata, essendo essa vita beata tutta sua. E

questo si dimostra quando disse al ladrone, che gli era dalla parte ritta: oggi meco sarai in paradiso; e così fu, perchè vidde la divinità e l'anima di Cristo; e quest'è vita beata, cioè vedere Iddio. E soggiugne:

Intendi al mio pregare, perchè io sono umiliato troppo.

Quasi dica: tu se' la porzione mia, intendi all'orazione mia; ed è di bisogno, perch' io sono umiliato troppo, cioè molto, perch' io m' aumilio dentro invisibilmente, e di fuori m' aumilio visibilmente a chi mi perseguita. Seguisce:

Libera me da quelli che perseguitano me, perchè sono confortati sopra me.

Liberami da chi mi perseguita, non che 'l corpo non perisca, ma l'anima sia salva. A questo fine il diavolo mediante i suo'vasi, cioè per suo' seguaci adopera la persecuzione del corpo a ciò che dentro perisca l'anima. Se adunque cadendo il corpo l'anima sta ferma, la trappola del diavolo è rotta. Ed è di bisogno che tu mi liberi, perchè sono confortati sopra me, perch'egli è cresciuto il numero di coloro che mi perseguitano: perchè dove abonda la iniquitade, raffredda la caritade. Poi in persona della Chiesa espone d' onde sia da essere liberato, e dice:

Trai della carne l' anima mia, Signore, a confessare il nome tuo: me hanno aspettato i giusti insino a tanto che tu m' abbi restituito.

Per questa custodia, o vero per questa prigione s'intende quella spelonca dove David stava nascosto, e significava il sopolcro di Cristo, o vero la sua carne. Ma qui quella spelonca, o vero prigione questo mondo significa, dove sono ogni cose vane; onde Salomone diceva, o vero che considerato ogni cosa ch'era sotto il sole, diceva essere vanità; onde addomanda essere tratto di questo mondo, dove sostiene molta pena. O veramente per questa pregione s' intende il corpo umano, del quale addomanda essere tratto l' anima sua. E questo è ancora comune a'mali e peccatori che chi muore per tempo, e chi tardi; e non è in carità chi a questo lietamente non desidera d'andare, cioè dall' altra vita, se non fosse ch' egli è contento di stare in carcere per salute de' prossimi. E significa ancora questa pregione il corpo umano, non secondo quello che Dio fece buono, ma secondo ch' egli è corrotto, ed aggrava l' anima, cioè la sua corruzione che viene dal peccato, della quale corruzione l' uomo giusto vuole essere tratto acciò che diventi incorruttibile, e nella carne incorruttibile si riposi l'anima, la quale al presente si rammarica e piagne nella carne corruttibile. Sì che testè il corpo è pregione dell' anima nella corruzione, ma nel futuro sarà la carne all'anima come cosa beata e senza corruzione. Sì che la guardia è la casa, nella quale si sta in libertà, e la servitudine fa la carcere della quale addomanda d' essere tratto. Trai adunque della carcere l'anima mia, cioè della corruzione del corpo a confessare il tuo nome; onde conchiudendo tutto dice; trai della carcere l'anima mia, ed a che? a confessare il tuo nome; e me espettano i giusti, cioè che tu mi risusciti il terzo dì, se non che tu mi rendi, cioè che tu mi risusciti, perchè la risurrezione è la retribuzione della passione.

SALMO CXLII.

DOMINE EXAUDI ORATIONEM MEAM ETC.

Questo salmo fece David essendo perseguitato dal suo figliuolo Assalon, onde perchè quella persecuzione durò più dì, David fece più salmi e quest' è uno di quelli, nel quale divotamente prega per la sua liberazione, e dice:

1. *Domine exaudi orationem meam; auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua; exaudi me in tua justitia.*

Signore, esaudisci l'orazione mia; cogli orecchi intendi il mio pregare nella verità tua, esaudisci me nella tua giustizia.

Signore, esaudi l' orazione mia liberandomi dalla persecuzione d' Assalon mio figliuolo; con gli orecchi intendi la deprecazione mia (ripete quel medesimo in altre parole per maggiore espressione della sua devozione) nella tua veritate; esaudi me nella tua giustizia, cioè nella tua verità, la quale è quel medesimo che la tua giustizia. Ed in questo si contiene quel coman-

damento che è scritto nel libro Exo, dove si dice: onora il padre tuo ec.; sì che alla divina verità e giustizia s' appartiene liberare David dalla persecuzione del suo figliuolo, dal quale de' essere onorato. Seguisce:

2. *Et non intres in judicio cum servo tuo; quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.*

E non entrare nel giudicio col servo tuo, perchè non sarà giustificato nel tuo cospetto ogn' uomo che vive.

Quasi dica David: non mi giudicare, Signore, secondo il rigore della tua giustizia, perchè secondo la legge divina e la legge data David avea commessi due peccati, che per ciascheduno doveva morire. Sì che David volendo essere esaudito da Dio allega la fragilitade umana, e dice: perchè non sarà giustificato nel cospetto tuo ogn' uomo che vive. Perchè quanto vuole si guardi l'uomo, almeno sette volte pecca il dì, peccati leggeri e veniali, onde Prov. XXIV: sette volte cade il dì il giusto ec. E per questo allega David che Dio de' temperare il rigore della sua giustizia, cioè pe' l'umana fragilitade. Seguisce:

3. *Quia persecutus est inimicus animam meam; humiliavit in terra vitam meam.*

Perch' egli ha perseguitato il nimico l'anima mia, ed ha umiliato nella terra la vita mia.

Qui si pone la cagione perchè David ha bisogno del singolare ajuto di Dio, e dice: perch' egli ha perseguitato il nimico, cioè Assalonne e Achitofelle e loro seguaci l'anima mia, cioè la vita mia, perchè cercavano d' ucciderlo, ed umiliò nella terra la vita sua, cioè Assalon umiliò David, perchè fuggì per terra a piè scalzo piagnendo e senza alcuna cosa in capo, secondo ch' è scritto II. Re XV. L' ingiuria ancora di Semei David sostenne umilmente, secondo ch' è scritto II. Re XVI. E soggiugne:

4. *Collocavit me in obscuris sicut mortuos saeculi; et anxiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum.*

E' mi pose in luoghi oscuri sì come i morti del secolo, ed è affaticato sopra me lo spirito mio, ed in me è turbato il cuore mio.

Collocò e pose Assalon David ne' luoghi scuri, perchè David si nascose fuggendo in luoghi deserti e cavernosi sì come i morti del secolo, cioè come quelli che si sotterrano; ed è affaticato sopra di me lo spirito mio per molta afflizione, ed in me è turbato il cuore mio pe' la malizia del mio figliuolo che mi perseguita. Seguisce:

5. *Memor fui dierum antiquorum; meditatus sum in omnibus operibus tuis; in factis manuum tuarum meditabar.*

Io mi sono raccordato de' dì antichi, ed ho pensato nelle tutte tue operazioni, e ne' fatti delle tue mani ho pensato.

Sonmi raccordato de' dì antichi, cioè ne' dì di Noè, ne' quali il mondo annegasti pel peccato della lussuria, e ne' quali per Noè tuo amico maledicesti Cam ch' avea deriso e fatto beffe del padre, secondo ch' è scritto Gen. IX. Quasi dica David: raccordandomi di questi giudicj dati e fatti in punizione de' peccati io temo molto di non esser punito da Dio del peccato dell' adulterio ed omicidio, ed ancora temo della dannazione del mio figliuolo, perchè me perseguita; ed ho pensato nelle tutte tue operazioni, nelle quali sempre v' è giustizia; e ne' fatti delle mani tue penserò, ripete qui a maggiore espressione. E perchè la divina giustizia è da essere temuta, per questo soggiugne David, e dice:

6. *Expandi manus meas ad te; anima mea sicut terra sine aqua tibi.*

Estesi le mie mani a te, l' anima mia è a te siccome la terra senz' acqua.

Estese David le mani a Dio umilmente pregandolo, e l' anima mia è a te come la terra senza l'acqua. Quasi dica: come la terra si risolve in polvere senza l' acqua, così era l' animo di David per paura della divina giustizia. E per questo soggiugne, e dice:

7. *Velociter exaudi me, Domine; defecit spiritus meus.*

Velocemente esaudi me, Signore; egli è mancato lo spirito mio.

Quasi dica: io sono quasi morto, come si dice dell' uomo che sta in fine: egli è morto, così era David pe' la grande persecuzione ed ansietade che gli dava il suo figliuolo Assalon. Seguisce:

8. *Non avertas faciem tuam a me, et similis ero descendentibus in lacum.*

Non volgere la faccia tua da me, e simile sarò a coloro che discendono nel lago.

Non rivolgere la faccia tua, Signore, da me, dice Divid, come offeso da me; e pone quini David la similitudine dell' uomo ch' ha preso sdegno contro l' altro, dal quale e' volse il suo viso, e non lo vuole vedere. Ed allora sarò simile a coloro che discendono nel lago inferiore, cioè nelle pene eterne, chè colui, cui Dio non vede con la sua grazia, è figliuolo di perdizione. Seguisce:

9. *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam; quia in te speravi.*

Fa che sia udita la mattina la tua misericordia; chè i' ho sperato in te.

Fa che sia udita la mattina la tua misericordia, quasi dica: tosto e non tardare, ma domattina mostra la tua misericordia per effetto evidente, perchè in te i' ho sperato, e non in niuna virtù umana. E soggiugne:

10. *Notam fac mihi viam in qua ambulem; quia ad te levavi animam meam.*

Fammi nota la via, nella quale io vada, perchè a te ho levato l' anima mia.

Fammi manifesta la via pe' la quale io vada, sì ch' io provvegga a luogo sicuro. Questo disse David perchè fuggiva vagabondo pel diserto; e questo fa perchè a te ho levata l' anima mia sperando nel tuo ajuto. E per questo soggiugne, e dice:

11. *Eripe me de inimicis meis, Domine, ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.*

Tra' mi, Signore, da' miei nimici, a te sono fuggito, insegnami fare la volontà tua.

Salvami, Signore, da' nemici miei, cioè d'Assalonne e da' suoi seguaci; e 'nsegnami fare la tua volontà, perchè gli uomini molto turbati perdono 'l sentimento, e meno provveggono; ed allora massimamente hanno bisogno d' essere da Dio dirizzati ed ammaestrati. E per questo soggiugne, e dice:

12. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam; propter nomen tuum, Domine, vivificabis me in aequitate tua.*

Lo spirito tuo buono merrà me nella terra diritta; per amore del nome tuo, Signore, fammi vivo nella tua equitade.

Qui pone la gloriosa esaudizione che Dio fece a David, rivelandogli che sarebbe liberato della persecuzione d' Assalonne, e sarebbe restituito nel suo reame. E per questo disse David: lo spirito tuo buono merrà me nella terra retta, cioè in Jerusalem dov' era il tabernacolo e l' arca di Dio: ma per amore del tuo nome risusciterai me dal pericolo della morte nella tua equità, e non nella mia. E soggiugne, e dice:

13. *Educes de tribulatione animam meam: et in misericordia tua disperdes inimicos meos.*

Cava di tribulazione l' anima mia, e nella tua misericordia dispergi i miei nemici.

Trai di tribolazione l'anima mia, cioè la vita mia, o me medesimo, e nella tua misericordia dispergi i nimici miei. E così fu fatto, perchè que' ch' erano con Assalonne perseguitando David si fuggirono della battaglia, e furono dispersi per diversi luoghi, secondo ch' è scritto II. Re XVIII, ove si dice: tutto adunque Israel fuggirono nelle abitazioni loro ec. Seguisce l' ultimo verso di questo salmo, e dice:

14. *Et perdes omnes qui tribulant animam meam; quoniam ego servus tuus sum.*

E perdi tutti coloro che tribolano l' anima mia, perchè io servo tuo sono.

E così fu fatto, perchè Achitofello, il cui consiglio era come chi si consigliasse con Iddio, vedendo che il suo consiglio non fu seguitato, sè medesimo s'impiccò per la gola, secondo ch'è scritto II Re XVII; ed Assalonne fu morto nella battaglia, e molti del popolo d'Israel furono ancora morti nella battaglia, secondo ch'è scritto II. Re XVIII, e Siba figliuolo Bocri, il quale mosse e ordinò tradimento contra David, fu dicapitato.

E quest'è quanto alla sposizione testuale. Seguisce l'esposizione anagogica.

Domine exaudi orationem meam etc. Quest'è uno salmo de' sette salmi penitenziali. E per questo sono sette, perchè in quel numero che noi pecchiamo, per quello medesimo numero ricomperiamo i peccati facendo penitenza. E sì come in sette dì della settimana noi pecchiamo, così in questo numero de' sette salmi noi poniamo il rimedio della penitenza; ne' qua' salmi penitenziali si 'ncomincia a lacrime, e finiscesi in allegrezza. E questo perchè non sia nessuno che si disperi di non trovare misericordia e perdono in Dio. Onde il titolo di questo salmo si è salmo di David; e la materia si è che Assalon figliuolo di David fu nimico d'esso David suo padre perseguitandolo per dargli la morte, e mosse contro a lui non solo i cittadini, ma ancora il parentado, e ultimamente la battaglia campale. Ma di questo David non si tratta in questo salmo, ma del suo significato. David adunque significa Cristo con tutto suo corpo, cioè della santa Chiesa de' cristiani; questi sono del corpo di Cristo; per Assalon nota Giuda persecutore della Chiesa e de' fedeli, e ancora i pravi e contradj movimenti de' nostri sentimenti. Sì come adunque Assalon perseguitò David, così e Giuda Cristo, e' falsi prossimi perseguitano il corpo di Cristo detto, ed ancora le prave operazioni de' nostri corpi perseguitano lo spirito e 'l vivere secondo la ragione. Sì che questo salmo muove a penitenza ed orazione. Adorando adunque move David in persona di tutto Cristo, e dice:

Signore, esaudisci l'orazione mia, cogli orecchi intendi la deprecazione mia, nella tua verità esaudi me e nella tua giustizia.

Qui esponi com'è sposto di sopra, salvo che sopra quella parte che dice: esaudi me in veritate e nella giustizia tua, chè la verità e la giustizia di Dio è una medesima cosa. Sì che si deve intendere esaudiscimi secondo la tua giustizia e verità, la quale è, a chi si pente ed accusasi peccatore nella confessione tu perdoni. E nota che dice: nella tua giustizia, e non in quella della legge vecchia, sì che qui commenda la legge della grazia, ch'è la legge nuova di Cristo, e ch'è molto più eccellente che la legge vecchia. E seguisce:

E non entrare nel giudicio col servo tuo, perchè non sarà giustificato nel cospetto tuo que' che vive.

Dice adunque il Profeta *(in persona)* de' giusti, non entrare, Signore, nel giudicio col servo tuo. Quasi dica: non far meco distretto giudicio nel tempo futuro, perchè io sono tuo servo. Ond'egli è cosa assai indegna entrare in giudicio col suo servo, perchè il servo dice al suo Signore: fuggitivo io sono stato da te, ma a te torno, e pace addomando, e non sono degno d'essere chiamato tuo figliuolo. Questi non entra in giudicio col Signore, nè 'l Signore vuole entrare con lui. Ma quegli entra nel giudicio col Signore i quali la loro giustizia e lor beni gli mettono innanzi riputando da loro venire quel bene. Onde de' tali disse Iddio nel Vangelo: tutti voi che volete contendere meco nel giudicio, tutti m'avete abbandonato; chè non fa così l'umile Profeta. Ecco adunque per questo che dice: non entrare nel giudicio col servo tuo, appare che di sopra non addomandò giustizia nel futuro giudicio quando disse: esaudi me in tua giustizia, *supple* e non nella mia, perchè non sarà giustificato nel cospetto tuo ogni uomo che vive. Perchè Salomone dice: innanzi alla morte non laudare l'uomo, e san Paolo rispose perfetto quando disse: io non conobbi me, ma in questo non sono giustificato. E attendi che dice ogn'uomo che vive, perchè ancora il fanciullo non è perfetto mediante il peccato originale, e perchè al battezzato rimane il *fomes*, cioè la ribellione della carne, e se non in atto, almeno nell'abito, ed è nato e disposto a fare il male come il bene, ed ancora più che la virtù è intorno alle cose malagevoli, e l'uomo è lascivo dalla sua giovanezza; sì che niuno è giusto per sè, ma dalla grazia di Dio. O ve-

ramente non sarà giustificato nel cospetto tuo ogn' uomo che vive, cioè per comparazione di te, onde l'Apostolo dice: non persona, non l'agnolo, non troni, non tutte le virtù. Solo è adunque Iddio, nel quale *(essenzialmente)* non può cadere peccato, ma tutti gli altri, perchè sono *(creature limitate)* con libero arbitrio da ciascuna parte possono *(inclinare)*, cioè al bene e al male *(se non godono della visione beatifica, dalla quale si toglie la potenza di peccare)*. Onde mi raccordo aver letto quando io era a Tolosa che l' anima ch' è in inferno ed ha il libero arbitrio si puote *(assolutamente)* contentare d' essere in quelle pene, e se così facesse s' alleggerrebbe la loro pena. Ma quando a questo si dispongono, o vero volendo disporsi, sono prevenute da diritto giudicio di Dio sì che si rimangono nella loro ostinazione. Ancora credo, che ogni anima ancora la più beata, ed ancora i Serafini *(se non fossero beati)* possono peccare e far male, perchè altrimenti non sarebbono persone ragionevoli, la quale proprietà pone differenza tra l' uomo e la bestia. Ma quando si disponessono a peccare, sarebbono prevenuti dalla divina misericordia, sì che ad atto difforme dalla legge di Dio non perverrebbono. E se dicessi: lo spirito vuole e non vuole secondo che gli è ripresentato nel divino specchio, sì che tale prima disposizione non vi puote essere, non so come qui si debba rispondere se non che tale piena disposizione sia per immaginazione, la quale Iddio innanzi vedrebbe che fosse. E se dicessi, onde possono avere i detti disposizione a peccare, non so che rispondere altrimenti, s'io non vedessi dove questa materia si tratta. Ma perchè non è essenziale della presente opera, non rispondo altrimenti, se non che la possono avere dal libero arbitrio *(se non fossero beati)*; e così pare che sia vero, salvo sempre il migliore giudicio, che nel cospetto di Dio niuna cosa è monda per respetto di lui, perchè esso solo Iddio è que' che *(essenzialmente)* non può peccare. Ma qui dice David d'ogn'uomo che vive: non è mondo, e per questo dice non sarà giustificato nel cospetto tuo ogn' uomo che vive. E soggiugne:

Perch'egli ha perseguitato il nemico l'anima mia, ed ha umiliato nella terra la vita mia.

Quasi dica: esaudi, Signore, e libera, dice la Chiesa e l' uomo giusto, perchè il nemico, cioè il diavolo, *vel* ogni perseguitatore nell' occulto, o vero nell' aperto è quell' inimico che di terra, o vero terreno ha umiliato, cioè perseguitato la vita mia. E soggiugne:

E' m' ha collocato ne' luoghi scuri, sì come i morti del secolo, ed è affaticato in me lo spirito mio, ed in me è turbato il cuore mio.

Quasi dica: il nimico, quanto è in sè, m'ha collocato ne'luoghi oscuri, cioè ne'luoghi tenebrosi de' vizj e peccati sì come i morti del secolo, cioè avendo in dispetto ogni uomo. E lo spirito mio in me è turbato vedendo la miseria, domandando a Dio ajuto. O veramente io sono fatto quasi fuori di me, ed è contúrbato in me il cuore mio, cioè disposto a penitenza. E la ragione perchè il cuore mio è turbato si è perchè:

Io mi sono raccordato de' dì antichi, ed ho pensato nelle tutte tue operazioni, ed ancora ne' fatti delle tue mani i' ho pensato.

Io mi sono raccordato de' dì antichi, ne' quali fu punito Adam; onde in me è paura. Onde ricordandosi di questo che Dio fece il cielo e la terra ed ogni cosa, e come fece bene agli antichi, quasi dimentica le miserie del mondo per quelle cose che Dio fece agli antichi. Sì che 'l Profeta pensava in persona della Chiesa e dell' uomo giusto nelle tutte operazioni di Dio, e ne'fatti delle sue mani i' ho consolazione della tua misericordia e grazia. Onde raccordandomi, dice l' uomo giusto, i' mi sono raccordato di tutte le tue operazioni; chè tutte sono buone. Quasi dica, i' ho cercato in tutte queste cose, ed ogni cosa creata dal Creatore; onde le cose fatte e create sono fatte a me uno specchio, onde io vedendo ogni bene essere da te, dice la Chiesa e l' uomo giusto:

I' ho levato le mani a te, e l' anima mia è sì come la terra senza acqua a te.

Ho levate le mani in orazione, o veramente i' ho levate le mie mani a te, cioè ho dilatato l' affetto; o veramente le mie operazioni, le quali erano contratte e remisse nell' anima mia, perchè per sè l' anima mia è come la terra senza l' acqua a te, cioè sterile. Tu adunque irriga di divina acqua l' anima mia della grazia tua, sì ch' ella facci frutto. E per questo soggiugne, e dice:

Velocemente esaudi me, Signore, perchè è mancato lo spirito mio.

Onde perchè Iddio indugiava ad infiammare il desiderio suo, come a chi aspetta, a farlo aspettare ad avere si duole, così dice l' uomo giusto; onde e' manca lo spirito mio, riempimi dello spirito tuo. E

Fammi nota la via, nella quale io vadi, perchè a te i' ho levata l' anima mia.

Questo fa Iddio quando accende la parola, onde san Piero disse: noi andiamo in luogo caliginoso, e starò insino a tanto che 'l dì illumini. Questo lume pose Iddio nella carne assumendo il Verbo la carne umana, al quale lume dobbiamo andare, sì che andando alla forma dell' uomo pervegnamo alla forma di Dio ed al lume puro, cioè a Dio Verbo incarnato, sì che l' anima mia non pieghi, ma levami in alti a te, il quale se' fonte di vita, sì come il vaso si porta alla fonte ad empierlo. Adunque signore Iddio,

Libera me da' miei nemici, Signore, a te sono ricorso, insegnami fare la volontà tua, perchè lo Dio mio se' tu.

Liberami de' nemici miei, cioè dal diavolo e da' suoi membri, li quali riempie Satana; sì che Satana non entrò solo in Giuda, ma ancora molti sono Giuda, li quali egli empie della sua dottrina. E per tanto libera me, perchè io non sono fuggito da te, ma sono fuggito a te. Onde da te fuggì Adam, e nascose sè infra'legni del Paradiso, del quale dice Job, che fu come il servo che fugge il Signore suo, e seguisce l' ombra all' ombra. Ma io sono fuggito a te: insegnami adunque fare la volontà tua, perchè se' lo Dio mio. Onde se tu non m' insegni, io farò la volontà mia, ed abbandonera' mi tu, Iddio mio. Adunque ammaestra me, perchè se' lo Dio mio; onde ad altri anderei, se da altri fossi fatto, onde tu se' fatto mio, non solo datore della eredità, ma tu se' la eredità, perchè tu me creasti al Verbo di Dio che sta in te, Cristo, ed ha' mi ricomperato pel Verbo fatto carne, fatto per noi. Adunque tu se' lo Dio mio, ammaestra me, mio maestro. E soggiugne:

Lo spirito tuo buono menerà me nella terra buona; per amore del nome tuo, Signore, tu fa me vivo nella tua equitade e discrezione.

Lieta sentenza è questa, che lo spirito tuo buono meni me nella terra buona. Ma lo spirito mio malo ha menato me nella terra perversa, sì che essere menato dallo spirito tuo i' non ho meritato. Sì che, Signore, non per mie' meriti, ma per amore del tuo nome, io me uccisi, e tu mi risuscita, e questo fa nella tua equitade, cioè nella tua giustizia, e non nella mia. Sì che qui si commenda la grazia di Dio, perchè non pe' miei meriti, ma pel tuo nome ch' è detto Jesu, il quale fa salvo il popolo suo da' suo' peccati, e dice 'sè vivificare in equitade, cioè in giustizia. Chè avvenga che Dio ogni cosa faccia di grazia, nondimeno ancora fa colla giustizia, e giustifica quelli che vede essere oppressi dal dimonio. O veramente tu vivificherai me nella giustizia tua, cioè a ciò che 'l tuo nome sia sempre laudato. Ond' egli è scritto: non a noi, Signore, non a noi, ma al nome tuo dà gloria, dal quale viene il nostro bene. E seguisce:

Cava della tribolazione l' anima mia, e nella tua misericordia disperdi i nimici miei.

Cioè cava delle tribolazioni di questo mondo l' anima mia. E questo fa Iddio quando condotto l' uomo alla grazia sua e' comanda uscire l' anima di questo mondo, o vero del corpo come di carcere. E seguisce:

E perdi tutti coloro che tribolano l'anima mia, perchè io servo tuo sono.

Sì che nella misericordia tua, e non nei mie' meriti, tu disperdi e disfacci i miei nemici, sì che non possono niente contra me; ed ancora disfà tutti coloro che tribolano l'anima mia, cioè il diavolo e tutti gli ostinati, e questo fa perch' io sono tuo servo.

SALMO CXLIII.

BENEDICTUS DOMINUS DEUS MEUS ETC.

Questo salmo è intitolato a David, il quale fece in quell' ora che combattè con quello grande gigante chiamato Golia geteo, secondo ch' è scritto primo Re. XVII, dove dice santo Agostino, che David prese questa battaglia mosso dallo Spirito Santo. E questa fu la prima migliore che David avesse mai da Dio, sì che per quella vittoria Iddio voleva sconfiggere i Filistei. E per questo disse David a quel gigante Golia, col quale dovea combattere, secondo ch' è

scritto primo Re VII: tu vieni a me col coltello e la lancia e lo scudo, ma io vengo a te nel nome del Signore; e soggiugne che disse: e daratti il Signore nelle mie mani, e percoterò te, e leverò il capo tuo da te, e darò i corpi de' Filistei oggi agli uccelli del cielo e alle bestie della terra, a ciò che sappia ogni terra ch' egli è 'l Signore e lo Dio d' Israel ec. Qui ancora sappi, come David andò a combattere contro a Golia disarmato, salvo che portò uno bastone ed una fronda, secondo ch'è scritto primo Re XVII, a ciò che nella sua vittoria si mostrasse più la divina vittoria, cioè che Dio la faceva e non la forza umana. L'uomo adunque col bastone pugna colle mani. E quanto a questo dice nel primo verso di questo salmo:

1. *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad praelium, et digitos meos ad bellum.*

Benedetto il Signore e lo Dio mio, il quale ammaestra le mie mani alla battaglia, e' diti miei alla pugna.

Sì che David adoperava il bastone colle mani, e la fronde colle dita, e per questo in questo verso nomina le mani e le dita. E soggiugne:

2. *Misericordia mea, et refugium meum: susceptor meus, et liberator meus.*

Misericordia mia e rifugio mio, ricevitore mio e liberatore mio.

Dice adunque primo David a Dio la misericordia mia, perch' è proprio a Dio perdonare e avere misericordia. E per questo David chiama Iddio misericordia in astratto, dicendo, misericordia mia ne' beneficj che tu mi darai, e refugio mio ne' pericoli de' quali io camperò per amore di te, ricevitore mio come padre di molte misericordie, e liberatore mio ne' pericoli che occorreranno E soggiugne nel verso che seguisce:

3. *Protector meus, et in ipso speravi; qui subdit populum meum sub me.*

Protettore mio, ed in lui ho sperato, il quale sottomette il popolo mio sotto me.

Dice adunque a Dio David, protettore ed ajutatore mio, come padre di molte misericordie, e liberatore mio ne' pericoli che occorrono, ajutatore contro a Golia e suoi assalimenti. Ed in lui, cioè in Dio ho sperato che mi darà vittoria, e così sottometti il popolo mio a me. Il testo degli Ebrei, ed ancora secondo la traslazione di santo Geronimo dice in questa parte: il quale sottometti i popoli a me; e secondo questo testo s' intende de' popoli filistei, i quali erano in grande numero. Sì che perchè David uccise quello gigante Golia furono tutti i Filistei sconfitti, secondo ch' è scritto primo Re XVII, e quasi fatti sudditi per David. Ma secondo il testo nostro che dice: il quale sottometti il popolo mio sotto me, s' intende del popolo d' Israel, che fu sottomesso a l' ubbidienza di David in quanto fu loro re; onde l' universo popolo d' Israel venne a David ed unselo in re. E seguisce:

4. *Domine quid est homo, quia innotuisti ei? aut filius hominis, quia reputas eum?*

Signore, che è l' uomo che tu revelasti a lui, o veramente il figliuolo dell' uomo che tu reputi ed apprezzi lui?

Sì che qui David tutta la sua vittoria attribuisce alla bontà divina, e non alla sua. E primo quanto alla divina rivelazione, che Dio gli fece della vittoria contro al gigante, ed ov' e' dice: Signore, che è l' uomo, cioè ero io David che tu gli significasti la vittoria contro a Golia? O veramente chi è il figliuolo dell' uomo, cioè esso David ch' è detto figliuolo d' Issai, che tu reputi lui degno di tutta vittoria? Quasi dica, tutto procede pe' la tua bontade, e non pe'miei meriti. E soggiugne nell' altro verso:

5. *Homo vanitati similis factus est; dies ejus sicut umbra praetereunt.*

L' uomo simile alla vanità egli è fatto; i suoi dì come l' ombra passano.

L' uomo, cioè David, è fatto simile alla vanitade; quasi che dica non secondo la sua reputazione. Onde e' disse, poichè fu fatto re secondo ch' è scritto II Re. VI: io

sarò vile più ch' io non sono stato, e sarò umile agli occhi miei. Seguisce come attribuisce alla bontà divina la sua vittoria, e dice:

6. *Domine inclina caelos tuos, et descende; tange montes, et fumigabunt.*

Signore, inchina i tuoi cieli e descendi; tocca i monti, e faranno fumo.

Discendi, Signore, non per mutazione di luogo, ma per discensione di pietade; tocca i monti, cioè i Filistei superbi, e farà fumo la virtù del loro esercito. Seguisce:

7. *Fulgura coruscationem, et dissipabis eos; emitte sagittas tuas, et conturbabis eos.*

Multiplica i baleni, cioè mostra la efficacia della tua virtù, e disfarai loro, cioè le loro saette e 'l loro esercito. E manda le tue saette, cioè le tue pietre che sono dette saette, perchè sono mandate dalla lungi colla fronda, come le saette dell' arco, e conturberai loro, perchè abbattuto Golia colla percossa della pietra gittata colla fronde, i Filistei turbati e stupefatti fuggirono, e' figliuoli d' Israel seguitandoli uccisonne assai secondo ch' è scritto primo Re XVII. Seguisce:

8. *Emitte manum tuam de alto, eripe me, et libera me de aquis multis: de manu filiorum alienorum.*

E manda la tua mano di sopra, e tra' me, e libera me da molte acque e dalle mani de' figliuoli degli strani.

Dice David a Dio: manda la tua potenza di cielo, e tra'mi delle mani di Golia, e liberami di molte acque, cioè de' Filistei. Ed è usato modo della santa Scrittura chiamare l'acque i popoli, o vero i popoli acque; ond' egli è scritto Apo. XVII: l' acque che tu vedesti sopra le quali siede la femina, sono popoli e genti ec. E liberami della mano de' figliuoli estrani, cioè della mano de' Filistei, i quali sono chiamati forestieri, perchè erano idolatri che adoravano gli idoli. Seguisce:

9. *Quorum os locutum est vanitatem: et dextera eorum dextera iniquitatis.*

De' quali la bocca ha parlato vanitade, e la destra loro è destra d' iniquitade.

La bocca loro ha favellato iniquitade in quanto Golia in nome di tutti i Filistei faceva beffe delle schiere e dell'esercito de' figliuoli d' Israel, secondo ch' è scritto primo Re XVII. E la loro destra, cioè la loro virtù *(ch')* ha combattuto è virtù d' iniquitade, perchè contro ad Israel avevano ingiusta guerra. Seguisce l' altro verso, ch' è capoverso nel Saltero, e questo penso che sia perchè il canto del coro vada più ordinato come in più altri salmi.

10. *Deus, canticum novum cantabo tibi; in psalterio decachordo psallam tibi.*

Iddio, nuovo cantico canterò a te, nel saltero di dieci corde salmeggerò a te.

Qui David promette di laudare Iddio pei beneficj ricevuti, e che doverà ricevere; onde dice: io canterò canto nuovo riconoscendo il tuo beneficio. E nel saltero di dieci corde io salmeggerò a te; onde il canto di questo salmo è appropriato a questo strumento del saltero, perchè David cantando questo salmo e' sonava il saltero di dieci corde. E seguisce:

11. *Qui dat salutem regibus; qui redemisti David servum tuum, de gladio maligno eripe me.*

Il quale dà salute a' re, il quale ancora ricomperasti David il servo tuo, del coltello maligno guarda me.

Tu, Iddio, se' quegli che dai salute a' re, cioè a Saul re ed a me. Dice David sè essere re, perchè già Samuele profeta nascosamente l' aveva unto re d' Israel. Sì ciascheduno di questi due re, di Saul che attualmente teneva il reame, e David ch' era unto futuro, salvi, perchè David ebbe vittoria di Golia, e Saul dell'esercito de' Filistei. Ma perchè la vittoria di Saul procedeva da David per questo soggiugne, e dice: il quale salvasti David tuo servo dal

ferro maligno di Golia, il quale era di più di sei libre, secondo ch' è scritto primo Re XVII: vedi meglio il testo. E seguisce:

12. *Erue me de manu filiorum alienorum, quorum os locutum est vanitatem; et dextera eorum dextera iniquitatis.*

Sponi questo verso com' è sposto di sopra, perchè qui si ripete quello che già è detto di sopra, sì come spesse volte si fa ne' cantici a dimostrare maggiore efficacia di quello che si desidera. Sì che seguisce l' altro verso, e dice:

13. *Quorum filii sicut novellae plantationes in juventute sua; filiae eorum compositae, circumornatae ut similitudo templi.*

De' quali i figliuoli sì come nuove piante nella loro giovinezza, e le loro figliuole composte e ornate a similitudine del tempio.

Onde qui David addomanda a Dio la prosperitade d' Israel sì come suona la lettera ebrea ed ancora la traslazione di santo Geronimo, li quali pongono: a ciò che sieno i vostri figliuoli sì come i figliuoli giovani d' Israel come una pianta che cresce nella loro giovinezza, cioè che creschino in virtudi del corpo e della mente, e le figliuole vostre sieno a modo d' agnoli ornate a similitudine del tempio, cioè ch'elleno sieno ornate e date a marito; e così il popolo d' Israel si moltiplichi; e così addomanda David la prosperità del popolo d' Israel, quanto alla moltitudine delle persone. Poi addomanda quel medesimo quanto a moltiplicare ne' beni temporali, senza la quale non si puote sostentare la moltiplicazione del popolo, e però addomanda di quelle cose che nascono della terra come il grano e vino, e delle altre cose che nascono della terra. Onde dice:

14. *Promptuaria eorum plena, eructantia ex hoc in illud.*

I loro cellieri sieno pieni, e gittino dell' uno nell' altro.

Poi pone che sia abbondanza delle loro bestie, e dice:

15. *Oves eorum faetosae, abundantes in egressibus suis: boves eorum crassae.*

Le loro pecore piene di figliuoli e abbondanti ne' loro parti, o nel loro partorire, e' loro buoi grassi.

Poi prega che sia fortezza negli edificj e nelle clausure, e dice:

16. *Non est ruina maceriae, neque transitus, neque clamor in plateis eorum.*

Non è ruina, nè apertura ne' muri, o vero nelle siepi, nè romore nelle piazze loro.

Quasi dica: e'non è nessuna rottura ne'nostri muri, e non ci ha passo, donde possino fuggire coloro che sono nostri prigioni, e non è romore nelle nostre piazze per paura de' nostri nimici che di subito ci assalissino. Quasi dica David in persona del popolo d' Israel: le nostre cittadi sono sì forti e bene murate che non dobbiamo temere de'nemici. E perchè la prosperità temporale non è bene di coloro che vivono male, ma di coloro che vivono bene secondo che dice santo Ambrogio, il quale sopra questo verso che seguisce, dice: sì come le ricchezze sono impedimenti a que' che debbono essere dannati, così agli uomini ed a quelli che debbono essere salvati sono accrescimento di virtù. E per questo seguisce:

17. *Beatum dixerunt populum, cui haec sunt: beatus populus, cujus Dominus Deus ejus.*

Beato dissono essere quel popolo, di cui sono queste cose: beato è quel popolo, del quale è il Signore lo Iddio suo.

Qui volsono dire certi espositori che quelli benedetti s' intendevano de' Filistei, i quali si gloriavano nella moltitudine e bellezze delle persone maschi e femmine, e della abbondanza delle cose che nascevano della terra e del loro bestiame, ed ancora della fortezza delle loro cittadi. Onde di

loro conchiudono che' Filistei dicevano di loro medesimo: beato è quel popolo, di cui sono queste cose, gloriandosi delle cose predette. Ma perchè male usavano le predette cose e' non erano beati, più tosto miseri. Onde a mostrando che le cose dette non s' intendono del popolo giudaico soggiugne quella parte che dice: beato è 'l popolo, di cui è 'l Signore lo Iddio loro, il quale era il popolo giudaico, che solo uno Iddio vero adorava, e' Filistei gli idoli. Onde intendendo del popolo giudaico dice qui il Profeta: beato dissono, cioè della beatitudine che si puote avere in questo mondo, al quale popolo sono queste cose dette. È beato il popolo, di cui è il Signore lo Iddio loro. Quasi dica: questo popolo è solo il popolo giudaico, nel quale per allora solo era uno Iddio. Sì che adunque essendo beato di beatitudine ch' è possibile nella vita presente, è cosa dovuta ch'egli abbia abondanza delle cose temporali; lè qua'cose negli uomini buoni fanno aumento ed accrescimento di virtù.

E questo basta della prima esposizione storievole. Seguisce esporre questo salmo secondo la sposizione anagogica.

Benedictus Dominus etc. Questo salmo è pieno di grandi misteri, ed è principiato nel primo libro de' Re, dove si legge che venendo David all'esercito di Saul e de' figliuoli d' Israel, ed avendo portato pane ed altre cose da mangiare a' suoi maggiori fratelli, vide et udì quello grande gigante Golia dell'esercito de' Filistei, il quale diceva a Saul re ed a' figliuoli d' Israel: eleggete di voi uno che venga a pugnare e combattere meco, e se mi vince, noi saremo sudditi e servi a voi: ma s' io vincerò lui, voi siate servi a noi. Udendo David queste parole disse: che sarà dato all' uomo che percoterà e vincerà questo incirconciso gigante? Onde dicendo queste parole e' fu menato a re Saul, a cui dice David: io servo tuo pugnerò contra questo filisteo. E rispose Saul, e disse: tu non potresti, perchè se' fanciullo, ed egli è uomo bellicoso. E disse David: io servo tuo ho morto il lione e l' orso, e quello Iddio che mi liberò delle mani del lione e dell'orso mi liberrà delle mani di questo filisteo. E disse Saul: va, e Dio sia teco; e diedegli le sue armi: ma perch' elleno pesavano troppo non le volle, ma prese cinque pietre del fiume, le quali misse nella scarsella che portavano i pastori, e prese una fronde ed uno bastone; e così armato andò a combattere contro a quello gigante Golia. Onde vedendo il Filisteo David venire in quel modo a lui, l' ebbe a vile. Ma David prestamente misse la pietra nella rombola, e percosse il gigante nella testa, che mostra ch'avesse scoperta la visiera; e così gittò David tre pietre, ed ogni volta gli diede nella testa ed in uno medesimo luogo. Onde alla terza percossa Golia cadde in terra, e David corse e prese il suo coltello, cioè quello del filisteo, e tagliolli il capo; e così ebbe vittoria di quello grande gigante. Della quale vittoria non ne insuperbì David, ma maggiormente s' aumiliò, e tutto attribuì a Dio e non a suo ingegno, e rendè grazie a Dio facendo questo salmo. Onde quella vittoria figurava la vittoria ch'hanno i fedeli di Cristo contro al diavolo, Golia figurava il diavolo, l' arme di Saul significano i sacrificj del vecchio testamento, cioè la circumcisione, i sacrificj e *similia*, de' quali era armato il popolo giudaico. Ma perchè la legge vecchia non puote vivificare, se non s' amano i sacramenti nuovi di Cristo dati nel tempo della grazia, David adunque lasciò stare l' arme di Saul, e prese cinque pietre, cioè cinque libri di Moise, del fiume, cioè di quello popolo giudaico, e prese la scarsella pastorale, cioè la grazia, senza la quale la legge non si può mettere in esecuzione, perchè l' empiezza della legge è la carità, la quale dà lo Spirito. E così armato va il fedele di Cristo contro al diavolo, e con tre pietre, cioè tre divine persone Padre, Figlio e Spirito Santo, il fedele di Cristo conserva nella scarsella, cioè nella grazia data da Dio, e così percuote il diavolo, sì che cadendo, cioè non avendo podestà contro a'cristiani come contro all' altre nazioni, col suo proprio coltello l' uccide quando sue tentazioni non riceve. Sì come adunque David piccolo giovane uccise il superbo Golia, così Cristo uccise il diavolo, cioè l'umiltà la superbia. Cristo adunque fu umile perchè la superbia del diavolo uccise, e perchè' superbi hanno a vile gli umili. Sì che David in questo salmo rende grazia a Dio della sua vittoria, e prega che Cri-

sto venga e vinca il diavolo, e liberi i suoi fedeli. Onde David non ha nessuna gloria della sua vittoria, ma tutto attribuisce a Dio, il quale doveva nascere secondo la carne della sua linea; e così nacque Cristo, il quale con umiltà vinse il mondo. Onde di questo rende grazia David a Dio, e dice:

Benedetto sia il Signore e lo Dio mio, il quale ha ammaestrato le mie mani alla battaglia e' mie' diti alla pugna.

Onde pe'la battaglia delle mani intende quella battaglia che si fa dalla lungi, e per quella de' diti intende quella battaglia che si fa di presso; e di ciascheduna ammaestra e 'nsegna il Signore e lo Iddio di tutto. O veramente e' pone qui le mani e' diti: sì come adunque in una mano sono molti diti, così in uno spirito sono le divisioni delle grazie, onde l' Apostolo dice: ad alcuni è dato lo spirito della sapienza, ad altri il favellare della scienza per uno medesimo spirito, ad altri fede, ad altri questo, ad altri quello in uno spirito; e tutte queste cose adopera uno medesimo spirito dividendo queste cose come vuole. Con questi diti pugnano i fedeli di Cristo, sì che così ammaestrati vanno alla battaglia. Sì che si de' intendere quando dice: quegli che ammaestra le mie mani e' mie' diti alla battaglia, cioè dà per uno spirito doni di grazie, mediante i quali e' m' insegna combatre co' principi delle tenebre, cioè co' dimoni e colla carne, della quale que' principi molta mala propongono. Ma e' vince quegli che gitta le pietre, cioè che attende alla grazia, ed è menato dallo spirito di Dio. E perchè pugnando non perda soggiugne, e dice: tu se' la misericordia mia, cioè tu mi se' misericordioso. E così vinco, perchè di nulla cosa si vince il dimonio, come della misericordia, che sta in dare ed in perdonare. Onde chi perdona, sono perdonati a lui i suo' peccati, e quegli che dà, è dato a lui più che per ogn' uno cento. Onde come l' acqua spegne il fuoco, così la limosina il peccato; onde dice Iddio: perdona, ed io perdono; dà *(e)* io do; sì che quest' è per grazia. E per questo soggiugne, e dice:

Tu, Iddio, se' la misericordia mia e'l refugio mio, ricevitore mio e mio liberatore.

Onde Iddio fu la misericordia di David quando il fece re essendo il minore figliuolo del suo padre Isai; fu suo rifugio quando lo spirò che combattesse con Golia colle pietre, perchè coll' armi non arebbe potuto combattere. Fu suo ricevitore quando il fece genero del re Saul, e fu suo liberatore quando il liberò dall' ira d' esso re Saul, il quale più volte e tempi cercò di farlo morire. E pertanto soggiugne, e dice:

Egli è mio protettore, ed in lui ho sperato, il quale sottomette il popolo mio a me.

Protettore fu Iddio di David quando il trasse della spelonca, e liberollo delle mani di Saul. Ed in esso ho sperato, perch'ha sottomesso il popolo mio a me. Quasi dica David: tanto bene m' ha fatto Iddio, sì ch' io spero in lui. O veramente dice qui David in persona di Cristo, il qual era futuro, ed i popoli cristiani a lui doveano essere subietti, e tutto il mondo da lui ricevere beneficj. E per questo soggiugne, e dice:

Signore, che è l'uomo che tu gli se' fatto noto, e chi è il figliuolo dell'uomo per che tu il reputi tanto?

Signore, che è l' uomo? quasi dica: per sè è fragile e peccatore. Che è adunque, e che cosa sì grande che tu gli hai dimostrato pe' l' umanitade, è stato? quasi dica: per sè è quasi niente, ma per te è gran fatto; ciò che adunqu' è, per te è. E soggiugne dichiarando a cui, e che ha dimostrato, e dice com' è cosa grande quello che dimostra Iddio all' uomo, cioè che per lui diede il suo Figliuolo, il quale ancora è fatto pane dell' uomo questo ch' era pane degli Agnoli. Non adunque stima Iddio l' uomo come uomo, ma perchè più caro ricomperò che 'l cavallo. E soggiugne:

L'uomo è fatto simile all' uomo di vanitade, e' suo' dì passano come l' ombra.

Quasi dica: che è che tu Iddio fai stima dell'uomo? il quale per sè è simile all'uomo vano e all'ombra. Onde il primo uomo prima fu simile alla verità, ma poi peccando fu simile alla vanitade, perchè vane sono tutte le cose che tosto passano in comparazione a quelle che sempre durano. Ed avvenga che sia fatto l'uomo simile all' uomo vano, nondimeno tu gli ha' mostrato ed ha'lo estimato. Sì che qui dimostra che è l'uomo, e dice come è vano, onde vano è chi cade dalla sua sostanza. Onde comincia ad essere vano come l' ombra, o vero il fumo; onde dice: i suo' dì passano

come l'ombra, onde l'uomo pare un gran fatto, e non ha fermezza di stare, se non come l'ombra, la quale è di notte. E soggiugne, e dice:

Signore inchina i tuoi cieli, e discendi; tocca i monti, e faranno fumo.

Qui dichiara quello che di sopra ha detto, dicendo: che è l'uomo che tu gli ha'dimostrato il Figliuolo di Dio incarnato? Perchè allora si dimostrò Iddio all'uomo. Onde dice, o Signore, inchina i tuoi cieli, e discendi a noi. Onde inchinati sono i cieli quando l'onore e la virtù delle superne persone all'uomo discendono, e la forma di Dio prese la forma dell'uomo. O veramente dice David in persona dell'uomo divoto: noi, Iddio, siamo nella battaglia contro al diavolo, la carne, il mondo, ma a ciò che noi non manchiamo, o Domine, vieni, e tocca mediante la tua grazia i monti, cioè i superbi, e faranno fumo, cioè confesseranno i loro peccati. E soggiugne:

Moltiplica i baleni tuoi, e dividerai loro; e manda le tue saette, e conturberai loro.

Seguisce de' superbi, che se Dio gli assolverà de' loro peccati, che perirà la loro cospirazione, e divideragli dagli altri; e manderai le tue saette, cioè le tue parole, e conturbera' li a penitenza. Seguisce che converte le sue parole al Padre, e dice:

Manda la tua mano del luogo alto, e tra' me, e libera me da molte acque e dalla mano de' figliuoli strani.

Manda la tua mano del luogo alto, cioè Cristo ch'è col Padre, e rivestissi della carne umana. O veramente fa venire Cristo al secondo avvento, cioè all'ultimo giudicio; onde Cristo verrà nella voce dell'agnolo, e nella tromba di Dio discenderà del cielo; e tra' mi e liberami per questo modo di molte acque, cioè di molti popoli, li quali mi combattono dentro e di fuori. Queste sono l'acque della contradizione, dalle quali Iddio libera l'uomo umile figurato per David. E che sieno quest'acque soggiugne, e dice: liberami delle mani de'figliuoli forestieri, cioè da' diavoli, li quali sono nati dell'avversario padre diavolo. E chi sono coloro seguisce, e dice:

De' quali la loro bocca ha parlato vanità, e la loro destra è destra d'iniquitade.

Cioè la loro destra è sinistra, perchè quello che debbono fare per avere le cose eterne fanno per avere le cose temporali, e pongono la loro beatitudine nelle cose terrene. Da tali priega l'uomo divoto d'essere separato e diviso. E stando con loro pone quel modo che de' tenere, e dice:

Iddio, un canto nuovo canterò a te, nel saltero di dieci corde dirò salmi a te.

Dice adunque dover cantare nuovo canto, non canto d'uomo, ma della nuova grazia di Cristo e del testamento nuovo, sì che 'l romore dell'acque della contradizione, cioè de' popoli peccatori non mi faranno diventare mutolo ch'io non gridi a te con nuovo canto. Ma poi ch'egli ha detto che de' cantare, pone in che strumento, e dice nello strumento di dieci corde canterà a Dio, cioè la legge de'dieci comandamenti canterò a te, e canterò cantico nuovo, cioè di carità perchè l'empiezza della legge si è la carità, la quale chi non può bene portare il salmo, cantare non puote. Soggiugne:

Il quale dà salute a' re, ed ancora il quale ricomperasti me David servo tuo, dal coltello maligno libera me.

Quasi dica: io canterò a te che dai salute a' re, cioè a' monti che fanno fumo, che sono i superbi, quando per te diventano umili; e che ha'ricomperato David tuo servo, cioè tutto il corpo di Cristo, tutta l'umana generazione. Tu che fai queste cose libera me del coltello maligno; e notabilmente dice dal coltello maligno a differenza dal coltello benigno, nel quale Iddio dice il vero, e del quale Cristo disse nel Vangelo: io non venni per mettere pace nella terra, ma coltello. Quest'è quel coltello posto nella santa Scrittura avere due punte, cioè tagliare da ogni parte, come fu il coltello, col quale si consacra, e da ogni taglio taglia bene. Adunque questo coltello è 'l vecchio e nuovo testamento, mediante i quali ogni cosa puzzolente da' membri di Cristo si leva: benigno coltello è adunque questo. Ma il coltello maligno è quello col quale si parla le vanitadi, onde egli è scritto che la lingua de' tali è coltello appuntato. Quegli adunque che di sopra aveva detto acque molte, cioè popoli molti, qui pone coltello; e dove aveva detto: liberami della mano de' figliuoli strani, de' tali dice che la bocca loro ha detto vanità, cioè che le cose terrene sieno, e le cose eterne sieno le cose terrene. Sì che fanno della destra

sinistra e della sinistra destra. Poi pone chi sono gli strani, e che sia la loro destra che è detta la iniquitade, e perchè hanno detto e favellato la iniquitade. E dice:

I figliuoli de' quali sono sì come novelle piante nella loro gioventudine.

Onde qui si pongono quelle cose, nelle quali que' tali peccatori pongono la loro felicitade, e dicono essere beatitudine e la loro destra, e quest' è la vanità che parlano, dicendo queste cose essere la loro beatitudine. Onde dimostra che è la loro destra, e dice: i loro figliuoli sono sì come novelle piante nella loro giovanezza.

E le loro figliuole sono composte e per tutto ornate come la similitudine del tempio. E le loro celle sono piene e rifondono e danno dell' uno vaso nell' altro. Le loro pecore sono pregne, ed abondano ne' parti loro, e' loro buoi sono grassi.

Ed ancora:

Non è ruina ne' loro muri, nè rottura nelle loro siepi, nè ancora non v' ha uscita, e non è romore nelle piazze loro.

Queste cose sono la loro destra. Ed oltra questo dimostra come favellano vanamente, e dice:

E dissono beato essere quel popolo, di cui sono queste cose; ma beato il popolo, di cui è il Signore lo Iddio loro.

Quasi dica il Profeta, o vero l' uomo giusto: io non riprendo coloro che hanno queste cose, o vero queste ricchezze, perchè molti santi uomini, come furono i patriarchi e molti altri, ebbono molte ricchezze e furono molto ricchi; ma riprendo coloro che dicono, essere beato colui ch'è ricco, e pongono la sinistra pe' la destra, cioè dicono le ricchezze temporali essere le cose eterne; e quest' è la vanità ch' eglino dicono e parlano. Onde incominciando a quel verso di sopra che dice:

I figliuoli de' quali sono come novelle piante nella loro giovinezza.

Onde qui si pone dell' errore di molti eretici e delle pessime loro cogitazioni, onde dice che' loro figliuoli sono sì come novelle piante nella loro gioventudine, cioè sono i loro pensieri novelli, perchè non sono fondati nel fondamento dell' Apostolo, o vero della sacra Scrittura, ma sono fondati nella perversitade di novitadi; sì che da fasto, da superbia viene discordare dal detto degli altri, e nuove fantasie trovare, sì che non basta i ma' detti di sopra di costoro, ma *(in)* beni ancora convertono *(il)* male, e dicono che' loro figliuoli, cioè pensieri sono sì come novelle piantazioni nella loro giovinezza, cioè non sono fondati ne' detti de' santi, ma sono generati da nuovi errori, e per questo non bastano. E soggiugne dicendo che:

Le loro figliuole sono composte e ornate come la similitudine del tempio.

Queste figliuole sono le loro cogitazioni e predicazioni, le quali non hanno vera Chiesa, ma similitudine di Chiesa, perchè non stanno in proposito fondato nella santa Scrittura, ma nella loro fantasia. E soggiugne: come le loro celle sono piene, cioè i loro cuori sono pieni di diverse cose straverse, e danno e fondono d' uno vaso nell' altro, perchè vinti d' un vizio vanno all' altro, perchè non hanno radice e fondamento di carità. E soggiugne come:

Le loro pecore sono pregne, ed abondano ne' parti loro, e' loro bovi sono grassi.

Quasi dica: le loro pecore, cioè i loro discepoli sono pregni, perchè ne' loro errori generano molti altri, e abondano ne' loro andari, perchè ciò che dicono tosto vien meno, e' loro buoi sono grassi, cioè le loro operazioni non sono atte a fatica, ma grasse per oziositade, sì come coloro che sono molto ricchi, ma e' sono dalla verità digiuni e magri. O veramente questi buoi sono i loro maestri, li quali sono molto ricchi. E seguisce:

Non è ruina ne' loro muri, nè rottura nelle loro siepi, ed ancora ne' muri uscita, e non è romore nelle piazze loro.

Vuol dire che questi eretici stanno fermi nelle loro oppinioni, sì che nè ne' muri de' loro pensieri, nè nelle siepi di loro pugnenti immaginazioni non ha rottura nessuna, nè niuno romore turbido impedisce il loro riposo. O veramente questa materia ch' è propriamente monte, muro lungo che chiude le vie e vigne, si è l'arte e la scienza de' filosofi, la quale non si puote guastare in loro sì che giustificati vadino a Dio, nè ancora il gridare di Dio che dice, che stretta è la via che mena alla vita, è nelle piazze cioè nelle loro menti, ma larga via che duce a perdizione è ne' loro pensieri. Aggiugne, e pone l' ultimo verso di questo salmo, e dice che dissono:

Esser beato quel popolo, di cui sono queste cose; ma beato è quel popolo, di cui è il Signore lo Iddio loro.

Cioè i figliuoli strani dissono questo, ma tu, David, che dì, che dite, voi fedeli di Cristo e corpi della santa Chiesa, che dite? Diciamo, che beato è quel popolo al quale lo Iddio loro non sono, nè figliuoli, nè le figliuole, nè oro, nè ariento, nè nissuna ricchezza, ma solo a quel popolo è beato, che adora e riverisce un solo Iddio, e quegli è il loro Signore e loro Iddio. Ed è qui da sapere come di questa vittoria, la quale pone qui David, è quasi termino di tutte le cose del mondo; sì che dopo a questo salmo non è da dire niente delle persecuzioni della Chiesa e delle ruine, cioè miserie del mondo, nè della penitenza, nè d'alcuna pura lamentazione, nè della elazione d'Antecristo. Ma come ripieno de'sette doni dello Spirito Santo, e pieni di celestiale letizia; ma sì come escacciati i nuvoli de'peccati le menti serene venghino a laudare Iddio, e quasi finiti e venuti meno gli uomini, mediante i quali l'umana ignoranza doveva essere ammaestrata testè solo a' preghieri e laude di Dio si de' attendere. E per questo il salmo che seguisce è intitolato laudare.

SALMO CXLIV.

EXALTABO TE ETC.

A questo salmo si pone per titolo inno di David. Dov'è da sapere, che inno è lauda di Dio con allegrezza, sì che se fosse lauda d'altri che di Dio non sarebbe inno. Ed ancora s'ella fosse lauda di Dio, e non fosse con allegrezza, ma fosse con pianto e lamentazione, sì come furono quelle lamentazioni o *Threni* di Geremia profeta, non sarebbono inno. Sì che per questo che'l titolo di questo salmo è inno di David si dimostra che David fece questo salmo a laude di Dio con gaudio ed allegrezza. Onde in questo salmo David lauda Iddio con allegrezza, e invita i popoli ancora a laudare Iddio. Sì che dice:

1. *Exaltabo te, Deus meus rex: et benedicam nomini tuo in saeculum, et in saeculum saeculi.*

Lauderò te, Iddio mio re; e benedirò il nome tuo ne' secoli e senza fine.

Lauderò te, Iddio, per creazione mio, per fede e speziale divozione; re, perchè se' governatore di tutto, onde il re è detto a *regendo*. E benedirò il nome tuo non di benedizione di consacrazione, la quale si dà dal maggiore al minore, ma di benedizione, la quale è di rendere grazie, la quale si dice dal minore al maggiore. E senza fine, perchè David vede per divina rivelazione che' suoi salmi sarebbono cantati e detti dalle future generazioni a laude di Dio. E soggiugne, e dice:

2. *Per singulos dies benedicam tibi: et laudabo nomen tuum in saeculum, et in saeculum saeculi.*

Per tutti i dì benedirò te, e lauderò il nome tuo ne' secoli e senza fine.

Ogni dì benedirò te, perchè David ogni dì alcuna ora intendeva alle laude divine. Ed assegna la ragione, e dice:

3. *Magnus Dominus, et laudabilis nimis: et magnitudinis ejus non est finis.*

Grande il Signore, e da laudare troppo, e della sua grandezza non è fine.

Grande il Signore, non di grandezza materiale, ma di grandezza di virtù, e da lodare troppo, cioè più che niuna creatura può laudare, o vero pensare. Onde egli è scritto Eccl. XLIII: benedicendo il Signore fate grande lui quanto potete, perch'egli è maggiore d'ogni laude. E della sua grandezza non è fine, perchè la sua potenza non è determinata ad alcuno certo termino, o vero effetto, ma ogni effetto fatto può fare maggiore. E seguisce:

4. *Generatio et generatio laudabit opera tua: et potentiam tuam pronuntiabunt.*

La generazione e generazione lauderà le tue operazioni, e la tua potenza pronunzieranno.

Qui David invita e provoca ogni persona a laudare Iddio. E prima invita i padri del vecchio testamento, e dice: adunque però la generazione e la generazione lauderà le tue operazioni. E nota qui lauderà, e vuol dire lauda; ma perchè gli Ebrei non hanno e non usano lo imperativo, in luogo dello imperativo pongono il futuro dello indicativo. E dicono la generazione e generazione, s' intende della generazione del vecchio testamento, la quale andò innanzi alla cattivitade e presura che feciono que' di Babilonia, e poi della generazione che seguita insino a Cristo. De' quali dice: la tua potenza pronunzieranno, perchè tu, Iddio conducesti con grande potenza gli Ebrei dell' Egitto e della presura e cattività di Babilonia. E soggiugne:

5. *Magnificentiam gloriae sanctitatis tuae loquentur; et mirabilia tua narrabunt.*

La magnificenza della gloria della tua santitade favelleranno, e narreranno le tue cose maravigliose.

La magnificenza della gloria della tua santità parleranno, e la quale mostrasti quando desti la legge, e le tue cose maravigliose narreranno, le quali si dimostrarono essere fatte per virtù divina, sì com'è scritto Eso. XIX. Seguisce.

6. *Et virtutem terribilium tuorum dicent: et magnitudinem tuam narrabunt.*

E la virtù delle tue cose terribili diranno, e la tua grandezza narreranno.

Diranno la virtù delle tue cose terribili, cioè i tuoi giudicj terribili acquistando la terra di promissione, come fu nella divorazione di Core e de' suoi aderenti nella loro ribellione, secondo ch' è scritto Num. XVI. e nelle altre punizioni terribili: E la tua magnitudine narreranno, la quale tu mostrasti uccidendo que' re Og re di Basan e di Seon re *Amorreor*. e di XXXI re, che tu uccidesti per dare le loro terre a' figliuoli d' Israel. Seguisce:

7. *Memoriam abundantiae suavitatis tuae eructabunt; et justitia tua exultabunt.*

La memoria dell' abondanza della tua suavitade esprimeranno, e nella tua giustizia faranno festa.

La memoria dell' abbondanza della tua suavitade, nella quale suavitade tu pascesti il popolo, cioè della manna, la quale mandasti da cielo nel diserto, ed abbeverastigli dell' acqua produtta di pietra durissima, esprimeranno, cioè del cuore divoto proferranno e narreranno. E nella tua giustizia, nella quale i Cananei della terra della promissione gli scacciasti, e' figliuoli d' Israel quini abitare facesti, faranno festa, cioè con allegra nota reciteranno le cose predette. Seguisce:

8. *Miserator et misericors Dominus: patiens, et multum misericors.*

Perdonatore e misericordioso Signore, paziente e molto misericordioso.

Perdonatore quanto all' effetto e come per effetto si dimostra, e misericordioso Signore quant' all' affetto suo e della sua affezione: e paziente perchè non punisce subito de' peccati, ma alcuna volta aspetta il peccatore insino alla morte. E questo pare agli uomini che egli indugi troppo a punire il peccatore, e per questo dice: e molto misericordioso, ma tutto fa secondo l' ordinazione della sua sapienza. Seguisce:

9. *Suavis Dominus universis; et miserationes ejus super omnia opera ejus.*

Soave è il Signore in tutte le cose, e 'l suo perdonare è sopra tutte le sue operazioni.

Suave è Iddio in ogni cosa, perchè dà l' essere ad ogni cosa, il quale essere è cosa desideratissima. Onde ogni cosa naturalmente desidera d' essere, avvenga che alcuna volta per ragione d' alcuno male che l' uomo sostiene diventi tedioso il vivere; e non solamente e' dà l' essere come alle cose insensibili, ma dà il vivere come

alle piante, e dà il sentire come agli animali, e dà l'intendere come agli uomini ed agli agnoli. E le sue miserazioni sono sopra tutte le sue operazioni, perchè la distribuzione della sua bontà va ad ogni creatura E questo non procede da alcuna obbligazione, o veramente per alcuno debito dalla parte di Dio, ma procede solo dalla bontade e pietade di Dio. Seguisce:

10. *Confiteantur tibi Domine omnia opera tua; et sancti tui benedicant tibi.*

Confessino te Signore tutte l'operazioni tue; e' tuo' santi benedichino te.

Qui si pone capoverso di salmo ne' salterj delle chiese, ma egli è un medesimo salmo con *exaltabo te* insino *lauda anima mea Dominum*. Ma questo capoverso penso che si pone per quini il cantore ordini il canto, *vel* intonando più alto, o più basso, o più solenne, o meno solenne, o più acuto, o più grave; o veramente perchè quini s' incomincia altra materia alla detta, come qui David invita ed invoca a laudare Iddio i fedeli del nuovo testamento dicendo: confessino te, Signore, tutte le tue operazioni, cioè laudino te secondo il loro modo, perchè e se le cose insensibili e sensibili non laudino Iddio propriamente perchè non hanno intelletto, nondimeno il bene che è in loro riferiscono a Dio, sì che sono materia alle creature intelligibili ch' eglino laudino Iddio. Ed i santi tuoi, cioè i fedeli del nuovo testamento che sono più efficaci a santificazione che quelli del vecchio testamento, perchè i sacramenti della legge antica chiama san Pagolo inferma e bisognosa ad Gal. quarto. Onde soggiugne benedichino te, cioè pe' Padri del vecchio testamento, perchè in loro è compiuto il ministerio di Cristo. Seguisce il secondo verso, e dice:

11. *Gloriam regni tui dicent; et potentiam tuam loquentur.*

La gloria del tuo regno diranno, e la tua potenza parleranno.

La gloria del tuo reame diranno, cioè predicheranno la gloria del reame celeste, sì come ferono gli Apostoli e discepoli di Cristo andando dispersi pel mondo, ma' padri del vecchio testamento annunziarono la gloria del reame terreno. Onde egli è scritto Deut. XXVIII: se tu udirai la voce del Signore e dello Iddio tuo ec. E seguisce farà te il Signore e lo Iddio tuo più eccelso di tutte le genti, le quali abitano nella terra. Ed Isaia primo sì dice: se voi arete voluto ed arete udito me, i beni della terra mangerete. E nota come in queste promissioni e simili s' intendono i beni spirituali principalmente promissi a' padri del vecchio testamento; ma perchè il popolo grosso quelle cose spirituali non avrebbe inteso, per questo le tacevano e non le dicevano. Ma poi pe' padri del nuovo testamento sono state aperte e chiaramente dette e predicate. E la tua potenza parleranno, cioè mostreranno pe' miracoli la dottrina evangelica, secondo ch'è scritto Mat. ultimo, dove si legge: quelli, cioè gli Apostoli e discepoli, andati predicarono in ogni luogo, il Signore operante e confirmante le nostre parole seguitando i segni e' miracoli. Seguisce:

12. *Ut notam faciant filiis hominum potentiam tuam; et gloriam magnificentiae regni tui.*

A ciò che facciano nota a' figliuoli degli uomini la tua potenza, e la gloria della magnificenza del tuo reame.

A ciò adunque che facciano nota a' figliuoli degli uomini la tua potenza. Pe' la tua potenza s' intende ch' è dimostrata pe'le cose che passano la virtù delle cose create, e la gloria della magnificenza del tuo reame, onde la gloria si è la chiara notizia con laude. Onde nel regno celestiale, del quale si fa qui menzione, è di Dio chiara visione e continua laude, e per queste due cose quel regno è detto glorioso ed ancora eterno. E per questo soggiugne, e dice:

13. *Regnum tuum regnum omnium saeculorum, et generatio tua in omnem generationem et generationem.*

Il reame tuo è reame di tutti i secoli, e la tua signoria in ogni generazione e generazione.

Onde per isporre questo verso egli è scritto Luc. primo: del suo regno non sarà fine. E seguisce:

14. *Fidelis Dominus in omnibus verbis suis; et sanctus in omnibus operibus suis.*

Fedele è il Signore in tutte le sue parole, e santo in tutti suo' fatti.

Questo verso non è nel saltero degli Ebrei, nè ancora nella traslazione di Geronimo, ma fu posto da alcuno traslatore, ovvero espositore, nondimeno così si spone: fedele è il Signore in tutte le sue parole, perchè sempre viene quello che dice, secondo che disse il nostro Salvatore Matt. V dicendo: iota, cioè una minore lettera, o veramente uno *apex*, cioè una minima parte non passerà della legge insino a tanto che ogni cosa sia ec. E santo in tutte le sue operazioni, onde quello si dice santo ch'è ordinato alla gloria di Dio, e per questo dice il Salvatore che le cose ancora insensibili come sono i calici e vestimenti del prete sono dette sante, perchè sono ordinate all' onore e adorazione di Dio. E perchè tutte le operazioni divine sono ordinate alla gloria di Dio, e per questo è tutto santo in tutte le sue operazioni. Seguisce:

15. *Allevat Dominus omnes qui corruunt; et erigit omnes elisos.*

Leva il Signore tutti coloro che caggiono, e dirizza tutti i rotti.

Qui pone il salmo i divini beneficj, prima levando i mali, e dice: leva il Signore tutti coloro che caggiono nella colpa del peccato, in quanto egli è sempre parato a perdonare, avvengachè molti non si levino secondo ch' è scritto Prov. primo, ove si dice: io stesi la mano mia, e non fu chi ragguardasse. Sì che per questo seguisce che Dio sempre è disposto a rilevare della pena dell' inferno, la quale l' uomo merita pe' la colpa mortale, e della pena temporale spesso rileva, come fece in Manasse re de' Giudei, il qual della prigione il liberò e riposelo nel suo reame, secondo che è scritto Re IV, e similmente fece di santo Iob e di più altri. Ma non fa sempre così ancora de' suo' diletti sì come si dimostra ne' santi martiri, ma mutolli in meglio, cioè della presente vita alla gloria celeste. E dirizza tutti i rotti; questa parte si spone come quella di sopra, perchè è una medesima sentenza in diverse parole. Poi tocca i divini beneficj promovendo i buoni, e dice:

16. *Oculi omnium in te sperant, Domine, et tu das escam illorum in tempore opportuno.*

Gl' occhi d'ogni cosa in te sperano, Signore, e tu dài il cibo loro nel tempo dovuto.

E seguisce l' altro verso il quale dice:

17. *Aperis tu manum tuam, et imples omne animal benedictione.*

Apri tu la tua mano, ed empi ogni animale di benedizione.

Gli occhi di tutti sperano in Dio, che dia loro la provvisione da vivere, e non solo gl' uomini, ma le bestie e gli uccelli secondo ch' è scritto Mat. VI. ove dice il vangelo: considera gli uccelli del cielo ec. e soggiugne: e 'l vostro Padre celeste pasce quelli. E tu dài il cibo nel tempo bisognoso, onde e' sono molti animali, i quali secondo la condizione della loro natura stanno molto tempo senza mangiare, ma vivono del cibo e nutrimento preso innanzi, sì come le rondini non mangiano e non beccano tutto il verno, ma vivono di quello che mangiarono e beccarono la state, sì come dice Alberto in II libro dell' anima, e di più altri animali pone l' esempio. Ma al tempo dovuto Iddio dà a loro il cibo. Seguisce:

18. *Justus Dominus in omnibus viis suis, et sanctus in omnibus operibus suis.*

Giusto è il Signore in tutte le sue vie, e santo in tutte le sue operazioni.

È giusto adunque il Signore in tutte le sue vie, cioè in ogni suo' fatti, chè egli è

regola d'ogni giustizia e di verità; ed è santo in tutte le sue operazioni. Questa parte è sposta di sopra sì che vedi quini. Seguisce:

19. *Prope est Dominus omnibus invocantibus eum; omnibus invocantibus eum in veritate.*

Propizio e benevolo è il Signore a tutti che lo invocano, e che 'l chiamano nella veritade.

È propizio Iddio a tutti coloro che lo invocano fedelmente, e per questo soggiugne, e dice: chi lo invocherà nella verità. Sì che ad invocare Iddio nella verità si richiede che s' invochi pietosamente, e delle cose che s' appartengono alla sua salute, e perseveri in chiamare Iddio, ed allora è esaudito nel tempo debito. E per questo soggiugne, e dice:

20. *Voluntatem timentium se faciet, et deprecationem eorum exaudiet: et salvos faciet eos.*

La volontà di coloro che 'l temeranno farà, e 'l loro prego esaudirà, e faragli salvi.

Farà Iddio la volontà di coloro che 'l temono di timore filiale, il quale non è senza carità. E perchè cotali sottomettono la loro volontà alla volontà di Dio, e così come la volontà di Dio sempre così è la sua, e la loro orazione esaudirà s' ella sarà pia, per sè, con perseveranza, com' è detto di sopra; e salvi farà loro di salute eterna, ed ancora spesse volte di salute temporale. Seguisce:

21. *Custodit Dominus omnes diligentes se, et omnes peccatores disperdet.*

Guarda il Signore tutti coloro che amano lui, e tutti i peccatori perde.

Guarda il Signore tutti coloro che l' amano sì come i suoi carissimi, li quali de' colocare in vita eterna; e tutti i peccatori, cioè coloro che morranno in peccato mortale perdergli nelle pene dello 'nferno. Seguisce:

22. *Laudationem Domini loquetur cor meum; et benedicat omnis caro nomini sancto ejus in saeculum, et in saeculum saeculi.*

La lauda del Signore, dice David, parlerà la bocca mia, e benedica ogni carne il nome santo suo, sempre, eternalmente.

Qui conchiude David Iddio essere laudando spezialmente pe' suoi beneficj da ogni creatura; e primo incomincia da sè medesimo, e dice: la lauda del Signore dirà la bocca mia. E poi gli altri invita a fare quel medesimo, e dice: e benedica ogni carne, cioè ogni uomo, il quale nella santa scrittura è nominato carne. Onde nel salmo LXVIII è scritto: ed egli si fu ricordato ch' eglino sono carne; e Gen. VI. disse Iddio: non starà lo spirito mio nell' uomo perch' egli è carne. Benedichi adunque ogn' uomo il nome santo suo, cioè di Dio, dal quale ogni santità si diriva *in saeculum et in saeculum saeculi*, cioè eternalmente. Sì che in ogni luogo dov' è tale replicazione di questa dizione *in saeculo* si de' esporre eternalmente secondo che spongono gli Ebrei.

E questo basti dalla prima esposizione ch' è storiale. Seguisce la seconda ch' è anagogica.

Exaltabo te etc. In questi sette salmi, queste cose che s' appartengono alle divine laude largamente son poste. Onde come sono sette salmi penitenziali, così sono sette salmi di laude di Dio, ne' quali ogni dì il Signore de' essere laudato, sì come in altro luogo dice il salmo dicendo: sette volte il dì ho lodato te. Sette sono ancora gli spiriti delle grazie, i quali contengono in sè le laude di Dio, secondo ch' è scritto nel libro dell' Apocal. Così ancora comandò Iddio a Moise che nel tabernacolo fossono sette lucerne, che sempre stessono accese. In adunque sette salmi sufficientemente insegna il Signore come vuole essere laudato, sì che nessuno possi errare in laudando lui. Onde a questo fine empie Iddio i suo' Santi dello Spirito Santo a ciò che laudino lui. Ed a ciò che sia bene laudato dall'uomo, prima e' medesimo si lauda, sì che non si può dire di Dio quello che si dice dell' uomo cioè: non te laudi la

bocca tua, perchè se l'uomo sè medesimo lauda arroganza dimostra, ma se Iddio sè medesimo lauda quest'è misericordia, perchè laudando sè fa sè amabile, o vero da essere amato, e noi amando lui migliori diventiamo. Ma egli per questo non diventa migliore, ma ne' suo' servi lo spirito suo lauda lui, ed allora sè medesimo lauda, il quale si fa laudare. Onde qui David in persona della Chiesa e d'ogni uomo divoto lauda Cristo ch' è disceso secondo la carne della sua madre, e nato del seme di David. Onde dice: o re Cristo nato di Giudea . . . . . il quale se' ancora lo Dio mio, cioè creatore e ricreatore, io esalterò te, cioè tributo farò a te predicendo e dicendo innanzi che tu sia, che tu se' lo Dio nostro; e benedico il nome tuo, cioè lauderò te *in saeculum et in saeculum saeculi*, cioè eternalmente e senza fine. Seguisce che spone quello che egli ha promesso, e dice:

Per tutti i dì benedirò te, e lauderò il nome tuo senza fine.

Qui nota, che chi ogni dì Iddio lauda meriterà laudare Iddio eternalmente con laude di gaudio e d'allegrezza, perchè sempre ameranno colui che sempre vedranno, della quale visione non è niuna cosa più dilettabile. Bene adunque dice per tutti i dì, cioè procedendo d'un dì nell'altro; e così senza fine ogni dì Iddio sia lodato sì come si va di virtù in virtù. E poi soggiugne il canto del laudare, e dice:

Grande il Signore e da laudare troppo, e della sua grandezza non è fine.

Grande è 'l Signore in essenza, e da laudare troppo, cioè molto; e della sua grandezza non è fine, perchè egli è incomprensibile per cogitazione, o vero in luogo. E perchè non è fine della sua grandezza e potenza, per questo non debbono mai finire le laude sue. E per questo seguisce che:

La generazione e la generazione lauderanno le tue operazioni, e la tua potenza pronunzieranno.

Onde qui nota come nove sono i modi e le maniere di laudare Iddio, o vero della lauda di Dio, cioè l'opera, potenza, magnificenza, santità, cose miravigliose, virtù delle cose terribili, grandezza, memoria e giustizia. Queste parti saranno dichiarate seguitando oltra. Di queste parti quasi da luoghi e semi ogni lauda di Dio si diriva. Sì che poi che David ha detto io lauderò Iddio, soggiugne e dice: lauderete voi, cioè ogni generazione. Onde generazione ripete ad intendere: senza fine lauderete, sì che l'animo di que' che pensano laudare Iddio il metta in opera infinita. O veramente per queste due generazioni s'intendono la generazione che nasce al presente figliuoli di Dio, e la generazione futura che saranno figliuoli della risurrezione, della quale si dice nel Vangelo: nella rigenerazione quando sederà il figliuolo nella sedia della sua maestà; onde qui la rigenerazione chiama la risurrezione. La generazione e generazione lauderanno le operazioni tue, le quali operazioni è lecito che tu guardi e vegghi a ciò che tu sie laudato tu, Iddio, che fai queste cose. Se adunque nella cognizione manchiamo di colui, di cui non è fine, almeno vedendo e considerando le sue operazioni, noi laudiamo l'operante e quello che l'ha fatte, e delle cose fatte laudiamo il fattore, e delle cose create laudiamo il creatore. Veggiamo adunque quelle cose ch'egli ha fatto Iddio in questo mondo, che a noi sono note e manifeste; e quest'è il secondo modo, o luogo della laude di Dio, cioè che laudiamo l'opere, e quelle cose la tua potenza pronunzieranno. Non adunque l'operazioni lodano altro che la virtù dell'operante, e di colui che l'ha fatte: ma molti laudano la creatura, e dimenticano il creatore. Ma gli amici di Dio se l'operazioni di Dio amano e laudano, maggiormente amano e laudano l'operatore; e queste cose fatte per amore di lui amano e laudano, chè veramente così è da fare. Se adunque nelle cose fatte si sente alcuna presente utilità o vero avversità, sieno lodate in colui che l'ha fatte. Onde chi è più bello di colui ch'ha fatto ogni cosa? che è più utile e più potente? Lauda adunque le cose fatte per amore del faciente, o vero di colui che l'ha fatte; e se le cose fatte laudi, te che s'ha fatto laudi. Ma come si dirà qui a quella scrittura che dice: non laudi te la bocca tua, se non che arrogante sarai, cioè se te medesimo lauderai? Ma qui si risponde, che non ci ha arroganza nissuna, perchè Iddio in te, e non te laudi. E seguisce il terzo luogo, o vero modo della lauda, e dice:

La magnificenza della gloria della tua santità parleranno, e le tue cose maravigliose narreranno.

Qui altri libri dicono più chiaramente, cioè la magnificenza della tua maestà e la tua santità favelleranno. Sì che qui è posto il terzo modo e 'l quarto della divina laude. Seguisce il quinto luogo, o vero modo, e dice:

E la virtù delle tue cose terribili diranno, e la tua grandezza narreranno.

E la virtù delle tue cose terribili e spaventevoli, o vero da temersi. Sì che qui non tanto lusinga il Profeta, ma ancora minaccia, onde lusinga a ciò che consigli, e minaccia a ciò che metta paura e corregga. Sì che se non minacciasse non seguirebbe la correzione, e se non lusingasse non seguiterebbe il consiglio, ed ancora non seguiterebbe correzione. È adunque Iddio amabile e terribile. La virtù adunque di que' che disciplina e punisce, predica il reame eterno, e non tace non dimeno il fuoco eterno. E seguisce il settimo luogo, o modo della lauda di Dio, e dice: e narreranno la tua grandezza, della quale non è fine, e narrerannola dicendo: de' essere laudata. Seguisce l' ottavo luogo, o vero modo di laude di Dio, e dice:

La memoria dell' abbondanza della tua suavitade produceranno, e nella tua giustizia faranno festa.

Dice qui David, che gli uomini *(sono)* pieni dentro e di fuori della memoria dell'abbondanza della suavitade e dolcezza di Dio, la quale memoria fa Iddio in loro. Sì che Iddio prima si raccorda di noi chiamandoci colla grazia sua, e poi noi pronunziamo lui. E nota che non dice mangeranno, ma rutteranno. Onde mangia chi impara ed erutta chi ammaestra. Quello adunque si rutta che si mangia. Questa memoria adunque di Dio com' egli è molto dolce si de' mangiare, e poi eruttare, cioè dinunziare. Così adunque mangia che tu erutti, cioè impara a ciò che tu ammaestri e insegni. Seguisce il nono luogo, o vero modo della laude di Dio, e dice: faranno festa nella tua giustizia, non dice giustizia sua, perchè raccordandosi di te prendono da te. A Dio adunque tutto dà, perchè solo è, cioè eternalmente, e perchè egli è giusto. Que' dà adunque a Dio tutto il quale lauda Iddio di tutto, cioè d'ogni cosa che vede di dentro e di fuori. Seguisce:

Perdonatore e misericordioso Signore, paziente e molto misericordioso.

Qui si pone quello ch' è posto di sopra, ma in ogni cosa, nè molto pienamente si pongono esplicate. Chi puote a pieno esplicare e dichiarare l'operazioni e la potenza del Signore? Ma com'è adunque di sopra posto, così qui si dice delle sue operazioni. Sì che egli è detto perdonatore nell' effetto, quando que' che caggiono nel peccato ristituisce alla grazia, ed è detto misericordioso quando aspetta ed è compaziente. Sì che queste cose si riducono alla sua potenza, non che sospenda la terra e 'l firmamento ritragga, o vero che 'l cielo abbia dipinto delle stelle, ma perchè sostiene coloro che peccano a ciò che si convertino. Questo è quello che ti lauda, e con festa s'annunzia. Tu, Signore, facesti, i meriti di coloro tuo'doni sono, li quali si danno pe' la tua misericordia. Iddio è adunque perdonatore, e misericordioso a coloro a' quali già ha perdonato, pe' la qual cosa fanno festa e laudano te. Ed è paziente a coloro a' quali ancora non ha dato, ma aspetta di dare. Finisce ripetendo della sua misericordia, e dice: e molto misericordioso. E generalmente:

Suave e dolce è 'l Signore ad ogni gente, e le sue misericordie sono sopra tutte le sue operazioni.

Dolce è adunque Iddio ad ogni gente, cioè buoni e mali, ma massimamente a coloro che gustano lui. Ma questo della sua magnificenza si diriva, perchè niuna cosa è più magnifica che essere dolce e suave a coloro che 'l gustano. Ed ancora la sua misericordia pone in ogni sua operazione. Non intendere che ponga la sua misericordia a quelle cose che fa il diavolo, perchè più tosto le danna, ma a' suoi fatti presta e dà la sua misericordia; e per questo dice il Profeta: e le sue misericordie sono sopra ogni sue operazioni. Onde egli è que' che fa levare il sole sopra' buoni e cattivi, cioè giusti e peccatori e simili. Ed in questo ch' egli aspetta coloro che stanno nel peccato, ed ammuniscegli che si convertino, bene fa in ogni cosa, e misericordia dà ad ogni cosa. Ma quando punisce è giustizia, e non nelle sue operazioni, ma nelle tue adopera. Onde perchè se in te leva i mali,

in te non rimane se non l'operazioni sue, e non ti lascia la sua misericordia; ma se tu non lasci le male operazioni, tue saranno, e sarà la sua severitade, cioè il rigore della sua giustizia l'operazioni tue, quando dirà: andate maladetti nel fuoco eterno. Ma perchè l'operazioni sue sono sopra tutte l'opere sue soggiugne, e dice:

Confessino te, Signore, tutte le tue operazioni, e' santi tuoi benedichino te.

Quasi dica: confessi te ogni cosa ch'è *vel* per sè, *vel* per creature razionali. Perchè quelle cose che non hanno sentimento e non sentono, non possono laudare Iddio, ma danno materia e via alle creture razionali che laudino il Signore, perchè quando cerchi trovi gran fatti, e tutti sono dal Signore. E' santi tui, cioè gli agnoli e gli uomini ragguardando nelle tue operazioni benedichino te benedizione di riverenza. E così benedicendo Iddio dichino il verso che seguisce, e dice:

La gloria del reame tuo diranno, e parleranno la potenza tua.

Chi adunque dirà la gloria del tuo reame, dirà la potenza tua, cioè diranno come miravigliosamente e con grande potenza ha fatto il Signore nel suo reame; onde diranno gli agnoli e gli uomini com'è maraviglioso e glorioso Iddio, il quale fece il cielo e la terra, ed empiegli di diversi beni: com'è potente Iddio che fece queste cose, e mantienle; e intendesi questo delle cose meravigliose. E seguisce:

A ciò che faccino manifesta la tua potenza a'figliuoli degli uomini, e la gloria della magnificenza del reame tuo.

Onde predicando i santi, è fatta nota la potenza di Dio punendo i mali, ed è fatta nota la gloria del reame suo coronando i buoni. Adunque perch'è ignorata la gloria sua, volendo che sia cercata, l'ha fatta nota e manifesta; e farannola nota gli Apostoli quando mostreranno molta virtù in facendo miracoli, e daranno notizia della punizione di Dio e de'la rimunerazione, a ciò che per paura della pena ed amore della gloria i peccatori si convertino, e' giusti sieno più ferventi. E nota, come dopo la potenza in correggendo soggiugne la bellezza del suo reame: e questo fa perchè nominata la potenza, mediante la quale punisce, coloro che amano Iddio non temano, perch'egli ha il reame che molto diletta, e dà diletto. Onde seguisce:

Il reame tuo è reame di tutti i secoli, e la tua signoria in ogni generazione e generazione.

Quasi dica: non il reame di questo secolo è bello, ma il tuo reame ch'è di tutti i secoli, ed è eterno; e la tua signoria è in ogni generazione e generazione, cioè per successione dell'una nell'altra, o veramente dalla generazione presente nella generazione futura; e per questo s'intende il reame essere molto santo. Lodasi adunque quel nome della perpetuitade e dell'effetto della signoria; e questo si diriva dalla grandezza, perch'è perpetuo. Onde s'egli è grande cosa comandare a tempo, molt'è maggiore la signoria che non ha termine. Seguisce:

Fedele il Signore in tutte le sue parole, e santo in tutte le sue operazioni.

È fedele il Signore in tutto il suo dire, perchè il dono del suo venire ha perfetto; e pone qui David il preterito pel futuro, come la santa Scrittura usa a maggiore certezza, sicchè quello che il Signore ha promesso ha dato, e la fede perduta ha ristituita; e simigliantemente è santo in tutte le sue operazioni, sì com'egli è verace nelle cose promesse, così è santo in ogni operazione. Seguisce:

Leva il Signore ogni gente che cade, e dirizza tutti i confratti e rotti.

Rileva il Signore tutti coloro che caggiono da'loro mali e vizj e peccati, o veramente que'che caggiono dalle cose temporali gli rileva sì come Job, che perdè molto e fu abbandonato e sedeva putente, ed in molti altri santi fa il simile. Ma costoro rilevò il Signore, perchè ancora sette volte il dì cade il giusto, e risuscita. E dirizza tutti i rotti e guasti, perchè a'superbi resiste il Signore, e spesse volte gli fa umili. E perchè fa questo seguisce che:

Gli occhi di tutti in te sperano, Signore, e tu da'il notrimento loro nel tempo dovuto.

Gli occhi interiori d'ogni gente in te sperano, Signore. Qui dice della giustizia di Dio, perchè chi il misericordioso ode, la sua giustizia ancora tema. Onde egli è giustizia che coloro che sperano, sieno *(notriti)* corporalmente e spiritualmente. Onde e' dice: e tu dai il cibo, o vero il notrimento loro corporale, o vero lo spirituale, non sempre,

ma nel tempo bisognoso. Onde molti che addomandano bene con salute gli fa aspettare; onde e' dà come medico allo infermo quello, e quanto, ed al tempo com'è di bisogno, non come l'uomo desidera ed addomanda, a ciò che non gli facci male, se gliel dà. Onde l'Apostolo addomandò di caritade, cioè della tentazione della carne che Dio la levasse da lui, e non fu esaudito per la sua perfezione, perchè ancora era tempo che l'Apostolo s' esercitasse in quella infermitade. Ed addomandò il diavolo di tentare Job, e fu esaudito, ma a sua dannazione, cioè d'esso diavolo. Onde Cristo era venuto per esser morto, e nondimeno mostrando la 'nfermità della sua carne diceva: Padre, se puot' essere passi da me questa passione. Ed avvenga che non ricevesse quello che mostrava d' addomandare, soggiunse e disse: nondimeno, non quello ch'io voglio, cioè secondo la carne, ma quello che vuoi tu, ch'è secondo la ragione, benedicendo il Padre d'ogni tempo. E seguisce:

Apri tu la tua mano, e riempi ogni animale di benedizione.

Quasi dica: tu che dai l'esca, cioè il nutrimento: apri tu la mano tua, cioè della benignitade della tua potenza, perchè ogni cose sono nella tua podestà, ed empi di benedizione, e però l'esca ed ogni animale si puo' benedire. Sì che se alcuna volta tu non dai, dà' almeno al tempo bisognoso ed opportuno, sì che indugiando tu non levi via in tutto. E seguisce della divina giustizia, e dice:

Giusto il Signore in tutte le sue vie, e santo in tutte le sue operazioni.

Le vie del Signore sono le sue volontadi e disposizioni, le quali tutte sono giuste, ancora battendo e percotendo. Giusto è adunque, e quando batte e quando sana; sì che Daniello e più altri santi hanno detto nelle loro tribolazioni, che giusti sono i giudicj di Dio, simigliantemente com'egli è santo in tutte le sue operazioni, cioè ch' egli è pio, paziente e datore d'ogni bene. Ed è da sapere, come le vie s' appartengono alla disposizione, e l'operazioni all' effetto. Questo si dice secondo il nostro intendere, ma in Dio è una medesima cosa il volere e 'l fare, perchè dalla sua volontà le cose hanno l'essere. E 'l Signore ch' è in ogni luogo è propizio e benivolo ad ogni uomo che lo invoca, o vero chiama, avvenga che incontanente non facci quello che gli è addomandato. Onde soggiugne, e dice:

Benivolo è 'l Signore a ciascheduno che lo invoca e chiama, a ciascheduno che lo invoca e chiama nella veritade.

Non adunque secondo i vani desiderj fa Iddio, ma quando egli è addomandato in veritate, ed alcuna volta adopera la nostra salute non chiamato, o vero addomandato; tant'è la sua somma clemenza! E seguisce:

La volontà di coloro che 'l temono farà, e loro preghieri esaudirà, e salvi farà loro.

Onde Iddio, tanto come alcuno faccia la sua volontà, la volontà ancora di coloro farà, a' preghieri loro della salute esaudirà, e salvi farà loro. Poi conchiude della giustizia, e dice:

Guarda il Signore ogni gente che l'amano, e tutti i peccatori perde.

E quest' è bene cosa giusta, che chi ama Iddio, da lui sia guardato, e' peccatori sieno dispersi. E attendi quando dice, che guarda lui, si dimostra la sua dolcezza e clemenza; ed in quanto dice: i peccatori disperde, si dimostra in lui la giustizia e le severitadi. Seguisce l'ultimo verso di questo salmo, e dice:

La lauda di Dio parlarà la bocca mia, e benedica ogni carne il nome santo suo eternalmente e senza fine.

Onde posti tutti luoghi e modi delle divine laude, in breve conchiude quello che non si può bene esplicare, ma quasi dica: perchè tutte le cose sono in questo modo detto, la lauda di Dio dirà la bocca mia. Sì che conchiude in laude di Dio, e per esempio di me benedichi ogni carne, cioè ogni uomo converso a Dio il suo santo nome *in saeculum et in saeculum saeculi*, cioè nel presente secolo e nel futuro, e così senza fine.

SALMO CXLV.

LAUDA, ANIMA MEA, DOMINUM ETC.

A questo salmo si premette per titolo alleluja, ch'è a dire: laudate Iddio, ma il nome dell'autore che 'l fece non si trova espresso. Ma circa la materia del salmo è da sapere, che quando i figliuoli d'Israel ebbono speranza nel Signore, a loro fu sempre bene.

Ma quando non confidaronsi dell'ajuto di Dio, ma più tosto dell'umano, andarono di male in peggio. Onde confidandosi Sedecia re dell'ajuto del re dell'Egitto, che l'atasse contro a re di Babilone, e non ricorrendo a Dio modo debito, e' fu preso e trattogli gli occhi, e posto in carcere, e la città di Jerusalem fu disfatta, e 'l popolo fu menato preso in Babilone, secondo ch'è scritto IIII Re, e II Paralip. in fine. Le qua' cose considerando l'autore che fece il salmo, pone che in Dio principalmente si de' sperare, e poi prendere anco l'umano ajuto, non d'infedeli e scismatici, ma di coloro de' qua' tu pensi che sia di piacere di Dio. Ma com'è detto in prima, e principalmente si vuole addomandare l'ajuto di Dio. Onde dice qui il Profeta:

1. *Lauda, anima mea, Dominum, laudabo Dominum in vita mea; psallam Deo meo quandiu fuero.*

Lauda tu, anima mia, il Signore, lauderò il Signore nella vita mia; dirò salmi allo Dio mio quanto tempo io sarò.

Quasi dica: non laudino il Signore le mie labbre solo, sì com'è scritto di coloro, Isaia XXIX, de' qua' dice: questo popolo colla bocca sua e colle labbre sue glorificano me, ma il cuore suo di lungi è da me. Lauderò il Signore nella mia vita, cioè nella vita presente quanto ella durerà, e dirò salmi allo Dio mio quanto tempo sarà, cioè nella vita presente e nel futuro. Onde la divina laude non si to'da santi nell'altra vita, ma quivi più perfettamente da' santi Iddio è laudato. E soggiugne:

2. *Nolite confidere in principibus; in filiis hominum, in quibus non est salus.*

Non vogliate confidarvi ne' principi, e ne' figliuoli degli uomini, a' quali non è salute.

Sì che qui dimostra, che la speranza degli uomini si de' fuggire, e quella di Dio abbracciare. Onde dice: non vogliate confidare ne' principi, i qua' sono principali e più potenti che gli altri; e se in costoro voi non vi dovete confidare, tanto maggiormente negli altri uomini meno potenti. E per questo soggiugne: non vi fidate ne' figliuoli degli uomini, a' quali non è salute, cioè che non possono sè medesimo salvare. E questo dichiara nel verso che seguisce, e dice:

3. *Exibit spiritus ejus, et revertetur in terram suam; in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.*

Uscirà lo spirito suo, e tornerà nella terra sua: in quel dì periranno tutte le cogitazioni loro.

Uscirà lo spirito suo, cioè l'anima di ciascheduno uomo uscirà del corpo, e tornerà cioè il corpo nella terra sua, d'onde egli ebbe origine, cioè nella terra secondo quella sentenza ch'è scritta Gen. III, dove si dice all'uomo: in sino a tanto che tu torni nella terra, della quale fosti levato e preso, perchè tu se' polvere, e nella polvere tornerai. Ed in quel dì, cioè, che si partirà l'anima dal corpo, periranno tutte le cogitazioni loro, sì che non potranno seguitare quello che averanno proposto di fare. E nota, che pe' le cose dette non è da 'ntendere che l'uomo dell'uomo in niuno modo si debba confidare, ma che non si confidi nell'uomo principalmente con poca confidenza del divino ajuto, nel quale principalmente si de' confidare, e nell'uomo in quanto egli è strumento *vel* operatore d'esso Iddio. E seguisce:

4. *Beatus cujus Deus Jacob adjutor ejus; spes ejus in Domino Deo ipsius; qui fecit caelum et terram, et omnia quae in eis sunt.*

Beato cui è lo Dio di Jacob ajutatore suo, e la speranza sua nel Signore e Dio suo, il quale ha fatto il cielo e la terra e 'l mare, ed ogni cosa che sono in loro.

Nota: perchè qui più si nomina lo Dio di Jacob che d'alcun altro patriarca? E rispondesi: perchè qui favella il salmista della confidenza di Dio, della quale aveva detto a Jacob ch'egli avesse confidenza di lui dicendo, secondo ch'è scritto Gen. XLVI. Iddio a Jacob: non temere, ma va nell'Egitto, ed io verrò teco, e rimenerotti.

Sì che la speranza sia nel Signore e nello Iddio suo come in suo protettore e salvatore. Ed assegnasi la ragione; primo dell' autorità di Dio, perch' ha fatto il cielo e la terra, sì che puote in ogni luogo salvare, perchè la sua potestà aggiugne in ogni luogo. Secondo prova pe' la divina veritade, mediante la quale Iddio pone in esecuzione quello ch' egli impromette. E per questo soggiugne, e dice:

5. *Qui custodit veritatem in saeculum, facit judicium injuriam patientibus; dat escam esurientibus.*

Il quale attiene la verità, sempre mai fa giudicio a que' che sostengono la 'ngiuria, e dà notrimento agli affamati.

Qui prova pe' la terza ragione, che si de' confidere in Dio, cioè pe' la sua equitade, sì che fa ogni cosa di pari. Onde fa giudicio a chi sostengono ingiuria, loro giudicando nella sua pietade, in quanto dà l'esca e 'l notrimento a que' ch' hanno fame. E seguisce:

6. *Dominus solvit compeditos, Dominus illuminat caecos.*

Il Signore scioglie gli incatenati, il Signore illumina i ciechi.

Scioglie adunque il Signore chi sono ne' ceppi, cioè della carcere, e illumina i ciechi, rendendo loro il vedere. Ed ancora:

7. *Dominus erigit elisos, Dominus dirigit (diligit) justos.*

Il Signore rileva i caduti, il Signore dirizza i giusti.

Sì che 'l Signore dirizza gli sciancati, così spongono gli Ebrei, ed ancora dirizza i giusti, perch' egli è regola di giustizia. E la similitudine è cagione dell' amare; e pertanto Iddio ama i giusti. E perchè la divina carità si scende più a deboli ed agli impotenti, soggiugne e dice:

8. *Dominus custodit advenas, pupillum et viduam suscipiet, et vias peccatorum disperdet.*

Il Signore guarda i forastieri, il pupillo e la vedova riceverà, e la via de' peccatori disfarà.

Il Signore adunque guarda i forestieri, cioè coloro che sono fuori di loro paese e di loro genti, il pupillo, cioè il fanciullo che non ha padre nè madre, e la vedova, cioè che non ha marito riceverà nella sua guardia speziale. E la via de' peccatori, guasterà, cioè l' operazioni delle persone inique, che adoperano contro a' detti disfarà, com' è mostrato in più esempi nella santa Scrittura, li quali non recito per essere più breve. E perchè la potenza di Dio è eterna per questo conchiude, e dice:

9. *Regnabit Dominus in saecula, Deus tuus Sion in generationem et generationem.*

Regnerà il Signore eternalmente, lo Dio tuo Sion, di generazione in generazione.

Dove nota, che avvenga che Dio sia il Signore in ogni luogo, nondimeno qui è detto singularmente lo Dio di Sion. E questo pe' la eccellenza di quel monte, perchè quini fu il tempio di Dio e l'Arca santa. Di quini mandò Iddio lo Spirito Santo sopra gli Apostoli in segno visibile il dì della pentecoste. Nella generazione e generazione, cioè nel tempo presente e futuro, quasi dica: sempre regnerà Iddio. E qui nota come alla fine di questo salmo in alcuno luogo ho trovato che si pone alleluia, e penso che così abbino gli Ebrei, ed ancora nella traslazione di santo Geronimo, che è a dire: laudate Iddio in tutte le generazioni che debbono succedere e venire. Sì che questo salmo così finisce come incomincia, cioè alleluia.

E questo basti quanto alla prima esposizione, ma quanto alla seconda nota.

Lauda anima mea Dominum etc. Questo salmo è un canto suave, un suono celestiale, il quale non solo gli uomini, ma gl' agnoli diletta, e questo fa esprimendo le laude di Dio. E per questo il suo titolo, com'è detto, si è alleluía, ch' è a dire secondo Sant'Agostino: Iddio fammi salvo, ed è nome divino che per umana lingua non

sì puote esprimere. In questo salmo adunque l' uomo giusto conforta l' anima sua a laudare Iddio, perchè nelle cose avverse contra suo volere spesse volte si conturba e scandalizza. Onde di sopra disse David a Dio: perch'è trista l'anima mia e perchè mi conturbi? Sì che a ciò che levi la conturbazione dell'animo e mettivi gaudio ed allegrezza, e se non di fatto almeno di speranza, onde e' disse ancora nel salmo consigliando l'anima sua, diceva: spera in Dio, perchè ancora confesserò, cioè lauderò lui. Sì che drizzata l'anima dalla speranza quini, ed in questo salmo David primo conforta l' anima sua a laudare Iddio e dice:

Lauda, anima mia, il Signore.

Quasi dica: tu anima mia, che consigli gli altri a laudare Iddio, sta ancora meco nelle laude di Dio. Ma qui s' addomanda da cui è consigliata l'anima di ciascheduno da laudare Iddio; e se si dicesse come la carne è quella che consiglia l' anima ed inducela a laudare Iddio, questo non pare vero, perchè la cosa migliore e più degna de'essere quella che consiglia la cosa meno buona e meno degna. Ma la carne è meno buona e meno degna dell'anima; chè avvengachè l' anima sia da essere vituperata, vile et indegna quando pecca, nondimeno ell' è pure migliore e più degna per natura che la carne e che 'l corpo nella sua generazione, perch' ell' è di natura spirituale, ella ancora muove e regge il corpo, e dàgli sentimenti, e ancora cosa infinita *(immortale)* di sua natura, ed è alla similitudine di Dio. E come l' oro brutto e vituperato, cioè permisto di terra e della cosa immonda, non di meno egli è migliore e più cosa degna che non è il piombo molto eletto e netto, così è l' anima ancora ammista col peccato, è migliore e più cosa degna che la carne, ovvero il corpo, come l'uomo iniquo e peccatore è migliore e cosa più degna che 'l migliore cavallo del mondo. Non adunque dà consiglio la carne all'anima. Qui si risponde che la parte più pura dell' anima, è la mente che pensa la divina sapienza, ed a lei s' accosta e congiugne, e quella considera: ella vede, cioè conosce certa parte dell'anima, cioè la sensualitade perturbata per le perturbazioni del mondo e pelle cupiditadi terrene, e vedela data alle cose terrene, sì ch' ell' è tirata delle cose superiori alle cose inferiori. La inferiore adunque parte dell'anima, cioè la sensualitade consiglia la parte superiore dell'anima come di sopra è sposto, e dice alla parte inferiore: lauda anima mia il Signore. Quasi dica: ch' è quello che ti piace del secolo, perchè se' divisa per amore di tante cose del mondo, le qua'cose t' occupano molto intorno alle cose mutabili e transitorie? Recati e conduciti all' autore principalmente: e quini a te pace stà. Adunque meco lauda Iddio. Onde questa parte inferiore dell' anima detta risponde alla parte superiore, cioè alla mente, e dice: avvenga ch' io sia in questo mondo molto gravata ed angosciata, e ch' io non possa laudare Iddio come vorrei, non di meno io lauderò Iddio nella vita mia, cioè in vita eterna, la quale è natural vita, e questo farò quando mi sarò accostato con lui, ma qui perchè il corpo aggrava l'anima mediante la terrena abitazione, sì che qui si consola e pascesi *(di)* speranza, ma nel futuro lauderò nella perfetta vita; sì che qui laudo piagnendo, ma quini, cioè nell'altra vita pienamente lauderò. E come lauderò? Dice: io dirò cantici e salmi allo Iddio mio tutto il tempo ch' io sarò e ch' io sono, perchè eternalmente sarò, o de'essere; o veramente io dirò salmi e cantici, quasi in futuro lauderò Iddio perfettamente quanto potrò; ma perchè qui non ho sempre essere, psallo allo Iddio mio, in mentre ch' io sarò, cioè in questo mondo. E soggiugne:

Non vogliate confidarvi ne' principi, nè ancora ne' figliuoli degli uomini, a' quali non è salute.

Dato il consiglio ed affirmato del laudare Iddio ed in questo mondo e nell'altro, qui ammonisce David che non si speri nell'uomo, ma in Dio. Ed ancora non vogliate confidarvi ne' principi della terra, cioè ne' dimoni, nè ancora ne' figliuoli degli uomini, cioè in coloro che perseguitavano santo Iob, e dicevano che dovevano le cose sante *(sic)*, perchè in coloro non è la salute. Onde in niuno figliuolo dell'uomo è salute, non perchè sia figliuolo di Dio, ma dell' uomo, sì che non per quello ch' è per sè dell' uomo, ma per quello che può in sè, cioè la divina persona, sì che la salute è del Signore. O veramente non vi confi-

date ne' principi e ne' figliuoli degli uomini, li quali consigliano amare le cose temporali, perchè il medico della salute in prima comanda che lo infermo si guardi dalle cose contradie, a ciò che poi dia cose che faccino sano lo 'nfermo. Sì che in coloro che consigliano amare le cose temporali che sono nocive, non è salute. Seguisce:

Uscirà lo spirito suo e tornerà nella terra sua; in quel dì periranno tutte le loro cogitazioni.

Onde uscirà lo spirito, cioè l'anima dell'uomo quando non vorrebbe e quando non sa; e partendosi l'anima ritornerà la carne nella terra sua, d'ond'ella trasse il suo principio, cioè nella terra; ed in quel dì, cioè nella morte periranno, cioè indarno saranno tutti i loro pensieri, li quali erano intenti a diverse parti del mondo. E seguisce:

Beato di cui è lo Dio di Iacob suo ajutatore, la sua speranza nel Signore e Dio suo, il quale ha fatto il cielo e la terra e ogni cosa che sono in loro.

Qui dimostra David e l'uomo giusto che la speranza si vuole porre nell'Onnipotente; e questo dimostra per le sue operazioni, sì che 'l popolo gentile vinto stia cheto e seguisca uno Iddio d'Iacob. Sì che chi addomandasse in cui si de' sperare? Risponde che nel Signore d'Jacob, perch'egli è beato colui, di cui lo Dio non è l'agnolo, ovvero l'uomo, ma lo Die di Jacob, cioè ch'egli speri in colui che fu lo Dio e l'ajutatore di Jacob. Se adunque come fu attuale ajutatore di Jacob così fece di Jacob Israel, cioè il popolo giudaico, o veramente coloro che veggono l'ajuto, cioè Israel veggono Iddio, il quale è ajutatore di loro; sì che se qui non vedi ed hai l'ajutatore, cioè Iddio sarai di Jacob, ovvero d'Israel; e vedrai Iddio, e cesserà ogni pianto ed ogni dolore, e la sua speranza sarà nel Signore e nello Iddio suo, cioè di Jacob. E perchè coloro che adorano gl'idoli hanno la loro speranza nello Iddio loro, qui determina David in cui si de' porre la speranza, e dice: in colui ch'ha fatto il cielo e la terra, il mare ed ogni cosa che sono in essi, cioè in Cristo Jesu. Perchè se sono molti Iddii e Signori, a noi è uno Iddio, dal quale sono tutte le cose. Sì che la lauda che dobbiamo dare a Dio si dimostra per le cose fatte dicendo: ch'ha fatto il cielo e la terra, il mare ed ogni cosa che sono in essi, quasi dica, sì che pone ogni cosa perchè non pensi essere altro alto re o Iddio che quello Dio di Jacob. E soggiugne che questo Dio è:

Il quale ragguarda la verità, sempre mai fa giudicio a coloro che sostengono ingiuria, e dà il nutrimento agli affamati.

Ragguarda la verità Iddio in sè eternalmente, e questi è Cristo, il quale è via, verità e vita, ed ogni uomo è mentitore e peccatore. Sì che in queste parole s'induce l'uomo ad amare e temere Iddio, il quale guarda ed osserva la verità, e fa giudicio a coloro che sostengono ingiuria. E sappi che non ogni molestia e turbazione è ingiuria, perchè quello che ragionevolmente tu sostieni non è ingiuria, perchè sostiene pena il ladro e gli altri malfattori, e non è fatto loro ingiuria; sì che altr'è sostenere ingiuria, ed altro sostenere supplicio e tormento, perchè supplicio e tormento alcuno sostenere ragionevolmente è, ma la 'ngiuria è contraria alla ragione. E soggiugne che quest'Iddio dà il nutrimento spirituale e corporale agli affamati, de' quali è scritto: beati sono coloro che hanno fame e sete di giustizia. Non adunque l'uomo si lodi che dia, perchè solo Iddio dà queste due cose, cioè che fa il giudicio che s'appartiene alla giustizia, e dà nutrimento a coloro ch'hanno voglia di mangiare lui, cioè Iddio nel sacramento, ovvero nello 'ntelletto, e questo s'appartiene alla misericordia. E seguisce:

Il Signore scioglie e libera que' che sono ne' ceppi, il Signore illumina i ciechi.

Il Signore scioglie e libera que' che sono legati e incarcerati, cioè che sono nel corpo mortale; gli scioglie perchè gli fa immortali, ed ancora i legati nelle colpe gli assolve de' peccati. Ed ancora il Signore illumina i ciechi, cioè i ciechi di sapienza e scienza, ed hanno la ignoranza, gli fa savi e sapienti; e questo s'appartiene all'abbondanza della sua suavitade e dolcezza di misericordia. Ancora i rotti per superbia il Signore dirizza per umilitade. Sì che quello che 'l diavolo fa cadere il Signore rileva. Ed ancora il Signore ama i giusti, li quali pone nella eternale gloria, e perchè gli ama pertanto fa giudicio a loro

che sostengono ingiuria. Chi sono questi giusti, e come gli ama Iddio? Dice: i giusti sono li pupilli e la vedova: questi ama in quanto gli guarda. E pertanto soggiugne, e dice:

Il Signore guarda i forestieri, il pupillo e la vedova riceve, e la via de' peccatori disfarà.

Guarda il Signore i forestieri, cioè coloro che dicono: noi non abbiamo in questo mondo cittade, nella quale noi dobbiamo stare. E 'l pupillo e la vedova riceverà, cioè coloro che sono abbandonati nel mondo a ciò ch' eglino sperino in Dio. Ed ancora guarda coloro ch' hanno delle cose terrene, ma non si confidano in loro. E questi sono i pupilli e le vedove di Dio. Sì che:

Regnerà il Signore eternalmente, lo Dio tuo di Sion nella generazione e generazione.

Regnerà il Signore ne' suo' santi eternalmente, e questo pe' la sua magnificenza. Regnerà Iddio in noi quando i nostri cuori saranno fermi in lui, che testè non è perfettamente; o Sion, regnerà lo Dio tuo, o Chiesa, regnerà lo Dio tuo, perchè tuo è il regno, e non di Babilonia. Regnerà in *saecula*, cioè dell' una generazione nell' altra; e così senza fine regnerà il nostro Signore.

SALMO CXLVI.

LAUDATE DOMINUM ETC.

Questo salmo non ha titolo, perchè l' alleluja del salmo precedente s' intende di questo. È vero che gli Ebrei dove noi diciamo *laudate Dominum quoniam bonus etc.* e' dicono *alleluja quoniam bonus etc.* Sì che secondo questo modo il principio di questo salmo puote essere detto il suo titolo, sì che questo salmo si può dire allelujatico, perchè il suo principio è secondo gli Ebrei alleluja. E di quindi si diriva, sì come molti libri sono dirivati e detti secondo che si pone nel principio, sì come il libro Gen. è detto *Berescit*, che significa in principio. E per questo medesimo modo gli altri quattro libri di Mosè sono detti e nominati, cioè da' loro principj. E secondo questo modo è detto questo salmo allelujatico, perchè secondo gli Ebrei comincia alleluja. Onde in questo salmo s' induce a laudare Iddio, ed assegnasi le ragioni. Dice adunque primo:

1. *Laudate Dominum, quoniam bonus est psalmus: Deo nostro sit jucunda, decoraque laudatio.*

Laudate il Signore perch' è buono il salmo; allo Dio nostro sia gioconda e bella la lauda.

Dice primo qui: laudate il Signore per ch' è buono il salmo, cioè egli è buono laudare il signore con voci e mozione di corpo ad onore del nome divino. E soggiugne: allo Iddio nostro sia lieta e bella lauda, sì che questa lauda si de' dire colla mente e col corpo giocondo e lieto, secondo ch' è scritto il nostro salmo, dove si legge: il cuore mio e la carne mia ferono festa secondo lo Dio vivo per divozione, e non per dissoluzione, e colla bellezza della coscienza, perchè non è bella la lauda nella bocca del peccatore, secondo ch' è scritto Eccl. XV. Seguisce:

2. *Aedificans Jerusalem Dominus: dispersiones Israelis congregabit.*

Il Signore è quegli che edifica Jerusalem, e le dispersioni d' Israel raunerà.

Sì che qui assegna il salmo le ragioni perchè noi dobbiamo laudare Iddio; e primo pe' beneficj fatti al popolo giudaico, e dice: che fu la loro liberazione della presura di Babilone, e seguitò la reedificazione di Jerusalem primo per Neemia, a cui Iddio diede podestà di rifare Jerusalem. E' dispersi d' Israel ha congiunti mediante Zorobabel ed Jesu figliuolo Josedec, e poi mediante Esdra e Neemia profeti. Sì che per questi beneficj dobbiamo laudare il Signore. E seguisce:

3. *Qui sanat contritos corde; et alligat contritiones eorum.*

Il quale Iddio sana i contriti del cuore, e sana le contrizioni loro.

Sana il Signore i contriti del cuore, cioè i figliuoli d' Israel, i quali erano con amaritudine dell' animo in Babilone presi. E

sana le loro contrizioni riducendogli alla terra della loro nativitade. E seguisce:

4. *Qui numerat multitudinem stellarum: et omnibus eis nomina vocat.*

Il quale Signore ancora numera la multitudine delle stelle, ed a tutte loro pone il nome.

Numera il Signore la moltitudine delle stelle facendo quelle in certo numero determinato, ed a tutte loro impone i nomi secondo la proprietade sua, perchè 'l Signore conosce la proprietade di tutte le stelle, così della massima, come della minima. Onde seguisce e dice:

5. *Magnus Dominus noster, et magna virtus ejus; et sapientiae ejus non est numerus.*

Sì che la sua sapienza è infinita quanto alle cose che conosce, perchè non solo conosce le cose che sono fatte, e che debbono essere fatte, ma ancora conosce le cose che sono possibili, e queste sono infinite. E ancora la sua sapienza è infinita quanto al modo del conoscere, perchè conosce sè e tutte l'altre cose. Seguisce la misericordia del Signore in quanto dice:

6. *Suscipiens mansuetos Dominus: humilians autem peccatores usque ad terram.*

Riceve i mansueti il Signore, ed umilia i peccatori insino alla terra.

Qui si tocca della giustizia di Dio. Riceve il Signore i mansueti, cioè i figliuoli d'Israel riducendoli di Babilone, li quali in Babilone erano molto umili e mansueti non rendendo male per male, o vero ingiuria per ingiuria. Poi si tocca della giustizia del Signore quando dice: egli umilia i peccatori insino alla terra, cioè que' di Babilone ostinati ne'peccati loro, perchè que'di Babilone per la maggiore parte di loro furono morti, e Babilone fu disfatta da Ciro e Dario, sì ch'ella diventò inabitabile agli uomini, com'è detto di sopra nel salmo CXIX. Seguisce:

7. *Praecinite Domino in confessione. psallite Deo nostro in cithara.*

Cantate nello Dio suavemente al Signore confessando lui, dite salmi allo Iddio nostro colla citera.

Qui assegna il Profeta la ragione perchè noi dobbiamo laudare Iddio pe' beneficj ricevuti generalmente; onde dice cantate a Dio suavemente, cioè nella laude colla bocca, e confessate lui e dite salmi a Dio colla citera. Sì che 'l Signore non solo de'essere laudato colla bocca umana, ma ancora cogli strumenti musici, i quali usavano ne'cori loro. E poi pone i beneficj comuni dati da Dio, e dice:

8. *Qui operit caelum nubibus: et parat terrae pluviam.*

Il quale Signore cuopre il cielo di nuvoli, e apparecchia alla terra l'acqua.

Cuopre il Signore il cielo di nuvoli, e perchè? per apparecchiare alla terra l'acqua, sì ch'ella faccia nascere i frutti della terra. E seguisce a questo proposito, e dice:

9. *Qui producit in montibus foenum: et herbam servituti hominum.*

Il quale Signore produce ne'monti fieno, e l'erba al servigio degli uomini.

E come e'serve dimostra, e dice:

10. *Qui dat jumentis escam ipsorum: et pullis corvorum invocantibus eum.*

Il quale dà a'grandi animali il nutrimento loro, ed a'figliuoli de' corbi, li quali invocano lui.

Dà adunque il Signore il notrimento agli animali grandi, onde giumenta sono detti quasi *juvamenta* come sono i cavalli, o muli, cameli e simili animali, li quali usa l'uomo al servigio del fruttificare della terra. Le qua' cose che nascono della terra sono nutrimento d'essi animali, e vengono ne'servigi degli uomini. E non solo Iddio provvede a questi animali, ma ancora agli uc-

celli soggiugne, e dice: che dà nutrimento a' figlioli de' corbi, li quali figlioli invocano esso Iddio. Onde dice Isidoro che' corbi non nutricano i corbicini loro, che nascono bianchi, in sino a tanto che comincino ad essere neri nelle penne, però che allora conoscono essi essere suoi; ma innanzi che comincino a diventare neri si notricano e vivono della rugiada del cielo; e così sono detti essere nutricati da Dio. È per questo ch' è detto, che que' corbicini invocano Iddio. Non è da credere che questa invocazione sia per alcuna ricognizione che sia in essi corbicini in verso Iddio, ma perchè ogni cosa per naturale istinto va, e dirizzasi alla sua perfezione; e così si dice che invocano Iddio in quanto da lui ricevono ogni perfezione ed ogni bene. Seguisce:

11. *Non in fortitudine equi voluntatem habebit: nec in tibiis viri beneplacitum erit ei.*

Non nella fortezza del cavallo arà la sua volontà, nè ancora nelle gambe dell' uomo arà il suo beneplacito.

Non nella fortezza del cavallo arà la sua volontà: questo dice, per coloro che si confidano più della fortezza e bontà del cavallo che di quella di Dio. Nè ancora nelle gambe dell' uomo aranno il beneplacito loro, perchè alcuna volta cotali sono vinti da pochi e male armati, sì che la vittoria s' ha più tosto per virtù divina che umana. E per questo finisce il salmo, e dice nell' ultimo verso:

12. *Beneplacitum est Domino super timentes eum: et in eis qui sperant super misericordia ejus.*

Piacere è al Signore sopra coloro che temono lui, ed in coloro che sperano sopra la misericordia sua.

. . . . . .

(Qui pure mancano due fogli nel Codice)

. . . . . .

stelle non puote essere numerato. Sì che niuno ha conosciuto il numero, la misura e 'l peso sì come Iddio ha posto, onde egli è scritto nel libro della sapienza, come Iddio pose tutte le cose in certo numero, misura e peso, cioè in sè medesimo. Il qual è numero che dispone ogni cosa, è peso che forma ogni cosa, ed è misura che trae a sè ogni cosa, e ditermina tutte cose che si possono comprendere e quelle che non si possono comprendere. Stieno chete adunque l' umane voci, riposinsi l' umane cogitazioni alle cose incomprensibili di Dio; niuno si stenda come chi voglia tutto comprendere, ma voglia participare, e parte comprendere conformandosi con lui, e sia mansueto, non volendo sapere più che si convenga, ma sapere a sobrietade. E soggiugne, ch' egli è

Signore che riceve i mansueti ed umilia i peccatori insino alle terra.

Quasi dica: se tu vuoi intendere sie mite e mansueto, e non dire per tuo esercizio contro alle cose scure della Scrittura, le quali cose scure ha fatto Iddio. E non dire: meglio era che Dio avesse fatto così, perchè lo 'nfermo non de' correggere le medicine, le quali sono ordinate dal medico, ed ha conosciuto che sono buone. Adunque a lui de' credere, il quale ti vuole sanare: innanzi che tu sappi la cosa non giudicare. E quest' è 'l modo da essere capace; ma se tu vuo' pure resistere alle cose ordinate da Dio, vedi che qui si dice, come Iddio umilia i peccatori infino alla terra, cioè che sappino solo le cose terrene. Perchè coloro che riprendono le cose che si debbono intendere non sentono di Dio se non cose terrene, ed in quello che incorporano intendono cose corporali. E questo permette Iddio a coloro che prima si fanno beffe della legge innanzi che la intendino. Perch' egli è adunque gran fatto andare a' ntendere le cose grandi e spirituali, siamo mansueti e benivoli, e facciamo quelle cose giuste.

Cantate al Signore suavemente nella confessione, dite salmi a Dio nella citara.

A ciò adunque che tu possi intendere sie umile, e non superbo. E cantate melodiosamente al Signore nella confessione, cioè prima accusa te nella confessione, e poi lauda, e dì salmi a Dio nella citara. Ed in questo modo si perviene ad intendere la veritade; e così la immagine di Dio in te sarà riformata, e dopo la confessione seguiteranno le buone operazioni. E per questo soggiugne, e dice: dite salmi

di buone operazioni allo Iddio nostro nella citara, sì che la mano seguiti la voce, cioè l'operazioni buone seguitino dopo la confessione, e poi la voce del laudare Iddio vada dopo alle opere buone. E seguisce:

Il quale Signore empie il cielo di nuvoli, ed apparecchia alla terra l'acqua.

Sponendo ad *literam*, per questo si dimostra la potenza di Dio, o veramente esponendo *mistice* si de' intendere quando si dice: egli empie il cielo di nuvoli, cioè ch'egli ordinò la santa Scrittura con molte figure e sacramenti a ciò ch' egli inciti e provochi a cercare. E non è da temere delle cose coperte nella sacra scrittura, perchè Iddio apparecchia per sua grazia, e non per nostri meriti l'acqua alla terra. Onde e' volle nella santa Scrittura essere certe cose scure, a ciò che' servi di Dio avessono interpetrando quelle di che aprissono gli orecchi e cuori degli uomini cavando di nuvoli segni spirituali di Dio. Ed ancora:

Il Signore si è quegli che produce ne'monti il fieno e l'erba alla servitudine degli uomini.

Ecco, qui si pone il frutto dell'acqua, non solo nella terra umile, ma ne' monti, cioè ne'grandi e potenti, li quali più amano le ricchezze che altro. Ecco adunque, onde produsse, ed a cui produsse, cioè alla servitudine degli uomini, cioè a' predicatori, li quali servono gli uomini. Onde dice l'Apostolo: noi siamo servi vostri per Iesu Cristo. Onde questi predicatori seminano cose spirituali, e ricevono da' ricchi del mondo fieno ed erba, cioè cose temporali, onde ogni cosa che si dà alla chiesa da' ricchi sono fieno. Ed ancora esso Signore è

Que' che dà alle grandi bestie il notrimento loro ed a' figliuoli de' corbi, li quali il chiamano.

Dà Iddio agli animali, cioè a' peccatori, o veramente a' semplici popoli il nutrimento della parola divina, li quali Iddio pasce pe' gli uomini che ricevono fieno, cioè pe' predicatori, i quali danno cose spirituali, e ricevono da loro cose carnali. E dà ancora il notrimento a' figlioli de' corbi, che invocano e chiamano lui. I corbi sono i gentili neri pe' peccati; e veramente i nostri padri furono corbi, perchè furono molto peccatori ed idolatri; ma noi non siamo rimasi così. Ma nondimeno noi siamo detti corbicini, cioè figliuoli de' corbi, perchè i corbicini e polli de' corbi si pascono della rugiada del cielo, e' notrimenti paterni, cioè i puzzi loro non seguitiamo. Ed ancora i figliuoli de' pagani che non seguitano i costumi de' padri sono innocenti, sì che dà il nutrimento a' figliuoli de' corbi, cioè a' figliuoli de' pagani, che invocano Iddio. E seguisce:

Non nella fortezza del cavallo la sua volontà arà, nè ancora nelle gambe dell' uomo il suo piacere sarà a lui.

Quasi dica: gli animali e' figliuoli pasce il Signore, ma non ha la sua volontà, o vero il beneplacito suo nella fortezza e potenza del cavallo, cioè nella superbia e contumacia. Onde pel cavallo si dimostra la superbia, perchè montando a cavallo più alto monta l' uomo, e la sua cervice, cioè la sua testa dimostra superba; e come il corso del cavallo è molto rapido e veloce, così sono molte operazioni de' superbi. Ancora nelle gambe dell' uomo non ha il Signore il suo beneplacito, o vero la sua volontà, cioè nel composto andare di molti presuntuosi e superbi. Onde pe' l' uomo ardito si dimostra la presunzione, e pe' le gambe si nota l' andare incomposto e disordinato. Seguisce: ma

Il beneplacito è al Signore supra coloro che 'l temono ed in coloro che sperano sopra la misericordia sua.

Quasi dica: sopra i presuntuosi ed incompositi non è la volontà e 'l beneplacito del Signore, ma la volontà e 'l beneplacito del Signore si è sopra coloro che temono lui, ed in coloro che sperano nella misericordia sua, cioè che a Dio piaccino coloro che temono, e sperano. E nota che qui si congiugne il temere e lo sperare, perchè non vale il temere senza sperare della misericordia. Onde Giuda pentendosi temette, ma non sperò nella divina misericordia, e per questo si disperò, e corse alla fune e 'mpiccossi. Chi adunque teme Iddio speri, e fugga da esso Iddio ad esso Iddio, cioè fugga da Dio irato a lui placato, sì che tu facci Iddio placato e perdonante se tu spererai nella sua misericordia, sì che ti guardi di non tornare a' peccati già fatti, e prieghi che de' peccati fatti ti perdoni.

SALMO CXLVII.

LAUDA JERUSALEM DOMINUM ETC.

A questo salmo in certe Bibbie si pone per titolo alleluja, e la materia si dice essere di divine laude pe' la redificazione di Jerusalem. Ma secondo il vero, e secondo la sposizione degli Ebrei e la traslazione di santo Geronimo questo salmo non ha titolo, nè non si sa chi 'l facesse, ed ancora non è di divine laude della reedificazione di Jerusalem materiale, perchè in Jerusalem dopo la predetta reedificazione non fu mai tanta pace ed abbondanza quanto si pone in questo salmo. Anzi spesse volte Jerusalem era assalita e oppressa da' popoli gentili, e fu suggetta a que' di Persia, a' Medi, a' Greci e poi a' Romani: fu ancora in lei tanta penuria da vivere, da mangiare che nel tempo di Neèmia, il quale reedificò la città, molti del popolo d' Israel si disponevano a vendere i loro figliuoli, e dargli per servi, e le loro figliuole vendere per ancille e serve, a ciò che del prezzo di loro avessono di che vivere o secondo ch' è scritto Neemia V. C. Sì che in questo salmo si tratta della reedificazione spirituale di Jerusalem, la quale è la santa Chiesa, secondo ch' è scritto Eccl. XXI. ove dice Salomone: e' mi mostrò la santa città di Jerusalem, la quale discendeva del cielo ec. La quale Chiesa è edificata da Cristo, non di pietre materiali, ma spirituali, le quali sono i fedeli di Cristo congiunti in una fede e carità. Sì che secondo questa sposizione la santa Chiesa è invitata a laudare il Signore. Dove si de' sapere, che come la Chiesa è detta e nominata Jerusalem, così ancora è nominata Sion, perchè in sul monte di Sion fu fatto il tempio di Dio. Sì che in Jerusalem ed in Sion fu fondata la santa Chiesa di Cristo, onde gli è scritto ad Hebr. XII: saliste al monte di Sion ed alla città di Dio vivente di Jerusalem ec. Sì che pel nome di Jerusalem e di Sion è invitata Jerusalem, cioè la Chiesa a laudare Iddio, e dice il Profeta:

1. *Lauda Jerusalem Dominum: lauda Deum tuum Sion.*

Lauda, Jerusalem, il Signore, lauda lo Dio tuo, Sion.

Qui si può dire ch' egli è invitata Jerusalem ed ancora Sion a laudare Iddio in nome della santa Chiesa, perchè quini in Jerusalem ed in Sion la santa Chiesa ebbe il suo principio mediante la dottrina di Cristo, perchè nel tempio ch' era in Jerusalem nel monte di Sion Cristo spessissime volte predicava dottrina salutifera, la quale dottrina confirmava con miracoli. Ancora in Jerusalem sostenne la sua passione, e quini la sua resurrezione, ma visto a' suoi discepoli, e del monte Sion il dì della Pentecoste diede a' suoi Apostoli lo Spirito Santo, sì com' è scritto ne' Vangeli e negli Atti degli Apostoli. E seguisce:

2. *Quoniam confortavit seras portarum tuarum: benedixit filiis tuis in te.*

Perch' egli ha confortato le serrature delle tue porti, ed ha benedetto i tuoi figliuoli in te.

Sì che tu, Chiesa, de' laudare Iddio, perch' egli ha confortato le serrature delle tue porti. E nota, che pe' le porti s' intendono qui i sacramenti della legge nuova, e massimamente il sacramento del battesimo, pel quale si entra nella Chiesa. Le serrature di queste porte sono le virtudi de' sacramenti, le quali sone dette qui confortate, perchè i sacramenti della legge nuova hanno virtù di santificare, le quali virtù non erano ne' sacramenti della legge vecchia. E per questo soggiugne, e dice: egli ha benedetto i tuoi figliuoli in te, cioè di benedizione di grazie. E soggiugne:

3. *Qui posuit fines tuos pacem: et adipe frumenti satiat te.*

Il quale Iddio pose i tuoi fini in pace, e della midolla del grano sazia a te.

Pose Iddio pace nella Chiesa, ed in segno di questo, nato Cristo, gli Angeli cantarono, secondo ch' è scritto Luc. II. e dissono: gloria sia ne' luoghi altissimi di Dio, e nella terra pace agli uomini di buona volontà. La qual' è la pace del cuore, pe' la quale s' acquista la pace celeste ed eterna. Ed ancora, e della midolla del grano sazia te, e questo fa Iddio nel sacramento del-

l' altare, il quale si fa di farina ottima, ed è spirituale refezione, perchè

4. *Qui emittit eloquium suum terrae: velociter currit sermo ejus.*

Il quale Iddio manda il suo parlare alla terra: velocemente corre la parola sua.

Il quale manda il suo parlare alla terra, cioè il suo santo Evangelo, il quale Iddio comandò che fosse pubblicato per tutto il mondo pe' gli Apostoli e gli altri discepoli di Cristo mandati pel mondo a questo fine, onde egli è scritto Matt. ultimo: andate pel mondo universo, e predicate il Vangelo ad ogni creatura: chi crederà e sarà battezzato sarà salvo. E dice che nelle loro menti corre la sua parola, perchè il Vangelo in brevi tempi fu pubblicato quasi per tutto il mondo. E seguisce:

5. *Qui dat nivem sicut lanam; nebulam sicut cinerem spargit.*

Il quale dà la neve a modo che la lana, la nuvola sì come la cenere sparge.

Qui dichiara il Profeta della pubblicazione veloce del Vangelo, e questo dimostra per effetti mirabili, li quali sono molto veloci. E dice: il quale dà la neve come la lana, cioè dà la neve a modo che la lana bianca; e questo si fa molto velocemente. E ciò quando la nuvola si risolve e congelàsi in acqua, ed innanzi ch' ella venga in terra, la nuvola diventata acqua e poi neve la sparge come cenere, e tale spargimento e nevicamento si fa molto subito. E soggiugne:

6. *Mittit cristallum suum sicut buccellas; ante faciem frigoris ejus quis sustinebit?*

Manda il cristallo suo sì come fette di pane; dinanzi dal suo freddo chi potrà sostenere?

Manda il cristallo. Gli Ebrei hanno: e' manda il ghiaccio suo, ed è quasi una medesima cosa, perchè cristallo si è ghiaccio molto tempo indurato. Ed è mirabile mutazione, che l'acqua così molle e fredda nel ghiaccio così duro e solido così tosto si muti, cioè in una notte, o in meno ed in minore tempo. Onde innanzi al suo freddo chi sosterrà? quasi dica non persona, onde potrebbe essere sì grande freddo che niuna persona potrebbe sostenerlo. E sì come l'acqua velocemente s'ingrossa e diventa ghiaccio, così ancora velocemente si risolve e torna in acqua. E per questo soggiugne, e dice:

7 *Emittet verbum suum, et liquefaciet ea: flabit spiritus ejus et fluent aquae.*

E' manderà la parola sua, e risolverà, e farà liquide quelle: soffierà il vento suo, e spargerannosi l' acque, o veramente correranno l' acque.

Qui manca la sposizione incominciata, perchè sopra questo verso non dice niente. Sì che sporremo questo verso a nostro modo, e diremo:

E' manderà la parola sua, e farà liquide e molli quelle, cioè pe' la parola della predica del Vangelo spesse volte i cuori indurati de' fedeli si risolvono. Trarrà il vento, e correranno l' acque, cioè venendo lo Spirito Santo sopra quelli che si convertono, il fervore della carità intanto i loro cuori accende, che ricordandosi de' peccati fatti degli occhi loro abondano molte lagrime. E seguisce:

8. *Qui annuntiat verbum suum Jacob: justitias et judicia sua Israel.*

Il quale annunzia il suo parlare a Jacob, le giustizie e' giudicj suoi ad Israel.

Onde qui si pone la ragione perchè Iddio de'essere laudato, e questo è 'l beneficio della legge vecchia: dov' è da sapere, che perchè Cristo dovea nascere del popolo d' Israel, il qual era disceso di Jacob, per questo quel popolo dovea essere più santo ed immacolato popolo che neuno altro. E per questo a quel popolo furono fatte molte rivelazioni e profezie, ed a quel popolo spezialmente fu data la legge divina nel monte Sina. Onde l'Apostolo ad Rom. VIII, dice: che adunque più? e risponde molto e

per ogni modo; e primo, perchè a loro, cioè a que' del popolo giudaico sono dette prima le parole di Dio ec. E quest'è quel che si dice qui, perch'egli, cioè Iddio, diede la sua parola a Jacob, perchè Jacob ebbe rivelazione di Cristo che doveva nascere della tribù di Giuda; e questo è scritto Gen. XLVIIII. Seguisce: e le giustizie e giudicj suoi ad Israel, cioè la legge al popolo d'Israel, nella quale legge con altri comandamenti si pongono le giustizie. E seguisce:

9. *Non fecit taliter omni nationi: et judicia sua non manifestavit eis.*

Non fece in tal modo ad ogni nazione, e' suo' giudicj non manifestò loro.

Sì che le rivelazioni e le profezie non furono ad altre genti se non a' giudei, se non poche volte come a Job ed alcuni altri e pochi. E' suo' giudicj non ha manifestati ad altri, perchè la legge vecchia solo diede a' Giudei, avvenga che alquanti del popolo gentile fossero accettati all' uso e modo di quella legge.

E questo basti della prima sposizione storievole, e seguisce la seconda, cioè anagogica.

Lauda Jerusalem Dominum etc. Qui nota come Aggeo e Zaccaria profeti, essendo presi col popolo d' Israel in Babilone profetarono della reedificazione di Jerusalem, della quale Geremia profeta aveva detto. La quale fu fatta dopo settant'anni, pe' la quale intesono la redificazione della Jerusalem celeste, la quale dopo a settant'anni, cioè dopo ad ogni tempo che si volge in sette dì, sì che quando sarà la fine del mondo sarà reedificata, la città superna di Jerusalem, de' santi che riempiranno quelle sedie, cioè que' luoghi de' quali rimasono privati gli spiriti che caddono, sì come altra volta dissi in questa esposizione. E di questo laudarono il Signore, e provocarono gli altri popoli a fare il simile, e laudare Iddio. Sì che secondo questa esposizione a questo salmo si pone per titolo alleluja, cioè laudate Iddio. Nella cattività e presura adunque di questo mondo stando in profezia, e considerando il gaudio che sarà, ristaurati e salvati tanti quanti furono quelli spiriti che caddono, de' stare in speranza e congiugnere il cuore tuo co' santi di vita eterna, e laudare Iddio. E repetisce la lauda, e dice: lauda lo Dio tuo Sion. Onde qui si prende per una medesima cosa Jerusalem e Sion. O veramente secondo altro testo si dice collauda, cioè insieme lauda Jerusalem, e non semplice lauda, quasi dica: sì come quella superna cittade Jerusalem vi sono molti, così tu standoti con molti illauda, cioè insieme lauda. E tu, Sion, lauda Iddio tuo, e non dice qui che Sion laudi Iddio cogli altri, perchè tu se' fatta uno, sì che sola è una Chiesa in terra. E se dicesse: perchè lauderò? risponde, e dice:

Perch' egli ha fermato le serrature delle porte tue, ed ha benedetti i figliuoli tuoi in te.

Sì che non solo pose le serrature, *etiam vectes* delle tue porte. Onde perchè non si fermano le serrature, se non serrate le porte, e per questo nota esser serrata la porta, ritenute le savie vergini, e lasciate di fuori le fatue e stolte, a ciò che oggi mai niuno n' esca, o vero entri. E ragionevolmente dopo l' ammonizione di laudare Iddio soggiugne delle porte serrate, onde serrata Jerusalem sicuramente lauda Iddio, cioè tu che se' nella Jerusalem securamente lauda Iddio. E benedisse i figliuoli tuoi in te, li quali partoristi non è molto, e già si riposano in paradiso. Onde di questo mondo volano i giusti del nidio della paura nella celeste ed eterna abitazione, dove sono figliuoli e sicuri, li quali Iddio ha benedetti. Seguisce:

Il quale Iddio dice il Profeta, ha posti i fini tuoi in pace, e della midolla del pane sazia te.

Onde chi è in quella celeste Jerusalem in pace si diletta, ma fuori di quella è pena, ed in quella è pace e securità, e non v' è bisogno di niente. E della midolla del pane sazia te che se' quini. E quest'è quel pane, il quale discese del cielo, il quale essendo nel mondo velato della carne solo per fede fu conosciuto. Ma allora, cioè in vita beata il vedranno com'egli è, e quella sarà perfetta sazietade. E soggiugne:

Il quale manda il suo parlare alla terra, e velocemente corre la sua parola.

Qui si pone, che' beni si danno qui ai giusti, mediante i quali la virtù di quello

che dovea venire, cioè di Cristo sia conosciuta, ma che ancora ci è data da Dio in questa peregrinazione, dove noi siamo. E colui che manda il suo parlare, cioè prendendo la carne umana a ciò che nella carne sia conosciuto. Onde altrimenti non saremmo levati alla midolla del pane che sazia, se non mandasse Iddio Padre il Verbo, cioè il suo Figliuolo alla terra; nella qual terra noi siamo gravati di molti impedimenti a tornare al luogo dove l'anima nostra fu creata, cioè in paradiso. Onde in questa terra di questo mondo noi ci affatichiamo affannati, infermi, pigri e frigidi, ma non di meno in questo diserto Iddio non ci abbandona, ma e' ci ha piovuto la manna, cioè mandato il suo figliuolo. E velocemente corre la parola sua, cioè di Cristo, o veramente Cristo in poco tempo empierà il mondo della veritade; o veramente si dice correre velocemente la parola di Dio, ond'è correre forte come il cavallo e come l'Agnolo, o vero come il vento, e molto più perch' egli è in ogni luogo, e non è impacciato da niuna cosa come il cavallo e 'l vento. Sì che in ogni luogo del mondo si sparge; onde la sapienza di Dio aggiugne dal fine insino alla fine fortemente, sì come dice Salomone nel libro della sapienza. Seguisce:

Il quale dà la neve come la lana, la nuvola come la cenere sparge.

Qui addomanda il Profeta l'avvenimento di Cristo. Onde sì come la neve si congela, si risolve e torna in cose menome, così mancando e raffreddandosi la carità cade l'umana natura nella terra involta col corpo negligente, e quasi fatta neve. Ma in questa neve e freddezza sono lane, cioè i predestinati, che sono a modo di lana secondo quello che de' diventare, onde della lana è la materia del vestimento. E di questi che sono freddi dello spirito, perchè predestinati sono ed eletti a vita eterna, si fa il vestimento di Cristo. Sì che così sponi: quegli che dà la neve e' freddi che sono a modo di lana, la quale è la materia del vestimento, cioè che fa de' freddi e congelati la veste di Cristo senza nessuna macola, perchè sono chiamati alla penitenza secondo quel detto dell' Apostolo, il quale dice di Dio: che quelli che Dio ha predestinati ed eletti a gloria, quelli ha chiamati. Onde Cristo non venne per chiamare i giusti a penitenza, ma i peccatori.

La nebbia sì come la cenere sparge.

Onde la cenere dimostra umiltà e penitenza, perchè la cenere e 'l cilicio sono l'armi della penitenza. La nebbia dimostra l'oscurità del peccato, e significa la ignoranza, quando è chiamato alcuno perchè intenda Iddio. E non basta, perchè ha in sè caligine ed oscurità d' ignoranza; sì che non essendo sufficiente a intendere molte cose secrete di Dio, pentasi de' peccati suoi, mediante i quali e' venne in questa ignoranza; e così questa nebbia gli sarà salutifera, la quale sparge Iddio come cenere, cioè che si toglie mediante l' umiltà della penitenza. La quale penitenza è figurata e dimostrata pe'la cenere Onde disse Abraam a Dio: io sono cenere. Sì che questa è l'umiltà di colui che si pente de' suo' peccati. Adunque la nebbia, la qual' è pe' la scurità, o vero caligine del peccato sparge sì come la cenere, cioè la leva e tolle mediante l' umiltate e la penitenza, alla quale chiama Iddio coloro, ch' egli ha predestinati ed eletti ad avere vita beata. Seguisce:

E manda il cristallo suo sì come fette di pane: innanzi alla faccia sua chi sosterrà?

Per queste buccelle s' intendono i pezzi, o vero le fette del pane, pel cristallo intende gli ostinati nè peccati, mediante i quali non di meno pasce gli altri. Onde si pone questo verso: e manda il cristallo suo, cioè certi ostinati, li quali non di meno sono predestinati ed eletti al fine beato, i quali non agevolmente come la neve si risolvono. Sì che manda il cristallo suo sì come fette di pane, cioè che gli fa tali che paschino gli altri della parola di Dio, e predicano la verità, la quale impugnavano e facevano contro, sì che sono agli altri come pane. Onde dice l'Apostolo: molti noi siamo un pane in Cristo, gli altri sono pezzi e fette di pane. Onde esso Apostolo Pagolo fu cristallo, cioè duro e risplendente; fu duro perchè perseguitò la casa di Dio facendosi contro la verità e gridando contro al Vangelo; e fu risplendente perchè fu molto ammaestrato della fede, il quale poi fatto pane insegnò e predicò la verità, disfatta la neve, la nebbia e 'l cristallo. Questi Iddio risolve, e se non risolvesse, chi

potrebbe sostenere innanzi alla faccia del freddo de' vizj e dell' ostinazione? Qui nota che 'l freddo di Dio s' intende, non che Iddio il faccia, ma perchè permette che sia; e questo si dimostra quando lascia fare il peccatore secondo i vani desiderj del cuore suo, e non gli apre i suoi sentimenti e 'l cuore suo a fine di mettervi la sua grazia. Se adunque Iddio non risolve, chi potrà sostenere? quasi dica: nullo. E nota che di questo freddo dice l'Apostolo, credo ad Rom. VII: io veggo altra legge ne'membri miei, la quale ripugna alla legge della mente mia, e che mi lega nella legge del peccato e della morte: chi me liberrà di questo corpo della morte? quasi dica: io freddo, io sono misero e nullo mi scioglie. Ma dalla miseria di questo freddo nullo puote essere sciolto e liberato, se non pe' la grazia di Dio. Tutte queste sono parole dello Apostolo in sentenza. Onde per questo soggiugne, e dice:

E manderà la parola sua, e risolverà queste cose: soffierà il suo vento, e correranno le acque.

Quasi dica: e se nullo può sostenere innanzi alla faccia il suo freddo, nondimeno non è da disperare, perchè manderà il Signore la sua parola, cioè il suo Figliuolo, che assumerà e prenderà la carne umana, e risolverà la neve, la nebbia, il cristallo. Onde venendo il Figliuolo di Dio nel mondo, nè freddo, nè oscuro, nè ancora la durezza si de'disperare, perchè con molta salute risolverà queste cose, e correranno i beneficj spirituali. Onde seguisce: soffierà il suo spirito, cioè il caldo vento australe, e l' acque delle dottrine e grazie correranno, a ciò che di quelli beano gli altri, secondo ch' è scritto Ioan. cap. VII, dove si dice: tutti ch' avete sete venite all' acque, e bevete.

Insino a qui s' è sposto questo verso *mistice*, ora sponiamlo *ad litteram*. Onde egli è manifesto che Dio sparge la neve a modo di lana e la nebbia come la cenere, e fa 'l cristallo sì come fette e pezzi di pane bianco. Onde il cristallo è una spezie o modo di vetro, ed è bianchissimo, perch' egli è neve fatto ghiaccio, indurato per molti anni, sì chè poi non si puote risolvere. E ragionevolmente queste tre similitudini qui si notano, le quali dimostrano l' operazioni di Dio sposte secondo il testo. Ma isposto *mistice* dimostra altro, come infino a qui abbiamo sposto. E seguisce:

Il quale annunzia la sua parola a Jacob, e le giustizie e' giudicj suoi ad Israel.

Il quale annunzia la sua parola a Jacob, cioè al nuovo popolo de' cristiani, i quali sono significati pe' cristiani, ed annunzia le sue giustizie e giudicj secondo i suoi giudicj. E significasi una medesima cosa per Israel ed Jacob, cioè il popolo fedele di Cristo, al quale annunzia Iddio secondo i suoi giudicj, cioè che non solo gli ingiusti, ma ancora i giusti qui hanno pene e passioni secondo il loro merito e secondo il giudicio di Dio, il quale giudicio incomincia dalla casa di Dio, cioè da' fedeli. Perchè solo Cristo per quelle cose che non ebbe e' pagò, nel quale Cristo il principe del mondo, cioè il diavolo non trovò niente. E se 'l principio della pena è da noi, che sarà il fine di coloro che non credono il Vangelo? E se 'l giusto malagevolmente si salva, l'empio che farà, o dove apparirà? Sì che questo è 'l giudicio di Dio, cioè che sostenghino pena i giusti e gli ingiusti secondo i suoi meriti. Ma' giusti dalla grazia di Dio sono liberati. Non adunque ad ogni gente annunzia il Signore, ma solo ad Israel, cioè al nuovo popolo cristiano, nel quale sono le genti. E per questo soggiugne, e dice:

Non fece così ad ogni nazione, e' suo'giudicj non manifestò loro.

Non manifestò Iddio i suoi giudicj, e non fece Iddio ad ogni nazione come al popolo gentile. E nota, che non de'essere detto popolo gentile, ma popolo uno in Cristo e cristiano. O veramente esponendo secondo la lettera de' sapere come per Jacob ed Israel s' intende de' Giudei, a' quali Cristo per sè medesimo la sua parola annunziò, le sue giustizie e' suoi giudicj. La qual cosa non fece a molti popoli; e per questo dice, che non fece così ad ogni nazione, perchè per sè medesimo non predicò ad altre genti o nazioni, secondo quel detto quando disse: io non sono mandato se non alle pecorelle ch' erano perite della casa d' Israel. Nota l' ordine ch' è ne' quattro salmi detti delle laude di Dio, onde in prima disse della grandezza de' divini comandamenti, il secondo fu della perversità del mondo che si de' fuggire, il terzo della congregazione della Chie-

sa, il quarto che raunate già in pace le genti comanda le divine laude, per la sua severitade e delle tentazioni. Adunque a quel coro magnifico cristiano congregato di diverse parti del mondo soggiugne come si de' far festa di tre allegrezze dimostrate per tre altri salmi che seguiscono, a ciò che in questa operazione magnifichisi, dimostri e dichiarisi la grazia della santa Trinità.

SALMO CXLVIII.

LAUDATE DOMINUM DE CAELIS ETC.

A questo salmo si premette per titolo alleluja, ch'è a dire secondo una delle esposizioni. . . ed è vero che in certe Bibbie s'aggiugne sopra alleluja Aggeo e Zaccaria, ch'è aggiunto da alcuno spositore, o vero traslatore a suo piacere, perchè non ci ha ragione che questo salmo sie fatto più da loro che da altri. Sì che l'autore e fattore di questo salmo non si trova chi fosse secondo gli Ebrei. Ma la materia di questo si è, che tutte le creature sono invitate a laudare Iddio, ed in fine di questo salmo il Profeta che 'l fece profetò del primo avvenimento di Cristo. Ma in prima invita le creature di sopra e poi le creature inferiori a laudare Iddio. Onde primo invita le creature di sopra in generale, e dice:

1. *Laudate Dominum de caelis: laudate eum in excelsis.*

Laudate il Signore de' cieli, laudate lui ne' luoghi eccelsi.

E poi in speziale

2. *Laudate eum omnes Angeli ejus: laudate eum omnes virtutes ejus.*

Laudate lui tutti gli Agnoli suoi, (li quali sono distinti in quattro gerarchie, ed in IX ordini), e laudate lui tutte le virtù sue.

Sì che qui s'invita singolarmente gli ordini delle virtù a laudare il Signore, perchè pe' gli Agnoli di quell' ordine, cioè delle virtudi si fanno effetti miravigliosi, e dimostrano le maravigliose podestà del Signore, le quali considerando l'uomo si muove a laudare Iddio. E soggiugne invitando il cielo delle stelle, il quale ci è più manifesto che gli altri, a laudare Iddio, onde dice:

3. *Laudate eum sol et luna: laudate eum omnes stellae et lumen.*

Laudate lui il sole e la luna, laudate lui tutte le stelle e 'l lume.

Sì che avvenga che' corpi celesti sieno inanimati, e non abbino anima, nondimeno sono detti che laudino Iddio, in quanto pe' la loro bellezza e virtude s'inducono gli uomini a conoscere e laudare esso Iddio. Poi invita il cielo empireo a laudare il Signore, e dice:

4. *Laudate eum caeli caelorum: et aquae omnes quae super caelos sunt laudent nomen Domini.*

Laudate lui i cieli de'cieli, e l'acque che sono sopra i cieli laudino il nome del Signore.

Onde il cielo empireo è ditto cielo de'cieli, perch'egli è sopra gli altri cieli; ed è detto in plurale, cioè cieli, e questo per molte mansioni ed abitazioni che sono in esso cielo empireo, secondo che disse il nostro Salvatore Jo. XIIII, dove disse: nella casa del mio Padre sono molte mansioni. Poi invita il Profeta il cielo cristallino ch' è detto d' acqua, mediante la sua diafanitade, sì come il cielo empireo è detto a *pyr* il qual'è fuoco per la similitudine della chiaritade. Dice adunque: l'acque che sono sopra'cieli, perchè il cielo cristallino è sopra il cielo delle stelle, laudino il Signore, nel modo laudino ch' è detto di sopra. Seguisce:

5. *Quia ipse dixit, et facta sunt: ipse mandavit, et creata sunt.*

Perchè il Signore disse, e sono fatte, e' comandò, e sono create.

Qui si pongono le ragioni perchè il Signore de'essere laudato; e primo per beneficio della sua creazione. E questo si mostra quando dice: e' disse, e sono fatte le cose: e così ogni cosa ha l'essere da Dio. E nota

qui la differenza che è tra 'l creare e fare. Perchè creare è fare di niente alcuna cosa; e questa creazione non credono i filosofi, i quali negano ogni creazione. E fare si è, d'alcuna cosa fare un'altra; e così dissono i filosofi di ciò che si fa, si fa della potenza della materia, salvo che 'l mondo che non fu fatto, ma perchè non ebbe principio non arà mai fine. Ed in questo ancora errarono, perchè la santa Scrittura ch'è dallo Spirito Santo, pone del mondo essere stato principio e creatore Iddio, e così sarà disfacitore. Sì che qui oltra alle cose dette si leva l'errore di coloro che dissono, che le creature incorruttibili come sono le intelligenze e'corpi celestiali, non ebbono Iddio producente, o vero per cagione efficiente, ma solo era cagione finale di loro. Sì che dissono Iddio essere loro disfacitore e non fattore. Ma per questo che dice qui il Profeta dicendo, che Dio disse, e furono le cose del mondo e 'l mondo medesimo fatto, non pensare che Dio dicesse mediante la bocca, i denti e 'l palato come facciamo noi: de'si intendere disse, cioè il volle, ma dicesi disse per maggiore nostra intelligenza. La seconda ragione perchè dobbiamo laudare Iddio si è la eterna durazione di certe cose produtte e fatte in quanto dice:

6. *Statuit ea in aeternum et in saeculum saeculi: praeceptum posuit, et non praeteribit.*

Ordinò le cose molte essere eternalmente e senza fine: pose il comandamento, e non mancherà.

Ordinò adunque il Signore molte cose non avere mai fine. O veramente ogni cosa quanto alla loro sostanza reducendole insino alla prima materia, sì che in questo modo non mancheranno mai che sieno redutte a niente. E perchè Iddio il possa fare, cioè reducerle a niente, come di niente furono fatte, nondimeno così ha ordinato. Sì che dice qui il Profeta, ch'esso Signore ordinò le cose durare senza fine, e pose il comandamento che non de' mancare. E seguisce:

7. *Laudate Dominum de terra, dracones et omnes abyssi.*

Laudate il Signore della terra, dragoni e tutti gli abissi.

Sì che qui s' invitano a laudare Iddio le creature inferiori, che sono nelle regioni elementali. E primo s' invita la creatura irrazionale e poi la razionale. Onde primo dice: laudate il Signore della terra. Sì che qui si nomina primo l' infimo e 'l più vile elemento, cioè la terra; e poi nomina l'elemento dell' acqua in quanto dice: i dragoni e tutti i luoghi profondi dell'acque, dove abitano i grandi pesci, che sono detti qui dragoni. Onde secondo ch' è scritto Gen. primo, dove noi abbiamo: creò Iddio i pesci grandi, gli Ebrei hanno: creò Iddio i dragoni grandi. E seguisce:

8. *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum; quae faciunt verbum ejus.*

Laudino il Signore il fuoco, la gragnuola, la neve, il ghiaccio, e' venti delle tempestadi, le quali cose fanno la parola di lui, cioè la volontà di Dio.

Sì che qui si narra dell' elemento del fuoco e dell' aria. Onde dice: laudino Iddio il fuoco, quanto al superiore elemento, ed ancora la gragnuola, la neve, il ghiaccio, i venti delle tempeste. Queste cose si generano nell' aria, sì che dall' aria principalmente viene che queste cose sieno. E fanno la parola di Dio, perchè fanno quello, e non altro che sono ordinate di fare dalla divina ordinazione. Seguisce:

9. *Montes et omnes colles: ligna fructifera, et omnes cedri.*

I monti e tutti i colli, i legni fruttiferi e tutti i cedri.

Sì che quini torna il Profeta all'elemento della terra, quanto a quelle cose che si veggono sopra la terra, e dice: i monti, i colli, e sono i colli i monti minori, i legni fruttiferi e tutti i cedri. Onde perchè gli albori sono fondati sopra la terra colla terra sono nominati. Onde il terzo dì furono prodotti e fatti gli arbori come la terra, sì come si scrive Gen. primo. Seguisce:

10. *Bestiae et universa pecora: serpentes et volucres pennatae.*

Le bestie e l'universe pecore, i serpenti e gli uccelli pennuti.

Sì che qui si pongono le cose che si muovono sopra la terra. Onde dice: le bestie quanto agli animali salvatichi, e l'universe pecore quanto agli animali domestici, i serpenti quanto agli animali che si muovono senza piedi, e gli uccelli pennuti quanto a quelli che si muovono pe' l'aria. Sì che tutte queste cose sono invitate a laudare il Signore in quanto in loro riluce la bontà divina, e sono materia di divine laude alle creature ragionevoli. Seguisce:

11. *Reges terrae et omnes populi: principes et omnes judices terrae.*

I re della terra e tutti i popoli, i principi e tutti i giudici della terra.

Sì che qui s' invita la natura umana a laudare il Signore; e prima i superiori e maggiori, come sono i re della terra; poi s' invitano gli altri in generale, in quanto dice: e tutti i popoli sudditi a' re, ed ancora i principi che signoreggiano sotto i re, e tutti i giudici della terra, li quali sono costituiti ed ordinati da' re e da' principi ad udire e terminare i piati. E seguisce:

12. *Juvenes et virgines, senes cum junioribus laudent nomen Domini, quia exaltatum est nomen ejus solius.*

I giovani e le vergini, i vecchi co' più giovani laudino il nome del Signore, perch' egli è esaltato il nome di lui solo.

Qui si pone la ragione della invitazione a laudare Iddio; e la prima si è pe' la divina celsitudine. E per questo dice: che sia laudato il suo nome, cioè *(sopra)* tutte le cose predette, perch' egli è esaltato e magnificato solo il suo nome, perchè ogni creatura è quasi niente in comparazione a lui. E per questo soggiugne, e dice:

13. *Confessio ejus super caelum et terram: et exaltavit cornu populi sui.*

La confessione di lui sarà sopra il cielo e la terra, e leverà in alti il corno del popolo suo.

Sì che la confessione, cioè di laude di Dio sia sopra il cielo e la terra, cioè sia fatta degli uomini in cielo ed in terra. E poi dobbiamo laudare Iddio mediante la sua incarnazione benedetta, che si dimostra quando qui dice il Profeta: che leverà in alti il corno del popolo suo, perchè mediante la predetta incarnazione la natura umana fu meravigliosamente esaltata, perchè fu ed è unita colla persona divina *(in G. C.)* onde Cristo nel testamento nuovo e nel vecchio è chiamato corno. Onde Zaccaria avendo ricevuta la rivelazione della incarnazione di Cristo disse: levò il Signore a noi il corno della salute nostra nella casa di David puero suo. Luc. primo, e primo Re II disse sant' Anna madre di Samuelle grande profeta: darà Iddio l'imperio a re suo e sublime corno di Cristo suo. E perchè l' avvenimento di Cristo fu agli Agnoli molto giocondo ed allegro, per quello cantarono: gloria sia ne' luoghi altissimi a Dio. E per questo soggiugne, e dice il Profeta l'ultimo verso del salmo dicendo:

14. *Hymnus omnibus sanctis ejus: filiis Israel populo appropinquanti sibi.*

Inno sia a tutti i santi suoi, a' figliuoli d' Israel popolo che s'appressima a lui.

Inno è lauda di Dio detta con voce, strumento e mutazione di corpo con molta allegrezza di cuore. L' inno adunque sia a tutti i santi suoi, cioè agli angeli beati, i quali in singolare modo sono detti beati, onde egli è scritto Deut. XXXIII, dove si dice: il Signore di Sina venne, ed apparve del monte Faran, e con lui migliaja di santi, cioè d' agnoli come quini si spone. E non solo fu giocondo l' avvenimento di Cristo agli Agnoli, ma ancora agli uomini, e massimamente de' essere giocondo ed allegro al popolo d' Israel, del quale nacque secondo la carne. E per questo soggiugne: a' figliuoli d' Israel sia l'inno, popolo che s'appressa a lui, onde secondo la generazione di Cristo il popolo d' Israel fu molto presso a Cristo, perchè esso Cristo incarnò e nacque della beata Vergine, la quale fu di quel popolo.

E questo basti della prima sposizione storievole. Seguisce della seconda sposizione anagogica.

Laudate Dominum de caelis etc. Secondo la presente esposizione questo salmo ha per titolo alleluia *Aggeus et Zacchariae*, i quali due Profeti essendo presi in Babilone predissono e profetarono la liberazione della terra di Jerusalem e del popolo d'essa terrena Jerusalem, i quali ci provocano che noi attendiamo alla liberazione della spirituale Jerusalem, cioè delle anime nostre. E siccome eglino per quella attuale e terrena liberazione molto laudarono il Signore, e provocarono molti a laudare il Signore, così noi per esempio di loro avendo a vile e per niente l'abitazione di questo mondo cominciamo qui a laudare Iddio, il quale eternalmente dobbiamo laudare. Onde qui il Profeta invita l'universe creature a laudare Iddio; sì che non ostante che ogni cosa laudi Iddio, o in sè medesimo, ovvero in altri, non dimeno qui il Profeta questo dimostra e rammenta. Onde nota, che sono certe cose ch' hanno spirito a laudare Iddio, e laudano con l'effetto, il quale piace a loro ed a Dio come sono gli agnoli; certe cose sono che non hanno intelletto, ma perchè sono buone nell'ordine suo, e riferisconsi alla bellezza dell' universo, per sè queste cose non laudano Iddio, ma di loro nasce in noi la lauda di Dio, della quale ci ammonisce qui il Profeta. E questo perchè la nostra spirituale Jerusalem, cioè l' anima nostra sia liberata da ogni presura e cattivitade del mondo, o del diavolo. E questa futura liberazione significarono i profeti detti pe' la liberazione della terrena e temporale Jerusalem, e per questo il titolo di questo salmo contiene i nomi loro, il quale titolo dice alleluja, cioè lauda di Dio *Aggei* et *Zacchariae*, pe'la futura liberazione i predetti Profeti Iddio laudarono Ed invitano a laudare il Signore primo le cose celestiali, onde siccome a confortazione di certi che fanno noi diciamo: fate, fate, che Dio vi benedica, così il Profeta che fece questo salmo rallegrandosi cogli agnoli dice loro: o voi che siete de' cieli, cioè voi angeli laudate il Signore: non comanda e non ammunisce gli agnoli che laudino Iddio, ma aggiugne alla sua allegrezza spirituale, quando pensa come gli agnoli laudano Iddio, e levato l' animo a loro ripete, e dice: o voi che siete ne' luoghi eccelsi laudate il Signore.

Laudate adùnque il Signore de' cieli, laudate lui ne' luoghi eccelsi.

E soggiugne ancora ad allegrazione sua spirituale e dice:

Laudate lui tutti gli agnoli suoi, laudate lui tutte le virtudi sue.

Nota che virtù è generale nome di tutti i celestiali spiriti, ma alcuna volta si pigliano per uno ordine; e quando sono mandati in nostro ajuto, o per altro sono nominati e chiamati agnoli. E seguisce:

Laudate lui il sole e la luna, laudate lui tutte le stelle e 'l lume.

Poichè adunque il Profeta ha invitato, modo detto, le cose invisibili, cioè gli agnoli a laudare Iddio, invita le cose visibili che sono meno degne, tra le quali sono il sole e la luna, le stelle e ogni cosa luminosa, e dice: laudate il Signore il sole e la luna, e laudate lui tutte le stelle e 'l lume. Onde per questo lume s' intende ogni cose ch' hanno lume, le quali non si possono nominare, ma soggiugne, e dice:

Laudate lui i cieli de' cieli, e l' acque che sono sopra'cieli laudino il nome del Signore.

Onde il Profeta pone qui i cieli nel plurale, perchè più sono i cieli, ed ancora l' acque che sono sopra molti cieli e divise dall' acque che sono sotto il firmamento laudino il nome del Signore, e così fanno questi cieli e quest' acque. Non è grande lauda di Dio che la superfice del cielo contenga e sostenga tanta moltitudine d'acque, che sono corpo grave, sì che non corrino al basso ed alla terra? Sì che pel comandamento e ordine del Signore da sè stanno, sì che se non fossono da questo ordine sostentate per piova verrebbono giuso, come al tempo del grande diluvio si dice che aperte le cateratte del cielo furono mandate alla terra. Onde molto laudano Iddio. E seguisce:

Che disse, e sono fatte le cose, e' comandò e sono create.

Per queste parole si dimostra il verbo, cioè il Figliuolo di Dio, e pone il Profeta essere fatto quello che doveva essere, cioè l' unione della divina persona con la carne. Pel Verbo adunque ogni cose sono fatte, onde Jo. primo: ogni cose da lui sono fatte e senza lui non è fatto niente. Egli adunque disse, cioè Iddio Padre genera il Figliuolo coeternalmente genera e sempre. Or

questa generazione eterna e continua tu semplice non intendi, e non te ne curare, lascia questo a chi sa. E per esso Verbo sono fatte tutte le cose, o veramente quando dice: e' disse, e sono fatte le cose, questo disse contro a coloro che dissono il mondo essere coeterno a Dio, cioè essere sempre stato. E comandò al Figliuolo suo, e sono create tutte le cose, cioè il Padre comandò, cioè si convenne col Figliuolo della creazione del mondo, e così fu il mondo creato. Ed attendi qui che prima dice fatta e poi creata, perchè noi possiamo fare, ma non creare, chè propriamente creare è di niente fare alcuna cosa, e questo solo Iddio puote. Dice adunque qui il Profeta prima quello che l' uomo può fare, e poi quello che solo a Dio s' appartiene. E seguisce:

Ordinò loro essere eternalmente, pose il comandamento, e non mancherà.

Ordinò Iddio loro, cioè i corpi celestiali che fossono eternalmente e senza fine; e perchè sia cielo nuovo quest'è statuto ed ordinato da Dio che 'l mondo si rinnuovi in meglio. Sì che qui si de' dare laude a Dio fondata nella sua potenza, sì che in Dio niuna cosa si muta. Ed a queste cose dette diede Iddio il comandamento, e pose la legge e le condizioni che non si muteranno, ma sempre lauderanno Iddio *in saeculum et in saeculum saeculi*, cioè sempre. E soggiugne:

Laudate il Signore della terra i dragoni e tutte le profonditadi dell' acque.

Onde, po' che il Profeta ha detto come le cose del cielo laudano Iddio, discende alle cose della terra, sì che per considerazione di loro noi lodiamo Iddio, sì che considerate elleno partoriscono la lauda di Iddio. Onde dice, o voi che siete della terra, laudate il Signore, cioè i dragoni e tutte le profonditadi dell' acque I dragoni stanno intorno all' acque, ed uscendo delle loro spelonche vanno pe' l' aria e commuovesi e corrompesi l' aria pe' loro. E sappi che non sono maggiori animali sopra la terra che sieno questi dragoni, e per questo il salmista cominciò da loro. I dragoni adunque laudino Iddio, e tutti gli abissi; onde sappi che abissi sono le profonditadi dell' acque del mare, le quali non si veggono. L' aria ancora nuvolosa e oscura s' appartiene all' abisso, ed è quasi abisso per abisso ed è detto *ab. A quod est sine et* BYSSUS *quod est genus lini* senza niuna bianchezza. Sì che in quell' aria detta sono nuvoli, venti, tempestade, piove, baleni, tuoni, gragnuola e nevi, e quini si genera ogni cosa che dell' umida e caliginosa aria vuole Iddio che venga sopra la terra. E tutto sotto nome di terra il Signore chiamò, perchè la terra è meno mutabile, onde tutte quante quest' altre cose s' elle sono mutabili e turbolenti, non di meno elle hanno luoghi loro ed ordini, e secondo il loro modo adempiono e fanno la bellezza dell' universo, e così laudano il Signore. Elleno adunque, e noi per considerazione di loro invita il Profeta a laudare Iddio, e soggiugne dicendo:

Il fuoco, la gragnuola, la neve, il ghiaccio e 'l vento delle tempeste, le quali fanno la parola sua.

Tutte queste cose, perch'elle pajano molto turbate a certi stolti, e che per molti casi elleno sieno commosse, non di meno sempre fanno la parola di Dio. Questo dice il Profeta, perchè molti dissono che Dio reggeva le cose di sopra, e delle cose di sotto non curava, sì che le cose di sotto si reggevano a caso ed a fortuna. Sì che queste cose fa Iddio, ovvero permette, ciò che si fa nell' universo tutto con perfetta cagione e ragione, e nelle cose ancora minime egli è laudato, ed alleluja gli è detto, che vuol dire: laudate Iddio. E seguisce:

I monti e tutti i colli, i legni fruttiferi e tutti i cedri.

Queste cose e le bestie maggiori e le minori, i serpenti e gli uccelli pennuti, laudino il Signore. Poi viene agli uomini, e dice:

I re della terra e tutti i popoli, i principi e tutti i giudici della terra.

Cioè gli uomini maschi e femine, giovani e vecchi ed ogni etade laudino il nome del Signore. E la cagione si è perchè il suo nome è molto levato in alti e magnificato; e questo si dimostra perchè nullo è esaltato se non sotto lui. Seguisce:

La sua confessione è sopra il cielo e la terra, ed esalterà il corno del popolo suo.

Di sopra il Profeta disse del cielo, e poi della terra e delle cose che sono in loro, che laudino Iddio. Qui pone dell' uno e dell' altro insieme, onde pel cielo intende ogni cosa

di sopra, pe' la terra ogni cosa di sotto. E dice: la sua confessione è sopra il cielo e sopra la terra, cioè ogni cosa confessa Iddio, *vel* in sè, *vel* negli altri. Onde chi attende a queste cose lauda Iddio, e dice: che niuna cosa è meglio di Dio. Onde ogni cosa che tu fai è di sotto a lui, ed ogni cosa che ti piace in queste cose è meno di lui. Onde se tu ami questa cosa visibile, la quale ha fatta Iddio, maggiormente de' amare lo invisibile che fece quella, onde pe'le cose visibili s' intendono le cose invisibili di Dio. O veramente la sua confessione è sopra il cielo e la terra, perchè la sua lauda è maggiore per rispetto di lui medesimo, che per rispetto delle creature che sono nel cielo e nella terra. Ed esalterà il corno del popolo suo, cioè la dignitade e podestade del popolo suo. Ecco quello che profetarono i profeti detti Aggeo e Zaccaria essendo presi in Babilone, cioè l' allegrezza del popolo di Dio. Sì che quel popolo ch' era umile ed in afflizione in Babilone, sarà esaltato quando verrà il Signore, cioè Cristo, che secondo la carne nacque di quel popolo, e molti di loro fece salvi. Seguisce l' ultimo verso di questo salmo, il quale dice:

Inno sia a tutti i santi suoi, a' figliuoli d' Israel, popolo che s' appressima a lui.

Sappi inno essere lauda di Dio con allegrezza e movimento di corpo. Sì che tutti divoti di Dio dichino al presente a Dio l'inno, a' quali nella fine sarà inno perpetuo, sì che eternalmente lauderanno Iddio. Ed è questo inno a' figliuoli d' Israel, i quali s' appressimano a Dio, non tanto colla carne, ma colla fede. A questo popolo adunque sia inno. E questo basti di questo salmo.

SALMO CXLIX.

CANTATE DOMINO CANTICUM NOVUM ETC.

A questo salmo si prepone per titolo alleluja, ch' è a dire: laudate il nome del Signore. Ma secondo gli Ebrei è la lauda divina pe' la vittoria, la quale i giudei aspettano d' avere all' avvenimento del loro Messia. Onde secondo loro tutti i popoli, nazioni e re debbono essere soggetti a loro; ma questo detto suppone un falso fondamento, cioè che Messia debba venire, perchè già è venuto. Sì che questo avvenimento è già passato, però che Cristo vero Messia è venuto ed ha empiuto ogni cosa ch' era stato detto di lui da' profeti e molti santi uomini. Sì che questo salmo è lauda divina fatta da alcuno santo uomo profeta, il nome del quale non si sa, secondo che dicono gli Ebrei, bene che santo Agostino pone come questo salmo fece David, ed è della perfetta vittoria che debbono avere i fedeli popoli nel secondo avvenimento di Cristo, cioè al giudicio, perchè allora i tiranni e' potenti, che in questo mondo molto afflissono i fedeli di Cristo, saranno messi nello 'nferno, e' santi regneranno con Cristo eternalmente. Onde dice il Profeta:

1. *Cantate Domino canticum novum; laus ejus in ecclesia sanctorum,*

Cantate al Signore cantico nuovo, la sua lauda nella Chiesa de' santi.

Ogn' uomo adunque canti al Signore laude con letizia pe' la futura vittoria ch' aranno gli amici di Dio il dì del giudicio. La quale vittoria vide questo Profeta che doveva essere. E la sua lauda sia nella Chiesa dei santi, cioè nella Chiesa del vecchio e nuovo testamento, de' quali è fatta una Chiesa. Onde soggiugne, e dice:

2. *Laetetur Israel in eo qui fecit eum: et filiae Sion exultent in rege suo.*

Rallegrisi Israel in colui che l' ha fatto, e le figliuole di Sion faccino festa nel re loro.

Rallegrisi adunque Israel in colui che l' ha fatto, cioè in Cristo, il quale de' venire al giudicio, il quale pe' la potenza della sua divinitade non solo ha fatto il popolo giudaico, ma tutto il mondo. Ed è detto qui il popolo fedele ogni popolo buono e singularmente il cristiano detto Israel. E le figliuole di Sion, cioè della casa cristiana ch' è detta Sion, sì com' è sposto di sopra salmo CXLVII, faccino festa nel re loro, cioè in Cristo, il quale nel giudicio apparirà nella reale maestade, sì come pel contrario nel primo avvento apparve nella nostra infermitade. Seguisce:

3. *Laudent nomen ejus in choro: in tympano et psalterio psallant ei.*

Laudino il nome suo nel coro, nel tamburo e nel salterio dicano salmi a lui.

Laudi adunque ogn' uomo il Signore in coro, cioè nella compagnia che s' accordi nella carità, perchè de' beneficj comuni da ogni gente Iddio de' essere laudato. Nel tamburo e nel saltero dichino salmi a lui, onde per questi strumenti si dimostra l' allegrezza che risulta del gaudio spirituale, che procede della mente interiore, secondo quello ch' è scritto nel salmo LXXXIII, dove si dice: il cuore mio e la carne mia hanno fatto festa nello Iddio vivo. Ed ancora perchè non solo nel testamento vecchio, ma nel nuovo la Chiesa usa non solo il suono della voce, ma ancora degli strumenti come delle campane e degli organi. E seguisce:

4. *Quia beneplacitum est Domino in populo suo: et exaltabit mansuetos in salutem.*

Perchè al Signore è beneplacito nel popolo suo, e farà lieti i mansueti nella salute.

Ha piacere il Signore nel popolo suo; onde avvenga che' buoni e' cattivi generalmente sieno popoli di Dio, non dimeno i giusti singularmente sono detti popolo di Dio, perchè sono eletti da Dio a regnare con lui eternalmente nella città celestiale. Ed ha levato in alti i mansueti nella salute; onde il Profeta parla qui del tempo futuro a modo come del passato per maggiore certezza della sua profezia E' sono detti qui i mansueti coloro che nel mondo sostengono le persecuzioni de' tiranni e degli altri maluomini pe' l' amore di Dio, i quali nel futuro giudicio saranno magnificati ed esaltati. E per questo soggiugne, e dice:

5. *Exultabunt sancti in gloria, laetabuntur in cubilibus suis.*

Faranno festa i santi nella gloria, rallegrerannosi ne' loro letti.

Faranno festa i santi nella gloria, perche' santi dopo il giudicio saranno gloriosi e glorificati nell' anima e nel corpo, e così cresciuta la gloria cresce la letizia e la festa. E perchè allora in tutto sarà quietato e saziato l' appetito dell'anima, si dice che si rallegreranno ne' letti loro. Onde pe' letto s' intende il luogo del riposo, e sono detti in plurale, cioè ne' letti loro per diversi gradi e luoghi della casa di Dio. Perchè, avvenga che a tutti beati sia una medesima beatitudine *objective*, o quanto all' oggetto loro che veggono ch' è Iddio, nondimeno non *formaliter*, cioè non secondo ogni modo, perchè un santo vede Iddio più chiaramente che l' altro, e più dolcemente si diletta in lui l' uno che l'altro, secondo la maggiore e minore beatitudine, o vero i meriti che sono stati de' santi; nondimeno tutti sono saziati e quietati, sì che più non desiderano che s' abbino. E quest' è quello che Cristo nostro maestro e salvatore disse nel Vangelo dicendo: nella casa del Padre mio sono molte mansioni. E perchè allora ne' corpi gloriosi saranno voci vocali secondo che molti dottori pongono, per questo il Profeta soggiugne, e dice:

6. *Exaltationes Dei in gutture eorum: et gladii ancipites in manibus eorum.*

Allegrezze di Dio nella gola loro, e coltelli taglianti da due parti nelle mani loro.

L' allegrezze di Dio nella gola loro: questo dice perchè la lauda vocale incomincia nella gola mediante *arteriis;* e coltelli tagienti da due parti nelle mani loro. Seguisce:

7. *Ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis.*

A fare la vendetta nelle nazioni, e le increpazioni ne' popoli.

A fare vendetta, qui s' intende la potenza de' santi nello stremo giudicio contra coloro che ingiustamente in questo mondo fecero loro ingiuria, secondo ch' è scritto Sap. V. dove si legge: staranno i giusti in grande costanza avverso di colore che gli tormentarono. O veramente si puote riferire questa lettera a' santi Agnoli, i quali saranno esecutori del divino giudicio separando i giusti da' peccatori, e mettendo i peccatori co' dimoni nel fuoco dello inferno, secondo ch'è scritto Matt. XIII, dove si

legge: usciranno gli Agnoli, e separeranno i mali del mezzo de' giusti, e metteranno loro nel fuoco ardente. E perchè di quella pena non potranno essere liberati, per questo soggiugne il Profeta, e dice:

8. *Ad alligandos reges eorum in compedibus: et nobiles eorum in manicis ferreis.*

Da essere legati i re loro colle catene, e' nobili loro ancora con catene che si mettono nelle mani.

La sposizione di questo verso manca qui (*così in postilla*).

9. *Ut faciant in eis judicium conscriptum: gloria haec est omnibus sanctis ejus.*

A ciò che in loro faccino giudicio scritto, e quest' è la gloria di tutti 'santi suoi.

Sì che' santi debbono fare il giudicio conscritto, cioè l' esecuzione dello stremo giudicio nella presenza di Dio; il quale giudicio ab eterno fu ordinato, ed ancora ne' libri del vecchio e del nuovo testamento. E perchè tale esecuzione della divina giustizia sarà a gloria degli eletti e de' salvati, secondo ch' è scritto salmo LVII, dove si dice: rallegrasi il giusto quando vedrà il giudicio, per questo soggiugne, e dice: quest' è gloria a tutti 'santi suoi. O veramente questo si può dire della sentenza data degli eletti e de' giusti, perchè come gli Agnoli saranno esecutori del divino giudicio mettendo i dannati nel fuoco eterno, così saranno esecutori di mandare gli eletti e salvati coll' anima e col corpo a sempiterna gloria.

E questo basti della prima esposizione, cioè storievole, e seguisce sporre *anagogice*.

Cantate Domino canticum novum etc. Poichè nel precedente salmo il Profeta invitò tutte le creature a laudare il Signore, perchè sono state create da lui, in questo salmo più propriamente invita il nuovo canto pe' la novità che Dio gli mostrò, che fu la santificazione d' Israel, mediante la quale dell' uomo vecchio fu fatto il nuovo. E per questo ammunisce il Profeta a dire nuovo canto e nuova lauda, e dice:

Cantate al Signore canto nuovo, la sua lauda nella Chiesa de' santi.

Cioè del mistero della nostra redenzione e della promissione della vita eterna.

Chi vuole adunque cantare questo canto ami le cose eterne a ciò che diventi nuovo, onde il vecchio uomo, cioè Adam, che po' che cantò il vecchio canto, il nuovo uomo, cioè Cristo cantò nuovo canto, cioè Adam de'terreni, e Cristo degli spirituali, cioè canto di pace e di carità. Chi adunque seguisce l' animositade, e non la nuova caritade, nuovo canto non canta. Onde si de' cantare questo nuovo cantico di caritade, sì che dice: nella Chiesa de' Santi, sì che questa lauda non si de' cantare in ogni luogo, ma bene da ciascheduno de'essere cantata, ma spezialmente nella casa de' santi e giusti uomini. E per questo soggiugne, e dice:

Rallegrisi Israel in colui che fece lui, e le figliuole di Sion facciano festa nel re loro.

Rallegrisi Israel in questa vita presente in speranza, avvenga che molte persecuzioni sostenga. Ma rallegrisi in colui che fece lui la seconda volta, cioè ricomperandolo, a ciò che sia Israel, cioè persona che vede Iddio per devozione, o vero per fede e speranza. E le figliuole, o vero figliuoli di Sion, che sono quel medesimo che Israel, rallegrinsi nel re loro, cioè in Cristo, il qual è re e sacerdote sommo ed in eterno, il quale ha pugnato e combattuto per noi nella croce vincendo il diavolo, e come sacerdote sè medesimo offerse non trovando negli uomini alcuna cosa che potesse offerire pe' loro a ricomperare l'umana generazione, sì che sè medesimo offerse pe' la salute nostra. E seguisce:

Laudino il nome suo nel coro, nel tamburo e nel saltero dichino salmi a lui.

Laudino il nome suo nel coro, cioè nella concordia de' costumi, nel tamburo, cioè nella mortificazione della carne, e nel saltero, cioè nella spirituale operazione dicano salmi a lui. E perchè dichino questi salmi?

Per che gli è molto piacere al Signore nel popolo suo, e rallegrerà i mansueti nella salute.

È piacere al Signore nel popolo suo, e spezialmente nella prima creazione delle

cose ogni cosa piacque a Dio, perchè vidde ogni cosa ch' avea fatto, ed erano molto buone; ma poi mutate le qualitadi degli uomini si legge che si pentì ed ancora si rallegrò. Onde e' disse: io mi pento aver fatto l' uomo, cioè mostrò segni come si pentisse facendo il diluvio, e disfacendo la città di Sodoma, e molti altri segni. Ed in altro luogo disse: rallegrerommi sopra uno peccatore che facci penitenza. E secondo questo modo dice qui: egli è piacere al Signore nel popolo suo quando prende penitenza, ed e' perdona i peccati, e rallegrerà i mansueti nella salute eterna. E per questo seguisce:

Faranno festa i Santi nella gloria, ed allegrerannosi ne' letti loro.

Faranno in questo mondo i santi festa nella gloria loro, la qual è negli atti buoni e virtuosi, e spesse volte laudare Iddio non di fuori per piacere a' popoli, ma ne' loro letti, cioè nella loro coscienza. E questo perch' hanno così buono Signore, il quale dà grazia a chi si pente, ed a' giusti dà vita eterna. In queste cose si dilettano i Santi; ma' poco savi si dilettano nelle favole degli uomini, in canti e novelle del mondo; ma i santi riferiscono a Dio tutto bene e male ch' egli hanno, sì che tutto, cioè 'l bene e 'l male usano, e convertono in bene; e pel contrario fanno i peccatori, che nelle cose prospere prendono superbia, e nelle avverse impazienza, ira ed odio. Seguisce:

L' allegrezze di Dio nella gola loro, e' coltelli con due punte, cioè con due tagli nelle mani loro.

Sì che l'allegrezze loro non saranno nella bocca loro, nè ne'detti, cioè che col cuore e colla lingua non attribuiranno a loro, cioè che sieno buoni, ma tutto attribuiranno a Dio, dal quale hanno ricevuto que' beni, ed ancora sperano in quelle cose che ancora non sono. E similmente e' coltelli con due tagli nelle loro mani, onde questo coltello tagliante da due parti sono la parola di Cristo che contiene del vecchio e del nuovo testamento. Questo sarà nelle mani loro, cioè nella podestà loro, sì ch'essa parola di Dio dichino a cui, e dove vogliono. Ed a che? risponde pe 'l verso che seguisce, e dice:

A fare la vendetta nelle nazioni, e le increpazioni ne' popoli.

Fa la vendetta Iddio nelle nazioni, quando uccide e condanna i peccatori con quel coltello con due tagli, cioè colla Scrittura del vecchio e nuovo testamento. E questo fa a ciò che vivino e convertansi, onde di sè medesimo dice il Signore: io uccido, e io fo vivere. E per questo fa ancora le increpazioni e riprensioni ne' popoli. E soggiugne:

A legare i loro re colle catene, e' nobili loro nelle catene delle mani.

A legare i re colle catene, cioè ne' comandamenti di Dio, e a legare i nobili loro ancora colle catene che si mettono nelle mani, cioè ancora in essi comandamenti di Dio, i quali sono detti ligamenti di ferri, perchè sono o comandamenti duri, e malagevoli ad osservargli, o vero insolubili, che non si possono sciogliere, come quello il quale dice: quello che Dio congiunse, l' uomo non divida, e parlava del matrimonio. Ed ancora in altro luogo dice la Scrittura: tu, se'legato alla moglie? non vogli cercare d' essere sciolto. Con questi legami sono legati i re delle genti e' nobili del mondo dagli infermi e contenti in questo mondo, i quali ha eletti Iddio a ciò che confondino i forti del mondo. Ed essi cotali che pajono infermi peccatori, quali sprezzano il mondo, tali empie Iddio dello Spirito Santo, e diede a loro i coltelli taglienti da due parti, a ciò che al timore di Cristo i cuori de' nobili convertissino, e la nobiltà del mondo avvilita eleggessono povertà, sì come di molti sappiamo per esperienza, e nobiltade ricevessono in Cristo, onde volesse Iddio far bene al comperadore del pescatore e non al pescatore dello 'mperatore *(sic)*. Per costoro adunque poveri, umili, pieni dello Spirito Santo ha legato Iddio i re e nobili co' legami de' ferri, a ciò che non andassino e facessono cose illicite. E quest' è il giudicio che fanno i Santi infra tutte le genti. E per questo soggiugne, e dice:

A ciò che faccino in loro giudicio scritto; gloria è questa a tutti 'santi suoi.

Quasi dica: a questo fine hanno i coltelli nelle mani, sì com' è detto, a ciò che faccino in loro giudicio conscritto, cioè a più scritto, e da' padri ordinato. Onde queste cose dette in prima furono scritte, e testè si mettono in esecuzione, onde nella leg-

ge vecchia si leggevano, ma non si facevano, ma testè si fanno. Onde conchiude: questa gloria a' tutti i Santi suoi, sì com' è detto, infra tutte le genti per tutto il mondo queste cose fanno i santi, così si gloriano, così fanno festa colla bocca, così fanno festa nella gloria, così cantano il canto nuovo, così dicono alleluja col cuore, colla bocca e colla vita. O veramente quest' è la gloria a tutti santi suoi, cioè di Dio, cioè perchè fanno questo bene e quell'altro, sì che pervengono alla eterna gloria. E questo basti di questo salmo. Seguisce.

SALMO CL.

LAUDATE DOMINUM IN SANCTIS EJUS ETC.

A questo salmo secondo la sposizione degli Ebrei e secondo la traslazione di santo Geronimo si premette per titolo alleluja, ch' è a dire secondo una isposizione . . . . . E dimostra come *(la materia di)* questo salmo è invitare i popoli a laudare Iddio, e sponsi comunemente reducendolo al tempo del testamento vecchio, e dice:

1. *Laudate Dominum in sanctis ejus: laudate eum in firmamento virtutis ejus.*

Laudate il Signore ne' luoghi santi suoi, laudate lui nel firmamento delle sue virtù

Dice: primo adunque laudate il Signore ne' santi suoi luoghi. Dov' è da sapere, come la prima parte del tempio era chiamata santo, o vero santa, nella quale ogni dì entravano i sacerdoti facendo l' officio del sacrificio; nella seconda parte entrava il sommo sacerdote una volta l' anno, secondo ch' è scritto ad Hebr. VIIII. In questi luoghi dice qui il Profeta che Dio si de' laudare. Ma perchè Dio non de'essere laudato solo in terra, ma ancora ne' cieli, per questo soggiugne, e dice: laudate lui nel firmamento della sua virtù. Ed è detto questo firmamento il cielo empireo, perch'egli è fermo ed immobile, e così è luogo attissimo alla contemplazione e lauda divina. O veramente: laudate il Signore ne' santi suoi, cioè nella considerazione de'suoi santi, i quali sono santi mediante la santificazione del Signore. E laudate lui nel firmamento della sua virtù, mediante la quale fermezza della sua virtù la morte col suo autore ha soperchiato e vinto, perchè esso Cristo risuscitò, e diede a noi che dobbiamo risuscitare, e nè egli, nè noi non dobbiamo più avere morte. O veramente in questo salmo si lauda il Signore, perch' egli ha congregati e raunati i santi, e primo posta la loro fragilitade gli ha restituiti alla sua immagine, e già sono conformi alla gloria sua, ed hagli posti in luogo, dove è ogni abbondanza di bene. In questo salmo adunque si tratta della laude di Dio ne' suo' santi, i quali glorificati senza fine laudano Iddio. Qui s' ammunisce la città di Dio nell'unità de'santi coll' animo e colla voce cantare a Dio, al quale canto e laude s'adduce ogni strumento, e però dice: laudate il Signore ne'santi suoi, cioè in quelle cose che Dio ha date a' santi suoi. E laudate lui nel firmamento della sua virtù, cioè perchè mediante la morte sua ha vinto il diavolo, e coloro ch' hanno creduto e bene adoperato ha perdutto e menato al cielo. E seguisce:

2. *Laudate eum in virtutibus ejus: laudate eum secundum multitudinem magnitudinis ejus.*

Laudate lui nelle sue virtudi, laudate lui secondo la moltitudine della sua grandezza.

Laudate adunque lui nelle sue virtudi. Dove nota, che avvenga che la divina virtù sia una sola, sì come la divina essenza o vero sostanza, nondimeno ell' è in più modi ne' suoi effetti, sì che mai non produce tanti effetti che non ne possa producere molti più, e per questo è detto qui: laudate lui nelle sue virtudi, cioè ne' suoi effetti già fatti, e possibili ad essere. E perchè la grandezza della sua virtù è a noi incomprensibile, per questo soggiugne, e dice: laudate lui secondo la moltitudine della sua grandezza, cioè quanto voi potrete. E per questo nondimeno non verrete a laude debita a lui, secondo ch' è scritto Eccl. XLIII, dove si dice: benedicendo

il Signore magnificate lui, quanto v'è possibile; onde gli è maggiore d'ogni lauda. O veramente: laudate lui nelle sue virtudi, cioè nelle potenze del Figliolo di Dio, al quale ogni cose sono soggette e sottoposte, al quale s'inginocchia ogni ginocchio celeste e terrestre e dello 'nferno, sì come dice l'Apostolo. E soggiugne: e laudino lui secondo la moltitudine della sua magnitudine. Ma come si può far questo, con ciò sia cosa che della sua grandezza e magnitudine non sia fine? rispondesi che questo si dice a' santi suoi, i quali senza fine laudano Iddio. E con ciò sia cosa che non sia fine della sua grandezza e potenza, così senza fine egli è laudato. Sì che quando dice: laudate lui secondo la moltitudine della sua magnitudine, cioè laudate lui senza fine, e così senza fine, fanno i santi, ed è laudato secondo la sua grandezza ch'è senza fine. Come de' essere laudato per similitudine *mistice* et *musice* dimostra il Profeta insino alla fine del salmo. Onde soggiugne, e dice:

3. *Laudate eum in sono tubae: laudate eum in psalterio et cithara.*

Laudate lui nel suono della tromba, laudate lui col saltero e colla citera.

Quasi la tromba suoni al re, il saltero a Dio, e la citera cogli altri istrumenti cantino allo sposo. La tromba è suono terribile, ed usasi nella battaglia, o veramente suona nell'avvenimento de' re. Il saltero suona nelle laude di Dio, perchè di sopra dà il suo suono. La citera canta e suona allo sposo, e dà il suo suono dalla parte di sotto. E tutti questi suoni sono dimostrati secondo gli umani atti, e figuralmente dicono: sonare le laude di Dio. Onde pe' la tromba si dimostra il Signore essere re, nel saltero Iddio, nella cetera sposo. E de' si così sporre: laudate il Signore nel suono della tromba, cioè laudate lui come re, e perchè poi nella battaglia vi fe' vincere il diavolo, laudatelo col saltero, cioè come Dio, e perchè vol farvi sommi in vita beata, laudate ancora lui nella citera, cioè nella cornamusa come sposo, e perchè dalle cose infime e minori v'ha liberati mediante la sua sposa santa Chiesa. E seguisce:

4. *Laudate eum in tympano et choro: laudate eum in chordis et organo.*

Laudate lui col tamburo e nel coro, laudate lui nelle corde e coll'organo.

Laudate adunque Iddio prima col tamburo nella carne mutata di corruzione in glorificazione, nel coro, cioè nella concordia delle voci e del cuore. Onde il tamburo si fa di cuojo steso in sul legno, il coro si è una raunata di voci temperate. E laudate lui nelle corde e nell'organo, onde per queste corde s'intendono tutti gli strumenti musici ch'hanno corde, e suonano mediante le corde tese e stese debito modo. L'organo è quasi torre di diverse canne di rame fabbricato, il quale suona mediante il fiato di quelle canne dato da' mantici. Seguisce.

5. *Laudate eum in cymbalis benesonantibus, laudate eum in cymbalis jubilationis: omnis spiritus laudet Dominum.*

Laudate lui colle cembamelle benesonanti, laudate lui nelle cembamelle d'allegrezza e festa; ed ogni spirito laudi il Signore.

Laudi il Signore ogni gente colle cembamelle benesonanti; onde nota, che le cembamelle benesonanti sono e dimostrano i nostri labri, i quali cantano al cuore, o vero col cuore, e in laude di Dio suonano bene, ne' quali labri è la similitudine delle cembamelle, e dolce suono danno intra tutti gli altri musichi strumenti. E nota, come cembamelle che suonano bene sono di metallo permisto e mescolato di forma come piccole fiali, le quali fanno e danno suono molto acuto con grande armonia e dolce suono. E perchè non credi che queste cembamelle sieno senza anima, quanto al suo significato, aggiugne il Profeta, e dice: laudate lui colle cembamelle di allegrezza, festa cioè, mostrando di fuori l'allegrezza concetta dentro. E perchè ogni cosa vuole che s'intenda spiritualmente con attissimo fine conchiude il suo proposito, e dice: ogni spirito, cioè angelico ed umano laudi il Signore, e non la carne, nè 'l sangue, le quali non possederanno per sè il reame di Dio, e non ciò ch'è nel circuito del mondo, ma quello

ch' è nella natura umana più degna cosa a laudare Iddio, ed è ammaestrata, cioè lo sprito, il quale intende le cose celestiali, e comprende le cose terrene, e con perfetta scienza del modo delle divine laudi. In questo salmo si dimostra, cioè che ogni cose spiritualmente laudino Iddio. In queste cose la perfezione della musica si contiene, onde esce il fiato nella tromba, il toccare nella citera, nelle cembamelle suono e voce nel coro, ne' quali musici strumenti si dimostra la spirituale armonia e dolcezza, la quale non cogli orecchi, ma colla pura mente si sente. O veramente dal terzo verso di questo salmo dove dice: *laudate eum in sono tubae,* cioè laudate Iddio col suono della tromba si spone nella predicazione del Vangelo; laudate lui col saltero e colla citara, cioè delle cose superiori e delle cose inferiori, come colui ch' ha fatto il cielo e la terra; laudate lui col tamburo e nel coro, cioè nella mortificazione della carne e nella concordia caritativa; laudate lui colle corde e coll' organo, cioè in ciascuno strumento musico che si possa sonare toccando con mani, o vero con fiato. Laudate lui colle cembamelle benesonanti, cioè colle nostre labre, le quali percosse insieme fanno dolcissimo suono, quando nella laude di Dio con molta divozione si commovono. O veramente: laudate lui colle cembamelle benesonanti, questi sono coloro che insieme in una carità onorando l' uno l' altro danno a Dio divote laude. E per questo soggiugne: laudate lui colle cembamelle d' allegrezza, cioè con gaudio ed allegrezza interiore. E perchè il santo profeta Esdra che scrisse i salmi nell' ordine che sono, volse che le cose dette in questo libro de' salmi s' intendessono spiritualmente, conchiude sua intenzione, o vero de' Profeti che ferono i salmi, e dice: la fine di tutto si è, ch' ogni spirito laudi il Signore.

E nota qui per finale conchiusione di tutto, che questo libro contiene in sè CL salmi, ed in questo si dimostra grande sacramento. Onde questo numero di CL contiene in sè tre volte L, sì che' primi L salmi favellano della penitenza, i secondi L della misericordia e del giudicio, e' terzi L delle laude di Dio ne' santi suoi. Ancora figurano questi CL salmi tre stati della cristiana religione, onde per questo modo andiamo all' eterna e beata vita. Sì che prima mediante la penitenza laviamo i peccati, chiamando Iddio alla penitenza quelli che nell' occulto e secreto suo predestinò ed elesse ad avere quella beata vita; poi giustificati mediante la divina misericordia noi viviamo bene e del futuro giudicio non abbiamo paura; e finalmente entriamo glorificati all' eternale vita, dove Iddio senza fine laudiamo. A questi tre stati ancora s' appartiene quello che Cristo disse nel Vangelo dicendo: ecco io caccio i dimoni, e dò sanitade oggi e dimane; e 'l terzo dì porrò il fine. Onde i dimoni caccia Cristo quando mediante la penitenza egli assolve da' peccati, dà sanitade quando mediante la sua misericordia ci fa giustamente vivere, e nel futuro porrà fine quando noi coronerà di beata gloria. Questi ancora tre stati nella sua passione dimostrò, perchè in croce pendendo uccise il diavolo, nel sepolcro si riposò, e nella risurrezione si rallegrò. Così è a noi; sì che la penitenza, mediante la quale noi vinciamo il diavolo, ella ci pugne e crucia, la giustizia, mediante la quale noi ci riposiamo, ella ci fa lieti e tranquilli, e finalmente la vita eterna, dove si vede Iddio com' egli è, ci glorifica e facci giocondi, onde la voce della penitenza si è *miserere mei Deus* abbi misericordia di me, Iddio; la voce della giustizia è *misericordiam et judicium cantabo tibi Domine* misericordia e giudicio canterò a te, Signore; la voce di vita eterna si è *omnis spiritus laudet Dominum,* cioè ogni spirito laudi il Signore. Amen, amen.

CANTICO

DELLA VERGINE MARIA

MAGNIFICAT ETC.

Questo salmo si chiama cantico della Vergine Maria. E nota, che cantico si è allegrezza della mente delle cose eterne, la quale si dimostra con voce esteriore e vocale. Del quale cantico piena la Vergine Beata meritò di concepire il Verbo del Padre, cioè il Figliuolo, e 'l Padre del Verbo magnificare con voce esteriore dicendo *Magnificat etc.* E nota tra gli altri tre essere cantici, cioè della Vergine Maria, e quest' è *Magnificat etc.* cantico di Simeone, cioè

Nunc dimittis etc cantico di Zaccaria cioè *Benedictus etc.* Il primo si canta di dì, il secondo in crepuscolo tra la notte e il dì, cioè a compieta, il terzo nella notte. Pel dì s' intende il tempo della prosperità, pe' la notte l'avversità, e pe' la sera ch' è fine del dì e principio della notte s' intende la prosperità e l'avversità, la qual' è al presente, onde l'umana felicità di varie amaritudini è mescolata; onde la Domenica dell' ulivo dopo la bella processione seguisce la dolorosa passione. E secondo che dice il Vangelo: ogn'uomo prima dà il buono vino, e poi dà quello che non è sì buono, sì che le presenti dilettazioni nella fine hanno amaritudine. Adunque pel primo cantico si dimostra la celestiale patria, dove è dì senza notte, per terzo si dimostra lo 'nferno dov'è notte senza dì, e pel secondo e quel di mezzo si dimostra la presente vita dov' è dì e notte, cioè prosperità e avversità; e come la notte seguisce il dì, così l'avversità viene dopo la prosperità. Sì che nel primo è sola giocondità, nel terzo sola infelicità, e nel secondo gioconditade et infelicitade. Ecco il calice di Dio, nel quale è il vino buono e chiaro di sopra, la feccia nel fondo, e nel mezzo è mescolato e participato di quello di sopra e di sotto. Onde dice il salmista: il calice nella mano del Signore, del vino chiaro e buono quanto alla sommità pieno, di mescolato quanto al mezzo, nondimeno la feccia sua non è vuota quanto al fondo; e di quella feccia berranno tutti i peccatori della terra, i quali sono nello inferno. Il primo ragguarda le vergini, il secondo le maritate, e 'l terzo le vedove. I cantori di questi tre cantici detti furono invitati dal padre della famiglia, cioè Iddio Padre alle nozze fatte in Cana Galilea, cioè nel ventre della Vergine, le quali nozze furono fra lo sposo Cristo e la Chiesa, tra Dio e l'uomo, e tra la Vergine e 'l Figliuolo. Il primo cantore pel suo cantico ha frutto di cento, il secondo di trenta, e 'l terzo è rimunerato di frutto di sessanta. Ecco tre castitadi, cioè verginale, conjugale e viduale. Questi tre adunque chiamati alle nozze seggono a mensa del padre della famiglia, cioè del Padre celestiale, e sono vestiti di veste noziale, cioè di carità. De' quali il primo, cioè la Vergine incomincia a laude e gloria dello sposo, e dice:

1. *Magnificat anima mea Dominum.*

Magnifica l' anima mia il Signore.

Dove nota, che Dio non si può magnificare, nè fare maggiore in sè, ma è detto essere fatto grande e magnificato in due modi, cioè da noi ed in noi; da noi, quando da noi è dimostrato grande, ed in noi quando in noi si dimostra grande, o veramente noi in lui secondo che si dice nel *Pater noster:* sia santificato il nome tuo in noi, e non in te; e secondo che dice il salmista dicendo: vada l' uomo al cuore alto, cioè nelle cose divine, e sarà esaltato Iddio, cioè nel cuore dell' uomo. Seguisce: anima mia; onde l' uomo umile con tutte sue potenze lauda il Signore, sì che può dire col salmista, il quale dice: benedica l'anima mia il Signore, e tutte le interiore mie il nome santo suo. Onde il Padre lauda la sensualitade *(onde l' uomo possiede sè stesso, sente l' esser proprio, e comunica con quello delle altre cose),* il figliuolo lauda la ragione, e lo Spirito Santo lauda l' umiltà; perchè dalla sensualità si dimostra la potenza, ecco il Padre, dalla ragione si dimostra la sapienza, ecco il Figliuolo, e dall' umiltà si dimostra l'amore, ovvero la benignitade, ecco lo Spirito Santo. Il Padre dimostrò la Vergine Maria dicendo: magnifica l'anima mia il Signore, il Figliuolo dimostrò dicendo: nello Iddio Salvatore mio, e lo Spirito Santo dicendo: perch' egli ha ragguardato l' umiltà dell' ancilla sua. E seguisce:

2. *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.*

Ha fatto festa lo spirito mio nello Iddio Salvatore mio.

Qui primo nota, come più è esultare e far festa che rallegrarsi, secondo quel detto del salmista che dice: che faranno festa i santi nella gloria e rallegrandosi ne' letti loro, cioè nelle menti loro: quando erano nel mondo molto si rallegrarono in Dio, ma maggiormente si sono rallegrati ed hanno fatto festa nella gloria beata. Qui ancora si distingue intra 'l Signore e'l Salvatore quando la Vergine gloriosa dice: magnifica l'anima

mia il Signore, e poi seguisce: ha fatto festa lo spirito mio nello Iddio Salvatore mio. Onde Iddio si dice essere la sua maestà e la sua somma bontà; la sua maestà partorisce casto timore, e la somma bontà partorisce amore. La Vergine adunque dicendo: che l'anima sua magnifica il Signore, mostra com'ella vedeva intrinseco la divina maestade; ma quando dice che lo spirito suo fa festa nel Salvatore suo, dimostra avere ricevuta la grazia della intrinseca dilezione ed amore, e per questo distingue intra 'l Signore e Salvatore. Ancora distingue e pone differenza intra l'anima e lo spirito come si dimostra ne' due versi detti. Onde qui sappi che l'anima e lo spirito sono nell'uomo una medesima cosa, ma lo spirito per rispetto a sè è detto spirito, ma per rispetto al corpo è detto anima. Onde quelli angelici spiriti, i quali non sono ne' corpi, sono detti spiriti e non anime; ma l'anime degli animali bruti, le quali fuori de' corpi non possono vivere, anime si debbono dire e non spiriti; ma lo spirito dell' uomo, perchè nel corpo e fuori del corpo può vivere è detto anima e spirito, ma è detto anima in quanto dà vita al corpo, ed è detto spirito in quanto è dotato di ragione spirituale. Onde per questo si dimostra come in questa vita l'anima si perde a ciò che nell'altra vita sia salva; e quest' è quando in questa vita ell' è avvilita e tormentata a ciò che nell'altra vita sia rimunerata. Onde il Signore disse nel Vangelo: chi arà perduto l'anima sua in questo mondo nella vita eterna trova lei, cioè l'anima, e non disse lo spirito, perchè chi al presente per amore di Dio pone la vita del corpo, cioè l'anima, nel tempo futuro nel corpo glorificato risumerà ed arà quella medesima anima, e non risumerà lo spirito, cioè l'anima senza il corpo, ma l'anima col corpo. Ma che vuole dire qui la Vergine e nostra Madre, quando dice, che l'anima e non lo spirito magnifica il Signore, e lo spirito e non l'anima si fa festa nel Salvatore suo? Onde per l'anima s' intende l'affezione dell' anima che l'uomo ha in questa vita. Quando adunque dice che l'anima sua magnifica il Signore dimostra, come l'ama, non con servile timore, ma coll' affetto dell' amore filiale ama il Signore. Pe' lo spirito s' intende la carità, o vero allegrezza ch' ha l'uomo del bene futuro. Quando adunque dice: lo spirito suo farà festa nel Salvatore suo, dimostra non essere salvazione e salute di quello che la carne coll'anima si rallegra, ma di quello che lo spirito si rallegra e fa festa essendo dal corpo separato. Onde secondo ch' è detto, quando lo spirito è col corpo, è detto anima, e quando è fuori del corpo è detto spirito. Ma ancora è da sapere, perchè quando ella nomina il Signore non aggiugne altro, ma quando nomina il Salvatore aggiugne suo, e rispondesi che la dominazione e signoria del Signore ragguarda generalmente a tutti, ma il Salvatore ragguarda certi a salute, onde la creazione è di tutti, ma non la salute. E così la signoria del Signore a nullo singolarmente si dirizza, ma la salute è solo degli eletti, i quali come di proprio dono si gloriano della loro salute. Ancora nota, che quando e' si dice lo Dio di tutti, s'intende solo il beneficio della creazione; ma quando è detto lo Dio di certi, si dimostra il privilegio di singolare amore, com'è detto lo Dio d'Abraam, Isac e Jacob. Adunque la Vergine Maria con grande ragione vedendosi singolarmente da Dio eletta, colui cioè il Salvatore Cristo, il quale pe'la salute del mondo avea conceputo, il nomina suo con esultazione e festa. Seguisce:

3. *Quia respexit humilitatem ancillae suae: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.*

Perchè ha ragguardato l'umiltà dell'ancilla sua: ecco che per questo mi diranno beata tutte le generazioni.

L'umiltà sua è stata cagione precedente che 'l Signore la guardò. O veramente è stata cagione susseguente, cioè perchè 'l Signore la guardò ella fu umile ed ancilla. Onde secondo la prima sposizione s' addomanda perchè la ragguardò il Signore? Rispondi perchè fu umile. Ma perchè era umile? Rispondi perchè era ancilla. E perchè era ancilla? Rispondi perch' era sua, cioè del Signore, perchè al Signore in tutto si commetteva ed accostava, onde diceva quel verso del salmista che dice: accostarsi a Dio è bene, e fare festa al suo nome. E qui ancora nota che 'l ragguardare del Signore si

prende in tre modi, cioè secondo il suo conoscere generale, del quale ragguardare dice l'Apostolo: ogni cose sono ignude ed aperte agli occhi suoi. Alcuna volta si prende il ragguardare del Signore ch'è segno di grazia, sì com'è scritto nel salmo, dove si dice: gli occhi del Signore sopra' giusti. Ed alcuna volta si prende per giudicio e sentenza, sì com' è scritto nel salmo: gli occhi suoi sopra le vie de' figliuoli degli uomini, e tutti i passi loro considera. Sì che il vedere di Dio per cognizione è nulla cosa mancare a Dio, vedere per grazia è dono di misericordia, ma vedere per giudicio è ad ogni gente pena, o vero grazia apparecchiare, o vero dare. Qui ancora si tratta del ragguardare dando grazia ch'è più che 'l semplice ragguardare, perchè ragguardare con grazia è di coloro che in prima cacciati da sè, poi gli visita con grazia Onde Iddio si dice rivolgere gli occhi dall'uomo quando sottrae i suoi doni; ma quando è placato si converte all'uomo, e ragguardalo, e restituisce quanto avea tolto e sottratto e molto più. Onde quello che la natura umana ne' primi parenti ed uomini, mediante la superbia loro avea perduto, mediante l'umiltà della Beata Vergine fu ristituito, sì che bene la grazia rispose alla colpa. Sì come adunque la prima femina volle essere pari a Dio, così la nostra Madre pel contrario si fe' umile al suo fattore dicendo: ecco l'ancella del Signore. Sì che la prima femina fu riprovata mediante la sua superbia, e la seconda madre Vergine Maria fu dal Signore ragguardata ed in grazia accettata mediante la sua umiltà. Onde seguisce nel verso: ecco adunque per questa umiltà diranno tutte le generazioni me essere beata, e così è verificato ne' cristiani, pagani e molti Giudei. Onde perchè primo era sterile e poi fecunda è detta beata. Sì che fu beata nel concetto, nel frutto, nel parto e nutricando Cristo. Del primo è scritto: beata se' perchè ha' creduto. Del secondo si dice: benedetto il frutto del ventre tuo. Del terzo e quarto è scritto: beato è il ventre, il quale t'ha portato e 'l petto che t'ha lattato. Bene adunque la diranno beata tutte le generazioni che sono di presente e saranno nel futuro. Seguisce:

4. Quia fecit mihi magna qui potens est: et sanctum nomen ejus.

Perchè m'ha fatte cose grandi quegli ch'è potente, e santo il nome suo.

Veramente grandi cose fece il Signore nella Vergine Maria, come che Dio è fatto uomo in lei, che fu operazione senza esempio, umiltà senza modo, grazia senza merito e signoria senza prezzo. Onde attende potenza nell' operazione, carità nell'umile, bontà nella grazia e la cortesia nel dono. Veramente gran fatti fece Iddio alla sua Madre! Onde ella fu secondo che dice san Bernardo senza vergogna feconda, senza gravezza gravida, senza dolore partoriente; e per similitudine si dice, che porta la stella il sole, il tralcio la vite, il rio la fonte, il figliuolo il padre, e la creatura il creatore. Onde questa benedetta Vergine fu madre e figliuola del Padre, fu dopo il figliuolo minore di quello che in sè conteneva, fu madre e vergine, ed ebbe figliuolo Iddio e l'uomo. Grande fu il modo secondo il quale il Signore adoperò e fece colla sua Madre Santissima. Onde essendo passati tre modi di producere l'uomo, in lei fu adempiuto il quarto modo. Il primo fu senza uomo e femina come nel primo uomo Adam, il secondo d'uomo senza femina sì come nella prima femina Eva, il terzo fu d'uomo e di femina sì come tutti nasciamo. Fu nella nostra Madre adempiuto il quarto modo che fu di femina senza uomo per virtù e grazia del sommo operatore, cioè dello Spirito Santo. E seguisce il verso: e santo è il nome suo. Onde santo è Iddio per natura, e ne' suoi effetti, e per questo l'anime beate continovamente gridano, e dicono: santo, santo, santo, Signore Iddio Sabaoth, ch'è interpetrato virtù. Onde Iddio è santo in potenza, nella quale si dimostra il Padre, in sapienza nella quale si dimostra il Figliuolo, e nella bontade nella quale si dimostra lo Spirito Santo. Ed è santo creando le cose, governandole e conservandole. Sì ch'è santo, com' è detto, non solo in sua natura, ma ne' suo' effetti.

5. Et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum.

E la misericordia sua dalla generazione nella generazione a chi temono lui.

Qui la Vergine Maria rende grazia a Dio de' beneficj dati da Dio all' umana generazione; ed avvenga che questo passo e verso si trovi scritto in tre modi, nondimeno a schifare la prolissità sponiamo solo com' è posto della sposizione della misericordia del Signore ed in ogni generazione che teme lui. Onde la sua misericordia si dimostra pe' suoi effetti e beneficj, onde non solo il Signore da' peccatori leva il peccato, ma ancora la sequela e l' uso del peccato. Ancora dà a' giusti la grazia producendogli a virtù ed all' arbitrio della virtù. Pel primo il fa a sè grato, e pel secondo accresce il suo merito. Ancora per misericordia dà a' santi la gloria, in questo mondo nella speranza, e nell' altro nella ferma possessione. Ancora per misericordia aspetta i peccatori, benignamente gli rivoca, al vendicarsi indugia, di molti pericoli gli libera, dà la grazia e quella moltiplica, la moltiplicata conserva, e nel cielo premia, a penitenza il cuore suo mollifica, l' offesa tosto perdona, e delle ingiurie poi ch' ha perdonato non si ricorda. Ancora per misericordia dà Iddio le cose avverse a ciò che purghi i peccati, dà le cose prospere per provocare ad amore di lui, dà i sacramenti per accrescere nostri meriti, e dà i comandamenti per conducerti a' premj. Ed ancora per misericordia coloro che errano riduce a sè, coloro che si partono da lui a sè gli richiama, coloro che caggiono gli rileva, coloro che stanno in lui gli mantiene, e coloro che vengono a buon fine introduce alla gloria. Seguisce:

6. *Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui.*

Fece la potenza nel braccio suo, disperse i superbi nella mente del cuore suo.

Qui commenda la Vergine Maria Cristo della sua potenza, la quale consiste e sta in due cose: in disporre i superbi ed in esaltare gli umili. I superbi si dispongono dagli onori e dignitadi e beni temporali. Dagli onori si contiene quini quando dice: egli ha disposti dalla sedia i potenti; e de' beni temporali si contiene quini dove dice: i ricchi ha lasciati voti, aggiugni de' beni temporali. A simile l' esaltazione degli umili ancora sta in due cose, cioè dando loro onore e de' beni temporali. Il primo si dimostra quando dice: egli ha esaltato gli umili, e 'l secondo quando dice: gli affamati ha riempiuti de' beni, aggiugni temporali. E tutto ha fatto il Padre nel braccio suo, cioè nel Figliuolo ch'è detto sapienza; sì che 'l Padre si dice più adoperare col Figliuolo, perchè la sapienza è necessaria all' operazione, avvenga che l' operazioni della Trinità sieno indivise. Onde il Padre crea, il Figliuolo governa, e lo Spirito Santo la creatura conserva, nondimeno queste tre persone fanno queste tre cose, perchè il Padre mediante la sapienza benignamente crea, e per benignità sapientemente crea; il Figliuolo mediante la potenza benignamente governa; e lo Spirito Santo mediante la potenza sapientemente conserva; e così si dicono essere indivise l'operazioni della santa Trinità. E seguisce:

7. *Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles.*

Ha disposto Iddio i potenti della sedia, ed ha esaltati gli umili.

Dispone il Signore i potenti peccatori della sedia quando sottrae la virtù del far bene, e l' operazioni delle virtù mediante i loro dimeriti e peccati. Ed esalta gli umili dando loro virtù e l' operazioni delle virtudi, e così dà loro la perfezione delle buone operazioni. O veramente a simile come gli angoli del cielo e gli uomini del paradiso dispuose, e poi l' uomo umiliato per penitenza rivocò alla prima grazia. E seguisce:

8. *Exurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes.*

Gli affamati empiè di beni, e' ricchi lasciò voti.

Sono empiuti di beni gli affamati dando Iddio loro la perfezione dell' operazioni, o vero l' operazioni delle perfezioni. Onde di costoro è scritto nel Vangelo: beati sono coloro ch' hanno fame e sete di giustizia, perchè saranno saziati. E seguisce:

9. *Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae.*

Ricevette Israel il fanciullo suo, ricordato della misericordia sua.

Qui rende grazia la Vergine Beata a Dio per singulare operazione, cioè pe' la santissima incarnazione, dicendo come Israel ha ricevuto Cristo incarnato, perchè il ricevette a ciò che sanasse lo 'nfermo, ricomperasse il perso, giustificasse l'impio, ed a ciò che salvasse il giusto. E questo fece ricordato della misericordia sua. Seguisce:

10. *Sicut loquutus est ad patres nostros, Abraam et semini ejus in saecula.*

Sì com' egli ha parlato a' padri nostri, ad Abraam ed al seme suo eternalmente.

Onde gran tempo innanzi impromisse Iddio ad Abraam ed al seme suo Isaac e Jacob, ed ancora a David ed a molti altri che manderebbe il Figliuolo suo, nel quale sarebbono benedette tutte le genti; e così è verificato; perchè tutto il popolo gentile si convertì a Cristo, o veramente perchè d'ogni popolo com' è detto hanno seguitato Cristo. O veramente perchè alla fine del mondo, cioè quando Cristo verrà a giudicare, ed apparirà co'segni della sua passione, tutti giudei, pagani e cristiani crederanno in lui; e coloro ch'aranno adoperato male andranno in pena eterna, e coloro ch'aranno adoperato bene andranno alla beata ed eternale gloria. Alla quale ci conduca Cristo nostro Salvatore, il quale col Padre e Spirito Santo regna nella detta beata eternale gloria. Amen, Amen. *Anno Domini* milletrecento novantasette.

FINE

TAVOLA

DEGLI ESEMPI ALLEGATI NELLE PRIME QUATTRO IMPRESSIONI

DEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA

ADDOMANDITA. Esp. Salm. 118. 170. « Qui nota, come David procede per ordine, onde in prima disse, che la sua addomandita s' approssimasse nel cospetto di Dio ».

ADULATORE. 140. 6. « Addomanda David che pe' le parole degli adulatori non si levi in superbia ».

ALLEGGERARE. 118. 25. « Nella presente vita non si leva questo peso, ma alleggerasi; e questo alleggerare si è per aumento e accrescimento di grazia ».

ALLEVIAGIONE. 118. 25. « E di questa alleviagione dice l'Apostolo ad Rom. VIII: infelice io uomo ec. In questo salmo David addomanda questa alleviagione ».

ANTECEDENTE. 140. 2. « Intendi tu letterato della volontà di Dio antecedente, o vero conseguente ».

ANTIFONA. 118. 81. « Queste sono sette antifone sacramentali che gridano l' avvenimento di Cristo ».

APERTURA. 143. 16. « Non è ruina, nè apertura ne' muri, o vero nelle siepi, nè romore nelle piazze loro ».

ARDENTEMENTE. 147. 12. « Ardentemente perseguitavano Cristo, accecati dalla loro malizia ».

ATTITUDINE. 140. 6. « In quanto sono fatte alla immagine di Dio, ed hanno certa attitudine, e sono atti ad avere vita beata ».

ATTUALE. 145. « Se adunque come fu attuale ajutatore di Jacob, così fece di Jacob Israel ec. ».

AUMENTO. Vedi ALLEGGERARE.

BELLICOSO. 143. « Tu non potresti, perchè se' fanciullo, ed egli è uomo bellicoso ».

AUSTRALE. 147. « Soffierà il suo spirito, cioè il caldo vento australe ».

CANTICO. Prol. « E sappi che cantico si è allegrezza di mente delle cose eterne espresse con voci ».

CAPOVERSO. 144. 10. « Qui si pone capoverso di salmo . . . Ma questo capoverso penso che si pone per quini (sic) il cantore ordini il canto ».

CARITATIVO. 118. 45. « Da questo amore caritativo tutta la legge dipende ».

CERTITUDINE. 137. « Della tua certitudine, secondo la quale tu rimuneri e doni, secondo che tu hai impromesso ».

CERVICE. 134. « Sono stati e sono di dura cervice ed ingrati ».

CLAUSURA. 143. 15. « Poi prega che sia fortezza negli edificj e nelle clausure ».

CONFORTAZIONE. 148. « A confortazione di certi che fanno, noi diciamo: fate, fate che Dio vi benedica ».

CONGRUO. §. I. 118. 17. « Sono due modi di meritare, l' uno modo si dice di condegno, e l' altro di congruo ».

CONSONANTE. Prol. « Provvegga (cioè

l'uomo) dalla parte superiore alla parte inferiore dare dolce e consonante suono, sì che solo le cose di sopra ed eterne desideri ». Qui è per met.; ma poco sopra avvi es. in senso di vero suono così « Il quale (cioè strumento chiamato salterio) dalla parte superiore alla inferiore dà il suo dolce e consonante suono, ed è almeno di dieci corde ».

CONTRADDIZIONE. 118. 71. M' è stato dato lo stimolo, cioè la molestia, o vero contradizione della carne ». Posi questo esempio, non perchè sia nella quarta Impr., ma perchè trovai la voce nella nota favoritami dai moderni compilatori.

CORBICINO. 146. 10. E' corbi non nutricano i corbicini loro, che nascono bianchi, insino a tanto che cominciano ad essere neri nelle penne ».

CORBO. Vedi CORBICINO.

CORO §. I. 121. 2. « Quella parte dove stanno i preti, che noi diciamo coro ».

CRIMINOSO. 118. 101. « Da ogni via mala, cioè criminosa, ritrassi i piedi miei ».

DECACORDO. Vedi SALTERO.

DIAFANITADE. 148. 4. « Il cielo cristallino, ch'è detto d'acqua mediante la sua diafanitade ».

DIFFONDERE. 118. 45. « La carità è diffusa ne' nostri cuori ».

DIRETTEZZA o DIRITTEZZA. §. 118. 7. « Confesserò te nella direttezza del cuore ».

DISAMATRICE. 119. 2. « Incomincia a sostenere le persecuzioni delle ma' lingue e disamatrici ». Così legge il testo, e non altrimenti.

DISCENSIONE. 143. 6. « Discendi, Signore, non per mutazione di luogo, ma per discensione di pietade ».

DISPERDERE. 142. « Nella misericordia tua, e non ne' mie' meriti, tu disperdi e disfacci i miei nemici ».

DISSIMILITUDINE. 138. « Si debbano partire e separare i buoni e fedeli, non del luogo, nè col corpo, ma colla mente, e per dissimilitudine della vita ».

DISTRIBUZIONE. 144. 9. « La distribuzione della sua bontà va ad ogni creatura ».

DIZIONE. 118. 41. « A questo salmo si premette questa dizione *vau* ».

DOMANDITA. 118. 170. « Entri la mia domandita nel cospetto tuo, e secondo il tuo parlare libera me ». Il resto dell'es. della Cr. deesi porre alla voce *addomandita* leggendo così e non *domandita*.

DORMIZIONE. 131. « Non darò sonno agli occhi miei, ed alle mie palpebre non darò dormizione ».

DURAZIONE. 112. 2. « Sempre lodate Iddio secondo la durazione d'ogni tempo ».

EBRIOSO. 139. « Perchè sono lussuriosi, ebriosi, alle cose dilettose dati ». Così legge il testo.

ECCESSIVAMENTE. 123. 7. « Chi eccessivamente troppo prende allegrezza, comunemente il fine si è con pianto ».

EMPIEZZA. §. 143. « Senza la quale (grazia) la legge non si può mettere in esecuzione, perchè l'empiezza della legge è la carità ».

ESCUSARE. 140. 4. « Non permettere 'l mio cuore inchinarsi nelle parole maliziose ad escusando le escusazioni ne' peccati ».

ESCUSAZIONI. 140. 4. « Ch'io non difendi con pertinacia il mio peccato, e con false escusazioni ».

ESPETTAZIONE. 118. 49. « Speranza non è altro, se non certa espettazione della vita beata ».

ESPOSITORE. 114. « Ma secondo i comuni espositori questo salmo si spone del peccatore, di persona di nuovo converso a Dio ».

ESTERIORE. 114. 4. « Per queste cose esteriori riconosce l'uomo la sua interiore miseria ».

FACIALMENTE. 122. 1. » Avvegna che Dio sia in ogni luogo . . . nondimeno spezialmente si dice essere ne' cieli, dove da' santi si vede facialmente »

FACIMENTO. 111. 6. « Il quale vi fu apparecchiato innanzi al facimento del mondo ».

FASTO. 143. » Da fasto, da superbia viene discordare dal detto degli altri ».

FETENTE. 112. 6. « E di cosa vile e fetente leva il povero ».

FORMAZIONE. 138. 14. E' beneficj che tu m'ha' dati, tra' quali si è la formazione dell' anima ».

FRUIRE. 117. 16. « Possiede e fruisce le cose più ottime del Padre ».

GIUMENTO. 146. 10. Onde giumenta sono detti quasi *juvamenta* ».

GLORIFICAZIONE. 138. Ed ha conosciuto

la mia risurrezione, cioè la mia glorificazione nella mia risurrezione ».

GLOSA. 118. 32. « Dove dice la glosa, cioè a que' che m' amano ».

GRATICOLA. §. 140. « Cadranno nella graticola del ferro i peccatori ».

GRAVAZIONE. 118. 26. « Il mio seguitare difficile e malagevole per la gravazione del corpo t' ho manifestato ».

ILLUMINAZIONE. 118. 54. « Si generano spesse volte tali divine illustrazioni, od illuminazioni, che fanno disporre l'animo ad abbandonare il male, ed a far bene ».

ILLUSTRARE. 118. 135. « Questo sole visibile illustra ed illumina la terra ».

ILLUSTRAZIONE. Vedi VACARE.

IMITATORE. 118. 49. « Promise la gloria della sua celestiale patria a' suoi imitatori ».

IMPROMISSIONE. 118. 43. « Disse avere sperato nelle sue parole, o vero impromissioni di Dio ».

IN ASTRATTO. 143. 2. « E per questo David chiama Iddio misericordia in astratto ».

INCIRCONCISO. 143. « Che sarà dato all'uomo, che percoterà e vincerà questo incirconciso gigante »?

INCORPORARE. §. II. 146. « Non sentono di Dio se non cose terrene, ed in quello che incorporano, intendono cose temporali ». Così legge il testo.

INCREATO: 110. 11. « Pel timore di Dio s'incomincia ad andare alla sapienza increata ».

INDIFFERENZA. 138. « E se dicessi, onde gli viene questa indifferenza, risponde ec. ».

INFAMATRICE. 119. 1. « Ed ora singolarmente Iddio che 'l guardi dalla lingua infamatrice ». Così e non altrimenti legge il testo.

INFATICABILE. 138. 18. « Intesono della divinitade, la quale posono infinita ed infaticabile ».

INREMUNERATO. 110. 2. « Nullo male (Iddio) lascia impunito, e nullo bene inremunerato ».

INRIGARE. 142. « Tu adunque inriga di divina acqua l' anima mia della grazia tua ».

INSOFFICIENTISSIMO o INSUFFICIENTISSIMO. Prol. « Avvegna ch' io sappia, me essere insufficientissimo a tanto fatto ».

INSOLUBILE. 149. « I comandamenti duri, e malagevoli ad osservargli, o vero insolubili, che non si possono sciogliere ».

INTELLIGIBILE. 135. 5. « Cieli intelligibili, e non visibili a niuno uomo ».

INTEMPERANZA. 118. 27. « La intemperanza acquistata per superfluo mangiare, o bere c' impaccia l' atto della ragione ».

INVOCAZIONE. 146. 10. « Non è da credere che questa invocazione sia per alcuna ricognizione che sia in essi corbicini in verso Iddio ».

LINGUOSO. 139 in fine alla sposizione anagogica. « L' uomo linguoso non sarà dirizzato nella terra. L' uomo linguoso non sarà dirizzato nella terra, perchè chi è linguuto ama le bugie . . . Chi dice il vero senza necessità egli è linguoso ».

LINGUTO. 139. 12. « Uomo linguto non sarà dirizzato nella terra ». Appresso « L' uomo linguto non sarà dirizzato sopra la terrra ». Appresso « Chi è linguto ama le bugie ».

MANATA §. I. 128. 6. « Del quale fieno non empierà la sua mano chi sega, e 'l suo seno chi raccoglie le manate ». Così leggesi, e non altrimenti.

MANTICE. 150. 4. « L' organo è quasi torre di diverse canne di rame fabbricato, il quale suona mediante il fiato di quelle canne dato da' mantici ». Posi l' intero periodo, perchè mi pareva utile per la storia dell' arte.

MASSIMO. 110. 2. « I vermini che avvenga che sieno cose piccole, sono massime, se si considera con quanta sapienza sono governate ».

MELODIOSAMENTE. 146. « E cantate melodiosamente al Signore nella confessione ».

MESSIONE. 117. 27. « La santa Chiesa de' cristiani fa spezialmente tre feste: la Pasqua, ch' è la risurrezione di Cristo; la Pentecoste, ch'è la messione dello Spirito Santo; e la Natività di Cristo ».

MISTICO. 117. « Quest' è la sposizione litterale, ma secondo la sposizione mistica ec. »

MODESTAMENTE. 117. 24. « Intendi modestamente e con devozione, secondo ch'è scritto nel salmo ».

MOLLIFICARE. 118. 25. « Nota che 'l pavimento è lo spazzo . . . che co' piedi si conculca, o vero si mollifica ».

MORTIFICAZIONE. 149. « Laudino il nome suo nel coro, cioè nella concordia de' costumi, nel tamburo, cioè nella mortificazione della carne ».

NARE. 113. « Hanno nare, e non odoreranno ».

NOTA. §. II. 144. 7. « Faranno festa, cioè con allegra nota, reciteranno le cose predette ».

OMELIA. 118. 32. « Santo Gregorio dice nella sua dodicesima Omelia ».

ORDINAZIONE. 118. 91. « Per ordinazione di Dio ogni cosa si disporrà ».

OSCURATO. 118. 73. « Illumina il mio intelletto oscurato mediante il mio peccato ».

OSSERVATORE. 118. 152. « Gli osservatori d' essi sono eternalmente premiati, e' trasgressori puniti ».

OZIOSITADE. 143. « Le loro operazioni non sono atte a fatica, ma grosse per oziositate ». Es. attribuito alle *Fav. Esop.*

PARTICIPAZIONE. 121. 3. « La participazione, cioè la conversazione è in lui ».

PENOSISSIMO. 109. 8. « Nascendo, vivendo, e morendo morte acerbissima e penosissima ».

PEREGRINAZIONE. §. 118. 54. « Le tue giustificazioni erano da essere cantate da me nel luogo della mia peregrinazione ».

PERPETUITADE. 144. « Lodasi adunque quel nome della perpetuitade e dell' effetto della signoria ». Così legge il testo.

PERTINACIA. Vedi ESCUSAZIONI.

PIANTAZIONE. 143. « I pensieri sono sì come novelle piantazioni nella loro giovinezza ».

PIOMBO. 145. « Egli (l' oro) è migliore e più cosa degna che non è il piombo ».

PRENOTARE. Vedi VACARE.

PRESERVAZIONE. 118. 29. Non è tanta la preservazione, che non s' incorra nel peccato almeno veniale ».

PREVENIRE. 118. 29. « Leva questa via prevenendo me colla tua grazia ».

PUBBLICAZIONE 147. 5. « Qui dichiara il Profeta della pubblicazione veloce del Vangelo ».

REFRIGERARE. 139. 8. « E sì refrigerasti e rinfrescasti il capo mio, ch' io ebbi vittoria ».

REGENERATO. 18. 33. « David favella qui in persona dell' umana natura in Cristo regenerata ».

REMUNERARE. 111. 4. « È detto misericordia quando giustifica, e misericordioso quando remunera ».

REPLICAZIONE. 144. 22. « In ogni luogo, dov' è tale replicazione di questa dizione *in saeculum* si de' esporre eternalmente ».

RICOGNIZIONE. Vedi INVOCAZIONE.

RICREATORE. §. 144. « Il quale se' ancora lo Dio mio, cioè creatore e ricreatore ». Così secondo la vera lezione.

RIFIORENTE. 138. « L' ha mostrato provato paziente nella sua passione, e rifiorente nella sua risurrezione ».

RINCHINARE. 140. 4. « Non rinchinare il mio cuore nelle parole di malizia ».

RIPRESENTARE. §. 142. « Lo spirito vuole, e non vuole secondo che egli è ripresentato nel divino specchio ».

RISULTARE. 149. 3. « Per questi strumenti si mostra l' allegrezza che risulta del gaudio spirituale, che procede della mente interiore ».

RUTTARE. 144. « Nota che non dice mangeranno, ma rutteranno. Onde mangia chi impara, ed erutta chi ammaestra. Quello adunque si rutta che si mangia ».

SACRAMENTALE. Vedi ANTIFONA.

SALMEGGIARE. 143. 10. « Nel saltero di dieci corde io salmeggerò a te ».

SALTERO §. III. Prol. « Ed è ancora detto questo saltero decacordo, cioè di dieci corde ». A facc. 2. col. 2. dove dice *decacorno* leggi *decacordo*.

SALVAZIONE. MAGNIFICAT. « Dimostra non essere salvazione e salute di quello che la carne coll' anima si rallegra, ma di quello ec. ».

SAPIENTEMENTE. MAGNIFICAT. 6. « Benignamente crea, e per benignità sapientemente crea ».

SCABBIA. 137. « Ed ancora questo Lazzaro era pieno di scabbia ».

SCANDALIZOSO. 140. « Questo adopera il diavolo mediante gli uomini scandalizosi ». Così legge il testo, e non altrimenti.

SCISMATICO. 145. « Prendere anco l' umano ajuto, non d' infedeli e scismatici, ma di coloro ec. ».

SCOTITORE. 126. 5. Scotete la polvere de' vostri piedi; e così possono essere

detti scotitori. Sono ancora detti gli Apostoli figliuoli degli scotitori ec. ».

SCUSAZIONE. Vedi ESCUSARE.

SENSUALITADE. 111. 3. « Combattendo la ragione contro alla sensualitade ». La Cr. qui cita *Annot. Salm.* Ma deve dire Esp. Salm.

SEQUELA. MAGNIFICAT. 5. « Onde non solo il Signore da' peccatori leva il peccato, ma ancora la sequela e l' uso del peccato ».

SGOMENTIRE. 111. 4. « E perchè questa giustizia non ti sgomentisca soggiugne, e dice ec. ».

SIEPE §. I. 143. « Nè ne' muri de' loro pensieri, nè nelle siepi di loro pugnenti immaginazioni non ha rottura nessuna ».

SIGNORESSA. 122. 2. « Il loro bisogno aspettano dal loro signore e dalle loro signoresse, ed a simili modo ec. » Così legge il testo.

SONANTE. §. Prol. « Ma dove legga stilo grosso, o non bene sonante, o vero discrepante e discordante dalla via vera, imponga alla mia ignoranza ».

SOTTIGLIARE. 139. 3. « Sottigliarono le loro lingue, sì come serpenti ».

SPESSITUDINE. 117. 26. « Ha costituito Iddio a noi dì solenni nella spessitudine, o vero moltitudine degli uomini insino al corno dell'altare ».

SPOPPATO. 130. 4. « Sì come lo spoppato dalla madre sua, così sia e la punizione all' anima mia ».

STIMATE. 116. 1. « Quando si mostrerà Cristo colle stimate (sic) e segni della passione ». La Cr. lesse *stimite.*

STOLTIZIA. 113. 12. « La materia fece Iddio, ma la forma la stoltizia degli uomini ».

STORIEVOLE. 138. « E questo basta della prima sposizione storievole » 139. « E quest' è la sposizione testuale e storievole ».

SVISCERARSI. 117. 12. « L' api, le quali pungendo altri tra loro si sviscerano ».

SUPERFICIE. 140. 9. « Nascosta sotto la superficie della terra ».

TAMBURO. 149. 3. Laudino il nome tuo nel coro, nel tamburo, e nel saltero dicano salmi a te ». 150. 1. « Il tamburo si fa di cuojo steso in sul legno ».

TESTUALE. 136. « Questa esposizione è più testuale, ed accostasi più a sporre il testo che nissun' altra ». 139. « E quest' è la sposizione testuale e storievole ».

TOPAZIO. 118. 127. « E nota che topazio è pietra preziosa, che si trova nella isola chiamata Topazio nella provincia detta Tebarde (sic) ».

TORRENTE. 199. 8. « Dove sappi che torrente è fiume che pe' l' aqua che piove cresce ed assa' tosto vien meno ». Non è questo l' esempio della Cr. ma lo pongo in luogo di quello che non trovammo. Esso era per avventura al v. 5 del salmo CXXIII, in mezzo al quale il Codice manca d' un foglio. Altro esempio simile, ma più breve riscontrasi al v. 5 del sal. CXXV.

TRASCENDERE. 135. 4. « È cosa miravigliosa quella che passa e trascende il suo intendimento ».

TRASGRESSORE. 118. 152. « Gli osservatori di essi sono eternalmente premiati, e' trasgressori puniti ».

TRASLATORE. 144. 14. « Questo verso non è nel saltero degli Ebrei, nè ancora nella traslazione di Geronimo, ma fu posto da alcuno traslatore, ovvero espositore ».

TUONO. §. IV. 118. 81. « Queste sono sette antifone sacramentali, che gridano l'avvenimento di Cristo, e sono tutte e sette del secondo tuono ».

TURBOLENTO. 148. « Quest' altre cose s' elle sono mutabili e turbolenti, nondimeno ell' hanno luoghi loro e ordini ».

TUTTO. §. X. Vedi TUONO

VACARE. §. III. Prol. « A maggiore adunque illustrazione e intendimento di coloro che nella presente sposizione vorranno vacare ed attendere, dobbiamo premettere e prenotare ».

VEGGHIATORE. 120. 3. « E per questo i Santi sono detti vegghiatori ». Così legge il testo.

VESTIGIA §. II. per es. Prol. « Dobbiamo pensar le vestigie, vie e vite de' Santi ».

VOMITO. 110. 4. « L' anima nostra ha volontà di gittare fuori per vomito sopra questo cibo levissimo ».

ULTIMATAMENTE. 118. 20. « Ultimatamente riavuto il lume della grazia e la sanità della mente ec. » La Crusca attribuì questo es. all'*Introd. virt.*

TAVOLA

DI ALCUNE VOCI E MODI DI LINGUA CHE MANCANO ALLA QUARTA IMPRESSIONE DEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA, O CHE HANNO UN SOLO O NISSUN ESEMPIO DEL BUON SECOLO

ABITARE IN FRATERNEVOLMENTE per vivere in fratellanza. Esp. Salmo 132. « Egli è tanto bene abitare i fratelli in fraternevol mente ».

ABITATO. per colui il quale ha abitato 136. « Sì che queste parole sieno del popolo fedele e de'buoni posti ed abitati fra'cattivi ».

ABITUALMENTE. 140. « Il gridare a Dio, o colla voce, o col cuore, o attualmente, o abitualmente non de' mai mancare ».

ACCUSATIVO Termine de' grammatici ec. La Cr. non ha es. del 300. 117. 21. « Qui si pone l'accusativo pe 'l nominativo ».

ADDURRE per invitare ec. Non ha es. del buon secolo. 150. 1. « Al quale canto e laude s' adduce ogni strumento ».

ADERENTE per seguace sost. Vedi DIVORAZIONE.

AFFAMATO in forza di Sost. MAGNIFICAT 6. « Gli affamati ha riempiuti dei beni ».

A LETTERA. 132. « Non si de' intendere questa parte a lettera come suona ».

ALLEGRAZIONE. 148. » E soggiugne ancora ad allegrazione sua spirituale, e dice ec. ».

ALLELUJATICO Salmo che comincia con alleluja. 146. « Questo salmo si può dire allelujatico, perchè il suo principio è secondo gli Ebrei alleluja ». E poco di poi « E secondo questo modo è detto questo salmo allelujatico ».

AMMISTO per mischiato 145. L' anima ancora ammista col peccato è migliore e più cosa degna che la carne ».

A MODO COME. 149. 4. « Il Profeta parla qui del tempo futuro a modo come del passato per maggiore certezza della sua profezia ».

ANDARE INCOMPOSTO E DISORDINATO. 146. « Pe' le gambe si nota l'andare incomposto e disordinato ».

ANDARE per andazzo. 143. « Abondano ne' loro andari, perchè ciò che dicono tosto vien meno ».

ANDARE IN VIAGGI per andare in pellegrinaggio. 136. « Digiunare, orare, andare in viaggi ec. ».

ANIMÓSITADE per affetto contrario a carità. 149. Chi adunque seguisce l' animositade, e non la nuova caritade, nuovo canto non canta ».

ANSIARE per fremere non ha es. 111. 9. « Il peccatore vedrà, e adirerassi, ne' suoi denti ansierà ».

ANTIFRASI. 118. 134. « È detta calunnia quasi nutrimento del capo per antifrasi, cioè pel contrario ».

ASCONDITO. add. 138. « Ma è quell' osso ascondito e celato a molti ».

A SIMILI per a simile posto avverbialm.

118. 176. Così a simili le persone che si danno a vivere in contemplazione si partono dalla vita ec. ».

ASSOLUTE per assolutamente. 125. 1. « Non dice, noi siamo fatti consolati assolute, ma dice, siamo fatti come consolati ».

ASSORTO per assorbito non ha es. del buon secolo. 140. 7. « Furono assorti, cioè quasi divorati ».

ASSUMERE per eleggere contrario di reprovare. 134. « Alquanti reprobando e dannando, ed alquanti assumendo . . . . Da' suoi servi eletti da essere assunti sarà commendato ».

AVER BUONA BARBA. Vedi ESSERE BENE BARBUTO.

AVERE BUON RIPOSO. 131. 5. « Io non arò mai buono riposo, in sino a tanto ch'io edifichi il tempio ec. ».

AVERE CONSENTIMENTO CON UNO. 140. « Niuno consentimento avere con loro ».

AVER GUERRA CONTRO AD UNO. 143. 9. « Perchè contro ad Israel avevano ingiusta guerra ».

AVERE L'INTENTO SUO. 139. 9. « E *ne* forse sieno esaltati, avendo di me l' intento loro ».

AVERE SUA OPERAZIONE parlando dei sentimenti del corpo per averne uso. 118. 81. « Quando san Pagolo fu levato in cielo, i suoi sentimenti non aveano loro operazioni ».

AVER VITA GRANDE per lunga. 127. 6. « Abbi vita grande sì che vegghi i tuoi nipoti ».

A VESPRO posto avverbial. 140. « Pel sacrificio che si faceva a vespro significava il fine della nostra vita ».

AVVEGNA per avvegnachè in senso di quantunque 134. « Che avvegna sia in loro, nondimeno non abita in loro ».

BERE A MISURA. 115. 4. « Come col calice si bee a misura, così Iddio non permette che noi siamo tentati ec. »

CADER DELL' ANIMA per peccare. 120. « I quali cadendo dell' anima si levano in superbia contro a' prossimi loro ».

CANTICONGRADO per cantico de' gradi voce eccl. 119. « O veramente canticongrado tanto è a dire allegrezza della mente . . . o del salire spirituale, cioè di virtù in virtù ».

CAPEZZALE per bocca della tunica, o gonnella. 132 3. *Ora* è detta l' ultima parte della gonnella di sopra, cioè il capezzale, quasi la bocca d' essa gonnella, o della tunica ».

CARPONI avv. per carpone. 118. 73. Il corpo è formato in forma e statura diritta, che va ritto e non carponi come gli altri animali ».

CAPACE AD UNA COSA per atto a quella. 126. 6. « E così diventò capace a quelle cose, che non ha, cioè divine ».

CATTIVATO in senso morale. Ha un solo esempio. 114. 5. « Libera l' anima mia, la quale è cattiva e cattivata e persa senza te ».

CEMBAMELLA. per cimbalo 150 5. « Laudate lui colle cembamelle bene sonanti, laudate lui nelle cembamelle d' allegrezza ». Indi. « Nota come cembamelle che suonano bene sono di metallo permisto e mescolato di forma come piccole fiali, le quali fanno e danno suono molto acuto ».

CERTIFICATO D' UNA COSA. 118. 81. « Quanto più è certificato della verità di questa impromessione ».

CHI usato nel numero plurale ha un sol. es. 118. 74. « Chi adunque temono te, vedranno me e faranno festa ».

CITERA per cornamusa. 150. 3. « Laudate ancora lui nella citera, cioè nella cornamusa ».

CLEMENTISSIMO non ha es. del buon secolo. Prolog. « Auditore del clementissimo signore Messere Agnolo degli Acciajuoli ».

COLAFIZZARE. 118. 71. « Il quale me colafizza, cioè mi percuote nel collo, onde colafizzare è percuotere nel collo ».

COLLARE DEL VESTIMENTO. 132. 3. « Il quale unguento discende al collare del vestimento suo ».

COLLAUDARE. 147. « Secondo altro testo si dice collauda, cioè insime lauda ».

COMMUTARE UNA COSA IN ALTRA. 115. 13. « Questi tali hanno commutato la verità di Dio in bugia ».

COMPAZIENTE. 144. È detto misericordioso quando aspetta, ed è compaziente ».

CONCETTO per concepimento. MAGNIFICAT « Sì che fu beata nel concetto, nel frutto, nel parto, e nutricando Cristo ».

CONDURRE A PORTO, per condurre a

bene e a salvamento. 118. 105. « Andiamo pe' le vie diritte, e non pe' le torte, le quali non conducono a porto ».

CONFISO per confidato. 128. 7. « E nondimeno confisa in Dio non vengo meno ».

CONFRATTO add. 144. « E dirizza tutti i confratti e rotti ».

CONSCRITTO. 149. « Faccino in loro giudicio conscritto, cioè a' più scritto e da' padri ordinato ».

CONTENTO per disprezzato. 149. « Sono legati i re delle genti e' nobili di questo mondo dagli infermi e contenti in questo mondo ».

CONTINGENTEMENTE non ha es. del buon secolo. 138. 16. « Ma questo interviene contingentemente, non necessario ».

CONTRATTO add. in senso metaf. 142 « Le mie operazioni, le quali erano contratte e remisse nell' anima mia ».

CONVERSO add. per convertito da mala vita. 113. 18. « Generalmente tutti coloro che sono conversi a Dio ». E poco di poi « Ciascheduno peccatore il quale è di nuovo converso e tornato a Dio ».

CONVERTIRSI per rivolgersi. 134. « Ora il Profeta si converte ad espernere e far beffe degli idoli vani ».

COETERNALMENTE. 148. « Iddio Padre genera il Figliuolo, coeternalmente genera e sempre ».

CORO per adunanza di cantori. 150. 4. « Il coro si è una raunata di voci temperate ».

CORONARE IN RE. 141. « L'aspettavano con desiderio di coronarlo in re ».

CORRERE ALLA FUNE. 146. Onde Giuda . . . . si disperò, e corse alla fune e 'mpiccossi ».

CORRIMENTO, parlando d' acqua. 118. 136. « I corrimenti delle acque hanno prodotto gli occhi miei ».

DARE A MARITO. 143. 13. « E le figliuole sieno a modo d' agnoli ornate ec. cioè ch' elleno sieno ornate e date a marito ».

DARE A MISURA. 132. « Al quale non è stato dato lo Spirito Santo a misura ».

DAR FORMA per dare esempio. 133. « Perch' io non vi dia forma che seguitiate me nell' addomandare ».

DARE LA FORMA per dare quello che oggi dicono il disegno. 119. « Avendo dato la forma come si dovea edificare, disse di questi quindici gradi ».

DAR L' ANIMA per spirare. 140. « Il sacrificio che Cristo fece di sè medesimo, e dando l' anima all' ora di vespro ».

DARE LA VIA per assegnare la via 118. 33. « Come e' re dà la via a' suo' cavalieri, sì che non vadino a loro modo, ma a modo come il re impone loro ». E 'l Signore diè la via a' figliuoli d' Israel, cioè la colonna della nuvola il dì ec. ».

DARE SONNO AGLI OCCHI. 131. 4. « Non darò sonno agli occhi miei ».

DARE STATO AD UNO per provederlo. 112. « Iddio il sostiene (cioè l' oppresso), e levalo in alto dandogli stato, sì come fece di Giuseppe ».

DEPRECAZIONE. Vedi NOTABILMENTE.

DERIVARSI. 118. 34. « Dammi intelletto ch'io proveggu alle cose alte, nelle quali tutta la legge e' profeti si derivano ».

DEVORAZIONE. 113. 15. « E questo si mostrò nella devorazione di Core, il quale fu divorato dalla terra ».

DIFFAMANTE. 140. 8. « Dirizza le parole sue a' maldicenti e diffamanti ».

DIFFAMATORE. 139. 11. « Ed oltra questo Doeg diffamatore di David a re Saul fu punito ».

DILUCULO. 118. 148. « Diluculo si è l'ora della aurora, cioè innanzi che sie dì ».

DIPRECARE o DIPREGARE. 140. 7. « Debbo io temere e dipregare che ec. ».

DIPURATO add. per depurato. 120. 8. « Quando l'aria è dipurata da' raggi del sole ».

DIRE IN PLURALI o IN PLURALE, Vedi PLURALI, o IN PLURALI.

DIRE PER MODO DI QUESTIONE. 118. 9. « Onde dice per modi di questioni *in quo corrigit* etc.? ».

DIRETTORE non ha es. del buon secolo. 141. « L' anima s' addomanda in due modi, cioè o vero da' perseguitatori, o vero da' direttori ».

DIRIZZARSI per morale similit. Prol. « Questo esercizio è a me salutifero: perchè l' animo mio si dirizza di piacere a Dio ed al prossimo ».

DISCIPLINARE per castigare a correzione, non ha es. del buon secolo. 144. « La virtù di que' che disciplina e punisce predica il reame eterno ».

DISFACIMENTO parlando di persona in senso di disfarsene. 118. 23. « Trattavano del disfacimento di Andrea Vescovo della città di Fondi ».

DISFARSI DI ZELO. 138. « Sopra i tuoi nemici di buon zelo mi disfaceva, o vero mi consumava ».

DISPORSI DI VOLER FARE UNA COSA. Prol. « Disposimi di volere disporre e volgarizzare essi salmi ».

DIVOLGARE ha un sol esempio del buon secolo. 118. 129. « In questo modo cominciarono a divolgare le cose meravigliose di Dio e'l fine di loro ».

DIVORAZIONE. 144. 6. « Come fu nella divorazione di Core e de' suoi aderenti ».

DOCERE insegnare. 144. « Coloro che perseguitavano santo Job, e dicevano che docevano le cose sante ».

DOMENICA per domenicale. 118. 3. « Dice la domenica orazione, cioè il Pater noster ».

DRAMMA. Nome d'antica moneta. 138. « La femina . . . la quale avea perduto la dramma ».

EFFICACE per acconcio. 144. 10. « I fedeli del nuovo testamento che sono più efficaci a santificazione che quelli del vecchio ec. ».

ERUTTARE per annunziare. 144. « Questa memoria adunque di Dio... si de' mangiare e poi eruttare, cioè dinunziare; così adunque mangia che tu erutti, cioè impara a ciò che tu ammaestri ».

ESCA. *Guardati dall'esca se ti vuoi guardar dalla trappola:* Proverbio. 140. « Guardati dall' esca se ti vo' guardare dalla trappola » e appresso « Guardati adunque dall' esca se non ci vogli essere preso dall' amo ».

ESCOSSO add. per scagliato. 126. 5. Così gli Apostoli dell' arco della santa Scrittura sono mandati ed escossi da Diò fortissimo »:

ESINANIRE per esterminare o disfare. 136. « Esinanite, esinanite insino al fondo di lei ».

ESSERE A FARE per essere acconcio o destinato. 118. 143. « Le quali (tribolazioni) sono merito dell' uomo giusto, e sono a fare lasciare i pesi de' peccati ».

ESSERE BENE BARBATO per uomo forte. 132. « Si dice dell'uomo forte e ardito, egli è barbato, ed egli ha buona barba ».

ESSERE DI PICCOLO PESO. 134. 15. « Ogni persona che arà divozione ad esso tempio, quantunque sia vedova, o di piccolo peso, io 'l moltiplicherò di beni spirituali e temporali ».

ESSERE GRANDE IN SENTENZA. 116. « È questo salmo grande in sentenza e piccolo in grandezza ».

ETEREO per celeste. 140. « Egli è amore etereo e tartareo ».

FABULAZIONE. 118. 85. « A ciò che gli eretici possino perseguitare i fedeli, narrano fabulazioni che dilettano ».

FACIENTE che fa. 144. « Lauda adunque le cose fatte per amore del faciente, o vero di colui che l' ha fatte ».

FAMILIARO per familiare. 139. « Nulla pestilenza è più efficace e maggiore che nemico familiaro e dimestico »

FAR DI GRAZIA. 142. « Avvenga che Dio ogni cosa faccia di grazia, nondimeno ancora fa colla giustizia ».

FARNE DI PEGGIO. 115. 3. « Quando Iddio il prospera . . . e' ne fa di peggio levandosi in superbia ».

FARE ESERCITO. Non ha es. del buon secolo. 139. 2. « Saul di consiglio di molti suoi consiglieri, più volte fece grande esercito per pigliare David ».

FAR FESTA IN UNO. 149. 2. « Le figliuole di Sion faccino festa nel re loro ».

FAR GIUSTO. 118. 137. « Tu il giustifichi volentieri, e fa' lo giusto ».

FAR LACCIUOLO. 140. 10. « Guarda me dalla trappola, o vero lacciuolo, il quale hanno fatto a me ».

FAR LA PAROLA DI UNO per obedirgli. 140. 8. « Queste cose . . . . fanno la parola di Dio, perchè fanno quello e non altro, che sono ordinate di fare dalla divina ordinazione ».

FARE OGNI COSA DI PARI. 145. 5. « Qui prova . . . che si de' confidare in Dio, cioè pe' la sua equitade, sì che fa ogni cosa di pari ».

FAR PACE DELLA GUERRA. 134. « La sperienza dimostra come della guerra si fa grande pace ».

FAR SALVO. 142. 5. « I ribellanti uomini . . . annegò nel grande diluvio, e gli umili . . . fece salvi ».

FAR SALVO DELL'ANIMA. 118. 146. « Ho gridato a te coll' affezione del cuore: fai mi salvo dell'anima ».

FARSI INNANZI AGLI ANNI DELLA VECCHIEZZA. 118. 147. « Negli anni puerili mi feci innanzi agli anni della vecchiezza addomandando perdono de' miei peccati ».

FARE VITTORIA per esserne causa. 143. « A ciò che nella sua vittoria si mostrasse più la divina vittoria, cioè che Dio la faceva e non la forza umana »

FAR VIVO per risuscitare. 109. 7. « Risusciterà i corpi morti e faragli vivi colle proprie loro anime . . . cioè farà vivi i corpi morti ».

FARE VOCE. 139. « Chi adunque pregano Iddio, e di Dio non sono, fanno suono, ma non voce ».

FESTINO add. opposto di tardo, non ha es. di prosa. 118. 59. « Le mie operazioni... sono tarde pe' l'umana fragilità, ma sono festine e presenti mediante la tua grazia ».

FINTO sost. 139. « Ogni superbia è finta, ed ogni finto è bugiardo ».

FITTILE add. 118. 105. « Cristo è lume e lucerna, in quanto luce in noi come in vasi fittili e di terra ».

FONDERE D'UN VASO NELL'ALTRO. Vedi STRAVERSO.

FORTEZZA per forza. 118. 34. « Con tutte le fortezze, cioè con tutte le potenze sensitive, col vedere ec. »

FREQUENTARE per solere. Prol. « Ogni generazione di genti. . . . frequentano non solo d' udire i detti salmi, ma ancora dirgli e usargli ».

FRONDA per fionda. 143. « Portò uno bastone ed una fronda ».

FUNICOLO. 138. « E pensò le sue vie e il suo funicolo ».

FUTURO per tempo de' verbi. 140. 8. « Sì che qui si pone il futuro dello indicativo in luogo dello imperativo, e questo perchè gli Ebrei non hanno imperativo ».

GEMINATO add. ha un sol es. di poesia. 138. « Se io sarò colla geminata caritade ec. »

GLORIFICAZIONE degli eletti. Prol. « Meritiamo di risuscitare, non colla confusione, ma colla glorificazione dell' anima e del corpo ».

GRASSEZZA DELLA TERRA. 140. 8. « Sì come la grassezza della terra disperse è sopra la terra. » Ivi 9. « La grassezza propriamente è negli animali . . . alla similitudine di questo si dice la grassezza della terra ».

IMMERITO. add. ha un sol es. Prol. « Io Rinieri de' Rinaldeschi da Prato indegno e immerito maestro della santa teologia ».

IMPELLENTE che sospigne. 118. 136. « Alcuna volta, Iddio permettente, il diavolo impellente, per tale illuminazione . . . . nascono certi fumi ec. ».

IMPERATIVO non ha es. del buon secolo. Vedi FUTURO. 144. 4 « Perchè gli Ebrei non hanno e non usano lo imperativo, in luogo dello imperativo pongono il futuro dello indicativo ».

IMPERFETTO sost. ha un solo es. Prol. « Levare e correggere sia proprio tuo, e lo imperfetto mio ».

IMPOSIZIONE per cosa apposta o attribuita. 118. 134. « Guardami dalle false imposizioni degli uomini (cioè dalle calunnie) ».

INABITABILE AGLI UOMINI. 146. 6. « Babilone fu disfatta da Ciro e Dario, sì ch'ella diventò inabitabile agli uomini ».

INCATENATO in forza di sost. 145. 6. « Il Signore scioglie gli incatenati, il Signore illumina i ciechi ».

INCHIUDERSI per comprendersi. 140. 6. In ogni peccato s' inchiude superbia ».

INCREPAZIONE. Ha un sol es. 149. 7. « A fare la vendetta nelle nazioni, e le increpazioni ne' popoli ».

INDICATIVO ha un sol es. Vedi FUTURO e IMPERATIVO

INDIFFINITE per indiffinitivamente 120. 4. « Il profeta ha detto indiffinite che non dormirà ».

IN DILUCULO avverbialm. 118. 148. « Gli occhi della mia mente sono dirizzati in verso di te a te laudare in diluculo, cioè nell' aurora ».

IN FRATERNELVOL MENTE posto avverbialmente. Vedi ABITARE IN FRATERNEVOL MENTE.

INFUSIONE figuratamente 118. 27. » Le quali virtudi infuse sono meravigliose, perchè sono in noi per divina infusione ».

INGROSSARSI per congelarsi. 147. 6. « Come l'acqua velocemente s'ingrossa e di-

venta ghiaccio, così ancora velocemente si risolve e torna in acqua ».

IN PERSONA post. avverb. per rappresentando la persona. Vedi PERSEGUENTE.

IN PLURALI o IN PLURALE posto avverbial. 118. 3. « E dice in plurali, cioè nelle vie, perchè più sono vie andare a Cristo ».

IN SENSO COMPOSITO o IN SENSO DIVISO, modi dialettici. 118. 2. « Non potete servire a Dio e al diavolo, intendi in senso composito ed insieme ». 137. « Intendi tu, letterato, in senso composito e non diviso ».

IN SENTENZA posto avverbial. cioè a senso, non alla lettera. 147. « Tutte queste sono parole dell'Apostolo in sentenza ». 132. 4. « Questo medesimo in sentenza importa il nostro dire ».

IN SINGULARI per in singolare. 124. 1. Prima dice, chi si confidano in plurali, e poi dice, non sarà mosso in singulari ».

IN SPEZIALE posto avverbial. 148. « Primo invita le creature di sopra in generale . . . E poi in speziale ec. »

INTENDERE A LETTERA. Vedi A LETTERA.

INTENSAMENTE non ha es. del buon secolo. 134. « Più intensamente e più efficacemente, e meno adopera in una parte che nell'altra ».

INTRINSECO avv. per intrinsecamente. MAGNIFICAT. « Ella vedeva intrinseco la divina maestade ».

INTONARE ACUTO, ALTO, BASSO, GRAVE E SOLENNE. 144. 10. « Il cantore ordini il canto, *vel* intonando più alto, o più basso, o più solenne o meno solenne, o più acuto, o più grave ».

INTUONARE per dare il tuono non ha es. 138. 11. « Perchè cantandosi in coro il cantore in questo verso canti e intuoni in migliore nota ».

INTUONARE IN MIGLIORE NOTA. Vedi INTUONARE.

INVISIBILE in forza di sost. 148. « Maggiormente de' amare lo Invisibile che fece quella ».

INVITAZIONE per invito ha un sol es. 148. 12. « Qui si pone la ragione della invitazione a laudare Iddio ».

LATTATO add. per allattato. 136. 9. « Di quelli che saranno lattati non aranno misericordia ».

LEGGE DATA per legge promulgata 142. 2. « Secondo la legge divina e la legge data David avea commesso due peccati ».

LOCATO in forza di sost. ha un sol es. 135. 9. « Intendi . . . i cieli con ciò che si contiene in essi che sieno il luogo come il locato nel luogo ».

MACCHINA per edifizio nobile e grande non ha es. 135. 9. « Pe' cieli intendi la celestiale macchina ».

MAGGIORMENTE per più tosto, anzi ec. 124. « La città materiale di Jerusalem non fu mai in tanta pace . . . ma maggiormente fu più volte combattuta e disfatta ».

MALUOMO. 139. 1. « Libera me, Signore, dal maluomo ». E appresso « Sono certi maluomini che non pare che sieno iniqui ».

MEDESIMO non solo di tutti i generi come dice la Cr. ma anche di tutti i numeri. 139. « Nociono e fanno male a loro medesimo ». 145. 2. « Ai quali non è salute, cioè che non possono sè medesimo salvare ».

MERITARE DI CONDIGNO o MERITARE DI CONGRUO, modi teologici. 118. 17. « È meritare di condigno quando l'uomo ha la grazia di Dio, e con essa adopera ». Ivi. « È meritare di congruo quando l'uomo per virtù naturale fa quello che dee, e così merita di congruo che Dio gli dia la grazia che meriti di condigno ».

MERITATO per rimunerato. 120. 5. « Chi arà seguitato le cose terrene, delle cose terrene e temporali sarà meritato ».

METTERE IN OPERAZIONE e IN OPERAZIONI per mettere in opera. 118. 73. « Dammi intendimento . . . . sì ch' io conosca . . . i tuoi comandamenti . . . e stimolato dalla carità io li metta in operazioni ». Ivi 124. « Ammaestrami le tue giustificazioni, a ciò che intendendole io le metta in operazione ».

METTERE NELL' ANIMA lo stesso che METTERE NELL' ANIMO. 139. « Dove nota che 'l diavolo ti mette nell' anima il guadagno per farti commettere fraude ».

MOLLIFICARE A PENITENZA. MAGNIFICAT. 5. « A penitenza il cuore suo mollifica ».

MOLTIPLICARE per ricolmare. Vedi ESSERE DI PICCOLO PESO.

MORMORANTE. Vedi STARE IN BOTTURA.

MOSTRARE UNA COSA PER UN' ALTRA per ingannare. 118. 121. « Addomanda non essere dato a que' che gli impongono cose false, come sono i demoni che mostrano una cosa per un' altra ».

MOZIONE per movimento non ha es. del buon secolo. 146. 1. « Egli è buono laudare il Signore con voci e mozioni di corpo ».

MUOVERE A MUTAMENTO. 118. 89. E' passa l' anno per dì e mesi, e secondo il muover del sole e del cielo a mutamento ».

NECESSARIO avv. per necessariamente. V. CONTINGENTEMENTE.

NEGATIVO add. Non ha es. del buon secolo. 118. 101. « A ciò ch' io osservi. . . i tuoi comandamenti negativi, i quali contradicono al male ».

NELL'APERTO posto avverbial. Vedi NELL'OCCULTO.

NELL' OCCULTO posto avverbial. 142. « Ogni perseguitatore nell' occulto, o vero nell' aperto ».

NEVICAMENTO. 147. 5. « La nuvola diventata acqua e poi neve la sparge come cenere; e tale spargimento e nevicamento si fa molto subito ».

NEUTRO add. Non ha es. del buon secolo. 118. 56. Prendendo il genere neutro pel feminino ».

NONESTANTECHÈ e NONISTANTECHÈ per non ostantechè. 118. 9. « E nonestantechè il giovane sia più atto al peccato, nondimeno ec. ». 138. « Onde nonistantechè il Signore sia eccelso, nondimeno le cose umili ragguarda ».

NOTABILMENTE per in modo speciale ec. 139. « Esaudi Signore la voce del mio pregare, e notabilmente dice . . . ch' egli esaudisca la voce della sua deprecazione ».

OCCULTO sost. 141. « Dove e' vede, cioè nell' occulto della coscienza ».

ORDINARE IL CANTO per regolare il tuono. Vedi INTUONARE ACUTO.

ORIGINE di gen. masc. 113. 3. « Il fiume Giordano tornò addietro . . . in verso il suo origine e principio ».

OSSERVAZIONE per adempimento. 118. 158. « Come al virtuoso s' appartiene di rallegrarsi dell' osservazione della divina legge, così rattristarsi quando non s' osserva ». 159. « Vivifica me dandomi la continuazione dell' osservazione diritta de' tuoi comandamenti ».

OTTATIVO term. de' Gram. non ha es. del buon secolo. 120. 8. « Sappi come gli Ebrei non hanno l' ottativo, ma nel luogo dell' ottativo pongono il futuro dell' indicativo ».

OTTONARIO come add. di otto ha un sol es. 118. 48. « Questo ottonario si pone il settimo ». Qui sta per composizione d' otto versi.

PANCA per sgabello, o come gli antichi dicevano soppedaneo. 109. « Insino a tanto ch' io ponga i tuoi nimici panca di tuo' piedi ».

PARERE UN GRAN FATTO per parere un gran che. 143 « L' uomo pare un gran fatto, e non ha fermezza di stare se non come l' ombra ».

PARTICIPATO per partecipe o partecipante, MAGNIFICAT. « Ecco il calice di Dio, nel quale è 'l vino buono e chiaro di sopra, la feccia nel fondo, e nel mezzo è mescolato e participato di quello di sopra e di sotto ».

PASSARE LA VIA DI QUESTO MONDO. 140. « Insino a tanto ch' io passi la via di questo mondo ».

PASSATO per avvenuto. MAGNIFICAT 4. « Essendo passati tre modi di producere l' uomo, in lei fu adempiuto il quarto ».

PER CONSEGUENTEMENTE. 118. 128. E per conseguentemente l' opposito ho odiato ». 140. 7. « E per conseguentemente io sia punito ».

PERDONANTE che perdona. 146. « Tu facci Iddio placato e perdonante ».

PERDUTTO da perdurre. 150. 1. « Coloro che hanno creduto e bene adoperato ha perdutto e menato al cielo ».

PER IMPOSSIBILE. Modo avverbiale. 135. « Se per impossibile si' dicesse, poniamo che Dio non sia, e così fosse, tutto il mondo tornerebbe in nulla ».

PERIZZOMATA per perizzoma. 118. 6. « Onde Iddio gli fece perizzomata, cioè una cintola di foglie di fico ».

PERMISTO add. Vedi CEMBAMELLA.

PERSEGUENTE, che persegue. 109. « Disse Iddio Signor mio a me in persona del re Saul me perseguente ec. »

PERSONA (NON) per niuno. 147. 6. « Innanzi al suo freddo chi sosterrà? Quasi dica non persona ».

PERVERSO in forza di sost. per maluomo 139. « Ma i buoni queste miserie del mondo le passeranno in molta pazienza . . . , e non sosterranno com' è detto i perversi ». A facc. 133, col. 1, dove dice *imperversi* leggasi *i perversi*, quantunque il Cod. abbia *imperversi*.

PIGLIARE BATTAGLIA. 143. « Dice santo Agostino che David prese questa battaglia mosso dallo Spirito Santo ».

PIGLIAR GRASSEZZA. 140. « Da certe vili cose della terra e la terra prende grassezza ».

PLURALI per plurale. 118. 73. « E perchè dice in plurali, è da sapere che le mani di Dio Padre sono il suo Figliuolo e lo Spirito Santo, mediante i quali Dio fa tutto ».

PORRE CALUNNIA E COLPA per apporre. 118. 45. « Orate per chi vi perseguita, e pone calunnia e colpa ».

POR LACCIUOLO. 139. 6. « I quali presso al cammino ch' io faceva posono lacciuolo ».

PORRE IN CONCORDIA. Vedi RAUNAR L'AMICIZIA

PORRE SCANDALO. 140. « Allora pone scandali di divisione ».

POSTERIORE, o POSTERIORA pl. fem. 120. 4. » Quando sarò passato, le mie posteriore vedrai, cioè la parte di rieto . . ma le posteriora di Cristo sono ch' egli è fatto carne ».

PREDESTINATO in forza di sost. non ha es. del buon secolo. 138. 16. « Puotesi adunque il predestinato dannare e il prescito salvare ».

PREDICA per predicazione. 147. 7. « Pe' la parola della predica del Vangelo spesse volte i cuori indurati de' fedeli si risolvono ».

PREMIANTE che premia. 138. « Troverò Iddio premiante ».

PRENDERE ESERCIZIO per prendere a fare una cosa. Prolog. « Pure presi questo esercizio (di sporre i salmi) pensando di soccorrere alla ignoranza degli ignoranti ».

PRENDERE PENITENZA. 115. 3. « Iddio t' aspetta che t' ammendi, e prendi penitenza ».

PRENDERE SUPERBIA, IMPAZIENZA ec. 149. « Pel contrario fanno i peccatori che nelle cose prospere prendono superbia e nelle avverse impazienza, ira et odio ».

PRESCITO in forza di sost. Vedi PREDESTINATO.

PRESENTE per pronto. Vedi FESTINO.

PRESTANTE per concedente. Prol. Questo farai agevolmente, prestante il nostro Signore Jesu Cristo ».

PRETERITO term. de' gram. non ha es. del buon secolo. 144. « Pone qui David il preterito pel futuro come la santa Scrittura usa a maggiore certezza ».

PRIMOGENERATO per primogenito. 135. 10. « L' avarizia de' primi uomini che ancora fu primogenita, cioè primogenerata ».

PROCEDERE CO' DETTI DI UNO per servirsi, scrivendo o parlando, delle altrui parole. Prol. » Non trovando . . . . essere fatta simile opera per alcuno altro, co' detti del quale io potessi procedere, pure ec. »

PRODUCENTE che produce, non ha es. del buon secolo. 148. 5. « Si leva l' errore di coloro che dissono che . . . e' corpi celestiali non ebbono Iddio producente, o vero per cagione efficiente ».

PRODURRE A VIRTU'. MAGNIFICAT 5. « Dà a' giusti la grazia producendogli a virtù ed all' arbitrio della virtù ».

PROFESSO, che ha fatto professione. In questo senso la Cr. ha un sol es. certo. Prol. « Abate men degno . . . dell' ordine di Vallembrosa, e prima professo dell' ordine di S. Maria del Carmino ».

PROLISSITA' per soverchia lunghezza in parlare. MAGNIFICAT 5. « A schifare la prolissità sponiamo solo, com' è posto della sposizione della misericordia ».

PROPIZIATORIO. 131. 7. « È da sapere che sopra l' Arca di Dio [era una tavoletta detta propiziatorio, sopra la quale dicono i Giudei che Dio teneva i piedi ».

PROPOSITO per preposto. 112. « Lo fece proposito dell' Egitto e la prima persona dopo al re ».

PROVVEDERE per indagare. Vedi SPLORATORE.

PUERO per giovane, o persona soggetta. 112. 1. « Prendesi qui per pueri i mi-

nistri soggetti ad altri ». E poco dipoi « E perchè ogni persona è soggetta a Dio, per questo . . . puote essere chiamato puero ».

PUNIENTE che punisce. 138. « Sempre, ed in ogni luogo troverò te puniente ».

QUINARIO non ha es. del buon secolo. 133. « Seguisce il terzo quinario, cioè i cinque ultimi salmi . . . Questo fu detto nell'ultimo verso del secondo quinario ».

QUINI per quivi. 131. 5. « E quini fermarono il loro tabernacolo, cioè l'arca, e stette quini tanto che ec. ».

QUINTERNARIO. 133. « Questi tre gradi di venire a perfezione si dimostrano in tre quinternari de' quindici salmi gradi ». Ivi. « L'ultimo di questi tre quintenari ».

QUINTONARIO Ivi « Seguisce il terzo salmo di questo quintonario, o vero di questi cinque salmi ».

RAUNARE L' AMICIZIA. Prolog. Il salmo si è tranquillità della mente ec. la sobrietade consiglia, l' amicizia rauna, chi sono discordanti li pone in concordia »

REGGERSI A CASO ED A FORTUNA. 148. « Dissono. . . che le cose di sotto si reggevano a caso ed a fortuna ».

REGGERSI BENE CON UNO. mo 118. 27. « Il fine della virtù morale si è che tu ti regga bene co' cittadini ».

REMISSO add. per debole, Vedi CONTRATTO.

REMUNERATO add. 136. « Vuole che chi fa bene sia remunerato, e chi fa male sia punito ».

RESTA per rete o tela di filo. 139. « E così produce la resta, non di filo, ma di peccati ».

RESUMERE e RISUMERE per ripigliare 127. 6. « E resumendo quel verso che dice ec. » MAGNIFICAT. « Nel corpo glorificato risumerà ed arà quella medesima anima, e non risumerà lo spirito, cioè l'anima senza il corpo ».

RETRATTARE per trattare o ripensar di nuovo. Vedi TRANGUGIARE.

RICEVERE ALLA SUA GRAZIA. 110. 2. « Alcuna volta quello che flagella riceve alla sua grazia ».

RICOMPERARE I PECCATI. 142. « Ricomperiamo i peccati facendo penitenza ».

RIDURSI NELLA SUA CONSIDERAZIONE 141. « L' entrare nel letto s' intende ridursi nella sua considerazione ».

RIFULGENZA. 138. 8. « Arebbe trovato Iddio colla rifulgenza della sua gloria ».

RIPUTARE A MERITO. 132. « Ogni cosa che fa chi è nella grazia di Dio, gli è riputato a merito ».

RISOLVERE attivo per liquefare. 147. 7. « Manderà la parola sua e risolverà, e farà liquide quelle ».

RISOLVERSI per liquefarsi. Vedi INGROSSARSI.

RISOLVERSI per metaf. Vedi PREDICA.

RISOLVERSI CONTRO A UNO. 138. 21. « Per zelo di giustizia mi doleva, o veramente non risolveva tutto contro a loro ».

ROMPERE per prorompere. 118. 163. « E perchè seguitando questa via rompe l'uomo nelle divine laude, soggiugne e dice ».

RUGADA da ruga per contrada. 134. « Senti il vento, ma di che rugada venga non sai ».

RUGOMARE per rugumare. Vedi TRANGUGIARE.

SALUTARE per Salvatore. 118. 81. « Ell'ha mancato nel salutare tuo, cioè *in Jesum* l' anima mia ».

SALVATO contrario di DANNATO in forza di Sost. La Cr. non pone il modo come alla voce DANNATO quantunque ne abbia esempio. 118. 160. « Perpetualmente staranno tutti i giudicj della tua giustizia, perchè la sentenza de' buoni e salvati, e de' dannati niuna cosa puote mutare ».

SANGUINOSO add. per sanguinario. 138. 19. « Uomini sanguinosi, partitevi da me ».

SCRITTURA per un testo o verso della sacra Scrittura. 144. « Ma come si dirà qui a quella Scrittura che dice : non laudi te la bocca tua ec. ? ».

SERVITUDINE per uso e servizio. 146. « Produce ne' monti il fieno e l' erba alla servitudine degli uomini ».

SIGNORIRE. 118. 133. « I miei passi dirizza. . . sì che non mi signorisca ogni ingiustizia, cioè nulla ingiustizia in tal modo mi signorisca che ec. ».

SINONIMO non ha es. del buon secolo 135 18. « Usa il Profeta altro vocabolo, cioè sinonimo ».

SOSPENSIONE figuratamente. 136. « Non vuole spargere, o vero seminare la pa-

rola di Dio, ma sospendela a tempo, ed in questa sospensione si dolgono ».

SPIRANTE che spira. riferito allo Spirito Santo che spira alle menti. Prol. « Ma l' ultimo modo (di profezia) si è, quando non per cose dette o fatte si profeta, ma solamente spirante nelle menti divote lo Spirito Santo ».

SPLORATORE. 135. 16. « Gli sploratori, cioè coloro che andarono nella città di Gerico a provvedere che genti v' erano, e come la città era forte ».

STARE IN ROTTURA. 132. « Chi . . . senza la divina grazia abitano, stanno sempre in rottura, inquieti, mormoranti ec. »

STARE BENE CON DIO (modo vivo). 139. « Ma coloro che stanno bene con Dio, i loro preghieri hanno voce, nella quale è vita ».

STARE IN FINE. 142. 7. « Io sono quasi morto, come si dice dell' uomo che sta in fine: egli è morto ».

STARE IN PROFEZIA per prestarle fede 147. « Nella cattività e presura adunque di questo mondo stando in profezia e considerando il gaudio che sarà, ristaurati e salvati tanti quanti furono quelli spiriti che caddono, de' stare in isperanza ec. »

STATTERE fem. moneta. 137. « Togli il primo pesce che prenderai, ed aprigli la bocca, e trovera' vi una stattere, che vale quattro dramme ».

STATURA per stato e condizione. 118. 89. « Il cielo e la terra passerà, cioè in altra statura più perfetta. ».

STATUTO add. per statuito. 148. « Quest' è statuto e ordinato da Dio, che 'l mondo si rinnovi in meglio ».

STRAVERSO add. modo vivo tral popolo. 143. « I loro cuori sono pieni di diverse cose straverse, e danno e fondono d' uno vaso nell' altro ».

SUFFICIENTE in forza di sost. Prol. « Sì che . . . a' sufficienti e litterati non sia tedio a leggere in esso ».

SUPPEDITARSI per mettersi sotto i piedi. 134. « I peccatori figurati pe' la terra collo stretto giudicio loro calca e suppeditasi ».

TAGLIANTE che taglia. 149. 6. « Allegrezze di Dio nella gola loro, e coltelli taglianti da due parti nelle mani loro ». E poco di poi « Questo coltello tagliante da due parti sono la parola di Cristo ec. ».

TANTO per soltanto. 109. 3. « Disse Cristo, che non portassono niente per la via, se non una verga tanto ».

TEMPERATO add. parlando di canto. Vedi CORO.

TENERE DI FERMO per cosa certa. 118. 110. « E perchè questo è da tenere di fermo soggiugne ec. ».

TENER VITA per seguire un tal modo di vita. 118. 81. « La quale contemplando esso Cristo teneva vita contemplativa ».

TERRESTIALE. 137. « È magnificato il nome di Cristo sopra ogni nome celestiale, terrestiale ed infernale ».

TESTESSO. La Cr. ha TESTESO, ma forse meglio TESTESSO come una composizione di TESTÈ ed ESSO. 120. 8. « Il Signore guardi il tuo principio e 'l tuo fine in questo stante ch' è testesso ed eternalmente ».

TRANGUGIARE met. per udire senza considerare ciò che si ode 141. « L' uomo stolto trangugia quello, ma 'l savio quelle cose ch' egli arà udito pensa, e rerattandole le roguma ».

TRANSUNTIVE avver. Prol. « Di Cristo si tratta alcuna volta secondo la sua divinità, alcuna volta secondo l' umanità, ed alcuna volta transuntive, che solo s' appartiene a' suoi membri ».

ULTIMATAMENTE ha un sol es. 142. « Mosse contro a lui, non solo i cittadini, ma ancora il parentado, e ultimatamente la battaglia campale ».

UMBRACOLO 139. « A questo m' ha atato l' umbracolo della fede ».

UNGERE IN RE. 141. « Unsono David in re ».

USCIRE DE' COMANDAMENTI per trasgredirli 139. « Non adunque uscire de' comandamenti di Dio, se non vuoi cadere in iscandalo ».

VECCHIO DELLA MENTE per giovane assennato. 118. 9. « Allora il giovane è detto vecchio della mente ».

VEDERE A SENSO 138. 18. « Ondé noi veggiamo a senso che i corpi celestiali... senza paragone sono più che non sono i corpi elementali ».

VEDERE INTRINSECO. Vedi INTRINSECO.

VEDER NELL' ASCONDITO. 141. « Quegli che vede nell'ascondito renderà a te ».

VEDER TEMPO per vedere il bello ec. 118. 13. « E quando ho veduto tempo, ho pronunziato tutti i giudicj della bocca tua ».

VENGA CHE per avvenga che. 134. 20. « E venga che l'una e l'altra erano della tribù di Levi ».

VENIRE ALL'AMMENDA. 117. 10. « Tutti si pentirono e vennono all'ammenda ».

VENIRE NEL SERVIGIO per tornare in servigio. 146. 9. « Le qua' cose che nascono della terra sono nutrimento d' essi animali, e vengono ne' servigi degli uomini ».

VERIFICATO add. non ha es. del buon secolo. MAGNIFICAT. « E così è verificato ne' cristiani ec. ».

VESPERTINO add. non ha es. del buon secolo. 140. « La levazione delle mie mani sacrificio vespertino ».

VIATICO in senso proprio. Non ha esempio del buon sec. 110. 5. « Onde qui si dimostra l' efficacia del Sacramento del corpo di Cristo per rispetto alla vita beata, e per questo è nominato viatico ».

VIDUALE add. MAGNIFICAT. « Ecco tre castitadi, cioè virginale, conjugale e viduale ».

VIVIFICARE 118. 50. « Le tue impromesse m' hanno vivificato ».

VOLGAREZZARE per volgarizzare Salm. Prol. « Sperando nella grazia del sommo Artefice, che dà abbundanza, facondia e bello stile di dire e di volgarezzare ec. ».

PUBBLICATO QUESTO GIORNO 20 OTTOBRE 1853 ED È DI PAGINE 234

EDIZIONE DI TRECENTOTRENTOTTO ESEMPLARI PROGRESSIVAMENTE NUMERATI, OLTRE UNO SINGOLARE IN PERGAMENA; DEI QUALI, III. IN CARTA INGLESE, X. IN CARTA BIANCA PAPALE CON COLLA, V. IN CARTA PAPALE AZZURRA.

ESEMPLARE DI N.° 169.